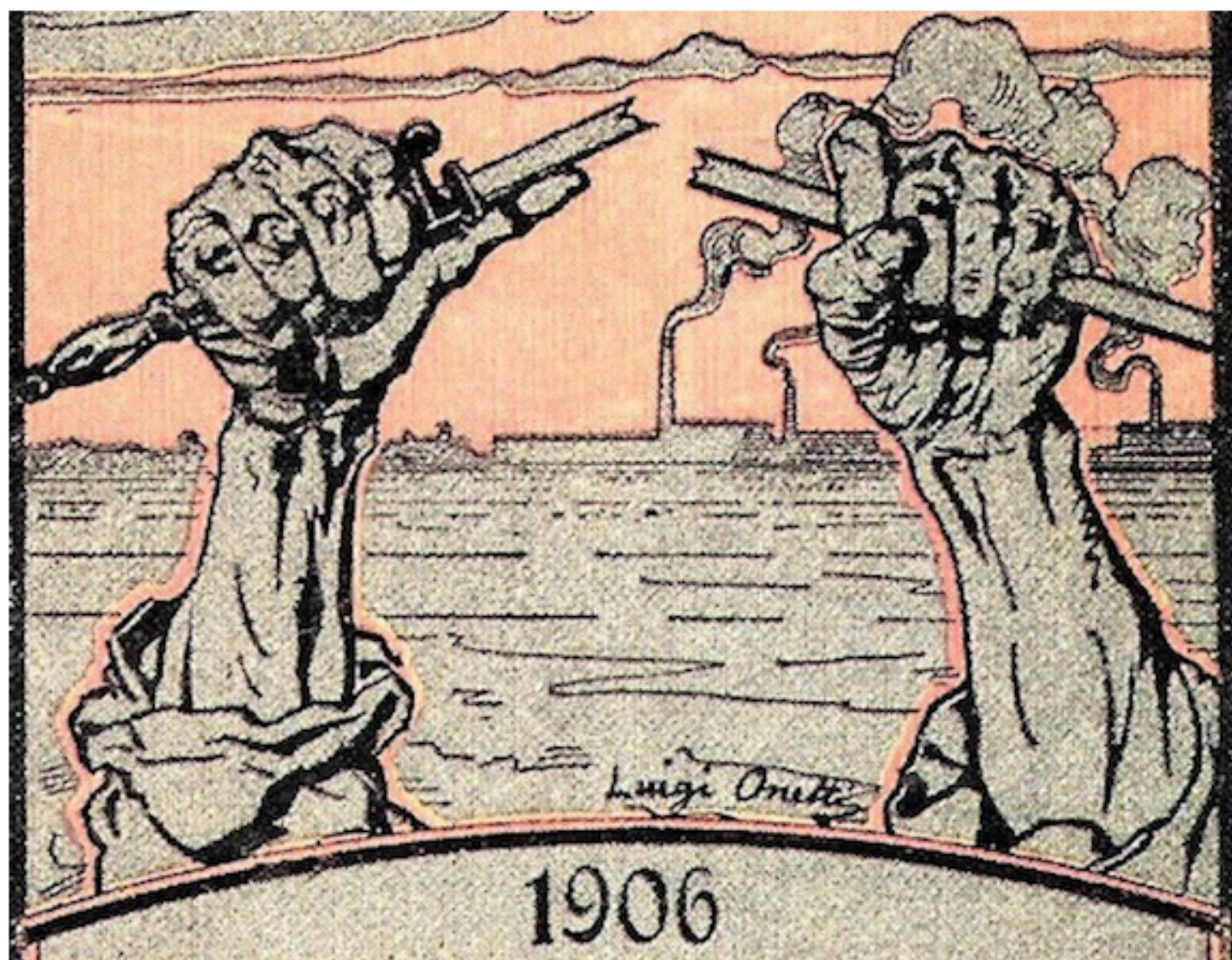


Ferdinando Leonzio
Uomini del Socialismo



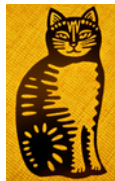
Raccolta di 26 biografie di socialisti

ZeroBook

Ferdinando Leonzio

Uomini del socialismo

Raccolta di 26 biografie di socialisti



ZeroBook
2026

Titolo originario: *Uomini del socialismo* / di Ferdinando Leonzio

Questo libro è stato edito da **ZeroBook**: www.zerobook.it.

Prima edizione: aprile 2026 - ebook

ISBN 978-88-6711-252-4

© 2026, Ferdinando Leonzio

Tutti i diritti riservati in tutti i Paesi. Questo libro è pubblicato senza scopi di lucro ed esce sotto Creative Commons Licenses. Si fa divieto di riproduzione per fini commerciali. Il testo può essere citato o sviluppato purché sia mantenuto il tipo di licenza, e sia avvertito l'editore o l'autore.

Controllo qualità **ZeroBook**: se trovi un errore, segnalacelo!

Email: zerobook@girodivite.it

Indice generale

Introduzione.....	6
Socialisti italiani.....	8
Giovanni Bacci.....	9
Domenico Fioritto.....	29
Tito Oro Nobili.....	43
Olindo Vernocchi.....	58
Ugo Coccia.....	76
Giovanni Faraboli.....	89
Oreste Lizzadri.....	100
Ugo Guido Mondolfo.....	116
Antonio Greppi.....	132
Alberto Jacometti.....	146
Rodolfo Morandi.....	163
Corrado Bonfantini.....	179
Mario Zagari.....	194
Salvatore Lauricella	210
Gino Giugni.....	225
Socialisti stranieri.....	239
Francisco Largo Caballero	241
Robert Grimm.....	254
Hugo Haase.....	264
Jean Longuet.....	274
Rudolf Hilferding.....	286
Norman Thomas.....	295
Gilles Martinet.....	304
Aneurin Bevan.....	317
Michel Rocard.....	325
Inejirō Asanuma.....	376
Olof Palme.....	390

Indice dei nomi.....	401
Nota di edizione.....	416
Questo libro.....	416
L'autore.....	417
Le edizioni ZeroBook.....	419

Introduzione

Il movimento socialista è un movimento eclettico ideologicamente, politicamente e organizzativamente. Nulla a che vedere col monolitismo della Terza Internazionale comunista, benché essa sia nata da una sua costola.

Sotto l'ombrello del termine “socialismo” rientrano infatti il socialismo utopistico e quello scientifico, la socialdemocrazia, il laburismo, il liberalsocialismo, il radicalsocialismo.

Potrebbero rientrarvi anche il “socialismo africano”, strettamente collegato ai movimenti anticolonialisti e quello sudamericano, spesso rivisitato da influenze locali, come il “sandinismo” o il “bolivarismo”.

Questo eclettismo, capace di dar luogo a divisioni e perfino a rivalità, costituisce certamente un elemento di debolezza.

Ma è altresì innegabile che la molteplicità degli apporti ideali costituisce un arricchimento della battaglia comune e una scuola di democrazia e dunque di crescita e di consapevolezza politica.

Questa spesso molto accesa dialettica ha però dei punti che accomunano tutti i socialisti, a qualunque scuola essi appartengano:

la democrazia, come forma di lotta per il potere e di gestione del potere, che tuttavia non esclude la lotta rivoluzionaria quando la democrazia e la libertà sono attaccate o compresse, come accadde con la Resistenza antifascista¹;

il classismo, che impone ai socialisti di stare sempre dalla parte del popolo²;

l'internazionalismo, che ha come corollario la strenua difesa della pace³.

Avendo già in precedenza pubblicato, per le edizioni ZeroBook, due volumi, *Donne del socialismo* (2017, in seconda edizione) e *Donne nel socialismo* (2024) dedicati alle donne socialiste, per ricor-

1 *Noi non colpiremo mai la libertà e la democrazia per edificare il socialismo, ma edificheremo il socialismo per difendere la libertà e la democrazia* (Giuseppe Saragat).

2 *Meglio sbagliare stando dalla parte dei lavoratori che aver ragione contro di essi* (Pietro Nenni).

3 *Proletari di tutto il mondo, unitevi!* (Karl Marx - Friedrich Engels).

dare il loro grande contributo alla lotta per l'emancipazione delle classi subalterne, mi è sembrato giusto dedicarne uno agli uomini socialisti.

Questo libro contiene, appunto, ventisei biografie politiche di altrettanti socialisti, italiani e non, di varia formazione culturale e scelti arbitrariamente da me, tutte già pubblicate singolarmente sulla rivista online *La Rivoluzione Democratica*.

I testi e il corredo iconografico sono stati da me “riveduti e corretti” ove necessario.

Buona lettura.

FL

Socialisti italiani

Giovanni Bacci



Giovanni Bacci



Costantino Lazzari

Giovanni Bacci, nato il 7 marzo 1857 nel piccolo comune marchigiano di Belforte all'Isauro, nel Pesarese, giovanissimo si trasferì a Como, dove frequentò il locale Istituto Tecnico.

Conseguito il diploma, fu attratto dalla lotta politica e dall'attività giornalistica, influenzato in particolare dall'ambiente democratico radicale, che si ispirava alle idee di rinnovamento sociale di Agostino Bertani⁴ e Felice Cavallotti⁵.

4 Agostino Bertani (1812-1886), medico, fu amico di Mazzini, Cattaneo, Garibaldi e Mameli; fu con Garibaldi nella difesa della Repubblica Romana, nella 2a e nella 3a guerra d'indipendenza, nella spedizione dei Mille e nella battaglia di Mentana. Deputato al Parlamento, fu fondatore e leader del gruppo dell'Estrema Sinistra, fautore del suffragio universale e sostenitore del movimento contadino.

5 Felice Cavallotti (1842-1898), fu un politico di orientamento radicale, poeta e giornalista. Deputato per dieci legislature, fu il fondatore, assieme a Bertani, dell'Estrema Sinistra. Era detto *Il bardo della democrazia*.

Il suo esordio giornalistico lo fece sul foglio locale *Il Baradello*⁶. E man mano che si sviluppava la sua intensa attività giornalistica, egli andava avvicinandosi sempre più al nascente movimento socialista italiano⁷, che nel 1892 si organizzò come Partito dei Lavoratori⁸.

Dapprima Bacci divenne direttore della mensile *Rivista di Ferrara* (1882- 1886), poi del quotidiano democratico *Mentana* (genn.-febb. 1887) e infine di quello radicale *La provincia di Mantova*, a partire dal 1889⁹ e fino al 1907.

Nel 1903, maturate le sue convinzioni socialiste, aderì ufficialmente al PSI. Nel dicembre di quell'anno egli volle mettere a disposizione dei suoi compagni il giornale da lui diretto, che dunque nel sottotitolo diventò un *Giornale socialista quotidiano*¹⁰.

Il notevole apporto politico che ciò rappresentò per il PSI, indusse il gruppo dirigente socialista a valorizzare il nuovo fervente militante.

Egli infatti, dopo essere stato eletto consigliere provinciale per il PSI, prima di Mantova e poi di Ravenna, divenne segretario dell'importante Camera del Lavoro di Ravenna.

Questo ruolo gli aprì la strada della politica nazionale. Infatti lo troviamo presente nel IX congresso del PSI (Roma, 7-10 ottobre 1906)¹¹.

All'interno del PSI vi era allora una forte tensione tra l'ala „sinistra“,

6 Il giornale prendeva nome dall'omonico colle che domina la città di Como e il cui nome significa „luogo elevato“. Il giornale uscì dal luglio 1878 al luglio 1884.

7 La sua evoluzione dalla democrazia radicale al socialismo si vede, oltre che dai suoi articoli, dalle sue pubblicazioni di questo periodo: *Il diritto di proprietà e gli operai* (1884), *Cavallotti e Costa* (1887), *Mazzini e il socialismo* (1893).

8 Nel suo congresso di fondazione (Genova, 1892) il partito socialista assunse la denominazione di Partito dei Lavoratori Italiani, che nel congresso di Reggio Emilia (1893) fu cambiata in quella di Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI) e, infine, nel congresso di Parma (1895) in quella di Partito Socialista Italiano (PSI).

9 Quando Bacci arrivò alla sua direzione il giornale aveva come sottotitolo *Giornale della democrazia*; dal 28-11-1899 esso fu mutato in *Giornale della Democrazia sociale*. Quando Bacci aderì al PSI (1903) dal 27-12-1903 divenne *Giornale socialista quotidiano*, sottotitolo che conservò fino al 1°-7-1913.

10 Su *La Provincia di Mantova* scrisse anche la celebre politica e sindacalista socialista Maria Goia (1878-1924).

11 Pochi giorni prima (1-10-1906) era stata fondata a Milano la Confederazione Generale del Lavoro (CGdL), con primo segretario il socialista Rinaldo Rigola.

rappresentata dai sindacalisti rivoluzionari¹² e la „destra“ riformista, e tale rivalità rischiava di immobilizzare il partito.

Tra le due correnti dunque si coagulò un terzo raggruppamento, capeggiato da Oddino Morgari, a cui aderì anche Enrico Ferri, detto „integralista“, in quanto si dichiarava per un „socialismo integrale“ e si proponeva di operare una sintesi tra gli opposti schieramenti, salvaguardando così l'unità del partito¹³. Il suo documento politico, largamente vincitore del congresso, si pronunciò, infatti, sia contro „la collaborazione impegnativa col potere“, sia contro „l'uso frequente dello sciopero generale“ e „l'esaltazione dell'azione diretta“.

Con questa corrente era schierato Giovanni Bacci, con un ruolo nient'affatto secondario.

Lo si vide quando, dopo la proclamazione dei risultati, la sera del 9/10, i delegati integralisti unitari si riunirono a parte e nominarono una Commissione ristretta col compito di scegliere e proporre i nomi dei futuri componenti della Direzione Nazionale, che sarebbe stata formata interamente da integralisti. Di tale commissione faceva parte Giovanni Bacci¹⁴, il quale entrò, per la prima volta, nella Direzione del partito, con una collocazione più accentuata a sinistra.

Alla vigilia del successivo congresso di Firenze (1908) la composita maggioranza integralista si era in parte sfaldata: una parte si era spostata verso i riformisti, che così rinconquistarono la maggioranza; alcuni, fra cui Bacci, aderirono alla corrente intransigente rivoluzionaria in cui si stava affermando la leadership di Costantino Lazzari.

Quest'ultima, poco prima dei lavori si riunì a parte sotto la presidenza proprio di Bacci, a conferma del consolidarsi della sua influenza. Bacci sarà uno dei firmatari della mozione intransigente al congresso.

Ma il vero salto di qualità nella carriera di Bacci si ebbe a conclusione del congresso socialista di Reggio Emilia (7-10 luglio 1912).

In precedenza si erano verificate due novità piuttosto rilevanti: la spaccatura in due ali della corrente riformista: la sinistra (Turati, Treves, Modigliani) e la destra (Bissolati, Bonomi, Cabrini) sul tema del sostegno o meno al Governo, sulla guerra di Libia, sulla partecipazione di Bissolati alle consultazioni del re; e la conquista della maggioranza congressuale da parte degli „intransigenti rivoluzionari“.

12 Il 1°-7-1907 essi decisero di uscire dal PSI. Nel novembre 1912 costituiranno l'Unione Sindacale Italiana (USI).

13 Durante i lavori congressuali emerse una quarta posizione, detta „intransigente rivoluzionaria“, guidata da Giovanni Lerda. Non seguirà i sindacalisti nella scissione.

14 Gli altri componenti erano: Oddino Morgari, Enrico Ferri, Cabrini, Cecchetti e Gamparano.

Nell'ufficio di presidenza del congresso, per la sinistra fu eletto Bacci, assieme al leader della corrente Costantino Lazzari e al deputato Gregorio Agnini.

Fra i rivoluzionari spiccava l'ancor giovane Benito Mussolini, presentatore della mozione approvata sull'espulsione dei „destri“:

Il Congresso, presa visione della povera, scheletrica relazione del gruppo parlamentare, constatata e deplora l'inazione politica del gruppo stesso, che ha contribuito a demoralizzare le masse e, riferendosi agli atti specifici compiuti dai deputati Bissolati, Cabrini, Bonomi dopo l'attentato del 14 marzo, ritiene tali atti costituire gravissima offesa allo spirito della dottrina e alla tradizione socialista e dichiara espulsi dal partito i deputati suddetti Bissolati, Cabrini e Bonomi. La stessa misura colpisce anche il deputato Podrecca per i suoi atteggiamenti nazionalisti e guerrafondai¹⁵.

Fu poi eletta una Direzione monocolore della sinistra rivoluzionaria, con segretario Costantino Lazzari e vice il siciliano di Caltagirone Arturo Vella. Membri di diritto, come da tradizione, il rappresentante del Gruppo Parlamentare (Oddino Morgari) e il direttore dell'*Avanti!*, carica per la quale, succedendo a Claudio Treves, fu nominato Giovanni Bacci.

Si trattava di una funzione assai delicata e prestigiosa, se si considera che il giornale socialista fungeva allora da veicolo di informazione, di collegamento e di orientamento per tutti i militanti.

Tuttavia Bacci, per nulla ambizioso e dirigente coscienzioso, resse solo pochi mesi, non potendo conciliare il troppo impegnativo onere di dirigere un quotidiano così importante con gli altri suoi impegni politici e sindacali.

Questa la sua lettera di commiato, pubblicata sull'*Avanti* del 1° dicembre 1912:

Scaduti i quattro mesi dall'accettazione della nomina a direttore dell'Avanti" (per la quale accettazione avevo posto la condizione di provvisorietà che sempre permase con la piena consapevolezza dei compagni della Direzione del Partito e del giornale); assolta la necessità materiale e morale di porre ogni mia cura non ad una distinta funzione, ma a quel conglobato di delicatissime responsabilità politiche ed amministrative interne risultanti principalmente dalla vittoria rivoluzionaria di Reggio Emilia, quando la forte compagine degli interessi del Partito sembrava presentarsi non salda, mi ritiro oggi per ritornare al mio posto di battaglia fra i lavoratori di Romagna con la fiducia che forse non inutile fu l'opera oscura e coscienziosa del mio breve e laborioso passaggio all'Avanti!

15 In conseguenza di questa deliberazione i riformisti di destra costituiranno un loro partito, denominato Partito Socialista Riformista Italiano (PSRI). Sull'argomento si può vedere l'omonimo saggio di Ferdinando Leonzio sul mensile online *La Rivoluzione Democratica* del novembre 2019.

Come fui orgoglioso di ricevere la direzione del giornale da Claudio Treves, così con orgoglio la cedo a Benito Mussolini che sarà la squilla mattutina della nostra giornata rivoluzionaria, dalla quale egli continuerà a trarre fortunati risvegli per l'intero partito socialista.

Ai colleghi assidui ed intelligenti del giornale e dell'Amministrazione, ai bravi operai vada il mio riconoscente saluto, e il buon augurio al loro lavoro aspro ma ricco d'intime soddisfazioni; ai compagni che, nella stessa ora del distacco, mi vollero alla carica di Presidente della Società Editrice dell'Avanti! i miei ringraziamenti; ai socialisti d'Italia mi sia consentito di mandare l'affettuoso grido di stringersi sempre più intorno al loro giornale centrale, il vessillifero di tutte le loro lotte, di tutte le loro aspirazioni, raccolte e coordinate quotidianamente al supremo intento dell'emancipazione della classe operaia.

Viva l'Avanti!

Viva il Socialismo!

Con gli stessi toni, con gli stessi auspici, poco più sotto gli rispondeva il nuovo direttore del giornale socialista: Benito Mussolini. Anche al congresso di Ancona (26--29/7/1914) aperto proprio da Giovanni Bacci¹⁶, Mussolini ebbe parole di elogio per il suo predecessore alla direzione dell'Avanti!:

A Giovanni Bacci, che mi consegnò il giornale, deve andare un pensiero di gratitudine da parte del congresso. L'opera sua fu provvidenziale. Il partito usciva da Reggio Emilia diviso, lacerato. Il Bacci affrettò la rimarginatura delle ferite prodotte dall'esodo dei destri.

Nessuno dei due avrebbe potuto neanche lontanamente immaginare quello che sarebbe accaduto pochi mesi dopo, quando apparvero all'orizzonte le scure nubi della guerra mondiale.

Le posizioni pacifiste di Bacci e del PSI all'inizio furono condivise dall'abile e incisivo giornalista che dirigeva l'Avanti!, anche quando, il 28 luglio 1914, il conflitto europeo scoppiò davvero e in Italia, rimasta neutrale, nelle piazze, sulla stampa e in Parlamento si aprì un aspro dibattito fra interventisti e neutralisti, fra i quali si collocavano soprattutto i socialisti.

Improvvisamente, però, apparve sull'Avanti! un articolo di Mussolini che sembrava preparare il terreno al passaggio al campo interventista¹⁷.

16 Nella sua introduzione, Bacci disse, fra l'altro: *Il Partito socialista non ha affini. Esso è sorto indomito ed indomabile contro la scellerataggine della guerra libica ed è Partito pacifista. Ma la sua essenza e la sua azione debbono essere sempre rivoluzionarie.* Bacci sarà riconfermato nella Direzione.

17 L'articolo, pubblicato sull'Avanti! il 18-10-1914 era intitolato *Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante.*

La Direzione si riunì d'urgenza il 20 ottobre 1914 per precisare la posizione ufficiale del partito contro l'ingresso dell'Italia nella guerra europea e per approvare un manifesto in proposito¹⁸.

Mussolini, presente alla seduta, ovviamente non lo firmò, ma presentò un suo ordine del giorno di ben altro orientamento, che ottenne il suo solo

voto. In conseguenza di ciò, egli presentò le dimissioni da direttore dell'*Avanti!*¹⁹

Il giorno dopo, la Direzione del PSI, su proposta di Bacci e Della Seta, decise di avocare a sé la direzione del giornale socialista.

In concreto, a dirigere per un po' l'*Avanti* provvide un Comitato di direzione, composto dal segretario del partito Costantino Lazzari e dai membri della Direzione con esperienze in campo giornalistico, Giovanni Bacci, soprattutto, e Giacinto Menotti Serrati²⁰ che, dal successivo 1° dicembre 1914, diventò direttore unico.

L'*inutile strage*²¹ e le immani distruzioni, materiali e morali, causate dalla guerra imperialista 1914-18 nel mondo intero, colpirono duramente anche il movimento operaio internazionale, distruggendo – forse per sempre – quello che i padri del socialismo scientifico, Karl Marx e Friedrich Engels, avevano individuato come il suo bene più grande: l'unità²².

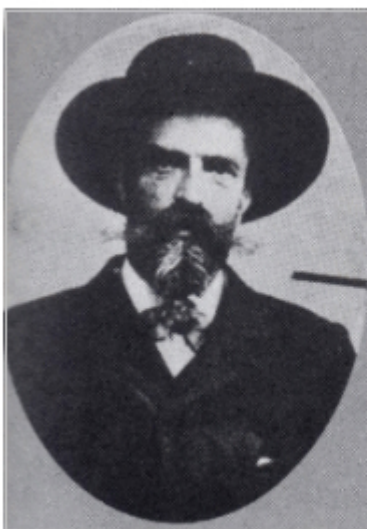
18 Il manifesto, pubblicato sull'*Avanti!* il 21-10-1914 e intitolato „Contro la guerra“, era stato redatto da una commissione di cui facevano parte Giovanni Bacci, Alceste Della Seta, Costantino Lazzari e Oddino Morgari. L'appello proclamò: *Su questa bandiera è scritto: Proletari di tutto il mondo, unitevi! Ed in mezzo al frastuono delle armi, innanzi all'orrore della guerra, noi socialisti d'Italia ancora dobbiamo dire: Il Partito socialista è contro alla guerra, per la neutralità.*

19 Il 15-11-1914 uscì un nuovo quotidiano, intitolato *Il Popolo d'Italia*, diretto da Mussolini, nel cui n.ro 1 figurava l'articolo del direttore intitolato *Audacia!*, dichiaratamente interventista. In conseguenza di ciò, la sezione socialista di Milano, cui era iscritto, il 24-11-1914 lo espulse dal PSI e il 30/11 successivo la Direzione, unanime, ratificò il provvedimento.

20 Serrati in passato aveva collaborato con la rivista *Lotta di classe* e diretto *Il Proletario*, *L'Avvenire dei Lavoratori*, *La Lima* e *Il Secolo nuovo*.

21 L'espressione è del papa Benedetto XV (1-8-1917).

22 I due grandi socialisti avevano concluso il loro *Manifesto del Partito Comunista* (1848) con la celebre frase: *Proletari di tutto il mondo, unitevi!*



Camillo Prampolini



Emanuele Modigliani

Il micidiale veleno nazionalista cominciò a penetrare da subito anche nelle file del proletariato, quando partiti che pur avevano avuto un ruolo guida nella Seconda Internazionale²³ votarono i crediti di guerra²⁴.

Solo pochi partiti, fra cui l'italiano e lo svizzero, e alcune minoranze degli altri, si schierarono fermamente per l'internazionalismo proletario, assunsero importanti deliberazioni in merito e lanciarono appelli contro la guerra nei convegni di Zimmerwald²⁵ e di kienthal,²⁶ in Svizzera.

Nel corso della guerra i socialisti italiani di tutte le correnti si impegnarono a fondo per la pace e per questo alcuni di loro, anche i più prestigiosi, come Lazzari, Serrati, Vella, finirono in galera, con l'accusa di „disfattismo“ ; altri condussero in parlamento la loro battaglia, come Claudio

23 Partito Socialdemocratico Tedesco (SPD), Partito Socialdemocratico dei Lavoratori d'Austria (SDAP), Sezione Francese dell'Internazionale Operaia (SFIO), Partito Laburista (Gran Bretagna).

24 Finanziamenti per le spese militari.

25 La conferenza di Zimmerwald si svolse dal 5 all'8 settembre 1915. I delegati italiani erano: Angelica Balabanoff (poliglotta-interprete), Costantino Lazzari (segretario PSI), Giuseppe Emanuele Modigliani, Oddino Morgari e Giacinto Menotti Serrati (direttore dell'*Avanti!*).

26 La conferenza di Kienthal ebbe luogo dal 24 al 30 aprile 1916. Il PSI era rappresentato da Enrico Dugoni, Costantino Lazzari, Giuseppe Emanuele Modigliani, Oddino Morgari, Elia Musatti, Camillo Prampolini, Giacinto Menotti Serrati.

Treves²⁷ e il giovane soldato²⁸ Giacomo Matteotti, venne internato in Sicilia, poiché le autorità militari ritenevano pericoloso (!) lasciare nella zona del fronte quel *pervicace, violento agitatore, capace di nuocere in ogni momento agli interessi nazionali!*

Non meno importante fu il contributo di coloro che, come Bacci, rimasero a presidiare il partito, il giornale e la struttura organizzativa del movimento socialista.

La guerra lasciò forti strascichi dietro di sé: milioni di morti, feriti e mutilati, fame, disoccupazione, miseria²⁹.

In seguito alla Rivoluzione Russa (ottobre 1917) sorsero i partiti comunisti, per lo più derivanti da scissioni nei vari partiti socialisti.

Sorsero anche il fascismo e il nazismo e molti movimenti di estrema destra.

In Italia le tradizionali divisioni tra rivoluzionari e riformisti, di solito con un centro a far da cuscinetto fra loro, man mano si lasciarono condizionare dalla Rivoluzione Russa.

Nel XV congresso (Roma, 1-5/9/1918) del PSI, tenutosi poco prima della fine della guerra, si confrontarono la „destra“ riformista di Turati e Modigliani, un „centro“ integralista, guidato da Tiraboschi e una sinistra rivoluzionaria, che da allora fu detta „massimalista“ in quanto si proponeva di realizzare il programma massimo del partito.

Quest'ultima, nonostante i suoi capi (Lazzari, Vella, Serrati) fossero in galera, uscì ampiamente vincitrice dal congresso. Bacci fu riconfermato nella Direzione.

Il 3 febbraio 1919 essa decise di aderire all'Internazionale Comunista, fondata poco prima.

Il sedicesimo congresso socialista (Roma, 5-8/10/1919) risultò ancora più accentuatamente rivoluzionario: a) a destra stavano i „massimalisti unitari“, capeggiati da Costantino Lazzari, che mettevano l'accento sulla necessità di mantenere unito il partito e di conservare il programma di Genova del 1892; su di essa, per motivi tattici, finiranno per confluire i riformisti; b) al centro la maggioranza, che risulterà vincitrice, dei „massimalisti elezionisti“, che ritenevano superato il programma di Genova, ma intendevano partecipare alle elezioni politiche imminenti: fra di essi Bacci, che sarà ancora riconfermato nella Direzione; c) all'estrema sinistra

27 Celebre il discorso che Treves tenne alla Camera il 12-7-1917, concluso con un appassionato appello: *Il prossimo inverno non più in trincea!*

28 Benché laureato in giurisprudenza Matteotti, per le sue idee politiche neutraliste, manifestate, fra l'altro, in un suo intervento al Consiglio Provinciale di Rovigo, era stato escluso dal corso allievi ufficiali.

29 L'Italia ebbe seicentomila morti e un milione e mezzo di invalidi e mutilati.

i „comunisti astensionisti“ di Bordiga che propugnavano l'abbandono di ogni attività parlamentare. Nuovo segretario fu eletto Nicola Bombacci.

Le elezioni politiche del 16 novembre 1919 premiarono il PSI per la sua coerente e instancabile lotta alla guerra, che tante sofferenze aveva causato nel popolo. Esso passò, infatti, a 156 deputati, dai 52 che aveva ottenuto nel 1913.

Bacci si candidò nel collegio di Ravenna e fu eletto.

Poiché il Consiglio Nazionale del PSI in seguito deliberò (11-13/1/1920) l'incompatibilità tra le due cariche di deputato e di membro della Direzione, Bacci ed altri dirigenti, fra cui Bombacci, si dimisero dalla Direzione³⁰. Bombacci fu sostituito, come segretario del partito, dal professore di matematica Egidio Gennari.

Alla Camera Bacci fu inserito nella „Commissione permanente per l'estero e le colonie“, ma la sua attività di parlamentare d'opposizione non fu particolarmente intensa.

Fu invece molto agitato il periodo in cui rimase in carica, caratterizzato da importanti vicende politiche: l'occupazione delle fabbriche, la formazione di una corrente politica interna del PSI strettamente allineata al Comintern, lo sviluppo dello squadristico fascista contro tutte le organizzazioni proletarie e democratiche.

Finita la guerra lo sfacelo organizzativo del socialismo mondiale venne consolidato e ufficializzato con la formazione di tre distinte associazioni internazionali³¹. Le divisioni, ovviamente, si riprodussero, nei vari stati del mondo, adattandosi alle situazioni nazionali.

30 Fra i nuovi che entrarono nella Direzione, al posto dei dimissionari, Adelchi Baratono, Umberto Terracini ed Emilio Zannerini.

31 - I socialdemocratici (o socialisti “di destra”), dopo le conferenze preparatorie di Berna (febbraio 1919), di Amsterdam e di Lucerna (agosto 1919), specialmente per impulso del Partito Laburista britannico, col congresso di Ginevra (luglio 1920) fecero risorgere la Seconda Internazionale.

- I socialisti (o “centristi” rispetto alle altre due organizzazioni), diedero vita (febbraio 1921) all'Unione Internazionale Socialista (detta anche “Internazionale di Vienna”, dal luogo in cui aveva sede o spregiativamente detta dai comunisti “Internazionale due e mezzo”, perché si collocava tra la Seconda e la Terza Internazionale). Essa tentò, senza riuscirci, di promuovere la riunificazione delle tre organizzazioni. Di conseguenza, nel congresso di Amburgo del 25-5-1923, si fuse con la sola Seconda Internazionale, dando vita all'Internazionale Operaia Socialista (IOS). Quest'ultima si dissolse di fatto nel 1940, con l'occupazione nazista di Bruxelles, dove era la sua sede centrale e poi di Parigi, dove da un mese si era trasferito il Segretariato.

In Italia la frattura definitiva si verificò nell'ultimo congresso (Livorno, 15-21/1/1921) del PSI ancora unito, i cui delegati avevano tutti in tasca la stessa tessera, prima dell'avvio, imperioso e inarrestabile, di quella che fu detta *l'orgia delle scissioni*³².



Celebre vignetta di Scalarini

Così il magistrale pennello di Giuseppe Scalarini³³ rappresentò la situazione del PSI sull'*Avanti!* del 20 gennaio 1921: come un grande fiume (il PSI) che a un certo punto (1921) si divide in tre

- I comunisti (ex "sinistra" o "estrema sinistra" socialista), sotto la spinta di Lenin e della Rivoluzione Russa, il 4-3-1919 fondarono a Mosca la monolitica Terza Internazionale, detta anche Internazionale Comunista o Comintern. Essa fu sciolta il 15-5-1943, durante la seconda guerra mondiale.

³² L'espressione è di Pietro Nenni.

correnti, le quali poi finiranno per riunirsi di nuovo per arrivare assieme alla meta (il socialismo).

A sinistra stavano i comunisti (nel congresso detti „comunisti puri“) guidati da Amadeo Bordiga; al centro i massimalisti („comunisti unitari“)³⁴, riuniti attorno a Giacinto Menotti Serrati e a destra i riformisti („concentrazionisti“) con autorevole leader Filippo Turati.



Amadeo Bordiga



Giacinto Menotti Serrati



Filippo Turati

Presiedere la storica assemblea su cui in seguito scorreranno fiumi di inchiostro, toccò in sorte a **Giovanni Bacci** a ciò incaricato dalla Direzione³⁵, che così, il 15 gennaio 1921, introdusse i lavori:

Cari compagni congressisti, a nome della Direzione del Partito ho l'onore di porgervi il saluto della fraternità socialista e di vivamente compiacermi di essere venuti numerosissimi a questo Congresso

33 Scalarini (1873-1948) fu un celebre disegnatore e caricaturista politico socialista. Per molto tempo, a partire dal 22-10-1911, pubblicò sull'*Avanti!* le sue incisive e mordenti vignette. Usava firmarsi disegnando una piccola scala seguita dalla parola “rini”. Antimilitarista e antifascista, fu perseguitato dal regime.

34 Il Comitato Nazionale dei „comunisti unitari (ex massimalisti elezionisti“) elesse una Commissione ristretta per tenere i rapporti con le altre correnti, di cui faceva parte Bacci, il cui prestigio nel partito era di molto cresciuto. Gli altri componenti erano: Vella, Froia, Mantica e Passigli.

35 Lo affiancavano alla presidenza Anselmo Marabini (comunisti puri) e Argentina Altobelli (concentrazione riformista). I delegati rappresentavano 4367 sezioni aventi 213.327 iscritti.

nazionale, il Congresso dell'ospitale Livorno, che è il XVII della serie cominciata a Genova nel 1892.

In verità non mai si vide in Italia, e credo raramente all'estero, un congresso così imponente, il quale ha richiamato sopra di sé la più accesa attenzione delle nostre quattromila e più sezioni, agitate negli ultimi mesi dalle maggiori correnti di idee, di programmi, di tendenze sul conflitto tremendo dell'unità e della scissione del Partito; non soltanto l'attenzione del proletariato, che ci guarda con ansia e aspetta la parola delle sue sante battaglie, ma ha richiamato sopra di sé le vivide speranze di intrepidi e valorosi compagni del di fuori e la preoccupazione di tanta parte della non sempre disinteressata stampa borghese, alla quale contraccambio il cortese saluto.

È stato scritto che il presente congresso sarà detto storico per le conseguenze gravi che usciranno dalle sue decisioni.

C'è infatti in quest'aria qualche cosa di solenne perché nell'animo di ciascuno di noi già sentiamo enorme la responsabilità del voto che stiamo per dare. È appunto la solennità del momento che inspira alle vostre discussioni la reciproca tolleranza delle opposte dimostrazioni e affermazioni, la serenità dei discorsi nella estrema eppur necessaria vivacità dei dibattiti.

Questo Partito [è un partito] cosciente e organico anche nella varietà delle sue manifestazioni vitali, glorioso per i suoi atteggiamenti morali, per il suo coraggio civile. [...].

Il nobile appello unitario di Giovanni Bacci purtroppo rimase inascoltato.

Vistosi in minoranza rispetto ai „comunisti unitari“ (massimalisti), sulla cui mozione vittoriosa erano confluiti anche i voti degli „intransigenti rivoluzionari“ di Lazzari, il 21 gennaio 1921 i comunisti „puri“ lasciarono il congresso cantando l'Internazionale.

Andavano a godersi la loro purezza e a fondare il loro partito: il Partito Comunista d'Italia (PCdI)³⁶. Intanto dilagava in tutta Italia la reazione fascista.

Così Bacci salutò la scissione:

Nell'atto materiale della divisione non ci sia scambio di brutte parole. Ci divideremo con sentimenti fraterni. Mi auguro che le future polemiche, pur ispirandosi alla rigerosità tattica, siano al di sopra

³⁶ Aderirono al PCdI sostanzialmente tre gruppi: il più numeroso, che si riconosceva attorno al settimanale *Il Soviet*, quello che orbitava attorno alla pubblicazione *L'Ordine Nuovo*, fondato da Antonio Gramsci e altri, e i massimalisti di sinistra, come Gennari e Bombacci.

delle misere questioni personali. Diamo un esempio di civiltà socialista noi che per tanti anni siamo restati insieme.

Dopo di che Bacci aggiunse: *I lavori del Partito Socialista Italiano continuano.*

Adottate alcune altre decisioni³⁷, fu eletta la nuova Direzione³⁸, la quale si riunì poco dopo ed elesse segretario del partito **Giovanni Bacci**, con vice Emilio Zannerini. Direttore dell'*Avanti!* fu riconfermato Giacinto Menotti Serrati.

Intanto la violenza fascista arrivava a colpire obiettivi sempre più importanti.

Se ne vide un doloroso esempio nella notte tra il 23 e il 24 marzo 1921, quando i fascisti assaltarono la nuova³⁹ sede dell'*Avanti!* di Milano, provocando ingenti danni.

In quell'occasione a dare man forte ai difensori del giornale accorse il noto giornalista, ex repubblicano di sinistra, Pietro Nenni.

Dopo alcuni giorni il direttore Serrati lo assunse come corrispondente da Parigi dell'*Avanti!*. A Parigi Nenni si iscriverà al PSI e, tornato in Italia, nel maggio 1922 diverrà redattore capo del quotidiano socialista.

Il 7 aprile 1921 il governo Giolitti si pronunciò per lo scioglimento della Camera e per conseguenza furono indette nuove elezioni per il 15 maggio 1921.

Nonostante la forte rivalità in campo proletario e le violenze fasciste, il PSI, sotto la guida di Bacci, che non si era ricandidato, riuscì a reggere l'urto e a limitare le perdite, ottenendo 123 deputati⁴⁰ e confermandosi primo partito⁴¹.

37 La più importante fu probabilmente la pertinace volontà di rimanere nella Terza Internazionale, nonostante la scissione comunista.

38 Essa risultò così composta: Giovanni Bacci, Adelchi Baratono, Sebastiano Bonfiglio, Franco Clerici, Domenico Fioritto, Giuseppe Mantica, Viscardo Montanari, Eugenio Mortasa, Giuseppe Parpagnoli, Giuseppe Passigli, Gaetano Pilati, Giacinto Menotti Serrati, Alojz Stolf, Emilio Zannerini.

39 La vecchia sede dell'*Avanti*, il 15-4-1919 era stata distrutta da un assalto nazionalista-fascista.

40 Il PCdI ne ottenne 15.

41 In quell'occasione il PSI aggiunse, nel suo contrassegno, oltre la falce e il martello, anche il libro, simbolo della cultura.

Sempre smaniosa di entrarci, in occasione del 3° congresso (29-6-1921) dell'Internazionale Comunista, la Direzione massimalista inviò a Mosca una delegazione composta da Costantino Lazzari, Ezio Riboldi e Fabrizio Maffi, per sostenere il ricorso contro la precedente esclusione del PSI, nel tentativo di convincere i capi comunisti ad ammetterlo nelle sue file.

I tre, invece di... convincere, tornarono convinti dalle posizioni di Mosca.

E poiché la Direzione, presieduta da Bacci, non fu del parere di espellere i riformisti, come voleva Mosca, fu deciso di dare la parola a un nuovo congresso.

I tre, poi definiti „i pellegrini di Mosca“, per tutta risposta organizzarono una propria corrente, poi conosciuta come terzinternazionalista, favorevole ad accogliere tutte le condizioni di Mosca. Così Bacci commenterà la inaspettata conversione dei tre, quando si rivolse a Maffi, ricordandogli che *è strano come si vada a Mosca a sostenere un ricorso, e poi si venga qui a parlare contro il ricorso stesso!*

Intanto, per arginare la violenza fascista che non dava tregua alle organizzazioni socialiste, il 3 agosto 1921 il PSI acconsentì a firmare, nell'ufficio del Presidente della Camera Enrico De Nicola, un „Patto di pacificazione“ coi fascisti. Per il PSI firmarono Giovanni Bacci ed Emilio Zannerini, oltre i deputati Morgari e Musatti; per i fascisti Mussolini ed altri gerarchi. Esso non durò che pochi mesi, cioè fino al successivo novembre 1921, quando fu sconfessato dal congresso nazionale fascista.

Il nuovo congresso del PSI si svolse a Roma dal 10 al 15 ottobre 1921 e si concluse con la vittoria dei massimalisti unitari (Serrati), di cui Bacci faceva parte, che raccolsero un numero di voti superiore a quelli ottenuti dalle altre tre mozioni messe assieme: terzinternazionalisti (Lazzari), centristi (Alessandri) e riformisti (Turati).

I risultati rimasero immutati, rispetto a prima: riconferma dell'adesione all'Internazionale Comunista; rifiuto di quest'ultima ad ammettere il PSI, se non alle sue condizioni.

Forse la vera sorpresa si ebbe quando Olindo Vernocchi lesse la lista della nuova Direzione: mancava il nome di Giovanni Bacci.

Vernocchi diede lettura di una lettera in precedenza mandata da Bacci:

Al Comitato della frazione. Quando a Livorno fui chiamato a ricoprire la carica di segretario del Partito, dichiarai che per non creare imbarazzi alla frazione e al Partito mi sarei sobbarcato alla gravissima responsabilità addossatami dalla fiducia dei compagni di tenere l'ufficio fino al nuovo

Congresso. Ora non credo superfluo richiamare quella mia dichiarazione nell'eventualità che la frazione abbia la maggioranza nel Congresso, essendo irremovibile il mio proposito d'allora, e ripetutamente manifestato anche nell'assemblea massimalista dell'altra sera. Vi ringrazio, carissimi compagni, dell'alta prova di stima datami in questo tormentoso e tormentato periodo della vita del nostro partito e vi saluto affettuosamente.

Immediata la risposta di Vernocchi, a nome del Partito, che ringraziò Bacci per la sua opera indefessa e assidua per il Partito tutto. Egli seppe tenere il timone del Partito in momenti gravi e difficili, sempre tenendo alta la dignità e la grandezza del socialismo.

Bacci lasciò l'alto incarico⁴², ma non lasciò la politica. Da quel momento la sua biografia personale appare strettamente intrecciata con quella del partito.

Sempre in preda alle convulsioni causate dal suo intramontabile masochismo politico, la nuova Direzione massimalista unitaria si affrettò a inoltrare un nuovo appello all'Internazionale Comunista, che di nuovo lo rigettò per la mancata espulsione dei riformisti dal PSI.

Intanto lo squadristo fascista continuava a martoriare le organizzazioni proletarie, tanto che perfino qualche membro della Direzione, come lo psichiatra Ferdinando Cazzamalli e il professore di filosofia Adelchi Baraton⁴³, cominciò a chiedersi perché diavolo il PSI non utilizzasse il suo nutrito gruppo parlamentare, almeno per lenire le sofferenze di migliaia di lavoratori e di attivisti perseguitati dal fascismo.

Furono, dopo tanto pavidie esitazioni, finalmente più decisi i riformisti, al punto che Turati, rompendo la disciplina di partito, partecipò alle consultazioni del Re, in occasione della crisi di fine luglio 1922, per cercare di ottenere la formazione di un governo non connivente coi fascisti. Purtroppo inutilmente.

L'occasione era fin troppo ghiotta perché i massimalisti non cogliessero la palla al balzo per espellere i riformisti, cosa che avvenne puntualmente al Congresso straordinario (Roma, 1-4/10/1922)⁴⁴, nonostante l'invito profetico di Treves: *I socialisti coi socialisti, i comunisti coi comunisti.*

42 Alla prima riunione della Direzione fu eletto segretario Domenico Fioritto. Serrati fu confermato direttore dell'*Avanti!*

43 Baraton fu professore di filosofia di Sandro Pertini al liceo di Savona.

44 Segretario del PSI fu riconfermato Domenico Fioritto, mentre Serrati rimase a dirigere l'*Avanti!*

I riformisti, sostenuti anche dai centristi, costituirono perciò un loro proprio partito, il Partito Socialista Unitario (PSU), cui poi si aggiunsero anche Baratono e Cazzamalli, con segretario Giacomo Matteotti⁴⁵.

Bacci rimase col vecchio partito, di cui ormai rappresentava la tradizione più autentica e coerente.

Finalmente soddisfatta, l'Internazionale Comunista invitò il PSI a inviare una delegazione a Mosca per organizzare la fusione tra PSI e PCdI.

Intanto il fascismo andava al potere (28-10-1922) con l'intenzione di rimanerci a lungo.

Il 5 novembre la delegazione del PSI, capeggiata da Serrati era a Mosca a concludere l'accordo, con la benedizione del Comintern, che aveva rincarato la dose, includendo fra i socialisti da espellere anche il siciliano Arturo Vella, rivoluzionario fra i più limpidi e coerenti, a lungo vice del prestigioso Costantino Lazzari.

Appreso del raggiunto accordo, la Direzione del PSI lo approvò in data 31 dicembre 1922, con la sola astensione del segretario Fioritto. Serrati, esultante per quello che riteneva un successo, da Mosca mandò all'*Avanti!* un articolo inneggiante all'imminente fusione⁴⁶. Il redattore capo, Pietro Nenni, che intanto lo sostituiva, pubblicò l'articolo, ma accanto ne aggiunse uno suo, di segno diametralmente opposto⁴⁷.

La discussione, o meglio la battaglia, era di nuovo aperta, questa volta tra autonomisti, contrari alla fusione, e fusionisti.

Il tutto provocò una mezza sollevazione nella base; sicché nel corso di un convegno tenutosi a Milano il 14 gennaio 1923, gli autonomisti, capeggiati da Vella e Nenni, costituirono un „Comitato Nazionale di Difesa Socialista“.

A questo punto riappare il nome del vecchio leone Giovanni Bacci, presente alla riunione e chiamato a far parte del Comitato Esecutivo della nuova frazione autonomista⁴⁸.

I „fusionisti“, il 25 febbraio 1923, crearono un loro „Comitato Nazionale Unionista“ e la parola passò a un nuovo congresso che si tenne a Milano nei giorni 15-16-17 aprile 1923.

45 A questo partito aderì, subito dopo, il giovane Giuseppe Saragat, futuro Presidente della Repubblica.

46 L'articolo di Serrati, pubblicato sull'*Avanti* del 3-1-1923 era intitolato *All'Unità comunista!*

47 L'articolo di Nenni era intitolato *La liquidazione del Partito socialista?*

48 Si veda *Avanti!* del 13-1-1923. Oltre Bacci, facevano parte del Comitato Esecutivo Buscaglia, Clerici, Momigliano, Nenni, Pirri, Sacerdote, Silvestrini e Viotto.

Esso fu vinto dal Comitato di Difesa Socialista, che costituì una Direzione monocolore⁴⁹ con segretario Tito Oro Nobili, mentre la direzione dell'*Avanti!* fu affidata ad un comitato composto da Pietro Nenni, Riccardo Momigliano e Olindo Vernocchi.

La Direzione autonomista, per evitare nuove spaccature, stabilì il divieto di frazioni organizzate, sicché quando i terzinternazionalisti⁵⁰ pubblicarono una loro rivista, li escluse dal partito⁵¹, provocando una terza scissione, dopo la comunista (1921) e la riformista (1922). Altri furono messi fuori del partito, quando decisero di presentarsi alle nuove elezioni parlamentari del 6 aprile 1924 nelle liste del PCdI, in cui poi confluirono. Nello stesso periodo ebbe luogo la definitiva rottura tra il PSI e l'Internazionale Comunista.

Fra i candidati del PSI spiccava il nome di Giovanni Bacci. La campagna elettorale si svolse in un clima di forti intimidazioni e di inaudita violenza squadristica, per cui i risultati assicurarono una larga vittoria a Mussolini e ai suoi alleati del „Listone“.

Il caso più eclatante di violenza fu quello dell'assassinio di Antonio Piccinini (1884-1924), candidato del PSI nella circoscrizione Emilia, la stessa in cui era candidato Bacci, la stessa in cui, grazie alla passione di Camillo Prampolini, era nato e fiorito il socialismo cooperativistico, tanto odiato dagli agrari.

Piccinini fu trucidato da alcuni fascisti la sera del 28 febbraio 1924. Ma la Direzione del PSI chiese ai suoi iscritti e simpatizzanti di votarlo lo stesso, nonostante le minacce fasciste, sicché egli, già morto, fu eletto!

Di fatto gli subentrò Giovanni Bacci. E fu proprio Bacci, fra i socialisti, nella seduta della Camera del 29 maggio 1924 a chiedere di intervenire per commemorare⁵² – scrisse l'*Avanti* del giorno dopo – *il nostro compagno Piccinini, assassinato nel corso della lotta elettorale ed eletto nella circoscrizione emiliana*.

Il presidente obiettò che non si poteva commemorare chi non era stato deputato o senatore.

49 Essa era composta da Tito Oro Nobili (segretario), Luigi Fabbri, Riccardo Momigliano, Pietro Nenni, Andrea Pirri, Giuseppe Romita, Arturo Vella, Olindo Vernocchi (segretario dal 25-4-1925) più il rappresentante del gruppo parlamentare (prima Felice Assennato, poi Diego Del Bello). Bacci, coerentemente con le sue precedenti convinzioni, non ne faceva parte.

50 Con essi si erano fusi i massimalisti di sinistra, guidati da Serrati.

51 Con l'astensione del solo Nenni.

52 La richiesta fu avanzata, per lo stesso motivo, anche dagli on. Fabrizio Maffi e Guido Picelli del gruppo parlamentare comunista.

Bacci replicò che Piccinini doveva *considerarsi deputato, essendo risultato eletto sia pure non convalidato per l'efferato delitto che lo ha tolto al mondo.*

Fra tumulti e tafferugli, fra le proteste della sinistra, la posizione della presidenza fu approvata dalla maggioranza fascista, il che impedì, di fatto, l'intervento di Bacci su quel delitto.

Tuttavia Piccinini fu ricordato nel corso dello storico discorso tenuto da Giacomo Matteotti, segretario del Partito Socialista Unitario, il giorno dopo alla Camera, un discorso di denuncia di brogli elettorali:

Uno dei candidati, l'onorevole Piccinini, al quale mando a nome del mio gruppo un saluto... (Rumori)... conobbe cosa voleva dire obbedire alla consegna del proprio partito. Fu assassinato nella sua casa, per avere accettata la candidatura, nonostante prevedesse quale sarebbe stato per essere il destino suo all'indomani.

Analogo a quello di Piccinini sarà il suo destino: il 10 giugno 1924 il coraggioso deputato socialista fu rapito e assassinato a pugnalate da una squadra fascista⁵³.

Un'ondata di sdegno e di proteste attraversò l'Italia e sembrò far vacillare il governo. Il 27 giugno seguente i partiti non fascisti decisero di non partecipare ai lavori della Camera fino a che i responsabili del delitto non fossero stati processati (*secessione dell'Aventino*).

Il fallito attentato (5-11-1925) al Duce, organizzato dal socialista unitario Tito Zaniboni ebbe come immediata conseguenza che il primo partito ad essere sciolto (6-11-1925) dal regime fosse quello di Zaniboni, il PSU, il partito di Matteotti e dei socialisti riformisti⁵⁴.

In conseguenza di ciò, Pietro Nenni avanzò nella Direzione del PSI la proposta di riaccogliere nel PSI gli aderenti al disciolto PSU, realizzando così l'unità dei socialisti. La proposta fu respinta dalla Direzione⁵⁵ e Nenni si dimise dalla Direzione del PSI e da quella dell'*Avanti!* (17-12-1925).

Da allora nel PSI si aprì un accalorato dibattito fra coloro che condividevano la proposta Nenni e quelli che, invece, erano contrari ad essa.

Si arrivò dunque a convocare un nuovo congresso da tenersi il 14 novembre 1926.

Tre le mozioni in discussione:

53 Il suo cadavere sarà ritrovato il 16 agosto.

54 Col congresso di Roma (29-11-25) I riformisti ricostituirono il loro partito col nome di Partito Socialista dei Lavoratori Italiani PSLI.

55 Con la sola eccezione di Giuseppe Romita.

a) Una presentata dalla maggioranza massimalista⁵⁶ (Arturo Vella, Olindo Vernocchi, ecc.), detta di *Difesa socialista*, contraria alla fusione coi riformisti.

b) Una presentata dal *Comitato per l'unità socialista nel PSI* (Pietro Nenni, Giuseppe Romita, ecc.), decisamente favorevole.

c) Una presentata dal *Gruppo d'Azione Socialista*, che si interponeva fra le altre due e che era favorevole alla fusione, purché essa fosse realizzata su posizioni di sinistra.

Suo primo firmatario era proprio Giovanni Bacci⁵⁷. Fu questa l'ultima uscita pubblica del vecchio e autorevole socialista. Deputato, giornalista, sindacalista, amministratore, non aveva mai assunto toni da trombone politico o atteggiamenti tribunizi né aveva cercato le luci della ribalta; ma aveva sempre dimostrato correttezza, tenacia e soprattutto coerenza.

Egli aveva fiutato la possibilità di nuove dolorose scissioni, come infatti sarebbe ancora accaduto all'estero fra le altre due componenti, ed era sceso in campo per salvaguardare il bene supremo del partito e del socialismo italiano: l'unità. Così infatti recitava il 2° paragrafo dello schema di mozione pubblicato sull'*Avanti!* del 28 settembre 1926:

L'unità socialista è il problema senza dubbio più sentito dalle masse operaie. Ma essa può trovare la sua realizzazione soltanto nel Partito Socialista Italiano e con l'adesione al suo programma. Il Partito, dal canto suo, deve promuovere ed accelerare questo processo di unificazione, volgendo ogni suo sforzo ad un'interpretazione tattica delle sue inalterabili tavole programmatiche, al lume delle più recenti esperienze (guerra, fascismo, rivoluzione russa, crisi della Terza e Seconda Internazionale).

Intanto l'iniziativa aventiniana non aveva prodotto gli effetti desiderati⁵⁸, mentre il fascismo aveva ripreso vigore.

Il congresso socialista del 14 novembre non poté tenersi perché la democrazia stava esalando gli ultimi respiri: il 5 furono sopprese le libertà costituzionali, il 6 furono vietati tutti i partiti politici (tranne quello fascista) e il 9 la Camera deliberò la decadenza dei 123 deputati aventiniani, ovviamente compreso Giovanni Bacci.

56 C'era anche un gruppetto di terzinternazionalisti riunito attorno alla figura di Costantino Lazzari, che probabilmente avrebbe votato per la mozione massimalista maggioritaria.

57 Del Gruppo facevano parte: Gustavo Ferrari, Alfredo Massari, Guido Mazzali, Amilcare Morigi, Antonio Valeri, ecc.

58 Il 25-4-1925 il segretario del PSI Tito Oro Nobili, fautore dell'“Aventino”, si era dimesso e al suo posto era stato eletto Olindo Vernocchi. Nel settembre successivo il PSI lasciò l'“Aventino”.

Alcuni di loro fuggirono all'estero e affrontarono un lungo esilio. Degli altri, chi, come Bacci, non fu arrestato o confinato, fu costretto ad abbandonare la vita politica.

Bacci morì a Milano il 9 agosto 1928.

Si spegneva con lui un protagonista della storia italiana fra '800 e '900 con un corposo *curriculum* alle spalle: segretario nazionale del PSI, direttore dell'*Avanti!*, deputato nella XXV e nella XXVII legislatura del Regno d'Italia.

Soprattutto veniva a mancare un uomo onesto e coerente, ricco di fede e di passione, che aveva dedicato tutta la sua vita alla causa del lavoro e del socialismo.

Domenico Fioritto



Domenico Fioritto



Simbolo PSI 1921

Non è infrequente che persone provenienti dai ceti cosiddetti „abbienti“ (grassa borghesia delle professioni, possessori di capitale industriale o finanziario, proprietari latifondisti), anziché adagiarsi sui loro privilegi di casta e goderseli nei salotti „bene“, decidano invece di schierarsi coi deboli, con i diseredati, con gli sfruttati.

Tale fenomeno fu ben presente in Italia, dopo l'unificazione, specie quando le famiglie di tali persone erano imbevute degli ideali liberali risorgimentali o addirittura del diffuso mazzianianesimo dell'epoca.

A questo particolare gruppo apparteneva Domenico Fioritto, figlio di Antonio e di Cestina Bertosa, nato il 5 agosto 1872 a San Nicandro Garganico (FO), in Puglia, da una famiglia appartenente alla ricca borghesia terriera, ma di solide tradizioni risorgimentali e repubblicane⁵⁹.

⁵⁹ Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento San Nicandro, importante centro agricolo del Gargano, conobbe un periodo caratterizzato da un'aspra lotta di classe tra i contadini sfruttati senza scrupoli e i latifondisti. Domenico Fioritto fu sempre dalla parte dei lavoratori.

Terminati gli studi classici a Foggia, il giovane Domenico si iscrisse all'università di Napoli, dove conseguì la laurea in giurisprudenza.

Nel periodo universitario si formò anche politicamente, influenzato dal pensiero e dall'azione di Giovanni Bovio (1837-1903), un deputato repubblicano di democrazia avanzata, fondatore e leader dell'Estrema Sinistra parlamentare e dagli intellettuali progressisti che circolavano in quell'ambiente.

Ma soprattutto dovette influire sulla sua scelta, che fu irreversibile, il vedere da vicino lo sfruttamento e la condizione disumana in cui vivevano i poveri braccianti del suo territorio, come in fondo accadeva in tutto il Meridione. Per questo nel 1894 si iscrisse a quello che allora si chiamava Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI)⁶⁰.

In un periodo in cui spesso nelle sezioni socialiste si vedevano, appesi alle pareti, l'uno accanto all'altro, i ritratti di Garibaldi e di Marx, di Mazzini, Bakunin e Andrea Costa, in cui la lotta per la giustizia sociale volentieri si mescolava col garibaldinismo libertario e internazionalista, nel 1897 il giovane Fioritto si arruolò in una brigata di volontari italiani, comandata da Ricciotti Garibaldi, accorsa in sostegno della Grecia che lottava per la sua indipendenza contro i turchi, e combatté nella battaglia di Domokòs, cittadina della Grecia centrale.



Michele Maitilasso



Luigi Mucci

⁶⁰ L'anno dopo, al congresso di Parma, esso assumerà il nome definitivo di Partito Socialista Italiano (PSI).

Ritornato in Capitanata, con lo stesso entusiasmo si dedicò alla costituzione di sezioni del PSI, di leghe contadine⁶¹, di associazioni socialiste, a fianco di altri pionieri del socialismo in Puglia, come Michele Maitilasso⁶² e Leone Mucci⁶³, riuscendo a costruire una rete organizzativa classista, impegnata nella lotta per ottenere miglioramenti economici e sociali, ma anche per ribaltare la condizione di abbruttimento della masse, e dunque anche lottando per ottenere il suffraggio universale.

Un risultato importante di questo ribollito di iniziative fu il 1° congresso dei contadini pugliesi, che si tenne a Foggia il 5 e 6 aprile 1902, nel quale parte rilevante ebbe Domenico Fioritto, chiamato a far parte dell'ufficio di presidenza del congresso⁶⁴.

Fu lui ad aprire il congresso con queste belle e significative parole:

Profugo da una classe a voi sempre avversa, vi porto il saluto della Commissione ordinatrice e della Lega di Foggia. Voi discuterete dignitosamente e serenamente per dare così la prova che siete già educati alla vita pubblica e degni di migliore avvenire.

Al congresso furono presenti l'on. Enrico Ferri, leader della corrente „integralista“ e allora direttore dell'*Avanti!*, a nome della Direzione del partito, e l'on. Vittorio Lollini⁶⁵, che chiuse il congresso al grido di *Viva il proletariato!*

La presenza dei due combattivi parlamentari della sinistra socialista stava ad indicare l'adesione di Domenico Fioritto all'area „integralista“.

In attesa della imminente apertura della Camera del lavoro di Foggia egli fu chiamato a far parte del Comitato Provinciale provvisorio.

61 Significativa la donazione alla Lega dei Contadini di San Nicandro Garganico di un terreno di sua proprietà, dove i braccianti nel 1904 costruirono la loro Casa del Popolo.

62 Michele Maitilasso (n.1874), avvocato, pioniere del socialismo in Capitanata, fu agitatore e propagandista del PSI, per il quale fu eletto deputato nel 1919 e nel 1921.

63 Leone Mucci (1874-1946), avvocato, poliglotta (francese, inglese, tedesco) tra il 1908 e il 1913 visse a Boston (USA), dove si occupò a fondo delle tematiche legate all'emigrazione. Fu fervente pacifista e nel 1919 e nel 1921 fu eletto deputato per il PSI. Nel 1926 fu arrestato per attività antifascista e condannato a 5 anni di confino. Liberato il 25-9-1927, fu sorvegliato speciale fino al 1942.

64 Fioritto vi presentò due relazioni: una sulle leghe di resistenza e una sul diritto di voto.

65 Lollini era cognato dell'on. Gregorio Agnini, uno dei fondatori del partito a Genova nel 1892, di cui aveva sposato la sorella Elisa.

Da allora cominciò a crescere la sua figura politica, non solo a livello regionale, ma anche su scala nazionale. Partecipò, infatti, come delegato, al congresso di Bologna del 1904⁶⁶ e a quello di Firenze del 1908⁶⁷.

Dopo il congresso Fioritto si prese una pausa, per rientrare in politica nell'aprile 1912 in occasione del congresso regionale pugliese, nella prospettiva di quello nazionale di Reggio Emilia del luglio 1912, in cui venne di nuovo eletto nella Direzione del Partito⁶⁸, formata interamente dalla corrente intransigente rivoluzionaria, vincitrice del congresso.

Nel 1913 si candidò alle elezioni nazionali; ma, pur avendo i socialisti conseguito un buon successo⁶⁹, non fu eletto.

In occasione del congresso socialista di Ancona (26-29/4/1914), ancora vinto dalla corrente intransigente rivoluzionaria, in cui fu approvata la mozione Zibordi-Mussolini che dichiarava fra loro incompatibili l'appartenenza al PSI e quella alla massoneria, in seguito all'accusa di essere iscritto alla massoneria, accusa da lui energicamente respinta, fu costretto a dimettersi dal partito.

Ciononostante, quando all'approssimarsi del 1° conflitto mondiale, il PSI si schierò su una posizione rigidamente neutralista e pacifista, egli si uniformò convintamente alla linea del partito.

66 Il congresso, fra l'altro, assunse la decisione che le iscrizioni al partito dovevano essere soltanto personali e da farsi nel Comune di residenza. Fioritto entrò nella Direzione.

67 Una decisione importante del congresso fu l'istituzione del segretario-dirigente, eletto dalla Direzione e perciò rappresentante politico del partito (al posto del precedente segretario-funziionario). Il primo segretario del PSI fu l'avv. Pompeo Ciotti (1858-1915). In quel congresso Fioritto aderì alla corrente rivoluzionaria di Lazzari.

68 Gli altri componenti erano: Gregorio Agnini, Angelica Balabanoff, Giovanni Bacci (direttore dell'*Avanti!*), Egisto Cagnoni, Alceste Della Seta, Costantino Lazzari (segretario del partito), Enrico Mastracchi, Elia Musatti, Benito Mussolini, Celestino Ratti, Filiberto Smorti, Euclide Trematore, Arturo Vella (vice segretario del partito), Adolfo Zerbini (segretario amministrativo). Il congresso è noto per l'espulsione dal PSI dei riformisti di destra, guidati da Leonida Bissolati, i quali costituirono un loro partito: il Partito Socialista Riformista Italiano (PSRI), con segretario Pompeo Ciotti.

69 Il PSI nelle elezioni del 26-10/ 2- 11 -1913, le prime con suffragio universale maschile, ottenne 53 seggi, rispetto ai 26 a cui si era ridotto dopo la scissione del PSRI dell'anno precedente.

Rientrò nelle sue file nel 1920, dopo essere stato eletto consigliere comunale e provinciale di Foggia.

Era quello un periodo effervescente sia nella società italiana, in cui già scorazzavano le squadre d'azione fasciste, che all'interno del partito socialista, fortemente diviso sulla questione dell'adesione all'Internazionale Comunista (IC), fondata nel 1919 dopo la vittoriosa rivoluzione bolscevica, a cui le masse guardavano con simpatia.



Antonio Gramsci



Giacomo Matteotti



Arturo Vella

La resa dei conti nel PSI si ebbe nel suo XVII congresso, tenuto a Livorno dal 15 al 21 gennaio 1921. In esso si fronteggiavano sostanzialmente tre componenti: una dei comunisti „puri“, del tutto allineata alle posizioni rivoluzionarie dell'IC⁷⁰; una di „Concentrazione“ (riformisti)⁷¹ legata alle sue tradizionali posizioni democratico-evoluzioniste; e una terza, detta dei „comunisti unitari“ (meglio conosciuti come „massimalisti“)⁷², che si dichiarava rivoluzionaria e favorevole all'IC, ma non disposta ad espellere i riformisti, come pretendeva Mosca, perché riconosceva la libertà di pensiero, purché congiunta alla disciplina nell'azione, e per non buttare allo sbaraglio

70 I suoi principali esponenti erano Amadeo Bordiga, Antonio Gramsci, Umberto Terracini, l'ex segretario Nicola Bombacci e il segretario uscente del Partito Egidio Gennari.

71 Principali esponenti ne erano Filippo Turati, Claudio Treves, Emanuele Modigliani, Oddino Morgari, Rinaldo Rigola, Giacomo Matteotti.

72 I massimalisti erano capeggiati da Giacinto Menotti Serrati (direttore dell'Avanti!), Adelchi Baratonio, Arturo Vella, Giovanni Bacci.

amministrazioni comunali, sezioni socialiste, sindacati, cooperative, su cui giornalmente infierivano le squadre fasciste.

Con quest'ultima corrente era schierato Domenico Fioritto.

I massimalisti vinsero il congresso e i comunisti, conosciuti i risultati, andarono a fondare il Partito Comunista d'Italia (PCdI).

La nuova Direzione socialista fu interamente composta da massimalisti e Fioritto fu chiamato a farne parte⁷³. Segretario del PSI fu eletto Giovanni Bacci (1857-1928).

Nel corso del 1921 altri appuntamenti aspettavano il partito socialista.

In seguito allo scioglimento anticipato della Camera, voluto dal governo Giolitti, soprattutto per ridimensionare la presenza socialista in Parlamento, il PSI dovette affrontare le elezioni politiche del 15 maggio 1921, uscendone senza troppi danni, in quanto, nonostante le violenze fasciste e la recente scissione comunista, riuscì a contenere le perdite, e a ottenere 123 deputati su 535, rimanendo perciò il primo partito.

Un altro importante problema era dato dalla smania della Direzione massimalista di essere accettata nell'Internazionale Comunista da cui era stata esclusa nel gennaio a causa del rifiuto di espellere i riformisti.

Sicché, approfittando del terzo congresso dell'IC, che si sarebbe tenuto a Mosca il 29 giugno, inviò una delegazione, composta da Costantino Lazzari, Ezio Riboldi e Fabrizio Maffi⁷⁴, col compito di perorare il ricorso presentato dal PSI contro la sua esclusione.

I tre, che non ottennero proprio nulla, finirono per accettare le condizioni di Mosca, cioè l'espulsione dei riformisti, ma la Direzione si oppose e i tre formarono la corrente detta terzinternazionalista, favorevole all'IC.

Per dirimere questo nuovo logorante contrasto fu indetto un nuovo congresso, da tenersi a Milano dal 10 al 15 ottobre dello stesso 1921.

Il congresso si concluse con un nulla di fatto, cioè con una maggioranza massimalista⁷⁵, sempre smaniosa di entrare, ma senza espellere i riformisti, e con l'IC a sua volta ferma nelle sue condizioni per ammettere nelle sue file il PSI.

73 Gli altri componenti erano: Adelchi Baratono, Sebastiano Bonfiglio, Franco Clerici, Giuseppe Mantica, Viscardo Montanari, Eugenio Mortasa, Giuseppe Parpagnoli, Giuseppe Passigli, Gaetano Pilati, Giacinto Menotti Serrati, Alojz Stolf, Emilio Zannerini (vicesegretario).

74 I tre saranno soprannominati *I pellegrini di Mosca*.

75 La mozione massimalista ebbe più voti delle altre tre mozioni in lizza: quella internazionalista (Lazzari), quella centrista (Alessandri) e quella riformista (Turati).

La Direzione fu ancora formata dai soli massimalisti e Fioritto vi fu riconfermato⁷⁶. L'unica novità fu il fermo rifiuto di Bacci di essere riconfermato segretario nazionale, per cui la Direzione, nella sua prima riunione, elesse al vertice del partito, ad unanimità, Domenico Fioritto.

La nuova Direzione massimalista, con pertinacia degna di miglior causa, come primo pensiero ebbe quello di indirizzare un nuovo appello per l'ingresso del PSI nell'IC; appello puntualmente respinto, non essendo stati espulsi i riformisti.

A risolvere l'inghippo ci pensarono proprio i riformisti, maggioritari nella CGdL e nel gruppo parlamentare. Mentre dalla periferia arrivavano disperati appelli di dirigenti locali, amministratori, sindacalisti, martirizzati dalle squadre d'azione del partito fascista, il gruppo parlamentare, peraltro tardivamente, approfittando della crisi di governo, si decise a partecipare alle consultazioni del Re.

Lo fece nella persona di Filippo Turati, il quale, rompendo la disciplina di partito, offrì i voti del gruppo socialista a un governo che volesse ripristinare le libertà costituzionali, continuamente violate dalla violenza squadrista. Tale governo non si poté fare e tutto rimase come prima, o peggio.

Ma la cosa bastava per finalmente poter escludere dal partito i riformisti, fra cui militavano i più famosi leader socialisti⁷⁷ e presentarsi ai moscoviti con una riacquistata verginità rivoluzionaria. Venne perciò convocato un nuovo congresso che si svolse a Roma dal 1° al 4 ottobre 1922.

In esso si confrontarono le due posizioni storiche del socialismo, quella rivoluzionaria e quella gradualista. Sulla mozione massimalista si riversarono anche i voti dei terzinternazionalisti, mentre su quella riformista, si riversarono quelli dei centristi di Vincenzo Vacirca.

Dopo il tripudio di parole e di mozioni, vinto dai massimalisti guidati da Serrati, i riformisti si riunirono a parte e fondarono il **Partito Socialista Unitario** (PSU)⁷⁸, con segretario il deputato Giacomo Matteotti⁷⁹.

Lasciando il congresso, Turati così concluse il suo intervento:

76 La nuova Direzione era così composta: Adelchi Baratono, Giuliano Corsi, Domenico Fioritto, Giuseppe Parpagnoli, Giacinto Menotti Serrati (riconfermato direttore dell'*Avanti!*) e Arturo Vella. Nella sua prima riunione la Direzione elesse segretario politico Domenico Fioritto.

77 Filippo Turati, Claudio Treves, Emanuele Modigliani, Oddino Morgari, Camillo Prampolini, Giacomo Matteotti, Bruno Buozzi, Rinaldo Rigola, etc.

78 Successivamente vi aderirono anche gli ex massimalisti Adelchi Baratono, professore di filosofia e Ferdinando Cazzamalli, psichiatra.

*Accomiatiamoci al grido augurale di "Viva il socialismo!", auspicando che questo grido possa un giorno - se sapremo esser saggi - riunirci ancora una volta in un'opera comune di dovere, di sacrificio, di vittoria!*⁸⁰

Il PSI, così sostanziosamente alleggerito, elesse la nuova Direzione⁸¹ e confermò Fioritto alla segreteria.

Il 28 ottobre 1922 successivo i fascisti promossero la *Marcia su Roma* e Mussolini fu nominato Presidente del Consiglio. Ci rimarrà per vent'anni, durante i quali ce ne saranno per tutti: comunisti, massimalisti, riformisti, centristi, terzinternazionalisti...

Intanto l'Internazionale Comunista, plaudendo ai risultati del congresso e alla scissione, invitò il PSI a inviare a Mosca un'ulteriore delegazione per concordare i termini della fusione tra PSI e PCdI, giacché per ogni Stato ci doveva essere un solo partito membro dell'IC.

Il 5 novembre 1922 una delegazione socialista, capeggiata da Serrati⁸², era già a Mosca, dove iniziava il 4° congresso dell'IC.

Raggiunto l'accordo per la fusione⁸³, Serrati ne mandò il testo alla Direzione del PSI, che l'approvò, con la sola astensione del segretario Fioritto, in cui cominciava ad affiorare qualche malumore sulla tormentata vicenda dell'IC. Serrati, gongolante per l'intesa raggiunta, mandò all'*Avanti!* l'articolo intitolato *All'Unità comunista*, che il redattore capo Pietro Nenni pubblicò il 3 gennaio 1923, pubblicando però contemporaneamente un suo articolo, intitolato *La liquidazione del Partito socialista?*, di segno diametralmente opposto.

In pochi giorni si creò un clima teso tra i favorevoli e i contrari all'accordo concluso dalla delegazione del PSI e da quella del PCdI e patrocinato dall'IC.

79 La Direzione del PSU era composta da Gino Baldesi, Nullo Baldini, Giuseppe Canepa, Francesco Flora, G. Emanuele Modigliani, Ferdinando Targetti, Claudio Treves, Filippo Turati, Antonio Greppi, in rappresentanza dei giovani, con segretario Giacomo Matteotti e vicesegretario Emilio Zannerini.

80 Questo auspicio si realizzerà nel congresso di fusione di Parigi del 1930, che darà vita al PSI/IOS.

81 Essa risultò così composta: Giuliano Corsi, Domenico Fioritto, Gavino Garruccio, Francesco Lo Sardo, Domenico Marzi, Vincenzo Pagella, Ezio Riboldi, Giacinto Menotti Serrati, ancora riconfermato direttore dell'*Avanti!* e, in rappresentanza del gruppo parlamentare, Francesco Buffoni, nel gennaio 1923 sostituito da Tito Oro Nobili.

82 Gli altri componenti della delegazione socialista erano: Gavino Garruccio, Fabrizio Maffi, Giuseppe Romita e Giovanni Tonetti.

83 Il delegato Giuseppe Romita fu però contrario.

I contrari, detti „massimalisti autonomisti“, nel corso di un convegno tenuto a Milano il 14 gennaio 1923, costituirono il „Comitato Nazionale di Difesa Socialista“, i cui uomini di punta erano Arturo Vella e Pietro Nenni.

L'altra corrente, detta dei „massimalisti fusionisti“, favorevole alla fusione col PCdI, rispose costituendo, il 25 febbraio 1923, un „Comitato Nazionale Unionista“.

A quel punto la scelta tra fusione e autonomia non poteva che essere affidata ad un congresso.

Il congresso, che si tenne a Milano il 15-16-17 aprile 1923, fu vinto dagli autonomisti, che evitarono *la liquidazione sottocosto del partito socialista*⁸⁴ e costituirono una Direzione composta solo di loro esponenti, presieduta dal nuovo segretario Tito Oro Nobili; la direzione dell'*Avanti!* fu affidata ad un triumvirato composto da Riccardo Momigliano, Pietro Nenni e Olindo Vernocchi.

Con la conclusione del congresso sembrò concludersi anche la vicenda politica di Fioritto, che in breve volgere di tempo si allontanò dalla vita politica attiva.

La quale, a sua volta, fu travolta da una serie di vicende politiche, destinate a mutare la storia del PSI e dell'Italia intera: le elezioni politiche del 6 aprile 1924, tenute all'insegna della violenza squadristica che, fra l'altro, colpì a morte il candidato socialista Antonio Piccinini; l'assassinio di Giacomo Matteotti (10-6-1924); la *secessione dell'Aventino*, cioè la decisione dei deputati antifascisti di non partecipare ai lavori della Camera fino alla punizione dei responsabili del delitto Matteotti; il passaggio dal governo fascista alla dittatura fascista, col discorso del Duce del 3 gennaio 1925; lo scioglimento di tutti i partiti, tranne quello fascista (6-11-1926); la decadenza di tutti deputati „aventiniani“ (9-11-1926).

Gli esponenti, a tutti i livelli, del PSI e del PSU (intanto rifondato come PSLI⁸⁵) si dispersero: molti finirono in carcere o al confino, altri riuscirono a fuggire all'estero, in particolare in Francia, dove i due partiti si ricostituirono.

Chi riuscì ad evitare questi estremi dovette ritirarsi dall'attività politica.

Fra questi, Fioritto, che fu uno che mai si piegò al fascismo, sicché tutti quelli come lui che, col loro fiero silenzio, dimostrarono coerenza e fedeltà alle loro idee, furono d'esempio a tutti, nonostante l'arcigna vigilanza della dittatura fascista.

84 L'espressione è di Pietro Nenni.

85 In seguito al fallito attentato (4-11-1925) del socialista unitario Tito Zaniboni contro Mussolini, il PSU era stato il primo partito ad essere sciolto (6-11-1925).

Il 29-11-1925 si ricostituirà come Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI).

Fioritto si dedicò alla professione forense e ai problemi delle bonifiche, ma durante i suoi viaggi a Napoli non mancava, con coraggio e con prudenza, di incontrare i suoi ex sodali.

Non si può assolutamente sottovalutare dunque il coraggio, la tenacia, la fierezza della coerenza di Fioritto e di quanti come lui operavano, in attesa del riscatto socialista, nei campi, nelle fabbriche, nelle botteghe artigiane, nelle scuole.

Quando, a metà 1942, la popolazione cominciò a sentire sulle sue spalle le dure conseguenze della guerra in cui il regime aveva impantanato l'Italia, i socialisti si misero in moto per riallacciare le loro file onde assestare il colpo decisivo al regime. Questo risveglio si intensificò ancor di più dopo il 25 luglio⁸⁶ e soprattutto dopo l'8 settembre⁸⁷ 1943.

Fioritto fu uno dei più solerti esponenti socialisti in Puglia a riorganizzare il partito. Da un lato riprese i contatti con i più autorevoli dirigenti del socialismo meridionale, come Oreste Lizzadri⁸⁸, e pugliese in particolare come l'avv. Vito Mario Stampacchia a Lecce, Eugenio Laricchiuta a Bari, l'avv. Umberto Bonito a Cerignola; dall'altro, ridiventato attivissimo, nel settembre 1943 ricostituì dapprima la sezione socialista di San Nicandro e poco tempo dopo diventò segretario provinciale del PSIUP, mentre continuava a ricostruire altre sezioni socialiste della Capitanata.

Nell'ottobre successivo venne chiamato a presiedere il Comitato di Liberazione Provinciale. Il 12 dicembre del '43, su indicazione del CLN provinciale, fu nominato Commissario e poi Presidente della Provincia di Foggia, carica che ricoprì per cinque anni.

Dal convegno socialista delle zone liberate, tenuto a Napoli il 20 dicembre 1943, scaturì un Consiglio Nazionale formato di un rappresentante per ogni federazione: per quella di Foggia vi entrò Fioritto.

Nella prima riunione dello stesso organo, fu eletto nella Direzione del PSIUP.

86 Caduta del governo fascista, arresto di Mussolini e nomina del governo monarchico del maresciallo Pietro Badoglio.

87 Annuncio dell'armistizio fra Italia e Alleati.

88 Oreste Lizzadri racconterà le vicende socialiste di questi mesi del 1943 nel suo libro *Il regno di Badoglio*, dove racconta della ricostituzione ufficiale del partito socialista, avvenuta a casa sua, a Roma, il 22 e 23 agosto 1943. Dalla fusione fra PSI, rappresentato da Giuseppe Romita, Movimento di Unità Proletaria con leader Lelio Basso e Unità Proletaria (Giuliano Vassalli, Tullio Vecchietti, Mario Zagari) nacque il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), con segretario e direttore dell'*Avanti!* Pietro Nenni.

Fu quest'ultima, nel settembre 1945, a designarlo a rappresentare la Puglia nella Consulta Nazionale⁸⁹.

Al congresso provinciale foggiano del PSI del 2-3/3/1946 si schierò con la sinistra di Nenni, Basso, Cacciatore e Morandi, risultata vincitrice. Egli fu dunque confermato segretario provinciale e designato anche delegato al XXIV Congresso Nazionale di Firenze (11-17/4/1946), dove fu eletto nel Comitato Centrale.

Alle elezioni del 2 giugno 1946 fu candidato all'Assemblea Costituente⁹⁰, partecipò attivamente alla campagna elettorale e fu eletto nella circoscrizione Bari-Foggia, con ben 22.358 voti di preferenza.

Dopo il successo socialista ottenuto⁹¹ in tale elezioni, all'interno del partito si sviluppò una dialettica, sempre più vivace e tesa, tra le correnti di sinistra, guidate da Nenni, propense a mantenere e rafforzare l'alleanza col PCI e quelle autonomiste, guidate da Giuseppe Saragat.

Il XXV congresso (Roma, 9-13 gennaio 1947) fu anche un congresso di scissione. L'ala destra lasciò il partito e fondò il Partito Socialista dei Lavoratori italiani (PSLI, In seguito PSDI). Segretario del PSI⁹² fu eletto Lelio Basso.

Fioritto fu riconfermato nel Comitato Centrale, ancora per la corrente di sinistra in cui si era inizialmente collocato, restando segretario della Federazione del PSI di Foggia.

Dopo la cacciata (31-5-1947) delle sinistre dal Governo, e il successivo ingresso in esso di PRI e PSLI (dicembre 1947) le forze conservatrici, incoraggiate dal nuovo quadro politico nazionale e internazionale, scatenarono la loro offensiva contro il movimento operaio e contadino.

Per fronteggiare questa situazione, PSI e PCI decisero, in vista delle elezioni politiche del 18 aprile 1948, di costituire il Fronte Democratico Popolare (FDP).

89 La Consulta Nazionale era un'assemblea legislativa provvisoria, non elettiva, da durare fin quando non fosse stato possibile indire regolari elezioni. Essa durò dal 25-9-1945 al 1° giugno 1946. Il PSIUP ebbe 38 seggi su un totale di 430, attribuiti secondo quanto stabilito da un precedente decreto legislativo. Presidente ne fu Carlo Sforza (PRI).

90 Lo stesso giorno si votava anche per il referendum Monarchia-Repubblica.

91 Il PSIUP, avendo ottenuto il 20,7 % e 115 deputati su 556, si classificò secondo partito, dopo la DC.

92 Il PSIUP riprese la storica denominazione di PSI.

Questa scelta, proposta da Nenni⁹³, fu approvata a larga maggioranza (99,43 %) dal XXVI congresso del PSI (Roma, 19-22/1/1948); ma quella di presentare lista unica col PCI, ebbe il consenso solo del 66,8 %.

Fioritto, ancora riconfermato nel Comitato Centrale, aveva forti riserve sull'opportunità di presentare liste uniche col PCI, come del resto le avevano Basso e Pertini.

Tuttavia, pur avendo rinunciato a ricandidarsi per motivi di salute, partecipò attivamente alla campagna elettorale.

Il 18 aprile segnò una doppia sconfitta per il PSI: quella del FDP e quella dei suoi candidati all'interno delle sue liste, in quanto su 183 eletti del Fronte, il PSI ottenne solo 43 deputati a causa del gioco delle preferenze, in cui il PCI era più „bravo“.

Lo sbandamento interno che ne seguì portò a un nuovo congresso, il XXVII (Genova, 27-30 giugno 1948), in cui la maggioranza relativa fu conquistata da una corrente centrista, guidata da Alberto Jacometti e Riccardo Lombardi, favorevole alla politica unitaria col PCI, ma anche alla piena autonomia del PSI e dunque contraria alle liste uniche⁹⁴.

Nel congresso provinciale di Foggia tenutosi alcuni giorni prima (19-20/6/1948) la maggioranza era andata però alla mozione Nenni e Fioritto era stato riconfermato, ancora una volta, segretario provinciale.

Ma, nel nuovo clima di restaurazione moderata, Fioritto venne sostituito nella guida dell'Amministrazione Provinciale. Venne invece di nuovo riconfermato segretario provinciale del PSI nel congresso della Federazione di Foggia che precedette il nuovo Congresso Nazionale, tenuto a Firenze dall'11 al 16 maggio 1949, che vide il ritorno della sinistra alla guida del Partito con Pietro Nenni e Rodolfo Morandi, rispettivamente eletti segretario e vicesegretario del partito. Erano gli anni, quelli, in cui aleggiava, in Europa e nel mondo, il vento gelido della guerra fredda, con seri rischi che essa potesse diventare calda, come in Corea.

Per scongiurare il pericolo della guerra tra i due blocchi, che stavolta sarebbe stata guerra atomica, sorse il Movimento dei Partigiani della Pace e Fioritto, per il suo grande prestigio, viene chiamato a presiederne il Comitato Provinciale di Foggia.

Il 29° congresso del PSI (Bologna, 17-20/1/1951) lo chiamò, ancora una volta, a far parte del Comitato Centrale. Ma in quello provinciale di Foggia del 1° luglio successivo, egli rinunciò, per

93 Comitato Centrale del novembre 1947.

94 Il Fronte Popolare sarà sciolto nell'Agosto 1948.

ragioni di salute (aveva ormai 79 anni!), a porre la sua candidatura a segretario della Federazione⁹⁵.

Fu l'ultimo congresso a cui Fioritto presenziò: dopo di esso la sua partecipazione all'attività politica si fece sempre più rada.

Nel 1952 venne sollevato anche dall'incarico di Commissario dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI).

L'ultimo contributo alla battaglia socialista Fioritto lo diede accettando di capeggiare la lista del Partito socialista nella sua città per il rinnovo dell'Amministrazione Comunale (25-5-1952).

Lo stimato avvocato Fioritto fu eletto, con numerosi voti di preferenza, consigliere comunale di San Nicandro Garganico. Di conseguenza la coalizione PCI-PSI, uscita vincitrice dalle urne, gli offrì la sindacatura.

Ma Fioritto non l'accettò, forse perché sentiva avvicinarsi il momento del suo ultimo commiato. Morì il 25 luglio 1952.

Questo il telegramma mandato da Rodolfo Morandi, a nome della Direzione del PSI, alla Federazione socialista di Foggia:

Costernati ferale notizia partecipiamo cordoglio Federazione interpretando tutto Partito lutto perdita suo valoroso fedele dirigente. Preghiamovi farvi interpreti questi sentimenti presso familiari amato compagno.

Questa l'appassionata orazione funebre pronunciata da Renato Sansone⁹⁶, suo vecchio amico, in rappresentanza della Direzione del PSI, al funerale laico seguito da migliaia di persone:

Noi salutiamo oggi il compagno Fioritto a nome di tutto il partito e gli porgiamo un commiato fraterno, commosso e riverente.

Fraterno e commosso perché Domenico Fioritto fu uno di quei compagni che si fanno amare indipendentemente dalle pleclari virtù di animo e di mente.

Fioritto era un grande combattente, era un grande socialista.

95 Gli succederà nella carica Salvatore Imbimbo (1926-2009), laureato in Filosofia e insegnante di liceo. Quest'ultimo resterà in carica fino al 1958 e nell'anno successivo entrerà nel CC per la corrente di sinistra.

96 Renato Sansone (1903-1967), avvocato, fu membro della Consulta Nazionale, dell'Assemblea Costituente, della Camera e del Senato. Fece parte anche del Comitato Centrale e della Direzione del PSI.

Membro della Direzione del Partito varie volte, segretario del Partito stesso in uno dei momenti più difficili, vi aveva sempre portato la sua parola materata di esperienza e di probità, facendo sentire, attraverso la voce sua stessa, la voce del proletariato italiano.

Durante il fascismo, perseguitato, mantenne alta la sua fede in un ideale che sapeva non tramontare.

Consulatore e deputato alla Costituente, dette in quelle assemblee l'apporto di una vita di combattente che conosce le profonde esigenze dei lavoratori.

Socialista, oratore, combattente della classe operaia, avvocato, galantuomo: sono questi gli attributi, i tratti della filosofia morale del compagno di cui ora piangiamo la dipartita.

Qui oggi, o caro Domenico Fioritto, noi esaltiamo in te la tua incrollabile certezza nell'avvenire del proletariato.

Addio caro, amato compagno Fioritto: si inchinano le bandiere rosse al tuo passaggio, ma subito quelle bandiere si alzeranno nel sole, per rivendicare i diritti della gente, nel nome che ci unisce tutti: Socialismo!⁹⁷

Nel 2022, a 150 anni dalla sua nascita e a 70 della sua morte, il Comune di San Nicandro Garganico ha voluto onorare la memoria del suo illustre cittadino Domenico Fioritto (1872-1952) con una serie di manifestazioni che si sono concluse il 3 agosto 2022.

In particolare:

- la deposizione di una corona d'alloro sulla sua tomba;
- una mostra fotografica su vari momenti della sua esistenza;
- due convegni dedicati alla sua vita;
- l'emissione di un francobollo commemorativo da parte del Ministero dello Sviluppo Economico.

⁹⁷ In *Avanti!* del 29-7-1952.

Tito Oro Nobili



Tito Oro Nobili



Giacomo Matteotti

Tito Oro Nobili, figlio di Achille e di Caterina Moretti, nacque il 25 marzo 1882, nel piccolo Comune di Magliano Sabina, oggi in provincia di Rieti⁹⁸.

Dopo aver frequentato il ginnasio nel convitto comunale di Terni, si iscrisse al liceo di Rieti, dove ebbe i primi contatti con le idee socialiste e collaborò al giornale *L'Unità Operaia* (1896).

Nel 1897 partecipò a una delle prime agitazioni contadine dell'Umbria meridionale, *lo sciopero delle barbabietole*.

Nel 1902 si iscrisse al Partito Socialista Italiano (PSI), nel periodo in cui si svolse il congresso di Imola, la cui mozione recitava, fra l'altro:

L'azione del partito è riformista perché rivoluzionaria, è rivoluzionaria perché riformista.

La sua azione concreta si ispirerà sempre a questo principio.

Trasferitosi a Roma, Nobili si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza e nel 1904 si laureò.

Tornato a Terni vi iniziò la sua attività forense, ottenendo ottimi risultati e mettendosi in luce anche come protagonista della vita pubblica cittadina. Meno bene andò la sua attività nella loca-

⁹⁸ In precedenza Magliano Sabina faceva parte dell'Umbria. Nel 1927 venne assegnata alla neoistituita provincia di Rieti.

le sezione socialista per contrasti con la predominante ala massonica, tanto che nel 1906 la sezione fu sciolta.

Nel 1907 si presentò alle elezioni provinciali, ma non fu eletto, nonostante egli, come socialista e come avvocato, avesse affiancato le lotte dei primi nuclei operai e dei contadini, in particolare per la questione degli usi civici⁹⁹.

La difficile convivenza coi massoni troverà la sua soluzione nel congresso socialista di Ancona (1914) che approvò la mozione Zibordi-Mussolini che dichiarava fra loro incompatibili l'appartenenza al PSI e quella alla massoneria. Ciò infatti rafforzò la sua posizione nel PSI cittadino¹⁰⁰.

Nel 1914, sull'onda del successo socialista di quell'anno¹⁰¹ alle elezioni amministrative, Tito Oro Nobili fu eletto al Consiglio Comunale di Terni ed a quello provinciale dell'Umbria, dove fu affiancato da Arsenio Brugnola¹⁰², Giovanni Colasanti¹⁰³, Piero Farini¹⁰⁴ e Giuseppe Sbaraglini¹⁰⁵. Nobili non partecipò, per la sua accentuata miopia, alla guerra mondiale che di lì a poco sarebbe scoppiata¹⁰⁶, ma si impegnò nell'assistenza alla popolazione civile, promuovendo la formazione

99 Diritti di una comunità su terreni altrui o demaniali, come il diritto di pascolo, di legnatico, di erbatico, ecc., spesso disconosciuti da proprietari o possessori del terreno.

100 Già dal 1912, in occasione del congresso di Reggio Emilia, Nobili aveva aderito alla vittoriosa corrente „intransigente rivoluzionaria“, guidata da Costantino Lazzari, perciò divenuto segretario del partito.

101 Il 12 giugno 1914 il PSI conquistò importanti amministrazioni comunali, come quelle di Bologna e di Milano.

102 Luigi Arsenio Brugnola (1870-1943), medico e professore universitario, fu deputato socialista nella XXV legislatura del Regno (1919-1921).

103 Giovanni Colasanti (1882-1952), storico, archeologo, insegnante, giornalista, fu coerente socialista e antifascista.

104 Pietro Farini (1862-1940), farmacista e sindacalista, fu tra i fondatori del partito socialista nel 1892. Oppositore del fascismo, fece parte degli “Arditi del popolo”. Fu eletto deputato nel 1919. Nel 1925 aderì al PCdI.

105 Giuseppe Sbaraglini (1870-1947), avvocato sempre a disposizione degli umili e dei perseguitati politici, per la sua facondia oratoria fu soprannominato *l'usignolo del socialismo perugino*. Fu eletto deputato nel 1919 e nel 1921. Il fascismo lo confinò a Ustica, dove conobbe Antonio Gramsci e Amadeo Bordiga.

106 La prima guerra mondiale ebbe inizio il 28-7-1914 con la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico al Regno di Serbia. Avrà termine l'11-11-1918 con la firma dell'armistizio da parte della Germania.

di un'azienda annonaria fra le mutue operaie e un calmiera sui generi alimentari di prima necessità.

Finita la guerra, col tragico bilancio di seicentomila morti e un milione e mezzo di mutilati e invalidi, il PSI, unico partito che compattamente, salvo qualche rara eccezione¹⁰⁷, si era schierato contro la partecipazione dell'Italia all'immane carneficina, che aveva partecipato alle conferenze internazionali pacifiste di Zimmerwald¹⁰⁸ e di Kienthal¹⁰⁹, fu giustamente premiato nelle prime elezioni politiche del dopoguerra.

Infatti nelle elezioni politiche del 16 novembre 1919 passò dai 52 seggi che aveva ottenuto nel 1913 a 156.

Nobili si era presentato a quelle elezioni con un *pédigrée* politico e amministrativo di tutto rispetto ma, pur avendo avuto 6075 voti di preferenza, non fu eletto, probabilmente a causa di contrasti col candidato, poi eletto, Pietro Farini.

Per coerenza con questo insuccesso si dimise da consigliere provinciale.

Tuttavia, in occasione della tornata elettorale amministrativa del 1920, mentre ancora durava l'onda lunga del successo socialista¹¹⁰, fu rieletto consigliere provinciale dell'Umbria¹¹¹ e comunale di Terni, di cui divenne sindaco, con una maggioranza consiliare di 31 a 9.

Nei pochi mesi in cui rimase in carica come sindaco si batté perché Terni e il suo circondario fossero elevati a provincia; ma soprattutto cercò di raddrizzare alcune palesi ingiustizie, ad esempio esentando dalla "tassa di famiglia" i redditi minimi e requisendo gli alloggi sfitti.

Intanto, in seguito alle conclusioni dello storico congresso di Livorno del PSI, il 21 gennaio 1921, era stato fondato il Partito Comunista d'Italia

107 La più eclatante fu l'improvviso voltafaccia di Mussolini, passato dal neutralismo all'interventismo e prontamente espulso dall'assemblea della sezione socialista di Milano (24-11-1918), la cui decisione venne poi ratificata dalla Direzione del PSI (30-11-1914).

108 La conferenza di Zimmerwald si svolse dal 5 all'8 settembre 1915. I delegati italiani erano: Angelica Balabanoff (poliglotta-interprete), Costantino Lazzari (segretario PSI), Giuseppe Emanuele Modigliani, Oddino Morgari e Giacinto Menotti Serrati (direttore dell'*Avanti!*).

109 La conferenza di Kienthal ebbe luogo dal 24 al 30 aprile 1916. Il PSI era rappresentato da Enrico Dugoni, Costantino Lazzari, Giuseppe Emanuele Modigliani, Oddino Morgari, Elia Musatti, Camillo Prampolini, Giacinto Menotti Serrati.

110 I socialisti in quell'occasione, conquistarono 1915 comuni su 6647.

111 Perugia era allora l'unica provincia umbra. La provincia di Terni sarà istituita solo nel 1927.

(PCdI), guidato da Amadeo Bordiga, Antonio Gramsci, Umberto Terracini, Egidio Gennari, ecc.

Da quel momento ebbe inizio un tormentone politico, con un PSI massimalista nevroticamente smanioso di entrare nella Terza Internazionale¹¹², senza però rispettare tutte le 21 “condizioni” poste per esservi ammessi, in particolare quella riguardante l'espulsione dei riformisti, e con la centrale moscovita intenzionata a non cedere su nessun punto.

La surreale vicenda inciderà per molto tempo sull'Italia, sul partito socialista, sui singoli come Tito Oro Nobili.

Nel 1921, quando Nobili aveva già assunto il controllo della federazione socialista di Terni, essendo stata sciolta la Camera dei deputati per iniziativa del governo Giolitti (7-4-1921), con lo scopo di ridimensionarvi la presenza socialista, furono indette elezioni anticipate.

Nobili si dimise da sindaco per potersi candidare, rimanendo tuttavia assessore, fino alla caduta dell'Amministrazione ad opera dei fascisti, a metà ottobre 1922.

Le elezioni del 15 maggio 1921¹¹³ scalfirono, ma non distrussero il PSI che, nonostante la lacerante scissione comunista, riuscì ad eleggere 123/535 deputati e a rimanere il primo partito d'Italia¹¹⁴.

Questa volta il Nostro fu eletto, con ben 8740 voti di preferenza.

Questa elezione, in una con le sue pur notevoli qualità personali, lo proiettò sulla scena politica nazionale.

La quale era ormai dominata non solo dalle diatribe interne al PSI¹¹⁵, ma dalla dilagante violenza squadristica che mirava allo smantellamento della intera rete organizzativa del movimento operaio italiano.

Dalla periferia affluivano ai capi socialisti richieste di aiuto di dirigenti, amministratori, cooperatori, sindacalisti e anche di semplici militanti, intimiditi, aggrediti, cacciati dalle loro case e perfino dalle loro città.

112 La Terza Internazionale, detta anche Internazionale Comunista (IC) o Comintern fu fondata a Mosca il 2-3-1919. Sarà sciolta il 15-5-1943, nel pieno della seconda guerra mondiale.

113 In quell'occasione il PSI aggiunse alla falce e al martello del suo contrassegno, il libro (simbolo della cultura).

114 Il PCdI ebbe 15 eletti.

115 Nobili si schierò con la corrente massimalista e fu contrario a ogni assorbimento del PSI nel partito comunista, ma anche favorevole all'espulsione dei riformisti.

Lo stesso Nobili tra il 1921 e il 1922 subì varie aggressioni¹¹⁶, e nel marzo 1923 ebbe completamente devastata la sua abitazione di Terni, i mobili fracassati, incendiati sulla pubblica piazza l'archivio e la biblioteca; per cui decise di trasferirsi a Roma con la famiglia¹¹⁷, pur continuando l'attività professionale a Terni. Anche a Roma subì vari tipi di persecuzione: perquisizioni, fermi, interrogatori e vigilanza.

Tuttavia egli trovava la forza per fare il consigliere provinciale di Perugia, l'assessore comunale di Terni e il deputato nazionale, sempre combattendo contro la disoccupazione e il latifondo.

E intanto La Direzione, mentre si crogiolava con l'IC, teneva imbalsamato il suo forte gruppo parlamentare; il quale, però, era a maggioranza riformista. Esso – meglio tardi che mai! – si decise ad intervenire autonomamente, approvando una mozione in cui si dichiarava disponibile ad appoggiare un governo che fosse rispettoso delle leggi e delle libertà dei cittadini.

Ciò consentì a Turati, in occasione della crisi governativa del luglio 1922, di partecipare alle consultazioni del Re appunto per chiedere un governo che ristabilisse le libertà statutarie. Era ormai troppo tardi e Turati non ottenne nulla. Ma il suo gesto di indisciplina diede finalmente occasione ai massimalisti di liquidare i rivali riformisti e così accontentare Mosca.

Il congresso di Roma (1-4/10/1922) si concluse con l'espulsione dei riformisti, i quali andarono a costituire un loro partito, che chiamarono Partito Socialista Unitario (PSU), con segretario Giacomo Matteotti, vice Emilio Zannerini, simbolo il sole nascente, organo di stampa *La Giustizia* con direttore Claudio Treves¹¹⁸.

La frittata era fatta: il socialismo italiano da tre correnti aveva ricavato tre partiti! E non era ancora finita quella che Pietro Nenni chiamerà *l'orgia delle scissioni*.

Alla fine dello stesso mese (28-10-1922) i fascisti realizzarono la *Marcia su Roma* e il Re nominò il loro “Duce” Benito Mussolini Presidente del Consiglio. Intanto i socialisti rimasti nel PSI elessero la nuova Direzione con segretario Domenico Fioritto, Serrati ancora a dirigere *l'Avanti!* e con rappresentante del Gruppo Parlamentare (ormai ridotto a 36 deputati) Francesco Buffoni.

116 A Perugia, a Spoleto, a Rieti, a Magliano Sabina, a Orvieto, a Todi, a Terni, a Roma.

117 Nobili aveva sposato Olina Olivieri, di Todi, da cui ebbe tre figli: Lydia, Renata e Mario.

118 Al nuovo partito aderirono anche i „centristi“ di Vincenzo Vacirca e, in seguito, una piccola parte di ex massimalisti guidati dal prof. Adelchi Baratonio e dallo psichiatra Ferdinando Cazzamalli. Vi aderirà anche un neofita, laureato in Economia, di nome Giuseppe Saragat.

Gongolante per il risultato ottenuto e in ossequio alla richiesta del Comintern, essa inviò a Mosca una delegazione¹¹⁹ per concordare con una del PCdI la fusione fra i due partiti, naturalmente con la supervisione e la benedizione dell'IC.

L'accordo fu raggiunto¹²⁰ e Serrati mandò copia del relativo documento alla Direzione, che il 31 dicembre l'approvò, con la sola astensione del segretario Domenico Fioritto.

Mandò anche un entusiastico articolo sul raggiunto accordo, intitolato *All'Unità comunista!*, che fu pubblicato sull'*Avanti!* del 3 gennaio 1923.

Ma, accanto a quello del direttore Serrati, il redattore capo, Pietro Nenni, che intanto lo sostituiva, ne pubblicò uno suo, di segno diametralmente opposto, intitolato *La liquidazione del Partito socialista?*



Arturo Vella



Pietro Nenni

Ne nacque una vivace polemica tra coloro (autonomisti) che si opponevano alla *liquidazione sotto-costo* del PSI, come la definì Nenni, e quelli (fusionisti) che volevano eseguire gli accordi di Mosca e fondersi col PcdI.

Nel corso di un convegno tenuto a Milano il 14 gennaio 1923, gli autonomisti, capeggiati da Arturo Vella e Pietro Nenni, costituirono il Comitato Nazionale di Difesa Socialista¹²¹, che occupò l'*Avanti!* e fece eleggere nuovo capogruppo parlamentare Tito Oro Nobili (che così entrò

119 La delegazione del PSI era composta da Giacinto Menotti Serrati, Gavino Garruccio, Fabrizio Maffi, Giuseppe Romita e Giovanni Tonetti.

120 Vi si oppose solo il delegato Giuseppe Romita.

in Direzione), un massimalista con vivo il senso dell'autonomia socialista, al posto del fusionista Francesco Buffoni.

Anche i fusionisti si organizzarono e il 25 febbraio 1923 costituirono il Comitato Nazionale Unionista¹²².

Per districare l'ormai intricata matassa organizzativa e politica, un nuovo congresso era più che necessario.

Esso si tenne a Milano dal 15 al 17 aprile 1923 e fu vinto dagli autonomisti, che elessero una Direzione „monocolore“¹²³, che a sua volta elesse un nuovo segretario nella persona di Tito Oro Nobili. Il quale accettò, pur sapendo che la nuova carica avrebbe ancor di più attirato su di sé violenze e aggressioni. La direzione dell'*Avanti!* fu affidata a un comitato composto da Pietro Nenni, Riccardo Momigliano e Olindo Vernocchi.

La difesa dell'autonomia socialista, di cui Nobili fu sempre convinto interprete, era ormai divenuta incompatibile con la collaborazione a qualsiasi titolo con la III Internazionale, a fronte del tentativo di assorbimento da parte comunista.

Fu dunque definitivamente accantonata la questione dell'adesione alla Terza Internazionale, che tanto aveva logorato il PSI, e furono vietate le correnti organizzate.

Quest'ultima decisione ebbe una dolorosa prima applicazione in occasione della pubblicazione della rivista *Pagine Rosse*, di fatto organo della corrente terzinternazionalista, quando la Direzione¹²⁴ mise fuori del partito socialista il comitato di redazione, composto dai capi della frazione¹²⁵. Nel 1924 un simile provvedimento colpirà altri esponenti *terzini* presentatisi alle elezioni in lista col PCdI, cui poi aderiranno.

121 Il Comitato Esecutivo della corrente era composto da Bacci, Buscaglia, Clerici, Momigliano, Nenni, Pirri, Sacerdote, Silvestrini e Viotto.

122 Vi venne sancita la unificazione tra gli ex terzinternazionalisti e i massimalisti di sinistra, facenti capo a Serrati. Si univano cioè tutti coloro che erano favorevoli all'adesione alla Terza Internazionale.

123 Essa era composta da Tito Oro Nobili (segretario), Luigi Fabbri, Riccardo Momigliano, Pietro Nenni, Andrea Pirri, Giuseppe Romita, Arturo Vella, Olindo Vernocchi più il rappresentante del gruppo parlamentare (prima Felice Assennato, poi Diego Del Bello).

124 Con la sola astensione di Pietro Nenni.

125 Giacinto Menotti Serrati, Francesco Buffoni, Fabrizio Maffi, Mario Malatesta, Ezio Riboldi.



Simbolo PSI 1924



Simbolo PSU 1924

Un importante problema che Nobili dovette affrontare come segretario fu quello appunto della partecipazione alle nuove elezioni del 6 aprile 1924, con un partito dilaniato da tre scissioni (comunista, riformista, terzinternazionalista), intimidito dalle squadre fasciste, in un clima di violenze il cui apice fu l'assassinio del candidato socialista Antonio Piccinini (28-2-1924)¹²⁶.

I fascisti ottennero 374 seggi su 535, ma il PSI riuscì a portare alla Camera 22 deputati¹²⁷ e Tito Nobili a essere rieletto, nella Circoscrizione umbro-laziale, anche se con sole 1522 preferenze.

Le violenze, le intimidazioni, le sopraffazioni che avevano contrassegnato la campagna elettorale furono oggetto di ferma denuncia da parte socialista e, con particolare incisività, dal segretario del PSU, il deputato Giacomo Matteotti. Il che gli costerà la vita.

Il 10 giugno 1924 infatti egli fu aggredito, rapito e pugnalato. Il *fosco delitto antisocialista*, come lo definì l'*Avanti!* del 13 giugno 1924, suscitò enorme indignazione nel Paese e per un momento il regime sembrò vacillare. Le opposizioni parlamentari decisero di astenersi dai lavori della Camera („Aventino“) fino a quando non fosse stata fatta giustizia.

Tito Oro Nobili, assieme ad Arturo Vella, fece parte del comitato unitario delle opposizioni, in rappresentanza del PSI.

¹²⁶ Antonio Piccinini (1884-1924), candidato del PSI nella Circoscrizione Emilia, fu trucidato da alcuni fascisti la sera del 28-2-1924. Ma la Direzione del PSI chiese ai suoi iscritti e simpatizzanti di votarlo lo stesso, sicché egli, già morto, fu eletto! Fu poi surrogato da Giovanni Bacci.

¹²⁷ Fra di essi Giovanni Bacci, Costantino Lazzari, Giuseppe Romita, Arturo Vella. Il PSU ottenne 24 seggi e il PCdI 19.

Nobili, tuttavia, avrebbe desiderato un'opposizione che dal Parlamento si trasferisse nel Paese per coinvolgere e pilotare un movimento di popolo; ma l'Aventino era troppo composito e rimaneva sempre più inerte.

In merito ad esso il PSI in seguito si era alquanto diviso: c'era chi voleva la permanenza nell'Aventino e la partecipazione ad eventuali elezioni; chi voleva la permanenza in esso, ma astenendosi dal partecipare a qualunque elezione gestita dal governo Mussolini; chi era per la rottura con l'Aventino.

Allo scopo di un chiarimento sulla via da seguire nei rapporti con l'Aventino fu convocata a Milano, per il 1° marzo 1925, una riunione del Consiglio Nazionale del PSI che il segretario accolse con queste parole:

Nel giorno in cui ricorre l'anniversario della morte di Piccinini, il quale sentì tanto potentemente il suo dovere di socialista da accettare una candidatura che portava con sé una condanna di morte, mentre è presente nello spirito di ognuno di noi la luminosa figura di Matteotti, e all'uno e all'altro martire fanno dolorosa corona le mille e mille vittime, note e ignote, da Di Vagno¹²⁸ a Oldani¹²⁹, esprimiamo l'augurio che dalla nostra discussione escano delle deliberazioni che per la loro elevatezza, per la loro serietà, soprattutto per il loro contenuto socialista, possano essere degne della fervida accettazione delle masse socialiste e lavoratrici.

Nel Consiglio Nazionale emersero, come previsto, varie posizioni, ma nulla di realmente inconciliabile, tranne forse l'intravedersi di una “destra” rappresentata da Nenni e Romita e di una “sinistra” guidata da Vernocchi.

Tuttavia, probabilmente logorato da così gravi responsabilità e motivandole con ragioni personali, a conclusione dei lavori della Direzione, secondo impegni precedentemente assunti, il 24 aprile 1925 Tito Oro Nobili presentò le sue dimissioni da segretario nazionale del PSI¹³⁰. Questo il suo messaggio:

Nel lasciare, per già troppo contenute necessità professionali, il posto di fiducia e di lotta a cui per più di due anni ho dedicato con fede e con passione ogni mia attività, rivolgo un cordiale ringrazia-

128 Giuseppe Di Vagno (1889-1921), avvocato, difensore delle lotte bracciantili, dopo essere stato consigliere provinciale di Bari, nel 1921 fu eletto deputato per il PSI.

Il 25-9-1921, al termine di un comizio, fu colpito a morte alla schiena con due colpi di pistola da un gruppo di squadristi.

129 Attilio Oldani (1880-1924), tramviere milanese, fervente socialista, il 26-6-1924, mentre tornava a casa, in piena notte, fu aggredito da cinque sicari fascisti, tempestato di pugni e manganellate e lasciato in fin di vita a terra. Il giorno dopo morì.

130 Al suo posto fu eletto Olindo Vernocchi (1888-1948).

mento a tutti quanti nell'aspra e talvolta penosa fatica mi furono operatori sicuri ed assidui: ai compagni della Direzione del Partito e dell'Avanti!, a quelli della Segreteria centrale, al Consiglio di Amministrazione e al personale della Società Editrice Avanti!, ai deputati, fiduciari, ai Comitati di tutti i nostri movimenti e alle Federazioni.

L'emozione di questo distacco che non attenuerà il mio interessamento per la vita e per lo sviluppo del nostro Partito trova compenso nella certezza assoluta che l'indirizzo non ne sarà modificato e che il suo rafforzamento sarà oggetto di particolari cure da parte del mio successore, al quale mi è grato, pertanto, porgere un fervido saluto augurale per l'opera che egli è chiamato a continuare, migliorandola, perché sempre più netta e inconfondibile si delinei e si affermi, in cospetto ad ogni pretesa affinità, la fisionomia del Partito Socialista Italiano nella sua storica e insopprimibile funzione di partito rigidamente classista e di non illusoria unità proletaria¹³¹.

Nobili rimase dunque nella Direzione e in seguito propose l'uscita del PSI dall'Aventino, cosa che fu concretizzata nel settembre 1925.

Due mesi dopo, il fallito attentato contro il Dittatore, organizzato dal socialista unitario Tito Zaniboni (4-11-1925) diede spunto al regime per eliminare immediatamente (6-11-1925) il suo partito, il PSU, che fu dunque il primo ad essere sciolto¹³² e per sopprimere il suo organo di stampa *La Giustizia*, diretto da Claudio Treves.

Il primo a capire la situazione fu probabilmente il condirettore dell'*Avanti!* Pietro Nenni. Che senso aveva, oramai, la divisione dei socialisti tra massimalisti e riformisti, dal momento che sotto la dittatura fascista, sostenuta dalla Monarchia, dall'esercito, dalla milizia, dalla conservazione, era realisticamente impossibile organizzare una rivoluzione e, tantomeno, ottenere delle riforme in senso socialista? Non era meglio riunire le forze in attesa del momento della rivincita?

Per questo egli avanzò nella Direzione, tanto più che il discorso con la Terza Internazionale era stato da tempo chiuso, la proposta di riaccogliere nel PSI i socialisti del PSU e di affidare la direzione dell'*Avanti!* a Claudio Treves, che era una bandiera più che credibile del giornalismo socialista?:

Alla borghesia unita nel fascismo, bisogna opporre un proletariato unito nel socialismo. Quando ciò si sarà fatto, comincerà la rinascita delle forze socialiste, e ogni giorno avremo non una nuova disfatta, ma faremo un passo innanzi.

¹³¹ In *Avanti!* del 25-27 aprile 1925.

¹³² I riformisti si riorganizzarono col loro congresso di Roma (29-11-1925) creando il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI).

Ma la Direzione, tutta intera¹³³, riunitasi il 17 dicembre 1925, con la sola eccezione di Giuseppe Romita, respinse la proposta. Nenni, per reazione, si dimise dalla Direzione del Partito e da quella dell'*Avanti!*¹³⁴

Ancora una volta apparve indispensabile un congresso, questa volta per decidere sulla questione dell'unità col partito riformista. Esso fu convocato per il 14 novembre 1926, per discutere su tre mozioni: una detta di "Difesa Socialista" (Vernocchi, Nobili, Vella), contraria alla fusione coi riformisti, una "Comitato per l'unità socialista nel PSI" (Nenni, Romita), favorevole, e una terza, mediana, "Gruppo d'Azione Socialista" (Bacci, Mazzali) favorevole, purché l'unificazione si realizzasse su basi di sinistra.

Il congresso però non poté aver luogo, a causa del giro di vite del Governo, ormai lanciato verso l'aperta dittatura: il 6 novembre 1926 furono sciolti tutti i partiti, tranne quello fascista, e il 9 dichiarati decaduti tutti i deputati che avevano partecipato all'*Aventino*. Fra di essi Tito Oro Nobili, costretto, come tutti quelli che non erano stati arrestati o erano fuggiti all'estero, a ritirarsi dall'attività politica.

Tito Oro Nobili non ebbe neanche questa possibilità, a causa della sua limpidezza morale e del suo coerente antifascismo, che avrebbero potuto incoraggiare altri oppositori.

Nella notte tra il 1° e il 2 novembre 1926 a Pesciano (frazione di Todi), dove si era recato per rendere omaggio alla tomba del suocero appena scomparso, mentre la famiglia era riunita nella casa dei suoceri, fu costretto a uscire, sotto minaccia di incendiare la casa, e aggredito da una squadra fascista (circa tredici persone!), senza che lui gridasse per non spaventare i familiari che stavano dentro. Trattenuto per due ore e torturato, anche spegnendogli sulle palpebre mozziconi di sigarette, tanto da renderlo quasi cieco, fu abbandonato nelle vicinanze dell'ospedale di Todi (PE).

Mentre era ancora ricoverato, il 10 novembre successivo fu arrestato, con l'accusa di aver tramato per sovvertire gli ordinamenti dello Stato, e il 18 dicembre 1926 fu condannato a cinque anni

133 L'unico assente, per importanti motivi di famiglia, era Nobili, il quale però aveva mandato una lettera favorevole all'accettazione delle dimissioni di Nenni, perché riteneva che le sue tendenze *nella loro antitesi profonda con la politica interna e internazionale fino a ieri rigorosamente ed efficacemente seguita* fossero in contrasto con la linea politica adottata dalla Direzione.

134 Il 26 marzo 1926 fonderà, assieme a Carlo Rosselli, il settimanale *Il Quarto Stato*.

di confino¹³⁵ a Favignana¹³⁶. Venne dunque portato al carcere di Palermo, da lì a quello di Trapani e, infine, a Favignana. Dopo qualche mese ottenne, date le gravi condizioni di salute, di poter trascorrere il periodo di pena, in regime di confino domiciliare, a Roma, dove rimase sempre strettamente sorvegliato, anche dopo la fine della condanna¹³⁷.

Ma non bastava: il 6 luglio 1927 fu anche radiato dall'albo degli avvocati e poté riprendere la professione solo nel 1934.

Per una serie di difficoltà, soprattutto fisiche ed economiche, nel settembre del 1943 si trasferì a Todi. Ma l'11 marzo del 1944 dovette recarsi a Roma. Mentre stava tornando a Todi, a causa di un bombardamento aereo, restò ferito, mentre la moglie, sua affettuosa compagna di una vita, morì dissanguata presso la stazione di Cesi a circa 10 km da Terni.

Finita la guerra Tito Oro Nobili si impegnò per la ricostruzione del socialismo umbro¹³⁸, nonostante le difficoltà visive. Nel giugno 1945, stimato da tutti, fu nominato dal CLN presidente della Società siderurgica "Terni".

In tale veste riuscì ad impedire il trasferimento a Genova degli stabilimenti siderurgici e a promuovere l'attività dei Consigli di Gestione; nonostante le difficoltà causate dai tedeschi, che avevano distrutto o portato via i macchinari; si impegnò per evitare i licenziamenti, modernizzare le attrezzature, cercare nuovi sbocchi commerciali, migliorare la preparazione professionale dei dipendenti.

Il 25 settembre 1945 entrò a far parte della Consulta Nazionale¹³⁹.

135 Il confino politico consisteva nell'obbligo di risiedere in un determinato posto per un certo tempo. Era un modo per rendere impossibile ai condannati di compiere attività in qualche modo ostili al regime fascista. Era una misura amministrativa decisa da una Commissione provinciale composta da esponenti istituzionali e fascisti.

136 Isola delle Egadi, in provincia di Trapani.

137 Nonostante tutto riuscì a partecipare ai funerali di Costantino Lazzari nell'ottobre 1927.

138 Il PSI, già riunificatosi a Parigi nel 1930, era stato clandestinamente ricostituito in Italia il 20-9-1942 da cinque promotori: Giuseppe Romita (segretario), Oreste Lizzadri (vice), Emilio Canevari, Nicola Perrotti e Olindo Vernocchi (ultimo segretario prima dell'esilio). Il 22-23/8/1943, nel corso di un apposito convegno, venne sancita l'unificazione tra PSI (Giuseppe Romita), Movimento di Unità proletaria per il socialismo (MUP, con leader Lelio Basso) e Unità Proletaria (UP, con Giuliano Vassalli, Mario Zagari, Tullio Vecchietti, etc.). Il partito nato dalla fusione prese il nome di Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), con segretario e direttore dell'*Avanti!* Pietro Nenni.

In occasione delle votazioni del 2 giugno 1946, Nobili, sempre schierato nella sinistra del partito, fu presentato per il PSIUP nel collegio di Perugia e fu eletto all'Assemblea Costituente, in cui si occupò particolarmente della libertà religiosa, dei lavoratori all'estero, dell'ordinamento giudiziario.

Nell'imminenza delle elezioni politiche del 18 aprile 1948 PSI¹⁴⁰ e PCI, costituirono il Fronte Democratico Popolare (FDP), si presentarono assieme nella stessa lista, con simbolo la testa di Garibaldi, e andarono incontro ad una cocente sconfitta. Nobili entrò in Senato come senatore di diritto, in base ad una disposizione costituzionale che riservava tale diritto, per la prima legislatura repubblicana, ad alcune particolari Categorie¹⁴¹. Nobili vi entrò in quanto ex deputato aventiniano dichiarato decaduto il 9-11-1926.

Svolse la sua attività, fino all'ultimo, con passione civile e morale, senza mai tradire i suoi principi, che puntavano sulla lotta di classe per realizzare una società più giusta e progredita. Alle elezioni del 1953 Nobili non si ripresentò e si ritirò dalla politica attiva, non mancando però di seguirne attentamente le vicende politiche, in particolare quelle del partito socialista. Sicché quando il PSI decise di partecipare a un governo di centro-sinistra, egli decise di lasciare il partito, ma non il socialismo, in quanto, nel luglio 1964, aderì al PSIUP¹⁴².

Morì l'8 febbraio 1967. È sepolto nel cimitero di Pesciano di Todi.

139 La Consulta Nazionale fu un'assemblea legislativa consultiva provvisoria che si insediò il 25 -9 -1945 ed ebbe fine con l'elezione dell'Assemblea Costituente (2-6-1946). La prima seduta fu presieduta dal socialista Gregorio Agnini, in quanto il più anziano dei consultori. Presidente fu poi eletto il repubblicano Carlo Sforza (1872-1952). Essa era composta da 430 membri, provenienti da diverse categorie, fra cui i deputati di opposizione della XXVII legislatura, compreso dunque Tito Oro Nobili.

140 Il PSIUP, dopo aver subito la scissione socialdemocratica guidata da Giuseppe Saragat (11-1-1947), aveva ripreso la denominazione di PSI; successivamente era stato estromesso, come anche il PCI, dal governo.

141 I senatori di diritto nella prima legislatura (1948) furono 107, di cui 11 socialisti: Francesco Buffoni, Giovanni Cosattini, Michele Giua, Enrico Lopardi, Pietro Mancini, Rodolfo Morandi, Tito Oro Nobili, Sandro Pertini, Antonio Priolo, Giuseppe Romita, Tommaso Tonello.

142 Il PSIUP fu fondato il 12-1-1964, con segretario Tullio Vecchietti e presidente Lelio Basso. Si scioglierà il 13-7-1972.



Fernando Schiavetti



Simbolo del PSIUP 1964-72

Il giorno dopo la sua morte fu commemorato in Senato dal capogruppo del PSIUP Fernando Schiavetti¹⁴³:

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire poche parole per ricordare al Senato la figura del nostro compagno Tito Oro Nobili, scomparso ieri a Roma, membro della Camera dei deputati dal 1921 al 1926 e dopo la Liberazione membro della Consulta nazionale, dell'Assemblea costituente e senatore della Repubblica dal 1948 al 1953. La sua vita è stata quella di un militante e di un dirigente del Partito socialista italiano tra il 1900 e la prima guerra mondiale, negli anni dell'apostolato socialista tra gli operai e i contadini del nostro Paese, e poi nel tragico periodo conclusosi con l'avvento del fascismo al potere. Fu in questo periodo che Tito Oro Nobili diede la misura del suo tranquillo coraggio e della sua fedeltà agli ideali del socialismo. Quando, verso la fine del 1920, si scatenò in Italia, con la tolleranza e la complicità dei governi del tempo, la reazione fascista e nella Toscana e nell'Umbria infierì da parte soprattutto della borghesia agraria e cittadina una vera e propria forma di terrorismo, Oro Nobili non ebbe un attimo di esitazione, lui modesto e pacifico professionista formatosi nell'atmosfera umanitaria degli ultimi anni della belle époque, a farsi testimone, nel senso cristiano della parola, della sua fede socialista. Altri in quella bufera, pur sentendo un'intima ripugnanza per il fascismo, non disdegnò i patteggiamenti, i compromessi e i cauti silenzi. Oro Nobili, che non aveva affatto la prestanza fisica del combattente né lo spirito di un ardito (era stato un tenace neutralista), rimase tenacemente a fianco dei lavoratori umbri condividendone i pe-

¹⁴³ Fernando Schiavetti (1892-1970), laureato in lettere, giornalista, combattente della prima guerra mondiale, fu uno dei fondatori del movimento antifascista *Italia Libera*. Esule in Francia, fu vicino al movimento *Giustizia e Liberà* e nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente per il Partito d'Azione. Conflui poi nel PSI, con cui fu eletto deputato nel 1953 e nel 1958 e senatore nel 1963. L'anno dopo aderì al PSIUP, di cui divenne capogruppo al Senato.

ricoli e soffrendo ed affrontando ogni sorta di insulti, di percosse e di mortificazioni della dignità umana, in cui si distinsero in Umbria e Toscana gli squadristi fascisti. Più di una volta fu catturato e fatto anche oggetto di vere e proprie torture. Ma egli conservò sempre uno stoicismo e un calmo coraggio di cui non menò mai vanto, ritenendosi sin da allora, in virtù dei doveri che gli imponeva la sua qualità di deputato, un resistente tra i resistenti, un perseguitato tra i perseguitati. Dichiarato decaduto dal mandato parlamentare insieme con tutti gli aventiniani, radiato dall'albo degli avvocati, inviato al confino per lunghi anni, non venne mai meno alla linea di dignità e di opposizione che egli riteneva naturale e doverosa in un militante di un movimento operaio di classe.

A molti di voi, egregi colleghi, questi possono sembrare ricordi di cose antiche che molti hanno dimenticato e i più giovani addirittura ignorano. Ma è in questa milizia così serenamente affrontata che va ricercato uno dei filoni fondamentali delle energie ideali e politiche da cui è sorta la nostra Repubblica. Né è privo di significato il fatto che questo strenuo assertore dell'emancipazione operaia abbia creduto di concludere logicamente la sua battaglia aderendo al Partito socialista di unità proletaria.

Vada alla sua memoria il nostro reverente omaggio e alla sua famiglia l'espressione della nostra solidarietà.

Un'altra testimonianza, appassionata e prestigiosa, su Tito Oro Nobili, apostolo del socialismo, eroe silenzioso dell'antifascismo, ce la diede Oreste Lizzadri, che lo conobbe da vicino, nella sua rievocazione intitolata *Tito Oro Nobili - VITA ESEMPLARE DI UN SOCIALISTA*, pubblicata sull'*Avanti!* dell'11 marzo 1967, in cui esordisce così:

Per ricordare degnamente Tito Oro Nobili non basta dire che fu militante fedele della causa del lavoratori e del Socialismo per tutta la vita, anche quando la violenza fascista si abbatté su di Lui con particolare ferocia e crudeltà.

La sua partecipazione alla vita politica va inquadrata in un periodo tra i più interessanti e dolorosi della storia del movimento operaio italiano: dagli ultimi anni del secolo scorso¹⁴⁴ - gli albori del socialismo - al primo dopoguerra, alla sconfitta della classe lavoratrice, alla Resistenza, alla Liberazione.

Le città di Roma, Perugia, Terni e Todi, teatri principali della sua attività, hanno intitolato una strada a Tito Oro Nobili, che tanto si spese, con onore, dignità, coraggio e incrollabile coerenza, per la sua Umbria, per l'Italia, per il socialismo.

¹⁴⁴ Il riferimento è alla fine dell'Ottocento.

Olindo Vernocchi



Olindo Vernocchi



Pietro Nenni

Partecipe dei fermenti rivoluzionari nella Romagna del primo Novecento, socialista da sempre, giornalista, divulgatore, dirigente politico, attraversò da protagonista due guerre mondiali, il ventennio fascista, la Resistenza, la lotta per la Repubblica e quella contro i tentativi di restaurazione conservatrice. Rimase tuttavia uomo delle istituzioni, nella Consulta Nazionale, nell'Assemblea Costituente, in Parlamento.

Non tradì mai il socialismo e si batté sempre per la sua unità.

Non approvò la scissione comunista né quella socialdemocratica.

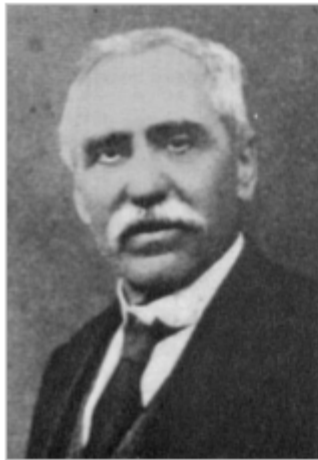
Da autonomista convinto si batté per salvaguardare l'identità del PSI dalle sirene comuniste e da quelle socialdemocratiche.

Tutto questo ed altro ancora fu Olindo Vernocchi, il romagnolo *dalla voce di tuono*, come lo definì Filippo Turati.

Figlio del medico condotto Archimede e di Elsa Ravaioli, egli nacque il 12 aprile 1888 nella romagnola Forlimpopoli, in provincia di Forlì, di cui erano originari due grandi agitatori ed oratori dal contrapposto destino: Benito Mussolini¹⁴⁵ e Pietro Nenni.

Fin fa giovanissimo egli si accostò agli ideali socialisti, divenendone propagandista e divulgatore. Nel 1908 si iscrisse all'università di Bologna, dove conseguì la laurea in giurisprudenza.

E intanto teneva comizi e conferenze e pubblicava articoli sul *Giornale del Mattino* di Bologna e sull'*Avanti!*



Costantino Lazzari



Giovanni Bacci

Nel 1910 Il giovane Olindo fu eletto, per la minoranza socialista, consigliere comunale di Forlimpopoli¹⁴⁶. Nello stesso anno cominciò a collaborare al giornale socialista la *Lotta di classe*¹⁴⁷ di Forlì, diretto da Mussolini.

¹⁴⁵ Vernocchi conobbe Mussolini, che era di Predappio, quando quest'ultimo frequentava la Scuola Magistrale maschile di Forlimpopoli.

¹⁴⁶ Sarà riconfermato anche nel 1914.

¹⁴⁷ Il settimanale *Lotta di classe* uscì per la prima volta l'8-1-1910 e dal successivo 5/11 divenne „Organo dei Socialisti della provincia di Forlì“. Mussolini ne lasciò la Direzione l'11-10-1911.

Il congresso di Reggio Emilia (7-10 luglio 1912)¹⁴⁸ registrò la vittoria della corrente „intransigente rivoluzionaria“, cui Vernocchi aderiva, che elesse Costantino Lazzari segretario del partito e nominò Giovanni Bacci direttore dell'*Avanti!*

Bacci tuttavia, dopo alcuni mesi, rassegnò le dimissioni dall'incarico e la direzione del giornale, nel dicembre 1912, fu affidata a Mussolini.

La direzione de *La lotta di classe* fu invece lasciata a Olindo Vernocchi, Gino Giommi¹⁴⁹, Biagio Pedrizzi¹⁵⁰ e Aurelio Valmaggi¹⁵¹, autorevoli dirigenti della federazione socialista di Forlì.

Nel 1914 Vernocchi fu delegato al XIV congresso socialista (26-29/4/1914), che vide ancora vincente la corrente intransigente rivoluzionaria, di cui egli faceva parte, che dunque riconfermò Costantino Lazzari segretario del PSI e Benito Mussolini direttore dell'*Avanti!*.¹⁵²

Vernocchi vi ebbe un ruolo non secondario in quanto fu chiamato a far parte del gruppo dei segretari del congresso.

Pochi mesi dopo partecipò a quella che sarà detta *La settimana rossa* (7-14/6/1914), una specie di insurrezione popolare partita da Ancona e diffusasi in varie parti d'Italia, principalmente in Romagna e in Toscana, prodigandosi però per evitare forme violente di lotta.

148 L'episodio più rilevante del congresso fu certamente l'espulsione dei riformisti di destra, guidati da Leonida Bissolati, i quali fondarono un loro partito, denominato Partito Socialista Riformista Italiano (PSRI), con segretario Pompeo Ciotti.

Sul PSRI si veda il saggio di FL su *La Rivoluzione Democratica* del novembre 2019.

149 L'avvocato socialista Gino Giommi, consigliere provinciale di Forlì e poi Segretario della Federazione Provinciale socialista, ottimo conferenziere, era stato direttore de *IL CUNEO - Organo della Sezione Socialista di Cesena*, che il 5-11-1911 cessò le pubblicazioni per essere assorbito nel periodico provinciale *La lotta di classe*.

150 Biagio Pedrizzi (1881-1960), sindacalista dei lavoratori marittimi, partecipò alla “settimana rossa”. Convinto pacifista, nel primo dopoguerra divenne segretario della Camera del Lavoro (1919-20) e nel 1920 assessore anziano (= vicesindaco) di Rimini. Dopo la Liberazione si iscrisse al PCI.

151 Aurelio Valmaggi (1876-1939), tipografo, fu esponente di rilievo del socialismo forlivese. Era stato direttore del settimanale della Federazione socialista forlivese *L'Idea Socialista* (1905-1907). Vicepresidente dell'Amministrazione Provinciale e segretario della Camera del Lavoro di Forlì, fu candidato (non eletto) alle elezioni politiche del 1913.

152 La decisione più nota del congresso probabilmente fu l'approvazione della mozione Zibordi-Mussolini che stabiliva l'incompatibilità tra l'iscrizione al PSI e l'appartenenza alla massoneria.

Dopo alcuni mesi Vernocchi divenne direttore unico de *La Lotta di classe*.

Svolgendo questo importante ruolo aveva potuto assistere „da vicino“ ai preliminari, allo scoppio e all'evolversi della prima guerra mondiale, in occasione della quale abbracciò posizioni pacifiste e internazionaliste in consonanza a quelle assunte con fermezza dal PSI. Egli, infatti, considerava quella guerra come una prova di forza voluta dagli opposti imperialismi per impadronirsi dei mercati internazionali.

La linea maestra alternativa che dunque il proletariato doveva seguire era per lui quella della lotta di classe.

Fu dunque fermamente pacifista e neutralista e lo rimase anche quando il suo conterraneo e amico Mussolini, che egli un giorno aveva definito „il Duce dei socialisti“, saltò il fosso e passò all'interventismo più accanito¹⁵³. Da allora le strade fra i due si separarono per sempre.

Vernocchi si dedicò a una costante battaglia per la pace, organizzando manifestazioni pacifiste contrarie alla guerra in tutta la Romagna¹⁵⁴.

Ma, com'è noto, l'Italia finì con l'entrare in guerra il 24 maggio 1915 a fianco delle potenze dell'Intesa (Francia, Inghilterra, Russia) e il giovane Olindo fu chiamato alle armi il 7 giugno 1915.

Fu assegnato dapprima a un reggimento di stanza a Forlì, ma egli non smise la sua attività politica, tanto che il 19 giugno fu eletto componente del comitato direttivo della sezione socialista di Forlimpopoli.

Successivamente le autorità militari decisero di trasferirlo in un luogo abbastanza lontano da quello in cui il sergente Vernocchi operava: ad Agrigento! Ma anche lì il Nostro si diede da fare politicamente, per fondare leghe operaie e per promuovere la costituzione della locale Camera del Lavoro.

Il 13 aprile 1919, prima ancora di essere congedato, prese parte al 1° congresso socialista della provincia di Agrigento.

153 Mussolini aveva scritto un articolo intitolato *Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante*, subito smentito dalla Direzione che ribadì il neutralismo del partito socialista. Mussolini presentò le dimissioni dalla direzione dell'*Avanti* il 20-10-1914 e fu sostituito da un Comitato di Direzione composto da Costantino Lazzari, Giovanni Bacci e Giacinto Menotti Serrati, che dal 1° dicembre 1914 ne divenne direttore unico. Quando pubblicò (15-11-1914) un suo proprio giornale (*Il Popolo d'Italia*), dichiaratamente interventista, Mussolini fu espulso dal PSI dalla sezione socialista di Milano cui era iscritto (24-11-1914); la decisione fu poi ratificata dalla Direzione nazionale (30-11-1914).

154 Il 2-5-1915 tenne un grandioso comizio neutralista a Forlì, assieme a due leader prestigiosi del socialismo: Giovanni Bacci e Giacinto Menotti Serrati.

Il 6 giugno successivo, ottenuto il congedo, tornò in Romagna, per riprendere il suo posto nella lotta per il socialismo nella sua terra d'origine. Ma vi rimase poco, perché fu chiamato a Roma, a lavorare nella redazione dell'*Avanti!*

Una volta a Roma, Vernocchi non si limitò all'attività di giornalista, ma si inserì anche nella vita interna dell'Unione romana del PSI, di cui ben presto divenne leader, rimanendolo fino allo scioglimento dei partiti (1926).

Da quell'osservatorio privilegiato poté conoscere da vicino, o anche vivere, vicende che ben possono dirsi storiche per le conseguenze che avranno negli anni futuri.

In particolare egli partecipò alla nascita, all'interno del PSI, della corrente massimalista, così chiamata perché voleva lottare per applicare il programma massimo, cioè per realizzare la rivoluzione proletaria e quindi per instaurare il socialismo; essa, guidata dal direttore dell'*Avanti!* Giacinto Menotti Serrati, divenne predominante nel partito, ma fortemente condizionata dalla corrente riformista, maggioritaria nella Confederazione Generale del Lavoro (CGdL) e nel gruppo parlamentare e da quella comunista, impersonata da dirigenti periferici, come Amadeo Bordiga a Napoli e Antonio Gramsci, Umberto Terracini, Palmiro Togliatti a Torino, ma anche da esponenti nazionali, come Egidio Gennari e Nicola Bombacci, tutti intenzionati a *fare come in Russia*.

In questo quadro d'azione il PSI massimalista, dopo aver rotto con la Seconda Internazionale, andata in frantumi allo scoppio della guerra del 1914-18¹⁵⁵, era intenzionato ad aderire alla Terza Internazionale fondata a Mosca nel 1919¹⁵⁶, la quale tuttavia era ben decisa ad ammettere nelle sue file solo i partiti che avessero rispettato i suoi cosiddetti „21 punti“, fra cui, per il PSI molto pesante, la richiesta di espellere dalle sue file i riformisti.

Ma i massimalisti, fortemente rivoluzionari, erano allora anche fortemente unitari e non se la sentivano di buttare all'aria sindacati, cooperative, amministrazioni locali, sezioni politiche,

155 Allo scoppio della guerra i maggiori partiti delle Internazionali (tedesco, francese britannico, austriaco) si erano schierati ciascuno a sostegno del proprio governo, costituendo le famose „unioni sacre“, cioè patriottiche o patriottarde. Contrari alla guerra erano rimasti i partiti socialisti italiano, svizzero e russo e minoranze di altri partiti.

La Seconda Internazionale fu ricostituita col congresso di Ginevra (luglio 1920), principalmente per iniziativa del Partito Laburista britannico.

156 Dopo la vittoriosa *Rivoluzione di ottobre* del 1917, per impulso dei bolscevichi russi e di Lenin era stata costituita a Mosca, il 2-3-1919 la Terza Internazionale, detta anche Internazionale Comunista (IC) o Comintern.



Filippo Turati



Anna Kuliscioff

uomini di grande prestigio¹⁵⁷, per giunta in un momento in cui la marea fascista organizzata da Mussolini e dai suoi *ras* di periferia era in forte ascesa e assestava colpi durissimi contro il movimento operaio e democratico italiano. Si arrivò così al drammatico congresso di Livorno, che si concluse con la scissione dei comunisti, cosiddetti „puri“, che il 21 gennaio 1921 costituirono il Partito Comunista d'Italia (PCdI).

Nonostante la scissione, il PSI superò abbastanza bene le elezioni del 15 maggio 1921, in cui ottenne 123 deputati, rispetto ai 156 eletti nel 1919. Vernocchi, candidato nel collegio di Agrigento, non fu però eletto.

I tentativi socialisti, seguiti da altrettanti rifiuti, di entrare nell'IC però continuarono. Il congresso di Milano del 10-15/10/1921 si concluse lasciando la situazione praticamente invariata. Vernocchi vi partecipò come delegato autorevole, essendo già segretario della frazione „massimalista unitaria“¹⁵⁸. Sarà proprio lui a leggere l'elenco dei membri della nuova Direzione.

157 Filippo Turati, Claudio Treves, Emanuele Modigliani, Oddino Morgari, Bruno Buozzi, Giacomo Matteotti, etc.

158 *Avanti!*, 11-10-1921.

Segretario del partito venne eletto, a seguito della rinuncia di Giovanni Bacci (1857-1928)¹⁵⁹, Domenico Fioritto (1872-1952)¹⁶⁰.

Vernocchi fu delegato anche al successivo congresso socialista di Milano (1-4/10/1922) che, ormai preso nel vortice di un impressionante *cupio dissolvi*, decise l'espulsione dei riformisti¹⁶¹, proprio nello stesso mese in cui il fascismo andava al potere¹⁶².

Inutilmente Arturo Vella e Olindo Vernocchi cercarono di evitare l'espulsione anche dei „centristi“, capeggiati da Vincenzo Vacirca.

A seguito della rottura, i riformisti costituirono il Partito Socialista Unitario (PSU), con segretario Giacomo Matteotti¹⁶³.

Conseguita l'agognata rottura, i massimalisti ormai si sentivano liberi di finalmente entrare nella Terza Internazionale.

Fu proprio Vernocchi, a nome di un'apposita Commissione ad annunciare, nel prosieguo dei lavori congressuali, la composizione della nuova Direzione: Giuliano Corsi, Domenico Fioritto, Gavino Garruccio, Francesco Lo Sardo, Domenico Marzi, Vincenzo Pagella, Ezio Riboldi, Giacinto Menotti Serrati, ancora riconfermato direttore dell'*Avanti!* e, in rappresentanza del gruppo parlamentare, Francesco Buffoni che nel gennaio 1923 sarà sostituito da Tito Oro Nobili. Nella sua prima riunione la Direzione riconfermò segretario politico Domenico Fioritto.

In questo clima quasi euforico c'era però un neo, che non era stato adeguatamente valutato: l'intervento del siciliano Arturo Vella che, pur schierandosi per l'adesione alla Terza Internazionale, aveva dichiarato a chiare lettere, che questa adesione non sarebbe stata

159 Vernocchi ringraziò pubblicamente Bacci *per la sua opera indefessa e assidua per il Partito tutto. Egli seppe tenere il timone del Partito in momenti gravi e difficili, sempre tenendo alta la dignità e la grandezza del socialismo.*

160 Nella Direzione vennero eletti, oltre Domenico Fioritto, anche Adelchi Baratonio, Giuliano Corsi, Giuseppe Parpagnoli, Arturo Vella e Giacinto Menotti Serrati, confermato direttore dell'*Avanti!*

161 Filippo Turati, a nome del Gruppo parlamentare socialista aveva partecipato alle consultazioni del Re nella crisi di governo del luglio 1922 e si era dichiarato disponibile a sostenere un governo che ripristinasse il rispetto della libertà e dei diritti statutari calpestati dai fascisti.

162 Il 28-10-1922 ebbe luogo la fascista *Marcia su Roma*, in seguito alla quale il re Vittorio Emanuele III nominò Mussolini Presidente del Consiglio.

163 La Direzione del PSU era composta da Gino Baldesi, Nullo Baldini, Giuseppe Canepa, Francesco Flora, G. Emanuele Modigliani, Ferdinando Targetti, Claudio Treves, Filippo Turati e Antonio Greppi, in rappresentanza dei giovani, con segretario Giacomo Matteotti e vicesegretario Emilio Zannerini. Organo del partito *La Giustizia*, con direttore Claudio Treves e redattore-capo Vincenzo Vacirca.

incondizionata. Evidentemente lo spirito autonomistico e libertario nel PSI non era affatto morto.

Il 5 novembre 1922 successivo, mentre iniziava il IV congresso dell'IC, una delegazione del PSI¹⁶⁴ era già presente a Mosca, per trattare la fusione col PCdI, naturalmente sotto la supervisione dei dirigenti bolscevichi.

Raggiunto l'accordo (con voto contrario di Romita), Serrati ne mandò il testo alla Direzione, che l'approvò, ma con la significativa astensione del segretario Fioritto.

Mandò inoltre all'*Avanti!* un entusiastico articolo (*All'Unità comunista!*), che il redattore-capo Pietro Nenni, che lo sostituiva, si affrettò a pubblicare il 3 gennaio 1923, ma mettendogli a fianco un suo proprio articolo (*La liquidazione del Partito socialista?*), che smantellava completamente quello di Serrati.

L'imprevisto ed audace dissenso di Nenni si diffuse anche nella base, ormai stanca di stare genuflessa davanti alla chiesa di Mosca per mendicare un'ammissione che non arrivava mai.

Si ebbe, di conseguenza, l'ennesima divisione, questa volta dei massimalisti, tra „fusionisti“ (fusione col PCdI) di Serrati e „autonomisti“ (no alla fusione), guidati da Arturo Vella e Pietro Nenni.

Da un convegno tenuto a Milano il 14 gennaio 1914 scaturì la decisione di dare vita a un „Comitato Nazionale per la Difesa Socialista“, composto da un rappresentante per ogni regione. Per il Lazio fu incaricato Olindo Vernocchi, da sempre geloso dell'autonomia del partito.

Il congresso si svolse a Milano dal 15 al 17 aprile 1923 e fu vinto dagli autonomisti. Come ormai era diventata prassi costante, la nuova Direzione fu formata solamente dai vincitori autonomisti¹⁶⁵. Nuovo segretario sarà eletto Tito Oro Nobili, mentre la direzione dell'*Avanti!* sarà affidata a un Comitato composto da Momigliano¹⁶⁶, Nenni e Vernocchi, tutti e tre con una consistente esperienza giornalistica alle spalle.

164 La delegazione era composta da Giacinto Menotti Serrati, Gavino Garruccio, Fabrizio Maffi, Giuseppe Romita e Giovanni Tonetti.

165 Ne facevano parte Luigi Fabbri, Riccardo Momigliano, Pietro Nenni, Tito Oro Nobili, Andrea Pirri, Giuseppe Romita, Arturo Vella e Olindo Vernocchi, che così si affermava come dirigente nazionale di primo piano. Ad essi si sarebbe aggiunto il rappresentante del gruppo parlamentare, che fu Felice Assennato, in seguito sostituito da Diego Del Bello.

166 Riccardo Momigliano (1879-1960) fu sindacalista e giornalista. Nel 1919, nel 1921 e nel 1924 fu eletto deputato per il PSI. Coerente antifascista, dopo la Liberazione, fu Consultore Nazionale, deputato alla Costituente e senatore. Nel 1947 aderì al PSLI.

Un'importante direttiva emanata dalla nuova Direzione fu il divieto di costituire o mantenere frazioni organizzate. La frazione vincitrice, dunque il „Comitato di difesa socialista“, si sciolse subito dopo la conclusione del congresso¹⁶⁷; ma i massimalisti fusionisti di Serrati e i terzinternazionalisti, si riorganizzarono per pubblicare un loro organo di frazione, *Pagine Rosse*¹⁶⁸, diretto da Giacinto Menotti Serrati, e pertanto furono messi fuori del PSI¹⁶⁹; stessa sorte toccò, ovviamente, anche a coloro che nelle elezioni politiche del 6 aprile 1924 si erano presentati nelle lista del PCdI¹⁷⁰: era così, di fatto, realizzata una terza scissione, dopo quella comunista del 1921 e quella riformista del 1922; i radiati nell'ottobre successivo, confluirono nel PCdI.

Chiuso dunque definitivamente il discorso sull'adesione del PSI alla Terza Internazionale.

Le elezioni politiche del 6 aprile 1924¹⁷¹ si svolsero in un clima di inaudita violenza squadristica, di cui l'episodio più cruento fu, la sera del 28 febbraio precedente, l'assassinio del candidato socialista emiliano Antonio Piccinini.

Un altro delitto di marca fascista colpì il movimento operaio italiano dopo le elezioni: il 10 giugno 1924 venne rapito e accoltellato il segretario nazionale del PSU Giacomo Matteotti.

L'ondata di sdegno che ne seguì in tutta Italia spinse (27-10-1924) molti deputati d'opposizione ad astenersi dai lavori parlamentari fino a quando non fosse stata fatta giustizia („Aventino“).

Vernocchi fu inizialmente un convinto sostenitore dell'Aventino: nella sua visione esso doveva diventare una specie di antiparlamento, con una impostazione dunque decisamente „rivoluzionaria“, che non poteva certo avere l'adesione dei partiti moderati che ne facevano parte e che invece puntavano, per eliminare il governo Mussolini, sul Re che, sempre più legato al regime, non era affatto disposto ad intervenire in proposito.

Ne derivò un immobilismo che spinse Vernocchi a criticare decisamente l'Aventino e a spingere per l'uscita del PSI da esso. Egli si dichiarò anche contrario a ogni ipotesi di blocco antifascista in caso di nuove elezioni, perché ciò avrebbe comportato sicuramente una fusione coi riformisti.

167 *Avant!*, 19-4-1923.

168 Il quindicinale fu fondato il 20-6-1923 e fu chiuso nell'agosto 1924. Facevano parte del Comitato di Redazione Fabrizio Maffi, Ezio Riboldi, Francesco Buffoni, Mario Malatesta.

169 Con l'astensione di Pietro Nenni.

170 La lista, formata da terzinternazionalisti e comunisti fu chiamata *Alleanza per l'unità proletaria*, che ottenne 19 seggi. Costantino Lazzari e i terzinternazionalisti a lui legati rimasero però fedeli al PSI.

171 I socialisti del PSI ottennero 22 seggi e quelli del PSU 24.

Una visione la sua, autonomista a 360°. Come non aveva tentennato nell'escludere dal partito coloro che flirtavano col PCdI, era altresì determinato a distinguere dal partito riformista il PSI, a salvaguardarne l'originalità politica e la purezza ideologica.

Finì perciò per pronunciarsi per l'uscita del PSI dall'Aventino, senza però che ciò comportasse il ritorno in Parlamento: *Marx [...] non ha mai detto che il proletariato deve vendere la propria indipendenza di classe e il diritto alla sua battaglia per il piatto di lenticchie delle libertà borghesi. [...] lotta di classe sempre e non mai collaborazione*¹⁷².

La tesi di Vernocchi, favorevole all'uscita dall'ormai mumificato „Aventino“ man mano guadagnò consensi nel PSI, fino a spingere il segretario Tito Oro Nobili, il 25 aprile 1925, nel corso di una riunione della Direzione, a rassegnare le dimissioni da segretario, pur rimanendo nella Direzione stessa.

Gli subentrò, come segretario, appunto Olindo Vernocchi, il quale con queste parole assunse l'impegnativa carica:

Per volontà dei compagni della Direzione del Partito, assumo da oggi la funzione della segreteria politica generale. Sento che l'incarico è grave per la responsabilità che comporta, specialmente in quest'ora in cui il Partito

Nostro deve rivolgere le sue cure maggiori all'inquadramento delle forze ed all'opera di proselitismo fra le masse che hanno sentita e sentono l'oppressione della dominazione del regime più tipicamente borghese.

Milite devoto, che ha servito fedelmente senza tentennamenti durante una lunga milizia, non indietreggio dinanzi al passo di questa responsabilità, così come non temo la difficoltà e gli ostacoli che talvolta dovrò incontrare nel mio cammino. So che la battaglia è aspra e lunga e so anche che occorre combatterla animati da una grande fede nel successo.

Il nostro partito ha bisogno oggi di tranquillità per secondare il meraviglioso sviluppo delle sue forze che ovunque si manifestano in proporzioni confortanti.

Io mi propongo fermamente, col consenso e la solidarietà dei compagni tutti della Direzione, di mantenere questa tranquillità e dare opera al compimento del voto nostro, che è quello di avere un partito fortemente preparato e disciplinato.

Nell'iniziare il mio lavoro, mentre addito alla riconoscenza del Partito l'opera magnifica compiuta dal compagno Nobili durante i due anni nei quali ha tenuto con capacità e fede questo primo posto di battaglia, invio un affettuoso saluto ai compagni della Direzione, dell'Avanti! e del Gruppo parlamentare, ai fiduciari e ai segretari delle Federazioni ed ai compagni tutti, fiducioso di averli cooperatori attivi, appassionati e disciplinati, animati da una sola volontà: la difesa del Partito nei suoi principi e nei suoi metodi.

172 In Avanti!, 27-1-1925.



Riccardo Momigliano



Claudio Treves

La battaglia „aspra e lunga“ prevista da Olindo Vernocchi per il PSI, non tardò ad apparire all'orizzonte.

Il fallito attentato (5-11-1925) al Duce, organizzato dal socialista unitario Tito Zaniboni, ebbe come immediata conseguenza che il primo partito ad essere sciolto (6-11-1925) dal regime fosse quello di Zaniboni, il PSU, il partito di Matteotti e dei socialisti riformisti.

Nenni, come sempre animato da spirito unitario, propose alla Direzione di unire le forze socialiste e dunque di accogliere nel PSI i compagni del PSU rimasti senza casa, in un momento in cui la lotta politica era diventata assai dura e il governo si avviava, a passi veloci e decisi, a diventare regime.

La proposta di Nenni fu ben accolta nella base, ma compattamente respinta¹⁷³ dalla Direzione, sempre protesa a salvaguardare la purezza politica e ideologica del PSI dai presunti tentativi di adescamento dei comunisti a sinistra e dei riformisti a destra¹⁷⁴.

¹⁷³ Favorevole il solo Giuseppe Romita.

¹⁷⁴ Di conseguenza il 26-11-1925 si costituì un triumvirato socialista riformista, composto da Carlo Rosselli, Giuseppe Saragat e Claudio Treves, che organizzò un congresso a Roma (29-11-1925) dal quale scaturì un nuovo partito dei riformisti, il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI).

Per reazione, il 17 dicembre 1925, Nenni si dimise dalla Direzione del Partito e da quella dell'*Avanti!*¹⁷⁵

Come al solito, si ritenne necessario affidare la decisione finale a un ennesimo congresso, che fu convocato per il 14 novembre 1926 e che faceva prevedere nuove e drammatiche divisioni.

Nella prospettiva del congresso furono presentate tre mozioni: una da Vernocchi e dalla maggioranza della Direzione, custodi dell'ortodossia massimalista, che conservò il nome di Comitato di Difesa Socialista (Vernocchi, Nobili, Vella), una dai decisi neofusionisti (Nenni, Romita) e la terza dai saggi pacieri (Bacci, Mazzali).

Il congresso, comunque, non fu mai celebrato, giacché il regime, con le sue *leggi fascistissime*, diede il colpo di grazia alla democrazia e zittì per vent'anni consensi e dissensi: podestà al posto dei sindaci, fine della libertà di stampa, divieto di sciopero, istituzione del Tribunale Speciale, formato da fascisti per giudicare gli antifascisti, scioglimento di tutti i partiti, tranne il Partito Nazionale Fascista (PNF), decadenza di tutti i deputati d'opposizione.



Pertini muratore a Nizza - 1927



Fernando De Rosa

¹⁷⁵ Direttore unico dell'*Avanti* fu nominato Riccardo Momigliano, già membro del Comitato di Direzione, essendo Vernocchi diventato segretario del partito e Nenni dimissionario. Nenni, assieme a Carlo Rosselli, pubblicherà il settimanale socialista e antifascista *Il Quarto Stato*, che durerà pochi mesi, dal 27/3 al 30/10 1926.

Per quelli che non riuscirono a rifugiarsi in esilio¹⁷⁶ o che riuscirono a evitare il confino o la galera, ci fu l'impossibilità di svolgere attività politica.

In questa difficile situazione si deve dare atto a Olindo Vernocchi e alla Direzione massimalista per il grande intuito dimostrato.

La Direzione, infatti, era riuscita a riunirsi segretamente un'ultima volta per trasferire i suoi poteri a una nuova Direzione (già predisposta) che si sarebbe costituita a Parigi¹⁷⁷ per dare continuità giuridica, organizzativa e soprattutto politica al socialismo italiano, che, di conseguenza, sarebbe rimasto spina nel fianco del regime mussoliniano per tutto il Ventennio.

Vernocchi comunque rimase in contatto con la Direzione di Parigi, ma anche con militanti ed ex dirigenti del PSI rimasti in Italia. Questa fitta rete di relazioni non poteva sfuggire all'occhiuta polizia fascista, sicché il 21 giugno 1927 egli fu arrestato e condannato a due anni di confino. Ma il 12 luglio successivo venne rilasciato e messo in libertà condizionata per intervento del Duce.

Nonostante ciò, rimase sempre in contatto con l'organizzazione del partito in Francia, dove pare abbia anche tentato di espatriare, e con i gruppi clandestini in Italia.

Intanto, per vivere, lavorava per una società di assicurazioni.

Quando il PSI/IOS¹⁷⁸, la cui Direzione operava in Francia, fu travolto dalla guerra e dall'occupazione nazista, furono proprio Vernocchi e la sua rete di contatti clandestini a risuscitare il socialismo italiano.

176 Fra i socialisti che finirono in esilio ricordiamo Filippo Turati, Claudio Treves, Oddino Morgari, Emanuele Modigliani, Pietro Nenni, Fernando De Rosa, Giuseppe Saragat, Bruno Buozzi, Sandro Pertini, Franco Clerici, Ugo Coccia...

177 Ne facevano parte: Ugo Coccia (segretario), Giorgio Salvi (vice segretario e segretario amministrativo), Alfredo Masini, Gino Tempia, Siro Burgassi, Giovanni Bordini, Carlo Pedroni, Domenico Armuzzi e Massimo Dante Lombardo.

178 Col congresso di Parigi del 1930, i socialisti del PSI capeggiato da Nenni e i riformisti del PSULI di Saragat e Turati si erano riunificati, dando vita al PSI, aderente all'Internazionale Operaia Socialista, che prese il nome di PSI/IOS.

Una pattuglia del PSI massimalista, detta PSIm, facente capo ad Angelica Balabanoff, era rimasta fuori dell'unificazione; si dissolverà nel 1940.

Fin dal 1938, infatti, l'indomabile Olindo aveva preso a incontrarsi a Roma con altri vecchi esponenti socialisti, finché, il 22 luglio 1942, nel suo studio, cinque di loro¹⁷⁹ decisero di approvare un documento programmatico per la ricostituzione del PSI.

Il 20 settembre 1942, dopo che il documento era già stato visionato ed approvato da molti socialisti sparsi in varie parti d'Italia, i cinque si costituirono in Esecutivo segreto e permanente, con Giuseppe Romita segretario.

Caduto il fascismo nel luglio 1943, Vernocchi partecipò ad un convegno di fusione tenuto il 22 e 23 agosto 1943 a Roma, in casa di Lizzadri, tra i rappresentanti del PSI, quelli del Movimento di Unità Proletaria (MUP)¹⁸⁰ e quelli di Unità Proletaria Italiana (UPI)¹⁸¹, da cui scaturì la costituzione di un partito comprensivo di tutte le scuole socialiste italiane, che prese il nome di Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP).

Segretario del partito e direttore dell'*Avanti!* fu eletto Pietro Nenni, da poco tornato dal confino di Ponza, e vice Sandro Pertini, da poco tornato da quello di Ventotene.

L'annuncio dell'armistizio, la fuga del Re e del governo Badoglio, la reazione tedesca costrinsero il PSIUP e gli altri partiti antifascisti, già costituiti in Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) a rientrare nella clandestinità, fino al crollo definitivo del fascismo, il 25 aprile 1945.

Proprio nel 1945 il governo antifascista presieduto da Ferruccio Parri nominò il giornalista Olindo Vernocchi Commissario Straordinario dell'Istituto Nazionale Luce.

Vernocchi fece rientrare a Roma da Venezia, dove il governo fascista di Salò li aveva trasferiti per utilizzarli per la sua propaganda, attrezzature e materiali filmici e, in poco tempo, riuscì a far riprendere la produzione dei notiziari.

Con la formazione del PSIUP l'unità dei socialisti italiani sembrava raggiunta, ma le sue due antiche anime, la massimalista e la riformista, non erano morte.

Conclusasi vittoriosamente la comune battaglia contro il fascismo, esse riemersero durante il Consiglio Nazionale tenuto dal 29 luglio al 1° agosto 1945, importante quasi quanto un congresso per la sua rappresentatività.

179 Olindo Vernocchi, Emilio Canevari, Oreste Lizzadri, Nicola Perrotti e Giuseppe Romita.

180 Il MUP era sorto a Milano il 10-1-1943, con leader Lelio Basso. Ne facevano parte, fra gli altri, Carlo Andreoni, Lucio Luzzatto, Domenico Viotto e Corrado Bonfantini, futuro comandante delle formazioni partigiane "Matteotti". Esso intendeva superare il "tatticismo" riformista e il "nullismo" massimalista.

181 L'UPI era un movimento romano di giovani antifascisti, fra cui spiccavano i nomi di Giuliano Vassalli, Mario Zagari, Tullio Vecchietti, Leo Solari.

Vi si registrarono, infatti, una posizione (Nenni, Basso, Cacciatore, Morandi) unitaria rispetto al PCI e un'altra (Saragat, Silone, Bonfantini) autonomista e favorevole all'indipendenza politica e organizzativa del partito.

Ne venne fuori una Direzione ancora unitaria, con Nenni Segretario Generale del PSIUP. Il vecchio leone Vernocchi ne faceva parte.

Le due posizioni – Unità proletaria o Autonomia socialista? - furono confermate nel 1° congresso dopo la Liberazione (Firenze, 11-16/4/1946) e magistralmente espresse negli eccezionali discorsi di Pietro Nenni e di Giuseppe Saragat. A nessuno venne in mente, però, che le due cose non erano affatto inconciliabili.

L'imminenza (2-6-1946) del referendum istituzionale e della contestuale elezione dell'Assemblea Costituente¹⁸², sconsigliarono di tirare troppo la corda e si venne a un compromesso con Nenni presidente e Ivan Matteo Lombardo segretario del Partito.

Vernocchi ebbe il meritato riconoscimento e fu eletto alla Costituente¹⁸³.

La tregua fra le correnti non durò molto, poiché esplose nel congresso di Roma del gennaio 1947. Toccò a Vernocchi, da sempre unitario, aprire i lavori del congresso della nuova scissione:

Le discussioni precongressuali hanno messo in evidenza le antiche discussioni, l'antico dibattito sui due aspetti del marxismo, discussioni che hanno affaticato tutti da 50 anni a questa parte, ma che hanno sempre consentito la convivenza nello stesso partito degli interpreti dell'uno e dell'altro aspetto.

Si faccia pure questa discussione e sia ampia, serena, alta.

Dimostriamo anche noi di non essere indegni dei nostri compagni che hanno combattuto tanto tempo, che hanno portato tanta luce nel nostro partito. Però un'esortazione: non vi sia una parola che offuschi questa nostra riunione, una parola che rispecchi le rivalità personali; dimostriamo a coloro che aspettano una decisione avventata, dimostriamo che noi socialisti, antichi e nuovi, siamo al nostro posto per la difesa del proletariato.

182 Il PSIUP ottenne il 20,7 % e 115/556 deputati. Ottenne anche la presidenza dell'Assemblea con Giuseppe Saragat. Dimessosi Saragat dopo la scissione, gli subentrò Umberto Terracini (PCI).

183 Fu eletto nel Collegio Unico Nazionale. Nella primavera 1947 fu relatore della legge sull'ordinamento dell'industria cinematografica nazionale.



Giuseppe Saragat



Le discussioni erano ormai troppo avanti perché le esortazioni di Vernocchi e l'appassionata mediazione di Sandro Pertini potessero fermare la scissione, capitanata da Giuseppe Saragat.¹⁸⁴

Realizzata la scissione socialdemocratica, i lavori del congresso del PSIUP proseguirono e una delle proposte più importanti fu ancora una volta Vernocchi ad avanzarla:

Compagni, vi prego di ascoltarmi in raccoglimento ed in silenzio, cercando di comprendere il significato delle mie parole, che va oltre il significato letterale.

Ricordo l'ormai lontano agosto 1943 quando noi pochi uomini, che avevamo da tempo ricostruito il Partito Socialista, volevamo riunire tutte le forze del Socialismo 1921-1922: deliberammo di chiamarci "Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria".

Oggi, purtroppo, dopo la parte, fortunatamente minima, di compagni estranei a questo congresso, che tengono il Congresso in altra località, deliberando quasi pregiudizialmente di volersi allontanare dal Partito Socialista, io vi propongo che il "Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria" riacquisti il suo vecchio e glorioso nome.

Vi domando se approvate la mia proposta.

¹⁸⁴ L'11.1-1947 gli scissionisti, riuniti a Palazzo Barberini, costituirono un nuovo partito, chiamato Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI), a cui aderirono 52 deputati. La Direzione del nuovo partito risultò composta da Saragat, Martoni-Castiglioni, Spalla, U.G. Mondolfo, Schiavi, Viotto, Guazza, Pietra, Zagari, Bonfantini, Dagnino, M.Matteotti, Valcarengi, Chignoli, Tolino, Russo, V. Lombardi, Giuseppe Faravelli, Alberto Simonini, Giuliano Vassalli. Faravelli, Simonini e Vassalli, il 15-1-1947 furono eletti componenti di una segreteria collegiale.

La proposta Vernocchi fu approvata per acclamazione e il partito ritornò a chiamarsi Partito Socialista Italiano (PSI).

Vernocchi, benché malato, partecipò ancora al XXVI congresso del PSI (Roma, 19-22/1/1948) e fu anche eletto alla presidenza e a lungo festeggiato. Tema del congresso erano l'adesione al Fronte Democratico Popolare (FDP), che fu approvato a larghissima maggioranza (99,43 %) e l'opportunità di presentare liste uniche col PCI, che fu approvata dalla sola maggioranza di sinistra, a cui Vernocchi apparteneva, col 66,8 %, vista la contrarietà della minoranza neoautonomista di Giuseppe Romita.

Vernocchi non ebbe il tempo di assistere alla sconfitta del Fronte alle elezioni politiche del 18 aprile 1948: ammalato da tempo di cirrosi epatica, la morte lo colse alle 23,30 del 9 marzo 1948, fra le braccia della moglie.

Per ricordare quell'uomo straordinario per dirittura morale, per coerenza politica e coraggio civile, non troviamo parole migliori di quelle pubblicate dal suo amico e compagno di mille battaglie Pietro Nenni sull'*Avanti!* del 10 marzo 1948:

La morte di Olindo Vernocchi è motivo di tristezza per tutto il Partito. Rattrista gli anziani, che per tanti anni, dal 1911 in poi, hanno visto Olindo Vernocchi in prima linea; rattrista la generazione la cui vita militante s'è svolta fra le due guerre; rattrista i giovani per i quali il Socialismo senza problemi, senza se e senza ma di Olindo fu dapprima una sorpresa e poi la rivelazione di una fede così saldamente ancorata da non subire le alternative e gli scoraggiamenti del dubbio.

Tale fu infatti la qualità principale del militante Vernocchi. Egli non fu sfiorato mai dal dubbio. Ardente passionale romantico, la battaglia socialista realizzò per lui quel bisogno di esteriorizzazione che è proprio di tutte le nature esuberanti.

Al fascismo non si piegò mai malgrado fosse più di ogni altro sollecitato a transigere coi principi per aver più comoda la vita. Poté evitare il carcere, non la miseria, che sopportò con animo sereno. Segretario del Partito al momento del crollo, sentì sempre pesare su di lui la responsabilità della sua funzione e si murò vivo nel volontario esilio delle pareti domestiche, fra la compagna della sua vita che adorava e il figlio e le figlie adottive che idolatrava e dalle quali era idolatrato.

Venti anni attese l'ora della riscossa fra i libri il lavoro gli affetti domestici e quando l'ora venne fu pronto a sospendere il suo lavoro con la semplicità del monaco risalito alla cattedra dopo una lunga e dolorosa pausa. Heri dicebamus. Propagandista efficacissimo, membro della Direzione del Partito di una diligenza rara, deputato alla Costituente, Vernocchi fu la prima linea in tutte le battaglie. Presiedette con rara maestria il Congresso della secessione. A quello ultimo appena comparve, debole, spezzato dal male che gli stava togliendo la vita, tuttavia fiducioso in una rapida guarigione. Gli fu di conforto l'applauso affettuoso del Congresso e l'interesse di tanti compagni al corso del-

la malattia: accolse con soddisfazione l'unanime decisione dei compagni membri che egli fosse il loro portabandiera nelle prossime elezioni senatoriali di Perugia. Credeva e tutti credevamo di vederlo presto ricomparire in mezzo a noi.

Il destino non l'ha consentito. Olindo Vernocchi si è spento fra il pianto della sua fedele compagna delle sue figliole dei suoi compagni.

È un poco del nostro passato e del nostro presente: un poco della storia del Partito, un poco della storia dell'Avanti! che prende con lui la via senza ritorno del Verano.

Di Olindo Vernocchi rimane, vivo e perenne per noi e per i giovani, l'esempio di una milizia esemplare e di una ancora più esemplare rettitudine di animo e di costumi.

Accolga la sua famiglia l'omaggio della nostra commossa partecipazione al suo lutto che è lutto di tutto il Partito.

Ugo Coccia



Ugo Coccia



Tessera PSI 1927

Al congresso di Roma, tenuto dal 1° al 4 ottobre 1922, il PSI si presentava spaccato in due: si confrontavano i massimalisti (rivoluzionari) guidati da Giacinto Menotti Serrati, direttore dell'*Avanti!*, e i riformisti (gradualisti) con leader Filippo Turati, il più prestigioso fra i fondatori del partito nel 1892.

I riformisti, sconfitti, si erano poi riuniti a parte e avevano fondato un loro partito: il Partito Socialista Unitario (PSU), con segretario Giacomo Matteotti.

Ciò rendeva finalmente possibile al PSI l'ingresso nella Terza Internazionale, quella Comunista, fino ad allora inibitogli proprio dalla presenza nel partito dei riformisti.

Partì dunque per Mosca una delegazione del PSI capitanata da Serrati per concordare la fusione col Partito Comunista d'Italia (PCdI)¹⁸⁵, ovviamente con la supervisione e la benedizione della Chiesa di Mosca.

¹⁸⁵ Il PCdI era sorto nel gennaio 1921 da una scissione dei "Comunisti puri" dal PSI.

Nel frattempo, in seguito alla cosiddetta *Marcia su Roma*¹⁸⁶, il fascismo era andato al potere, con l'intenzione di restarci a lungo.

Raggiunto l'accordo per la fusione, Serrati si affrettò a mandarne il testo alla Direzione del PSI, che l'approvò¹⁸⁷, e a scrivere un entusiastico articolo per l'*Avanti!*, che il redattore-capo Pietro Nenni pubblicò, ma affiancandogli un suo articolo di segno diametralmente opposto.

L'imprevista divergenza fra i due si diffuse nelle file del partito e ne nacque una disputa fra i favorevoli alla concordata fusione (massimalisti fusionisti) col partito comunista e i contrari (massimalisti autonomisti), capitanati da Pietro Nenni e da Arturo Vella.

La decisione finale fu demandata ad un nuovo congresso¹⁸⁸, che si concluse con la vittoria degli autonomisti, che elessero segretario Tito Oro Nobili, che il 25 aprile 1925 passerà la mano a Olin-
do Vernocchi.

La nuova Direzione chiuse il discorso Terza Internazionale, assunse l'importante deliberazione del divieto di correnti organizzate e radiò dal partito vari fusionisti che violavano quella delibe-
razione.

Le elezioni politiche del 6 aprile 1924 si svolsero in un clima di assoluta violenza operata dalle squadre fasciste, tale da falsare il risultato finale, assai favorevole al governo di Mussolini.

Tutto ciò fu coraggiosamente denunciato alla Camera, con un puntuale e documentato discorso, da Giacomo Matteotti, che così firmò la sua condanna a morte: il 10 giugno 1924 fu infatti rapito e assassinato da una banda fascista.

A nulla valsero l'indignazione dell'opinione pubblica né quella dei partiti d'opposizione, che da allora si astennero dal partecipare ai lavori parlamentari (Aventino).

E quando il socialista unitario Tito Zaniboni organizzò (5-11-1925) un attentato (fallito) alla vita del Duce, il primo partito ad essere sciolto fu proprio quello di Matteotti, il PSU¹⁸⁹.

A quel punto Nenni, ritenendo superata dalla nuova e grave situazione politica la divisione tra massimalisti e riformisti, propose alla Direzione di riaccogliere i riformisti nel partito, per far fronte comune contro la dittatura.

186 Su tale avvenimento si suggerisce il libro di Emilio Lussu *Marcia su Roma e dintorni*, autentico capolavoro della letteratura italiana, oltre che prezioso documento storico.

187 Con la significativa astensione del segretario del partito Domenico Fioritto.

188 Il congresso si tenne a Milano dal 15 al 17 aprile 1923.

189 I riformisti, il 29-11-1925, si riorganizzarono in un nuovo partito: il Partito Socialista dei Lavoratori italiani (PSLI).

La Direzione respinse la proposta¹⁹⁰, essendo arroccata nella difesa del presunto dovere di salvaguardare l'originalità ideologica del PSI: così come aveva energicamente respinto il tentativo di assorbimento del PSI da parte dell'Internazionale Comunista, per lo stesso motivo ora si opponeva a un'operazione che avrebbe inquinato la "purezza" rivoluzionaria del Partito.

Nenni si dimise dalla Direzione del Partito e da quella di direttore dell'*Avanti!* e nel PSI si verificò una nuova spaccatura tra i favorevoli e i contrari alla fusione col PSU/PSLI.

Come al solito si decise che l'ultima parola sarebbe dovuta spettare a un ennesimo congresso, che infatti fu convocato per il 14 novembre 1926.

Ma esso non poté aver luogo in quanto un decreto governativo del 6 novembre 1926 deliberò di sciogliere tutti i partiti. Il Congresso fu dunque rimandato a quando sarebbe stato possibile tenerlo.

La Direzione del PSI, pur rimanendo ferma nel suo assurdo "patriottismo di partito", o forse proprio per questo, ebbe tuttavia un guizzo di intuito politico.

La soppressione dell'*Avanti!*, il cui ultimo numero poté uscire il 31 ottobre 1926, era stata un segnale inequivocabile che il regime di Mussolini già si stava avviando alla strada senza ritorno dell'aperta dittatura.

Nella sua ultima riunione dunque la Direzione del PSI deliberò di trasmettere i suoi poteri a un'altra Direzione, già predisposta in Francia, dove da alcuni anni erano affluiti molti profughi antifascisti, fra cui un discreto numero di socialisti, per sfuggire alle minacce e alle persecuzioni fasciste. Vernocchi ebbe frequenti contatti con essi.

Il provvedimento aveva lo scopo di dare al PSI continuità giuridica, organizzativa e soprattutto politica, compreso il compito di salvaguardare

l'originalità ideologica del PSI, praticamente quella della maggioranza dell'ultima Direzione massimalista, fino a quando non fosse stato possibile tenere un regolare congresso in Italia.

Che il PSI e l'*Avanti!* erano risorti in Francia lo si vide chiaramente con l'uscita a Parigi del 1° numero del giornale, datato 12-12-1926 e sottotitolato "Bollettino del Partito Socialista Italiano".

Esso dava notizia del passaggio di poteri tra la disciolta Direzione italiana e la nuova Direzione all'estero:

La Direzione del Partito Socialista Italiano prima di sciogliersi, in seguito al decreto che colpisce tutti i Partiti di opposizione in Italia – decreto che a tali partiti inibisce non solo l'attività, ma anche l'esistenza – ha deliberato di conferire i suoi poteri alla Direzione già nominata e residente all'estero, composta dai compagni: Avv. Ugo Coccia, che avrà incarico di Segretario Generale; Giorgio Salvi, che avrà funzioni di vicesegretario politico e di Segretario Amministrativo; Alfredo Masini,

190 Unica eccezione Giuseppe Romita.

Gino Tempia, Siro Borgassi, Giovanni Bordini, residenti in Francia, Pedroni di Ginevra, Armussi e Lombardo di Zurigo.

Il Partito Socialista Italiano rivivrà nelle Federazioni, nelle Sezioni Socialiste Italiane in Francia, nella Svizzera, in Austria, nel Belgio e nell'America.

L'Avanti! rimarrà l'organo del Partito Socialista Italiano e sarà pubblicato, per ora settimanalmente a Parigi. [...].

Facendo seguito al deliberato della disciolta Direzione, il nuovo vertice parigino del PSI decise di *accettare l'investitura confidatagli dalla disciolta Direzione e di mettere subito in azione, in pieno, il nuovo organismo direzionale, precedentemente preparato nell'eventualità intravista della possibile ed ormai avvenuta dissoluzione del partito in Italia.*

Nel numero seguente (27-12-2026) del bollettino, la nuova Direzione presieduta da Coccia, ci tenne a precisare che era fatto *obbligo di cessare subito ogni attività di tendenza* e ribadiva con determinazione la sua avversione *ad ogni idea di fusione coi partiti affini, sia a destra che a sinistra.*

Dava inoltre comunicazione di aver nominato a rappresentare il PSI in seno all'Ufficio Internazionale di Informazione dei Partiti Socialisti Rivoluzionari¹⁹¹ Ugo Coccia, segretario del partito, e Carlo Lombardo della Federazione Svizzera, in sostituzione di Olindo Vernocchi, ex segretario e di Arturo Vella, a suo tempo il più deciso sostenitore di quell'adesione.

Ugo Coccia era nato a Roccantica, un piccolo comune in provincia di Rieti, l'11 agosto 1895. Fin da giovane aveva abbracciato gli ideali socialisti, schierandosi senza esitazione con l'ala massimalista del PSI.

Dopo la prima guerra mondiale, cui aveva partecipato, diventato avvocato, aveva sposato Anna Montiroli¹⁹², da cui nel 1929, a Parigi, avrà il figlio Franco¹⁹³.

¹⁹¹ Alla fine della seconda guerra mondiale il movimento operaio mondiale si spaccò in tre diverse organizzazioni internazionali: a) la Seconda Internazionale, ricostruita per impulso dei laburisti britannici; b) la Terza Internazionale o Internazionale Comunista fondata per iniziativa dei bolscevichi russi e c) l'Internazionale di Vienna, detta anche Internazionale due e mezzo, che organizzava i partiti centristi pacifisti che erano stati contro la guerra (fra di essi il PSU di Matteotti). L'Internazionale di Vienna si proponeva l'unificazione delle tre organizzazioni. Fallito tale progetto, essa finì per fondersi con la Seconda Internazionale (congresso di Amburgo del 21-25/5/1923), dando vita all'Internazionale Operaia Socialista (IOS). Non tutti i partiti membri dell'Internazionale di Vienna furono d'accordo con tale scelta: una minoranza di sinistra non aderì alla fusione e creò (Berlino, 30-12-1924) l' "Ufficio Internazionale d'Informazione dei partiti socialisti rivoluzionari". In un successivo convegno del 1926 tale organizzazione trasferì la sua centrale a Parigi ed elesse propria segretaria Angelica **Balabanoff**.

Nel 1925 era poi diventato vicesegretario del partito (con segretario Olindo Vernocchi). Successivamente, nel 1926, poco prima delle *leggi eccezionali*, per sfuggire alle persecuzioni fasciste, era emigrato in Francia, dove era entrato in contatto con altri esuli socialisti.

Aveva anche predisposto, d'intesa con Vernocchi, una Direzione del PSI in Francia, pronta a sostituire quella italiana, qualora quest'ultima non fosse più in grado di operare a causa delle persecuzioni fasciste, come poi effettivamente accadde.

Coccia si buttò a capofitto nell'organizzare sezioni e federazioni aderenti al PSI, riuscendo a mettere in piedi un'organizzazione di tutto rispetto.

Alla fine del 1927 il PSI in esilio avrà un migliaio di iscritti, divisi in tre Federazioni in Francia, una ciascuno in Svizzera, Belgio, Argentina, USA più 30 gruppi nel mondo ed altri clandestini in Italia. Coccia svolgeva anche il ruolo di redattore-capo, di fatto direttore, dell'*Avanti!*

Un lavoro certosino che assicura a Ugo Coccia un posto non secondario nella storia nel socialismo italiano.

Intanto si erano aggiunti al gruppo dirigente del PSI due personalità di primo piano: Angelica Balabanoff e Pietro Nenni.

La Balabanoff¹⁹⁴, dopo un lungo peregrinare in varie parti d'Europa, si trasferì a Parigi nel 1926, come segretaria del *Bureau dell'Ufficio Internazionale di Informazione dei partiti socialisti rivoluzionari*¹⁹⁵.

Ben presto divenne leader dei massimalisti ortodossi del PSI, rigidamente contrari, anche in ossequio ai deliberati della precedente Direzione italiana, alle frazioni organizzate¹⁹⁶ e ad ogni fusione coi riformisti, ritenendo che decisioni di quella portata poteva prenderle solo un regolare congresso in Italia e non piccoli gruppi di fuorusciti.

192 Anna Montiroli, nata a Poggio Mirteto, divenne famosa per essere stata eletta consigliera comunale di Roccantica (RI), il 31 marzo 1946, dunque nelle prime elezioni democratiche dopo il fascismo. Il pomeriggio dell'8-4-1946 fu eletta anche sindaco (1946-1951) della cittadina, risultando tra le prime 10 donne elette sindaco in Italia.

193 Franco Coccia, nato a Parigi il 30-4-1929, avvocato, nel 1946 si iscrisse al PCI. Fu consigliere comunale di Rieti e deputato nazionale dal 1963 al 1979. Morì a Roma il 23-11-2017.

194 La Balabanoff aveva fatto parte della Direzione intransigente rivoluzionaria del PSI, con segretario Costantino Lazzari eletta nel congresso di Reggio Emilia del 1912.

195 I comunisti definirono questa organizzazione l'*Internazionale due e tre quarti*. L'ex deputato riformista Emanuele Modigliani la definì l'*Internazionale Balabanoff*.

196 In nome di questa disposizione saranno radiati dal partito consistenti gruppi di terzinternazionalisti e di fusionisti (col PSULI).



Angelica Balabanoff



Pietro Nenni

Pietro Nenni¹⁹⁷, in seguito a persecuzioni dal regime fascista, fu costretto a riparare in esilio. L'11 novembre 1926 riuscì a raggiungere Lugano, poi Zurigo ed infine Parigi, dove in seguito fu raggiunto dalla moglie Carmen e dalle loro quattro figlie.

In coerenza con quanto aveva sostenuto in Italia egli rimase il leader dei fusionisti, di coloro cioè che volevano realizzare l'unificazione coi riformisti, anche perché le differenziazioni del passato erano diventate completamente anacronistiche, essendo del tutto impossibile realizzare, sotto la dittatura fascista, riforme socialiste o tentare una rivoluzione.

Anche i socialisti del disciolto PSU, rifondato il 29 novembre 1925 come PSLI, riuscirono a riorganizzarsi all'estero, attorno al loro leader Filippo Turati, espatriato in Francia clandestinamente nel dicembre 1926, con l'aiuto di Ferruccio Parri, Carlo Rosselli e Sandro Pertini.

Nel primo congresso (Parigi, 18-19/12/1927) il loro partito assunse la denominazione di Partito Socialista Unitario dei Lavoratori Italiani (PSULI), con organo il quindicinale *Rinascita Sociali-*

197 Nenni era stato membro della Direzione del PSI in Italia e condirettore dell'*Avanti!*

sta¹⁹⁸, diretto da G. E. Modigliani, che uscirà nel 1928. Il PSULI aderiva all'IOS e alla *Concentrazione*, dove era rappresentato da Modigliani e da Treves.

I due leader massimalisti-antagonisti, Balabanoff e Nenni, nell'aprile 1927 furono designati come rappresentanti del PSI nella *Concentrazione di Azione Antifascista* (1927-1934)¹⁹⁹, che Coccia riteneva lo strumento più adeguato per combattere la dittatura fascista.

La Balabanoff fu anche cooptata nella Direzione del PSI in esilio. Si legge, infatti, sull'*Avanti!* dell'11-12-1927: *Più tardi, essendo stata nominata a rappresentare il PSI in seno alla Concentrazione ed essendosi perciò trasferita nella città, sede del Partito, i compagni d'Italia designavano a far parte della Direzione la compagna Angelica Balabanoff.*

All'approssimarsi del convegno di Marsiglia fissato per il 15 gennaio 1928, tre componenti si erano formate nel PSI:

- quella dei "terzini"²⁰⁰, che avevano il loro punto di forza nella sezione di Parigi che, accusata di frazionismo, finirà sciolta e molti suoi esponenti saranno radiati dal partito;
- quella fusionista, capeggiata da Nenni, che invece, per meglio combattere il fascismo, auspicava la fusione col PSULI. Anche questo gruppo avrà i suoi espulsi per frazionismo;
- quella massimalista ortodossa, fedele alle direttive della Direzione italiana: divieto di frazionismo e nessuna fusione né coi comunisti né coi riformisti.

Tali direttive furono espressamente ribadite sull'*Avanti!* del 18 dicembre 1927):

La Direzione del Partito ha deliberato di vietare al prossimo Convegno di Marsiglia ogni e qualsiasi discussione intorno alla tattica del Partito. Ci ha fatto saper poi che non si presenterà dimissio-

198 Il giornale fu pubblicato dal 25-4-1928 al luglio 1930, cioè fino alla vigilia del congresso di unificazione socialista. Vi scrivevano, fra gli altri, Claudio Treves, Giuseppe Saragat, Pallante Rugginenti. Un'eccellente ristampa anastatica dell'intera cronologia della rivista è stata curata dalla nota storica Donatella Cherubini per Piero Lacaita Editore.

199 La *Concentrazione* era un organismo unitario dell'emigrazione antifascista (esclusi i comunisti). Ne facevano parte il PSI, il PSULI, il PRI, la Lega italiana per i diritti dell'uomo e la CGdL, ricostituita all'estero dal sindacalista socialista Bruno Buozzi.

Il suo settimanale *La Libertà* era diretto da Claudio Treves. Treves e Modigliani vi rappresentavano il PSLI.

200 Così erano detti i terzinternazionalisti rimasti nel PSI, favorevoli all'adesione alla Terza Internazionale. Si trattava degli ultimi residui dei terzini, in quanto la maggior parte di loro era già confluita nel PCdI nel 1924, tranne il gruppo di Costantino Lazzari.

naria e che accetterà soltanto di sottoporre ai compagni d'Italia le eventuali modificazioni (dettagli) della sua composizione che il Convegno credesse di proporre.



Filippo Amedeo



Bruno Buozzi

Pure illusioni! Tentare di mettere la museruola a un convegno socialista è impresa quasi impossibile.

E infatti il dibattito, cui parteciparono 30 delegati, non solo non si limitò, come si voleva, alle sole questioni organizzative, ma risultò molto vivace, al punto che al convegno furono presentate tre distinte mozioni: quella di “Difesa Socialista” (massimalista), che prevalse di poco; quella fusionista, firmata da Filippo Amedeo, molto vicino a Nenni²⁰¹, e alcune di singole federazioni.

La Direzione risultò immutata, ma comunque rimaneggiata, in quanto quattro suoi componenti avevano chiesto di essere sollevati dall'incarico per ragioni di distanza: Domenico Armuzzi, Dante Lombardo e Carlo Pedroni in quanto residenti in Svizzera e Gino Tempia, residente a Nizza.

Ai quattro subentrarono, oltre la Balabanoff, in precedenza cooptata, Filippo Amedeo, Carlo Marchisio e Armando Sangiorgi²⁰².

201 Nenni e la Balabanoff erano assenti per motivi diversi.

202 La Direzione risultò dunque composta da Angelica Balabanoff, Ugo Coccia, Filippo Amedeo, Giorgio Salvi, Siro Burgassi, Giovanni Bordini, Carlo Marchisio, Alfredo Masini e Armando Sangiorgi.

Nella riunione della Direzione del PSI del 19 febbraio 1928, nuova segretaria del Partito fu eletta Angelica Balabanoff, sostenuta da un Comitato Esecutivo composto da Giorgio Salvi, Giovanni Bordini, Siro Burgassi e Ugo Coccia, il quale fu anche designato ad affiancare Nenni nella *Concentrazione*, in sostituzione della Balabanoff, divenuta segretaria. La direzione politica del giornale era assunta dal Comitato Esecutivo, mentre Ugo Coccia continuava a esserne il capo-redattore.

Le conclusioni del febbraio 1928 non furono considerate soddisfacenti da coloro che si battevano per l'unità socialista, come Nenni²⁰³, la cui parola d'ordine era *Rinnovarsi o sparire*, e Amedeo. Ma anche alcuni elementi della maggioranza, come Franco Clerici e Ugo Coccia, cominciavano a mostrare insofferenza per le rigidezze ideologiche di quest'ultima.

La differenziazione della posizione di Coccia dal resto della maggioranza venne esplicitamente ufficializzata a conclusione dei lavori della Direzione del 4-5 agosto 1928, quando egli presentò una propria mozione che ebbe il suo solo voto, in cui, fra l'altro si diceva:

Il PSI rivendica il proprio carattere di partito unitario di tutta la classe operaia del nostro Paese. Tale nacque nel 1892. Tale si è mantenuto durante i 36 anni di vita e di lotte che lo onorano, rifiutando sempre ogni trasformazione che ne facesse il partito di una frazione, di una tendenza, di una setta del socialismo italiano.

È solo nel PSI quindi che i partiti formatisi ai suoi margini in seguito alle scissioni, sulla base di programmi di frazione e di tendenza, possono ricostituire quell'unità delle forze socialiste italiane che, concordemente, in Italia come nei centri di emigrazione, le masse proletarie invocano quale elemento di lotta e di vittoria contro la dittatura fascista. [...].

*Riafferma che il sistema della democrazia interna di partito è la base della costituzione del PSI, sistema che permette di risolvere tutte le insopprimibili divergenze tattiche con la disciplina più leale delle minoranze ai deliberati della maggioranza degli iscritti in Italia e all'estero. [...].*²⁰⁴

La tensione aumentò fino al punto di spingere Coccia a presentare le dimissioni dalla redazione dell'*Avanti!* e dal Comitato Esecutivo del PSI. Dimissioni che la Direzione si affrettò ad accettare: il Comitato Esecutivo rimaneva esso stesso il responsabile politico del giornale, mentre redattore-capo diventava la segretaria del Partito.

La rigidità della Balabanoff e la fermezza di Nenni nel sostenere la necessità dell'unificazione col PSULI infuocarono un dibattito già acceso anche nelle Federazioni. Un gruppo di 58 fusionisti fu espulso.

203 Nel giugno 1928 Nenni pubblicò le sue "Tesi sulla unità socialista".

204 In *Avanti!* del 12-8-1928.

Si arrivò così al convegno di Grenoble del 16-17 marzo 1930, con due gruppi contrapposti: quello fedele alla Direzione e quello che sosteneva le posizioni di Nenni, cui si erano aggiunti i seguaci di Ugo Coccia e di Franco Clerici.

Alla vigilia del convegno di Grenoble si incontrarono i rappresentanti dei massimalisti ortodossi, capeggiati da Balabanoff con una delegazione dei fusionisti, guidati da Nenni. La richiesta di quest'ultimo di revocare l'espulsione dei 58 fusionisti fu respinta e si ebbe la rottura fra le due parti, cioè l'ennesima scissione del socialismo italiano²⁰⁵.

I massimalisti "di sinistra", riuniti al *Café Belle Donne* elessero la loro Direzione, composta da Angelica Balabanoff, riconfermata segretaria, Sigfrido Ciccotti, Carlo Marchisio, Oreste Mombello, Pietro Refolo, Giorgio Salvi e Gino Tempia.

I massimalisti "di destra", riuniti al *Café Rivoire*, elessero una Direzione composta da Pietro Nenni, segretario e direttore de *L'Avvenire del Lavoratore*²⁰⁶, Antonio Bianchi, Franco Clerici, Ugo Coccia, Mario Gabici.

Ambedue i partiti si richiamavano alla tradizione del PSI, di cui entrambi si dichiaravano eredi legittimi.

Una pattuglia di "terzini" decise di confluire nel PCdI.

Il PSI massimalista (PSIm) non avrà un gran futuro e si dissolverà all'inizio della seconda guerra mondiale.

Fra il PSI fusionista di Nenni e Coccia e il PSULI di Turati e Saragat si aprì un proficuo confronto sull'impostazione da dare al nuovo partito, di cui furono protagonisti soprattutto Nenni e Saragat, che trovarono un'intesa sulla base del principio condiviso "conquista rivoluzionaria della democrazia, edificazione democratica del socialismo".

Fra i fautori dell'unità due giovani, destinati a diventare famosi: Fernando De Rosa (PSI) e Sandro Pertini (PSULI).

205 Va probabilmente fatta risalire a questo episodio la contrapposizione politica nei confronti di Nenni della rivoluzionaria Balabanoff che, dopo aver avversato, "da sinistra", Nenni per la sua politica unitaria e l'intesa con Saragat, a proposito dell'unificazione coi riformisti del PSULI, nel 1947 lo avverserà "da destra" per la sua politica unitaria nei confronti del PCI ed aderirà alla socialdemocrazia di Saragat.

206 Il giornale dal 22.3.1930 si chiamerà *Avanti!*. Un ricorso giudiziario sulla proprietà della testata darà però ragione alla Balabanoff; per cui, il giornale di Nenni avrebbe potuto continuare a chiamarsi *Avanti!* se pubblicato in Svizzera, mentre, se fosse stato pubblicato in Francia, avrebbe potuto farlo solo col titolo di *Nuovo Avanti* (senza punto esclamativo).



Fernando De Rosa



Sandro Pertini

Il congresso dell'unità²⁰⁷ ebbe luogo a Parigi, nella *Casa dei socialisti* francesi, il 19 e il 20 luglio 1930. Nella sala campeggiavano i ritratti di Jean Jaurés e di Giacomo Matteotti, i due eroi socialisti assassinati dalla reazione ed era presieduto da Filippo Turati, l'autore dell'*Inno dei Lavoratori*, le cui note risuonarono nell'aula, accanto a quelle dell'*Internazionale* e di *Bandiera Rossa*. Erano presenti il presidente dell'Internazionale Operaia Socialista Emile Vandervelde e il segretario Friedrich Adler.

Coccia fu relatore sul tema *Il Partito Socialista e la Concentrazione Antifascista*.

Approvate all'unanimità la *Carta dell'Unità* e tutte le altre relazioni, fu costituito il nuovo Partito, denominato Partito Socialista Italiano/Sezione dell'Internazionale Operaia Socialista (PSI/IOS). Segretario politico fu eletto **Ugo Coccia**, con segretario amministrativo Oddino Morgari, con direttori del giornale Pietro Nenni e Pallante Rugginenti. Fu anche costituito un Comitato Esecutivo, composto dal segretario Coccia e da Modigliani, Nenni, Rugginenti e Saragat.

Con la segreteria Coccia il PSI/IOS venne organizzato in nove Federazioni. Cinque coprivano la Francia, una il Lussemburgo, una la Svizzera, una il Belgio e un'altra l'Argentina.

Fu Coccia a firmare, nel luglio 1931 l'accordo con *Giustizia e Libertà*²⁰⁸ per il lavoro clandestino in comune, in Italia e all'estero.

207 Vi parteciparono 47 delegati, in rappresentanza di 1017 iscritti per il PSI fusionista e 50 delegati in rappresentanza di 811 iscritti al PSULI. Dopo un anno gli iscritti raddoppiarono.

208 Movimento politico liberalsocialista fondato nel 1929 da Carlo Rosselli e altri.

Ugo Coccia non ebbe il tempo di dispiegare tutte le sue potenzialità, poiché la morte lo colse giovanissimo a Hyères, una località di villeggiatura della Costa Azzurra, la sera del 23 dicembre 1932, a causa di una cardiopatia contratta durante la permanenza al fronte nel corso della prima guerra mondiale.

Questo il comunicato ufficiale della Direzione del Partito, pubblicato il 1° gennaio 1933 sull'*Avanti!* di Zurigo, organo del PSI/IOS:

La Direzione del Partito partecipa la morte del compagno Ugo Coccia. Il segretario generale del Partito si è spento a Hières nel Var, il 23 dicembre dopo una lunga malattia, fronteggiata con stoico coraggio, nel tragico dubbio di una prossima fine, ma con la indomita volontà di consacrare fino le ultime energie al Socialismo.

La Direzione addita UGO COCCIA, la sua vita onesta ed operosa in esempio a tutti i compagni; inchina la bandiera abbrunata del partito sulla sua tomba; saluta con profonda commozione la vedova, il padre, i piccoli figli.

La battaglia continua.

Un articolo dello stesso giornale, in prima pagina, a firma NOI, forse attribuibile a Nenni, rievocava la vicenda umana e politica di Coccia, così fortemente intrecciate:

L'anno 1932 sarà stato spietato fino alla fine. Quando si annunciava il soffio della primavera ci strappò Turati²⁰⁹; sulla soglia dell'inverno ci strappa la giovinezza minata di Ugo Coccia.

Quale schianto per il partito. Quale schianto per la nostra amicizia.

Ugo Coccia era da anni un condannato a morte. In guerra la morte l'aveva lasciato sopravvivere, ma accaparrandoselo per un domani più o meno lontano. Ma egli era un condannato a morte che amava la vita e che sapeva diffondere attorno a sé l'onda di una giovinezza le cui fondamentali doti umane erano la socievolezza, la bontà, l'ottimismo e l'intelligenza.

Così, anche nelle ore in cui il suo povero cuore anchilosato lo faceva soffrire di più, non perdeva coraggio né lasciava spegnere in lui l'ingenua letizia che ne faceva un bambino. Dal fondo del suo letto di malato intravedeva l'alba di giorni meno ingrati e sorrideva a questa speranza.

Tale nella vita privata, tale nella pubblica. S'era dato al Partito tutto intero, senza debolezze, ricco di fede, senza illusioni sulla gravità dei tempi e dei compiti; nella piena coscienza che il Partito avrebbe superate tutte le difficoltà e sormontati tutti gli ostacoli; ma sapendo anche il prezzo che le nostre generazioni hanno da pagare per riconquistare al socialismo italiano diritto di città e pienezza di sviluppo.

209 Filippo Turati era morto a Parigi il 23-3-1932.

Ci scriveva, appena qualche giorno fa: "La salute va discretamente ma quanto lontana ancora la guarigione relativa che posso solo sperare!".

*Poi, con un passaggio quasi insensibile, venendo all'argomento delle nostre lotte, burlava quelli che per rientrare in Italia vorrebbero che il popolo italiano faccia prima la rivoluzione e vada a Modane a riceverli con la musica". Ed aggiungeva: "Per me il dovere è di rientrare non appena si potrà lot-
tare, raccogliere ancora molti sputi e riapprendere la via del carcere".*

Povero Ugo!

Tu non rientrerai in Italia, né per raccogliere sputi, né per fare olocausto di te. Tu ci lasci a mezza via, rendendo più triste e solitaria la nostra milizia.

Tu non vedrai farsi uomo il tuo piccolo Franco, né crescere Mirella, fiore di gentilezza sbocciato fra gli effluvi della Provenza. Tu non vedrai il socialismo trionfare in Italia.

Quale strazio per i tuoi, per tua moglie che non viveva che di te, per il tuo vecchio babbo...

*Ma quale strazio anche per il Partito che ti amava e nel cui ricordo imperituro rivivranno i tuoi mi-
gliori e più alti pensieri.*

Addio Ugo Coccia!

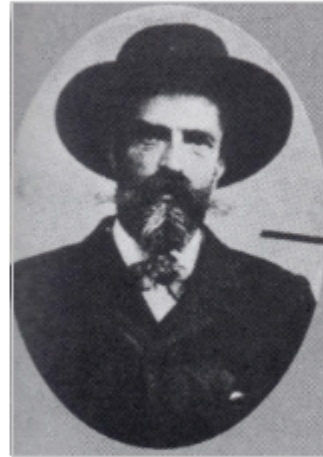
E noi, compagni, serriamoci più fraternamente gli uni agli altri, anche per pietà di questo esilio che si svolge fra le tombe e i lutti.

Il nuovo congresso del PSI/IOS era fissato per il 1° gennaio 1933. Toccherà a Nenni sostituire Coccia nel ruolo di relatore.

Giovanni Faraboli



Giovanni Faraboli



Camillo Prampolini

Il 33° congresso del PSI/IOS²¹⁰ (Parigi, 26-28/6/1937, terzo ed ultimo dell'esilio, confermò a larga maggioranza la linea Nenni-Saragat di unità d'azione col PCdI²¹¹, visto come un valido strumento per combattere il dilagante fascismo in Europa, e rielesse lo stesso Nenni alla segreteria del Partito²¹². Ma, in quell'occasione emerse una minoranza “di destra”, rappresentata sostanzial-

210 In Francia esisteva anche un altro partito socialista italiano massimalista, diretto da Angelica Balabanoff, a cui la magistratura francese aveva assegnato la titolarità della sigla PSI (che per comodità sarà poi indicata come PSIm) e della testata giornalistica *Avanti!* Si trattava dei massimalisti che non avevano voluto aderire, il 19-20/7/1930, alla fusione tra i massimalisti fusionisti di Nenni e i riformisti del PSULI, da cui era venuto fuori il Partito Socialista Italiano/Sezione dell'Internazionale Operaia Socialista (PSI/IOS), destinato a divenire largamente maggioritario rispetto al PSIm che evaporerà nel 1940.

211 Il Patto di unità d'azione tra PSI/IOS e PCdI era stato stipulato la prima volta il 17-8-1934. La nuova “Carta d'unità d'azione” fu siglata da Nenni e Saragat il 26-7-1937.

212 La Direzione risultò composta da Pietro Nenni, riconfermato segretario del partito e direttore del “Nuovo Avanti” (organo del PSI/IOS), Enrico Bertoluzzi, Roberto Boschi, Pallante Rugginenti (redattore-capo del “Nuovo Avanti”, organo del PSI/IOS), Angelo Tasca e Giuseppe Saragat, con facoltà di

mente da G.E. Modigliani e da Angelo Tasca²¹³, piuttosto diffidente verso la collaborazione col PCdI.

Al congresso intervenne anche il segretario della Federazione del Sud-Ovest (Tolosa), intitolata a Giacomo Matteotti, **Giovanni Faraboli**.

Questo il suo intervento, così riassunto sul n. del 10 luglio 1937 del *Nuovo Avanti*:

Il Congresso è stato una bella, grande ed elevata manifestazione di fede socialista. In ognuno di noi vibra il desiderio di intensificare lo sviluppo e l'azione del nostro Partito.

Sul problema della unità d'azione siamo tutti concordi; non siamo d'accordo per l'adesione del nostro Partito alla Unione Popolare²¹⁴.

Rafforziamo il Patto di unità d'azione che è una cosa seria ed uno strumento per la realizzazione dell'unità del proletariato italiano.

Giovanni Faraboli, bracciante figlio di braccianti, nacque a Fontanelle (Comune di Roccabianca, nella Bassa Parmense), da Luigi e da Alba Giordani, il 23 marzo 1877.

Pur avendo raggiunto un grado di istruzione non elevato (terza elementare) egli era dotato di una viva intelligenza, di una fortissima volontà di apprendere e di una notevole capacità di comunicare, che gli consentiranno di raggiungere importanti traguardi per realizzare quello che era il suo più grande sogno: il riscatto dei lavoratori.

Quell'*omaccione alto e massiccio come una quercia, dalla chiara e onesta faccia*²¹⁵ diventerà in breve un fervente sostenitore della *cooperazione integrale*, cioè della cooperazione intesa come forma eco-

cooptare altri tre elementi, portando così la Direzione a 9 componenti.

213 Angelo Tasca (1892-1960) nel 1921 aveva partecipato alla scissione di Livorno del PSI e alla fondazione del PCdI, come esponente del gruppo dell'*Ordine Nuovo*, assieme ad Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti e Umberto Terracini. Leader della destra interna del PCdI entrò anche nel Presidium dell'Internazionale Comunista (IC), ma nel 1929 fu espulso dal partito per le sue posizioni antistaliniane. Nel 1935 entrò nel PSI/IOS e nel 1937 nella sua Direzione.

214 L'Unione Popolare italiana (UPI) era stata costituita dai comunisti a Lione nel 1937, come ufficialmente autonoma, ma largamente influenzata dal PCdI, che aveva anche assunto la gestione del suo settimanale *La voce degli italiani*. Molti socialisti temevano che il PCdI ne volesse fare una "cinghia di trasmissione". Tuttavia il PSI vi aderì il 28-7-1937.

215 Le parole in corsivo sono del grande scrittore, suo conterraneo, Giovannino Guareschi (1908-1968) creatore dei celebri personaggi di don Camillo e Peppone.

nomica autonoma (da sostituirsi al sistema economico liberale esistente), da lui immaginata come soluzione ai mali del suo tempo: un progetto che trovò piena realizzazione nella sua Fontanelle.

Il suo riformismo infatti non aveva nulla di ideologico né burocratico. Come quello di Prampolini nel Reggiano, il suo era un riformismo concreto, costruito giorno per giorno, con la lotta dei lavoratori, aperto a tutti, sostenuto da un'attività intensa e continua di proselitismo.

Un progetto, il suo, che non si limitava alla crescita economica del bracciantato, allora alla mercé del latifondismo locale, mediante la creazione di cooperative agricole (per affittare vaste estensioni di terreno da coltivare), di consumo (per calmierare i prezzi) di lavoro (per partecipare agli appalti di opere pubbliche); ma che mirava anche al riscatto sociale e culturale dei lavoratori, come dimostra la promozione di corsi di istruzione serali e la fondazione di una pubblica biblioteca, intitolata al grande scrittore socialista, il celebre autore di *Cuore* Edmondo De Amicis²¹⁶.

Intensa, coerente e decisa, si evolveva la sua azione politica e sindacale e soprattutto cooperativistica.

Il 7 aprile 1901 il giovane Faraboli fondò la prima lega contadina di Fontanelle, il cui immediato obiettivo era l'aumento dei bassissimi salari; di essa divenne presidente attivissimo, tanto che nel 1905 entrò nella Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro della provincia di Parma.

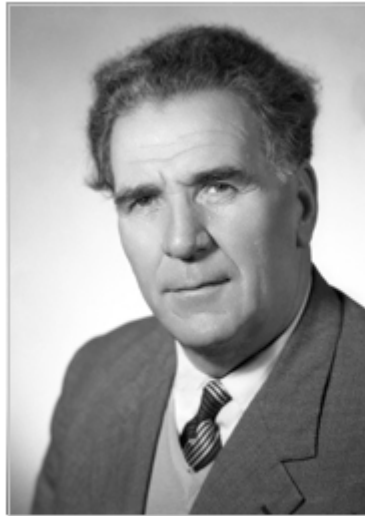
Nel 1902 si iscrisse al Partito Socialista Italiano (PSI), aderendo alla corrente riformista, allora maggioritaria in Italia²¹⁷ e nella Bassa Parmense, dove si trovavano Fontanelle e il collegio elettorale dell'attuale Fidenza che aveva eletto deputato il riformista prof. Agostino Berenini²¹⁸.

Infatti il suo socialismo, fortemente pragmatico, concepiva la militanza politica finalizzata ad una graduale e continua emancipazione dei lavoratori, in cammino verso una società di liberi ed eguali.

²¹⁶ La biblioteca era dotata di 6000 volumi e di un elevato numero di riviste e giornali.

²¹⁷ Al congresso socialista di Imola del 6-9/9/1902, la corrente riformista di Filippo Turati e Leonida Bissolati era prevalsa su quella „intransigente“ di Enrico Ferri e su quella „sindacalista rivoluzionaria“ di Arturo Labriola.

²¹⁸ Agostino Berenini (1858-1939), docente universitario di Diritto, fu deputato per varie legislature e senatore del Regno. Nel 1912 lasciò il PSI per seguire Bissolati nella scissione della corrente di destra che diede vita al Partito Socialista Riformista Italiano (PSRI). Si oppose al regime fascista.



Emilio Zannerini



Argentina Altobelli

Parte assai rilevante ebbe Faraboli nella costituzione (1904) della cooperativa di consumo, poi chiamata *Casa dei socialisti*.

Funzionale al suo impegno di cooperatore era anche la presenza di un forte sindacato, per cui Faraboli estese il suo incessante impegno organizzativo ai paesi vicini al suo.

Nel 1903, per iniziativa di Italo Salsi²¹⁹ sorse la Federazione provinciale delle cooperative, al fine di creare, come era già avvenuto nella Prampoliniana Reggio, un'organizzazione di coordinamento capace di fronteggiare la voracità delle classi dominanti e di offrire ai lavoratori la speranza concreta di una vita migliore.

A questa azione di organizzazione e di aggregazione aderì l'instancabile Giovanni Faraboli, che ne aveva intuito la capacità di creare nuovi modelli di vita, non più assediata dal pericolo della fame.

²¹⁹ Italo Salsi (1965-1962), insegnante elementare socialista, fu uno stretto collaboratore di Camillo Prampolini. A 28 anni, nel periodo della reazione crispina, il 5-11-1894 venne condannato a due anni di domicilio coatto per "violenza ai danni dello Stato", solo per aver manifestato le sue idee socialiste. Di conseguenza, in occasione delle elezioni del 25-5-1895, Prampolini rinunciò in suo favore al collegio di Reggio Emilia (candidandosi a Guastalla). Fu dunque, la sua, la prima "candidatura di protesta" in Italia. Riuscito eletto e quindi liberato, ricevette i complimenti affettuosi di Andrea Costa e di Filippo Turati.

Nel 1905 Faraboli fu infatti delegato a rappresentare i lavoratori della zona a Bologna nel Congresso Nazionale della Federazione Lavoratori della Terra (Federterra), che eleggerà segretaria nazionale la grande socialista Argentina Altobelli²²⁰.

Nel 1907 fu costituita una cooperativa di lavoro, idonea a svolgere opere di miglioria agricola.

Con l'arrivo, ancora nel 1907, alla direzione della Camera del lavoro di Parma di Alceste De Ambris²²¹, il sindacato, anche col contributo di Faraboli, ebbe un grande sviluppo, che culminò nel riuscito sciopero del maggio dello stesso anno.

La collaborazione di Faraboli con De Ambris tuttavia cessò quando, dopo la costituzione della Confederazione Generale del Lavoro (Milano 1°-10- 1906) controllata dai socialisti riformisti capeggiati da Rinaldo Rigola, i sindacalisti rivoluzionari abbandonarono i lavori.

Successivamente, nel convegno di corrente tenuto a Ferrara il 1° luglio 1907, essi decisero di uscire dal PSI.

Quattro mesi dopo, nel corso di un convegno tenuto a Parma il 2 novembre 1907, decisero di lasciare anche la CGdL e costituirono un *Comitato Nazionale della Resistenza*, che poi sarebbe sfociato nella costituzione di un nuovo sindacato²²².

Giovanni Faraboli, riformista da sempre, assieme a tutta l'organizzazione sindacale della Bassa Parmense, col convegno di Zibello del febbraio 1908, decise invece di rimanere fedele alla CGdL, partecipando alla creazione, a Fidenza, di una nuova Camera del Lavoro, legata appunto alla CGdL, di cui diventerà segretario.

Nel marzo successivo Faraboli entrò nel Comitato Centrale della Federterra.

Negli anni seguenti un nuovo fronte di lotta sia aprì per i socialisti di Roccabianca, relativamente all'Amministrazione Comunale, da sempre, grazie ai meccanismi elettorali, in mano agli agrari, che se ne servivano per vessare i lavoratori.

Ma alle elezioni del 16 giugno 1914 la lista proletaria, guidata da Faraboli, riuscì a conquistare l'Amministrazione Comunale e ad eleggere sindaco il giovane bracciante Paolo Bertoluzzi, intenzionato a realizzare un programma di importanti interventi sociali, tutti miranti a creare oc-

220 Una biografia di Argentina Altobelli si può trovare in *Donne del socialismo* di Ferdinando Leonzio, pubblicato da ZeroBook nel 2017.

221 Alceste De Ambris (1874-1934) fu uno dei principali esponenti del sindacalismo rivoluzionario italiano. Fu molto vicino a Gabriele D'Annunzio nell'impresa di Fiume. Dopo un'iniziale e deludente adesione al fascismo, ne divenne oppositore e ripartì in Francia, in esilio.

222 Il 23-11-1912 i sindacalisti rivoluzionari, in una con gli anarco-sindacalisti, fondarono l'Unione Sindacale Italiana (USI), soppressa dal fascismo nel 1925.

casioni di lavoro e di istruzione. Faraboli, già consigliere di minoranza dal 1910, venne riconfermato e continuò la sua battaglia per la pace e contro la disoccupazione.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, nell'agosto 1914, egli si schierò senza esitazione coi neutralisti e coi pacifisti, e rimase coerentemente fermo in tale posizione anche quando l'Italia entrò in guerra, adoperandosi per il sostegno alle vittime del conflitto²²³, senza però rinunciare al suo pacifismo; per questa sua posizione, cadde sotto l'attenta sorveglianza della polizia, che arrivò a perquisire la sede della "Casa dei socialisti" e la sua stessa casa, nella "speranza" di eliminare dalla scena politica lo scomodo personaggio, che era riuscito persino ad aprire la banca del *Piccolo Risparmio*.

Nel 1918 Faraboli, già operante nella Federterra e quindi nella CGdL, entrò nel Consiglio d'Amministrazione della Federazione Nazionale delle cooperative agricole e poi nella Giunta Esecutiva della Commissione Provinciale per il collocamento di Parma. Il che gli consentirà di allargare il suo orizzonte politico e sindacale.

Finita la guerra nel novembre 1918, gli agrari, da un lato timorosi di un allargarsi ad altre nazioni della vittoriosa rivoluzione bolscevica del 1917, dall'altro smaniosi di vendetta contro il fiorenti socialismo cooperativistico, ormai diffuso nell'intera provincia di Parma, si misero alla ricerca di un braccio armato di cui servirsi per i loro fini reazionari.

Lo trovò nel nascente fascismo che iniziò scientificamente il violento smantellamento delle organizzazioni proletarie e quindi di tutte le conquiste dei lavoratori, realizzate con anni di fecondo impegno.

L'ultima cittadella rossa a cadere sotto i colpi degli squadristi fu quella della Fontanelle di Faraboli. Il 6 agosto 1922 i fascisti incendiarono la "Casa dei socialisti", gli uffici delle cooperative, la Biblioteca popolare.

E, infine, la stessa casa di Giovanni Faraboli. Tutto ciò che l'eroico bracciante autodidatta aveva saputo creare con la sua passione, con la sua tenacia, l'organizzazione sindacale, le cooperative, agricole, di consumo, di lavoro, la "Casa dei socialisti", la biblioteca, tutto era distrutto, incenerito... La sua stessa vita era in pericolo.

223 A Fontanelle costituì la Lega nazionale proletaria fra mutilati e invalidi feriti e reduci di guerra.

Faraboli fu perciò costretto a lasciare Fontanelle per Milano dove continuò la sua attività di membro della Direzione Nazionale del Partito Socialista Unitario (PSU)²²⁴, al quale aveva aderito, e di funzionario della Lega delle Cooperative.

Dopo il fallito attentato Zaniboni²²⁵ contro Mussolini e il successivo scioglimento del PSU, Giovanni Faraboli fu costretto, agli inizi del 1926, a fuggire in Francia e precisamente a Tolosa, dove fin dal 1923 si trovavano molti emiliani, di cui alcuni suoi ex collaboratori²²⁶, con cui era rimasto in contatto.

Assieme ad essi, con la stessa costanza degli inizi, ricostruì una cooperativa di lavoro chiamata “Cooperativa dei lavoratori della Bassa Parmense”, nel 1927 rinominata *L'Emancipazione*, per dare sostegno agli esuli antifascisti emigrati in Francia. E intanto svolgeva una fervida attività di propaganda antifascista, costituendo sezioni, raccogliendo contributi, diffondendo giornali, salvaguardando sempre, nella sua attività, l'identità socialista.

Nel frattempo la polizia fascista lo schedava, mettendo sotto la sua fotografia la scritta “Socialista pericoloso da arrestare”.

Nel 1930, dopo il congresso di unificazione socialista (Parigi, 19-20/7/1930), divenne segretario della Federazione regionale del Sud-Ovest, intitolata a Giacomo Matteotti e si pronunciò a favore della partecipazione del PSI/IOS alla *Concentrazione Antifascista* e alla collaborazione con *Giustizia e Libertà*, il movimento liberalsocialista e antifascista fondato da Carlo Rosselli e altri.

Di aperta diffidenza era invece il suo atteggiamento nei confronti dei comunisti, come testimonia il suo intervento – sopra riportato - al congresso del partito del 1937, mentre elevatissimo fu il suo impegno a favore della Repubblica Spagnola, aggredita dai fascisti spagnoli, italiani e tedeschi.

224 Il PSU era stato costituito il 4-10-1922, subito dopo la scissione dal PSI massimalista, dai socialisti riformisti, con segretario Giacomo Matteotti. Vi aderivano Filippo Turati, Emanuele Modigliani, Oddino Morgari, Rinaldo Rigola, Bruno Buozzi, Camillo Prampolini, Claudio Treves, nominato direttore dell'organo del nuovo partito *La Giustizia*.

225 Il 4-11-1925 l'ex deputato socialista unitario Tito Zaniboni venne arrestato per un fallito tentativo mirante ad uccidere Mussolini, per porre fine alla sua dittatura. La reazione del governo fascista si abbatté dunque sul PSU, che fu il primo partito ad essere sciolto, il 6-11-1925. Tutti gli altri lo saranno l'anno dopo, con il RD del 6-11-1926.

226 Amedeo Azzi, Enrico e Paolo Bertoluzzi, Paride Gelati, Demetrio Pelloni, Primo Taddei. Taddei e i Bertoluzzi, dopo l'unificazione, faranno parte del comitato regionale del Sud-Ovest del PSI/IOS.

Infaticabile, il gigante buono nel 1939 accompagnò il segretario del partito Pietro Nenni in un giro di propaganda nel Sud-Ovest.

Ma nello stesso 1939 stava maturando il frutto velenoso della guerra, che avrebbe messo a soqquadro il mondo intero e, con esso, anche il piccolo mondo del socialismo italiano.

Quando si seppe della firma del patto di non aggressione (23-8-1939) tra la Germania nazista e la Russia comunista, evidente preludio di una nuova guerra²²⁷, l'intero mondo del fuoruscitismo antifascista ne risultò tremendamente scosso e disorientato e accuse assai dure furono mosse ai comunisti.

La Direzione del PSI/IOS di Parigi si riunì – assente il segretario Nenni – il 25 agosto 1939 e dichiarò decaduto il patto d'unità d'azione fra PSI/IOS e PCdI e due giorni dopo rese pubblica la decisione. Nenni, che di quel patto era stato il maggior assertore, il giorno dopo rassegnò le dimissioni da segretario del partito e da direttore del *Nuovo Avanti*.

Il Consiglio Nazionale del 1° settembre 1939 ratificò l'operato della Direzione, la quale sostituì Nenni, nelle due cariche, con un Comitato Esecutivo composto da Oddino Morgari²²⁸, Giuseppe Saragat e Angelo Tasca.

Successivamente, il 15 dicembre 1939, col voto contrario di Nenni e di Boschi, la Direzione approvò un documento di dura condanna della politica comunista.

La sezione di Tolosa, cui era iscritto Faraboli, nell'assemblea del 31 dicembre 1939, approvò l'operato della Direzione contro *l'osceno connubio di Mosca con Berlino*.

Agli inizi del 1940 Nenni si dimise anche dall'Esecutivo dell'IOS e il 28 aprile, in sede di Consiglio Nazionale, si ritrovò fuori dalla Direzione del PSI/IOS²²⁹.

Il potere all'interno del Partito passò così interamente nelle mani della “destra” riformista, ormai divenuta maggioritaria.

227 La seconda guerra mondiale scoppiò pochi giorni dopo, cioè il 1°-9-1939, con l'invasione della Polonia da parte della Germania nazista.

228 Oddino Morgari (1865-1944), prestigioso esponente del socialismo italiano, era stato il leader della corrente integralista. In esilio dal 1926, aveva sostenuto la politica unitaria in polemica con Tasca, Modigliani e Faravelli, ma era poi rimasto profondamente indignato dall'accordo di Stalin con Hitler e si era schierato per l'esclusione di ogni possibile alleanza coi comunisti.

229 Il Consiglio Nazionale del 28 aprile, confermò il rimaneggiamento della Direzione, da essa stessa varato, in base al potere di cooptazione conferitole dall'ultimo congresso del 1937. Essa dunque risultò composta da Pietro Bonuzzi, Bruno Buozzi, C. Corsi, G. Lombardi, Giuseppe Emanuele Modigliani, Oddino Morgari, Giuseppe Saragat, V. Taroni, Angelo Tasca. (in *Nuovo Avanti* dell'11-5-1940). Nenni era tagliato fuori.

Intanto la ruota della storia continuava a generare una sequela di importanti avvenimenti: lo scoppio della guerra, l'occupazione, da parte della *gestapo*, della sede di Bruxelles dell'IOS, che di fatto cessò di esistere, l'ingresso in guerra dell'Italia fascista (10-6-1940), la disfatta della Francia che portò (22-6-1940) all'occupazione tedesca della sua parte settentrionale e di quella occidentale (*zona occupata*), mentre la parte meridionale (*zona libera*) rimase formalmente indipendente, sotto il governo di Vichy, guidato dal maresciallo Philippe Pétain.

Tutto questo comportò la dispersione del vertice del partito²³⁰.

L'ultimo numero del *Nuovo Avanti* porta la data dell'8 giugno 1940, una settimana prima che Parigi fosse occupata dai tedeschi (15-6-1940).

La Direzione fece appena in tempo a delegare i suoi poteri alla Federazione del Sud-Ovest (*zona libera*), diretta da Giovanni Faraboli.

Il corpulento contadino di Fontanelle, che aveva dedicato la vita al suo sogno di *cooperazione integrale*, si venne così a trovare alla guida del partito socialista!

La linea politica non subì mutazioni, essendo Faraboli un convinto sostenitore della politica della dispersa Direzione riformista.

Ma il governo di Vichy era solo formalmente libero. In realtà esso era un governo collaborazionista, fortemente influenzato dai tedeschi. Era anche un governo autoritario che sciolse i sindacati e i partiti politici.

Ciò travolse anche la Federazione del Sud-Ovest che, mediante una lettera firmata da Giovanni Faraboli, Enrico Bertoluzzi²³¹ ed Emilio Zannerini²³² si trovò costretta a trasferire la continuità e la rappresentanza del PSI/IOS al Comitato della Federazione socialista italiana in Svizzera²³³.

230 Morgari, ammalato, alla fine del 1940 poté rientrare a Torino; Saragat viveva appartato nell'Alta Garonna; Buozzi fu arrestato (1941) e poi estradato in Italia; Faravelli, arrestato dalla polizia di Vichy, fu tradotto in Italia e incarcerato. Tasca entrò in contatto col governo di Vichy.

231 Enrico Bertoluzzi, esule a Nizza di provenienza PSULI, era membro della Direzione del PSI/IOS eletta nel congresso di Parigi del 1937.

232 Emilio Zannerini (1892-1969), muratore, era stato membro della Direzione del PSI nel 1920. Nel 1926 era emigrato a Nizza. Parteciperà alla Resistenza e, nel dopoguerra, sarà deputato e senatore del PSI.

233 Poiché le leggi della neutrale Confederazione Elvetica vietavano ogni attività politica agli stranieri presenti nel suo territorio, in realtà la rappresentanza del PSI/IOS fu affidata al Centro Estero socialista, che operava clandestinamente a Zurigo, sotto la presidenza dello scrittore Ignazio Silone.



Ignazio Silone



Giuseppe Saragat

Faraboli divenne dunque segretario del Comitato di assistenza dei profughi italiani, che in qualche modo gli consentiva di svolgere sottobanco una certa attività politica. Denunciato per “sovversivismo” dalla delegazione fascista di Tolosa, dalle autorità francesi fu internato nel campo di Vernet²³⁴ per 10 giorni. Ritornato libero, collaborò attivamente con la Resistenza francese.

Ormai anziano e malato, ritornò in Italia nel 1948 e a Genova fu ricoverato in ospedale. Alcuni suoi compagni si interessarono poi per farlo rientrare a Parma, dove visse isolato e povero.

Per la sua lunga attività a favore degli esuli italiani, nel 1951 fu decorato dal presidente della Repubblica Italiana Luigi Einaudi con la *Stella dei benemeriti italiani all'estero*.

Unico suo atto politico risulta essere, in perfetta coerenza con le posizioni da lui sempre tenute all'interno del socialismo italiano, la sua adesione al PSDI²³⁵. Tuttavia non seppe inserirsi nel nuovo ambiente politico, assai diverso da quello che aveva lasciato nel 1926.

Tale rappresentanza cessò il 6-4-1944, essendo stato ricostituito in Italia il partito socialista.

²³⁴ Un campo di concentramento francese tra Tolosa e la frontiera spagnola.

²³⁵ Il PSDI (Partito Socialista Democratico Italiano) era sorto dalla ridenominazione (gennaio 1952) del PS-SIIS (Partito Socialista-Sezione Italiana dell'Internazionale Socialista), nato dalla fusione tra il PSLI di Giuseppe Saragat e il PSU di Giuseppe Romita.

Morì all'*Ospizio degli Incurabili*, dove, del tutto indigente, era stato ricoverato, il 4 febbraio 1953.

Ma i suoi compaesani, che conoscevano il valore di quell'uomo che aveva dedicato l'intera sua vita, con costante passione, al riscatto del lavoro, non lo avevano dimenticato. Per onorarne la memoria, raccogliendo le somme necessarie mediante colletta, vollero erigergli un busto in bronzo, oggi collocato nella piazza di Fontanelle, da cui era iniziata l'avventura umana e politica del loro illustre concittadino.

Esso fu inaugurato il 4 settembre 1955, alla presenza di Giuseppe Saragat, che tenne il discorso commemorativo, in cui lo definì *apostolo di socialismo e di italianità*²³⁶.

²³⁶ Il discorso di Saragat fu pubblicato da *La Giustizia*, organo del PSDI, n. 36 del 9-9-1955.

Oreste Lizzadri



Oreste Lizzadri



Ci sono personaggi nella vicenda umana che, pur cadendo sotto i riflettori della storia solo occasionalmente, in punta di piedi e senza clamori, sono invece riusciti a determinarne in maniera significativa gli eventi.

Uno di essi fu certamente **Oreste Lizzadri**, la cui azione ha lasciato tracce profonde nei campi in cui operò: quello sindacale, anzitutto, quello politico e quello per la lotta antifascista e per la democrazia.

Se fosse possibile definire un uomo con una sola parola, quella per Lizzadri non potrebbe essere altra che *coerenza*, poiché la sua azione, al di là del mutevole scenario politico, fu sempre ispirata ad un principio di fondo: quello dell'unità del movimento operaio.

Oreste, unico maschio dei quattro figli della coppia Canio Lizzadri, capostazione socialista, e Albina Longobardi, nacque il 17 maggio 1896 a Gragnano (NA), *la città della pasta*.

E sarà proprio da un pastificio di Gragnano che partirà la scintilla da cui avrà origine una vera e propria, irrevocabile, scelta di vita.

In seguito alla morte del padre, avvenuta nel 1911, il giovane Oreste fu costretto a interrompere gli studi²³⁷, per impiegarsi, a soli 15 anni, in uno dei pastifici della sua città.

Ebbe così modo di conoscere, in maniera palpabile, la durezza del lavoro, di un lavoro ancora senza adeguata tutela e lasciato all'arbitrio padronale.

Capì dunque, da giovanissimo, il significato della parola “sfruttamento”, assai simile a quello che negli stessi anni subivano i “carusi siciliani”, impiegati nelle miniere di zolfo.

I giovani pastai erano alla mercé del proprietario, che stabiliva il ritmo del lavoro e il livello, ovviamente bassissimo, dei salari, per una giornata lavorativa interminabile, che arrivava fino a 16 ore²³⁸.

Preso coscienza, sulla propria pelle, dell'opprimente condizione degli operai, il giovanissimo Oreste nell'aprile 1913 si fece promotore di uno sciopero dei pastai che ebbe esito positivo.

L'entusiasmo dei lavoratori portò il neo-sindacalista ad assumere, a soli 17 anni!, la segreteria della locale Camera del Lavoro. Il 13 aprile dello stesso anno fu tra i fondatori della sezione del PSI di Gragnano: Il suo destino politico e sindacale era ormai tracciato.

Nello stesso periodo Lizzadri frequentava la vicina Castellammare di Stabia, dove si trovava una combattiva classe operaia e dove veniva pubblicato il quindicinale *La Voce*, fondato e diretto da Ignazio Esposito; il giornale era influenzato dal circolo *Carlo Marx*, fondato a Napoli nel 1912 da Amadeo Bordiga, giovane esponente della corrente “intransigente rivoluzionaria”, vincitrice del congresso di Reggio Emilia del PSI (7-10/7/1912).

A tali posizioni di intransigentismo rivoluzionario aderì anche il giovane sindacalista Oreste Lizzadri, nel 1914 già divenuto segretario dell'agguerrita Camera del Lavoro di Castellammare.

Ma quell'esperienza non durò per molto. Scoppiata la guerra²³⁹, Oreste fu chiamato alle armi e prestò servizio come telegrafista della marina guadagnandosi una croce di guerra al valor militare.

237 In seguito conseguirà la laurea in Scienze economiche.

238 La sua vita di quel periodo è raccontata da Lizzadri nel suo libro *La boje!* (in italiano, più o meno= la misura è colma!) del 1974.

239 L'Italia entrò in guerra il 24-5-1915, schierandosi con l'Intesa (Regno Unito – Francia – Russia) e dichiarando guerra all'Impero austro-ungarico.

A guerra finita, dopo una breve permanenza a Napoli²⁴⁰, nel cui ambiente socialista predominava la forte personalità di Amadeo Bordiga, si trasferì a Roma, avendovi trovato un impiego in un istituto di credito, nel cui ambito si attivò per organizzare sindacalmente i bancari.

Lontano fisicamente da Napoli e da Bordiga, Lizzadri se ne staccò anche politicamente e, in occasione del congresso socialista di Livorno, non seguì gli scissionisti che il 21 gennaio 1921 fondarono il Partito Comunista d'Italia (PCdI)²⁴¹.

Lizzadri rimase col leader massimalista Giacinto Menotti Serrati, anche quando, nell'ottobre 1922, espulsi i riformisti²⁴², questi si spostò su posizioni terzinternazionaliste, favorevoli alla fusione tra PSI e PCdI.

Tuttavia quando, nel 1924, i terzinternazionalisti, ormai rimasti in minoranza nel PSI, decisero di confluire nel PCdI²⁴³, Lizzadri non li seguì e, ancora una volta, rimase fedele al PSI.

Nel 1926 le *leggi fascistissime* trasformarono definitivamente il governo fascista in regime fascista, rendendo legalmente impossibile ogni attività politica. Agli antifascisti che non riuscirono a riparare all'estero e a quelli che non finirono in carcere o al confino, non restò altro che la resistenza silenziosa e dignitosa, nell'attesa della rivincita democratica.

Durante il fascismo, perso il lavoro in banca, Lizzadri si impiegò presso un'azienda vinicola, di cui in seguito diventerà direttore e comproprietario.

Questo nuovo lavoro gli diede la possibilità di girare per l'Italia, per contattare non solo i clienti della ditta, ma anche vari gruppi clandestini socialisti del Lazio, dell'Abruzzo e dell'Umbria.

A Roma, fin dal 1938, Lizzadri entrò in contatto con un gruppo di vecchi socialisti: Olindo Vernocchi, ultimo segretario del PSI prima dello scioglimento dei partiti, l'ex deputato Giuseppe Romita, lo psicanalista Nicola Perrotti, nella cui abitazione si svolgevano gli incontri clandestini, il sindacalista ed ex deputato Emilio Canevari.

240 In quegli anni Bordiga organizzava la sua corrente di estrema sinistra del PSI, attorno al settimanale *Il Soviet* (1918-1922), da lui diretto.

241 Vi aderirono sostanzialmente tre gruppi: quello del *Soviet* di Bordiga, quello formatosi attorno al giornale *L'Ordine Nuovo* (Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Umberto Terracini, Angelo Tasca) e quello dei massimalisti di sinistra come Nicola Bombacci ed Egidio Gennari, ex segretari del PSI.

242 I riformisti il 4-10-1922 costituirono il Partito Socialista Unitario (PSU), con segretario Giacomo Matteotti. Vi aderivano Filippo Turati, Claudio Treves, Emanuele Modigliani, Rinaldo Rigola, Oddino Morgari, Bruno Buozzi, ecc.

243 Non il gruppo terzinternazionalista formatosi attorno al prestigioso ex segretario del partito, Costantino Lazzari, che rimase nel PSI fino alla morte.



Nicola Perrotti



Emilio Canevari

Dopo le prime difficoltà belliche dei nazifascisti²⁴⁴ in Grecia, Jugoslavia e URSS, e dopo aver consultato vari altri socialisti sparsi nello Stivale, i cinque, riunitisi nello studio di Olindo Vernocchi In data 29 luglio 1942, approvarono l'atto di ricostituzione del PSI e si costituirono componenti di un Esecutivo segreto e permanente, con segretario Giuseppe Romita e vicesegretario Oreste Lizzadri, i quali, con le opportune cautele, ripresero a girare l'Italia, per contattare altri militanti²⁴⁵.

Intanto si erano costituiti in Italia due altri movimenti di ispirazione socialista, formati essenzialmente da giovani e fra loro assai vicini politicamente:

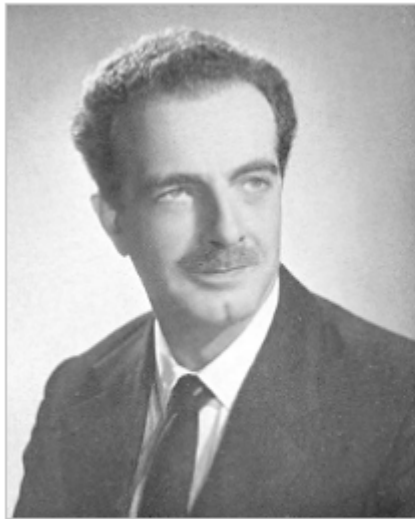
il Movimento di unità Proletaria per la Repubblica Socialista (MUP), con leader Lelio Basso²⁴⁶, che si proponeva il superamento del “tatticismo” riformista e del “nullismo” massimalista;

²⁴⁴ L'Italia fascista era entrata in guerra a fianco delle Germania nazista il 10.6.1940.

²⁴⁵ A Milano aderirono personaggi di grosso prestigio come Antonio Greppi, Ivan Matteo Lombardo, Alcide Malagugini, Lina Merlin e il vecchio Gregorio Agnini, uno dei fondatori del partito a Genova nel 1892.

²⁴⁶ Il MUP fu fondato a Milano il 10-1-1943. Vi aderivano alcuni futuri dirigenti socialisti di spicco come Carlo Andreoni, Lucio Luzzatto, Corrado Bonfantini, Domenico Viotto.

l'Unione Proletaria (UP), formata a Roma da giovani antifascisti che aderivano al socialismo inteso come realizzazione delle libertà individuali e collettive²⁴⁷.



Lucio Luzzatto



Giuliano Vassalli

Il 22 e 23 agosto 1943 ebbe luogo a Roma, proprio in casa di Lizzadri, in viale Parioli 44, un convegno fra i rappresentanti delle tre formazioni socialiste, presenti una quarantina di persone²⁴⁸, per decidere la costituzione di un partito socialista unico, che prese il nome di Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP)²⁴⁹, con Nenni segretario del partito e direttore dell'*Avanti!* e Andreoni e Pertini vicesegretari²⁵⁰.

247 Ne facevano parte, fra gli altri, Giuliano Vassalli, Vezio Crisafulli, Mario Zagari, Tullio Vecchietti, Leo Solari.

248 Per il PSI/IOS erano presenti anche Pietro Nenni, Bruno Buozzi e Sandro Pertini, tutti e tre reduci dal confino. Il 25-7-1943 era infatti caduto il governo fascista di Mussolini, che era stato sostituito dal governo monarchico del maresciallo Pietro Badoglio, e i confinati erano stati gradualmente liberati.

249 Le vicende relative alla ricostituzione del partito socialista sono raccontate, con la passione del politico e con la precisione dello storico, nel libro di Oreste Lizzadri *Il Regno di Badoglio*.

250 Della Direzione facevano parte Pietro Nenni (segretario), Sandro Pertini (vicesegretario), Giuseppe Saragat, Rodolfo Morandi, Bruno Buozzi, Emilio Canevari, Giuseppe Romita, Oreste Lizzadri, Nicola Perrotta. Marcello Cirenei, Vannuccio Taralli, Filippo Acciarini, Carmine Mancinelli (ex PSI); Lelio Basso, Carlo Andreoni (vicesegretario), Lucio Luzzatto, Corrado Bonfantini, Roberto Verari, Gianguido Borghese (ex MUP); Giuliano Vassalli, Mario Zagari, Vezio Crisafulli, Tullio Vecchietti (ex UP).

Dopo l'annuncio dell'armistizio tra Italia e Alleati dell'8 settembre 1943, la fuga al Sud del Re e del Governo Badoglio²⁵¹, la dissoluzione dell'esercito italiano, l'occupazione nazista di Roma (10-9-1943) e dell'Italia centro-settentrionale, la penisola rimase divisa in due:

- il Centro-Nord occupato dai tedeschi e amministrato dal governo fantoccio della neo proclamata Repubblica Sociale Italiana (RSI), capeggiata da Mussolini e dal risorto partito fascista, ora rinominato Partito Fascista Repubblicano (PFR). All'interno di questo territorio, detto anche “Repubblica di Salò”, sorsero le formazioni partigiane e la Resistenza contro il nazi-fascismo;

- il *Regno del Sud*, con sede prima a Brindisi e poi a Salerno, occupato dagli Alleati, rappresentava la continuità istituzionale del Regno d'Italia. Nel suo territorio i partiti poterono riprendere ad operare.

Nel territorio di Salò il neo costituito PSIUP, come tutti gli altri partiti antifascisti, fu invece costretto a rientrare nella clandestinità.

Venne costituito il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN)²⁵², che assunse la direzione della lotta antifascista.

In seguito all'arresto di Pertini e alle dimissioni da vicesegretario di Andreoni, dal PSIUP venne nominato un esecutivo segreto, composto dal segretario del partito Nenni, dal giovane Giuliano Vassalli²⁵³ e da Oreste Lizzadri, da tempo fra i principali dirigenti del partito socialista, come dimostra anche il fatto che il 9 gennaio 1944 fu lui ad essere delegato a rappresentare il PSIUP nella Giunta Militare Centrale del Corpo Volontari della Libertà (CVL), che dirigeva la Resistenza armata contro gli occupanti nazisti e i loro alleati fascisti “repubblicani”.

251 Il Re e il suo governo si stabilirono prima a Brindisi e poi a Salerno.

252 Ne facevano parte sei partiti: PCI, PSIUP, PdAz, Democrazia del Lavoro, DC, PLI. Il PSIUP vi era rappresentato da Pietro Nenni e Giuseppe Romita. Il 17-10-1943 fu stipulato un nuovo Patto di unità d'azione fra PCI e PSIUP, per il quale firmarono Pietro Nenni, Sandro Pertini e Giuseppe Saragat.

253 Giuliano Vassalli (1915-2009), partigiano socialista, durante la Resistenza riuscì a liberare dal carcere di Regina Coeli (24-1-1944), Sandro Pertini e Giuseppe Saragat. Arrestato poi dai nazisti a sua volta, sarà torturato dalle SS. Diventerà Presidente della Corte Costituzionale.

Diversamente andarono le cose nell'Italia meridionale occupata dagli Alleati, dove cominciarono a riemergere, dopo vent'anni di dittatura, gruppi, circoli e sezioni socialiste, i cui rappresentanti, nello studio dell'avv. Lelio Porzio²⁵⁴, che ne era l'animatore, costituirono il Partito Socialista dell'Italia liberata.

Esso tenne a Napoli, il 20 dicembre 1943, il suo primo convegno, che si occupò di varie tematiche: situazione politica, sindacato, organizzazione del partito, organizzazione giovanile, stampa e propaganda e, soprattutto, problema istituzionale, a proposito del quale veniva momentaneamente accantonata la pregiudiziale di intransigenza repubblicana, privilegiando invece l'ingresso socialista nel governo²⁵⁵.

Fu, infine, eletto un Consiglio Nazionale, composto da un rappresentante per ogni Federazione, dal quale scaturì la Direzione del partito con segretario Lelio Porzio²⁵⁶.

In occasione del Congresso dei partiti antifascisti di Bari, dunque nell'Italia liberata, indetto per il 28-29 gennaio 1944, il Comitato Centrale del CLN incaricò Lizzadri di portarvi un proprio messaggio: missione assai pericolosa, dovendosi attraversare la linea di combattimento fra i due schieramenti.

Per farlo egli assunse il nome di Oreste Longobardi (nome proprio e cognome della madre) e partì il 23 gennaio. Per l'occasione Lizzadri fu anche incaricato dal PSIUP centrale di consegnare ai socialisti meridionali una lettera, firmata da Bruno Buozzi e Pietro Nenni, e condivisa da Lizzadri, in cui si considerava prioritario l'avvento della repubblica, rispetto a ogni partecipazione governativa.

Praticamente, pur essendo i socialisti meridionali per la scelta repubblicana, la rinviavano però al futuro post-bellico: si manifestava dunque una certa divergenza con la Direzione romana sulla tattica del momento, circa la partecipazione o meno ad un governo del Re.

254 Lelio Porzio (1895-1981), avvocato, aderì al PSI nel 1920. Fu attivissimo dirigente socialista nel Meridione d'Italia durante la guerra. Dal 1946 al 1968 fu consigliere comunale di Napoli ed anche vicesindaco.

255 Tale posizione in un certo senso anticipava la cosiddetta "svolta di Salerno", poco dopo espressa dal leader comunista Palmiro Togliatti, al suo rientro in Italia dall'Unione Sovietica, dove era stato in esilio.

256 Della Direzione "meridionale" facevano parte: Lelio Porzio (segretario), Giovanni Ardengo, Luigi Cacciatore, Nino Gaeta, Giuseppe Laricchiuta, Pietro Mancini, Luigi Numis, Renato Sansone, Vincenzo Vacirca.

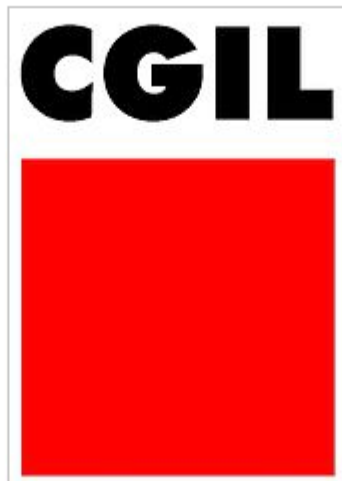
Il dissenso emerse alla luce del sole nella riunione – presente Lizzadri - della Direzione meridionale del 21 marzo 1944, che riconfermò il suo orientamento a favore di un compromesso provvisorio con la monarchia, per la formazione di un governo rappresentativo e antifascista. Lizzadri ritenne allora opportuno rinviare ogni decisione al Consiglio Nazionale.

Lo stesso Lizzadri, fortemente unitario, visto che anche i comunisti, prima assertori di una rigida pregiudiziale repubblicana, si erano rapidamente allineati alla posizione indicata da Togliatti, si adoperò, con realismo politico, perché anche il PSIUP convergesse su questa nuova e realistica linea.

Visto l'esito della riunione del 15-16 aprile 1944 del Consiglio Nazionale del partito socialista dell'Italia liberata, infatti, la Direzione all'unanimità, ed anche lo stesso Lizzadri, si pronunciarono per la partecipazione al governo, rinviando la questione istituzionale a liberazione dell'Italia avvenuta²⁵⁷. La Direzione meridionale fu rimaneggiata, con Oreste Lizzadri nuovo segretario del partito, affiancato da due vicesegretari: Lelio Porzio e Luigi Cacciatore e con Nino Gaeta direttore dell'*Avanti!*



Giuseppe Di Vittorio



Achille Grandi

Nello stesso periodo Lizzadri si occupò con grande passione della questione sindacale, sia in merito al commissariamento delle organizzazioni fasciste²⁵⁸, che per la realizzazione dell'auspicata unità sindacale.

²⁵⁷ Il 22-4-1944 il PSIUP entrò nel 2° governo Badoglio con due ministri: Pietro Mancini (ministro senza portafoglio) e Attilio Di Napoli (Commercio, Industria e Lavoro) e con due sottosegretari: Nicola Salerno (Interno) e Domenico Albergo (Marina).

Le trattative per l'unificazione furono portate avanti per diversi mesi dai leader delle maggiori correnti sindacali: Bruno Buozzi e Oreste Lizzadri per quella socialista, Giuseppe Di Vittorio e Giovanni Roveda per la comunista e Achille Grandi e Giovanni Gronchi per la democristiana.

L'accordo raggiunto il 3 giugno, noto come "Patto di Roma", fu firmato da Giuseppe Di Vittorio per i comunisti, Achille Grandi per i democristiani e, in assenza di Buozzi, arrestato il 13/4 e poi trucidato dai nazisti²⁵⁹, ed essendo Lizzadri ancora nel Meridione, Emilio Canevari per i socialisti.

Il nuovo sindacato unitario, denominato Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), si basava su alcuni principi base: unità, democrazia interna, libertà di espressione, rispetto per le opinioni politiche, ideali e religiose, indipendenza dai partiti politici. La segreteria era costituita da Di Vittorio, Grandi e Canevari, poi sostituito da Lizzadri.

Il 2 giugno 1944 si era tenuta l'ultima riunione del PSI meridionale, in cui era stata nominata, al posto del segretario Lizzadri, che doveva rientrare a Roma, una segreteria collegiale composta da Cacciatore, Gaeta e Porzio.

Tuttavia, quando Roma fu liberata (4-6-1944), la Direzione centrale del PSIUP riacquistò libertà d'azione e rientrò nei suoi concreti poteri statutari, per cui quelli del Partito Socialista meridionale andarono a incanalarsi nella realtà organizzativa nazionale.

Riprendeva, intanto, all'interno del partito, il logorante dibattito, politico e ideologico, sulla collocazione del PSIUP e sui suoi rapporti col PCI²⁶⁰, un tema fin troppo discusso fra i socialisti, allora in parte unitari o fusionisti e in parte autonomisti.

258 Egli stesso fu nominato vicecommissario della Confederazione dei lavoratori agricoli, con Commissario il sindacalista cattolico Achille Grandi. Nello stesso tempo il socialista Bruno Buozzi fu nominato alla guida dei lavoratori dell'industria e al comunista Giuseppe Di Vittorio fu assegnata la guida dei braccianti agricoli, scorporati dai lavoratori agricoli.

259 Bruno Buozzi (1881-1944), operaio metallurgico, nel 1905 aderì al PSI e poi alla FIOM, di cui nel 1911 divenne segretario generale. Deputato socialista dal 1919 al 1926, nel dicembre 1925 divenne segretario generale della CGdL. Ma nel 1926 il pericolo fascista lo costrinse a riparare in esilio a Parigi, dove ospitò Filippo Turati, anch'egli in esilio. Ritornato in Italia, aderì alla Resistenza. Catturato dai nazisti, fu da loro assassinato, assieme ad altri militanti socialisti e antifascisti.

Le varie posizioni erano sostenute da una grande fioritura di riviste socialiste, tutte di alto profilo politico-culturale: *Critica Sociale*, diretta da Ugo Guido Mondolfo, che si rifaceva al riformismo turatiano, *Politica di classe* di Rodolfo Morandi, *Quarto Stato* di Lelio Basso, *Iniziativa Socialista* di Mario Zagari, *Europa Socialista* di Ignazio Silone, *Compiti Nuovi*, settimanale di Oreste Lizzadri, apparso nel luglio 1946.

Lizzadri, che si collocava all'estrema sinistra socialista, fu sempre coerente con la sua linea fusionista. Lo si vide in particolare nel Consiglio Nazionale del PSIUP, che si tenne dopo la Liberazione, dal 29 luglio al 1° agosto 1945, prima uscita pubblica del partito.

In essa si confrontarono due linee alternative: quella "unitaria" o di "sinistra" che sosteneva l'esigenza dell'unità della classe operaia e quindi guardava all'unificazione col PCI, vista però dai più come prospettiva non attuale, ma da alcuni a scadenza ravvicinata (fra essi Lizzadri) e una posizione "autonomista" che sottolineava l'opportunità di un'iniziativa autonoma socialista, sostenuta dal gruppo di "Critica Sociale" e da quello di "Iniziativa Socialista". Lizzadri entrò nella nuova Direzione scaturita dal convegno, unitaria e rappresentativa di tutte le correnti²⁶¹.

Lizzadri fece parte della Consulta Nazionale²⁶² e partecipò al XXIV congresso socialista, il primo dopo la Liberazione (Firenze, 11-16/4/1946), caratterizzato da un eccezionale confronto dialettico tra Nenni (unità proletaria) e Saragat (autonomia socialista), conclusosi con un indispensabile compromesso (Pietro Nenni presidente e Ivan Matteo Lombardo segretario), visto l'approssimarsi delle votazioni per l'elezione dell'Assemblea Costituente e per il referendum istituzionale. Lizzadri, sempre schierato con l'ala sinistra, entrò nella Direzione, in rappresentanza dei sindacalisti socialisti²⁶³.

260 Il 15 maggio 1943, in seguito allo scioglimento dell'Internazionale Comunista, il nome del partito comunista fu cambiato da Partito Comunista d'Italia (PCdI) in Partito Comunista Italiano (PCI).

261 La nuova Direzione comprendeva i massimi esponenti del socialismo italiano: Lelio Basso, Luigi Cacciatore, Giuseppe Faravelli, Alberto Jacometti, Oreste Lizzadri, Foscolo Lombardi, Virgilio Luisetti, Carmine Mancinelli, Lina Merlin, Rodolfo Morandi, Pietro Nenni (segretario generale), Sandro Pertini (segretario), Giuseppe Saragat, Ignazio Silone, Olindo Vernocchi. Con voto consultivo il direttore dell'*Avanti!* Guido Mazzali.

262 La Consulta Nazionale era un'assemblea legislativa provvisoria, non elettiva, da durare fin quando non fosse stato possibile indire regolari elezioni. Essa ebbe vita dal 25-9-1945 al 1° giugno 1946. Il PSIUP vi ebbe 38 seggi (capogruppo Giuseppe Romita) su un totale di 430, attribuiti secondo quanto stabilito da un precedente decreto legislativo. Presidente ne fu Carlo Sforza (PRI).

Impegnato prima nella Consulta, poi nell'Assemblea Costituente e, infine, nella difesa della sua linea fusionista Lizzadri, specialmente dopo la scissione socialdemocratica di Saragat (11-1-1947)²⁶⁴, si impegnò a tempo pieno nel partito e nel 1947 lasciò la leadership della corrente socialista della CGIL a Fernando Santi.



Bruno Buozzi



Fernando Santi

Rimase sempre un convinto assertore di una stretta collaborazione col PCI, anche dopo la sconfitta del Fronte Popolare del 18 aprile 1948, in cui comunque fu eletto deputato, e dopo la sconfitta interna della sinistra socialista, costretta a cedere la guida del partito alla corrente “centrista” di Alberto Jacometti e Riccardo Lombardi.

Tornata la sinistra in maggioranza col congresso di Firenze dell'11-16 maggio 1949, Lizzadri rientrò in Direzione, ricoprendo il ruolo di responsabile dell'Ufficio sindacale e lavoro di massa. Nel febbraio 1952 riprese il suo posto nella segreteria della CGIL²⁶⁵, dopo la scomparsa di Luigi Cacciatore, di cui prese il posto, rimanendovi fino al 1953. Fu anche riconfermato deputato nelle

263 Nella nuova Direzione vennero eletti: Lelio Basso, Luigi Cacciatore, Luigi Chignoli, Alberto Jacometti, Foscolo Lombardi, Ivan Matteo Lombardo, Rodolfo Morandi, Pietro Nenni, Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Ignazio Silone, Alberto Simonini, Aldo Valcarengi, Mario Zagari, Lina Merlin (per le donne), Matteo Matteotti (per i giovani) Oreste Lizzadri (per i sindacalisti).

264 Il partito fondato da Saragat e dalla maggioranza delle correnti socialiste di „Critica Sociale“ e di „Iniziativa Socialista“ prese il nome di Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI) e successivamente di Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI). Nello stesso tempo il PSIUP riprese il nome classico di PSI.

elezioni del 1953 e in quelle del 1958. Nel 1963 non fu eletto; tuttavia subentrò in seguito al collega Riccardo Fabbri²⁶⁶, morto nell'ottobre 1967, prima della fine della legislatura.

Lizzadri contrastò la svolta autonomista del PSI, iniziata dopo i fatti d'Ungheria del 1956 e confermata dal congresso di Venezia del 1957, famoso per aver sancito i cardini ideologici e politici del socialismo: democrazia, classismo, internazionalismo.

Tuttavia, quando la sinistra del partito, in occasione della formazione del primo governo di centro-sinistra Moro-Nenni²⁶⁷, decise di uscire dal PSI e di fondare un nuovo partito, denominato PSIUP²⁶⁸, il suo spirito unitario prevalse e perciò rimase nel PSI.

Ma il 19 giugno 1964, insoddisfatto dei risultati della collaborazione governativa tra socialisti e democristiani, inviò una lettera di dimissioni dal PSI al segretario De Martino, così motivandole in una dichiarazione alla stampa:

La verifica della volontà della DC di realizzare il programma posto alla base del centro-sinistra chiesta dal PSI, si è avuta nei giorni scorsi, ma alla rovescia e rappresenta una decisiva svolta a destra. Di tale svolta si trova conferma oltre che nel discorso di Moro e nella lettera di Colombo, anche in significative manifestazioni del PSI: il voto della Direzione e le affermazioni dell'on. Nenni a

265 La CGIL aveva subito due scissioni nel 1948: la prima componente a lasciare la CGIL fu quella cattolica, che nell'ottobre 1948 costituì la Libera CGIL, guidata da Giulio Pastore; nel giugno 1949, uscirono le componenti socialdemocratica e repubblicana che dettero vita alla Federazione Italiana dei Lavoratori (FIL), che il 5-3-1950 divenne Unione Italiana del Lavoro (UIL), con segretario Italo Viglianesi; il 1°-5-1950 il sindacato influenzato dalla DC si riorganizzò come Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), con segretario Giulio Pastore. Rimasero, invece nella CGIL le correnti comunista e socialista, con segretario Giuseppe Di Vittorio.

266 Riccardo Fabbri (1920-1967) proveniva dal Partito d'Azione, confluito nel PSI nel 1947. Partecipò alla Resistenza nelle formazioni di "Giustizia e Libertà". Catturato dai fascisti repubblicani fu torturato tanto da rimanere invalido. Sindacalista, segretario nazionale dei Postelegrafonici della CGIL dal 1958, fu eletto deputato nel 1958 e nel 1963.

267 Il primo governo di centro-sinistra "organico", presieduto da Aldo Moro e sostenuto da DC, PSI, PSDI, PRI durò dal 4-12-1963 al 22-7-1964. Nenni, divenuto vicepresidente del Consiglio, lasciò la carica di segretario del PSI, che fu affidata a Francesco De Martino, con suo vice Giacomo Brodolini.

268 Il PSIUP (da non confondere col PSIUP del 1943, da cui aveva preso solo il nome) fu fondato il 12-1-1964, con segretario Tullio Vecchiotti e presidente Lelio Basso. Si scioglierà il 13-7-1972. Organo del PSIUP era il settimanale *Mondo Nuovo*, con direttore Lucio Libertini.

Faenza: "Ci sono interessi immediati legittimi che per un anno difficilmente potranno essere soddisfatti: il governo non può cadere sulla casistica del prima o del dopo".

Occorre ricordare che il C.C. del PSI votò la partecipazione al governo su precisi impegni programmatici: Regioni, legge urbanistica, scuola, leggi agrarie, Federconsorzi, sicurezza sui posti di lavoro. A sette mesi da allora, quanti di tali impegni sono andati in porto? Nessuno. Non solo, ma si parla di risparmio obbligatorio e di proroga dell'aumento delle pensioni ai vecchi lavoratori. Un provvedimento simile, nell'un caso o nell'altro, sarebbe una vergogna. Per le pensioni si tratta di miliardi accumulati su salari differiti e trattenuti sui quali nessun governo è autorizzato a mettere le mani se non con un atto di sfida alla democrazia e ai lavoratori.

Molti socialisti, pur contrari alla politica della maggioranza, non aderirono, come me, al PSIUP sperando che almeno gli impegni programmatici sarebbero stati mantenuti. E, invece, ogni giorno appare sempre più evidente che l'obiettivo dominante del gruppo collaborazionista del PSI è quello di restare al governo ad ogni costo. Gli attacchi all'Avanti! e ai sindacalisti della CGIL e dell'Alleanza contadina che cercano di contenere la spinta del PSI fino in fondo, ne sono la riprova.

In queste condizioni tradirei la mia coscienza di vecchio socialista se non denunciassi questo stato di cose e non dissociassi la mia solidarietà dalla politica rinunciataria del gruppo dirigente del PSI. Sei mesi fa speravo ancora che la battaglia per il socialismo potesse condursi all'interno del PSI. Gli ultimi avvenimenti hanno distrutta questa speranza. La battaglia per il Socialismo si combatte fuori del PSI²⁶⁹.

La conseguenza logica di questo severo giudizio non poteva essere altra che l'adesione al PSIUP, cosa che infatti avvenne nel luglio successivo.

Lizzadri ribadì le sue posizioni nel suo intervento al 1° congresso del PSIUP (Roma, 16-19/12/1965), in cui così esordì:

Alcuni compagni rimasti nel PSI e altri che ne uscirono ma ancora non sono con noi ci chiedono tuttora le ragioni profonde del nostro passaggio al PSIUP. Ci chiedono "chi siamo" e "che cosa vogliamo". Il PSIUP segue i principi del marxismo deducendo le sue linee di azione dall'analisi marxista degli attuali rapporti di classe e trae le sue origini dalla tradizione di lotta del movimento socialista italiano cui intende rimanere fedele. Una fedeltà che si arricchisce delle esperienze negative e positive del movimento operaio internazionale, adeguando la sua azione alle condizioni di oggi. Siamo nel PSIUP per combattere la battaglia socialista del proletariato e siamo contro il centro-si-

269 In giornale *l'Unità* del 20-6-1954.

nistra – e la mistificazione in atto nel 36° congresso del PSI²⁷⁰ - perché esso rappresenta la solita trappola alla buona fede del popolo²⁷¹. [...]

La sua passione socialista divenne davvero incontenibile nell'appello finale del suo discorso, rivolto principalmente ai giovani:

Compagni, avrei finito se non credessi che sia dovere del vecchio socialista dedicare poche parole ai giovani che sono nel nostro partito. I giovani ci accolgono con un certo senso di contrarietà quando si fa appello alla tradizione del socialismo italiano. Quest'appello, sia chiaro, non significa rimanere fermi nella storia, non riconoscere gli errori commessi.

Ma il socialismo italiano non è solo una somma di errori e non alla tradizione dei suoi insuccessi ci appelliamo, ma alla tradizione delle sue vittorie: all'internazionalismo, alla lotta di classe, all'unità dei lavoratori, che nessuna forza e nessuna mistificazione potrà mai dissolvere²⁷².

Lizzadri venne eletto nel Comitato Centrale e nella Direzione²⁷³ del PSIUP.

Il processo di fusione tra PSI e PSDI, favorito dalla comune presenza dei due partiti nel governo e dall'elezione di Saragat al Quirinale, giunse a compimento il 30 ottobre 1966 con la Costituente Socialista, da cui scaturì il PSI-PSDI Unificati, detto anche PSU.

L'unificazione si rivelò però di difficile amalgama, data la diversa cultura politica assunta dai due partiti in vent'anni di separazione; e infatti, dopo soli tre anni, si giunse a una nuova scissione²⁷⁴. I socialisti ripresero il nome di PSI e i socialdemocratici il 5 luglio 1969 rifondarono un

270 Il riferimento è non solo al fatto che il congresso del PSI (Roma, 10-14/11/1965) aveva riconosciuto la formula di centro-sinistra come salvaguardia della democrazia italiana, ma che aveva anche auspicato la riunificazione col PSDI e il rientro nell'Internazionale Socialista, obiettivi che Lizzadri considerava uno spostamento a destra del PSI.

271 In *Mondo Nuovo* n. 51 del 26/12/1965.

272 Ib.

273 La Direzione del PSIUP risultò così composta: Lelio Basso (presidente del Comitato Centrale), Tullio Vecchietti (segretario), Dario Valori (vicesegretario), Lucio Libertini (direttore di *Mondo Nuovo*), Vincenzo Ansanelli, Domenico Ceravolo, Salvatore Corallo, Andrea Filippa, Vincenzo Gatto, Elio Giovannini, Francesco Lami, Mario Livigni, Oreste Lizzadri, Luigi Locorotolo, Lucio Luzzatto, Alessandro Menchinelli, Giuseppe Pupillo, Carlo Sanna, Fernando Schiavetti.

274 Sulla nascita del PSI-PSDI Unificati e sulla sua scissione si possono vedere i due saggi, entrambi di Ferdinando Leonzio, pubblicati su *La Rivoluzione Democratica*, rivista mensile online: *L'unificazione so-*

loro partito che assunse la denominazione di Partito Socialista Unitario (PSU). Ci furono comunque elementi del PSI che passarono al PSU (Mauro Ferri, Pietro Longo) ed elementi provenienti dal PSDI che rimasero nel PSI (Italo Viglianesi, Giorgio Benvenuto).

Questi cambiamenti riaccesero in Lizzadri la vecchia fiamma, cioè l'amore per il partito in cui era nato e si era formato e per il quale tanto aveva combattuto: nella Resistenza, nel sindacato, nella Consulta, nell'Assemblea Costituente, in parlamento. Tanto più che ormai il PSI si era liberato dell'abbraccio, da lui non condiviso, con l'ala socialdemocratica. E nel 1969 rientrò nel PSI²⁷⁵.

Alle elezioni del 1968 non si era più rappresentato e il suo impegno politico con l'età si era affievolito.

Morì improvvisamente a Roma, a ottant'anni, il 29 luglio 1976, e per un momento i riflettori tornarono su di lui, per consegnarlo alla storia del movimento operaio italiano.

L'Avanti del 31 luglio 1976 gli dedicò ampi servizi, da cui traiamo, tra le tante, alcune importanti testimonianze (telegrammi alla famiglia):

Partito Socialista Italiano

I socialisti italiani apprendono con profondo cordoglio scomparsa compagno Oreste Lizzadri. Ne ricordano con commozione ed orgoglio la figura di militante e di dirigente sindacale e politico ed il ruolo svolto nei momenti drammatici della vita della nazione e l'opera di ricostruzione dell'unità del movimento sindacale e per la rinascita del partito negli anni difficili del dopoguerra. I socialisti italiani conserveranno con devozione la sua memoria e vi sono vicini in questo momento.

Vi porgo a nome della segreteria e della direzione del PSI commosse e fraterne condoglianze.

Vostro Bettino Craxi.

Confederazione Generale Italiana del Lavoro

La CGIL partecipa al generale cordoglio per l'improvvisa scomparsa del compagno Oreste Lizzadri, militante sindacale e socialista.

Valoroso militante della Resistenza e della lotta antifascista, entrato a 15 anni nel movimento politico e sindacale, segretario a 18 anni della Camera del Lavoro di Castellammare di Stabia, attivo partecipante alla lotta clandestina e alla ricostruzione del PSI, rappresentante al Congresso Antifa-

cialista del 1966-69 (giugno 2019) e Il Partito Socialista Unitario 1969-1971 3° (luglio 2019).

275 Nello stesso anno pubblicò un'opera di grande interesse storico: *Il socialismo italiano dal frontismo al centro sinistra*.

scista di Bari del gennaio '44 del Comitato di Liberazione Nazionale, fra gli artefici del Patto di Roma e Segretario Generale della CGIL unitaria assieme a Giuseppe Di Vittorio ed Achille Grandi, alla testa della CGIL per molti anni fino al 1957, Oreste Lizzadri ha dato con la sua vita e il suo esempio un apporto indimenticabile a tutte le battaglie per l'avanzata e l'emancipazione dei lavoratori.

Strenuo e coerente sostenitore dell'unità sindacale dei lavoratori italiani seppe portare nel sindacato un patrimonio di idee e di valori, una forza d'animo e una serenità che ne fecero in ogni momento un protagonista ed un interprete dei diritti di libertà, di giustizia e di pace espressi dal movimento sindacale.

La CGIL nel ricordo di questo suo grande militante, della sua opera e delle comuni battaglie, inchina riverente le sue bandiere e ne raccoglie l'esperienza e l'insegnamento per proseguire fra i lavoratori e in tutto il movimento sindacale il suo impegno di unità e di progresso.

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

I partigiani dell'ANPI ricordano Oreste Lizzadri quale figura esemplare della Resistenza alla quale dedicò il proprio entusiasmo con alto senso di responsabilità. [...].

Ai familiari e agli amici e ai compagni di Oreste Lizzadri i partigiani dell'ANPI esprimono il proprio cordoglio ed il rimpianto di aver perso un autentico rappresentante della Resistenza che onorava la presidenza morale nazionale dell'associazione.

Ugo Guido Mondolfo



Ugo Guido Mondolfo



Simbolo PSU 1922

Una delle tematiche che, fin dalle origini, ha travagliato il movimento socialista internazionale è quella del rapporto tra socialismo e democrazia. Il che, fra l'altro, presuppone una definizione certa dell'uno e dell'altra: impresa quanto mai difficile.

E, infatti, considerando le diversità storiche e ambientali dell'azione socialista nel mondo, molteplici, e a volte contrastanti, appaiono le risposte operative di chi al socialismo diceva di richiamarsi.

In Italia il movimento socialista, anche dopo la scissione comunista, che prese strade (e nomi) diversi, fu sempre diviso tra una destra "riformista" e una sinistra "rivoluzionaria", anche quando esse assunsero denominazioni diverse, presentandosi nelle varie situazioni come socialismo classista, socialdemocrazia, fusionismo, frontismo, riformismo, autonomismo, laburismo, liberalsocialismo.

Tuttavia la divisione non fu mai netta e definitiva, perché tra le due fazioni ci fu sempre un'area che in altra sede²⁷⁶ abbiamo definito composta da riformisti di sinistra e da rivoluzionari di destra, peraltro scarsamente omogenea al suo interno, la quale nel corso degli anni ha dato al dibattito interno socialista importanti risposte, che spesso hanno avuto forti ripercussioni anche nella vicenda politica generale italiana.

Di questa tormentata, ma interessante area politica, originale interprete fu **Ugo Guido Mondolfo**.

Ugo Guido, nato a Senigallia (AN) il 26 giugno 1875, era il primogenito di un'agiata famiglia di commercianti ebrei, formata dal padre Vito, dalla madre Sigismonda Padovani, dalle sorelle Evelina e Ida e dal fratello Rodolfo²⁷⁷.

Terminati gli studi liceali, ad appena 17 anni si iscrisse all'università di Firenze e nel 1896 conseguì la laurea in Lettere.

Durante gli studi universitari, aveva preso a frequentare, assieme al fratello Rodolfo, che lo aveva raggiunto a Firenze, un gruppo di giovani socialisti, fra cui Gaetano Salvemini²⁷⁸, Cesare Battisti²⁷⁹ e la futura moglie di Battisti Ernesta Bittanti²⁸⁰.

Nel 1895 aderì al PSI e l'anno dopo divenne redattore del settimanale socialista *Il Domani*.

276 Ferdinando Leonzio, *Socialisti di destra e socialdemocratici di sinistra*, sul mensile online *La Rivoluzione Democratica* dell'ottobre 2018.

277 Rodolfo Mondolfo (1877-1975), filosofo e docente universitario, nel 1899 si laureò in Lettere e Filosofia. Giovanissimo aderì al socialismo e al marxismo. Nel primo dopoguerra fu consigliere comunale di Senigallia per il PSI. Nel 1939, in seguito alle leggi razziali fasciste emigrò in Argentina. Fra le sue numerose opere ricordiamo *Il materialismo storico in Federico Engels* (1912), *Sulle orme di Marx* (1923) e *Il concetto dell'uomo in Marx* (1962).

278 Gaetano Salvemini (1873-1957), politico di area liberalsocialista, meridionalista, interventista democratico, stretto sodale dei fratelli Rosselli, fu un fervente antifascista. Delle sue numerose opere ci piace qui ricordare *La Rivoluzione francese* e *Le origini del fascismo in Italia*.

279 Cesare Battisti (1875-1916), geografo e giornalista, socialista irredentista trentino, già deputato al parlamento di Vienna, arruolatosi volontario nell'esercito italiano, sarà catturato e impiccato dagli austriaci il 12-7-1916, come disertore.

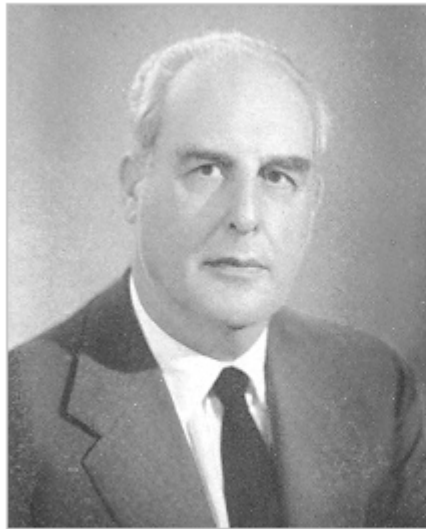
280 Ernesta Bittanti (1871-1957), giornalista e scrittrice, si laureò in Lettere e Filosofia a Firenze, dove conobbe i fratelli Mondolfo e Cesare Battisti, che sposò civilmente il 7-8-1899 e da cui ebbe i figli Gigino (partigiano, primo sindaco socialista di Trento nel secondo dopoguerra), Camillo e Livia.

Tale collaborazione cessò quando il neodottore, per conseguire una seconda laurea in Giurisprudenza, decise di trasferirsi a Siena, dove collaborò a un altro giornale socialista, *La Riscossa*, di cui nel 1898 divenne direttore.

Ma nello stesso anno 1898, in seguito alla proclamazione dello stato d'assedio²⁸¹, il giornale venne chiuso e il suo direttore mandato sotto processo per aver promosso una *manifestazione sediziosa*. Mondolfo se la cavò per “insufficienza di prove” e nel 1899 si laureò anche in giurisprudenza.

Ma la sua vera vocazione era la ricerca storica e perciò lasciò perdere l'avvocatura e si dedicò ad essa e all'insegnamento.

Il primo incarico lo ebbe nel 1901 al ginnasio “Pintor” di Cagliari; ma l'anno dopo tornò a Siena. Nello stesso 1901, in una con lo storico e filologo Giuseppe Kirner e con Gaetano Salvemini, fondò la Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media (FNISM)²⁸².



Antonio Greppi



Lelio Basso

281 Lo stato d'assedio del 1898 era stato proclamato in seguito alla “protesta dello stomaco” di Milano, causata dall'aumento del prezzo del pane e conclusosi con tragici fatti di sangue (80 morti e 450 feriti a Milano) e molti arresti (803 imputati e 1488 anni di reclusione), fra cui i capi socialisti Turati, Kuliscioff e Lazzari.

282 La FNISM associava insegnanti di scuola media di 1° e di 2° grado e svolgeva un'attività di tipo sindacale. Si batté per la diffusione della scuola popolare e per tutelare la scuola pubblica e i valori della laicità. Mondolfo ne divenne vicepresidente nel 1904 e presidente nel 1907.

Nel 1908 si trasferì all'istituto tecnico di Terni e due anni dopo, come vincitore di concorso, al liceo "Berchet" di Milano²⁸³.

A Milano, centro pulsante del socialismo italiano, nella città di Filippo Turati, di Anna Kuliscioff, di Costantino Lazzari, egli ritrovò il gusto della politica attiva.

Nel dibattito che da sempre ravvivava e travagliava la vita interna del PSI, Mondolfo si era subito schierato con la corrente riformista, per la quale aveva votato in tutti i congressi a cui aveva partecipato come delegato della sezione di Senigallia, da lui stesso fondata. Il suo era però un riformismo di sinistra, che affondava le sue radici in un'interpretazione evoluzionista del marxismo e che non perdeva di vista il fine ultimo della lotta: l'instaurazione di una società socialista.

Ma in occasione dell'XI congresso del PSI (Milano, 21-25/10/1910), aderì, come anche Salvemini, ad un gruppo di riformisti "dissidenti" capeggiati da Emanuele Modigliani, detti "intermedi", che per l'occasione si erano alleati con gli integralisti di Oddino Morgari²⁸⁴.

Nelle elezioni politiche del 26 ottobre 1913, Mondolfo si candidò nel collegio di Lodi, ma non venne eletto²⁸⁵.

Ma l'anno dopo, in occasione del XIV congresso del PSI (Ancona, 26-29/4/1914) ottenne una duplice soddisfazione: fu approvato all'unanimità un ordine del giorno, da lui redatto, contro il protezionismo negli scambi internazionali e fu sancita l'incompatibilità, da lui fortemente auspicata, tra l'appartenenza alla massoneria e l'iscrizione al PSI.

Il successivo 14 giugno 1914 Ugo Guido fu tra gli eletti al Consiglio Comunale di Milano del PSI, che in quell'occasione conquistò la maggioranza²⁸⁶ ed elesse sindaco Emilio Caldara (1868-1942),

283 Fra i tanti alunni del Berchet, particolarmente significativa è la testimonianza di Lelio Basso, destinato a diventare una delle personalità più illustri del socialismo italiano: *Un ruolo importante ebbe in questa mia personale vicenda l'insegnamento e la guida del mio professore di storia Ugo Guido Mondolfo che io conobbi entrando al Liceo nell'aprile del 1918. Era il primo socialista adulto che io conoscevo direttamente, ed era così diverso dal tipo di socialista che io ero stato abituato a sentir dipingere: parolaio, retorico, arruffapopoli, facile al vino, alla demagogia, al disordine.*

284 Il congresso fu vinto dai riformisti ufficiali, destinati in seguito a dividersi tra i seguaci di Turati (sinistra) e quelli di Bissolati (destra).

285 Il PSI, ormai guidato dagli intransigenti rivoluzionari di Costantino Lazzari, ottenne il 17,62 % e 52 seggi.

della cui giunta Mondolfo entrerà a far parte per un breve periodo nel 1919, come assessore all'Urbanistica e al Piano Regolatore.

Allo scoppio del primo conflitto mondiale²⁸⁷, prese le distanze dal cosiddetto "interventismo democratico"²⁸⁸ e si dichiarò neutralista, senza forzature estremistiche, ma tentando di conciliare il pacifismo con l'amor di patria. Su questo terreno si riavvicinò a Filippo Turati e al riformismo ufficiale e intensificò la sua collaborazione alla rivista dal Turati fondata e diretta, *Critica Sociale*²⁸⁹.

La sua attività politica si fece via via più intensa: partecipò, infatti al XV congresso socialista (Roma, 1-5/9-1918) e al XVI (Bologna, 5-8/10/1919), sempre schierato con la corrente riformista, ormai denominata *Concentrazione socialista*, costruita attorno a *Critica Sociale*.

Partecipò anche all'importante convegno riformista di Reggio Emilia del 10-12 ottobre 1920, in cui la corrente decise la sua posizione in vista dello storico congresso di Livorno, previsto per il successivo gennaio 1921, in cui si doveva discutere in merito all'adesione alla Terza Internazionale e che si concluderà con la scissione comunista.

Col documento finale la corrente si schierò per il mantenimento del nome di PSI, per la salvaguardia dell'unità del partito, nella libertà di espressione e nella disciplina; essa accettava la dittatura del proletariato, ma intendendola come *una necessità transitoria imposta da speciali situazioni e non come un obbligo programmatico*.

La freddezza di Mondolfo verso il bolscevismo e la Rivoluzione russa indussero la maggioranza massimalista milanese a non ripresentarlo alle elezioni amministrative del 1920.

Mentre cominciava quella che Nenni definirà *l'orgia delle scissioni*, dilagava, in tutta Italia, la violenza fascista e gli squadristi smantellavano, pezzo per pezzo, le organizzazioni proletarie e democratiche, mentre il PSI, benché forte di 156 deputati, si crogiolava nelle polemiche intorno alla Terza Internazionale.

286 Il PSI ottenne, grazie al forte premio di maggioranza previsto dalla legge, 64 seggi su 80, mentre gli altri 16 andarono ai liberali.

287 La guerra ebbe inizio il 28-7-1914 con la dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria alla Serbia. L'Italia vi entrò il 24-5-1915 schierandosi con le Potenze dell'Intesa (Francia, Gran Bretagna, Russia).

288 Radicali, repubblicani, socialriformisti di Bissolati e Salvemini.

289 Nel 1920 ne diverrà vicedirettore, mantenendo l'incarico fino al 1926, quando le leggi "fascistissime", misero fine alla libertà di stampa.

Solo in seguito furono finalmente più decisi i riformisti, minoritari nel partito, ma maggioritari nel gruppo parlamentare, nel rompere finalmente gli indugi.

Dunque Turati, violando la disciplina di partito, partecipò alle consultazioni del Re, in occasione della crisi di fine luglio 1922, per cercare di ottenere la formazione di un governo non connivente coi fascisti. Purtroppo inutilmente.

Fu l'occasione che i massimalisti aspettavano, per espellere i riformisti dal partito e per poter quindi finalmente esaudire le imposizioni di Mosca e poter così entrare nell'IC.

L'espulsione avvenne nel corso del XIX congresso (Roma, 1-4/10/1922)²⁹⁰.

I riformisti, la mattina del 4 ottobre 1922, si riunirono a parte e costituirono il Partito Socialista Unitario (PSU), con segretario Giacomo Matteotti e vice Emilio Zannerini e organo di stampa *La Giustizia*, con direttore Claudio Treves²⁹¹.

Mondolfo era tra i costituenti del nuovo partito, il quale lo candidò alle amministrative di Milano del successivo 7 novembre 1922. Mondolfo risultò eletto, ma come consigliere di minoranza, essendo state vinte le elezioni da una coalizione di destra.

Intanto il fascismo andava consolidando il suo potere, nonostante lo sbandamento seguito all'assassinio di Matteotti (10-6-1924), superando anche il periodo dell'Aventino²⁹² e il fallito attentato Zaniboni²⁹³.

Mondolfo, ormai divenuto di fatto il direttore di *Critica Sociale*, continuò la sua battaglia scrivendo anche sul settimanale *Il Quarto Stato*, fondato e diretto da Pietro Nenni e Carlo Rosselli, che uscì dal 27 marzo al 30 ottobre 1926²⁹⁴.

Con l'instaurarsi, in seguito alle *leggi fascistissime* del 1926, dell'aperta dittatura fascista, per Mondolfo, come per tanti altri, fu impossibile proseguire l'attività politica. Tuttavia egli non si

290 Alla fine dello stesso mese (28-10-1922) i fascisti presero il potere e ci rimasero per vent'anni.

291 Oltre Matteotti e Zannerini, la prima Direzione comprendeva Gino Baldesi, Nullo Baldini, Giuseppe Canepa, Francesco Flora, G. Emanuele Modigliani, Ferdinando Targetti, Claudio Treves, Filippo Turati, Antonio Greppi, in rappresentanza dei giovani. Al PSU aderirono circa 80 deputati socialisti.

292 Fu detta *secessione dell'Aventino*, la decisione dei deputati antifascisti di non partecipare ai lavori della Camera fino alla punizione dei responsabili del delitto Matteotti.

293 In seguito al fallito attentato (4-11-1925) del socialista unitario Tito Zaniboni contro Mussolini, il PSU fu il primo partito ad essere sciolto (6-11-1925).

Il 29-11-1925 si ricostituì come Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI).

294 Tra i suoi collaboratori, oltre Ugo Guido Mondolfo, ci furono Lelio Basso, Rodolfo Morandi e Giuseppe Saragat.

piegò mai al regime e si concentrò sull'attività di insegnante. Ma anche in quel campo, per le sue idee politiche, dovette subire delle angherie che si concretizzarono nel trasferimento al liceo *Manzoni* e poi al *Parini*, sempre di Milano.

Infine, a seguito delle leggi razziali del 1938, in quanto di origine ebraica, fu allontanato dall'insegnamento.

Con l'ingresso in guerra dell'Italia fascista²⁹⁵, fu arrestato, assieme ad altri ebrei milanesi, e rinchiuso nel carcere di S. Vittore per quasi un mese, per essere poi internato a Macerata Feltria, nel Pesarese.

Dopo qualche mese, tuttavia, per ragioni di salute, poté tornare a Milano e, in seguito, alla sua città d'origine, Senigallia.

Il 1943 fu un anno denso di importanti avvenimenti: lo sbarco degli Alleati in Sicilia, la caduta del governo fascista, la nomina di un governo monarchico presieduto dal maresciallo Pietro Badoglio, la liberazione dei carcerati e dei confinati antifascisti (fra cui Nenni, Pertini e Jacometti), il ritorno di molti esuli, la formazione del PSIUP²⁹⁶ e, infine l'annuncio, l'8 settembre 1943, dell'armistizio, con la contemporanea fuga del Re e del governo Badoglio a Brindisi, per sfuggire alla prevedibile rappresaglia tedesca.

A quel punto anche Mondolfo e sua moglie Lavinia²⁹⁷, entrambi ebrei, decisero di mettersi in salvo, riparando in Svizzera.

Rientrato in Italia dopo la Liberazione, Mondolfo nel settembre 1945, con l'apporto di Giuseppe Faravelli e di Antonio Greppi, ridiede vita a *Critica Sociale*, di cui divenne direttore.

Il primo numero pubblicò un editoriale che così esordiva:

295 La seconda guerra mondiale scoppiò il 1° settembre 1939, con l'attacco tedesco alla Polonia. L'Italia fascista entrò in guerra, a fianco della Germania nazista, il 10-6-1940.

296 Il 22-23 agosto 1943 a Roma, in casa di Oreste Lizzadri, ebbe luogo un convegno con la partecipazione del PSI (Pietro Nenni, Sandro Pertini, Giuseppe Romita), del Movimento di Unità Proletaria (Lelio Basso, Corrado Bonfantini, Domenico Viotto) e di Unità Proletaria (Giuliano Vassalli, Mario Zagari, Tullio Vecchietti). Le tre organizzazioni socialiste si fusero, dando vita al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), con Pietro Nenni segretario e direttore dell'*Avanti!* e Carlo Andreoni e Sandro Pertini vicesegretari.

297 Ugo Guido Mondolfo nel 1909 aveva sposato Lavinia Sacerdote (1871-1971), laureata in Lettere, che aveva condiviso con lui l'attività politica, la lotta antifascista e i duri anni delle persecuzioni politiche e razziali.

Ritorniamo al nostro lavoro, interrotto, vent'anni fa, dalla violenza di una fosca e losca dittatura. Molti compagni della vecchia guardia non sono più con noi: sono scomparsi quasi tutti coloro che apersero la nostra mente alla conoscenza del pensiero socialista e ci furono guida nell'azione: Anna Kuliscioff, Filippo Turati, Camillo Prampolini, Claudio Treves, Giovanni Zibordi.

Sono ora con noi, in gran numero, giovani venuti su e accostatisi al pensiero socialista nell'infocata atmosfera di una guerra civile, che essi hanno eroicamente combattuta per ridare al popolo nostro libertà e dignità. Temprati ai pericoli, essi portano al Partito un tesoro di fede, di energie, di capacità d'azione. Ma è necessario che quelle loro doti e la loro ardente passione siano guidate da un meditato pensiero e illuminate dalla luce che può venire dall'esperienza.

Il nome della rivista si estenderà anche alla corrente neoriformista che attorno ad essa si formerà per cercare di dare concretezza alla sua proposta politica. Il direttore Mondolfo sarà, di fatto, anche la guida della corrente.

Con le elezioni amministrative del 7 aprile 1946, le prime dopo il fascismo, in cui il PSIUP si classificò il primo partito della città col suo 32,2 % e 29 consiglieri su 80, Mondolfo fu rieletto consigliere comunale di Milano²⁹⁸. Sindaco venne eletto il socialista Antonio Greppi²⁹⁹.

Intanto nel partito socialista riemergevano, immortali, le due vecchie anime, quella rivoluzionaria e quella riformista, apparentemente inconciliabili³⁰⁰, sia pure con nomi diversi e in diverse situazioni.

Si fronteggiavano allora una „sinistra“, che si riconosceva nella figura del prestigioso Pietro Nenni, la quale privilegiava il momento unitario (col PCI) nella lotta politica, per arginare i più che evidenti tentativi di restaurazione conservatrice; dall'altro lato si era formato un robusto schieramento „autonomista“, guidato da Giuseppe Saragat, schierato in difesa dell'iniziativa

²⁹⁸ Mondolfo rimase in Consiglio Comunale fino al 1956.

²⁹⁹ Antonio Greppi (1894-1982), avvocato, fu sindaco di Milano dal 27-4-1945 al 25-6-1951. Attivo antifascista, partecipò alla Resistenza nelle file delle *Brigate Matteotti*. Il figlio Mario, anch'egli partigiano, venne ucciso dalla milizia fascista pur essendo disarmato. Greppi nel 1949 aderì, con Mondolfo ed altri, al Partito Socialista Unitario (PSU), poi fusosi col PSLI. Dalla fusione sorse il PSDI, da cui nel 1953 fu espulso, per essersi opposto alla cosiddetta *legge-truffa*. Dopo una breve esperienza in Unità Popolare (UP) di Tristano Codignola, rientrò nel PSI, nelle cui file fu eletto deputato dal 1958 al 1968.

³⁰⁰ *Non ci sono riforme socialiste che non siano rivoluzionarie, come non ci possono essere rivoluzioni socialiste che non presuppongano delle riforme* (Filippo Turati).

autonoma del partito, in assonanza con gli altri partiti socialisti dell'Europa, riuniti nel COMISCO³⁰¹.

Le due correnti emersero nitidamente sia nel Consiglio Nazionale del 29 luglio-1° agosto 1945 che nel primo Congresso socialista del dopoguerra (Firenze, 11-17 aprile 1946), a cui Mondolfo partecipò come leader della corrente di „Critica Sociale“, che nel congresso ottenne l'11,4 % e due componenti della direzione unitaria³⁰².

In quella occasione le forze risultarono equilibrate e tutti ebbero il buonsenso di tenere unito il partito, chiamato ad affrontare le votazioni per la Costituente (e per il referendum istituzionale) del 2 giugno 1946.

I risultati del PSIUP per la Costituente furono più che soddisfacenti: secondo posto, dopo la DC, col 20,68 % e 115 deputati su 556.

Non così andarono le cose nelle amministrative del novembre successivo e ciò costituì l'occasione per la ripresa delle polemiche, destinate via via a crescere di intensità.

La scissione avvenne nel corso del XXV congresso (Roma, 9-13 gennaio 1947), quando i delegati scissionisti, appartenenti alle correnti di „Iniziativa Socialista“ e di „Critica Sociale“, capitanati da Giuseppe Saragat, si riunirono a Palazzo Barberini e fondarono il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI)³⁰³.

Ugo Guido Mondolfo, erede della tradizione turatiana, vi aderì, sia pure senza particolari entusiasmi, interpretando la scissione come una dolorosa necessità. Di essa egli diede un ampio resoconto nel n. 2-3 del 1947 di *Critica Sociale*, in cui, fra l'altro, scrisse:

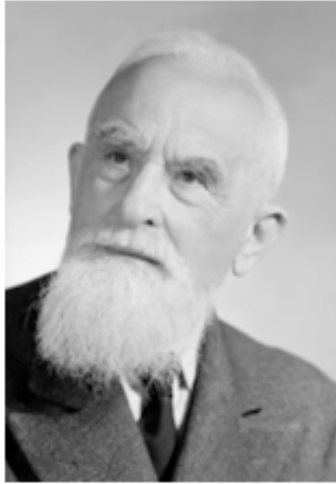
Io fui tra coloro che fino all'ultimo momento non vollero chiuder l'uscio a uno spiraglio di speranza che si potesse trovare qualche diversa via per riassetare la vita del Partito e restituirgli la possibilità di esercitare una benefica azione per la causa del proletariato e nella vita di tutto il Paese. Era anche lo sforzo disperato di chi voleva essere in pace con la propria coscienza e chiudeva

301 Il COMISCO (Comitato della Conferenza Socialista Internazionale) era un'organizzazione dei partiti socialisti europei, fondata nel 1947, soprattutto per impulso del Partito Laburista britannico. Col congresso di Francoforte del 30-6-1951 si trasformerà in Internazionale Socialista (IS).

302 Giuseppe Saragat e Alberto Simonini.

303 In quella occasione il PSIUP ritornò alla vecchia denominazione di PSI.

*gli occhi anche alla visione di una manifesta realtà, pur di non caricarsi del peso di una troppo grande responsabilità.*³⁰⁴



Alessandro Schiavi



Ludovico D'Aragona

Mondolfo entrò nella Direzione del nuovo partito³⁰⁵, cui aderirono 52 deputati su 115 e importanti personalità del socialismo italiano.

Il PSLI si dichiarava classista, considerava suo obiettivo la socializzazione dei mezzi di produzione e sua base ideologica il marxismo, propugnava un'assoluta autonomia dal PCI, pur non escludendo la ripresa di una politica unitaria.

³⁰⁴ Resta il fatto che la scissione, influenzata anche dalle vicende della „guerra fredda“ e dalla divisione del mondo in due blocchi contrapposti, non produsse gli effetti desiderati. Il PSI di Nenni fu risucchiato nell'orbita sovietica e il PSLI (poi PSDI) di Saragat in quella americana. Per una riflessione sulla scissione si può vedere: Ferdinando Leonzio *Sulla scissione socialdemocratica del 1947* nel mensile online *La Rivoluzione Democratica* dell'aprile 2018.

³⁰⁵ La prima Direzione del PSLI risultò così composta: Saragat, Martoni, Castiglioni, Spalla, U. G. Mondolfo, Schiavi, Viotto, Guazza, Pietra, Zagari, Bonfantini, Dagnino, M. Matteotti, Valcarengi, Chignoli, Tolino, Russo, Vera Lombardi, D'Aragona, Corsi, Tremelloni, Giuseppe Faravelli, Alberto Simonini, Giuliano Vassalli. Gli ultimi tre membri della segreteria collegiale. Organo del partito *L'Umanità*, diretto da Matteo Matteotti, Giuseppe Saragat e Alberto Simonini.

Ma il successivo afflusso di nuove leve di iscritti ne avrebbe presto spostato a destra l'asse politico, e quindi il partito avrebbe delineato una nuova e diversa strategia, impersonata soprattutto da Giuseppe Saragat.

Lo si vide quando, alla fine del 1947, il PSLI decise di entrare nel governo De Gasperi (DC), il quale coltivava un chiaro disegno centrista.

Questa scelta provocò subito qualche emorragia, ma soprattutto costituì, per vari anni, causa di divisione tra coloro che volevano un partito libero da condizionamenti nazionali ed internazionali, sia a sinistra (PCI e URSS) che a destra (DC e USA) e quelli invece orientati ad integrarsi nello schieramento occidentale.

Intanto per le prime elezioni politiche del dopoguerra, fissate per il 18 aprile 1948, il PSLI concluse un accordo con l'UdS³⁰⁶ per la presentazione di entrambe le formazioni in un unico cartello elettorale chiamato Unità Socialista, il quale ottenne un buon successo (7,1 % e 33 deputati su 574, fra cui Mondolfo).

Ulteriore causa di divisione nel PSLI, alla precedente strettamente connessa, emerse qualche tempo dopo, proprio quando era segretario del Partito Ugo G. Mondolfo, eletto dalla Direzione il 7 marzo 1949. Si trattava dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, osteggiata dalle sinistre interne e fortemente voluta dalla destra socialdemocratica, ormai divenuta maggioritaria nel partito, al punto da costringere alle dimissioni (11-6-1949) il segretario Ugo Guido Mondolfo, esponente del vecchio riformismo classista.

La polemica tra le due anime del PSLI divenne virulenta in occasione del terzo congresso del partito (Roma, 16-19 giugno 1949), vinto dalla mozione di „Concentrazione Socialista“, che raggruppava tutto il centro-destra interno sotto la guida di Saragat, col 63,88 % contro le mozioni unificate di centro-sinistra (Mondolfo, Faravelli) e di sinistra (M. Matteotti, Zagari) che ottennero il 35,15 %.

³⁰⁶ L'Unione dei Socialisti (UdS), con segretario Ivan Matteo Lombardo e vicesegretario Marco Alberto Rollier era sorta , nel corso di un “convegno dei socialisti indipendenti” del 7-8 febbraio 1948, dalla confluenza di tre diverse formazioni politiche: a) il gruppo di estrema destra del PSI di I.M. Lombardo, che aveva lasciato il Partito; b) il gruppo che ruotava intorno alla rivista *Europa Socialista* e al suo direttore Ignazio Silone; c) Il gruppo di ex azionisti non confluiti nel PSI, denominato “Movimento di Azione Socialista-Giustizia e Libertà”, guidato da Tristano Codignola. Al convegno era presente U.G. Mondolfo in rappresentanza del PSLI.

In ballo c'erano la partecipazione ai governi centristi e l'unificazione dei socialisti collocati fuori del PSI.

A proposito della quale, mentre la sinistra socialdemocratica era decisamente favorevole ad un congresso di unificazione, fortemente voluto anche dal Comisco³⁰⁷, tra le forze interessate (PSLI, UdS e MAS³⁰⁸), la destra propendeva, non a caso, per un ingresso individuale nel PSLI dei militanti degli altri due gruppi.

Infatti essa temeva che ad un'eventuale assemblea costituente per la fondazione del nuovo partito unificato, la somma degli iscritti di UdS, MAS e sinistra socialdemocratica potesse consegnare la maggioranza del nuovo partito unificato alla sinistra interna, con grave pregiudizio per la partecipazione governativa del PSLI, dalla destra socialdemocratica invece fortemente voluta e difesa.

Dell'esito del congresso del PSLI rimasero insoddisfatti sia il MSA, contrario al governo a direzione democristiana, che l'UdS, che si dichiarò contraria sia all'egemonia democristiana sul governo, sia all'egemonia comunista sulla sinistra.

Tali prese di posizione allarmarono la nuova direzione di destra del PSLI (ora guidato da Ludovico D'Aragona), timorosa che nel nuovo partito prevalessero le tendenze neutraliste e antigovernative; al punto che, il 31 ottobre 1949, essa annunciò il ritiro del PSLI dal congresso di unificazione, già fissato a Firenze per il 4 dicembre successivo.

La scissione della sinistra PSLI, guidata da Mondolfo divenne perciò inevitabile. Il 3 novembre 1949 il „Comitato centrale della corrente per l'Unità Socialista“ (sinistra PSLI) dichiarò di non riconoscere la decisione della Direzione di destra del PSLI e di voler procedere verso l'unificazione con gli altri gruppi (MSA e UdS) nell'apposito congresso già fissato.

Il „Comitato centrale di coordinamento e di controllo per l'unificazione socialista“, formato dalle tre organizzazioni interessate, in cui la sinistra del PSLI era rappresentata da Ugo Guido

307 *Committee of the International Socialist Conference* (Comitato della Conferenza Socialista Internazionale).

308 Il Movimento Socialista Autonomo era stato costituito dalla destra autonomista del PSI, guidata da Giuseppe Romita, che aveva lasciato il PSI il 16-5-1949.

Mondolfo e da Giuseppe Faravelli³⁰⁹, dunque portò a termine i suoi lavori, senza la partecipazione del PSLI ufficiale.

Al teatro *Niccolini* di Firenze si aprì il congresso di fondazione (4-8 dicembre 1949) del Partito Socialista Unitario (PSU).

Al nuovo partito aderirono 15 deputati e 10 senatori socialisti di diversa provenienza.

Secondo la „Dichiarazione di principi“, approvata dal congresso, il PSU, restava fedele ai principi generali del socialismo enunciati nel programma di Genova del 1892 e il suo scopo fondamentale era la lotta per l'emancipazione della classe lavoratrice dall'oppressione e dallo sfruttamento capitalistico. Era respinto ogni genere di dittatura, in quanto la classe lavoratrice poteva attuare il socialismo soltanto con metodi democratici, e ribadita la fedeltà all'Internazionale Socialista.

Il PSU fu subito riconosciuto dal Comisco, che espulse dalle sue file il PSLI.

La Direzione³¹⁰ elesse segretario il prestigioso direttore di *Critica Sociale*.

Mondolfo però nel 1950, per ragioni di salute, si dimise e, al suo posto, il 20 settembre 1950, fu eletto Ignazio Silone.

Il secondo congresso del Partito (Torino, 27-29 gennaio 1951) registrò la vittoria della mozione dei “fusionisti” (col PSLI) di Giuseppe Romita, che prevalsero di misura sugli “autonomisti” delle altre componenti.

309 Giuseppe Faravelli (1896-1974), socialista autonomista fin da studente, attivo antifascista perseguitato dal regime, dirigente del partito in esilio, organizzatore, assieme a Rodolfo Morandi, del Centro Interno Socialista, fu uno dei più tenaci assertori della scissione, da cui nel 1947 scaturì il PSLI, della cui segreteria collegiale fece parte. Nel 1949 aderì al PSU e quindi al PSDI. Collocandosi all'ala sinistra del partito. Nel 1959 aderì al MUIS e con esso rientrò nel PSI, rimanendovi fino alla morte.

310 Facevano parte della prima Direzione del PSU: Ugo Guido Mondolfo (segretario), Tristano Codignola, Matteo Matteotti, Italo Viglianesi (vicesegretari), Amadio, Bonfantini, Borghesi, Carmagnola, Cartia, Cossu, Faravelli, Garosci, Luisetti, Paresce, Pecoraro, Schiano, Silone, Tolino, Vassalli, Vittorelli, Zagari e i capigruppo della Camera (Vigorelli) e del Senato (Romita). Organo del partito era *Lotta socialista*, con direttore Giuseppe Faravelli.

Come segretario fu eletto Giuseppe Romita³¹¹, per cui furono accelerate le trattative per la fusione PSU – PSLI, che avvenne il 1° maggio 1951.

Il nuovo partito assunse la denominazione di Partito Socialista-Sezione Italiana dell'Internazionale Socialista (PS-SIIS), e fu ammesso, come unico rappresentante dell'Italia, nella costituenda Internazionale Socialista.



PSI anni '50



PSDI anni '50

Pochi mesi dopo (Bologna, 3-6 gennaio 1952) si tenne il congresso del PS-SIIS, il quale ratificò la fusione, decise di modificare la denominazione del Partito in Partito Socialista Democratico italiano (PSDI), ma fin dagli inizi si presentò diviso in varie correnti e quindi destinato ad un'accesa dialettica interna. I delegati approvarono anche un ordine del giorno, presentato da Codignola e Mondolfo, che impegnava il partito a difendere con forza la proporzionale pura ed a presentarsi alle elezioni politiche, previste per l'anno successivo, senza apparentamenti con altre forze.

A scatenare in proposito una virulenta polemica interna, fu la presentazione alla Camera (21-2-1952), da parte della maggioranza centrista governativa (DC, PSDI, PRI, PLI) di un disegno di legge che prevedeva che il partito o la coalizione di partiti che avessero ottenuto

³¹¹ Della nuova Direzione facevano parte, per la maggioranza, oltre il segretario Giuseppe Romita, Al-bergo Arnone, Battistini, Colajanni, Cossu, Costa, Di Giovanni, Luisetti, Lupis, Orlandi, Russo, Tanas-si; per la minoranza: Bonfantini, Carmagnola, Codignola, Faravelli, M. Matteotti, U.G. Mondolfo, Si-lone, Zagari.

anche un solo voto in più del 50 %, avrebbero avuto diritto all'assegnazione dei due terzi dei seggi alla Camera³¹².

Il sostegno alla cosiddetta *legge-truffa*³¹³, al Congresso di Genova del 4-7 ottobre 1952, finì per essere approvato dall'area di centro-destra prevalente nel PSDI, con l'opposizione della sola sinistra (20,2 %) di Codignola, Faravelli e Mondolfo, ritornato all'attività politica.

Mondolfo, comunque, entrò nella nuova Direzione.

Il dibattito nella socialdemocrazia divenne via via più aspro fra favorevoli e contrari alla proporzionale. Ma Mondolfo rimase sempre fedele ai suoi principi:

*Noi dobbiamo risolutamente contrastare i nuovi tentativi di espedienti elettorali e rimanere fermi nella difesa della proporzionale, che è il solo mezzo per impedire che si scivoli gradatamente verso una forma qualsiasi di legge Acerbo*³¹⁴.

Alla fine prevalse l'impostazione voluta dal centro-destra guidato da Saragat, ormai pienamente inserito nello schieramento governativo e occidentale, caratterizzato dall'atlantismo, che da allora divenne il leader indiscusso della socialdemocrazia italiana.

La sinistra socialdemocratica uscì dalla vicenda ridimensionata e spesso ininfluenza.

L'ala azionista di Codignola finì per lasciare il Partito³¹⁵, mentre i gruppi di tradizione marxista, come quello di Critica Sociale (Faravelli, Mondolfo) e gli ultimi eredi di "Iniziativa Socialista" (Bonfantini, Zagari), preferirono restare nel PSDI, per combattere dall'interno la loro battaglia politica.

312 L'andamento negativo delle recenti elezioni amministrative aveva fatto temere alle forze centriste che la somma dei voti delle opposizioni di sinistra (PCI, PSI) e di destra (MSI, PNM) potesse superare alle politiche i voti conseguiti dall'insieme dei partiti governativi; e che quindi potessero essere eletti deputati di opposizione in numero maggiore di quello dei deputati governativi.

313 Pare che la famosa definizione sia da attribuire a Piero Calamandrei.

314 Lettera a Romita del 26-6-1952.

315 L'ala guidata da Codignola (espulso dal PSDI il 23-12-1952), essenzialmente quella degli ex azionisti, finì per lasciare il PSDI, per poi formare il Movimento di Autonomia Socialista (MAS); quest'ultimo, assieme a una minoranza uscita dal PRI e guidata da Ferruccio Parri, nell'aprile 1953 formò il movimento di Unità Popolare (UP), che avrà una funzione assai importante nell'impedire che alle elezioni politiche del 7-8 giugno 1953 scattasse il meccanismo della *legge-truffa*.

Ma il PSDI non era più quello di Palazzo Barberini.

Mondolfo entrò nelle Direzioni scaturite dal IX (Roma, 6-9 giugno 1954) e dal X congresso (Milano, 31-1/3-2 1956) del PSDI, sempre in rappresentanza della corrente di sinistra, la più favorevole ai tentativi di fusione col PSI.

Per ragioni di salute, andò sempre più disimpegnandosi sia dalla direzione di *Critica Sociale*, dove di fatto lo sostituiva Giuseppe Faravelli, che dalla politica attiva.

Morì, per un attacco di trombosi, il pomeriggio di domenica 23 marzo 1958.

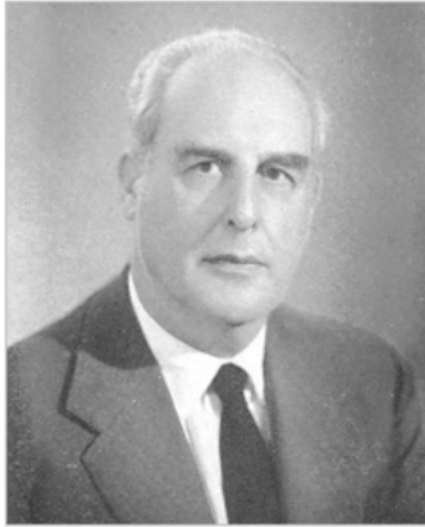
Questo il telegramma di Pietro Nenni a *Critica Sociale*:

Accogliete commosse condoglianze della Direzione del PSI e mie personali per la morte del vostro direttore.

*Ricordo pensiero ed azione di Ugo Guido Mondolfo rimarrà imperituro nella memoria di tutti i socialisti.*³¹⁶

³¹⁶ *Avanti!*, 25-6-1958.

Antonio Greppi



Antonio Greppi



Filippo Turati

*Il socialismo è la dignità del lavoro contro l'umiliazione, la giustizia
contro la sopraffazione, la libertà contro le leggi eccezionali, la
responsabilità di ciascuno contro l'obbedienza cieca di tutti,
l'Internazionale contro lo spirito della guerra perpetua.*

(Antonio Greppi)

Antonio Greppi nacque il 26 giugno 1884 ad Angera, una cittadina del Varesotto sulla riva del lago Maggiore, da Ulisse, commerciante di alimentari, e da Maddalena Rebuschini, figlia del garibaldino Giuseppe³¹⁷.

Il garibaldinismo circolante in famiglia ebbe certamente un ruolo importante nella formazione politico-culturale di Antonio³¹⁸, come l'avrà il pensiero sociale cristiano; ma determinante fu l'influenza del suo professore di storia al liceo *Berchet* di Milano: il prof Ugo Guido Mondolfo³¹⁹, vicinissimo a Turati, a cui subentrerà nel ruolo di direttore della celebre rivista socialista *Critica Sociale*, ed esponente della migliore tradizione riformista del socialismo italiano, quella che metteva l'uomo al centro della sua azione.

Nel 1914 si iscrisse in Giurisprudenza all'università di Pavia e nelle elezioni amministrative del giugno di quell'anno appoggiò la candidatura a sindaco di Milano del socialista Emilio Caldara³²⁰.

Servì poi, come sergente, nell'esercito italiano nella prima guerra mondiale e nel 1917 fu ferito nella zona del Pasubio.

Mentre era all'ospedale, il 12 ottobre 1917, sposò Bianca Mozzoni, che gli darà tre figli³²¹.

Nello stesso periodo ebbe contatti col sacerdote progressista don Primo Mazzolari (1890-1959) e con il giornalista di orientamento democratico cristiano Giuseppe Donati (1889-1931), grazie ai quali si convinse della possibilità di convivenza tra i principi cristiani e gli ideali socialisti.

Dopo la sconfitta di Caporetto, si schierò con coloro che cercarono di conciliare patriottismo e pacifismo e partecipò alla risolutiva battaglia del Piave.

317 Giuseppe Rebuschini (1839-1909), originario di Dondo (CO), studiò matematica all'università di Pavia. Partecipò, come sergente, alla II guerra di indipendenza (1859) nei *Cacciatori delle Alpi*, comandati da Garibaldi. Nel 1860, a 21 anni, fu tra i Mille di Garibaldi e partecipò alle battaglie di Calatafimi e del Volturno, raggiungendo il grado di tenente. Si dedicò poi alla vita pubblica, occupando varie cariche, fra cui quella di sindaco di Besozzo.

318 Vi contribuì anche la zia materna Sofia Rebuschini, una delle prime dottoresse in Filosofia in Italia.

319 Mondolfo ebbe anche un altro allievo destinato a diventare un famoso dirigente socialista: Lelio Basso.

320 Nelle elezioni del 14-6-1914 a Milano, il PSI ottenne 64 seggi su 80 e sindaco fu eletto l'avv. Emilio Caldara (1868-1942), di orientamento riformista. Nel 1921 e nel 1924 egli fu eletto anche deputato, carica da cui fu dichiarato decaduto nel 1926, come tutti gli aderenti alla secessione parlamentare dell'Aventino, attuata dalle opposizioni in seguito all'assassinio di Giacomo Matteotti.

321 Un figlio, Mario, e due figlie, Enrica e Maddalena.

Congedato alla fine della guerra, nel 1919 si iscrisse al PSI, allora governato dai massimalisti, ma si schierò con i gradualisti seguaci di Turati, Kuliscioff, Treves, Mondolfo.

Nello stesso 1919 si laureò con una tesi intitolata *Pregi e difetti del parlamentarismo* ed iniziò la professione di avvocato.

La politica e il diritto non erano i suoi unici interessi. Un posto assai importante ebbe nella sua vita la letteratura ed egli si rivelò autore robusto sia di opere di narrativa e saggistica³²², sia di testi teatrali³²³ di notevole valore. Un suo racconto nel 1919 vinse il premio per la pace indetto dalla *Rivista internazionale*³²⁴.

Alle elezioni amministrative del 7 novembre 1920 si candidò nella sua Angera, dove fu eletto sindaco. Ma, come molti altri sindaci socialisti, non durò in carica che due anni, perché dopo l'avvento del governo Mussolini (1922) fu travolto dalla violenza fascista e costretto a dimettersi.

Nello stesso 1922 aderì al **Partito Socialista Unitario**, nato dalla scissione dei riformisti dal PSI, con segretario Giacomo Matteotti.

Greppi entrò nella Direzione³²⁵ del nuovo partito in rappresentanza dei giovani e successivamente, su invito di Matteotti, assunse la direzione del giornale *Libertà!*, organo dei giovani socialisti unitari³²⁶, della cui redazione faceva parte Giuseppe Faravelli, che sarà uno dei leader del Centro Socialista Interno, negli anni bui del fascismo e, nel secondo dopoguerra, successore di U.G. Mondolfo nella direzione di *Critica Sociale*.

322 Eccone alcune: *Vita e passione d'avvocato* (1939), *I poveri fanno la storia* (1948), *La coscienza in pace (50 anni di socialismo)* (1963), *Lunga lettera a Bianca* (1967).

323 Fra le sue numerose opere teatrali ricordiamo: *L'avvocato dei poveri* (1939), *Passeggeri* (1951, premio "Città di Bologna"), *Quel matto di Kroll* (1957, premio "Rosso di San Secondo", Lentini), *La tromba degli angeli* (1957), *La giustizia e la libertà* (1978).

324 Della rivista era direttore Ernesto Teodoro Moneta (1832-1918) patriota, garibaldino e pacifista, nonché unico italiano a vincere il *Premio Nobel* per la pace (1907).

325 La Direzione del PSU era composta da Giacomo Matteotti (segretario), Emilio Zannerini (vice-segretario), Gino Baldesi, Nullo Baldini, Giuseppe Canepa, Francesco Flora, G. Emanuele Modigliani, Ferdinando Targetti, Claudio Treves, Filippo Turati e Antonio Greppi, in rappresentanza dei giovani. Organo del nuovo partito socialista fu *La Giustizia*, con direttore Claudio Treves e redattore capo Vincenzo Vacirca. Simbolo del partito il sole nascente.

326 Il giornale *Libertà!* (inizialmente diretto, per poco tempo, da Giovanni Zibordi), sorse nel gennaio 1924 e cessò le pubblicazioni nel febbraio 1925. Durante la sua breve esistenza vi comparvero firme prestigiose, quali quelle di Basso, Faravelli, Gobetti, Rosselli, Turati, Matteotti, Mondolfo, Levi, etc.

Quando il fascismo divenne regime e fu impossibile ogni pubblica attività politica, Greppi riuscì a vivere esercitando la professione forense³²⁷, riversando il suo umanesimo socialista nelle opere che andava pubblicando e mantenendo i contatti con alcuni esponenti dell'antifascismo e del socialismo, fra cui Rodolfo Morandi, che nel 1934, d'intesa con la Direzione del PSI/IOS di Parigi³²⁸, aveva costituito il Centro Socialista Interno.

Nel 1938 e nel 1940 fu rinchiuso a *San Vittore*, perché sospettato di attività clandestina antifascista e fu anche sottoposto a vigilanza speciale. Ciononostante continuò l'azione clandestina di collegamento fra socialisti, assieme a Giuseppe Faravelli e, nel 1942-43, a Giuseppe Romita e a Fernando Santi.

Con la caduta di Mussolini e del suo regime (25-7-1943) l'azione di ricostruzione del socialismo italiano si intensificò, giungendo alla fondazione del **Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria** (PSIUP)³²⁹.

Ma, quando fu annunciato l'armistizio con gli Alleati (8-9-1943), gli avvenimenti precipitarono: il Re e il governo Badoglio fuggirono al Sud per mettersi sotto la protezione degli anglo-americani che l'avevano occupato; i tedeschi reagirono brutalmente, occuparono il Centro-nord e liberarono Mussolini, che fondò uno stato fantoccio, la Repubblica Sociale italiana (RSI), alleata dei tedeschi; l'esercito italiano si disgregò e tutti i partiti antifascisti, costretti a rientrare nella clandestinità, costituirono il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN)³³⁰ per la lotta politica e militare al nazifascismo.

327 Fu detto *l'avvocato dei poveri*. Infatti collaborava con l'ufficio legale per i poveri dell'*Umanitaria*, istituto filantropico di Milano fondato nel 1893.

328 All'estero i socialisti si erano riuniti, mettendo fine all'ormai inutile diatriba riformisti-massimalisti. Il congresso dell'unità si era svolto a Parigi, nella *Casa dei socialisti* francesi, il 19 e il 20 luglio 1930. Vi erano confluiti l'ala fusionista del PSI guidata da Pietro Nenni e il PSULI di Filippo Turati e Giuseppe Saragat. Non vi aveva aderito l'ala massimalista ortodossa del PSI, guidata da Angelica Balabanoff (PSIm), che si disgregherà nel 1940. Il nuovo partito si era denominato PSI/Sezione dell'Internazionale Operaia Socialista (PSI/IOS).

329 Il PSIUP nacque in seguito a una riunione in casa di Oreste Lizzadri a Roma nei giorni 22 e 23 agosto 1943. Vi confluirono il PSI (Pietro Nenni, Giuseppe Romita), il Movimento di Unità Proletaria per la repubblica socialista (Lelio Basso, Corrado Bonfantini) e l'Unione Proletaria Italiana (Giuliano Vassalli, Mario Zagari).

330 Ne facevano parte sei partiti: PCI, PSIUP, PdAz, Democrazia del Lavoro, DC, PLI. Il PSIUP vi era rappresentato da Pietro Nenni e Giuseppe Romita.

Ricercato dalla polizia fascista, nel dicembre 1943 Antonio Greppi decise di esulare in Svizzera, da dove mantenne i contatti con altri fuorusciti socialisti che vi si erano già rifugiati³³¹ e con la Resistenza, in particolare con Sandro Pertini, membro della giunta militare del CLN.

Fu lì che lo raggiunse la tragica notizia della morte del figlio Mario, ventiquattrenne, partigiano combattente, arruolato nell'VIII Brigata Matteotti.

Mario Greppi, nato a Milano il 20 giugno 1920, aveva abbracciato gli ideali socialisti del padre e aveva aderito alla Resistenza, col nome di battaglia di "Eugenio".

La mattina del 21 agosto 1944 Mario venne a Milano per consegnare importanti documenti al Comando Generale della "Matteotti" e per ritirare del materiale di propaganda. Ma fu individuato e arrestato da due militi fascisti, che poi decisero di usarlo come esca per arrestare anche un altro partigiano che Mario doveva incontrare. Per salvare il suo compagno di lotta e se stesso, improvvisamente il giovane Greppi sfuggì ai militi fascisti e riuscì a salire su un tram in corsa che passava dal posto in cui si trovavano. Ne seguì un'intensa sparatoria da parte dei fascisti che lo inseguivano su un camion. Arrivato nei pressi della sua abitazione, per non mettere in pericolo i passeggeri e l'autista del tram, saltò a terra, nel disperato tentativo di fuggire a piedi. Disarmato, fu colpito a un polmone e il 23 agosto morì³³².

Saputa l'atroce notizia la madre Bianca Mazzoni, accorsa dalla Svizzera, non arrivò in tempo per vederlo vivo. Sarà lei a informare il marito Antonio, allora in esilio a Mentrizio, nel Canton Ticino.

Antonio rientrò in Italia agli inizi del 1945 e prese il posto del figlio nell'VIII Brigata Matteotti.

331 Giuseppe Faravelli, Emanuele Modigliani, U.G. Mondolfo, Rodolfo Morandi, Ignazio Silone, Ezio Vigorelli.

332 A Mario Greppi sono intitolati una scuola e una via. Su casa Greppi i suoi compagni di lotta collocarono una lapide in suo ricordo:

"A MARIO GREPPI/ CHE ALLA SUBLIME CAUSA/ DELLA LIBERTA' INTREPIDO/ VOTO' LA GIOVINEZZA CONSAPEVOLE/ QUI DOVE A TRADIMENTO FU RECISA/ I COMPAGNI DELLE FORMAZIONI MATTEOTTI/ IN SUO NOME IMPEGNANDOSI/ NEL PRIMO ANNIVERSARIO/ CONSACRANO/ 26 GIUGNO 1920 - 23 AGOSTO 1944".

Subito dopo la liberazione di Milano (27-4-1945) fu chiamato dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI)³³³ a ricoprire il ruolo di sindaco di Milano, carica in cui fu poi riconfermato dal comando militare anglo-americano³³⁴.



Emilio Caldara



Angelo Filippetti

Fu lui a ordinare che fossero rimossi da Piazzale Loreto e portati al cimitero i cadaveri di Mussolini e degli altri gerarchi fucilati.

Il lavoro che l'aspettava, come sindaco di una città gravemente colpita dalla guerra, era enorme, ma egli seppe affrontarlo con fiducia e impegno.

Riuscì a fornire alla cittadinanza gli approvvigionamenti necessari³³⁵, a far funzionare gli ospedali e la distribuzione di energia. Fece costituire un fondo per le persone più danneggiate dalla guerra e per la sistemazione di quelle rimaste senza un'abitazione. Fece ricostruire il teatro alla Scala, distrutto dai bombardamenti.

333 Il CLNAI, in seguito all'autorizzazione del CLN centrale di Roma, era stato fondato il 7-2-1944. Per il PSIUP inizialmente ne facevano parte Roberto Veratti (1902-1943), avvocato e partigiano, e Domenico Viotto (1887-1976), falegname antifascista e nel dopoguerra due volte deputato.

334 Prima della dittatura fascista c'erano stati a Milano due sindaci socialisti: l'avvocato Emilio Caldara (1914-1920) e il medico Angelo Filippetti (1920-1922).

335 Anche attraverso mense collettive e ristoranti del popolo.

Ebbe un ruolo importante nella costruzione del *Piccolo Teatro*, fondato il 14 maggio 1947, che diverrà uno dei più importanti teatri stabili d'Europa³³⁶.

Riuscì anche a promuovere la costruzione di migliaia di case popolari e a rianimare l'edilizia privata, a ripristinare gli edifici scolastici, a rinvigorire i trasporti pubblici.

Politicamente tenne la prima commemorazione pubblica di Giacomo Matteotti³³⁷ e contribuì ad assicurare il ritorno nelle edicole di *Critica Sociale* e a organizzare l'omonima corrente del partito socialista.

Nel 1945 fu chiamato a presiedere il Consiglio Nazionale del PSIUP, prima uscita pubblica del partito, tenuto a Roma dal 29 luglio al 1° agosto 1945, in occasione del quale invitò i convenuti ad ispirarsi ai grandi socialisti del passato. Nelle toccanti parole del *sindaco della ricostruzione* sembra echeggiare il dolore del padre per la perdita del figlio Mario, caduto un anno prima, sotto il piombo fascista.

*Il socialismo è oggi più vivo e più ardente che mai. E più vivi che ogni altro sono gli assenti, i nostri morti che ci ispirano e ci guidano: Matteotti, Di Vagno, Piccinini, Turati, Treves, Lazzari, Bacci, Prampolini, Serrati e giù giù fino a Colorni, fino a Bruno Buozzi: tutta una Legione di compagni, cui si aggiunge l'infinita moltitudine dei giovani che hanno testimoniato col sacrificio la loro e la nostra fede; i compagni caduti nei campi di concentramento, alle Fosse Ardeatine, al piazzale Loreto, a Fossoli, a Mathausen, i martiri che oggi si levano dalle tombe e ci guidano in questa grande ora*³³⁸.

Alle prime elezioni comunali del dopoguerra del 7 aprile 1946 il PSIUP ottenne a Milano un grande successo³³⁹ e Greppi venne riconfermato sindaco, anche col conforto del voto popolare.

336 Il Piccolo Teatro si proponeva di rappresentare spettacoli di qualità per un pubblico il più ampio possibile. Ne furono promotori due celebri registi socialisti: Paolo Grassi (1919-1981) e Giorgio Strehler (1921-1997).

337 Una commemorazione di Matteotti terrà anche a Zurigo l'8 giugno 1946, come si apprende dal quindicinale socialista svizzero *L'Avvenire dei lavoratori* del 15 giugno 1946.

338 Le parole in corsivo sono tratte dal discorso di Greppi come riportato sull'*Avanti!* del 31-7-1945.

339 Il PSIUP risultò il primo partito di Milano, avendo ottenuto il 36,2 % e 29 consiglieri su 80. La DC ebbe il 26,9 % e 22 consiglieri e il PCI il 24,9 % e 20 consiglieri. Nella Giunta Comunale, appoggiata dall'esterno dal PRI, erano presenti 6 assessori socialisti, 6 democristiani e 6 comunisti.

Il 2 giugno 1946 venne eletto anche deputato all'Assemblea Costituente, ma nel settembre successivo si dimise per concentrare il suo impegno nella sindacatura, che terrà fino al 25 giugno 1951.

Negli ultimi mesi del 1946 esplose nel PSIUP una polemica destinata a diventare sempre più aspra sul ruolo del partito, in particolare sul suo rapporto coi comunisti: da un lato stavano i fautori dell'unità proletaria col PCI, decisi ad arginare i tentativi di restaurazione conservatrice (Pietro Nenni, Rodolfo Morandi, Oreste Lizzadri); dall'altro i sostenitori di una larga autonomia socialista (Giuseppe Saragat, Ugo Guido Mondolfo, Mario Zagari).

La polemica finì per sfociare nella celebre scissione, da parte della minoranza autonomista, detta di "Palazzo Barberini", che ruppe l'unità socialista, dando vita al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI), con leader Giuseppe Saragat³⁴⁰.

Tale scissione turbò profondamente Antonio Greppi, che fino all'ultimo cercò di evitarla, come si evince dal suo appassionato discorso dell'11 gennaio 1947 al congresso socialista di Roma, qui sotto riportato come pubblicato dall'*Avanti* del 12-1-1947:

Compagni, la situazione è grave, ma c'è ancora qualche cosa da fare.

Io sono qui in nome di un'immensa fede e chiedo che il Congresso faccia quello che ancora si può.

Bisogna che tutti sentano in questo momento la loro responsabilità di socialisti al di sopra di qualunque preoccupazione, al di sopra anche di qualunque comprensibile influsso di tendenza.

Constatiamo il fatto da galantuomini, da socialisti: la vita del Partito è stata profondamente turbata. Questo turbamento non consente e non

potrà consentire al Partito di vivere secondo le esigenze della sua funzione. Si è perduto qualcosa di fondamentale, direi di pregiudiziale,

si è perduto il senso intimo, lasciatemelo dire, il senso morale del socialismo.

Era la confidenza reciproca fra compagni, era la comunione degli spiriti che mettevano l'idea al di sopra di tutto e per questo eravamo antiborghesi, non per le discutibili ideologie, ma per questo disinteresse assoluto che metteva tutta la nostra persona al di sopra di qualsiasi ragione, nel nome di un ideale comune.

Questo che è stato perduto – in una parola il senso della solidarietà – dev'essere ritrovato e per ritrovarlo non c'è che una cosa: questo Congresso rispecchia sciaguratamente le inimicizie che si sono formate nel partito, quello stato di disagio morale che ha turbato il Partito; ed allora questo Congresso deve avere il coraggio di mettere qualcosa al di sopra di essi stessi.

In questo momento qui non c'è che una sovranità, la sovranità del socialismo; ma se il Congresso rispecchia il contrasto, l'inimicizia attraverso le sue tendenze, c'è per fortuna qualche cosa che rispecchia soltanto la speranza e la fede del Paese.

340 In tale occasione il PSIUP riprese, su proposta di Olindo Vernocchi, l'antica denominazione di PSI.

Sono i deputati socialisti che sono stati nominati dal popolo perché andassero al Parlamento, perché andassero alla Costituente a realizzare il socialismo; i rappresentanti del popolo in questo momento sono una forza univoca, raccolgono in questo momento un'aspirazione solidale del Paese. Il Congresso deleghi il gruppo parlamentare che rispecchia la volontà dei lavoratori a costituire un comitato di ricostruzione del Partito. [...].

La proposta di Greppi, nel clima infuocato di quei giorni, non fu accolta e a lui non restò altro che seguire i suoi amici di “Critica Sociale” nel PSLI.

A Milano 18 consiglieri socialisti su 29 aderirono al PSLI e venne sfiorata la crisi, evitata grazie a un accordo³⁴¹, che vide riconfermato Greppi (PSLI) alla guida del Comune.

Le elezioni politiche del 18 aprile 1948, le prime del dopoguerra, aprirono la strada alla lunga stagione centrista (DC, PSLI/PSDI, PRI, PLI), in cui finì per trovare stabile collocazione la socialdemocrazia italiana, e collocarono l'Italia nella coalizione occidentale guidata dagli USA e nella sua espressione militare, la NATO.

Fu proprio quest'ultima questione ad agitare ulteriormente le acque del rissoso movimento socialista italiano.



Pietro Nenni



Giuseppe Saragat

Il PSI, rafforzato dalla confluenza in esso della maggioranza del Partito d'Azione (21-10-1947) e ormai inserito saldamente nella politica frontista, si dichiarò contrario all'adesione dell'Italia

³⁴¹ In seguito a un rimpasto la Giunta risultò composta da 6 democristiani, 6 comunisti, 3 socialisti e 3 socialdemocratici.

alla NATO, mentre il PSLI, in cui si era consolidata l'egemonia del suo centro-destra interno (Saragat-Simonini) si dichiarò a favore.

Fra i due partiti era comunque sorta un'area intermedia costituita dall'Unione dei Socialisti (UdS)³⁴², dal Movimento Socialista Autonomo (MSA)³⁴³ e dalla Sinistra del PSLI, di cui faceva autorevolmente parte il sindaco di Milano, in netto dissenso con la maggioranza saragattiana, centrista e atlantista.

Queste tre formazioni, attestate su posizioni autonomiste, neutraliste, federaliste ed europeiste, nel dicembre 1949 si unificarono e diedero vita a un terzo partito socialista: il Partito Socialista Unitario (PSU)³⁴⁴, al quale Greppi aderì³⁴⁵.

La virulenza della contrapposizione tra DC e sinistre (PCI e PSI), i sommovimenti nell'area socialista e socialdemocratica, non potevano non avere effetti sulla Giunta di Milano. E, infatti, il 28 marzo 1949, dunque prima della formazione del PSU, era nata una nuova Amministrazione senza il PSI e il PCI, sostenuta da DC, PSLI e PRI³⁴⁶, con sindaco ancora Greppi.

Nel corso del 1951 si svolsero intensi colloqui tra PSU e PSLI che si conclusero il 1° maggio 1951, con la fusione dei due partiti in uno solo: il Partito Socialista-Sezione Italiana dell'Internazionale Socialista (PS-SIIS). Esso fu ammesso nell'Internazionale Socialista, ricostituita a Francoforte il 30 giugno 1951.

342 L'UdS, con segretari prima Ivan Matteo Lombardo e poi Ignazio Silone, era sorta, nel corso di un "convegno dei socialisti indipendenti" del 7-8 febbraio 1948, dalla confluenza di tre diverse formazioni politiche: a) il gruppo di estrema destra del PSI di I. M. Lombardo, che aveva lasciato il Partito; b) il gruppo che ruotava intorno alla rivista *Europa Socialista* e al suo direttore Ignazio Silone; c) Il gruppo di ex azionisti non confluiti nel PSI, denominato "Movimento di Azione Socialista-Giustizia e Libertà", guidato da Tristano Codignola.

343 L'MSA era stato costituito dalla nuova corrente autonomista del PSI, guidata da Giuseppe Romita, che nel maggio 1949 aveva lasciato il partito.

344 Sulla formazione e vita del PSU si veda il saggio di Ferdinando Leonzio *Il Partito Socialista Unitario (1949-1951)* 2°, pubblicato dalla rivista mensile online *La Rivoluzione Democratica* del febbraio 2019.

345 A Milano aderirono al PSU 7 consiglieri comunali.

346 I 3 assessori del PSI furono sostituiti con 3 del PSLI. La Giunta rimase in carica fino alla scadenza della legislatura (maggio 1951).

Il successivo congresso del PS-SIIS, tenutosi a Bologna dal 3 al 6 gennaio 1952, ratificò la fusione tra i due tronconi socialdemocratici e modificò la sua denominazione in Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI).

Questi passaggi, tutti seguiti da Greppi, avevano evidenziato la sua costante collocazione a sinistra nell'ambito delle formazioni in cui aveva militato dopo il distacco dal PSIUP (PSLI – PSU – PSSIIS – PSDI).

Ciò gli costerà, nonostante i suoi evidenti successi amministrativi, a causa del veto della DC, la non riconferma nella carica di sindaco di Milano, dopo le nuove elezioni comunali del 27 maggio 1951³⁴⁷. Venne comunque riconfermato consigliere comunale. Lo rimarrà fino al 1970.

Il calo di consensi nelle elezioni amministrative del 1951 e del 1952 indusse la DC e la maggioranza di governo a presentare un progetto di legge di riforma elettorale che assegnava il 65 % dei seggi della Camera al partito o coalizione che avessero ottenuto il 50% dei voti validi + 1. L'adesione della maggioranza socialdemocratica a tale progetto suscitò fortissime polemiche all'interno del PSDI, in quanto la sinistra del partito si schierò in difesa dell'allora vigente legge proporzionale.

Il parlamentare socialdemocratico di sinistra, nonché noto giurista, Piero Calamandrei³⁴⁸, il 12 dicembre 1952 dichiarò alla Camera, anche a nome di sette altri suoi colleghi, che avrebbe votato contro il progetto di legge.

La Direzione di centro-destra del PSDI reagì sospendendo i ribelli.

Tristano Codignola, leader della sinistra socialdemocratica, riunì la sua corrente a Roma (21-12-1952), per esprimere ai suoi compagni sospesi il suo sostegno. Tale gesto costò a Codignola l'espulsione dal Partito, deliberata dal PSDI il 23 dicembre 1952.

Il giorno dopo arrivarono a Codignola attestati di solidarietà da vari e autorevoli esponenti, fra cui quello di Antonio Greppi, che il 24 dicembre inviò a Codignola un telegramma: *Fedele impegno Firenze e Roma dimettomi partito. Fraternamente vicino amarezza oggi et nuova irriducibile lotta rivincita socialismo*³⁴⁹.

347 La coalizione centrista ottenne il 53,10 % e 53 seggi su 80. Di essa faceva parte la lista PSU-PSLI (14,57 % e 15 seggi). All'opposizione era ormai il PSI (14,08 % e 8 seggi). Nuovo sindaco venne eletto il socialdemocratico Virgilio Ferrari, illustre fisiologo.

348 Pare si debba a lui l'appellativo di *legge-truffa* dato a quella iniziativa.

349 In *l'Unità* del 25-12-1952.

In un convegno tenuto a Vicenza il 1° febbraio 1953, la sinistra socialdemocratica si costituì in Movimento di Autonomia Socialista (MAS), sostenuto dal quindicinale *Nuova Repubblica*, fondato il 5 gennaio 1953 e diretto da Codignola.

Al movimento aderirono personalità di grande prestigio, come il giurista Piero Calamandrei, l'ex sindaco di Milano Antonio Greppi, l'ex sindaco di Bologna Emilio Zanardi, lo scrittore Piero Caleffi, Edmondo Cossu, Beniamino Finocchiaro, Paolo Vittorelli³⁵⁰.

In vista delle elezioni politiche del 7 giugno 1953 il MAS si accordò con l'Unione di Rinascita Repubblicana (URR), minoranza di sinistra uscita dal PRI e guidata da Ferruccio Parri e con altri gruppi minori, con cui nell'aprile 1953 formò il movimento di Unità Popolare (UP) che, pur non avendo ottenuto nessun seggio, ebbe un ruolo assai importante nell'impedire che alle elezioni politiche del 7-8 giugno 1953 scattasse il meccanismo della *legge-truffa*³⁵¹. Greppi fu candidato capolista a Milano.

Antonio Greppi ed altri militanti a lui vicini rientrarono nel Partito Socialista Italiano il 28 novembre 1954, in occasione di una manifestazione socialista a Milano, in cui tenne un comizio il segretario del partito Nenni.

Greppi lo fece con una lettera diretta al segretario della federazione milanese Guido Mazzali, che la lesse fra gli applausi degli astanti e che così rispose pubblicamente a Greppi:

*Diamo ad Antonio Greppi e ai suoi compagni il caldo benvenuto nel nostro Partito. E salutiamo fin da ora quei molti giovani e vecchi, uomini e donne che li seguiranno, attratti dalla poesia che è nella nostra tradizione e nella nostra storia, convinti della chiarezza che è nella nostra dottrina, persuasi dell'ardore che è nella nostra fede*³⁵².

Greppi, il socialista cristiano che fu sempre a favore della pace, della giustizia e della tolleranza, partecipò al congresso di Torino del PSI (1955), in cui Rodolfo Morandi lanciò il “dialogo con i cattolici” per smuovere le acque stagnanti della lunga contrapposizione frontismo-centrismo, con particolare soddisfazione, dicendo nel suo intervento:

350 Per questa vicenda si vedano i saggi di Alessandro Roveri *Per Tristano Codignola in Problemi della transizione*, 1982 e, di Paolo Bagnoli, *Il socialismo di Tristano Codignola*, Milano, Biblion, 2009.

351 Il PSI ottenne il 12,70 % e 75 deputati; il PSDI il 4,51 % e 19 deputati.

352 In *Avanti!* del 30-11-1954.

Alla spiritualità del socialismo io ho sempre creduto. Non importa ripetere continuamente il nome di Dio; importa vivere secondo la verità dello spirito, che è fatta soprattutto di disinteresse e di fraternità³⁵³.

Alle elezioni politiche del 25-26 maggio 1958 fu eletto sia alla Camera, nella circoscrizione Milano-Pavia, che al Senato, nel collegio di Varese.

Optò per la Camera, dove fu riconfermato anche nel 1963.

In Parlamento fu molto attivo e si occupò di importanti tematiche, come l'abolizione dell'ergastolo, l'amnistia ai condannati per reati politici, la revisione della legge sulla censura cinematografica e teatrale, l'istituzione della polizia femminile.

A questa intensa attività istituzionale abbinava quella artistica di autore di successo, soprattutto per i suoi drammi rappresentati in Italia e in America latina e trasmessi alla radio.

Morì a Milano il 22 ottobre 1982.

L'Avanti! del giorno dopo gli dedicò ampio spazio: un articolo di Piero V. Scotti (*Lo stile di Greppi: da "avvocato dei poveri" a sindaco della ricostruzione*), uno di Virgilio Dagnino (*Una militanza politica che non ebbe mai tentennamenti*) e un circostanziato redazionale che riportava un telegramma di Sandro Pertini alla famiglia e un ricordo di Bettino Craxi:

Apprendo con profondo dolore la scomparsa di Antonio Greppi, amico carissimo e compagno di una lunga milizia politica comune.

Egli Sindaco di Milano per lunghi anni, Costituente, Deputato nella terza e quarta legislatura, impersonò le tradizioni più alte del socialismo milanese, senza limiti e riserve fu il suo impegno per la difesa della libertà, della giustizia, per i diritti delle classi popolari, per il rigore amministrativo. Conobbe la persecuzione politica che affrontò con grande dignità, fu un combattente antifascista, un uomo di profonda cultura e di straordinaria umanità.

Lascia un grande vuoto nella nostra vita democratica. (Sandro Pertini)

[Con lui] scompare una delle grandi figure superstiti della tradizione socialista, riformista, cristiana.

Il suo nome resterà legato al 25 aprile della Liberazione, quando assunse la carica di Sindaco della città di Milano, guidando la riscossa morale dei democratici e la ricostruzione materiale della città

353 In *Avanti!* del 3-4-1955.

devastata dalle distruzioni della guerra e appena liberata dall'incubo dell'occupazione straniera e dagli orrori della guerra civile.

In molti campi Antonio Greppi ha lasciato il segno della sua umanità, del suo inesauribile spirito di solidarietà, della sua cultura creativa.

Figura familiare ai socialisti milanesi e a tutti i socialisti italiani, Antonio Greppi scompare circondato dall'affetto di tutti, e dalla ammirazione e dalla stima di quanti lo conobbero per il suo senso cristiano della vita, per la sua personalità integerrima, per la coerenza di una lotta antifascista che vide il martirio di suo figlio, per il suo legame profondo con i lavoratori e con il movimento socialista, per l'amore profondo che egli portava a Milano.

Le pagine gloriose della libertà, della storia di Milano porteranno per sempre anche il Suo nome ed i socialisti onoreranno per sempre la Sua memoria. (Bettino Craxi)

Alberto Jacometti



Alberto Jacometti



Riccardo Lombardi

Ho creduto nel socialismo, che per me ha significato giustizia, libertà, dignità umana.

(Alberto Jacometti)

Il socialismo è istinto, che diviene coscienza e si tramuta in volontà.

Fra coloro che meglio hanno incarnato la bella definizione di Claudio Treves è sicuramente **Alberto Jacometti**, che volle e seppe rinunciare al suo destino di “padroncino” molto agiato e un po' tronfio, per abbracciare la causa dei diseredati e degli umili, la causa del socialismo; una scelta di vita, la sua, che mai egli abbandonò, neanche quando dovette pagare prezzi assai alti: giornalista, scrittore, politico, partigiano, egli rimase sempre e comunque un socialista.

Ultimo dei quattro figli di Giuseppe Jacometti e di Anna Magni, Alberto nacque il 10 marzo 1892 nel cascinale *Grampa*, in territorio del Comune di San Pietro Mosezzo (NO), situato nella Bassa Novarese, coltivata prevalentemente a riso.

Il padre era un affittuario di una grossa tenuta coltivata a riso e aveva sotto di sé diversi lavoratori.

Il giovane Alberto crebbe assieme ai figli di costoro, ma ben presto la realtà lo pose davanti a un drammatico interrogativo: perché nel gioco e nell'infanzia erano stati tutti eguali, mentre nella vita prepotentemente emergevano destini diversi? Lui cresceva ben vestito e ben nutrito, raffinato dagli studi, mentre i figli dei braccianti erano destinati ad una vita di stenti, di pesante lavoro, di oscura ignoranza?

Fu la lettura di Tolstoj la scintilla che liberò il suo naturale istinto di giustizia e che lo rese cosciente che in una società come quella in cui viveva c'era qualcosa che non andava.

Capì anche che i giudizi morali, la pietà umana per quella massa di sfruttati erano forse nobile cosa, ma di per sé insufficiente per risolvere i loro problemi. Da qui la sua ricerca di questo qualcosa che mancava.

La massa del proletariato agricolo della zona aveva trovato la sua guida nei pionieri del socialismo, che con grande abnegazione avevano organizzato società di mutuo soccorso, leghe contadine, cooperative.

I lavoratori, grazie all'acquisita consapevolezza dei loro diritti, diedero il segno della forza delle loro organizzazioni soprattutto nel grande sciopero del 1920, a cui il padronato ben presto contrapporrà lo squadristico fascista.

In seguito a questi avvenimenti e poiché il padre ormai sentiva il peso degli anni, la famiglia Jacometti si trasferì a Novara.

Alberto, finiti gli studi secondari, si iscrisse in Agraria, mostrando nel contempo interesse per i problemi sociali e per la letteratura. Tanto che nel 1923 pubblicò il suo primo libro *Fango nel sole*. Nello stesso periodo cominciò a dirsi apertamente socialista e a collaborare ai giornali socialisti *Il Lavoratore* e *La Parola socialista*.

Nel 1924, poco prima del delitto Matteotti, si iscrisse al Partito Socialista Unitario (PSU)³⁵⁴, con cui entrò in contatto tramite l'ex sindaco di Novara Giuseppe Bonfantini³⁵⁵ e il segretario della sezione del PSU Ugo Porzio Giovanola³⁵⁶. Nel luglio dello stesso anno si laureò in Agraria.



Filippo Turati

Ben presto insofferente dell'atteggiamento passivo e scoraggiato del movimento socialista, falciato e disperso dalla violenza fascista e incapace di elaborare una qualunque strategia concreta di alternativa al fascismo, organizzò attorno a sé un gruppo di una trentina di giovanissimi socialisti, di vario orientamento, fra cui Corrado Bonfantini³⁵⁷, che riuscì a pubblicare un foglio clandestino dal battagliero titolo di *Basta!*

354 In seguito ai risultati del congresso di Roma del 1-4 ottobre 1922 che aveva assegnato la vittoria ai massimalisti di Serrati, i riformisti, espulsi dal PSI, si riunirono a parte e fondarono un loro partito, il PSU, la cui direzione era così composta: Gino Baldesi, Nullo Baldini, Giuseppe Canepa, Francesco Flora, G. Emanuele Modigliani, Ferdinando Targetti, Claudio Treves, Filippo Turati, Antonio Greppi, in rappresentanza dei giovani, con segretario Giacomo Matteotti e vicesegretario Emilio Zannerini. Suo organo *La Giustizia*, con direttore Claudio Treves.

355 Giuseppe Bonfantini (1877-1955), docente di matematica, aderì al PSI nel 1895. Dopo essere stato vicesindaco, il 26-8-1915 fu eletto sindaco di Novara, confermato nel 1920, ma nel 1922 defenestrato per intimidazione dei fascisti. Nel 1924 aderì al PSU. Perseguitato durante il fascismo, nel 1947 aderì alla scissione di Saragat che diede vita al PSLI. E successivamente a Unità Popolare di Codignola e Parri.

356 Ugo Porzio Giovanola (1889-1949) fu segretario della sezione del PSU di Novara. Attivo antifascista, dopo la Liberazione fu sindaco socialista di Novara dal 1947 al 1949.

La sua chiamata al servizio militare a Bologna pose fine all'iniziativa.

Al ritorno a Novara, nel settembre 1925, subì la prima aggressione fascista, ma non smise il suo attivismo riprendendo a scrivere sul settimanale del PSU novarese *La Parola socialista*.

Sempre più insoddisfatto dell'attendismo socialista e per sottrarsi alle “attenzioni” degli squadristi, ma soprattutto per sfuggire al pesante clima intimidatorio dell'opprimente dittatura, decise poi di recarsi all'estero, a Barcellona, dove visse dando lezioni private e scrivendo novelle.

Dopo qualche mese, nell'aprile 1926 tornò in Italia e si stabilì a Torino, dove conobbe Bruno Buozzi e Filippo Amedeo³⁵⁸. Ma nei fine settimana spesso tornava a Novara, dove però subì una seconda aggressione fascista.

Il clima in Italia si era fatto davvero irrespirabile per chi, come lui, amava la libertà, sicché Alberto decise di espatriare e la sera del 26 dicembre 1926 partì per Parigi.

357 Corrado Bonfantini (1909-1989) durante la Resistenza sarà il comandante delle formazioni partigiane “Matteotti”.

358 Filippo Amedeo (1891-1946), socialista massimalista, fu eletto deputato nel 1921 e nel 1924. Nel 1925 si schierò con Nenni, fautore del rientro nel PSI dei riformisti, dopo lo scioglimento del loro partito (PSU) in seguito all'attentato Zaniboni. Anche in esilio a Marsiglia fu con Nenni per la fusione fra i due tronconi socialisti, poi avvenuta nel 1930. Nel 1946 sarà eletto per il PSIUP all'Assemblea Costituente.



Bruno Buozzi



Filippo Amedeo

Nell'esilio ebbe modo di conoscere molti socialisti fra i più autorevoli, come Turati, Treves, Coccia, Clerici, tutti destinati a mai più rivedere l'Italia. A Parigi, sempre smanioso di azione e critico verso il suo stesso partito, il PSULI³⁵⁹, riuscì a pubblicare una battagliera rivista mensile di rassegna politica, aperta alle varie componenti del fuoruscitismo antifascista, *L'Iniziativa*, che si rivelò anche fortemente repubblicana e vagamente federalista.

L'entusiasmante esperimento durò circa un anno, fino al dicembre 1928, perché nel febbraio 1929 Jacometti fu espulso dalla Francia e accompagnato a Bruxelles³⁶⁰, seguito, qualche giorno dopo, dalla sua compagna Geneviève Colette Clair, che in seguito diventerà sua moglie³⁶¹.

In Belgio Jacometti entrò in ottimi rapporti col Partito Operaio Belga, del cui organo di stampa *Le Peuple* divenne collaboratore.

359 In seguito al fallito attentato (4-11-1925) del socialista unitario Tito Zaniboni contro Mussolini, il PSU era stato il primo partito ad essere sciolto (6-11-1925).

Il 29-11-1925 rinacque come Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI).

Emigrato successivamente in Francia, esso si ricostituì con la denominazione di Partito Socialista Unitario dei Lavoratori Italiani (PSULI). Nel 1930 si fonderà con i massimalisti del PSI di Nenni formando il PSI/IOS.

360 In Belgio sin dal 1927 sia il PSI che il PSULI erano riusciti a organizzare propri gruppi, relativamente poco numerosi. La Federazione socialista italiana del Belgio diventerà più consistente con l'unificazione socialista del 1930.

361 I due si sposteranno in Belgio e avranno le figlie Mirella e Ughetta.

Trovato lavoro come chimico, egli si inserì bene nell'ambiente socialista italiano, si iscrisse alla sezione di Bruxelles e partecipò attivamente ai dibattiti interni con articoli sull'*Avanti!* di Zurigo, sul *Nuovo Avanti* di Parigi, su *La Libertà*, organo della Concentrazione antifascista, e sulla rivista mensile *Problemi della Rivoluzione Italiana* (1931-1939). Nel 1932 pubblicò l'opuscolo programmatico *Italia Socialista*. Si impegnò anche nell'attività di partito e partecipò al congresso socialista di Marsiglia (17-18 aprile 1933).

Nel giugno 1934³⁶², per rivedere il padre morente, riuscì a rientrare in Italia, dove subì un breve arresto. Tornato in Belgio, all'inizio del 1935 divenne segretario della Federazione di Bruxelles, carica conservata fino al 1937.

Partecipò poi al congresso di Parigi di quell'anno (26-28/6/1937, ultimo dell'esilio, e si schierò a favore del Patto d'unità d'azione³⁶³; aderì anche all'Unione Popolare³⁶⁴.

Nello stesso anno 1937 si recò in missione speciale, inviato dal PSI, a Gandia (Spagna) in piena guerra civile, per via dei contrasti sorti fra comunisti ed anarchici; un preludio della dura repressione antianarchica di Barcellona, dove trovò la morte, per mano stalinista, il suo caro amico Camillo Berneri, noto scrittore anarchico.

Scoppiata la seconda guerra mondiale, dopo l'invasione nazista del Belgio (10-28/6/1940)³⁶⁵, Jacometti, lasciata la famiglia a Bruxelles, per sfuggire all'arresto, il 15 maggio 1940 riuscì a raggiungere Tolosa, dove, fra gli altri, incontrò Giuseppe Emanuele Modigliani³⁶⁶ e dove sperava di ottenere un imbarco per gli USA.

362 Nello stesso anno si ebbe lo scioglimento della „Concentrazione antifascista“ (maggio 1934), la creazione del Centro Interno Socialista (CIS), diretto da Rodolfo Morandi (estate 1934), e il Patto di unità d'azione tra il PSI/IOS e il PCdI (17-8-1934).

363 La nuova „Carta d'unità d'azione“ fu siglata da Nenni e Saragat il 26-7-1937.

364 L'Unione Popolare italiana (UPI) era stata costituita dai comunisti a Lione nel 1937, come ufficialmente autonoma dai partiti, ma largamente influenzata dal PCdI, che aveva anche assunto la gestione del suo settimanale *La voce degli italiani*. Molti socialisti temevano che il PCdI ne volesse fare una „cinghia di trasmissione“. Tuttavia il PSI vi aderì il 28-7-1937.

365 Fu occupata dai nazisti anche la sede centrale dell'IOS a Bruxelles, presso cui Jacometti era delegato del PSI/IOS, la quale pertanto di fatto interruppe la sua attività.

366 Giuseppe Emanuele Modigliani (1872-1947), avvocato (rappresentò la parte civile nel processo per l'omicidio di Matteotti), più volte deputato ed esponente socialista di primo piano.

Non essendoci riuscito, il 20 settembre rientrò a Bruxelles, ma due mesi dopo, su richiesta del governo fascista italiano, venne arrestato dalla *gestapo*³⁶⁷ ed estradato in Italia.

Fu rinchiuso nel carcere di Novara e il 28 febbraio 1941 condannato a cinque anni di confino, da trascorrere nella piccola isola di Ventotene, a sud di Ponza, in cui incontrò, fra tanti altri, Sandro Pertini.

Il 26 luglio del '43 apprese della caduta di Mussolini e dell'insediamento del governo Badoglio. Per i confinati tali avvenimenti furono il segnale della loro imminente liberazione.

Nell'agosto 1943 Jacometti e Pertini sbarcarono sul continente. Ma mentre Pertini si diresse a Roma per partecipare a un'importante riunione socialista³⁶⁸, Jacometti preferì ritornare a Novara per rivedere la famiglia d'origine, presso la quale si erano rifugiate anche la moglie e la figlia.

A Novara, ovviamente, si incontrò coi vecchi compagni, fra cui l'avv. Porzio Giovano, assieme ai quali cominciò a ricostituire le sezioni socialiste in tutta la provincia.

Il lavoro di riorganizzazione del partito fu interrotto dall'annuncio dell'armistizio, cui seguì la fuga al Sud, occupato dagli Alleati, del re e del governo Badoglio, la violenta reazione tedesca, la costituzione al Nord della Repubblica di Salò, formalmente diretta da Mussolini, ma satellite della Germania nazista.

Il 9 settembre 1943 fu costituito dai partiti antifascisti³⁶⁹ il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), che organizzò la Resistenza al nazifascismo, nell'Italia occupata.

I tedeschi il 13 settembre 1943 entrarono a Novara. Il 20 successivo Alberto Jacometti, assunto il nome di battaglia di *Andrea*, assieme al democristiano Carlo Torelli e al comunista Carlo Leonardi, fondò il CLN della provincia di Novara, di cui fece parte fino alla Liberazione.

³⁶⁷ Polizia politica nazista.

³⁶⁸ La riunione ebbe luogo in casa di Oreste Lizzadri il 22 e 23 agosto. Vi fu deliberata la fusione tra il PSI, il Movimento di Unità Proletaria (MUP) e Unità Proletaria (UP). Il partito unificato prese il nome di Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), la cui Direzione risultò così composta: Pietro Nenni (segretario), Sandro Pertini (vice segretario), Giuseppe Saragat, Rodolfo Morandi, Bruno Buozzi, Emilio Canevari, Giuseppe Romita, Oreste Lizzadri, Nicola Perrotta. Marcello Cirenei, Vannuccio Taralli, Filippo Acciarini, Carmine Mancinelli (ex PSI); Lelio Basso, Carlo Andreoni (vice segretario), Lucio Luzzatto, Corrado Bonfantini, Roberto Verari, Gianguido Borghese (ex MUP); Giuliano Vassalli, Mario Zagari, Vezio Crisafulli, Tullio Vecchietti (ex UP).

³⁶⁹ PCI, PSIUP, Partito d'Azione (Pd'Az), Democrazia del Lavoro (DL), Democrazia Cristiana (DC), Partito Liberale Italiano (PLI).

Furono inoltre da lui organizzati gruppi armati partigiani delle formazioni *Matteotti* e pubblicato il foglio clandestino *Bandiera rossa*.

Dopo la Liberazione divenne segretario della Federazione socialista, consigliere comunale di Novara (1946-1951) e direttore de *Il Lavoratore*, giornale della Federazione (1945-47) e poi del *Sempre Avanti!* di Torino (1947- 48).

Partecipò all'importante riunione del Consiglio Nazionale del PSIUP che si tenne dopo la Liberazione, dal 29 luglio al 1° agosto 1945, in cui si confrontarono una linea “unitaria”, risultata maggioritaria, a cui aderì Jacometti, che sosteneva l'esigenza dell'unità della classe operaia e quindi col PCI, e una posizione “autonomista” che sottolineava l'opportunità di un'iniziativa autonoma socialista, sostenuta dai gruppi di “Critica Sociale” e di “Iniziativa Socialista”.

Jacometti entrò nella nuova Direzione³⁷⁰ e dunque nello scenario politico nazionale.

Partecipò infatti anche al XXIV congresso socialista, il primo dopo la Liberazione (Firenze, 11-16/4/1946), in cui continuò il confronto tra le due posizioni, che risultarono numericamente equilibrate e che perciò si concluse con un indispensabile compromesso (Pietro Nenni presidente e Ivan Matteo Lombardo segretario), visto l'approssimarsi delle votazioni per l'elezione dell'Assemblea Costituente e per il referendum istituzionale. Jacometti fu confermato nella Direzione³⁷¹.

Il 2 giugno 1946 fu tra i 115/556 eletti socialisti all'Assemblea Costituente: il gruppo più numeroso dopo quello democristiano.

Il successivo 26 ottobre fu uno dei firmatari del nuovo Patto di unità d'azione fra PSIUP e PCI³⁷². Le tensioni fra le due componenti del PSIUP erano però destinate ad aumentare, tanto che nel successivo congresso di Roma del gennaio 1947 l'ala “autonomista” guidata da Giuseppe Saragat

370 La Direzione risultò così composta: Lelio Basso, Luigi Cacciatore, Giuseppe Faravelli, Alberto Jacometti, Oreste Lizzadri, Foscolo Lombardi, Virgilio Luisetti, Carmine Mancinelli, Lina Merlin, Rodolfo Morandi, Pietro Nenni (segretario generale), Sandro Pertini (segretario), Giuseppe Saragat, Ignazio Silone, Olindo Vernocchi. Con voto consultivo il direttore dell'*Avanti!* Guido Mazzali.

371 Nella nuova Direzione vennero eletti: Lelio Basso, Luigi Cacciatore, Luigi Chignoli, Alberto Jacometti, Foscolo Lombardi, Ivan Matteo Lombardo, Rodolfo Morandi, Pietro Nenni, Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Ignazio Silone, Alberto Simonini, Aldo Valcarenghi, Mario Zagari, Lina Merlin (per le donne), Matteo Matteotti (per i giovani) Oreste Lizzadri (per i sindacalisti).

372 Per il PSIUP firmarono Pietro Nenni, Ivan Matteo Lombardo, Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Alberto Jacometti e Foscolo Lombardi; per il PCI Palmiro Togliatti, Luigi Longo e Mauro Scoccimarro.

lasciò il congresso e, riunitasi separatamente a Palazzo Barberini, l'11 gennaio 1947 fondò un nuovo partito, il PSLI³⁷³.

Jacometti, benché di ascendenza riformista (PSU turatiano), rimase fedele al PSI, per cui tanto si era speso e di nuovo fu confermato nella Direzione³⁷⁴. Era ormai un dirigente di primo piano.

Il 21 ottobre dello stesso 1947 la scissione socialdemocratica di Saragat fu in parte compensata dalla confluenza nel PSI della maggioranza socialista del Partito d'Azione, guidata da Riccardo Lombardi, Francesco De Martino e Vittorio Foa³⁷⁵.

Il XXVI congresso del PSI (Roma, 19-22/1/1948) fu chiamato a deliberare sul Fronte Democratico Popolare da costituire in vista delle prime elezioni politiche del secondo dopoguerra ed anche sulla possibilità di presentare una lista unica assieme al PCI.

La costituzione del Fronte fu approvata col 99,43 %, ma la lista unica ottenne solo il 66,8 % dei voti congressuali, essendosi dichiarata contraria la nuova corrente autonomista guidata da Giuseppe Romita.

Jacometti, fautore del patto d'unità d'azione, si dichiarò decisamente a favore anche della lista unica del Fronte³⁷⁶ e fu rieletto nella Direzione³⁷⁷.

373 Il partito fondato da Saragat e dalla maggioranza delle correnti socialiste di „Critica Sociale“ e di „Iniziativa Socialista“ prese il nome di Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI) e successivamente di Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI). Nello stesso tempo il PSIUP, su proposta di Olindo Vernocchi, riprese il nome classico di PSI.

374 Lelio Basso (segretario), Gaetano Bertelli, Agatino Bonfiglio, Amerigo Bottai, Luigi Cacciatore, Vannuccio Faralli, Michele Giua, Alberto Jacometti, Foscolo Lombardi, Cesare Lombroso, Lucio Luzzatto, Oreste Lizzadri, Giacomo Mancini, Lina Merlin, Rodolfo Morandi, Pietro Nenni, Nicola Perrotti, Giuseppe Romita, Piero Rossi, Renato Sansone, Giusto Tolloy.

375 La minoranza azionista (Tristano Codignola, Piero Calamandrei, Aldo Garosci, Paolo Vittorelli) costituì invece il „Movimento d'Azione Socialista Giustizia e Libertà“.

376 *Avanti!* 23-1-1948.

377 Lelio Basso (segretario), Lucio Luzzatto (vice segretario), Pietro Nenni (direttore dell'*Avanti!*), Amerigo Bottai, Guido Bernardi, Luigi Cacciatore, Giuseppe Casadei, Laura Conti, Vannuccio Taralli, Michele Giua, Alberto Jacometti, Foscolo Lombardi, Riccardo Lombardi, Cesare Lombroso, Giacomo Mancini, Rodolfo Morandi, Nicola Perrotti, Luigi Renato Sansone, Fernando Santi, Augusto Talamona, Tullio Vecchietti.



Rodolfo Morandi



Giuseppe Romita

I risultati delle elezioni del 18 aprile 1948 gli diedero torto: il Fronte subì una netta flessione rispetto al risultato di PSI e PCI nel 1946 (dal 39,7 % da separati rispetto al 31 % della lista unica); il PSI ottenne solo 46 deputati rispetto ai 183 eletti dal Fronte. Egli stesso non fu eletto.

L'ampiezza della sconfitta e lo sbandamento della base richiedevano una profonda riflessione.

Il congresso straordinario di Genova del 27-30 giugno 1948 si svolse su tre mozioni contrapposte:

- quella della “sinistra” (Nenni, Morandi), favorevole a continuare la precedente politica; essa pagò il prezzo della recente sconfitta elettorale, attribuita alla scarsa organizzazione del partito, ottenendo nel congresso solo il 31,50 %, perdendo così la maggioranza nel partito;

- la mozione “autonomista unificata” (Romita, Viglianesi), favorevole al riacquisto della piena autonomia del PSI e alla riunificazione socialista, che raccolse il 26,50 %;³⁷⁸

- la mozione centrista di “Riscossa Socialista” (Lombardi, Jacometti), favorevole al mantenimento del patto d'unità d'azione col PCI, ma non al Fronte, la quale, col 42 %, conseguì la maggioranza

³⁷⁸ Il 7-2-1948 il gruppo di estrema destra guidato dall'ex segretario Ivan Matteo Lombardo aveva lasciato il PSI, per costituire, assieme a “Europa Socialista” di Ignazio Silone e agli ex azionisti che non erano confluiti nel PSI, guidati da Tristano Codignola, un nuovo soggetto politico denominato Unione dei Socialisti (UDS). Quest'ultima, in occasione delle elezioni politiche del 18-4-1948, aveva concluso un accordo col PSLI di Saragat, con cui aveva costituito un cartello elettorale, detto Unità Socialista, il quale, nelle politiche del 18-4-1948, aveva avuto una buona affermazione (7,1 % e 33 deputati).

za relativa e dovette assumersi l'onere di costituire da sola una nuova Direzione³⁷⁹, con segretario del partito Alberto Jacometti e direttore dell'*Avanti!* Riccardo Lombardi.

La nuova Direzione, peraltro scarsamente omogenea, improntò la sua azione alla duplice esigenza di salvaguardare l'autonomia del partito³⁸⁰ e nello stesso tempo la politica unitaria col PCI, ma dovette affrontare problemi assai difficili.

La lenta, ma costante, ripresa del PSI dopo lo smacco elettorale era, infatti, negativamente bilanciata dal frazionismo³⁸¹, coltivato sia dalla sinistra interna, votata a conservare la salda alleanza col PCI, che dalla destra romitiana, che mirava all'unificazione coi socialdemocratici nell'ambito del COMISCO³⁸².

Mentre la *guerra fredda* fra il blocco occidentale, guidato dagli Usa, e quello orientale, guidato dall'URSS, dilagava nel mondo e penetrava anche nella politica interna degli Stati, la Direzione del PSI si schierò per la neutralità tra i blocchi di potenze, attirandosi le critiche non solo del PCI, ma anche della sinistra interna, maggioritaria nei gruppi parlamentari.

Sviluppo consequenziale di tale politica sarà intanto il voto contrario all'ingresso dell'Italia nel Patto Atlantico.

Gli attacchi non mancarono neanche da destra.

La nuova Direzione centrista, a differenza della sinistra di Nenni e Morandi, intendeva rimanere nel COMISCO, sia pure come minoranza critica. Ma lo scenario politico internazionale era cambiato e il COMISCO era ormai dominato dalla destra socialdemocratica internazionale, votata all'atlantismo e all'anticomunismo.

Dunque esso rivolse al PSI un ultimatum: il PSI entro il maggio 1949 avrebbe dovuto rompere ogni legame col PCI o sarebbe stato fuori dell'organizzazione.

379 La nuova Direzione risultò così composta: Pietro Adinolfi, Felice Barbano, Ugo Bellanca, Gianguido Borghese, Renato Carli-Ballola (storico, autore, fra l'altro, di una pregevole *Storia della Resistenza*), Eugenio Dugoni, Andrea Fabbriotti, Giosuè Fiorentino, Vittorio Foa, Alberto Jacometti (segretario), Riccardo Lombardi (direttore dell'*Avanti!*), Cesare Lombroso, Giuseppe Lupis, Nicola Manno, Carlo Matteotti (vicesegretario), Fausto Nitti, Nicola Palaja, Gavino Perantoni, Nicola Perrotti, Giovanni Pieraccini, Fernando Santi.

380 Il Fronte venne sciolto l'11-8-1948.

381 Nenni aveva fondato la rivista *Mondo Operaio* e Romita *Panorama Socialista*.

382 Il Comitato della Conferenza Internazionale Socialista (COMISCO), di cui il PSI faceva parte (ma non il PSLI) era stato fondato nel novembre 1946 ed era una forma embrionale di organizzazione dei partiti socialisti dopo la seconda guerra mondiale.

Neanche la nuova Direzione centrista del PSI si sentì di accettare una simile ingerenza nella politica del partito e perciò la rottura divenne definitiva.

La mancanza di una solida maggioranza interna, la disastrosa situazione finanziaria del partito, con i non molti funzionari quasi tutti appartenenti alla sinistra, gli attacchi contrapposti della sinistra e della destra interne, il clima di spaccatura internazionale, lasciavano poco spazio al centrismo della Direzione, nonostante i suoi indubbi meriti, primo fra tutti quello di aver ridato vitalità e personalità al PSI. Non restava che appellarsi alla base.

Col XXVIII congresso del PSI (Firenze, 11-16/5/1949), finì la breve stagione centrista che, nonostante la grave situazione politica, organizzativa e finanziaria ereditata, aveva saputo rianimare il partito, costruito la posizione neutralista in politica estera, poi divenuta patrimonio di tutto il partito, tentato di conciliare i concetti di autonomia e di unità, cercando di distinguersi dalla socialdemocrazia, senza che il socialismo del PSI fosse assimilato al comunismo.

La rottura col COMISCO divenne definitiva, il problema dell'unificazione venne accantonato e fu ricostituito il Comitato Centrale (81 membri).

Ancora una volta si fronteggiarono le tre anime del partito. La vittoria arrise alla corrente di sinistra che ottenne il 51,2 % e 41 membri del C.C. Anch'essa costituì una Direzione monocolore con Nenni segretario del partito, Morandi vicesegretario e Pertini direttore dell'*Avanti!* Rimarrà alla guida del partito per 10 anni, fino al 1957, in stretta alleanza col PCI negli enti locali, nella CGIL e in tutte le organizzazioni di massa.

La mozione centrista "Per il partito e la classe" si fermò al 39,1 % ed ottenne 31 componenti del Comitato Centrale, fra cui Alberto Jacometti e Riccardo Lombardi.

La mozione della destra autonomista "Per il socialismo", guidata da Giuseppe Romita, ottenne solo il 9,7 % e 9 componenti del C.C.

Tuttavia essa, subito dopo la chiusura dei lavori, si dichiarò insoddisfatta degli esiti congressuali e ribadì di non voler rinunciare alla lotta per l'unità socialista nell'ambito del COMISCO, da cui il PSI si era tirato del tutto fuori; inoltre lanciò un appello per una Costituente Socialista e formò un "Comitato provvisorio degli autonomisti del PSI"³⁸³.

La nuova Direzione del PSI non poté far altro che prendere atto che la corrente di destra si era posta fuori del partito (21-5-1949)³⁸⁴.

383 Fra i componenti del Comitato figuravano i nomi di Giuseppe Romita, Flavio Orlandi (futuro segretario del PSDI) e dei sindacalisti Enzo Dalla Chiesa e Italo Viglianesi (futuro segretario della UIL).

384 La corrente successivamente si costituì in Movimento Socialista Autonomo (MSA), che in seguito si fuse con l'UdS, guidata da Ignazio Silone e con Unità Socialista, corrente di sinistra del PSLI guidata da Ugo Guido Mondolfo, dando vita al Partito Socialista Unitario (PSU). Quest'ultimo nel 1951 si fonderà col PSLI, formando il Partito Socialista-Sezione Italiana dell'Internazionale Socialista (PS-SIIS),

Al PSI, falcidiato dalle scissioni³⁸⁵, diede certamente una buona boccata d'ossigeno, il 20 novembre 1949, la confluenza nel suo seno del piccolo, ma vivace e battagliero Partito Socialista Sardo d'Azione (PSSd'Az), guidato da Emilio Lussu³⁸⁶.

Dopo il congresso la sinistra e il centro socialista pian piano finirono per amalgamarsi e per appiattirsi nella politica unitaria col PCI, senza tuttavia mai perdere la loro natura socialista, classista e internazionalista, essendo il neutralismo ormai stato accettato da tutti e non avendo più il pungolo della destra autonomista. Cessarono le scissioni³⁸⁷ e fu rafforzata l'organizzazione, sotto la guida di Rodolfo Morandi.

Jacometti scelse la difficile vita del funzionario, fu eletto consigliere comunale e concentrò la sua attività in sede locale: nel 1950 divenne segretario della Federazione di Novara e direttore del suo organo, il settimanale *Il Lavoratore*. Inoltre girava per le sezioni della provincia, si occupava dell'Istituto novarese di storia del movimento di Liberazione, da lui fondato, e della sezione dell'ANPI³⁸⁸.

Intervenendo al congresso di Bologna (17-20/1/1951), Jacometti spiegò la raggiunta unità interna *in quanto uomini che hanno potuto divergere in certi momenti sulla tattica, su valutazioni della situazione, hanno sentito e sentono che la strada è solo una, quella degli interessi dell'umanità; per questo noi possiamo dire senza tema di sbagliare che il socialismo oggi è in questa sala e che chi non è qui oggi non è socialista.*³⁸⁹

Il XXX congresso del PSI (Milano, 8-11/1/1953) ebbe come parola d'ordine *l'Alternativa socialista* e si svolse mentre in Parlamento le sinistre organizzavano l'ostruzionismo contro la cosiddetta "legge-truffa", voluta dalla maggioranza governativa.

Così Jacometti concluse il suo intervento:

Al nostro partito, che negli ultimi due anni ha esercitato un peso determinante nella vita italiana per la concretezza delle soluzioni che ha saputo indicare, spetta oggi anche il compito di affrontare, ricco delle sue tradizioni,

che successivamente assumerà la denominazione definitiva di Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI).

385 Dagli 860.000 iscritti del 1946 era passato ai 430.000 del 1949.

386 Emilio Lussu (1890-1975), avvocato, decorato al valor militare, fu fondatore, assieme a Carlo Rosselli, del movimento „Giustizis e Libertà“; fervente antifascista, confinato, esiliato, combattente di Spagna, membro della Costituente, deputato, senatore, ministro, fu anche autore di due autentici capolavori della letteratura italiana: *Marcia su Roma e dintorni* (1932) e *Un anno sull'altipiano* (1938).

387 Uniche eccezioni il passaggio, nel gennaio 1951, di Giuseppe Lupis al PSU di Romita e la fuoruscita dal PSI, l'11-5-1951, dell'ex vicesegretario Carlo Matteotti, che passò al PSSiIS.

388 In questo periodo gli nacque la seconda figlia, Ughetta.

389 *In Avanti!* 20-1-1951.

*il problema della gioventù italiana, la quale vuole battersi per le grandi e nobili idee di giustizia e di democrazia di cui i socialisti sono portatori da oltre mezzo secolo.*³⁹⁰

Il 7 giugno 1953 Alberto Jacometti poté rientrare a Montecitorio³⁹¹. Sarà riconfermato anche nel 1958 e nel 1963³⁹².

In tutti questi anni vide sfilare davanti a sé le vicende più significative della battaglia socialista: il dialogo coi cattolici (1955), la destalinizzazione, la rivoluzione ungherese (1956), lo storico congresso di Venezia e il distacco dal PCI (1957), la costituzione dell'ARCI (1957)³⁹³ ...

E intanto teneva comizi in tutta l'Italia, con particolare predilezione per il Meridione e scriveva, rivelandosi autore di notevole spessore³⁹⁴.

Il successivo congresso di Napoli (15-18/1/1959) pose fine all'unanimità del decennio precedente e il PSI si divise in tre correnti: "Autonomia", guidata da Nenni, che vinse il congresso col 58,30 %, ottenendo perciò la maggioranza nel C.C.; "Sinistra" con leader Tullio Vecchietti (32,65 %) e Alternativa democratica di Lelio Basso (8,73 %).

Alberto Jacometti, che si era schierato con la corrente autonomista, fu rieletto nel C.C. e poi anche nella nuova Direzione³⁹⁵.

Nel suo intervento egli dichiarò di avere aderito, dopo non essere riuscito ad evitare la divisione in correnti, alla mozione Nenni, perché offriva una prospettiva dinamica alla classe operaia.

Il congresso di Milano (16-18/3/1961) registrò le medesime posizioni del precedente, ma con una novità: la Direzione che ne venne fuori non era più monocolore ma composta da tutte le correnti³⁹⁶.

Jacometti fu riconfermato nel C.C., ma non nella Direzione.

390 In *Avanti!* 10-1-1953.

391 Fu eletto nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli. Il PSI, in netta ripresa (12,7 %), passò da 46 a 75 seggi.

392 Jacometti, sempre eletto nella circoscrizione di Torino, fu deputato dal 25-6-1953 al 4-6-1968.

393 L'Associazione Ricreativa Culturale Italiana (ARCI), avente come finalità l'organizzazione del tempo libero, fu fondata a Firenze il 26-5-1957. Jacometti ne fu il primo presidente.

394 Di Jacometti scrittore ricordiamo: *Le origini del fascismo*, 1938; *La riforma agraria*, 1945; *Ventotene*, 1946; *Quando la storia macina. Quindici anni di esilio*, 1952; *Uomini (e donne) al bivio*, 1954; *Il filo di Arianna. Ricordi di un uomo politico*, 1957; *L'ARCI, il circolo, il tempo libero*, 1959; *Mia madre*, 1960; *Il tempo libero ed i lavoratori*, 1960; *Donna in piedi*, 1964; *L'uomo e il Centenario della nascita di Giuseppe Masserenti (1867-1967)*, 1967.

395 La Direzione, interamente autonomista, era così composta: Pietro Nenni (segretario), Tullia Carrettoni, Venerio Cattani, Achille Corona, Francesco De Martino (vice segretario), Luciano De Pascalis (segretario amministrativo), Alberto Jacometti, Riccardo Lombardi, Giacomo Mancini, Guido Mazzali, Luciano Paolicchi, Giovanni Pieraccini (direttore dell'*Avanti!*), Aldo Venturini.

Nel suo intervento congressuale esordì disegnando un quadro efficacissimo della natura e delle finalità del PSI:

Il Psi si richiama a tre postulati fondamentali e irriducibili: è un partito classista, internazionalista e democratico. Questi punti lo caratterizzano in forma originale rispetto a qualsiasi altra formazione politica e in particolare nei confronti della socialdemocrazia. Mentre infatti la socialdemocrazia accetta le strutture tipiche della società capitalistica, il PSI si batte per una modificazione rivoluzionaria della società italiana. L'obiettivo attuale che si ispira a questi principi è la sostituzione di un governo orientato dalle forze economiche conservatrici con uno con uno che abbia come bussola l'interesse del popolo lavoratore³⁹⁷.

Intanto, a partire dalla formazione di varie giunte di centro-sinistra in diverse realtà locali, la situazione politica si evolveva verso un governo di centro-sinistra organico fra il PSI, la DC³⁹⁸ e i partiti laici (PSDI, PRI).

Nel correntone autonomista emergevano tuttavia delle differenziazioni non secondarie: intorno alla figura di Riccardo Lombardi si stava coagulando un gruppo, di cui facevano parte, fra gli altri, Alberto Jacometti, Fernando Santi e Tristano Codignola, che respingeva una visione riduttivamente empirica delle riforme da farsi, elaborando, invece, una strategia originale di più ampio respiro, quella delle *riforme di struttura*, allo scopo di trasformare, gradualmente e con sistemi democratici, la società italiana da capitalistica a socialista.

La differenziazione emerse esplicitamente nella *notte di S. Gregorio* (16-17/6/1963), quando il disaccordo del gruppo lombardiano del Comitato Centrale impedì la ratifica degli accordi con la DC, conclusi dal segretario Nenni.

Il 35° congresso del PSI (Roma, 25-29/10/1963) registrò la ricomposizione della corrente autonomista, che ottenne il 57,42 % dei consensi e 59 seggi sui 101 del Comitato Centrale (di cui 15 “gregoriani”), rispetto alle minoranze di sinistra, ormai unificate, che ottennero il 39,9 % e 40 componenti del Comitato Centrale³⁹⁹. La strada per il centro-sinistra “organico” era aperta.

396 Autonomia, vincitrice ottenne il 55,09 % e 45/81 posti nel Comitato Centrale, Sinistra 35,04 % e 29 seggi, Alternativa 6,88 % e 6 componenti del Comitato Centrale. Un seggio andò alla „Lettera di Pertini“ (1,1 %).

397 *Avanti!* 18-3-1961.

398 Nel congresso della DC del gennaio 1962 era prevalsa la linea di Aldo Moro dell'*apertura a sinistra*.

399 Al congresso fu presentata anche una mozione di Sandro Pertini „Per l'Unità del Partito“, che ottenne il 2,18 % e 2 componenti del Comitato Centrale.

Jacometti stavolta non entrò nel Comitato Centrale, ma gli fu assegnato un ruolo prestigioso, quello di Presidente dei Proviviri⁴⁰⁰.

Nel suo intervento egli aveva lucidamente individuato un fenomeno nuovo, destinato ad aggravarsi, che si aggiungeva alle antiche carenze organizzative:

A queste gravi carenze si è aggiunta la cristallizzazione delle correnti che ha reso cadaverica la vita di base in un'assurda concezione della disciplina di corrente.

Il pensiero del partito viene elaborato nei chiusi sinedri delle sedi delle correnti; l'unità stessa del partito è persa più volte in pericolo; le possibilità operative sono state gravemente compromesse dalla somma di energie, denaro, possibilità culturali spese nelle lotte interne. Il PSI è un partito che assume responsabilità di governo anche se non vi entra: bisogna chiedersi se, di fronte alla vastità e complessità dei problemi italiani, il partito sia pari al suo compito⁴⁰¹.

Il governo di centro-sinistra fu costituito alla fine del 1963, con Nenni Vicepresidente del Consiglio, che perciò lasciò la segreteria del partito a Francesco De Martino.

La rottura con la "sinistra" interna avvenne quando 25 deputati (17-12-1963) e poi 13 senatori (21-12-1963) non parteciparono al voto di fiducia al nuovo governo. Quei parlamentari furono deferiti ai proviviri e sospesi⁴⁰²: la scissione divenne allora ineluttabile.

Il 10-11 gennaio 1964 fu proclamata la nascita di un nuovo partito socialista, che assunse la denominazione di Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP, da non confondere con quello del 1943-47), con presidente Lelio Basso, segretario Tullio Vecchietti e vicesegretario Dario Valori⁴⁰³.

400 I componenti del Collegio (la „magistratura“ del partito) erano: Alberto Jacometti (presidente), Toni Azzo, Ottavio Bigiaretti, Salvatore Cuneo, Armando Ferraresi, Gino Luppi, Benito Maffei, Vittorio Martuscelli, Vincenzo Renta, Lello Teodori, Giancarlo Vicinelli.

401 *Avanti!* 28-10-1963.

402 L'ingrato compito toccò ad uno dei socialisti più unitari: Alberto Jacometti, come presidente dei proviviri!

403 Sulla breve vicenda del PSIUP esiste una buona letteratura: Silvano Miniati *PSIUP 1964-1972* Edimez, 1981; Aldo Agosti *Il partito provvisorio. Storia del PSIUP nel lungo Sessantotto italiano*, Laterza, 2013; Enrico Baiardo *Il socialismo in movimento. Il PSIUP e la sinistra degli anni Sessanta*, Erga, 2013; Anna Celadin *Mondo nuovo e le origini del PSIUP. La vicenda socialista dal 1963 al 1967*, Ediesse, 2006; Giuseppe Micciché *Parabola di un partito. Il PSIUP in terra iblea (1964-1972)*, Ragusa, 2013.

Dopo la scissione a sinistra, si aprì la strada della riunificazione col PSDI, che avvenne con la Costituente Socialista del 30 giugno 1966, da cui nacque un partito bicefalo perfino nel nome: PSI-PSDI Unificati.

Un anno dopo (7-7-1967) Jacometti venne nominato presidente della Società Editrice Avanti, che si rivelò afflitta da una profonda crisi di vendite e di iniziative.

Jacometti tentò di risollevarne le sorti, ma dopo pochi mesi (novembre 1967), visto il generale disinteresse, si dimise.

I risultati delle elezioni del 1968 furono negativi sia per lui, che non fu rieletto, che per il partito, da cui l'anno dopo uscirono i socialdemocratici, replicando la scissione del 1947, sebbene in tono decisamente minore.

La nuova linea politica del PSI di De Martino, detta degli *equilibri più avanzati*, fu vanificata dal dialogo diretto fra la DC e il PCI che si aprì col *compromesso storico* (1973).

Il negativo risultato delle elezioni politiche del 1976 (9,64 %) portò alla guida del partito la generazione dei *quarantenni*, con Bettino Craxi alla segreteria.

L'iniziativa socialista venne rilanciata e il PSI riacquistò l'orgoglio dell'identità socialista. Un socialista salì al Quirinale⁴⁰⁴ e un altro a Palazzo Chigi⁴⁰⁵. I voti aumentarono e il potere anche.

Ma cambiò anche il modo di fare politica, si fece strada la politica-spettacolo, la personalizzazione della politica, il decisionismo, la *grinta* nei rapporti politici, mentre si trasformava anche la base sociale del partito, con l'ingresso di settori del ceto medio attirati dal crescente potere.

Jacometti cominciò a sentirsi sempre più a disagio nel partito, ormai assai diverso da quello per cui tanto egli aveva combattuto, e anche per i metodi di gestione interni, spesso condizionati dai cosiddetti *signori delle tessere*.

Il congresso di Verona (11-16/5/1984) confermò Craxi segretario per acclamazione e al posto del Comitato Centrale elesse un'Assemblea Nazionale di 400 membri, in cui fu inserito anche Alberto Jacometti.

Il quale, però, rimase in forte dissenso con la linea politica craxiana.

Il vecchio socialista, il partigiano che aveva partecipato alla Resistenza ininterrottamente, dal primo all'ultimo giorno, si spense il 10 gennaio 1985.

Scrisse di lui il grande storico socialista Gaetano Arfé: *Sapeva di appartenere a un passato ormai irrevocabile. Ma sapeva anche che quel passato aveva prodotto valori nella loro sostanza ideali e perenni e ha operato fino all'ultimo perché essi non fossero espunti dal patrimonio ideale e morale del socialismo italiano*⁴⁰⁶.

404 Sandro Pertini, che fu Presidente della Repubblica dal 9-7-1978 al 29-6-1985.

405 Bettino Craxi, che fu Presidente del Consiglio dal 4-8-1983 al 18-4-1987.

406 In *Avanti!* dell'11-1-1985.

Rodolfo Morandi



Rodolfo Morandi



Tessera PSI/IOS 1938

Il Partito ho servito, con serietà e onestà di intendimenti e con pari umiltà, nello schietto intento di servire la causa generale dei lavoratori.

(Rodolfo Morandi)

Avvocato, economista, scrittore, attivo antifascista, principale dirigente del Centro Socialista Interno, perseguitato politico, autorevole esponente della Resistenza, ministro, senatore, fermo nella sua fede socialista, coerente fino al sacrificio, strenuo fautore dell'unità del movimento

operaio, Rodolfo Morandi fu l'instancabile costruttore della rete organizzativa del partito socialista, destinata a sopravvivergli per molti anni, e il primo a lanciare la parola d'ordine del dialogo tra socialisti e cattolici.

Nella storia del socialismo italiano, sempre oscillante tra un riformismo, a volte un po' troppo accomodante, e un rivoluzionarismo spesso inconcludente e parolaio, la grandezza di Morandi sta, inoltre, nell'aver avviato un processo di rinnovamento in cui pensiero e azione si potessero fondere nell'ambito di una lotta unitaria per il socialismo; linea questa da lui sempre tenuta con ferma coerenza, qualche volta scambiata per freddezza, spiegata con un'oratoria "ragionata" e senza enfasi, in cui non c'era contrasto alcuno tra ideologia e politica, tra strategia e tattica. Questa la sua storia.

Rodolfo Morandi, terzo figlio dell'imprenditore alberghiero di idee mazziniane Enrico e di Enrica Maraviglia, nacque a Milano il 30 luglio 1902.

Ottenuto il diploma al liceo *Parini* di Milano, si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia, dove aderì al partito repubblicano e dove conobbe due personaggi destinati a diventare protagonisti prestigiosi del socialismo italiano: Lelio Basso e Giuseppe Faravelli.

Negli anni 1921-1925 si dedicò particolarmente allo studio delle opere di Giuseppe Mazzini e della filosofia hegeliana.

Dopo la tragica morte di Giacomo Matteotti per mano fascista (10-6-1924)⁴⁰⁷ decise di impegnarsi in politica, fondando, assieme a Basso, i *Gruppi goliardici per la libertà* e collaborando con la rivista *Quarto Stato*⁴⁰⁸ diretta da Carlo Rosselli e Pietro Nenni, mentre andava staccandosi dal partito repubblicano, per aderire al mondo socialista, specialmente dopo un viaggio in Germania, culla del socialismo marxista.

Nel 1928, essendo stato individuato dalla polizia, si rifugiò in Francia, dove prese contatto con la Direzione socialista dell'esilio:

*Io lo conobbi nei primi anni del lungo esilio a Parigi, dov'era venuto per prendere contatto con il Partito, prima di consacrarsi, qui a Milano, anima e corpo, alla organizzazione di un centro interno di azione socialista e alla rischiosa attività clandestina e sotterranea*⁴⁰⁹.

407 Morandi disapprovò l' "Aventino", cioè la scelta dei deputati antifascisti di abbandonare i lavori parlamentari dopo l'uccisione di Matteotti.

408 Il settimanale socialista e antifascista *Il Quarto Stato*, fondato e diretto da Pietro Nenni e Carlo Rosselli, durerà pochi mesi, dal 27/3 al 30/10 1926.

409 Pietro Nenni in "Elogio funebre", *Mondo Operaio* n. 15-16 del 1955.



Lelio Basso



Carlo Rosselli

Frutto del nuovo orientamento ideologico fu la sua opera forse più nota: *Storia della grande industria in Italia*, pubblicata nel 1931⁴¹⁰.

Aveva intanto aderito, assieme a Faravelli, al movimento di “Giustizia e Libertà” (GL)⁴¹¹, accentuandone tuttavia gli aspetti socialisti.

Ma le tesi classiste e marxiste dell'intellettuale milanese, che assegnava al proletariato la direzione della rivoluzione antifascista e sosteneva l'impossibilità di risolvere la crisi italiana con il semplice ritorno alla democrazia borghese, si scontrarono con le posizioni liberalsocialiste del fondatore di GL.

⁴¹⁰ Altre sue opere significative furono: *La democrazia del socialismo*, *Democrazia diretta e ricostruzione capitalistica*, *Il Partito e la Classe*.

⁴¹¹ Il movimento liberalsocialista “Giustizia e Libertà” fu fondato a Parigi nell'agosto 1929; esso si proponeva una lotta concreta ed efficace contro il fascismo. Esponenti principali ne erano Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Alberto Tarchiani.

Nel luglio 1931 il PSI/IOS⁴¹² stipulò un accordo con GL, in base al quale delegò formalmente a quest'ultima tutta l'attività clandestina in Italia.

Morandi criticò tale accordo e interruppe la sua attività clandestina, ritenendo irrinunciabile la vocazione classista del socialismo.

Ciò tuttavia non lo spinse ad aderire all'altro movimento che agiva clandestinamente contro il regime mussoliniano: quello comunista, di cui respingeva gli aspetti autoritari e statalisti.

Severo era il suo giudizio sulla socialdemocrazia, la cui organizzazione riteneva inadeguata ad affrontare la sfida del fascismo.

Nel novembre del 1932 sposò Fausta Damiani, appartenente ad una famiglia di solida tradizione democratica e antifascista⁴¹³, dalla quale nel 1934 ebbe la sua unica figlia, Adriana.

Intorno alla metà degli anni '30 si verificarono avvenimenti fondamentali nella vita politica del Nostro.

In tale periodo Morandi riprese, infatti, la sua sempre più intensa attività clandestina e si riavvicinò al partito socialista, che nel maggio 1934 aveva liquidato l'esperienza della *Concentrazione antifascista*⁴¹⁴, rotto l'accordo con GL e stipulato col Partito Comunista d'Italia (PCdI) un Patto di

412 All'estero i socialisti si erano riuniti, mettendo fine all'ormai inutile diatriba riformisti-massimalisti. Il congresso dell'unità ebbe luogo a Parigi, nella *Casa dei socialisti* francesi, il 19 e il 20 luglio 1930. Protagonisti ne furono l'ala fusionista del PSI guidata da Pietro Nenni e il PSULI di Filippo Turati e Giuseppe Saragat.

Non vi aderì l'ala massimalista ortodossa del PSI, guidata da Angelica Balabanoff (PSIm), che si disgregherà nel 1940. Il nuovo partito si chiamò PSI/Sezione dell'Internazionale Operaia Socialista (PSI/IOS).

Al congresso parteciparono 47 delegati, in rappresentanza di 1017 iscritti per il PSI fusionista e 50 delegati in rappresentanza di 811 iscritti al PSULI. Segretario fu eletto Ugo Coccia. Dopo un anno gli iscritti raddoppiarono.

413 Fausta Damiani era figlia del bresciano Eugenio Damiani, ingegnere e imprenditore edile, e della genovese Ada Grossi, amica di Anna Kuliscioff. I fratelli Grossi, Mario (tra i fondatori del Partito d'Azione, morto a Mauthausen-Gusen), Alberto e Piero furono attivi antifascisti.

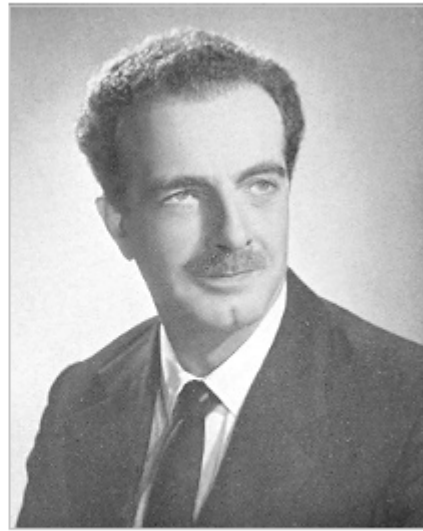
414 La *Concentrazione* era un organismo unitario dell'emigrazione antifascista (esclusi i comunisti). Ne facevano parte il PSI, il PSULI, il PRI, la Lega italiana per i diritti dell'uomo e la CGdL, ricostituita all'estero dal sindacalista socialista Bruno Buozzi.

Il suo settimanale *La Libertà* era diretto da Claudio Treves.

unità d'azione⁴¹⁵. Il partito socialista si poneva ormai sulla strada di un socialismo schiettamente classista.



Eugenio Colorni



Lucio Luzzatto

Quando il PSI/IOS dall'esilio di Parigi decise di promuovere un'azione autonoma di penetrazione in Italia, Morandi fu il più attivo protagonista della costituzione del Centro Socialista Interno (CSI), avvenuta nell'estate del 1934⁴¹⁶.

Dopo un inizio incentrato sulla propaganda ideologica il CSI cominciò a penetrare fra intellettuali e operai.

Morandi distingueva la sua futura azione in due distinte fasi: una “di transizione”, che prevedeva un'alleanza con i ceti borghesi progressisti nella comune lotta contro il fascismo; e una successiva in cui l'iniziativa spettava al movimento operaio per la costruzione dello Stato socialista. Per questo il partito doveva mantenere i suoi caratteri classisti e rivoluzionari. Per questo motivo egli non mise mai in discussione la sua linea politica unitaria nei confronti del partito comunista, anch'esso espressione della classe operaia, benché ne respingesse l'eccessivo centralismo

⁴¹⁵ Il Patto d'unità d'azione fra PSI/IOS e PCdI fu firmato il 17-8-1934.

⁴¹⁶ Fra i principali esponenti del CSI ricordiamo Giuseppe Faravelli, Lucio Luzzatto, Domenico Viotto, Antonio Greppi, Eugenio Colorni, Paolo Treves, Roberto Veratti.

che urtava con la spinta libertaria che secondo lui doveva caratterizzare la rivoluzione proletaria. La classe operaia doveva prevalere sul partito e non viceversa.

La sua azione instancabile alla direzione del Centro Socialista Interno servì, in effetti, negli anni dal 1934 al 1937, a riqualificare in senso classista e rivoluzionario il socialismo italiano, favorendo un indirizzo politico profondamente unitario⁴¹⁷, che avrà un ruolo importante anche nel dopoguerra.

Il successo dell'organizzazione clandestina socialista, specialmente durante la guerra di Spagna, non poteva sfuggire alla bieca sorveglianza della polizia fascista, che nell'aprile 1937 arrestò, nell'ambito di una vasta retata, circa 250 socialisti, fra cui vari dirigenti del CSI⁴¹⁸.

Morandi, invece di scappare e di mettersi in salvo, si lasciò arrestare in una seconda retata e fu deferito al Tribunale Speciale, che 13 ottobre 1937 lo condannò a 10 anni di carcere⁴¹⁹.

La pena fu scontata inizialmente nel penitenziario di Castelfranco Emilia (MO)⁴²⁰ e, dal novembre 1940, a Saluzzo (CN), dove rimase fino al febbraio 1943⁴²¹, quando gli fu accordata la libertà condizionale per motivi di salute.

Dopo l'arresto di Morandi, la direzione del CSI passò a Eugenio Colorni, che sarà anch'egli arrestato nel 1938⁴²² e sostituito da Eugenio Curiel, poi divenuto comunista e ucciso nel 1945 dalle *Brigate Nere*.

Dissoltosi in tal modo il CSI, bisognerà aspettare il 1942 per nuovi tentativi di ricostruire il PSI⁴²³.

417 Morandi collaborava attivamente alla rivista *Politica socialista*, pubblicata in Francia e diffusa clandestinamente in Italia.

418 Furono arrestati anche militanti comunisti e repubblicani.

419 Il PSI/IOS gli dedicherà la tessera del 1938, assieme ad altri due imprigionati dal fascismo: Sandro Pertini (12 anni di carcere) e Antonio Pesenti (21 anni).

420 In carcere partecipò all'organizzazione di un collettivo di studio dei detenuti.

421 In carcere approfondì lo studio della questione meridionale, del problema agrario e dell'intervento pubblico nell'economia.

422 Eugenio Colorni (1909-1944), filosofo, federalista europeo, redattore capo dell'*Avanti!*, sarà assassinato da militi fascisti il 28-5-1944.

423 Il PSI/IOS di Parigi si era dissolto in seguito all'occupazione nazista della Francia.

Il 29 settembre 1942 un gruppo di socialisti rimasti in Italia approvò un atto di ricostituzione del PSI con segretario Giuseppe Romita e vicesegretario Oreste Lizzadri⁴²⁴.

La caduta del fascismo (25-7-1943) e la conseguente nomina del governo Badoglio, comportò il rilascio dei prigionieri politici.

Morandi, seppure in non buone condizioni di salute, riprese il suo impegno politico nelle file socialiste. Anche se non poté partecipare alla storica riunione che il 22 e 23 agosto 1943 si tenne in casa di Lizzadri, nella quale fu decisa la fusione tra il PSI, il MUP⁴²⁵ e UP⁴²⁶, che diede vita al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), Morandi fu inserito nella Direzione⁴²⁷ del nuovo partito e gli fu anche assegnata la direzione dell'edizione milanese dell'*Avanti!*

Questo riassetto delle forze socialiste non ebbe vita lunga, giacché, con l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943, la virulenta reazione tedesca, la fuga del Re e del governo a Brindisi, la spaccatura dell'Italia in due parti⁴²⁸, il PSIUP fu costretto a tornare alla clandestinità.

Il giorno dopo, 9 settembre 1943, fu costituito dai partiti antifascisti il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN)⁴²⁹.

424 Dell'Esecutivo segreto e permanente facevano parte, oltre Romita e Lizzadri, Emilio Canevari, Nicola Perrotti e Olindo Vernocchi. Adesioni significative al risorto PSI furono quelle di Gregorio Agnini, Antonio Greppi, Ivan Matteo Lombardo, Alcide Malagugini, Lina Merlin.

425 Il Movimento di unità Proletaria per la Repubblica Socialista (MUP), con leader Lelio Basso, si proponeva il superamento del "tatticismo" riformista e del "nullismo" massimalista; esso era stato fondato a Milano il 10-1-1943. Vi aderivano alcuni futuri dirigenti socialisti di spicco come Carlo Andreoni, Lucio Luzzatto, Corrado Bonfantini, Domenico Viotto.

426 L'Unione Proletaria (UP) era formata da giovani antifascisti che aderivano al socialismo inteso come realizzazione delle libertà individuali e collettive. Ne facevano parte, fra gli altri, Giuliano Vassalli, Vezio Crisafulli, Mario Zagari, Tullio Vecchietti, Leo Solari.

427 Della Direzione facevano parte Pietro Nenni (segretario), Sandro Pertini (vicesegretario), Giuseppe Saragat, Rodolfo Morandi, Bruno Buozzi, Emilio Canevari, Giuseppe Romita, Oreste Lizzadri, Nicola Perrotta. Marcello Cirenei, Vannuccio Taralli, Filippo Acciarini, Carmine Mancinelli (ex PSI); Lelio Basso, Carlo Andreoni (vicesegretario), Lucio Luzzatto, Corrado Bonfantini, Roberto Verari, Gianguido Borghese (ex MUP); Giuliano Vassalli, Mario Zagari, Vezio Crisafulli, Tullio Vecchietti (ex UP).

428 Nel centro-nord, occupato dai tedeschi, fu costituita la Repubblica Sociale Italiana (RSI), detta anche *Repubblica di Salò*, dove fu costituito un governo fascista fantoccio capeggiato da Mussolini. Nell'Italia meridionale, occupata dagli Alleati, detta anche *Il Regno del Sud*, risiedeva il Re e il governo Badoglio, in continuità giuridica con le istituzioni monarchiche.

429 Ne facevano parte il PCI, il PSIUP, il Partito d'Azione (PdAz), la DC, la Democrazia del lavoro (DL), il PLI.

Morandi, che si trovava a Milano, per evitare l'arresto fu costretto, come molti altri esponenti antifascisti milanesi, a espatriare in Svizzera (17-9-1943)⁴³⁰.

Tornò in Italia quando Sandro Pertini, diventato segretario del PSIUP per l'Alta Italia, lo richiamò (giugno 1944) a Milano⁴³¹.

Durante la Resistenza Morandi cercò anche di approfondire i temi ideologici, attraverso il periodico *Edificazione socialista* e la rivista ufficiale del PSIUP *Politica di classe*. A suo avviso il programma del partito per il dopoguerra doveva puntare sulle nazionalizzazioni dei grandi monopoli e delle banche, sulla riforma fiscale e su quella agraria, tappe di un cammino che doveva portare allo Stato socialista.

In questo periodo gli furono affidati compiti importanti, come la preparazione e la formazione dei quadri socialisti, l'organizzazione militare in Lombardia, la guida dell'insurrezione di Torino.

Il 27 aprile 1945 fu nominato presidente del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) e il successivo 25 settembre membro della Consulta Nazionale⁴³².

Finita la guerra, le due tradizionali anime del socialismo italiano, e non solo, riemersero impetuose alla luce del sole nella prima assise pubblica tenuta dal PSIUP, il Consiglio Nazionale del 29 luglio-1° agosto del 1945.

Vi si confrontarono una "sinistra" attestata a difesa dell'unità del movimento operaio, e dunque favorevole a una salda alleanza col PCI⁴³³, e una "destra", guidata da Giuseppe Saragat, che si poneva come vigile custode dell'autonomia politica e organizzativa del partito.

Prevalse, col 76 %, la mozione della sinistra, firmata da Pertini, Basso e Morandi, il quale entrò nella nuova Direzione.

430 Risiedette a Lugano presso Guglielmo Canevascini (1886-1965), leader socialista ticinese e fervente antifascista.

431 La direzione politica del PSIUP nell'Italia occupata era composta, oltre che da Pertini, da Rodolfo Morandi, Lelio Basso, Corrado Bonfantini e Guido Mazzali. Scopo principale: organizzare la resistenza al nazifascismo, soprattutto mediante la costituzione di *Brigate Matteotti*.

432 La Consulta Nazionale fu un'assemblea legislativa consultiva provvisoria che si insediò il 25-9-1945 ed ebbe fine con l'elezione dell'Assemblea Costituente (2-6-1946). La prima seduta fu presieduta dal socialista Gregorio Agnini, in quanto il più anziano dei consultori. Presidente fu poi eletto il repubblicano Carlo Sforza (1872-1952). Il PSIUP vi ottenne 38 membri su un totale di 430. Morandi fu presidente della Commissione affari politici e amministrativi.

433 Dopo lo scioglimento dell'Internazionale Comunista (15-5-1943) il Partito Comunista d'Italia (PCdI) assunse la denominazione di Partito Comunista Italiano (PCI).

Fu poi formato un Esecutivo composto da Pietro Nenni (segretario generale), Sandro Pertini (segretario), Lelio Basso e Luigi Cacciatore, vicesegretari.

Quando Pertini si dimise da segretario (22-12-1945)⁴³⁴ al suo posto fu eletto Rodolfo Morandi, che così assurse al vertice del partito, con vicesegretario Foscolo Lombardi e direttore dell'*Avanti!* Ignazio Silone.

Durante la sua gestione Morandi si attenne alla linea classista, che strategicamente comportava una stretta alleanza con il PCI, qualificandosi così come il principale leader e il maggior teorico della sinistra socialista; il che però portò inevitabilmente allo scontro con la contrapposta strategia socialdemocratica propugnata da Giuseppe Saragat.

Nella visione politica ed economica morandiana lo Stato doveva essere il motore dello sviluppo economico, collegando la nazionalizzazione dei settori strategici con la programmazione degli investimenti, promuovendo la industrializzazione del Mezzogiorno e la partecipazione dei lavoratori, per mezzo dei loro *consigli di gestione*, alla ricostruzione industriale.

All'approssimarsi del primo appuntamento congressuale dopo la Liberazione, convocato in vista del referendum istituzionale e delle elezioni dell'Assemblea Costituente, cominciarono a riemergere le diverse posizioni sulla strategia e sulla tattica cui il partito avrebbe dovuto attenersi, magari un po' troppo intrise di ideologismo parolaio.

Per questo il segretario Morandi volle richiamare⁴³⁵ i suoi compagni a un maggiore realismo, che sostanzialmente era quello di condurre una battaglia unitaria per la repubblica, condizione indispensabile per la costruzione di un'Italia democratica e per attuare le riforme sociali:

È necessario ci rendiamo conto che primo compito nostro è di definire realisticamente e senza funzionalismi ideologici una politica di partito nell'attuale momento.

La funzione propria del partito si definisce pertanto nel senso di sviluppare una sempre più vasta azione popolare per la democrazia, prefiggendole obiettivi di sicurezza, sia nel campo politico che in quello economico.

Il primo obiettivo da assegnarle è l'abbattimento della monarchia, di un istituto di cui è ben scaduta la reputazione e l'autorità, ma non la capacità di far leva su tutti gli interessi che avversano la democrazia, convogliando al loro seguito i disperati che sperano di trar guadagno da una nuova avventura.

434 Pertini si dimise per contrasti politici con i due vicesegretari (anch'essi dimissionari), per le loro posizioni eccessivamente fusioniste, già rigettate dal CC del 17-22/10/1945.

435 In articolo *Verso il congresso*, pubblicato sulla rivista *Socialismo* del marzo 1946.

Al XXIV congresso socialista (Firenze, 11-17/4/1946)⁴³⁶ le forze della sinistra, (comprehensive di quelle apertamente fusioniste) e quelle autonomiste (Iniziativa Socialista, Critica Sociale) risultarono sostanzialmente equilibrate, per cui esso si concluse con un compromesso, suggerito da Saragat, con Nenni Presidente del partito e il poco conosciuto Ivan Matteo Lombardo segretario.

Morandi fu uno dei 7 componenti della sinistra della nuova Direzione⁴³⁷.

Le elezioni del 2 giugno, in cui prevalse la repubblica, andarono abbastanza bene per il PSIUP che, col suo 20,68 %, si classificò secondo, dopo la DC, ed elesse alla Costituente 115/556 deputati, fra cui Morandi.

Questo successo comportò per i socialisti, oltre alla presidenza dell'Assemblea Costituente (Giuseppe Saragat), la nomina di quattro ministri, fra cui Morandi all'Industria e Commercio, nel secondo governo De Gasperi (14-7-1946/2-2-1947)⁴³⁸. Il risultato più importante della sua attività ministeriale, ispirata al principio della programmazione economica, fu la creazione dell'Associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno (SVIMEZ)⁴³⁹.

La tregua interna durò poco. I cattivi risultati nelle elezioni amministrative del novembre 1946 fecero da spunto per il riaccendersi delle polemiche e fu necessario convocare un nuovo congresso (Roma, 9-13 gennaio 1947), che si concluse drammaticamente con la scissione dell'ala socialdemocratica, guidata da Saragat⁴⁴⁰.

436 Il congresso fu dominato dall'elevato duello oratorio fra Nenni e Saragat.

437 La nuova Direzione era così composta: Lelio Basso, Luigi Cacciatore, Luigi Chignoli, Alberto Jacometti, Foscolo Lombardi, Ivan Matteo Lombardo, Rodolfo Morandi, Pietro Nenni, Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Ignazio Silone, Alberto Simonini, Aldo Valcarenghi, Mario Zagari, Lina Merlin (per le donne), Matteo Matteotti (per i giovani), Oreste Lizzadri (per i sindacalisti).

438 Gli altri tre erano: Pietro Nenni (Esteri), Giuseppe Romita (Lavori Pubblici) e Ludovico D'Aragona (Lavoro e Previdenza Sociale).

439 La SVIMEZ è un'associazione privata, istituita il 2-12-1946. La sua finalità è quella di studiare le condizioni economiche del Mezzogiorno, al fine di proporre concreti programmi di intervento.

440 Gli scissionisti si riunirono a parte, a Palazzo Barberini, e fondarono (11-1-1947) il Partito Socialista dei Lavoratori italiani (PSLI), cui aderirono la maggioranza delle correnti di "Iniziativa Socialista" e di "Critica Sociale" e 52 deputati sui 115 eletti alla Costituente. Saragat si dimise da presidente della Co-



PSI 1947



PSLI 1947

Pesante fu il giudizio di Morandi sulla scissione. Egli sottolineò la sostanziale differenza tra l'antico riformismo e la nuova socialdemocrazia. Il primo era fautore di un socialismo graduale volto a evitare la crudezza delle rivoluzioni, senza tuttavia indulgere a deteriori compromessi con le forze della conservazione e sempre volto allo scopo finale della conquista del socialismo e della difesa della pace e della neutralità.

La moderna socialdemocrazia, invece – secondo Morandi - rientrava in un disegno internazionale volto a dividere il movimento operaio e a operare in Europa una restaurazione capitalista. Da qui la necessità di rispondere con una politica unitaria di classe.

Il PSIUP, su proposta di Olindo Vernocchi, riprese l'antica denominazione di Partito Socialista Italiano (PSI) e si diede una nuova Direzione⁴⁴¹, rappresentativa di tutte le posizioni, con Lelio Basso segretario, Foscolo Lombardi vicesegretario e Pietro Nenni direttore dell'*Avanti!*

Dopo la scissione socialista Alcide De Gasperi (DC) costituì il suo terzo ministero, un “tripartito” DC-PCI-PSI, nel quale entrarono solo tre ministri socialisti: Luigi Cacciatore (Poste), Giuseppe Romita (Lavoro e Previdenza Sociale), Rodolfo Morandi (Industria e Commercio).

Esso durò pochi mesi perché De Gasperi nel maggio 1947 scaricò i due partiti di sinistra e costituì un monocolore democristiano, inserendovi anche qualche ministro liberale.

Intanto la ruota della storia prendeva a girare velocemente:

stituente e fu sostituito dal comunista Umberto Terracini, essendo divenuto il PCI il secondo partito.

⁴⁴¹ Ne facevano parte Lelio Basso, Gaetano Bertelli, Agatino Bonfiglio, Amerigo Bottai, Luigi Cacciatore, Vannuccio Faralli, Michele Giua, Alberto Jacometti, Foscolo Lombardi, Cesare Lombroso, Lucio Luzzatto, Oreste Lizzadri, Giacomo Mancini, Lina Merlin, Rodolfo Morandi, Pietro Nenni, Nicola Perrotti, Giuseppe Romita, Piero Rossi, Renato Sansone, Giusto Tolloy.

Il 21 ottobre 1947 il Partito d'Azione (Pd'Az)⁴⁴², nella sua maggioranza⁴⁴³ (Riccardo Lombardi, Francesco De Martino, Vittorio Foa) decise di confluire nel PSI.

Nel dicembre 1947 PSLI e PRI entrarono nel governo, dando inizio alla lunga serie dei governi quadripartiti (DC, PSLI, PRI, PLI) di centro⁴⁴⁴.

Il XXVI congresso del PSI (Roma, 19-22 gennaio 1948) decise a larghissima maggioranza (99,43 %) di costituire, in vista delle imminenti elezioni politiche, il Fronte Democratico Popolare (FDP) assieme al PCI.

Passò anche (66,8 %) la decisione di presentare liste uniche PSI- PCI, nonostante le perplessità di alcuni membri della maggioranza, come Basso e Pertini, e l'aperta opposizione della nuova minoranza autonomista coagulatasi attorno a Giuseppe Romita.

Morandi fu riconfermato nella Direzione.

Il 7 febbraio 1948 Ivan Matteo Lombardo e il gruppetto di estrema destra che lo seguiva lasciarono il PSI. Formeranno, assieme agli ex azionisti di Codignola e al gruppo di *Europa Socialista* guidato da Ignazio Silone, l'Unione dei Socialisti (UdS).

UdS e PSLI si presenteranno assieme, come Unità Socialista, alle elezioni politiche⁴⁴⁵ del 18 aprile 1948.

I risultati del Fronte furono disastrosi. E, all'interno della sconfitta, il PSI, meno organizzato del PCI nell'orientamento delle preferenze, fu il più colpito, ottenendo solo 46 deputati sui 183 eletti dal Fronte.

Tali risultati causarono disorientamento e malcontento all'interno del partito, specialmente nella sua ancora consistente ala destra degli autonomisti di Romita, ormai favorevoli a una denuncia non solo del Fronte, ma anche del Patto d'unità d'azione col PCI e alla riunificazione con l'Unione dei Socialisti e col PSLI, nell'ambito del COMISCO⁴⁴⁶, antesignano della futura Internazionale Socialista.

442 Il Partito d'Azione, fondato il 14-7-1942, era l'erede politico del movimento *Giustizia e Libertà* di Carlo Rosselli.

443 La minoranza (Tristano Codignola, Piero Calamandrei, Paolo Vittorelli) costituì il Movimento d'Azione Socialista *Giustizia e Libertà*.

444 Al ministero dell'Industria e Commercio andò il socialdemocratico Roberto Tremelloni, ex sottosegretario di Rodolfo Morandi.

445 Unità Socialista ottenne alla Camera il 7,07 % e 33 deputati.

446 Comitato della Conferenza Internazionale Socialista, costituito nel novembre 1946.

Emerse nel PSI anche un'area centrista, guidata da Riccardo Lombardi e Alberto Jacometti, favorevole al mantenimento del Patto, ma non del Fronte e neutralista in politica estera.

Quest'ultima al XXVII congresso (Genova, 27-30 giugno 1948) del partito ottenne la maggioranza relativa (42 %) e costituì una Direzione monocolore con segretario Alberto Jacometti e direttore dell'*Avanti!* Riccardo Lombardi.

Il senatore Morandi⁴⁴⁷ ormai uno degli esponenti più qualificati della sinistra interna, nel suo intervento sostenne che le elezioni del 18 aprile erano da inquadrarsi nella più grande *guerra fredda* che si stava combattendo in Europa.

La sinistra socialista ritornò (50,06 %) alla guida del PSI nel successivo congresso (Firenze, 11-16 maggio 1949), che elesse una Direzione interamente di sinistra⁴⁴⁸, con Nenni segretario e Pertini direttore dell'*Avanti!*

Morandi fu chiamato a far parte dell'Esecutivo⁴⁴⁹. Lo stesso giorno della chiusura del Congresso Giuseppe Romita e la corrente autonomista lasciarono il PSI⁴⁵⁰.

Fu allora che il PSI, nel mondo ormai diviso in due blocchi, operò in Italia, una scelta di campo, schierandosi accanto al PCI e all'Unione Sovietica, dichiarandosi contro la guerra, per il neutra-

447 La III disposizione transitoria e finale della Costituzione aveva stabilito che, nella 1° legislatura, avrebbero fatto parte del Senato, accanto ai senatori eletti, anche dei senatori di diritto. Si trattava dei membri della Costituente che avessero particolari requisiti. Essi furono 107, di cui 11 (fra cui Rodolfo Morandi) erano iscritti al PSI: Francesco Buffoni, Giovanni Cosattini, Michele Giua, Emidio Lopardi, Pietro Mancini, Rodolfo Morandi, Tito Oro Nobili, Sandro Pertini, Antonio Priolo, Giuseppe Romita, Tommaso Tonello.

448 La Direzione era così composta: Lelio Basso, Amerigo Bottai, Nazareno Buschi, Luigi Cacciatore, Elena Caporaso, Laura Conti, Achille Corona, Francesco De Martino, Michele Giua, Oreste Lizzadri, Lucio Luzzatto, Alcide Malagugini, Lionello Matteucci, Guido Mazzali, Rodolfo Morandi, Pietro Nenni, Sandro Pertini, Luigi Renato Sansone, Ferdinando Targetti, Azzo Toni, Alberto Trebbi.

449 Facevano parte dell'Esecutivo: Pietro Nenni, Sandro Pertini, Lucio Luzzatto, Lelio Basso, Amerigo Bottai, Luigi Cacciatore, Oreste Lizzadri e Rodolfo Morandi.

450 I nuovi scissionisti si organizzarono in Movimento Socialista Autonomo (MSA) che successivamente (4-12-1949) si fonderà con l'UdS (segretario Ignazio Silone) e con la sinistra socialdemocratica guidata da Ugo Guido Mondolfo, dando vita al Partito Socialista Unitario (PSU). Quest'ultimo, a sua volta, il 1° maggio 1951, assieme al PSLI, costituirà il Partito Socialista-Sezione Italiana dell'Internazionale Socialista (PS-SIIS), in seguito rinominato Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI).

lismo in politica estera, contro il Patto Atlantico, contro i governi centristi e contro la socialdemocrazia.

In un appello pubblicato sull'*Avanti!* del 20 maggio 1949, la nuova Direzione precisò gli obiettivi immediati che il partito si poneva al suo interno:

In ordine ai problemi inerenti alla vita interna del Partito, il Congresso ha dato alla Direzione il mandato del rafforzamento ideologico e della lotta contro l'opportunismo, dell'adeguamento dell'organizzazione ai compiti di un Partito moderno che non può vivere chiuso in sé medesimo, ma deve quotidianamente sforzarsi di tradurre in azione di massa la sua linea politica.

Sarà proprio nel campo dell'organizzazione che Morandi lascerà il segno.

Egli organizzò il partito come forza espressa della classe operaia, impegnata nella lotta contro il capitalismo e l'imperialismo, eliminando incrostazioni clientelari e personalismi elettoralistici, ancora presenti nel PSI, preservandone tuttavia le caratteristiche ideologiche e creando nuclei preparati di funzionari, capaci di scuotere il partito e di guidarlo nelle grandi lotte⁴⁵¹.

Da allora i congressi divennero "unitari", cioè senza mozioni concorrenti, per un decennio.

Nel gennaio 1951 Morandi divenne vicesegretario del PSI (con Nenni segretario) e mantenne tale carica fino alla morte, rimanendo sempre legato alla politica di intesa col PCI, anche aderendo al leninismo, e non risparmiandosi nel suo lavoro politico e organizzativo.

Al XXX congresso (Milano, 8-11 gennaio 1953), tutto incentrato sul tema della nuova legge elettorale sostenuta dai partiti governativi, la cosiddetta "legge truffa", Morandi volle rispondere a quanti allora additavano il PSI come mancante di autonomia nei confronti del più forte e agguerrito PCI e addirittura appiattito su di esso:

Una volta sottratto il Partito alla influenza dei nemici di classe, liberatolo dagli agenti della borghesia, dai provocatori infiltratisi nelle nostre file, purgatolo da quanti erano entrati a flotti in esso, scambiando il socialismo per una forma di radicalismo borghese, ecco quindi che il PSI acquista coscienza della sua funzione, acquista certezza di essere utile strumento della lotta di classe, sicurezza nei confronti degli avversari, ecco cadere i complessi di inferiorità ai quali in passato il Partito era soggiaciuto ed esprimersi liberamente, espandersi entusiasticamente le energie del Partito, accrescersi le sue capacità, qualificarsi sempre meglio la sua personalità⁴⁵².

⁴⁵¹ Sua la creazione dei NAS (Nuclei Aziendali Socialisti).

⁴⁵² In *Avanti!*, 11-1-1953.

Alle elezioni del 7-8 giugno 1953 la “legge truffa” non scattò e il PSI ottenne un'ottima affermazione sia al Senato (11,90 % e 26 senatori) che alla Camera (12,70 % e 75 deputati). Morandi fu confermato senatore e successivamente eletto capogruppo del PSI.

Ma l'*irrequietezza*⁴⁵³ interna del Psi non era affatto scomparsa, poiché la sua vocazione libertaria per la dialettica e il confronto erano insiti nella sua natura e in quella dei suoi dirigenti, compreso lo stesso Morandi.

Egli intuì che il quadro politicamente immobile di quegli anni, con la costante contrapposizione fra centrismo e frontismo, doveva essere in qualche modo superato e si rese conto che era necessario un nuovo approccio tra i socialisti e le masse cattoliche e il partito che politicamente le rappresentava, la Democrazia Cristiana. Un discorso a cui i socialisti erano pronti a partecipare, non con una nuova operazione trasformistica, ma con la loro identità classista e unitaria e non certo per fornire un nuovo puntello al traballante centrismo.

E, infatti, del XXXI congresso (Torino, 31 marzo-3 aprile 1955) fu lui il protagonista assoluto, il regista di una nuova stagione del socialismo italiano, quella del *dialogo con i cattolici* e dell'*apertura a sinistra*, ai cui sviluppi non poté però partecipare.

Non è dato sapere quali sarebbero stati tali sviluppi nel disegno di Morandi, poiché la morte lo colse qualche mese dopo il congresso.

Morì improvvisamente a Milano il 26 luglio 1955⁴⁵⁴.

Così la Direzione del PSI, appositamente riunita, ne descrisse il contributo alla causa del socialismo in un messaggio ai militanti:

*Il contributo di Rodolfo Morandi allo sviluppo del Partito fu tanto originale nel pensiero e nella fedele interpretazione della dottrina del socialismo, quanto fermo nel concetto che il Partito si identifica con la classe operaia e con le masse popolari e trae dall'unità nella lotta la forza per portare avanti la democrazia fino all'avvento del socialismo*⁴⁵⁵.

Nell'orazione funebre⁴⁵⁶ da lui tenuta, Pietro Nenni ebbe a dire, fra l'altro:

453 Il termine *irrequietezza* è ispirato al titolo del libro di Paolo Mattera *Il partito irrequieto*, ed. Carocci, 2004.

454 Al Senato, il 27-9-1955, gli subentrò Mario Grampa (1899-1961), ex sindaco di Busto Arsizio, che sarà riconfermato nella carica anche nel 1958.

455 In *Avanti!*, 27-7-1955.

Uomo di eccezione fu il compagno Rodolfo Morandi, così come eccezionale è l'esempio di vita che egli lascia in eredità al Partito, ai lavoratori, ai giovani verso i quali sempre fu rivolta la sua autentica vocazione di educatore e di forgiatore di caratteri.

Tre preoccupazioni costanti lo dominarono: fare dell'organizzazione non un diaframma, ma l'organo di trasmissione dell'ideologia socialista e della politica del partito dal vertice alla base e dalla base al vertice; dare impulso alla politica unitaria del partito non tanto e non solo nella collaborazione fra dirigenti socialisti e comunisti, quanto nell'incontro delle masse nell'azione per gli obiettivi politici e sociali della fase attuale della lotta di classe; attrezzare ideologicamente e tecnicamente il Partito ai grandi compiti di direzione della lotta politica e della lotta sindacale.

In Lui, in essi, il sentimento della responsabilità verso l'intera classe operaia, e verso tutto il popolo, non ha mortificato mai, ma esaltato, l'amore per il Partito, la volontà di fare più grande e più forte il Partito, di adeguarlo al compito insostituibile che gli è proprio: portare i lavoratori alla direzione dello Stato e della società. Questo pare a me, con l'esempio della vita, ciò che di Rodolfo rimarrà al di là della tomba.

Un insegnamento che si è mutato in esperienza, un germe che si è dischiuso ai più promettenti germogli.

Un'interpretazione autentica e serena dell'azione politica del grande dirigente socialista scomparso fu lo stesso Morandi a darla nella parte politica del suo testamento⁴⁵⁷, redatto il 23 novembre 1954, ma ritrovato fra le sue carte dopo la morte, da cui sono tratte le seguenti parole:

La mia fede unitaria, che è la scaturigine originaria delle mie prime esperienze politiche e di partito, è stata radicata sempre molto più nel fondo che non in analisi. Ha echeggiato l'aspirazione genuina, l'ansia e la speranza che è nel fondo di ogni lavoratore cosciente. Al di sopra del Partito ho sempre posto la causa dei lavoratori, la causa del popolo, nella convinzione che il Partito non avesse diritto di chiedermi di più. L'ho servito con intendimenti disinteressati sempre.

456 L'intera orazione funebre di Nenni fu pubblicata in *Mondo Operaio* n. 15-16 del 1955.

457 La parte politica del testamento di Morandi, indirizzata "Al Partito, ai miei compagni", fu pubblicata per intero nel già citato n. 15-16 del 1955 della rivista *Mondo Operaio*. Da essa è tratta pure la frase in corsivo posta all'inizio di questo lavoro.

Corrado Bonfantini



Corrado Bonfantini



Sandro Pertini

Corrado Bonfantini nacque e si formò in una famiglia di antica tradizione socialista, di cui assorbì i saldi principi. Uomo d'azione, personalità ribelle, ma anche ricca di umanità, abbracciò giovanissimo le idee di libertà e di giustizia sociale del socialismo, alle quali rimase sempre fedele, mettendo spesso a rischio la sua libertà e la sua stessa vita.

Alla storia del socialismo italiano e dell'antifascismo appartiene il suo nome, soprattutto per essere stato comandante delle *Brigate Matteotti*.

Egli nacque a Novara il 22 febbraio 1909 da Giuseppe Bonfantini (1877-1955)⁴⁵⁸ e da Maria Ferrari (1896-1948)⁴⁵⁹ ed ebbe una sorella, Vera, e tre fratelli: Mario⁴⁶⁰, Sergio⁴⁶¹ e Felice (Cino)⁴⁶², tutti socialisti e antifascisti.

L'aver assistito alle violenze e alle intimidazioni fasciste contro il padre, sindaco socialista di Novara, fecero sorgere in lui uno spirito di ribellione che lo porterà ad un antifascismo senza tentennamenti: già a 16 anni si occupò di politica e nel 1924, dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, si iscrisse al Partito Socialista Unitario (PSU)⁴⁶³ e, quando questo fu sciolto, a quello che ne prese il posto, il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI)⁴⁶⁴. Quando anche quest'ultimo, in seguito alle leggi speciali, fu sciolto, il giovane Corrado, assieme a Camillo Pasquali, futuro sinda-

458 Il padre, professore di matematica e fisica, iscritto al PSI dal 1895, nel 1910 venne eletto consigliere comunale di Novara, poi riconfermato nel 1914, diventando l'anno dopo vicesindaco dell'amministrazione del medico Luigi Giulietti, anch'egli socialista.

Il 26 agosto 1915 divenne sindaco della Città. Rieleto nel 1920 rimase in carica fino al giugno 1922, quando, in seguito ad un'azione squadristica, con la solita motivazione di dover mantenere l'ordine pubblico, il Prefetto sciolse l'Amministrazione comunale.

Bonfantini padre, tuttavia, pur perseguitato dai fascisti, rimase in politica e nel 1925 fu eletto consigliere provinciale.

Durante la guerra collaborò con la Resistenza e nel 1947 aderì al PSLI. L'anno dopo passò all'Unione dei Socialisti (UdS). Nel 1952 fu eletto, come indipendente nella lista del PSI, consigliere provinciale, divenendo infine Presidente della Provincia, col sostegno dell'intero schieramento di sinistra (PCI, PSI, PSDI). Concluse la sua carriera come Provveditore agli Studi.

459 Maria Ferrari era figlia del garibaldino Gaetano Ferrari, il quale partecipò alla seconda fase della spedizione dei Mille, da Milazzo al Volturmo, e scrisse il diario *Memorie di guerra e brigantaggio*.

460 Mario Bonfantini (1904-1978), docente universitario di Letteratura francese, scrittore e critico letterario, fu un fervente antifascista. Nel 1944 si salvò dal campo di concentramento buttandosi dal treno che lo portava in Germania e successivamente aderì alla Resistenza.

461 Sergio Bonfantini (1910-1989), pittore, fu partigiano combattente come i fratelli Mario e Corrado.

462 Felicino (Cino) Bonfantini (1912-1944), medico pediatra, fu sottotenente dell'esercito, combattente in Grecia. Dopo l'8 settembre fu arrestato dai tedeschi e inviato nel campo di concentramento di Dortmund in Vestfalia, dove curava i compatrioti e dove si spense il 13-6-1944.

463 L'adesione al PSU avvenne nello studio dell'avv. Porzio Giovanola (1889-1949) segretario della sezione, vittima di un'aggressione fascista assieme ad Alberto Jacometti, e futuro sindaco di Novara (1947-1949).

co di Novara e senatore del PSI dopo la Liberazione, fondò il *Gruppo dei Rossi Liberi*, formato da giovani tendenti all'unità antifascista tra socialisti e comunisti.

Il contatto con questi ultimi nel 1927 lo portò ad aderire al PCdI⁴⁶⁵. Nell'ottobre dello stesso anno si iscrisse alla facoltà di Medicina della Statale di Milano, dove continuò la sua attività politica clandestina.

In occasione di una retata di antifascisti, a soli 19 anni, venne arrestato.

Il Tribunale Speciale di Roma lo condannò, *per congiura contro il governo*, a 18 mesi di carcere, per cui da *Regina Coeli* (Roma) venne mandato al carcere giudiziario di Cassino (FR) e, infine, a Suna-Pallanza, frazione di Verbania (VCO), da cui fu rilasciato il 29 ottobre 1929.

Uscito dal carcere, Corrado si diede da fare per aiutare la famiglia, facendo lezioni private di matematica e fisica, essendo stato il padre trasferito a Cagliari; ma non interruppe, pur essendo sorvegliato dal regime, i suoi contatti con gli antifascisti novaresi; sinché, in seguito ad una soffiata, il 4 marzo 1933, poco prima della laurea in Medicina, fu nuovamente arrestato a Milano e, dopo quattro mesi di isolamento a *San Vittore*, il 28 luglio 1933 venne condannato a cinque anni di confino, trascorsi prima a Ponza, poi alle isole Tremiti e, infine, a Istonia Marina (CH).

Il 12 dicembre 1934 venne prosciolto e adempì al servizio militare, come soldato semplice, all'Ospedale Militare di Torino.

Nel 1935 conseguì la laurea⁴⁶⁶ e aprì uno studio medico a Novara, guadagnandosi il nomignolo di *medico dei poveri*, per la sua umanità e generosità e rimanendo in contatto con gli altri antifascisti.

464 Il PSU era sorto il 4-10-1924, con segretario Giacomo Matteotti, da una scissione dell'ala riformista del PSI, ormai dominato dai massimalisti. In seguito al fallito attentato Zaniboni contro Mussolini il PSU fu sciolto (6-11-1925), ma i riformisti si riorganizzarono rifondandolo (29-11-1925) come PSLI. Quando tutti i partiti antifascisti furono sciolti (16-11-1926) il PSLI si trasferì in Francia, dove assunse (19-12-1927) la denominazione di Partito Socialista Unitario dei Lavoratori Italiani (PSULI). Il 19-7-1930 si fuse con l'ala PSI fusionista di Nenni, dando vita al Partito Socialista Italiano/ Sezione dell'Internazionale Operaia Socialista (PSI/IOS) con segretario Ugo Coccia.

465 La sua formazione libertaria e socialista e la sua indipendenza di giudizio col tempo si scontreranno con la disciplina vigente nel PCdI, per cui Bonfantini, maldisposto ad accettare supinamente le direttive del partito, romperà con esso all'inizio del 1934.

466 La sua tesi di laurea era intitolata "La posizione della biologia in una nuova filosofia della scienza con particolare riguardo alla clinica".

L'ingresso in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista e i suoi drammatici sviluppi, come l'attacco alla Grecia, alla Jugoslavia e all'URSS, resero la vigilanza del regime assai più severa, specialmente per tipi come Corrado, sempre attivo cospiratore antifascista.

Il 10 gennaio 1943, ad esempio, egli partecipò alla costituzione del “Movimento di Unità Proletaria per la repubblica socialista” (MUP) con leader Lelio Basso, organizzazione socialista che si proponeva il superamento del “tatticismo” riformista e del “nullismo” massimalista⁴⁶⁷.



Lelio Basso



Giuseppe Romita

Ma il 12 gennaio 1943 – dunque in piena guerra – venne di nuovo arrestato come indiziato di attività antifascista e l'11 maggio successivo condannato a cinque anni di confino, ancora alle Tremiti, da cui sarà liberato il 14 agosto 1943, in seguito agli avvenimenti che in quel periodo investirono l'intera politica italiana, fra cui in particolare lo sbarco degli Alleati in Sicilia, la caduta del governo Mussolini (25-7-1943) e la sua sostituzione col governo monarchico del maresciallo Pietro Badoglio.

Tale avvenimento, pur lasciando inalterata l'alleanza dell'Italia con la Germania nazista e la prosecuzione della guerra accanto ad essa, aveva favorito un clima di relativa democrazia che, sia pure lentamente, avrebbe portato al rientro in Italia di molti esuli e al rilascio dei prigionieri politici e dei confinati, come Pietro Nenni, Sandro Pertini e Bruno Buozzi.

Ciò consentì il risorgere dei partiti politici, che pian piano uscirono allo scoperto e presero a riorganizzare le loro file.

⁴⁶⁷ Il MUP fu fondato a Milano il 10-1-1943. Vi aderivano, oltre Basso e Bonfantini, alcuni futuri dirigenti socialisti di spicco come Carlo Andreoni, Lucio Luzzatto, Domenico Viotto.

Le ragioni della costituzione del MUP, al quale il battagliero Bonfantini aderiva, erano state spiegate su un numero dell'Avanti! pubblicato il 1° agosto 1943 dallo stesso movimento, in cui, fra l'altro si leggeva:

I vecchi partiti sono morti, ben morti.

Quel che ne è sopravvissuto, attraverso questo periodo di lotte illegali, sono delle audaci organizzazioni clandestine, attrezzate forse per la cospirazione, ma prive da vent'anni di contatti con la vita vera e con i veri sentimenti delle masse, soprattutto della generazione che in questi vent'anni si è formata.

Pretendere di trasformarli di nuovo in partiti di masse, di farne senz'altro degli strumenti efficienti di lotta politica in un nuovo clima in cui ben diverse saranno le situazioni e i compiti, sarebbe commettere un errore politico.

Un errore politico anche perché vorrebbe dire richiamare in vita, insieme ai vecchi partiti che – nati in situazioni storiche diverse e per obbedire ad esigenze diverse – non rispondono più alle nuove condizioni, anche tutto il bagaglio delle polemiche, delle lotte intestine, delle scissioni che quei diversi partiti rappresentano, tutto il peso degli errori che i vecchi nomi richiamano. [...].

Il nostro movimento ha per compito appunto di promuovere la futura costituzione di questo nuovo partito unificato del proletariato italiano: non quindi un terzo o quarto partito, ma soltanto il centro di raccolta per tutti coloro, vecchi e giovani, che non credono ai vecchi schemi e alle mentalità del passato, e vogliono adoperarsi per la fondazione del partito unico del proletariato.

In realtà l'auspicata unificazione fu possibile solo tra le forze di area socialista, nel corso di un incontro, avvenuto a Roma, in casa di Oreste Lizzadri il 23 agosto 1943, dalla quale scaturì la formazione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), con segretario Nenni⁴⁶⁸. Bonfantini, da poco scarcerato, non era presente alla riunione, ma venne inserito lo stesso nella Direzione⁴⁶⁹.

468 Confluirono nel PSIUP: a) Il PSI. Disperso in seguito all'occupazione dell'intera Francia da parte dei nazisti, era stato clandestinamente ricostituito in Italia il 29-7-1942, per iniziativa soprattutto di Giuseppe Romita e di Oreste Lizzadri; b) il MUP; c) l'Unione proletaria (UP) formata da giovani antifascisti romani, come Giuliano Vassalli, Mario Zagari e Tullio Vecchietti.

469 La Direzione era così composta: Pietro Nenni (segretario), Sandro Pertini (vice segretario), Giuseppe Saragat, Rodolfo Morandi, Bruno Buozzi, Emilio Canevari, Giuseppe Romita, Oreste Lizzadri, Nicola

Attivo e appassionato come sempre, Bonfantini si diede a girare soprattutto il Piemonte e la Lombardia per ricostituire sezioni e federazioni socialiste.

Questo suo intenso lavoro organizzativo fu interrotto dall'annuncio dell'8 settembre 1943, con cui si diede comunicazione dell'avvenuto armistizio fra Italia e Alleati.

La notizia provocò gravi e drammatiche conseguenze: la fuga del Re e del governo Badoglio nel Meridione d'Italia, occupato dagli anglo-americani, e il loro insediamento prima a Brindisi e poi a Salerno; la furiosa reazione tedesca; lo sgretolamento dell'esercito italiano; la creazione, nel Centro-Nord occupato dai tedeschi, dello stato fantoccio detto Repubblica Sociale Italiana (RSI) governata da Mussolini e dal nuovo Partito Fascista Repubblicano (PFR); la costituzione, il 9 settembre 1943, del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) formato da sei partiti antifascisti⁴⁷⁰, col compito di dirigere la lotta, sia politica che militare, contro il nazifascismo.

Mentre nel Regno del Sud la vita politica si svolgeva con una certa regolarità, nel territorio di Salò il neo costituito PSIUP, come tutti gli altri partiti antifascisti, fu invece costretto a tornare nella clandestinità.

Il 10 settembre 1943 il PSIUP decise di organizzare un proprio "Centro militare" al comando del vicesegretario Sandro Pertini⁴⁷¹, il quale però venne arrestato il 1° ottobre 1943, assieme a Giuseppe Saragat. I due furono liberati con uno stratagemma da un commando di partigiani socialisti guidati da Giuliano Vassalli il 24 gennaio 1944.

Successivamente Pertini fu inviato al Nord, a Milano, dove riorganizzò il partito, falciato da arresti e deportazioni, e diede vita al Comitato Esecutivo del PSIUP per l'Alta Italia.

Intanto Corrado, scoperto a Torino, era stato di nuovo arrestato dalla polizia fascista e ferito in un tentativo di fuga. Portato all'ospedale San Giovanni Vecchio di Torino, era riuscito a fuggire dalla sala operatoria (!) e a riparare a Milano.

Perrotta, Marcello Cirenei, Vannuccio Taralli, Filippo Acciarini, Carmine Mancinelli (ex PSI); Lelio Basso, Carlo Andreoni (vicesegretario), Lucio Luzzatto, Corrado Bonfantini, Roberto Verari, Gianguido Borghese (ex MUP); Giuliano Vassalli, Mario Zagari, Vezio Crisafulli, Tullio Vecchietti (ex UP).

⁴⁷⁰ Ne facevano parte sei partiti: PCI, PSIUP, PdAz, Democrazia del Lavoro, DC, PLI. Il PSIUP vi era rappresentato da Pietro Nenni e Giuseppe Romita. Il 17-10-1943 fu stipulato un nuovo Patto di unità d'azione fra PCI e PSIUP, per il quale firmarono Pietro Nenni, Sandro Pertini e Giuseppe Saragat.

⁴⁷¹ Pertini era anche rappresentante del PSIUP nella Giunta militare centrale del CLN.

Anche nel capoluogo lombardo prese subito contatto con il PSIUP, dandosi anch'egli da fare per rianimare l'organizzazione clandestina socialista, tanto che nel giugno 1944 venne inserito nel Comitato Esecutivo per l'Alta Italia del PSIUP, il quale decise la costituzione delle *Brigate Matteotti*, il cui comando generale venne affidato proprio a Corrado Bonfantini⁴⁷².

Il quale, in tal veste, inviò a tutte le formazioni un'ispirata circolare⁴⁷³:

Operai, contadini, studenti accorsi generosamente a rafforzare le schiere dei patrioti, nel combattere tra le nostre fila tendete non solo alla meta immediata della cacciata dei nazisti e dei fascisti, ma a quella più alta che consiste nel preparare un mondo migliore.

Bonfantini (nome di battaglia *Corrado*) fu uno dei principali organizzatori di quella che fu detta *La Repubblica dell'Ossola*, una repubblica partigiana sorta nel novarese con una propria Giunta Provvisoria di Governo, presieduta dal medico socialista Ettore Tibaldi (futuro senatore) e durata dal 10 settembre al 23 ottobre 1944⁴⁷⁴.

Nell'aprile 1945 il comandante Bonfantini, nell'illusione di poter così evitare ulteriori spargimenti di sangue, accettò ingenuamente di trattare sulla disperata e fantasiosa proposta avanzata da alcuni esponenti fascisti, impauriti dall'imminente crollo del regime, circa un passaggio incruento di poteri dalla RSI al CLNAI⁴⁷⁵.

Nello stesso tempo però i tedeschi, ormai in precipitosa ritirata, scaricavano la loro rabbia sulla popolazione inerme, colpevole di aver aiutato i partigiani.

Fu Pertini⁴⁷⁶ a ricordargli che *con i fascisti non si tratta*, mentre il PSIUP e il CLN si affrettarono a sconfessare il tentativo.

472 Le Brigate Matteotti, nella primavera del 1945, quindi alla fine del conflitto, organizzavano circa 20.000 partigiani.

473 In ogni regione fu costituito un comando, al quale facevano capo i comandi provinciali. Giornale ufficiale nazionale delle *Matteotti* fu *Il Partigiano*, il cui primo numero uscì nel gennaio 1944.

474 La sua storia è raccontata nel libro del grande giornalista Giorgio Bocca, partigiano egli stesso, intitolato *Una repubblica partigiana* (1964) e in uno sceneggiato televisivo diretto da Leandro Castellani intitolato *Quaranta giorni di libertà* (1974).

Uno dei componenti della Giunta era Mario Bonfantini, fratello di Corrado.

475 Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), con sede clandestina a Milano, era un'emanazione, per il territorio occupato dai tedeschi, del CLN centrale di Roma.

476 Pertini nell'agosto 1944, dopo aver partecipato alla liberazione di Firenze, era stato richiamato a Roma. Tornerà al Nord, attraverso la Francia, nell'ottobre 1944.

Corrado dunque si rituffò nella lotta di liberazione con più foga di prima, con grande coraggio e dedizione alla causa del socialismo. Fu lui per primo ad annunciare la liberazione di Milano da una stazione radio occupata dai partigiani della *Matteotti*:

Qui parla Corrado, comandante delle Matteotti. Milano è libera. Abbiamo conquistato la libertà, ma ora dobbiamo costruire una democrazia.



Sandro Pertini – Corrado Bonfantini – Pietro Nenni

Terminata la guerra e quindi la lotta partigiana, Bonfantini non lasciò la vita politica, a cui si era dedicato da giovanissimo e divenne segretario della Federazione del PSIUP di Torino, ma non mancò di partecipare attivamente anche alle vicende della politica nazionale.

Intanto nel partito socialista emergevano le diverse anime che gli avevano dato vita: quella dei fuorusciti ritornati dall'esilio, come Nenni e Saragat, quella dei vecchi massimalisti come Verrocchi e dei fusionisti come Lizzadri, dei riformisti turatiani, organizzati attorno alla rivista *Critica Sociale*, come Mondolfo e Faravelli, quella dei giovani come Vassalli e Zagari riuniti attorno a *Iniziativa Socialista* - sorta nel 1946 a Milano e diretta proprio da Bonfantini - da cui la loro corrente prendeva nome.

La dialettica, sempre vivace in casa socialista, era destinata ad assumere toni via via più accesi, a causa dell'eterno problema del rapporto coi comunisti e con l'URSS.

Le differenziazioni tra coloro che privilegiavano l'alleanza col PCI per assicurare l'unità del proletariato contro i già evidenti tentativi di restaurazione capitalistica e coloro che sostenevano posizioni fortemente autonomistiche per assicurare all'Italia e all'Europa un'essenziale iniziativa socialista e democratica emersero con chiarezza sia nel Consiglio Nazionale del 29-7/1° agosto 1945, presieduto dal prestigioso sindaco partigiano di Milano Antonio Greppi, che nel XXIV congresso socialista (Firenze, 11-14/4/1946), conclusosi però con un necessario compromesso essendo imminenti le elezioni per l'Assemblea Costituente (2-6-1946), in cui il PSIUP ottenne un risultato più che soddisfacente⁴⁷⁷.

Bonfantini fu eletto nel collegio Torino-Novara-Vercelli, con 28.629 voti di preferenza.

Tuttavia, dopo i deludenti risultati delle elezioni amministrative del successivo novembre, il clima interno del PSIUP si arroventò e il suo successivo congresso (Roma, 9-13/1/1947) dovette registrare la cosiddetta “scissione di Palazzo Barberini” (11-1-1947), guidata da Giuseppe Saragat, le cui truppe furono fornite dalla riformista corrente “Critica Sociale” (Ugo Guido Mondolfo, Giuseppe Faravelli), dalla sinistra di “Iniziativa Socialista” (Giuliano Vassalli, Mario Zagari) e dalla Federazione Giovanile Socialista Italiana (Leo Solari, Matteo Matteotti), unite dall'accesso autonomismo e dalla diffidenza verso il comunismo.

Corrado Bonfantini aderì alla nuova formazione che assunse la denominazione di Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI)⁴⁷⁸, della cui Direzione egli fu chiamato a far parte⁴⁷⁹.

477 Il PSIUP col suo 20,68 %, si classificò secondo dopo la DC e ottenne 115/556 deputati.

478 Contemporaneamente il PSIUP decise di tornare all'antica denominazione di PSI.

479 La Direzione del PSLI fu costituita da Faravelli, Saragat, Simonini, Martoni, Castiglioni, Spalla, Mondolfo, Schiavi, Viotto, Guazza, Pietra, Vassalli, Zagari, Bonfantini, Dagnino, M. Matteotti, Valcarenghi, Chignoli, Tolino, Russo, Vera Lombardi; D'Aragona, Corsi, Tremelloni, in qualità di membri del governo; Treves in qualità di membro del Comitato direttivo de “L'Umanità”; Carnevali in rappresentanza del Gruppo parlamentare; Solari in rappresentanza della Federazione Giovanile. La segreteria politica era composta da Faravelli, Simonini e Vassalli. Segretario amministrativo Casati.

Alle prime elezioni politiche del dopoguerra, tenute il 18 aprile 1948, la lista di Unità Socialista, espressione del cartello elettorale PS LI + UdS^{48o}, conseguì una buona affermazione, avendo ottenuto il 7,1 % e 33/574 deputati, fra cui Corrado Bonfantini, eletto ancora nello stesso collegio.

Ma anche nel PS LI le carte si sarebbero rimescolate di fronte ai grossi problemi del dopoguerra, il principale dei quali era la divisione del mondo in due blocchi contrapposti: quello „occidentale“, capitanato dagli USA e quello „orientale“ guidato dall'URSS. Tale divisione era destinata a calarsi anche all'interno degli Stati, Italia compresa. Essa finirà anche per stritolare ogni posizione intermedia autonoma, costringendo i partiti socialisti a schierarsi con l'uno o con l'altro blocco.

Il PSI, pur dichiarandosi neutralista in politica estera, si schierò idealmente con l'URSS.

Per quanto riguardava la socialdemocrazia italiana, rappresentata essenzialmente dal PS LI, il primo grosso problema da affrontare fu la questione della partecipazione ai governi centristi a direzione democristiana, auspicata dal centro-destra del partito, guidato da Giuseppe Saragat e Alberto Simonini, e la contrarietà delle sinistre, i cui leader Ugo Guido Mondolfo e Mario Zagari, fautori di un'Europa autonoma e socialista, temevano di essere inglobati nel blocco occidentale. Successivamente si aggiunsero la spinosa questione dell'adesione o meno all'Alleanza Atlantica (NATO), espressione militare del blocco occidentale, e quella dell'unificazione socialista o almeno delle organizzazioni che stavano fuori del PSI, ormai acquisito alla politica frontista col PCI.

Alla fine l'unica unificazione possibile si rivelò quella tra la sinistra del PS LI, con cui stava Bonfantini, l'UdS, di cui si è accennato, e il Movimento Socialista (MAS), formato dai residui autonomisti guidati da Giuseppe Romita che il 16 maggio 1949 avevano lasciato il PSI.

48o L'Unione dei Socialisti (UdS), con segretario Ivan Matteo Lombardo e vicesegretario Marco Alberto Rollier era sorta, nel corso di un “convegno dei socialisti indipendenti” del 7-8 febbraio 1948, dalla confluenza di tre diverse formazioni politiche: a) il gruppo di estrema destra del PSI di I. M. Lombardo, che aveva lasciato il Partito; b) il gruppo che ruotava intorno alla rivista *Europa Socialista* e al suo direttore Ignazio Silone; c) Il gruppo di ex azionisti non confluiti nel PSI, denominato “Movimento di Azione Socialista-Giustizia e Libertà”, guidato da Tristano Codignola.

Le tre forze, il 4 dicembre 1949 costituirono il Partito Socialista Unitario (PSU)⁴⁸¹ nella cui Direzione⁴⁸² e nel cui gruppo parlamentare entrò anche Corrado Bonfantini⁴⁸³.

Il secondo congresso del PSU dovette però registrare la divisione tra coloro, guidati da Giuseppe Romita e risultati maggioritari, che auspicavano la fusione col PSLI e quelli che preferivano mantenere l'esistenza autonoma del partito, fra cui Bonfantini che entrò anche nella nuova Direzione⁴⁸⁴.

Si arrivò dunque alla fusione tra PSU e PSLI che fu ufficializzata il 1° maggio 1951 con la costituzione del Partito Socialista-Sezione Italiana dell'Internazionale Socialista (PS-SIIS), che fu ammesso, come unico rappresentante dell'Italia, nella costituenda Internazionale Socialista e che al suo primo congresso (Bologna, 3-6 gennaio 1952) assunse la definitiva denominazione di Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI).

Il PSDI risultava tuttavia molto frastagliato al suo interno; ma il vero confronto era tra il suo centro-destra, ormai integrato nel centrismo in politica interna e nell'atlantismo in quella estera, e il suo centro-sinistra legato alla tradizione socialista e democratica.

Un duro confronto si aprì nel PSDI a causa della proposta governativa di una nuova legge elettorale, poi chiamata *legge-truffa*, per modificare in senso fortemente maggioritario⁴⁸⁵ la precedente legge proporzionale.

481 Per un discorso organico su nascita e vita del PSU si veda: Ferdinando Leonzio *Il Partito Socialista Unitario (1949-1951) – 2°*, pubblicato dal mensile online *La Rivoluzione Democratica* del febbraio 2019.

482 La prima Direzione del PSU era composta da Ugo Guido Mondolfo (segretario), Tristano Codignola, Matteo Matteotti, Italo Viglianesi (vicesegretari), Amadio, Bonfantini, Borghesi, Carmagnola, Cartia, Cossu, Faravelli, Garosci, Luisetti, Paresce, Pecoraro, Schiano, Silone, Tolino, Vassalli, Vittorelli, Zagari e i capigruppo della Camera (Vigorelli) e del Senato (Romita). Organo del partito era *Lotta socialista*, con direttore Giuseppe Faravelli. Suoi segretari furono Ugo Guido Mondolfo, Ignazio Silone e Giuseppe Romita.

483 Il PSU fu l'unico partito socialista ad essere riconosciuto dal COMISCO (Sigla del "Comitato della Conferenza Internazionale Socialista"), costituito nel novembre 1946, che nel 1951 diventerà Internazionale Socialista (IS).

484 Della nuova Direzione facevano parte, per la maggioranza, oltre il segretario Giuseppe Romita, Alberto Arnone, Battistini, Colajanni, Cossu, Costa, Di Giovanni, Luisetti, Lupis, Orlandi, Russo, Tanassi; per la minoranza: Bonfantini, Carmagnola, Codignola, Faravelli, M. Matteotti, U.G. Mondolfo, Silone, Zagari.

L'acceso dibattito interno del PSDI si concluse con la vittoria dell'ala saragattiana e la sinistra ne uscì ridimensionata, anche perché una sua ala lasciò il partito⁴⁸⁶, mentre quella riunita attorno a *Critica Sociale* (Faravelli, Mondolfo) e gli ultimi eredi di *Iniziativa Socialista* preferirono continuare la loro lotta all'interno del partito.

La legge fu approvata dal Parlamento, a maggioranza centrista, nonostante la forte opposizione delle sinistre (PSI, PCI) e delle destre (PNM, MSI), ma non produsse i suoi effetti maggioritari, giacché la coalizione centrista (DC-PSDI-PRI-PLI) non riuscì a raggiungere il quorum richiesto.

Il PSDI ne pagò lo scotto anche sul piano elettorale, in quanto alle elezioni politiche del 7-8 giugno 1953 scese da 33 a 19 deputati.

Bonfantini comunque fu rieletto, ancora nel collegio Torino-Novara-Vercelli.

Gli anni che seguirono furono densi di avvenimenti in campo socialista:

Il *dialogo con i cattolici* avviato dal PSI nel 1955, gli articoli di Nenni sul XX congresso del PCUS e la destalinizzazione, la rivoluzione ungherese, la rottura del Patto d'unità d'azione PSI-PCI, la distensione internazionale, l'incontro Nenni-Saragat di Pralognan (Savoia) del 25-8-1956, il congresso di Venezia del PSI del 1957, la costituzione di giunte locali di centro-sinistra, il sorgere di una corrente autonomista capeggiata da Pietro Nenni avviarono il PSI ad abbandonare la politica frontista e a intraprendere la strada dell'autonomia socialista.

La sinistra socialdemocratica, ora collaborando ora polemizzando col resto del partito ormai saldamente in mano a Saragat, aveva seguito con attenzione l'evolversi della politica del PSI, in cui intanto erano confluite l'Unione socialista Indipendente (24-3-1957), guidata da Valdo Magnani e Unità Popolare (27-10-1957) con leader Tristano Codignola.

Bonfantini, sempre collocato nella sinistra socialdemocratica, accanto a Zagari, Mondolfo e Faravelli, era rientrato, dopo alcuni anni di assenza, nella direzione del PSDI a seguito dei congressi del 1954 e del 1956.

485 La nuova legge assegnava i due terzi dei seggi della Camera al partito o coalizione di partiti che avessero ottenuto almeno il 50 % + 1 dei voti validi.

486 L'ala guidata da Tristano Codignola (espulso dal PSDI il 23-12-1952), essenzialmente quella degli ex azionisti, finì per lasciare il PSDI, per poi formare il Movimento di Autonomia Socialista (MAS); quest'ultimo, assieme alla minoranza uscita dal PRI e guidata da Ferruccio Parri, nell'aprile 1953 formò il movimento di Unità Popolare (UP), che avrà una funzione assai importante nell'impedire che alle elezioni politiche del 7-8 giugno 1953 scattasse il meccanismo della *legge-truffa*.

Alle elezioni politiche del 25-26 maggio 1958 fu rieletto per la terza volta alla Camera⁴⁸⁷, nello stesso collegio di sempre.

Il tema dell'unificazione socialista, alla luce di quelle novità politiche e dei positivi risultati alle elezioni, dopo dieci anni di separazione, era ritornato di attualità.

Ma a dare decisivo impulso alla tematica unitaria furono le conclusioni del 33° congresso del PSI (Napoli, 15-18/1/1959), che assegnò la vittoria alla corrente autonomista, assestata su posizioni assai apprezzate dalla sinistra socialdemocratica, la quale infatti constatò come il congresso del PSI avesse realizzato *nella loro totalità le condizioni sempre considerate fondamentali per il conseguimento dell'unificazione in un solo partito*, per cui *la politica di alternativa democratica potrà essere avviata a quell'attuazione a cui sono interessate e dovranno concorrere tutte le forze socialiste del Paese*⁴⁸⁸.

Tali considerazioni non furono per nulla condivise dalla maggioranza del PSDI e il braccio di ferro interno nella socialdemocrazia si concluse con la scissione della sinistra che costituì il Movimento Unitario di Iniziativa Socialista (MUIS)⁴⁸⁹, che successivamente (19-6-1959) confluí nel PSI. Bonfantini e altri quattro deputati⁴⁹⁰ lasciarono il partito e il 24-7-1959 aderirono al gruppo parlamentare del PSI.

Alla scadenza della legislatura Bonfantini si dedicò per lo più ad attività nelle associazioni partigiane. In particolare fu fondatore dell'Unione Italiana della Resistenza (UIR) e diresse la sezione ANPI di Milano.

Sull'*Avanti!* del 25 aprile 1968 pubblicò un articolo rievocativo della Resistenza, intitolato *Avventura partigiana nella Torino del 1944*⁴⁹¹.

487 Il Psdi ottenne alla Camera il 4,55 % e 22/596 seggi; il PSI il 14,23 % e 84 seggi.

488 In *Avanti!* del 20-1-1959.

489 Sul processo di formazione del MUIS e sulla sua azione si veda: Ferdinando Leonzio *Il Movimento Unitario di Iniziativa Socialista (1959)*, pubblicato dal mensile online *La Rivoluzione Democratica* del marzo 2020.

490 I deputati erano: Corrado Bonfantini, Ezio Vigorelli (che si era già dimesso da ministro), Orlando Lucchi, Matteo Matteotti (ex segretario del PSDI), e Pasquale Schiano.

491 L'articolo fu ripubblicato dal quotidiano *La Stampa* del 25 aprile 1979.

Quando i socialdemocratici si scissero per la seconda (5-7-1969) volta dal partito socialista⁴⁹², egli scelse di rimanere nel PSI.

Morì a Imperia il 9 agosto del 1989.

L'Avanti! dell'11 agosto 1989 gli dedicò il seguente articolo commemorativo:

Si è spento mercoledì ad Imperia, per un arresto cardiaco, il compagno Corrado Bonfantini. Aveva 80 anni. A lui sono legate alcune indimenticabili pagine della storia del socialismo italiano.

Bonfantini, come diceva Nenni, aveva l'abitudine di «buttarsi avanti e di fare e strafare». Fu proprio questo suo tipico carattere di uomo d'azione, di tenace combattente, che sempre lo distinse, fin da quando, all'età di 16 anni, scelse la strada dell'impegno politico per condurre le sue battaglie in difesa della libertà e degli interessi delle classi lavoratrici.

Nato a Novara il 22 febbraio 1909, Bonfantini si laurea in medicina ed esercita la professione di medico chirurgo prima a Torino e successivamente a Milano. Il suo impegno politico, che in giovane età gli aveva procurato una condanna ad un anno e mezzo di reclusione, si traduce in un'aperta avversione al fascismo. Perseguitato dal regime per la sua attività di opposizione, subisce ripetute condanne. Dopo essere stato incarcerato, è confinato nel '33 a Ponza, dove si stacca dal Partito comunista e si iscrive al PSI.

Nel '41 Bonfantini è fra i promotori della rinascita clandestina del partito socialista e, due anni più tardi, dopo il 25 luglio del '43, entra a far parte della direzione del partito. Per il PSI si impegna nella lotta clandestina. Organizza e comanda le «Brigate Matteotti», partecipa alla liberazione dell'Ossola e, al fianco di Pertini, all'insurrezione di Milano.

Nel dopoguerra a Torino è segretario regionale del PSIUP, fonda il quotidiano socialista Mondo Nuovo e, più tardi, promuove la nascita del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani.

Nel '46 è eletto alla Costituente e rieletto come deputato nei '48, nel '53 e nel '58, questa volta nelle file del PSDI. Un anno più tardi si iscrive come indipendente al gruppo parlamentare socialista.

«La sua vita - ha detto la moglie, Elisabetta Pontermayer - è stata generosissima; ha sempre e solo dato.

È stato un animo unico».

mi.lo.

492 PSI e PSDI si erano riuniti il 30-10-1966 (Costituente Socialista).

Una commossa e toccante rievocazione del partigiano “Corrado” fu pubblicata dal giornale online *Zona Nove* dell'aprile 2018, pag. 15, nella rubrica “Lettere in redazione”:

UN RICORDO DI CORRADO BONFANTINI (titolo redazionale)

Sono stata la compagna di Corrado Bonfantini, Comandante Generale delle Brigate Matteotti, noto per la sua grande umanità, qualità assai rara, e per la sua vita dedicata agli ideali del Socialismo. Medico dei poveri a Novara, confino a Ponza, incarcerato varie volte, vorrei ricordare un episodio della sua vita durante gli anni della Resistenza. Tramite un accordo con l'allora prefetto di Milano e con la collaborazione del Comandante delle Brigate Libertarie Bruzzi-Malatesta Michele Concordia, fu arrestata la Banda Koch nella famigerata Villa Triste, dove venivano torturati con orribili sevizie antifascisti ed ebrei, liberando così un rilevante numero di prigionieri. Fra questi persone di rilievo politico e semplici cittadini, vorrei ricordare la Sua persona, che è stata inserita nel Giardino dei Giusti Online per i suoi meriti, oltre che nel Famedio al Cimitero Monumentale. Ricordo che negli anni settanta era stato invitato dalla Cooperativa Sociale di Niguarda per un discorso in occasione di un 25 Aprile. In questo mondo così cambiato, la memoria di queste persone che hanno dedicato la vita per la nostra libertà va tenuta sempre viva. Marilena Dossena (aprile).

Mario Zagari



Mario Zagari



Lelio Basso

Il Regno di Badoglio, come intitolò un suo libro un noto esponente socialista⁴⁹³, cioè il periodo che va dal 25 luglio 1943 (caduta del governo fascista) all'8 settembre dello stesso anno (annuncio dell'armistizio di Cassibile) fu uno dei più convulsi della storia dell'Italia contemporanea.

Fra l'altro fu un intervallo fra due periodi della guerra mondiale in cui il fascismo aveva coinvolto l'Italia, durante il quale i „fuorusciti“ che avevano continuato all'estero la loro battaglia antifascista poterono riprendere il loro posto in Italia, i detenuti lasciare il carcere o il confino e coloro che erano stati costretti al silenzio o che avevano operato nell'ombra poterono riemergere alla luce del sole e riorganizzare le proprie formazioni politiche.

Particolarmente interessante storicamente è il processo di ricostituzione e di riunificazione del variegato movimento socialista, che raggiunse il suo apice con la riunione del 22-23 agosto 1943, tenutasi a Roma in casa di Oreste Lizzadri.

Parteciparono allo storico convegno i rappresentanti di tre formazioni politiche socialiste:

⁴⁹³ Oreste Lizzadri *Il Regno di Badoglio* Edizioni Avanti!, 1963.

Il Partito Socialista Italiano (PSI), clandestinamente ricostituendosi il 29 luglio 1942, nello studio di Olindo Vernocchi, a Roma. Del suo Esecutivo segreto facevano parte Giuseppe Romita (segretario), Oreste Lizzadri (vicesegretario), Emilio Canevari, Nicola Perrotti, Olindo Vernocchi.



Achille Corona



Giuseppe Romita

Il Movimento di Unità Proletaria per la Repubblica Socialista (MUP), che era stato fondato a Milano il 10-1-1943; esso si proponeva il superamento del “tatticismo” riformista e del “nullismo” massimalista. Partito a vocazione unitaria, era diffuso nel Settentrione d'Italia.

Il suo Comitato Esecutivo era costituito da Lelio Basso (leader), Domenico Viotto, Carlo Andreoni, Corrado Bonfantini⁴⁹⁴, Aldo Valcarengi.

Importanti adesioni erano quelle di Umberto Recalcati⁴⁹⁵, Paolo Fabbri, Giuseppe Bentivogli, Lucio Luzzatto, Virgilio Dagnino, Achille Corona.

494 Corrado Bonfantini (1909-1989) durante la Resistenza diventerà comandante delle *Brigate Matteotti*.

495 Umberto Recalcati (1887-1944), sindacalista, deputato del PSI eletto nel 1919, nell'estate del 1943 fu arrestato dai nazisti e trasferito nel campo di concentramento di Mauthausen, dal quale non tornò più.

L'Unione Proletaria Italiana (UPI), fondata a Roma nell'autunno del 1942 da gruppi di giovani antifascisti cresciuti sotto il regime, che avevano reagito alla dittatura con l'adesione al socialismo e all'europeismo. L'UPI era in stretto contatto con il MUP, soprattutto tramite Achille Corona, del MUP romano, col quale condivideva l'intransigenza repubblicana e la polemica verso i vecchi partiti della classe operaia, ritenuti del tutto superati.

Il suo gruppo dirigente era formato essenzialmente da Giuliano Vassalli⁴⁹⁶, Mario Fioretti⁴⁹⁷, Vezio Crisafulli ed Edoardo Perna. Ad essi si unì in seguito anche Giuseppe Lo Presti⁴⁹⁸.

S'era formato, in quell'effervescente periodo, così denso di avvenimenti e di iniziative, anche un gruppo di giovani (Mario Zagari, Leo Solari, Tullio Vecchietti) che avevano costituito il Partito Socialista Rivoluzionario (PSR), molto vicino all'UPI, da cui finirà per essere assorbito poco prima della riunione di riunificazione, in cui sarà comunque rappresentato⁴⁹⁹.

Dalla storica riunione in casa Lizzadri venne fuori un'organizzazione unitaria del socialismo italiano, il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), che comprendeva i socialisti di tutte le tendenze e gradazioni.

496 Giuliano Vassalli (1915-2009), partigiano delle *Brigate Matteotti*, dirigente socialista di primo piano, futuro Presidente della Corte Costituzionale, divenne famoso per aver organizzato (24-1-1944) su pressione di Pietro Nenni, con un rischioso stratagemma, l'evasione dal carcere romano di *Regina Coeli*, dei futuri Presidenti della Repubblica Sandro Pertini e Giuseppe Saragat e di altri cinque militanti socialisti.

497 Mario Fioretti (1913-1943), giovane magistrato socialista, partecipò all'attività clandestina e alla redazione e distribuzione dell'*Avanti!* Dopo aver tenuto un comizio improvvisato, venne ucciso da un fascista in Piazza di Spagna a Roma il 4-12-1943.

498 Giuseppe Lo Presti (1919-1944), dottore in legge e studente in filosofia, ex ufficiale dell'esercito, partigiano, fu catturato dalle SS naziste e torturato. Fu poi una delle vittime delle Fosse Ardeatine.

499 Sul MUP e l'UPI fondamentale ci sembra il saggio di Sarah Verrengia, *Il Movimento di unità proletaria*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica" 2/2006.

L'annuncio ufficiale dell'avvenuta confluenza fu dato sull'*Avanti!* di Milano del 22-8-1943. Il socialismo italiano aveva finalmente un'unica Direzione⁵⁰⁰ con alla testa il prestigioso Pietro Nenni, da poco tornato dal confino nell'isola di Ponza.

Fra i partecipanti e poi membro della Direzione era Mario Zagari, che avrà un ruolo via via più importante nelle successive vicende socialiste, operando in particolare nella zona „di frontiera“ che si troverà stretta tra massimalismo e riformismo, tra frontismo ed autonomia, tra destra socialista e sinistra socialdemocratica⁵⁰¹, e che rimarrà sempre fedele all'internazionalismo e all'europeismo, alla democrazia e al socialismo.

Mario Zagari, figlio dell'avv. Rodolfo e di Maria Agnoletto, nacque il 14 settembre 1913 a Milano, dove studiò e nella cui università conseguì la laurea in Giurisprudenza⁵⁰². Dopo aver vinto una borsa di studio in economia politica divenne assistente nella stessa disciplina all'università *Bocconi*.

Partecipò alla seconda guerra mondiale come ufficiale degli alpini nella divisione *Julia*, meritandosi una decorazione al valor militare.

Nel 1942, a Roma, aderì all'attività antifascista clandestina, nel gruppo dei giovani *Socialisti rivoluzionari*.

Caduto il fascismo il 25 luglio 1943, mentre continuava la guerra e l'alleanza con la Germania, l'attività dei vari partiti era finalizzata soprattutto alla riorganizzazione delle proprie forze e alla propaganda dei propri ideali.

Ma l'annuncio dell'8 settembre del concluso armistizio con gli Alleati provocò un terremoto politico: il Re e il capo del governo Badoglio fuggirono al Sud, per mettersi sotto la protezione degli Alleati, che l'avevano invaso; i tedeschi reagirono con virulenza, occupando l'Italia centro-

500 Della Direzione facevano parte Pietro Nenni (segretario), Sandro Pertini (vicesegretario), Giuseppe Saragat, Rodolfo Morandi, Bruno Buozzi, Emilio Canevari, Giuseppe Romita, Oreste Lizzadri, Nicola Perrotta, Marcello Cirenei, Vannuccio Taralli, Filippo Acciarini, Carmine Mancinelli (ex PSI); Lelio Basso, Carlo Andreoni (vicesegretario), Lucio Luzzatto, Corrado Bonfantini, Roberto Verari, Gianguido Borghese (ex MUP); Giuliano Vassalli, Mario Zagari, Vezio Crisafulli, Tullio Vecchietti (ex UPI).

501 Si veda in proposito l'articolo di Ferdinando Leonzio *Socialisti di destra e socialdemocratici di sinistra*, pubblicato sulla rivista mensile online *La Rivoluzione Democratica* dell'ottobre 2018.

502 Mario Zagari ebbe una sorella, Elisa. Nel 1945 dall'attrice Elena Da Venezia (1915-2003) ebbe il figlio Franco Zagari (1945-2023), architetto. Nel 1970 sposò Christiane Piguet, di origine svizzera, da cui nel 1971 ebbe il figlio Cristiano, poi divenuto esperto di questioni europee e internazionali.

settentrionale, dove organizzarono uno Stato fantoccio, la Repubblica Sociale Italiana, capeggiata da Mussolini, da loro stessi liberato; l'esercito italiano si disgregò.

Il che significò per tutti i partiti il ritorno alla clandestinità e l'immediata costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), per organizzare la lotta politica e militare contro il nazifascismo⁵⁰³.



Eugenio Colorni



Matteo Matteotti

L'occupazione tedesca spesso incontrò un'eroica resistenza. A Roma⁵⁰⁴ l'ultima resistenza all'invasione nazista fu opposta a Porta S. Paolo da reparti militari italiani che si trovavano in città. Ad essi si unirono gruppi di civili, fra cui un reparto comandato da Sandro Pertini, vicesegretario del PSIUP, in cui figuravano anche il sindacalista Bruno Buozzi e Mario Zagari, membri della Direzione, e Peppino Gracceva, futuro comandante delle *Brigate Matteotti* dell'Italia centrale.

503 Del CLN facevano parte il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, il Partito d'Azione, la Democrazia del Lavoro, la Democrazia Cristiana, il Partito Liberale Italiano. Alla riunione di fondazione del CLN per il PSIUP parteciparono Pietro Nenni e Giuseppe Romita.

504 L'occupazione tedesca di Roma durò dall'8-9-1943 al 4-6-1944, quando la città fu liberata dagli Alleati.

Durante il periodo dell'occupazione tedesca i socialisti romani furono fra i più attivi nelle azioni di resistenza (sabotaggi e scontri armati) contro i nazifascisti.

Fra essi Mario Zagari il quale nell'ottobre 1943 fu arrestato e rinchiuso nel carcere di *Regina Coeli*, dal quale però riuscì a farsi rilasciare, per poi riprendere l'attività militare della Resistenza, diventando anche componente del CLN. In questo drammatico periodo di epiche lotte partigiane fu in dimestichezza con Eugenio Colorni⁵⁰⁵, di cui condivise le idee europeiste e federaliste che lo accompagneranno per tutta la vita.



Sandro Pertini 25 aprile 1945

⁵⁰⁵ Eugenio Colorni (1909-1944), professore di Storia e Filosofia, fu confinato, in quanto socialista e antifascista, nell'isola di Ventotene, dove partecipò, assieme ad Altiero Spinelli e a Ernesto Rossi alla stesura (1941) del famoso *Manifesto di Ventotene*, base politica e culturale dell'idea federalista. Fuggito dal confino nel 1942, riparò a Roma, dove divenne redattore-capo dell'*Avanti!* clandestino, partecipò alla Resistenza armata nella *Brigata Matteotti* e alla creazione della Federazione Giovanile Socialista Italiana (FGSI). Nel maggio 1944, durante uno scontro armato con una banda fascista, fu ferito a morte. Dopo la guerra gli sarà conferita la Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Finita la guerra, riemerse nel PSIUP, più vivace che mai, la dialettica interna, ora accentuata dalla convivenza in esso di diverse esperienze. Militavano infatti in esso i fuorusciti tornati dell'esilio, come Nenni e Saragat, i militanti usciti dal carcere o dal confino, come Pertini e Jacometti, gli ex partigiani, come Bonfantini, i vecchi massimalisti, come Vernocchi, i vecchi riformisti come Mondolfo, i giovani della FGSI...

Il dibattito verteva sostanzialmente sul tema del rapporto col PCI, strettamente collegato con l'atteggiamento da tenere nei confronti dell'Unione Sovietica.

In estrema sintesi, il problema era: unità del proletariato, cioè del PSIUP e del PCI, da spingere per alcuni fino alla fusione dei due partiti, o autonomia socialista?

Zagari assunse una posizione apertamente autonomista, volta però alla creazione di un'Europa unita, autonoma fra i due blocchi che si andavano formando nel mondo in un'accanita contrapposizione ideologica e politica, che avrebbe potuto soffocare ogni prospettiva socialista.

Noi sappiamo che vi è un'Europa senza pace, che vi è un proletariato internazionale chiuso da terribili pressioni di Potenze straniere che sono talvolta dalle Potenze occupanti militarmente, noi sappiamo che tutto questo è sottolineato da una miseria, da una povertà estrema.

*Noi dobbiamo difendere questa ondata di accoramento sul piano europeo, dobbiamo sentire che vi è un grande proletariato che aspetta una parola di fiducia.*⁵⁰⁶

Zagari fu dunque tra i promotori di una corrente, Iniziativa Socialista⁵⁰⁷, che prendeva nome dall'omonima rivista, sorta nel 1946 e diretta da Corrado Bonfantini⁵⁰⁸. Nella corrente militava gran parte dei „giovani turchi“⁵⁰⁹, come Nenni li aveva benevolmente definiti qualche tempo prima.

506 Dall'intervento di Zagari al Congresso di Firenze, in *Avanti!* del 13-4-1946.

507 Nello stesso periodo circolavano varie altre riviste socialiste: *Critica Sociale*, diretta da Ugo Guido Mondolfo, che si rifaceva al riformismo turatiano, *Politica di classe* di Rodolfo Morandi, *Quarto Stato* di Lelio Basso, *Europa Socialista* di Ignazio Silone, *Compiti Nuovi*, settimanale di Oreste Lizzadri, apparso nel luglio 1946.

508 Zagari, come giornalista, fu direttore di varie testate:

509 I “Giovani turchi” erano stati un movimento politico turco di fine Ottocento che mirava a rimodernare l'impero ottomano e a trasformarlo in una monarchia costituzionale.

Essa ottenne un notevole successo⁵¹⁰ nel congresso – il primo dopo la Liberazione – che il PSIUP tenne a Firenze dall'11 al 14 aprile 1946, in vista delle imminenti elezioni per la Costituente e del referendum istituzionale. Zagari dunque entrò nella Direzione⁵¹¹, che gli affidò l'incarico di Responsabile dell'Ufficio internazionale⁵¹².

I risultati per la Costituente furono più che soddisfacenti per il PSIUP che, col suo 20,68 %, si classificò secondo dopo la DC e ottenne 115/556 deputati, fra cui Mario Zagari, che in quella sede si occupò soprattutto del ruolo dell'Italia nella politica internazionale e, in particolare, dell'art. 11 della Carta costituzionale⁵¹³.

I deludenti risultati delle amministrative del novembre 1946 furono la scintilla che riaccese il fuoco delle polemiche ideologiche e politiche interne - sempre sull'eterno tema dei rapporti col comunismo nazionale e internazionale – e che portarono alla scissione detta „di Palazzo Barberini“, dal nome del luogo in cui si riunirono gli scissionisti.

Guidati da Giuseppe Saragat, molti delegati al XXV congresso socialista delle correnti di „Iniziativa Socialista“ (Zagari, Vassalli, M. Matteotti) e di „Critica Sociale“ (U.G. Mondolfo, Faravelli, D'Aragona) e della FGSI, allora diretta da Leo Solari, si riunirono a parte e l'11 gennaio 1947 proclamarono la costituzione del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI).

510 La mozione della sinistra (Nenni-Basso-Morandi), su cui erano confluiti i fusionisti (Lizzadri, Tolloy), ottenne il 46,1 %; la mozione Pertini-Silone, su cui confluì Iniziativa Socialista, il 41,6 %; quella di „Critica Sociale“ (Mondolfo, Faravelli, Simonini) l'11,4 % e una mozione riformista di Genova l'1,9 %.

511 Nella nuova Direzione vennero eletti Lelio Basso, Luigi Cacciatore, Luigi Chignoli, Alberto Jacometti, Foscolo Lombardi, Ivan Matteo Lombardo (Segretario generale), Rodolfo Morandi, Pietro Nenni (Presidente), Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Ignazio Silone, Alberto Simonini, Aldo Valcarenghi, Mario Zagari, Lina Merlin (per le donne), Matteo Matteotti (per i giovani) Oreste Lizzadri (per i sindacalisti).

512 Si dimetterà dall'incarico il 7-11-1946 a causa dei crescenti dissensi interni sulla posizione internazionale del partito.

513 „L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo“ (art. 11 Cost.).

Zagari che era stato un dei più decisi fautori della scissione, entrò nella Direzione⁵¹⁴, che si diede una segreteria collegiale Faravelli-Simonini-Vassalli, con organo di stampa *L'umanità*, diretta da un altro triumvirato (M. Matteotti – Saragat- P. Treves)⁵¹⁵.

Il successivo convegno del PSLI del 19 settembre 1947 a Roma, elesse come segretario unico Giuseppe Saragat, con due vice: Mario Zagari, ormai leader riconosciuto della sinistra socialdemocratica e Alberto Simonini, in rappresentanza della destra interna.

La convivenza tra le diverse anime socialdemocratiche si rivelò piuttosto difficile. Lo si vide quando, nel dicembre 1947, il PSLI e il PRI decisero di entrare nel governo De Gasperi, da cui, nel maggio precedente, erano stati esclusi il PCI e il PSI.

L'operazione, che in realtà diede inizio alla fase dei governi centristi (DC-PSLI/PSDI-PRI-PLI) provocò piccole, ma significative, emorragie come l'uscita dal partito di Virgilio Dagnino e della maggioranza della FGSI⁵¹⁶ e, in seguito di Lucio Libertini.

Alle prime elezioni politiche del 18 aprile 1948 la Lista di Unità Socialista, espressione del cartello elettorale PSLI + UdS⁵¹⁷, conseguì una buona affermazione, avendo ottenuto il 7,1 % e 33/574 deputati, fra cui Mario Zagari, eletto nel Lazio.

A fare esplodere in modo traumatico le contraddizioni interne del PSLI fu, ancora una volta, la politica internazionale, nello specifico la proposta di adesione al Patto Atlantico, espressione militare del blocco occidentale guidato dagli USA (1949). Il centro-destra del partito, ormai filogovernativo e integrato nel „centrismo“, capeggiato da Saragat e dal segretario Simonini era del

514 Nell'occasione il PSIUP riprese, su proposta di Olindo Vernocchi, l'antica denominazione di PSI.

515 *L'Umanità* uscì nel gennaio 1947 e cessò le pubblicazioni nel gennaio 1950. Diventeranno poi organi ufficiali del Psdi i settimanali *Giustizia Sociale* e *La voce socialista*.

516 In tale occasione lasciò il PSLI il futuro grande storico del socialismo italiano Gaetano Arfé.

517 L'Unione dei Socialisti (UdS), con segretario Ivan Matteo Lombardo e vicesegretario Marco Alberto Rollier era sorta, nel corso di un “convegno dei socialisti indipendenti” del 7-8 febbraio 1948, dalla confluenza di tre diverse formazioni politiche: a) il gruppo di estrema destra del PSI di I. M. Lombardo, che aveva lasciato il Partito; b) il gruppo che ruotava intorno alla rivista *Europa Socialista* e al suo direttore Ignazio Silone; c) Il gruppo di ex azionisti non confluiti nel PSI, denominato “Movimento di Azione Socialista-Giustizia e Libertà”, guidato da Tristano Codignola. Al convegno era presente U.G. Mondolfo in rappresentanza del PSLI.

tutto favorevole, mentre la sinistra (Zagari) e il centro-sinistra (U.G.Mondolfo) erano per la neutralità e contrari a che l'Italia fosse integrata nei blocchi, ritenendo altresì che l'adesione al Patto Atlantico potesse compromettere le prospettive di creazione di un'Europa socialista autonoma dai due blocchi.

Alberto Simonini dovette dimettersi da segretario e cedere il posto a Ugo Guido Mondolfo, che però non controllava i gruppi parlamentari, che in sede di votazione si frantumarono.

Nel maggio 1949, la nuova ala autonomista del PSI guidata da Giuseppe Romita lasciò il partito e fondò il Movimento Socialista Autonomo (MSA).

Il mondo socialista si trovò dunque diviso in tre tronconi rivali: a sinistra un PSI governato dalla sua sinistra interna e alleato del PCI; a destra un PSLI governato dalla sua destra interna, ormai cooptata nel centrismo democristiano all'insegna dell'atlantismo anticomunista; l'aria di mezzo, di cui Zagari era autorevole esponente, affollata da UdS, MSA e sinistra socialdemocratica sempre più propensa alla scissione.

Era naturale, dunque che queste tre famiglie socialiste, che avevano posizioni affini, si unissero, anche perché questa era la scelta e la volontà del COMISCO⁵¹⁸.

Il 4 dicembre fu così fondato il Partito Socialista Unitario (PSU)⁵¹⁹ con primo segretario Ugo Guido Mondolfo⁵²⁰ e organo del partito *Lotta Socialista*, diretta da Giuseppe Faravelli. Mario Zagari entrò nella Direzione del nuovo partito⁵²¹.

518 Il COMISCO (Comitato della Conferenza Socialista Internazionale) era un'organizzazione dei partiti socialisti europei, fondata nel 1947, soprattutto per impulso del Partito Laburista britannico. Col congresso di Francoforte del 30-6-1951 si trasformerà in Internazionale Socialista (IS).

519 Sulla formazione e vita del PSU si veda il saggio di Ferdinando Leonzio *Il Partito Socialista Unitario (1949-1951)* 2°, pubblicato dalla rivista mensile online *La Rivoluzione Democratica* del febbraio 2019.

520 Gli succederanno alla segreteria del PSU prima Ignazio Silone e poi Giuseppe Romita.

521 Della prima Direzione del PSU facevano parte Tristano Codignola, Matteo Matteotti, Italo Viglianesi (vicesegretari), Amadio, Bonfantini, Borghesi, Carmagnola, Cartia, Cossu, Faravelli, Garosci, Luisetti, Paresce, Pecoraro, Schiano, Silone, Tolino, Vassalli, Vittorelli, Zagari e i capigruppo della Camera (Vigorelli) e del Senato (Romita).

Al secondo congresso del PSU (Torino, 27-29 gennaio 1951) prevalse, sia pure di poco, la mozione dei “fusionisti” (col PSLI) guidati da Giuseppe Romita, che prevalsero sugli “autonomisti” delle altre componenti⁵²².

Le trattative di fusione col PSLI arrivarono a buon fine e il nuovo partito, denominato Partito Socialista-Sezione Italiana dell'Internazionale Socialista (PS-SIIS), nel suo congresso del 1° maggio 1951 ratificò l'avvenuta fusione e mutò la sua denominazione in quella di Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI).

Zagari e la sua corrente si trovarono dunque collocati nell'ala sinistra del PSDI. Durante la segreteria di Giuseppe Romita, Mario Zagari, il 22 febbraio 1952, fu nominato direttore del settimanale *La voce socialista*⁵²³.

Il PSDI, già da subito diviso in gruppi e correnti, fu scosso, a proposito della nuova legge elettorale, detta *legge-truffa*, presentata dal governo centrista nel 1953, da una virulenta polemica interna tra la maggioranza saragattiana, che finì col prevalere, e la sinistra, una parte della quale lasciò il Partito⁵²⁴.

La nuova legge elettorale non scattò⁵²⁵ e il PSDI subì una severa batosta alle elezioni politiche del 1953, passando da 33 a 19 deputati e da 8 a 4 senatori. Zagari non fu rieletto⁵²⁶ e la sinistra, fortemente indebolita, da allora non ebbe più un ruolo determinante. Comunque, dopo le tensioni interne a causa della legge-truffa, cui era stato contrario, Zagari fu nominato direttore de *La Giustizia*, nuovo organo del partito. Lascerà l'incarico nel febbraio 1954, dopo il ritorno del PSDI al centrismo, con la formazione del governo Scelba-Saragat.

522 Nella nuova Direzione entrarono, per la maggioranza, Giuseppe Romita (segretario), Albergo Arnone, Battistini, Colajanni, Cossu, Costa, Di Giovanni, Luisetti, Lupis, Orlandi, Russo, Tanassi; per la minoranza: Bonfantini, Carmagnola, Codignola, Faravelli, M. Matteotti, U.G. Mondolfo, Silone, Zagari.

523 Il 18 luglio 1952 Zagari entrò a far parte dell'Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA).

524 La corrente degli ex azionisti socialisti guidati da Tristano Codignola, che successivamente costituirono (assieme al gruppo Parri, proveniente dal PRI), il movimento di Unità Popolare (UP).

525 Essa prevedeva l'attribuzione del 65 % dei seggi della Camera al partito (o alla coalizione) che avesse ottenuto almeno il 50 % + uno dei voti. La coalizione di centro (DC, PSDI, PRI, PLI) ottenne solo il 49,80 %. Si applicò perciò la legge proporzionale.

526 Non lo sarà neanche nelle politiche del 1958.

Nel 1956 le acque del socialismo italiano, e del PSI in particolare, furono nuovamente agitate dalla repressione sovietica della rivoluzione ungherese, approvata dal PCI e condannata dal PSI. Ciò portò alla rottura del Patto d'unità d'azione fra i due partiti⁵²⁷ e all'accelerazione del cammino del PSI in direzione di una politica autonoma, del resto già avviata l'anno precedente al Congresso di Torino, che aveva lanciato il *dialogo coi cattolici*.

Si cominciò dunque a parlare di riunificazione fra PSI e PSDI, favorita anche dal successo di entrambi i partiti nelle amministrative del 1956, specialmente dopo l'*incontro di Pralognan* (Savoia) del 28 agosto 1956, fra Nenni e Saragat, patrocinato dall'Internazionale Socialista, la quale aveva inviato in Italia un mediatore, Pierre Commin⁵²⁸.

Venne anche costituita una commissione mista PSI-PSDI, di cui Zagari faceva parte⁵²⁹.

Ma le dure polemiche del decennio precedente e le difficoltà provocate dalla sinistra socialista e dalla destra socialdemocratica portarono al fallimento dell'iniziativa, tanto che Nenni, dopo il congresso di Venezia del PSI del 1957, ebbe a dire che sull'unificazione era stata posta *una pietra tombale*.

Una prima conseguenza del fallimento dell'unificazione furono le dimissioni da segretario del PSDI di Matteo Matteotti (17-4-1957)⁵³⁰.

Ma soprattutto si acuì la contrapposizione fra la maggioranza di centro-destra (Saragat-Simoni-ni) e le due minoranze di centro-sinistra (M. Matteotti) e di sinistra (Zagari-Faravelli)⁵³¹, specialmente con il ritorno del PSDI alla politica centrista.

Subito dopo il congresso del PSI (Napoli, 15-18/1/1959), vinto dalla corrente autonomista di Nenni, Saragat si affrettò a dichiarare che il congresso era stato *frutto di una debole coscienza politica*, il cui documento finale oscillava *tra il sogno e l'avventura*.

527 Il 5-10-1956, nel corso di un incontro fra una delegazione del PSI (Nenni e Pertini) e una del PCI (Togliatti e Amendola) il *Patto d'unità d'azione* fu dichiarato decaduto e sostituito da un *Patto di consultazione* che di fatto non avrà alcuna applicazione.

528 Pierre Commin (1907-1958), inviato dell'Internazionale Socialista, era allora segretario aggiunto della SFIO, il partito socialista francese.

529 La delegazione socialdemocratica era costituita da Saragat, M. Matteotti (segretario del PSDI), Tanassi e Zagari. Quella del PSI comprendeva Nenni, Pertini, De Martino, Mazzali e Vecchietti.

530 Matteo Matteotti venne sostituito dal saragattiano Mario Tanassi.

531 Le due minoranze si unificheranno in una sola, denominata "Iniziativa Socialista".

La sinistra socialdemocratica, riunitasi il 19 gennaio successivo, constatò invece come il congresso del PSI avesse realizzato *nella loro totalità le condizioni sempre considerate fondamentali per il conseguimento dell'unificazione in un solo partito*, per cui la politica di alternativa democratica potrà essere avviata a quell'attuazione a cui sono interessate e dovranno concorrere tutte le forze socialiste del Paese⁵³².

Sulle stesse posizioni era la Federazione Giovanile Socialdemocratica, in ciò sostenuta dall'Internazionale Giovanile Socialista (YUSI).

Lo stesso Mario Zagari dichiarò, il 30 gennaio 1959, che la sinistra socialdemocratica considerava il PSI, dopo la vittoria degli autonomisti, come fattore essenziale di una nuova fase dinamica della vita politica italiana e annunciò per l'8 febbraio un convegno di corrente a Roma per interpellare la base sulla decisione se restare o uscire dal PSDI⁵³³.

Le relazione introduttiva al convegno fu tenuta dallo stesso Zagari, il quale, fra l'altro, disse: *A Napoli sono state realizzate le tre condizioni base essenziali per l'unificazione: l'autonomia ideologica e politica, la democrazia come mezzo e come fine dell'azione socialista, la democrazia interna di partito*⁵³⁴.

A conclusione dei lavori fu lo stesso Zagari ad avanzare la proposta, acclamata dai 500 delegati di Iniziativa Socialista, di dare un'organizzazione autonoma alla sinistra socialdemocratica.

Fu così fondato il Movimento Unitario di Iniziativa Socialista (MUIS), cui aderirono importanti personalità del socialismo italiano, come l'ex ministro Ezio Vigorelli, l'ex segretario del PSDI Matteo Matteotti, il direttore di *Critica Sociale* Giuseppe Faravelli, i deputati Pasquale Schiano e Orlando Lucchi, il prof. Enrico Paresce, ex dirigente del PSU, Leo Solari, ex partigiano ed ex segretario dei giovani socialisti, gli ex comandanti partigiani Aldo Aniasi⁵³⁵ e Candido Grassi⁵³⁶, il giornalista Italo Pietra, il giurista Giuliano Vassalli, etc.

Consolidatosi il MUIS, il 25 marzo 1959 iniziarono le trattative per la confluenza del MUIS nel PSI fra una delegazione del PSI (Francesco De Martino, Giacomo Mancini, Giovanni Pieraccini) e una del MUIS (Matteo Matteotti, Ezio Vigorelli, Mario Zagari).

⁵³² In *Avanti!* del 20-1-1959.

⁵³³ In *Avanti!* del 31-1-1959.

⁵³⁴ *Avanti!* 10-2-1959.

⁵³⁵ A Milano Aldo Aniasi, il famoso comandante partigiano „Aso“, e Lamberto Jori, ex componente del CLN-Lombardia e segretario della Federazione milanese del PSDI si dimisero da assessori.

⁵³⁶ Grassi, pittore e professore di disegno, era stato (nome di battaglia „Verdi“) comandante della brigata partigiana „Osoppo“.

Gli accordi raggiunti furono poi ratificati da un convegno del MUIS (25-5-1959) e dal Comitato Centrale del PSI (19-6-1959).

Nel Comitato Centrale del PSI vennero cooptati 12 rappresentanti del MUIS, con voto consultivo, e ai suoi 9.984 iscritti venne riconosciuta l'anzianità di iscrizione al partito.

Zagari si collocò naturalmente nell'area autonomista del partito e, da quel momento, la sua vicenda politica personale si intrecciò con quella generale del PSI.

Nel 1960 fu uno dei tre inviati dal PSI⁵³⁷ alla IV Conferenza dei partiti socialisti dei paesi del Mercato Europeo Comune (MEC), dove si batté, contro le tesi dei tedeschi e dei belgi, per approdare quanto prima alle elezioni dirette dell'Assemblea parlamentare europea e alla unificazione delle tre Comunità⁵³⁸.

Al XXXIV congresso di Milano del 1961 fu eletto a pieno titolo nel Comitato Centrale del PSI ed ebbe l'incarico di dirigere il Centro di documentazione della Direzione socialista.

Nel 1962 fu eletto consigliere comunale di Roma⁵³⁹ e nel 1963 rientrò in Parlamento come deputato⁵⁴⁰. Sarà riconfermato nel 1968, nel 1972 e nel 1976.

Con l'inizio del centro-sinistra "organico", che al PSI costò una dolorosa scissione⁵⁴¹, cominciò pure l'esperienza governativa di Zagari.

Nel periodo compreso tra il 1964 e il 1968 fu sottosegretario agli Esteri nei governi Moro 2°, Moro 3° e Rumor 1°.

In tale veste lavorò per la cooperazione internazionale nel campo culturale e in quello scientifico e tecnico. Prestò anche particolare attenzione alla politica di disarmo e alla collaborazione tra l'Italia e i paesi dell'Est europeo e quelli in via di sviluppo.

537 La delegazione del PSI era composta da Riccardo Lombardi, Venerio Cattani e Mario Zagari.

538 Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), Comunità economica europea (CEE), Comunità europea dell'energia atomica (Euratom).

539 Il PSI ottenne il 12,63 % e 10/80 seggi.

540 Alle elezioni legislative del 28-29 aprile il PSI ottenne il 13,84 % e 87/630 seggi alla Camera e il 14,01% e 44/315 al Senato.

541 Nel corso di un convegno nazionale tenuto a Roma il 10-11/1/1964 la sinistra del PSI deliberò di staccarsi dal partito e costituì un nuovo Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), con segretario prima Tullio Vecchietti e poi Dario Valori.

Al XXXVIII congresso (Roma, 23-28/10/1968) rientrò nel Comitato Centrale del PSI, per la corrente di “Autonomia”, facente capo a Pietro Nenni. Rientrò anche nella Direzione il 9 luglio 1969, dopo la scissione dell'ala socialdemocratica di Tanassi⁵⁴².

Successivamente, tra il marzo 1970 e il gennaio 1972, fu nominato Ministro del Commercio con l'Estero nei governi Rumor 3° e Colombo.

Rilevante l'aver compiuto, nel maggio 1971, la prima visita di un rappresentante del Governo italiano nella Repubblica Popolare Cinese, dove incontrò il Primo Ministro Chou-En-Lai e con cui concluse un accordo commerciale⁵⁴³.

Fu riconfermato nella Direzione del PSI anche a seguito del XXXIX congresso (Genova, 9-12//1972).

Tra il luglio 1973 e l'ottobre 1974 entrò, come ministro di Grazia e Giustizia, nel quarto e nel quinto ministero Rumor, promuovendo varie riforme in materia di diritto di famiglia, penale, di procedura penale e di ordinamento penitenziario.

Al XL congresso del PSI (Roma, 3-7/7/1976) Zagari fu eletto nel CC e nella Direzione del PSI e poco dopo fu riconfermato deputato alle elezioni legislative del 20-21 giugno dello stesso anno⁵⁴⁴.

Già membro del Parlamento Europeo dal 1976⁵⁴⁵, fu eletto alle prime elezioni dirette dello stesso nel giugno 1979⁵⁴⁶, carica nella quale sarà riconfermato anche nel 1984.

Non rieletto nel 1989, nel decennio successivo fu Presidente del Consiglio italiano del Movimento Europeo.

Fra le sue opere *La sfida europea* (1968) e *Superare le sfide* (1975).

542 PSI e PSDI si erano unificati con la storica assemblea della *Costituente Socialista* del 30-6-1966 e il nuovo partito unificato aveva assunto la denominazione di “PSI-PSDI Unificati”, poi mutata in “PSI (Sezione dell'Internazionale Socialista)”. Ma il 5-7-1969 molti ex socialdemocratici, guidati da Mario Tanassi, si scissero e fondarono un loro partito a parte (segretario Mauro Ferri), denominato prima Partito Socialista Unitario e poi, dal febbraio 1971, PSDI.

543 Nel giugno 1964 il senatore socialista Paolo Vittorelli era stato ricevuto dal presidente Mao. Nel 1969, nella sua veste di Ministro degli Esteri, fu soprattutto il leader socialista Nenni a promuovere il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese, il che avvenne il 6-11-1970. Sarà il presidente della repubblica Giuseppe Saragat a ricevere il primo ambasciatore cinese Shen Ping.

544 Il PSI ottenne il 9,64 % e 57/630 seggi alla Camera e il 10,20 % al Senato con 29/315. eletti.

545 In precedenza i deputati europei erano designati dai rispettivi governi.

546 Il PSI ottenne l'11,03 % e 9 eurodeputati sugli 81 spettanti all'Italia. Zagari fu eletto vicepresidente del Parlamento europeo.

Morì a Roma il 29 febbraio 1996. Partigiano, giornalista, socialista, padre costituente, europeista, deputato nel Parlamento italiano e in quello europeo, fu un protagonista della storia italiana del Novecento.

Questi i commenti di Valdo Spini, di Enrico Boselli⁵⁴⁷ e di Gaetano Arfé⁵⁴⁸:

Scompare una storica figura del socialismo italiano ed europeo.

I laburisti italiani piangono la scomparsa del compagno Zagari.

Di lui ricordiamo il grande contributo alla Resistenza, l'impegno per la ripresa dell'Italia nel dopoguerra, la proficua missione ministeriale, l'azione di pioniere dell'idea europea. Socialista, testimone di un socialismo sempre laico, tollerante e riformista.

Uomo di grande rigore politico e di grande onestà. (Valdo Spini)

Ricordo con commozione Mario Zagari, socialista riformista, europeista e combattente per la libertà.

Tra gli ispiratori della politica di centro-sinistra, Zagari ha operato con coerenza al servizio del mondo del lavoro e del Paese e del movimento socialista italiano. (Enrico Boselli)

I decenni erano passati su di lui senza lasciar traccia. La sua vitalità, la sua generosità, la sua carica umana, il suo entusiasmo avevano sfidato le ingiurie del tempo, l'usura delle delusioni, il tossico delle amarezze. Era rimasto fedele alle idealità della sua giovinezza, sul filo di una coerenza mai smentita, quale ne fosse il prezzo da pagare, convinto che le sole sconfitte definitive sono quelle subite in spirito di rassegnazione.

(Gaetano Arfé)

547 I commenti di Spini e Boselli in *l'Unità* del 1°-3-1996.

548 La frase è tratta dall'articolo di Gaetano Arfé *Mario Zagari, la lunga lotta per l'autonomia e l'Europa*, pubblicato sul n. 8-9 del 1996 di *MondOperaio*.

Salvatore Lauricella



Salvatore Lauricella



... la pace non è solo assenza di guerra; è fundamentalmente capacità di proposta e di iniziativa costruttiva di rapporti permanenti di cooperazione tra gli uomini e fra le comunità...

(Salvatore Lauricella)

Dopo l'esaurimento di ogni funzione storica sia delle ipotesi di stampo anarchico che delle società di mutuo soccorso di ispirazione mazziniana, per il riscatto della condizione operaia rimase in piedi solo la lotta del socialismo organizzato così come sarà teorizzata dal congresso di Genova del 1892, conclusosi con la creazione del Partito dei Lavoratori Italiani (iniziale denominazione del partito socialista).

A gettare le prime sementi del socialismo in Sicilia furono i Fasci dei Lavoratori, organizzazioni politico-sindacali sviluppatesi tra il 1891 e il 1893.

Furono uomini come Rosario Garibaldi Bosco (Palermo), Bernardino Verro (Corleone), Giuseppe De Felice Giuffrida (Catania), Nicola Barbato (Piana dei Greci), Giacomo Montalto

(Trapani), Luigi Leone (Siracusa) a gettare quel seme da cui nascerà un albero dalle radici profonde.

Nell'agrigentino particolarmente incisiva fu l'opera dell'avv. Francesco De Luca (1858-1923)⁵⁴⁹.

Il movimento dei Fasci fu però soffocato dal governo Crispi, sotto cui fu proclamato (3 gennaio 1994) lo stato d'assedio e decretato lo scioglimento dei Fasci, i cui capi saranno arrestati e processati.

Ma il movimento socialista siciliano comincerà a risorgere agli inizi del '900.

A Ravanusa, piccolo ma carico di storia centro dell'agrigentino, nacque uno dei principali diffusori dell'idea socialista in Sicilia, l'avv. Giuseppe Lauricella che fu sindaco della cittadina dal 1914 al 1923, costretto a dimettersi dai fascisti, rimesso al suo posto dagli Alleati nel 1943, dopo il loro sbarco in Sicilia.

Alle prime elezioni democratiche del dopoguerra fu il figlio Salvatore a candidarsi, nelle file del PSIUP.

Salvatore (familiarmente Totò) Lauricella nacque a Ravanusa il 18 maggio 1922. Dopo essersi diplomato al liceo „Pitagora“ di Crotone, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Palermo.

Chiamato alle armi nel gennaio 1943, dopo l'8 settembre dello stesso anno e lo sgretolamento dell'esercito italiano, riuscì a sfuggire ai tedeschi, tornò a piedi in Sicilia e, nel 1944, seguendo le orme del padre, si iscrisse al PSIUP⁵⁵⁰. Diventerà in seguito segretario della Federazione di Agrigento.

Si dedicò quindi all'attività sindacale e in particolare al movimento *delle terre incolte*, finalizzato ad assegnare i terreni non coltivati ai braccianti senza terra; divenne poi segretario della Camera del Lavoro della sua città e componente della segreteria confederale della CGIL di Agrigento, nonché presidente della Lega Provinciale delle Cooperative.

Nel 1945 si laureò in giurisprudenza all'Università di Palermo e l'anno dopo si candidò alle elezioni comunali del 7 aprile 1946.

549 Il Fascio dei Lavoratori di Agrigento (allora Girgenti) fu fondato il 30-10-1892. Fu chiuso, in seguito alla repressione crispina, il 14-1-1994.

550 Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) era sorto a Roma il 23-8-1943 dalla fusione tra il PSI di Giuseppe Romita e Oreste Lizzadri, il Movimento di Unità Proletaria per la repubblica socialista (MUP) di Lelio Basso e Corrado Bonfantini e Unità Proletaria (UP) di Giuliano Vassalli e Mario Zagari.

Suo primo segretario fu Pietro Nenni, appena tornato dal confino.

I risultati premiarono la lista di sinistra (PSIUP-PCI), che prevalse con 5039 voti sulla lista moderata, in cui erano confluiti democristiani, demolaboristi e qualunquisti, che ottenne circa 3000 voti.

La vittoria della sinistra fu celebrata il 9 aprile successivo con una grande manifestazione e il 12 aprile con un comizio tenuto dal giovane Lauricella per il PSIUP e da Domenico Cuffaro per il PCI.

Il 18 settembre 1946, a soli 24 anni, Salvatore fu eletto sindaco della sua città alla quale sarà per sempre unito da un autentico rapporto d'amore reciproco. Nessuno avrebbe potuto immaginare che nel corso della sua vita avrebbe ricoperto, a più riprese, quella carica fino al 1990, per ben 14 volte!

Lauricella, che aveva appena iniziato l'attività forense, pian piano divenne un politico a tempo pieno, dedicandosi sempre più ai bisogni della collettività e dei lavoratori in particolare.

Iniziò dunque, da quella poltrona di sindaco, a scalare i gradini di quella che sarà una brillante carriera politica, sempre al servizio di una sola bandiera: quella rossa del socialismo.

Nel 1951 sposò l'allora diciottenne Lina Portelli, che gli darà due figli⁵⁵¹.

Nel 1954 entrò a far parte del comitato regionale del PSI siciliano e nel gennaio 1959, in occasione del XXXIII congresso di Napoli, entrò a far parte del Comitato Centrale del PSI, nelle file della corrente autonomista, vincitrice del congresso⁵⁵². Vi sarà sempre riconfermato.

Nell'ottobre 1958 si verificò, in seno all'Assemblea Regionale Siciliana (ARS), un fatto insolito nella politica italiana: con la convergenza di alcuni deputati regionali della Democrazia Cristiana, di quelli delle sinistre (PSI e PCI) e di quelli delle destre (PNM e MSI) venne eletto Presidente della Regione il segretario regionale della DC e deputato all'ARS Silvio Milazzo (1903-1982), alla testa di un governo composto dalle forze politiche che l'avevano sostenuto.

⁵⁵¹ Lucia, nata il 16-8-1953, laureata in pedagogia e specializzata in psicologia, psicoterapeuta presso l'ASL di Palermo e Giuseppe, nato il 9-7-1960, avvocato e docente universitario di Diritto Pubblico. Sarà deputato nazionale nella XVII legislatura (2013-2018) per il Partito Democratico (PD).

⁵⁵² In occasione del congresso di Napoli, dopo 10 anni di unanimismo, riemersero le correnti. La corrente di Autonomia (Nenni) ottenne il 58,30 %, quella di Sinistra (Vecchietti) il 32,65 e quella di Alternativa Democratica (Basso) l'8,73.

La nuova Direzione sarà interamente autonomista, con Pietro Nenni segretario del partito e Francesco De Martino vicesegretario.

L'elezione di Milazzo (23-10-1958) fu osteggiata dagli organi nazionali del suo partito, i quali in risposta al suo rifiuto di dimettersi, lo espulsero.

Milazzo reagì promuovendo una scissione e formando un nuovo partito: l'Unione Siciliana Cristiano Sociale (USCS).

Alle successive elezioni regionali del 7 giugno 1959 l'USCS ottenne il 10,6 % dei voti e 10/90 deputati, cosicché Milazzo poté formare un nuovo governo.

L'anomala esperienza dei governi Milazzo, che tuttavia aveva avuto un suo momento di popolarità, essendo stata considerata come una sorta di rivolta autonomistica siciliana contro il centralismo della DC e il suo monopolio del potere, non poteva durare a lungo, anche in seguito agli sviluppi della politica nazionale. Tale esperienza lascerà comunque un segno nel linguaggio politico col termine *milazzismo*.

Al governo Milazzo seguirono il governo di centro-destra di Benedetto Majorana della Nicchiara e quello di transizione di centro-sinistra, presieduto dal socialista Salvatore Corallo.

Lauricella, divenuto segretario regionale del PSI siciliano (1959-1970), ebbe modo di seguire da vicino l'eclisse del milazzismo e fu uno dei protagonisti dell'elezione (9-9-1961) del dc Giuseppe D'angelo a Presidente della Regione Sicilia, alla testa di un governo di centro-sinistra, considerato il *laboratorio* della formula che due anni dopo si sarebbe imposta a livello nazionale.

Ormai riconosciuto come uno dei più autorevoli esponenti del socialismo siciliano, alle elezioni legislative del 28-29 aprile del 1963, si candidò nel collegio della Sicilia occidentale e fu eletto deputato con 29.180 voti di preferenza⁵⁵³. Manterrà il seggio fino al 1981, quando deciderà di candidarsi all'ARS.

La svolta autonomista nel PSI raggiunse un traguardo importante con la costituzione del 1° governo di centro-sinistra (DC-PSI-PSDI-PRI) Moro-Nenni (4-12-1963/22-7-1964), cui vari altri ne seguiranno. Di conseguenza Nenni, vicepresidente del Consiglio, lasciò la segreteria del partito e al suo posto, il 10 dicembre 1963, venne eletto Francesco De Martino⁵⁵⁴, cui Lauricella sarà per lungo tempo molto vicino.

⁵⁵³ In quelle elezioni il PSI ottenne il 13,84 % e 87/630 deputati.

⁵⁵⁴ Nuovo vicesegretario, al posto di De Martino, fu eletto Giacomo Brodolini.



Francesco De Martino

Inoltre i membri della Direzione entrati nel governo, come ministri o sottosegretari, vennero sostituiti da altri componenti del Comitato Centrale, fra cui Lauricella, che così entrò nel vertice del partito⁵⁵⁵.

Per l'occasione il PSI dovette subire una dolorosa scissione a sinistra⁵⁵⁶, ma in compenso la comune presenza di PSI e PSDI nel governo e l'elezione del leader socialdemocratico Giuseppe Saragat a Presidente della Repubblica (28-12-1964) accorciarono le distanze fra i due partiti fino a mettere sul tappeto la questione della loro fusione.

In occasione del XXXVI congresso del PSI (Roma, 10-14/11/1965) Lauricella, confermato nella Direzione Nazionale del partito, parlando anche di tale argomento, così concluse il suo intervento⁵⁵⁷:

555 I membri del CC del PSI, entrati nella Direzione in sostituzione di quelli entrati nel Governo furono: Tristano Codignola, Renato Colombo, Salvatore Lauricella, Pietro Lezzi, Matteo Matteotti e Giusto Tolloy.

556 Il 10-1-1964 le sinistre del PSI lasciarono il partito e costituirono il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP, da non confondere con quello omonimo del 1943-47) con segretario Tullio Vecchietti e presidente Lelio Basso. Alla scissione aderì anche l'on. Vito Raia (1927-1991), concittadino di Lauricella, essendo nato anch'egli a Ravanusa.

557 L'intervento, scritto e consegnato alla presidenza del congresso, fu pubblicato sull'*Avanti!* del 14-11-1965.

[...] Il processo unitario socialista deve essere concepito dal partito come un fatto attuale e solido con la convinzione che oggi il compito nostro è quello di fare acquisire alle masse lavoratrici ed a tutto il movimento dei lavoratori questa autonomia tanto nei confronti di ogni ragione di Stato quanto rispetto al sistema capitalistico, perché si giunga a comporre una forza capace di porre la sua alternativa direzionale e di potere e perché l'aumentato potere politico dei lavoratori sia sempre più integrato da uno spostamento di potere economico e sociale a vantaggio di essi.

Il processo unitario giunse a compimento con la *Costituente Socialista* del 30 giugno 1966, da cui sorse il PSI-PSDI Unificati, dalla stampa più opportunamente rinominato Partito Socialista Unificato (PSU), con presidente Pietro Nenni e co-segretari Francesco De Martino e Mario Tanassi.

I risultati delle elezioni del 19-20 maggio 1968, unica competizione a cui il PSU partecipò, furono da esso considerati deludenti, avendo il partito unificato conseguito solo il 14,5 % rispetto al 18,63 che i due partiti avevano ottenuto separatamente nel 1963⁵⁵⁸.

Lauricella, in tale occasione capolista nel collegio della Sicilia occidentale, comunque fu rieletto, con ben 40.582 preferenze.

La presunta sconfitta elettorale provocò uno sbandamento nel PSU, il suo disimpegno dal governo e un frastagliamento interno fra gruppi e correnti in vista del XXXVIII (Roma, 23-28/10/1968), che elesse segretario unico Mauro Ferri⁵⁵⁹. La corrente di De Martino, "Riscossa Socialista", nella cui lista Lauricella rientrò nel CC, ottenne il 32,2 % dei voti congressuali.

Successivamente fu decisa la partecipazione al 1° governo Rumor e Lauricella vi entrò come Ministro per le Partecipazioni Statali.

Tale governo durò circa un anno, poiché si dimise nel luglio 1969, subito dopo la scissione degli ex socialdemocratici, guidati da Mario Tanassi, che fondarono un loro partito (5-7-1969) denominato Partito Socialista Unitario e ritirarono i loro ministri dal governo⁵⁶⁰.

Nel 1970 il PSI, guidato da De Martino, decise di entrare nel 3° governo Rumor e poi anche nel governo Colombo (28-3-1970/17-2-1972), nei quali Salvatore Lauricella fu nominato titolare del Ministero dei Lavori Pubblici⁵⁶¹.

558 In tale conteggio non si teneva conto del fatto che il PSIUP, partito socialista di sinistra, che nel 1963 ancora non esisteva, nel 1968 aveva ottenuto un buon 4,5 %.

559 Per l'occasione fu deciso di rinominare il partito in PSI/ Sezione dell'Internazionale Socialista.

560 In seguito alla scissione Nenni si dimise da Presidente del Comitato Centrale.

Caduto il governo Colombo, dopo un breve monocolore DC di Andreotti, furono sciolte le Camere e indette nuove elezioni che ebbero luogo il 7-8 maggio 1972. Lauricella fu ancora confermato deputato con 72.803 voti di preferenza, ma il PSI rimase fuori del governo centrista di Andreotti. Contro il ritorno centrista e per l'unità interna del PSI si pronunciò il Nostro al XXXIX congresso del partito (Genova, 9-12/11/1972)⁵⁶²:

[...] Ma per un efficace rilancio del PSI, per la conduzione di un' incisiva e autonoma iniziativa socialista nella società italiana è necessario anche rivalutare, attualizzare e inserire operativamente nella strategia politica del partito alcuni valori propri e insostituibili del socialismo italiano delle origini; quei valori umanitari, libertari ed egualitari che costituiscono ancora oggi l'essenza di un Partito che voglia svolgere in Italia una funzione socialista, democratica e riformatrice.

Su queste linee di fondo che noi proponiamo per una nuova iniziativa politica del PSI è possibile realizzare l' unità del partito e un tipo di gestione che senza ricorrere a compromessi paralizzanti, sia in grado di coinvolgere attivamente tutte le componenti.

*Un tipo di gestione nello stesso tempo unitario e articolato che non mortifichi e renda inefficace o poco credibile l'iniziativa politica socialista e che ponga le premesse per un superamento effettivo delle antiche e spesso arcaiche divisioni in correnti.*⁵⁶³

Lauricella rientrò nel Comitato Centrale e nella Direzione, dalla quale in precedenza era uscito in quanto ministro. Oltre alla Direzione fu creato un Ufficio di Segreteria di sette componenti, di cui pure Lauricella entrò a far parte⁵⁶⁴. Il che dimostra di quanto era cresciuta la sua autorevolezza non solo nel partito siciliano, ma anche a livello nazionale.

⁵⁶¹ Alla segreteria del PSI De Martino, divenuto ministro, venne sostituito da Giacomo Mancini. Il 13-3-1971 De Martino fu eletto presidente del Comitato Centrale.

⁵⁶² Nel corso del congresso ci furono due confluenze nel PSI: A) il PSIUP, non avendo ottenuto alcun seggio alla Camera, il 13-7-1972 decise di sciogliersi. Una sua minoranza (9 %), guidata da Vincenzo Gatto e Giuseppe Avolio, decise di rientrare nel PSI e al congresso ottenne 7/141 seggi nel CC. B) Per motivi analoghi la maggioranza del Movimento Politico dei Lavoratori (MPL), con in testa il fondatore Livio Labor, Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta, decise di confluire nel PSI e al congresso ottenne 4 seggi nel Comitato Centrale.

⁵⁶³ In *Avanti!* dell'11-11-1972.

⁵⁶⁴ I sette componenti della segreteria unitaria erano: Francesco De Martino (segretario), Giovanni Mosca, Bettino Craxi, Enrico Manca, Antonio Landolfi, Salvatore Lauricella, Claudio Signorile.

Il congresso si concluse con un invito alla ripresa del dialogo fra tutte le forze democratiche.



**Anni '70. Il ministro Lauricella (5° da sinistra) in visita ai socialisti di Lentini (SR).
Alla sua destra l'autore di questo articolo.**

Nel febbraio 1973 riprese il dialogo DC-PSI, che dopo alcuni mesi si concluse con la caduta del governo centrista e la formazione del 4° e 5° governo Rumor di centro-sinistra (2-7-1973/3-10-1974), sostenuti da DC, PSI, PSDI⁵⁶⁵, PRI⁵⁶⁶.

Di entrambi fece parte Lauricella, ancora una volta come titolare dei LLPP⁵⁶⁷.

⁵⁶⁵ Il socialdemocratico PSU, nel suo 1° congresso (Roma, 6-9/2/1971) aveva ripreso la sua tradizionale denominazione di PSDI.

⁵⁶⁶ Il PRI non era presente nel 5° governo Rumor.

⁵⁶⁷ Al 5° governo Rumor seguirà una serie di monocolori della DC.

Il XL congresso socialista (Roma, 3-7/3/1976) si svolse in modo sostanzialmente unitario attorno a una sola mozione approvata all'unanimità, sulla base della politica di *alternativa socialista*, volta alla trasformazione del sistema capitalistico, mediante un processo di graduale transizione al socialismo, da attuarsi nel rispetto della democrazia e della libertà.

Era una linea che probabilmente teneva conto di quanto accaduto in Cile tre anni prima, dove il legittimo governo del socialista Salvador Allende era stato rovesciato con la violenza⁵⁶⁸; in seguito a quella tragica vicenda il PCI aveva adottato la linea del *compromesso storico*, che Lauricella, fautore invece della linea dell'alternativa, nel suo intervento al congresso, definì *compromesso vischioso*.

Tuttavia, secondo il politico siciliano, non c'erano ancora le condizioni per un'alternativa immediata alle forze moderate:

Occorre pertanto una proposta più articolata e complessa che sappia contenere insieme, senza divaricarle in modo contraddittorio, una politica per il tempo lungo fondata sulla linea dell'alternativa e una politica per il tempo medio che preveda una collaborazione tra le grandi forze popolari DC, PCI, PSI.

Questa aggregazione democratica e riformatrice è possibile soltanto se la DC, prendendo definitivamente atto della caduta della sua egemonia, si porta su una linea di rinnovamento democratica e riformatrice e se sarà possibile operare fino alla collaborazione programmatica dei comunisti.

È un disegno chiaramente finalizzato a far maturare le condizioni essenziali per un'alternativa di potere tra forze moderate e forze progressiste.

Si intravedeva già sullo sfondo il superamento del centro-sinistra e l'emergere della linea degli *equilibri più avanzati* che sarà impersonata principalmente da Francesco De Martino, riconfermato segretario, con Bettino Craxi e Giovanni Mosca suoi vice⁵⁶⁹. Lauricella fu riconfermato nel Comitato centrale e nella Direzione del PSI.

I risultati delle elezioni politiche del 20-21 giugno 1976, contraddicendo le previsioni di tutti i leader socialisti, furono però alquanto deludenti⁵⁷⁰.

568 Al congresso era presente Carlos Altamirano, segretario del Partito Socialista Cileno, che nel portare il suo saluto ai socialisti italiani, parlò del colpo di stato dell'11-9-1973 e della violenta repressione fascista che ne seguì.

569 Pietro Nenni, acclamato dal congresso, tornò alla presidenza del Comitato Centrale.

Ciò comportò uno sbandamento nei ranghi del PSI e un diffuso desiderio di rinnovamento, anche generazionale, nella gestione del partito e nella sua linea politica⁵⁷¹.

E infatti, nel corso del Comitato Centrale del luglio 1976, riunito a Roma all'hotel *Midas*, la cosiddetta *rivolta dei quarantenni* costrinse De Martino a lasciare la segreteria.

Al suo posto la nuova Direzione⁵⁷² elesse Bettino Craxi, affiancato da una segreteria, di cui Salvatore Lauricella entrò a far parte⁵⁷³.

Il periodo successivo fu contrassegnato da un intenso attivismo del vertice socialista: si ebbe la pubblicazione del *Progetto socialista*, l'elezione del socialista Giorgio Benvenuto a segretario generale dell'UIL, l'intensificazione dei rapporti con l'Internazionale Socialista (IS) di cui presidente era divenuto il prestigioso Willy Brandt, il sostegno ai socialisti spagnoli, portoghesi, greci e cileni, oppressi nei loro paesi.

Ma nello stesso tempo insorsero divergenze tra il segretario e alcune componenti del Partito, allarmate dall'accentramento di potere che Craxi andava accumulando.

Accantonato dunque l'unanimità appena raggiunto, al XLI congresso del PSI (Torino, 29 marzo/2 aprile 1978) furono presentate ben quattro mozioni.

Vincitrice (63,5 %) risultò quella presentata da Craxi e Signorile, che divennero segretario e vicesegretario del partito; con la mozione De Martino-Manca (25,9 %) si schierò Lauricella, ancora una volta eletto nel CC⁵⁷⁴ e successivamente nella Direzione Nazionale.

Per acclamazione, Pietro Nenni fu eletto alla presidenza.

Un segno dei mutamenti in corso fu il cambiamento del simbolo.

570 Il PSI ottenne il 10,20 % e 29/315 seggi al Senato e il 9,64 % e 57/630 seggi alla Camera. Lauricella fu comunque rieletto alla Camera per la quarta volta, sempre nel collegio di Palermo, con 47.032 preferenze.

571 Un primo sintomo del malessere interno furono le dimissioni del vicesegretario Giovanni Mosca.

572 La precedente si era dimessa subito dopo le dimissioni di De Martino, il quale rifiutò di entrare nella nuova.

573 La segreteria era composta, oltre che dal segretario Craxi, da Antonio Landolfi, Salvatore Lauricella, Enrico Manca e Claudio Signorile.

574 Le altre due mozioni erano quelle presentate da Mancini-Balzamo (7,1 %) e da Achilli (3,9 %).



Bettino Craxi



I primi frutti dell'intraprendenza del segretario Craxi e della sua politica innovativa, il PSI li colse in occasione⁵⁷⁵ delle elezioni anticipate del 3-4/6/1979, in cui esso registrò un piccolo incremento in voti e in seggi.

Salvatore Lauricella fu eletto per la quinta volta alla Camera, con 55.385 voti di preferenza, ancora nel tradizionale collegio di Palermo.

Il 1980 si aprì con una grave perdita per il PSI: la morte di Pietro Nenni, leader storico del socialismo italiano, e non solo, e in quel momento presidente del Comitato Centrale.

In questa carica al suo posto il CC del 16-18 gennaio 1980, svoltosi in un ritrovato clima unitario attorno alla nuova linea della *solidarietà nazionale*, che di fatto avrebbe comportato il ritorno del PSI al governo, elesse uno degli esponenti più prestigiosi del PSI: Riccardo Lombardi, leader della "Sinistra" del partito.

Tale clima disteso tuttavia ebbe poca durata perché Lombardi, sentendosi emarginato da ogni effettivo potere politico dal *decisionismo* di Craxi, il 13 marzo 1980 rassegnò le dimissioni da Presidente. Inoltre nel CC si ebbe un cambio di maggioranza, relegando la sinistra al ruolo di minoranza interna.

⁵⁷⁵ Un precedente successo, in parte ascrivibile a Craxi si era avuto l'8-7-1978 con l'elezione di Sandro Pertini alla Presidenza della Repubblica.

In nome della *governabilità* il Psi entrò nel 2° governo Cossiga e nel governo Forlani, di cui Lauricella non fece parte.

Essendosi formata una diversa maggioranza⁵⁷⁶ nel CC, fu necessario eleggere una nuova Direzione, che comprendeva tutti quelli della precedente – e dunque anche Lauricella – più altri 11 nuovi elementi.

Il 25 marzo 1981 l'ormai noto Totò Lauricella si dimise da deputato nazionale⁵⁷⁷, avendo modificato il suo personale progetto di impegno politico⁵⁷⁸.

Lauricella comunque conservò il suo seggio nel CC eletto dal XLII congresso (Palermo, 22-26/4/1981), che introdusse l'elezione diretta del segretario del partito. Egli questa volta figurava nel correntone dei "Riformisti" coagulatosi attorno a Craxi, che raccolse il 70 % dei voti congressuali.⁵⁷⁹

L'11 maggio 1981 Lauricella fu eletto nuovamente segretario regionale del PSI siciliano e, il 21 giugno successivo, deputato all'Assemblea Regionale Siciliana (IX legislatura).

Egli si era presentato sia nel collegio di Palermo, che in quello di Agrigento ed in entrambi fu eletto. Optò per quello di Palermo, dove aveva ottenuto 23.771 voti di preferenza su 76.294 di lista⁵⁸⁰.

Il 4 agosto successivo venne eletto presidente dell'ARS.

Nel suo discorso di insediamento, pronunciò queste parole:

Dobbiamo tendere con il nostro impegno di coerenza e con il nostro comportamento di rettitudine, a ridurre la divaricazione tra la classe politica e la gente, fra la cultura e le strutture politiche da una

576 La maggioranza Craxi-Signorile venne sostituita da quella Craxi-Manca-De Michelis, per cui la Direzione si dimise (3-10-1980) e ne venne eletta una nuova.

577 Il giorno dopo gli subentrò Vito Cusumano.

578 Probabilmente esso era inserito in un quadro più generale di ristrutturazione del gruppo dirigente del PSI, come fanno pensare anche gli sviluppi successivi.

579 Il gruppo di De Martino si era dissolto, essendosi l'ala di Enrico Manca alleata con la corrente craxiana. All'opposizione interna rimasero le tre sinistre: quella di Giacomo Mancini (2,3 %), quella di Riccardo Lombardi (20 %) e quella di Michele Achilli (7,7 %).

580 Nel collegio di Agrigento, dove aveva ottenuto 13.776 preferenze su 25.886 voti di lista, gli subentrò Vincenzo Di Caro.

*parte e tensioni della società civile dell'altra. Dobbiamo, con animo fermo e dedizione costante, dare corpo e voce alle esigenze represses, alle speranze deluse, alle gravi questioni dell'emarginazione, del bisogno e della paura; dobbiamo portare le istituzioni autonomistiche, l'Assemblea e la sua opera fra la gente.*⁵⁸¹

Lauricella si candidò anche nelle successive elezioni regionali siciliane del 22 giugno 1986 (X legislatura) ancora nei due collegi di Palermo e di Agrigento e in entrambi fu rieletto. Optò di nuovo per quello di Palermo, in cui aveva ottenuto 37.754 preferenze su 89.251 di lista⁵⁸².

Dopo il decennio (1981-1991) di presidenza dell'ARS, decise di ritornare alla politica nazionale e di presentarsi alle elezioni politiche del 5-6 aprile 1992.

Il quadro politico che gli si presentava davanti era alquanto mutato sia nel partito che sulla scena politica nazionale⁵⁸³ e internazionale⁵⁸⁴.

Le cose comunque andarono abbastanza bene per il PSI, che ottenne 92 deputati e 49 senatori. Lauricella fu eletto, nel suo vecchio collegio di Palermo, con 29.392 preferenze.

Per quanto robusta fosse l'esperienza politica accumulata in tanti anni di attività e di successi dal politico siciliano, difficilmente egli avrebbe potuto prevedere il terremoto politico che si stava avvicinando.

L'XI legislatura repubblicana risulterà infatti essere molto agitata, sia dal punto di vista istituzionale, sia da quello politico generale, sia per i rivolgimenti interni nel PSI, a cui accenniamo assai sommariamente: il dilagare dell'inchiesta detta *Mani pulite*, che investì vari partiti, compreso il PSI, la fine dell'unanimità nel partito, le dimissioni di Bettino Craxi da segretario (11-2-1993) e la sua sostituzione prima con Giorgio Benvenuto (12-2-1993)⁵⁸⁵ poi con Ottaviano Del

581 Parole citate dal deputato Ricevuto nella seduta di commemorazione di Salvatore Lauricella e riportate nel resoconto parlamentare dell'ARS del 14-15/11/1996.

582 Nel collegio di Agrigento aveva raccolto 20.485 preferenze su 31.308 di lista. Gli subentrò Giovanni Palillo.

583 Ad esempio c'erano stati la nomina del governo Craxi, primo governo guidato da un socialista; il sorgere di nuovi partiti, come il Partito Democratico della Sinistra (PDS), il Partito della Rifondazione Comunista (PRC), la Lega Nord (LN), La Rete, la Federazione dei Verdi (FdV).

584 Ad esempio la caduta del Muro di Berlino, la disgregazione dell'URSS, l'unificazione tedesca, l'istituzione dell'Unione Europea (UE).

585 Il 15-3-1993 fu eletto presidente del PSI Gino Giugni, intellettuale di grande prestigio.

Turco (28-5-1993), l'inizio della lunga diaspora socialista⁵⁸⁶, lo scioglimento del Parlamento (16-1-1994).

Dopo il quale Lauricella decise di ritirarsi a vita privata. Lo fece senza schiamazzi, con dignità e rispetto per le istituzioni.

Morì a Palermo il 7 novembre 1996.

Il presidente della Camera Luciano Violante inviò alla famiglia il seguente telegramma:

Apprendo con commozione la notizia della scomparsa di Salvatore Lauricella, più volte deputato del Partito socialista italiano, Ministro della ricerca scientifica e dei lavori pubblici nella V e nella VI legislatura e dal 1981 per due legislature Presidente dell'Assemblea regionale siciliana. Avvocato, dirigente sindacale, aveva aderito al Partito socialista sin dal momento della sua ricostruzione dopo la fine del fascismo. Promotore della corrente guidata da Francesco De Martino, nel 1962 fu uno dei protagonisti della svolta di centro-sinistra in Sicilia. Esprimo, anche a nome dell'Assemblea che presiedo, i sensi della mia partecipazione al dolore che accompagna la sua scomparsa.

L'ARS gli dedicò una seduta per commemorarne la figura, alla quale parteciparono tutti i gruppi parlamentari⁵⁸⁷.

Il presidente la introdusse con queste parole:

Onorevoli colleghi, la Sicilia ha perduto con la morte di Salvatore Lauricella un protagonista della sua storia politica e sociale. Chiunque volesse ripercorrere la vicenda travagliata e difficile di questi cinquant'anni delle istituzioni autonomistiche, della politica e della società siciliana, non potrebbe fare a meno di imbattersi nella storia personale e nell'azione politica di questo socialista della prima ora. Una vicenda umana e politica straordinariamente ricca ed intensa; sempre ispirata a valori elevati e supportata da un raro acume politico, che lo hanno portato a scrivere pagine importanti della politica regionale, così come di quella nazionale.

Il museo archeologico di Ravanusa è stato intitolato (2007) a Salvatore Lauricella.

586 Sull'argomento si può vedere il libro di Ferdinando Leonzio *La diaspora del socialismo italiano*, Zero-Book, 2017.

587 Tutti gli interventi sono riportati nel *Resoconto stenografico* dell'ARS della seduta del 14-15 novembre 1996.

Il 28 settembre 2012 è stato pubblicato, col patrocinio dell'ARS, il prezioso “Quaderno” *Salvatore Lauricella – L'archivio politico e personale – Discorsi al Parlamento siciliano*.⁵⁸⁸

Il 7 aprile 2018 è stata inaugurata a Ravanusa una statua in bronzo a Salvatore Lauricella, finanziata dal Comune e opera dello scultore ravanusano Rocco Carlisi.

Il 22 maggio 2022 è stato tenuto a Ravanusa un convegno su Lauricella, in occasione del centenario della sua nascita.

⁵⁸⁸ L'Archivio Lauricella è stato dichiarato dal Ministero dei Beni Culturali di *interesse storico particolarmente importante*.

Gino Giugni



Gino Giugni



Giacomo Brodolini

Presi la tessera, baciai la gloriosa bandiera, e da allora socialista sono stato sempre.

(Gino Giugni)

Il lavoro, come studio, come ricerca e come insegnamento; il lavoro come produzione giuridica e istituzionale; il lavoro come organizzazione sindacale; il lavoro come pensiero politico e attività parlamentare: il lavoro, comunque inteso, ebbe un ruolo fondamentale nella vita del socialista Gino Giugni.

Lui stesso ebbe a dire: “Fossi stato inglese, sarei stato un laburista”⁵⁸⁹.

Luigi (Gino) Giugni, figlio unico di Mario e di Pierina Piazzalunga nacque a Genova il 1° agosto 1927.

La famiglia nel 1942, a causa della guerra, sfollò a Cuneo, dove Gino compì gli studi ginnasiali privatamente, per poi frequentare il locale liceo. Rientrato a Genova dopo la guerra, nel 1945 si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza di quella università.

⁵⁸⁹ In *Intervista a Gino Giugni* a cura di Pietro Ichino in rivista *LavoroDirittiEuropa*, n.3/2019.

Dopo un'adesione ideale al liberalsocialismo⁵⁹⁰, nello stesso 1945 aderì al PSIUP⁵⁹¹.

Nel 1947 aderì al Partito Socialista dei Lavoratori italiani (PSLI), nato dalla scissione cosiddetta di *Palazzo Barberini*, capeggiata da Giuseppe Saragat (11-1-1947).

La scissione aveva i suoi punti di forza nel gruppo parlamentare, negli amministratori locali, nei sindacalisti, nei cooperatori e, più accentuatamente, nella Federazione Giovanile Socialista (FGS)⁵⁹², che in grande maggioranza passò al PSLI.

La ricostituita Direzione della FGS del PSLI venne affiancata da un Comitato Centrale composto da Rino Formica, Aldo Aniasi, Musolino, Facciolongo, Boschetti, Marone, Maffioletti, Maitan e da Gino Giugni⁵⁹³, che così, per la prima volta, assurse a un ruolo nazionale.

L'adesione di Giugni al PSLI, cominciò però ad affievolirsi, man mano che il partito mutava le iniziali motivazioni ideali di autonomia dai blocchi contrapposti in un'azione di piena adesione ai governi centristi a guida dc e all'atlantismo.

Come avverrà per molti dei protagonisti della scissione⁵⁹⁴, anche Giugni se ne distaccò e si buttò a capofitto negli studi.

Nel novembre 1949 si laureò con una tesi sul lavoro, tema a lui congeniale, intitolata *Dal delitto di coalizione al diritto di sciopero*, con relatore Giuliano Vassalli⁵⁹⁵.

590 Movimento politico secondo il quale libertà politica e giustizia sociale sono elementi inscindibili. Suo principale ideologo fu Carlo Rosselli (1899-1937), assassinato dai fascisti francesi. Sua espressione politica furono dapprima il movimento antifascista *Giustizia e Libertà* (1929-1940) e successivamente il Partito d'Azione (1942-1947), i cui aderenti successivamente confluirono in larga parte nel PSI.

591 Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) era sorto il 23-8-1943 dalla fusione del PSI (Giuseppe Romita, Oreste Lizzadri), del MUP (Lelio Basso, Corrado Bonfantini) e di UP (Giuliano Vassalli, Mario Zagari). Con la scissione del PSLI del 1947 il PSIUP riprenderà l'antica denominazione di PSI.

592 I principali esponenti della FGS erano allora Leo Solari, Matteo Matteotti e Mario Zagari.

593 Sulla riorganizzazione della FGS passata al PSLI si veda: Paola Caridi *La scissione di Palazzo Barberini* Edizioni Scientifiche Italiane, pag. 288 e n. 45.

594 Si veda in proposito l'art. di Ferdinando Leonzio *Sulla scissione socialdemocratica del 1947*, pubblicato sul mensile online *La Rivoluzione Democratica* dell'aprile 2018.

595 Giuliano Vassalli (1915-2009), partigiano delle *Brigate Matteotti*, dirigente socialista di primo piano, docente universitario di Diritto Penale, futuro Presidente della Corte Costituzionale, divenne famoso per aver organizzato (24-1-1944), su pressione di Pietro Nenni, con un rischioso stratagemma, l'evasione dal carcere romano di *Regina Coeli*, dei futuri Presidenti della Repubblica Sandro Pertini e Giusep-

Fu uno dei primi italiani a vincere una borsa di studio *Fulbright*⁵⁹⁶, per cui trascorse un periodo di studio (1951-52) nell'università del Wisconsin (USA), da cui derivò il suo interesse per la comparazione e il metodo interdisciplinare e la sua attenzione per le scienze economiche e sociali.



PSLI 1947



UP 1953



PSI 1993

Rientrato in Italia, visse di nuovo una piccola parentesi politica, aderendo al movimento di Unità Popolare (UP), fondato da Tristano Codignola e Ferruccio Parri, nell'ambito della battaglia contro la *legge truffa* (1953).

Dopo di che il suo impegno politico si spostò sul terreno culturale, ad esempio collaborando con la rivista *Il Mulino*, una palestra in cui si confrontavano culture di varia formazione, oppure partecipando a qualche convegno⁵⁹⁷.

Collaborò anche, fra il 1953 e il 1968, come consulente giuridico, con la CISL⁵⁹⁸, con l'ENI e con l'IRI.

pe Saragat e di altri cinque militanti socialisti.

⁵⁹⁶ Una legge Usa, proposta dal senatore William Fulbright, aveva lo scopo di assegnare borse per lo studio e la ricerca, allo scopo di favorire il processo di pace attraverso lo scambio culturale fra gli USA e le altre nazioni.

⁵⁹⁷ Ad esempio la tavola rotonda, presieduta da Gaetano Arfé, sul tema *Il socialismo in Europa: valori e prospettive*, a cui parteciparono anche Antonio Giolitti, Riccardo Lombardi, Pietro Longo, Paolo Sylos-Labini, Giorgio Ruffolo, Aldo Garosci, Fabrizio Onofri e Giannino Parravicini (In *Avanti!* del 26-10-1966).

⁵⁹⁸ Insegnò in corsi di formazione per dirigenti sindacali.

Nel 1956 sposò Laura Sanlorenzo, da cui avrà due figli: Mario e Gianantonio⁵⁹⁹.

Nel 1958 conseguì la libera docenza in diritto del lavoro, che gli aprì le porte dell'insegnamento universitario, prima all'università di Bari (dal 1960 al 1974) per passare poi a *La Sapienza* di Roma (1975-1996)⁶⁰⁰.

Nel 1960, in seguito alla svolta autonomista del PSI, emersa in maniera esplicita nel suo XXXIII congresso (Napoli, 15-18/1/1959), rientrò nel partito, come del resto avevano già fatto, con analoghe motivazioni, l'Unione Socialista Indipendente (marzo 1957), Unità Popolare (ottobre 1957) e il Movimento Unitario di Iniziativa Socialista (novembre 1959).

Nel 1968 Giacomo Brodolini⁶⁰¹ (PSI-PSDI Unificati⁶⁰²), ministro del Lavoro nel 1° governo Rumor (13-12-1968/5-7-1969) di centro-sinistra (PSU- DC-PRI), lo chiamò a dirigere l'ufficio legislativo del Ministero del Lavoro⁶⁰³.

In tale veste ebbe un ruolo fondamentale nella stesura del progetto di legge chiamato *Statuto dei lavoratori*, divenuto poi la legge 20 maggio 1970 n. 300⁶⁰⁴, una grande conquista per la tutela della dignità e della libertà dei lavoratori nel luogo di lavoro, che ha cambiato l'Italia e valorizzato il ruolo dei sindacati.

599 I due, dopo la morte del padre, doneranno i suoi libri alla fondazione *Pietro Nenni*.

600 Gino Giugni ebbe due lauree *honoris causa* dalle Università di Nanterre (Francia) e di Siviglia (Spagna).

601 Giacomo Brodolini (1920-1969), laureato in lettere, sindacalista e politico, deputato e senatore, dopo aver militato nel partito d'Azione, nel 1948 aderì al PS. Fu vicesegretario della CGIL e del PSI. Come Ministro del Lavoro (1968-69) promosse numerose iniziative, fra cui il famoso *Statuto dei lavoratori*, divenuto poi la legge 20 maggio 1970 n.300. Giugni lo definirà *uomo di notevole intelligenza politica, ma anche buon conoscitore del mondo sindacale e, infine, persona perbene*.

602 Il PSI e il PSDI si erano riuniti con la Costituente Socialista del 30-6-1966. Ma il 5-7-1969 l'ala socialdemocratica facente capo a Mario Tanassi si scisse dal partito unificato e fondò un proprio partito: il Partito Socialista Unitario (PSU), che nel febbraio 1971 riassunse la vecchia denominazione di PSDI.

603 Ricoprì questo ruolo, anche con altri ministri, nel 1968-72 e nel 1974-75.

604 La legge, ufficialmente denominata *Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento*, si compone di 41 articoli divisi in 6 titoli.

Dal 1974 al 1983 fu membro, come esperto, del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL)⁶⁰⁵. Inoltre, nel 1982, durante il governo Spadolini, fu incaricato di predisporre un testo sul TFR (Trattamento di Fine Rapporto), poi recepito in un disegno di legge. Fu anche considerato il padre della *concertazione sociale*.

E forse fu proprio per questo suo attivo e concreto riformismo che, nel maggio 1983, subì un attentato, fortunatamente non mortale, poi rivendicato dalle *Brigate Rosse*.

Questo il commento a caldo di Bettino Craxi (segretario del PSI):

Hanno sparato per uccidere. Lo volevano ammazzare. Giugni è uno dei grandi protagonisti della battaglia sociale del nostro paese. E uno dei grandi costruttori della linea riformista.

Questo l'augurio di Enrico Berlinguer (segretario del PCI):

*Ho appreso del vile agguato nel quale sei rimasto ferito. Ricevi dalla direzione del PCI le espressioni più sincere della nostra solidarietà e gli auguri cordiali di un pronto ristabilimento*⁶⁰⁶.

Ricoverato al Policlinico di Roma, Giugni dirà il giorno dopo:

*Continueremo la battaglia riformista che dà tanta noia alle Brigate Rosse.*⁶⁰⁷

Ma il 1983 fu anche l'anno del suo esordio nella politica attiva e istituzionale, in quanto fu eletto senatore per il PSI nelle elezioni politiche del 26-27 giugno 1983; sarà confermato in quelle del 14-15 giugno 1987 e in quelle del 5-6 aprile 1992, sempre nella circoscrizione Veneto⁶⁰⁸.

605 Il CNEL, previsto dall'art. 99 della Costituzione e composto di 64 consiglieri ed è un organo consultivo delle Camere e del Governo, istituito il 1° gennaio 1958. Esso è nominato dal Presidente della Repubblica su indicazione del Governo e i suoi membri sono scelti fra le varie categorie interessate.

606 Per il commento di Craxi e per l'augurio di Berlinguer si veda *l'Unità*, 4-5-1983.

607 In *Avanti!*, 5-5-1983.

608 Il 43° congresso del PSI (Verona, 11-15/5/1984) aveva istituito, al posto del Comitato Centrale, più o meno con gli stessi poteri, l'Assemblea Nazionale. Di essa erano membri di diritto tutti i parlamentari (deputati, senatori, europarlamentari) del PSI. Dunque Gino Giugni ne fece parte fin da quando fu eletto senatore e fino allo scioglimento del partito (1994).

Per tutto questo periodo Giugni fu anche presidente della Commissione Lavoro del Senato.

Negli anni '90 l'Italia fu attraversata da una gran voglia di rinnovamento della politica e di rivolta contro l'arrogante partitismo, sempre smanioso di occupare potere e sottopotere.

Il PSI non seppe cogliere questa istanza popolare, adagiandosi invece sulla difesa del sistema, mentre al suo interno imperava una sorta di conformismo adulatorio per il leader e nelle province scorrazzavano indisturbati i *ras*, i "signori delle tessere".

Da un episodio di corruzione verificatosi a Milano nel febbraio 1992 prese il via l'inchiesta "Mani pulite", dalla stampa ribattezzata *Tangentopoli*, ponendo all'ordine del giorno della politica la "questione morale".

L'inchiesta coinvolse, in diversa misura, soprattutto i partiti dell'*area di governo* e in particolare esponenti della DC e del PSI, suscitando all'interno di quest'ultimo critiche e riserve contro il monolitismo regnante nel partito, che finirono per porre sul tappeto anche la richiesta di un cambio di leadership.

La questione fu portata davanti all'Assemblea Nazionale del 26 novembre 1992, che però si concluse con la vittoria della corrente craxiana, alla quale andarono 309 voti (63 %), mentre alla nuova corrente di "Rinnovamento Socialista", guidata da Claudio Martelli, ne andarono 160 (32,5 %) e al gruppo coagulatosi attorno a Valdo Spini 20 (4 %).

A quest'ultimo gruppo aderiva anche Gino Giugni, la cui figura, già nota sul piano giuridico e su quello parlamentare, da allora crebbe rapidamente anche sul piano politico e partitico.

Tale posizione interna egli mantenne anche quando (12-2-1993), dimessosi Craxi, si fronteggiarono, per succedergli come segretario del partito, due autorevoli candidature: quella di Giorgio Benvenuto, ex segretario generale della UIL, che fu eletto⁶⁰⁹, e quella di Valdo Spini⁶¹⁰, ex vicesegretario del PSI, con cui ancora un volta si schierò Gino Giugni. Anzi egli fu uno dei due presentatori della sua candidatura⁶¹¹.

Probabilmente per mettere alla testa del PSI una personalità di grande prestigio politico e intellettuale e per dare un segnale di rinnovamento e di unità, l'Assemblea Nazionale del 15 marzo

609 Giorgio Benvenuto fu eletto con 306 voti. Egli era stato sostenuto dalla corrente craxiana, da Giuliano Amato, dalla parte della sinistra guidata da Claudio Signorile e dalla UIL.

610 Valdo Spini ottenne 223 voti, provenienti dagli ex martelliani, dalla parte della sinistra guidata da Roberto Villetti, da Michele Achilli e da molti sindacalisti della CGIL (Ottaviano Del Turco) e della CISL (Pierre Carniti).

611 L'altro era Giorgio Ruffolo. La candidatura di Benvenuto fu invece presentata da Enrico Boselli e Franco Piro.

1993, su proposta di Benvenuto, elesse presidente del partito il candidato unico Gino Giugni, considerato *il padre dello Statuto dei lavoratori*⁶¹².

Benvenuto definì tale nomina, attorno alla quale si era realizzata una nuova sostanziale unità del partito⁶¹³, *il passaggio più importante, uno strappo con il passato, una garanzia che dà forza al segretario*.

Giugni, dal canto suo, dopo aver precisato che *non esistono più maggioranza e minoranza*, aggiunse: *Faremo di tutto perché la divisione sui singoli problemi non diventi divisione permanente*.

Rispondendo alla domanda dell'*Avanti!* sull'intenzione di Benvenuto di *riavvicinare il partito alla gente*, egli così rispose:

*Certo, però per riavvicinarlo alla gente occorre anzitutto ripulirne l'immagine. Quindi si deve anche fare un po' una plastica facciale, deve apparire ed essere diverso. Anche la plastica è una questione di immagine. Il partito deve cambiare per presentarsi come qualcosa di nuovo, di rifondato. Poi occorre naturalmente una capacità di iniziativa politica. Penso che nella sofferenza di queste settimane o di questi mesi non c'è nulla di strano: si è assopita l'iniziativa politica socialista e in pratica tutto il peso è stato buttato sul governo e sul suo presidente*⁶¹⁴.

Ora ricominciamo a vivere e a operare come partito e bisognerà procedere anche qui per passi gradualisti.

Il segretario Benvenuto, sostenuto anche dal presidente Giugni, dimostrò una forte volontà di rinnovamento sia per la vita interna del partito, sia per la linea politica, collocando con decisione il PSI nella sua area naturale, quella progressista, ad esempio: a) schierandolo nel fronte del "SI" nel referendum teso ad introdurre in Italia il sistema maggioritario, che avrebbe consentito il confronto democratico tra l'area progressista e quella conservatrice; b) sostenendo i candidati progressisti andati al 2° turno nelle elezioni locali; c) promuovendo l'annullamento del vecchio tesseramento.

612 Tale incarico in passato era stato ricoperto solo da Pietro Nenni, da Riccardo Lombardi e da Francesco De Martino.

613 I corsivi che seguono sono tratti dall'*Avanti!* del 17-3-1993.

614 Il socialista Giuliano Amato. Il governo Amato di centro-sinistra (DC-PSI-PSDI-PLI) rimase in carica dal 28-6-1992 al 28-4-1993.

Un segno di rinnovamento in campo istituzionale si ebbe con la nomina del governo Ciampi⁶¹⁵, il primo guidato da un non parlamentare.

Gino Giugni, *quel socialista che le riforme le faceva davvero*⁶¹⁶, fu chiamato a farne parte, come ministro del Lavoro⁶¹⁷.

Nel frattempo però l'azione di Benvenuto per il rinnovamento del PSI venne fatalmente a scontrarsi con la maggioranza che lo aveva eletto, insofferente alle iniziative del segretario.

Nella riunione della segreteria⁶¹⁸ del 20 maggio Benvenuto infatti comunicò le sue dimissioni da segretario, subito imitato da Giugni e da altri.

La maggioranza craxiana si mise subito all'opera per trovare un nuovo candidato alla segreteria e lo trovò, il giorno dopo, in un altro sindacalista, Ottaviano Del Turco, ex segretario aggiunto della CGIL.

Convinse inoltre Giugni a non insistere nelle sue dimissioni e a convocare la Direzione del partito.

L'Assemblea Nazionale del 28 maggio 1992, alla quale Giugni non partecipò⁶¹⁹, elesse a larga maggioranza Ottaviano Del Turco nuovo segretario del PSI⁶²⁰.

Del Turco intraprese la stessa strada del rinnovamento che aveva percorso Benvenuto, sostenendo l'adesione al campo progressista che si andava coagulando attorno al PDS, cui invece i craxiani erano assolutamente contrari.

615 Carlo Azeglio Ciampi (1920-2016) era l'ex governatore generale della Banca d'Italia. Il governo Ciampi rimase in carica dal 29-4-1993 all'11-5-1994. In seguito Ciampi sarà eletto Presidente della Repubblica.

616 Titolo di un articolo di Roberto Mania in *La Repubblica* del 5-10-2009.

617 Gli altri ministri socialisti, tutti di alto profilo, erano: Fernanda Contri (Affari Sociali), Fabio Fabbri (Difesa), Valdo Spini (prima alle Politiche Comunitarie e poi all'Ambiente).

618 La segreteria, nominata dall'Esecutivo su proposta di Benvenuto il 19 marzo 1993, comprendeva, oltre il segretario Benvenuto, il presidente Giugni e il capo della segreteria Enzo Mattina, Paolo Babbini, Felice Borgoglio, Stefano Caldoro, Marika Cirone Di Marco, Mauro Del Bue, Giuseppe Garesio, Riccardo Nencini, Mario Raffaelli e Mauro Sanguineti (*Avanti!*, 20-3-1993).

619 Più precisamente Giugni giunse in ritardo, a urne chiuse. Dichiarò però che avrebbe votato Del Turco. L'Assemblea fu presieduta da Paolo Vittorelli.

620 Su 342 presenti Del Turco, candidato unico, ottenne 292 voti a favore; 28 le schede bianche e 4 le disperse.

Un successo del nuovo segretario sembrò verificarsi in occasione della “Convenzione socialista” di Roma del 19 luglio 1993, cui intervenne un buon numero di quadri socialisti provenienti da tutta Italia.

In quell'occasione Gino Giugni, fra gli applausi, dichiarò formalmente di ritirare le sue dimissioni da presidente, motivandole come *un investimento di fiducia verso il nuovo segretario* e così spronando i presenti: *I socialisti italiani ci sono: la conferenza di Roma può e deve essere un primo passo verso la rinascita del socialismo italiano.*

Era però più un auspicio che una realtà, poiché il confronto interno si faceva sempre più aspro e i segnali di crisi sempre più evidenti, come aveva fatto intravedere la disfatta alle amministrative del giugno precedente e la sospensione della rivista teorica del PSI *MondOperaio*⁶²¹, mentre già faceva capolino quella che sarà chiamata la *diaspora socialista*⁶²².

Si giunse così allo scontro frontale ed esplicito tra le due ali, che ebbe luogo nell'Assemblea Nazionale del 16 dicembre 1993, in cui prevalse, con 156 voti, la mozione Del Turco⁶²³, che aveva sostenuto la collocazione del PSI nello schieramento progressista e di sinistra: *Vorrei che qualcuno in questa assemblea mi indicasse un paese al mondo, in Europa, nel quale il partito socialista si allea con uno schieramento di centro-destra o parte di esso...*⁶²⁴

La rosa di Del Turco sostituì il garofano di Craxi (15-1-1994).

Il PSI rimaneva dunque un partito di sinistra, in coerenza con tutta la sua storia.

Ma la crisi era ormai inarrestabile, come testimoniarono i risultati delle elezioni politiche del 27-28 marzo 1994⁶²⁵, alle quali il PSI partecipò collocandosi nell'Alleanza dei Progressisti, guidata da Achille Occhetto, segretario del PDS⁶²⁶.

621 Nel novembre successivo chiuderà il quotidiano del PSI *Avanti!*

622 Su questa vicenda si veda il libro di Ferdinando Leonzio *La diaspora del socialismo italiano* ZeroBook, 2017.

623 Con Del Turco si era schierato anche Gino Giugni.

624 La mozione craxiana presentata da Franco Piro ottenne 116 voti e quella di Claudio Signorile 6.

625 Le elezioni furono vinte dal centro-destra guidato dall'imprenditore Silvio Berlusconi, fondatore di Forza Italia.

Il PSI infatti ottenne nella quota proporzionale il 2,19 % e nessun seggio, mentre nei collegi uninominali furono eletti 14 deputati socialisti⁶²⁷, fra cui Gino Giugni.

Nel giugno successivo, in occasione delle elezioni europee, dove si presentò assieme ad Alleanza Democratica, scese all'1,82 %, con due soli eletti⁶²⁸.

Si era ormai all'ultimo atto, che si celebrò al 47° congresso (Roma, 11-12/11/1994).

In esso si fronteggiarono due posizioni davvero alternative: una rappresentata dal presidente Giugni, dal segretario Del Turco e dal vicesegretario Boselli, favorevole al superamento del PSI e alla costruzione di un polo riformista, ma autonomo dal PDS, da cui sarebbero stati esclusi coloro che avessero problemi giudiziari o che simpatizzassero col centro-destra; la seconda, impersonata da Fabrizio Cicchitto, Enrico Manca ed altri, che propendeva per un'equidistanza dai poli.

Prevalse la mozione della segreteria che ottenne il 62,26 % dei voti, mentre la minoranza, che rappresentava l'11,9 % dei delegati, non partecipò al voto; il resto andò a mozioni locali.

Furono dunque deliberati lo scioglimento del PSI e la sua messa in liquidazione⁶²⁹.

Il giorno dopo nacquero due nuovi partiti: l'ala sinistra del vecchio PSI costituì il SI (Socialisti Italiani) con segretario Enrico Boselli, vicesegretario Roberto Villetti e presidente Gino Giugni, che chiuse i lavori⁶³⁰.

Il partito SI rimaneva nel centro-sinistra, ma in una posizione autonoma rispetto al PDS e si considerava il legittimo continuatore della tradizione socialista italiana.

Nel dicembre il nuovo partito fu infatti ammesso nell'Internazionale Socialista (IS) e nel Partito Socialista Europeo (PSE).

626 Nel corso del suo XX congresso di Rimini il PCI, guidato da Achille Occhetto, aveva deciso (3-2-1991) di trasformarsi in PDS, cambiando nome e simbolo. Una sua minoranza (Cossutta, Garavini, Libertini, Bertinotti) più tardi fonderà il Partito della Rifondazione Comunista (PRC).

627 Il PSI elesse anche 9 senatori.

628 Enrico Boselli ed Elena Marinucci.

629 Commissario liquidatore fu nominato (12-11-1994) dal congresso il socialista Michele Zoppo (1945-2006).

630 L'ala destra diede vita al Partito Socialista Riformista (PSR) con presidente Enrico Manca e segretario Fabrizio Cicchitto.

Giugni rimase alla presidenza del SI fino al 1996, praticamente fino alla scadenza del suo mandato di deputato, avvenuta in seguito allo scioglimento della Camere e alle conseguenti elezioni anticipate del 21 aprile 1996.

Ad esse il SI partecipò nell'ambito della coalizione denominata "L'Ulivo" (centro-sinistra), guidata dal prof. Romano Prodi e poi risultata vincitrice, presentando i propri candidati nelle liste di Rinnovamento Italiano, una formazione centrista guidata da Lamberto Dini⁶³¹.

Giugni lasciò la carica di presidente del SI⁶³² e si appartò per un po' dall'attività politica.

Una settimana prima dello scioglimento del PSI e della nascita del SI, larga parte dei socialisti aveva seguito Valdo Spini nella costituzione della Federazione Laburista (FL), sulla base di un progetto innovativo mirante alla ricostruzione del socialismo italiano su nuove basi. Essa partecipò alle elezioni del 1996 nella coalizione dell'Ulivo, ottenendo un buon risultato⁶³³.

Il 15 luglio 1997 ebbe luogo a Roma un'assemblea del Movimento Nazionale dei Democratici, presieduta da Paolo Vittorelli e introdotta da Giorgio Ruffolo, autorevoli e stimati esponenti socialisti, sul tema *Socialisti Laburisti per il nuovo partito del socialismo europeo*.

Alla fine della manifestazione fu realizzata la fusione tra Federazione Laburista e altri gruppi o singoli dell'area socialista e laica, da cui nacque il Movimento dei Democratici, dei Socialisti e dei Laburisti (MDSL), allo scopo di dare un contributo originale per la costruzione di un grande partito della sinistra riformista, collegato alle esperienze del socialismo europeo.

Coordinatore venne eletto Valdo Spini, affiancato da un coordinamento di 21 personalità, fra cui il nostro Gino Giugni⁶³⁴. Ma, senza più un incarico istituzionale né di partito, egli non fu più un protagonista della scena politica, anche a causa della salute non buona, pur partecipando al dibattito su una stabile coalizione di centro-sinistra, mentre rimase ancora impegnato sul terreno professionale⁶³⁵.

631 Il SI ottenne 7 deputati e 5 senatori.

632 Forse non approvava l'anomalo accordo Boselli-Dini. Gli succederà, come presidente del SI, Ottaviano Del Turco.

633 I Laburisti elessero 6 deputati e 4 senatori.

634 I 21 componenti erano: Artali, Averardi, Barra, Benaglia, Bemporad, Benzoni, C. Carli, Coen, Facchiano, Ferrari, Menchinelli, Giugni, Guerrieri, Regoli, Romita, Ruffolo, Tempestini, Vallauri, Vittorelli.

635 Dal settembre 1996 al dicembre 2002 presiedette la Commissione di garanzia sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici. Nel 1997 il governo Prodi lo chiamò a presiedere una commissione di

Nel 2000 Giugni aderì ai “Democratici di Sinistra” (DS), aderenti all'IS e al PSE⁶³⁶. Il perché della sua adesione ai DS lo spiegò lui stesso nell'ambito di un'intervista pubblicata da *l'Unità* del 15 febbraio 2000:

L'iscrizione è solo la formalizzazione di un orientamento. Perché in questa direzione sono orientato da tempo in quanto socialista. Ci tengo a sottolinearlo: in quanto socialista. La ritengo quindi una scelta consequenziale all'appartenenza a un partito, i Ds, che è il partito del socialismo europeo. Insomma ritengo e ritenevo che dopo la crisi finale del Psi la scelta appropriata fosse quella di immesimersi nel partito del socialismo europeo. Come me l'hanno fatto molti altri compagni. La partecipazione alla Cosa 2 è stata, anche questa, coerente con la scelta finale.

Ma, col passar del tempo, gli aderenti di provenienza e formazione socialista si sentirono in disagio nel nuovo partito e cominciarono a defilarsi. Gino Giugni vi rimase fino al 2005. In quell'anno decise di aderire allo SDI (Socialisti Democratici Italiani), nato dal tentativo, proposto dal SI di Enrico Boselli (che si era rifiutato di entrare nei DS), di creare invece un nuovo e più ampio soggetto unitario del socialismo italiano⁶³⁷.

Vi rimase fino al 5° congresso dello SDI (Fiuggi, 13-15/4/2007), che rifiutò di aderire al progetto di unificazione dell'intero centro-sinistra, che darà vita al Partito Democratico (PD) e di promuovere, invece, una *costituente socialista* che portasse al superamento dell'intera diaspora socialista⁶³⁸.

giuristi per elaborare una relazione sulla contrattazione collettiva.

636 Il partito dei DS, sulla base di una proposta lanciata da Massimo D'Alema, segretario del PDS, era stato fondato il 14-2-1998 dalla confluenza di vari partiti e gruppi: il PDS (il più numeroso contraente), la Federazione Laburista, i Comunisti Unitari, i Cristiano Sociali, la Sinistra Repubblicana, i Riformatori per L'Europa e Agire Solidale. Vi aderivano autorevoli esponenti socialisti, come Giorgio Benvenuto, Giorgio Ruffolo e Valdo Spini.

637 Lo SDI nacque dalla *Costituente Socialista* il 10 maggio 1998. Parteciparono alla sua fondazione: il SI di Enrico Boselli, il PSDI di Gianfranco Schietroma, l'ala sinistra del PS, guidata da Ugo Intini, e la minoranza della Federazione Laburista non entrata nei DS, guidata da Alberto Benzoni.

638 Una minoranza, guidata da Ottaviano Del Turco, si dichiarò però favorevole al progetto del PD e si organizzò (14-5-2007) nel movimento denominato Alleanza Riformista (AR), con cui partecipò alla costituzione del PD.

Gino Giugni fu, invece, una delle autorevoli personalità⁶³⁹ che sottoscrissero un “manifesto” di sostegno⁶⁴⁰ alla candidatura di Walter Veltroni, risultata poi vincente, per le elezioni primarie del segretario nazionale del costituendo Partito Democratico⁶⁴¹ (il partito unificato del centro-sinistra), atto con cui esso sarebbe ufficialmente nato (14-10-2007).

Successivamente Giugni aderì al PD.

Gino Giugni morì a Roma il 4 ottobre 2009.

La sua autobiografia⁶⁴² si era conclusa con queste parole: *Pensando al futuro, spero che il centrosinistra riesca a costruire un progetto politico riformista credibile, che possa portare davvero a una nuova stagione della politica italiana. Mi auguro, almeno, di non vedere più un partito socialista schierato con la destra.*

Così lo definì il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo messaggio di cordoglio: *È stato uno studioso di altissimo livello, riconosciuto ispiratore di una moderna scuola di diritto del lavoro, e allo stesso tempo è stato, ancor prima di approdare in Parlamento e al governo, promotore di una legislazione sociale avanzata culminata nello Statuto dei diritti dei lavoratori.*

Disse di lui Dario Franceschini, leader del PD:

Con Gino Giugni se ne va un vero riformista. Lo Statuto che porta la sua firma è uno dei grandi passaggi della modernizzazione e della crescita sociale del nostro Paese.

E Guglielmo Epifani, segretario generale della CGIL:

639 Fra le personalità che firmarono l'appello per Veltroni ricordiamo: Francesco Saverio Borrelli, Elisabetta Caponnetto, Maria Falcone, Giovanni Impastato, don Luigi Ciotti, Renzo Piano, Umberto Veronesi, Gianni Rivera, Marco Tardelli, Luigi Spaventa.

640 *La Repubblica*, 17-7-2007.

641 Il Partito Democratico, con leader Romano Prodi, sorse il 14-10-2007, giorno delle elezioni primarie del segretario nazionale. Parteciparono alla sua costituzione: i DS (Piero Fassino), la Margherita (Francesco Rutelli), Italia di Mezzo (Marco Follini), il Movimento Repubblicani Europei (Luciana Sbarbati), Alleanza Riformista (Ottaviano Del Turco).

642 *La memoria di un riformista* (a cura di Andrea Ricciardi) ed. Il Mulino, 2007.

Giugni è stato un grande protagonista della riforma del diritto del lavoro e della legislazione sociale; un vero riformatore, un intellettuale di altissimo profilo che ha messo la propria cultura, il proprio impegno di studioso e di politico a disposizione delle lotte per la conquista dei diritti dei lavoratori.

Socialisti stranieri

Francisco Largo Caballero



Francisco Largo Caballero



Indalecio Prieto Tuero

Francisco Largo Caballero⁶⁴³ nacque a Madrid il 15 ottobre 1869, in un periodo di forte instabilità istituzionale e sociale, che si concluse nel 1874 con il ritorno al trono spagnolo della dinastia borbonica nella persona di Alfonso XII, ponendo fine alla Prima Repubblica spagnola.

Figlio di un modesto falegname, fin da piccolissimo Francisco fu messo di fronte a problemi di noteole peso umano che ne forgeranno il carattere.

In seguito alla separazione dei genitori, andò con la madre a Granada, dove lei aveva trovato lavoro. Ma per poco, giacché i due, alcuni mesi dopo, poterono tornare a Madrid, ospiti di un parente.

Il bambino poté studiare presso un istituto religioso, ma a soli sette anni dovette smettere per andare a lavorare come apprendista. A nove anni trovò occupazione come stuccatore, un

⁶⁴³ Il cognome degli spagnoli è formato da due parole: il primo cognome del padre e il primo cognome della madre.

mestire che gli piaceva e che imparò bene, la cui qualifica non lascerà mai più, neanche quando giungerà ai vertici dello Stato.

Fu nel 1890, quando gli giunse eco delle parole pronunciate da Pablo Iglesias⁶⁴⁴ alla grande manifestazione del 1° maggio di quell'anno, la prima in Spagna, in cui il prestigioso leader socialista chiedeva una giornata lavorativa di otto ore e la fine dello sfruttamento dei bambini nel lavoro.

Fu allora, che Francisco - probabilmente memore delle sue esperienze infantili - decise di iscriversi alla federazione sindacale dei muratori, aderente al sindacato **Unione Generale dei Lavoratori** (UGT)⁶⁴⁵.



Pablo Iglesias Posse



⁶⁴⁴ Pablo Iglesias Posse (1850-1925), tipografo, autodidatta, fu in corrispondenza con Friedrich Engels e, il 2-5-1879, assieme ad altri 24, fondò il PSOE. Nel 1888 fondò il sindacato UGT e l'anno dopo ne divenne presidente. Nel 1889 partecipò alla fondazione della Seconda Internazionale. Fu anche il primo deputato socialista spagnolo (1910).

⁶⁴⁵ L'UGT fu fondata il 12-8-1888 da Pablo Iglesias e altri. Tale sindacato è sempre stato vicino al PSOE, con un legame molto simile a quello che ebbe il PSI con la CGdL fino agli anni Venti del '900.

Nello stesso anno sposò Isabel Alvarez Fernàndez, da cui l'anno dopo ebbe il figlio Ricardo Largo Alvarez, ferroviere.

Tra anni dopo, il 9 marzo 1893, si iscrisse anche al **Partito Socialista Operaio Spagnolo** (PSOE), della cui storia diverrà uno dei principali protagonisti.

Il PSOE era un partito di classe, fondato clandestinamente nel 1879, nel corso di un incontro a cui parteciparono 25 persone, in una taverna di Madrid, e godeva di grande prestigio fra i lavoratori. Era il secondo partito socialista del mondo dopo la socialdemocrazia tedesca, oggi SPD, e aderiva alla **Seconda Internazionale** fin dalla fondazione⁶⁴⁶.

Le due adesioni, all'UGT e al PSOE, furono per Largo Caballero, una scelta di vita a cui non venne mai meno, fino alla morte. Suo modello politico fu Pablo Iglesias, leader carismatico e indiscusso del socialismo spagnolo.

Largo cercò fin dall'inizio di migliorare la sua scarsa cultura di base frequentando biblioteche e ascoltando conferenze.

Il „salto di qualità“ da semplice militante a dirigente lo fece nel 1899.

Al V congresso del PSOE, tenutosi quell'anno a Madrid, entrò infatti nel Comitato Nazionale del Partito, allora presieduto da Iglesias.

Nello stesso anno si tenne il congresso dell'UGT, in cui Caballero fu eletto vice-tesoriere del sindacato.

La sua ascesa all'interno delle due organizzazioni socialiste, gli consentì anche di avere degli incarichi pubblici.

La sua prima nomina fu quella di componente dell'IRS (Istituto per le Riforme Sociali) e di componente di tribunali arbitrali nei conflitti di lavoro. Ma assai più visibile divenne la sua azione politica nel 1905, quando fu eletto consigliere comunale di Madrid, carica che ricoprì per cinque volte e in cui ebbe modo di mostrare le sue qualità di puntiglioso e onesto amministratore, oltre che le sue notevoli capacità organizzative.

Nello stesso periodo si rivelò anche, seguendo le orme di Iglesias, un fermo sostenitore di una politica sociale riformista, molto attento alla concretezza dei provvedimenti.

⁶⁴⁶ La Seconda Internazionale fu fondata a Parigi il 14 luglio 1889. Sua deliberazione importante fu l'istituzione del 1° maggio come Festa dei Lavoratori.

Nel 1909, rimasto vedovo, Largo Caballero contrasse un secondo matrimonio con Concepcìon Calvo, che morirà nel 1935. Da lei avrà tre figlie (Concepcìon, Carmen e Isabel) e un figlio (Francisco), nati tra il 1912 e il 1919, con cognome Largo Calvo.

Nello stesso anno 1909, in occasione della *Settimana Tragica*⁶⁴⁷, fu arrestato, assieme ad altri leader socialisti, per aver presieduto una manifestazione contro la guerra.

Nel 1910 fu eletto, assieme a Indalecio Prieto⁶⁴⁸, consigliere provinciale di Madrid, primi socialisti a ricoprire quel ruolo.

Sempre nello stesso periodo gli venne affidata la riorganizzazione della *Mutualità Operaia*, che dava assistenza medica e farmaceutica a circa diecimila famiglie collegate con l'UGT, di cui dal 1908 era divenuto vicepresidente.

Toccò a lui gestire i difficili rapporti col sindacato anarcosindacalista Confederazione Nazionale del Lavoro (CNT), fondato nel 1911.

Gli anni che seguirono, a partire dal congresso socialista del 1912, furono per Largo Caballero densi di avvenimenti e utili per consolidare la sua esperienza e i suoi orientamenti politici, che lo porteranno al vertice del socialismo spagnolo dopo la morte di Iglesias. Fu da allora che, a cominciare dalla sua diffidenza circa un'eventuale intesa coi repubblicani, comincerà a scontrarsi con Indalecio Prieto, suo eterno rivale all'interno del PSOE.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, la Spagna dichiarò la sua neutralità. Tuttavia, nel corso della guerra, l'inflazione aumentò: i salari crescevano molto lentamente, perdendo perciò potere d'acquisto, mentre crescevano i prezzi di prodotti di prima necessità, come pane, latte, uova, pesce e carne.

Tutto ciò provocò gravi disagi e disordini sociali, sicché i due grandi sindacati, la socialista UGT e l'anarchica CNT, indissero uno sciopero generale (agosto 1917), che si concluse con una dura repressione e con l'arresto dei componenti del comitato organizzatore, di cui faceva parte anche Largo Caballero⁶⁴⁹, che furono condannati all'ergastolo, da scontare nel carcere di Cartagena.

647 Essa consistette in una serie di proteste della classe operaia, specialmente di Barcellona, contro l'invio di nuove truppe per l'attività coloniale nel Marocco spagnolo. La violenta repressione contro i pacifisti causò decine di morti, feriti, arrestati ed esiliati. Ci furono anche alcune condanne a morte, tra cui quella del grande pedagogo Francisco Ferrer (anarchico).

648 Indalecio Prieto (1883-1962), giornalista, fu uno dei principali esponenti del PSOE.

Fu Capo del governo repubblicano spagnolo dal 14-4-1931 al 16-12-1931. Dopo la vittoria fascista in Spagna andò in esilio. Fu Presidente del PSOE dal 29-3-1948 al 1°-4-1951.

649 Gli altri tre erano i socialisti Daniel Anguiano, Julià Besteiro e Andres Saborit.

La grande protesta popolare per quelle assurde condanne dei sindacalisti e la loro inclusione nelle liste del PSOE per le elezioni legislative del 1918 indussero le nuove *Cortes* (Parlamento) ad approvare (8-5-1918) un'amnistia che permise ai quattro, tutti eletti, di uscire dal carcere e di essere accolti a Madrid da una grande folla plaudente.



Primo simbolo del PSOE



Simbolo del PSOE 2023



Largo Caballero fece il suo esordio da deputato nella seduta del 22-5-1918.

Non era un buon oratore; era invece un temibile polemista, sempre preparato e documentato sugli argomenti che trattava.

Nel luglio 1918 venne eletto **segretario generale dell'UGT**, dopo esserne stato vicepresidente per dieci anni.

In questa veste partecipò ad alcuni incontri internazionali, a Berna, ad Amsterdam, a Washington.

Rientrato in patria cercò di realizzare la fusione tra UGT e CNT, ma inutilmente.

Soprattutto dovette affrontare, come esponente del PSOE, i gravi problemi sollevati nei partiti socialisti di tutto il mondo, e quindi anche nel PSOE, di fronte alla vittoriosa rivoluzione bolscevica in Russia.

Infatti, il 4-3-1919, per impulso di Lenin, fu fondata a Mosca l'Internazionale Comunista (IC), detta anche Terza Internazionale o Comintern.

Nel luglio 1920, a Ginevra, l'ala moderata socialista invece riesumò la Seconda Internazionale, crollata alla vigilia della guerra mondiale.

Tutti i partiti o gruppi socialisti furono messi davanti alla scelta a quale organizzazione aderire. Il PSOE, dopo alcuni congressi straordinari, decise di non aderire all'IC, e per questo subì due scissioni, i cui esponenti, detti *tercieristi*⁶⁵⁰ provenienti soprattutto dalla Federazione della Gioventù Socialista, costituirono poi il Partito Comunista Spagnolo (PCE).

Intanto si erano riuniti a Vienna, tra il 22 e il 27 febbraio 1921, i rappresentanti di tredici partiti socialisti, per costituire una nuova Internazionale che si collocasse fra la Seconda e la Terza Internazionale e che perciò i comunisti chiamarono spregiativamente „Internazionale due e mezzo“⁶⁵¹, la quale aveva come leader **Friedrich Adler**⁶⁵². A quest'ultima decise di aderire nell'aprile successivo il PSOE, che non aveva voluto accettare le famose 21 condizioni poste da Mosca per la permanenza nell'IC.

Largo Caballero, pur spostandosi pian piano dall'ala riformista del partito a quella più a sinistra, mantenne sempre il suo spirito autonomista e fu sempre contrario all'inquadramento del PSOE nell'Internazionale Comunista.

Il suo orientamento ideologico era piuttosto quello da lui chiamato *la rivoluzione di tutti i giorni*, che avrebbe dovuto trovare sostegno in una forte organizzazione del partito, in una presa di coscienza del proletariato e nella conquista di riforme a favore dei lavoratori.

Questa impostazione Largo Caballero volle applicarla anche di fronte alle offerte di collaborazione del regime dittatoriale di Primo de Rivera⁶⁵³, sperando, nonostante la ferma

650 Corrispondenti a quelli che in Italia erano detti *terzinternazionalisti*, cioè sostenitori della Terza Internazionale.

651 L'Unione Internazionale Socialista o Internazionale di Vienna tentò inutilmente di promuovere la riunificazione delle tre organizzazioni proletarie. Fallito il tentativo, col congresso di Amburgo del 1923 si fuse con la Seconda Internazionale, dando vita all'Internazionale Operaia Socialista (IOS), di cui fecero parte, fra gli altri, lo spagnolo PSOE e l'italiano PSI/IOS.

652 Alla testa dell'Internazionale di Vienna fu Friedrich Adler (1879-1960), leader della sinistra del Partito Operaio Socialdemocratico d'Austria (SDAPO) e direttore del giornale *Der Kampf* (La Battaglia), divenuto famoso per aver ucciso, il 21 ottobre 1916, il primo ministro austriaco Karl von Sturgkh, da lui ritenuto responsabile del proseguimento della guerra. Condannato prima all'ergastolo e poi a 18 anni di carcere, Adler fu amnistiato dopo la proclamazione della repubblica e divenne vicepresidente del partito socialdemocratico.

opposizione di Indalecio Prieto e della minoranza del PSOE, di ottenere una certa libertà di manovra per il sindacato. Caballero fu anche nominato nel Consiglio di Stato⁶⁵⁴.

Al congresso del PSOE del 1928 consolidò il suo ruolo nel movimento socialista quando, essendo già Segretario Generale dell'UGT, fu eletto anche vicepresidente del partito⁶⁵⁵.

Nel 1929 Largo Caballero abbandonò ogni forma di collaborazione col fallimentare regime di Primo de Rivera e il 17 ottobre 1930 si dichiarò favorevole ad un'intesa coi repubblicani, che si stavano organizzando per rovesciare la Monarchia (*Patto di San Sebastiano*).

Infatti poco dopo entrò egli stesso nel relativo Comitato rivoluzionario per la proclamazione della repubblica e per la formazione di un governo provvisorio fino a regolari elezioni.

Il fallimento della rivolta repubblicana di dicembre lo fece però finire di nuovo in carcere, dove poté leggere *Il Capitale* di Marx.

Fu comunque assolto e poté perciò presentarsi alle elezioni municipali del 12 aprile 1931, nelle quali le forze laico-socialiste conseguirono una grande affermazione⁶⁵⁶ e Largo fu rieletto consigliere comunale di Madrid.

Era un chiaro segnale della volontà popolare, per cui il 14 aprile successivo il re Alonso XIII lasciò la Spagna (senza abdicare) e partì per l'esilio⁶⁵⁷.

Lo stesso giorno fu proclamata la (seconda) repubblica spagnola e costituito il Governo Provvisorio⁶⁵⁸, in cui i socialisti vennero rappresentati da Largo Caballero, che ottenne il **Ministero del Lavoro**, Indalecio Prieto, Ministro delle Finanze, e Fernando de los Rios⁶⁵⁹, Ministro della Giustizia.

653 Il generale Primo de Rivera (1870-1930), messosi a capo di un Direttorio militare, nel settembre 1923 realizzò un colpo di Stato, poi avallato dal re Alfonso XIII. Fondò anche il fascistoide partito unico Unione Patriottica Spagnola. Il completo fallimento della sua dittatura nel gennaio 1930 lo costrinse a dimettersi. Morì a Parigi due mesi dopo.

654 Importante organo consultivo del Governo.

655 Presidente era Julià Besteiro Fernandez (1870-1940), professore di Filosofia.

656 Conquistarono 41 capoluoghi di provincia (fra cui Madrid e Barcellona) contro 8 andati ai monarchici.

657 Si stabilì a Roma, dove dall'ottobre 1922 si era insediato il governo fascista di Benito Mussolini.

658 Ne era Presidente Niceto Alcalá-Zamora y Torres (1877-1949) della Destra Liberale Repubblicana.

659 Fernando de los Rios Urruti (1879-1949), docente universitario di Diritto Politico, fu un prestigioso dirigente del PSOE.

Il Governo Provvisorio indisse le elezioni politiche per il 28 giugno 1931: il PSOE ottenne 116 deputati che si allearono con i 160 del centro-sinistra (repubblicani, radicali, autonomisti), mentre alla destra ne andarono solo 60. Di conseguenza si formò un governo repubblicano-socialista, che si pose il grande obiettivo di trasformare democraticamente la Spagna semifeudale⁶⁶⁰ in una nazione giusta e moderna⁶⁶¹.

L'esperimento, reso di difficile realizzazione dall'opposizione contro il governo, condotta a testa bassa dagli anarchici della CNT da un lato e dai vari raggruppamenti di destra (fascisti, monarchici, agrari, clericali, militari, etc.) dall'altro, non riuscì a decollare, provocando lo sfaldamento dello schieramento governativo e lo spostamento a sinistra dello sfiduciato Largo Caballero, eletto **presidente del PSOE** nel 1932, che divenne perciò sempre più propenso ad una rivoluzione socialista:

Oggi sono convinto che portare avanti il lavoro socialista all'interno di una democrazia borghese è impossibile; dopo la Repubblica non può venire altro che il nostro regime.

Le nuove elezioni politiche anticipate del 19 novembre 1933⁶⁶², in cui Largo Caballero fu rieletto deputato⁶⁶³, assegnarono la vittoria alla destra conservatrice e reazionaria, presentatasi unita nello schieramento detto „Confederazione Spagnola delle Destre Autonome“ (CEDA)⁶⁶⁴.

Il nuovo governo, sostenuto dai radicali centristi e dalla CEDA, si impegnò con cura nello smantellamento di tutti i provvedimenti e le iniziative legislative del precedente governo progressista, suscitando così movimenti di protesta ed anche rivoluzionari in tutto il Paese⁶⁶⁵.

660 L'1 % della popolazione possedeva il 51,5 % della terra. Il 70 % della popolazione era analfabeta.

661 Il preambolo alla nuova Costituzione così recitava: *La Spagna è una repubblica democratica di lavoratori di tutte le classi, organizzati in un regime di libertà e di giustizia.*

662 In quelle elezioni votarono per la prima volta le donne.

663 Durante la campagna elettorale era stato acclamato come *il Lenin spagnolo*.

664 Il PSOE, per impulso soprattutto di Largo Caballero, aveva rotto con la sinistra moderata (i repubblicani) e si era presentato da solo per attirare l'elettorato popolare influenzato dal sindacato anarchico. Il PSOE proponeva la nazionalizzazione delle terre e lo scioglimento degli ordini religiosi, della Guardia Civile e dell'esercito.

665 Ad esempio la *rivoluzione delle Asturie*, che aveva portato alla proclamazione della *Repubblica Socialista Asturiana*. La rivolta fu duramente repressa dal governo di destra con l'invio di truppe marocchine del *Tercio de Extranjeros*, una specie di Legione Straniera spagnola.

Accusato di partecipare ai preparativi di un moto insurrezionale, Largo Caballero venne arrestato il 14 ottobre 1934, ma, dopo 13 mesi di carcere, il 30 novembre 1935, la Corte Suprema diede ordine di rilasciarlo.

Di fronte al caos politico e sociale e all'impossibilità di formare governi stabili, il Presidente della Repubblica decise di indire nuove elezioni.

Divenne perciò indispensabile un accordo fra le formazioni laiche e quelle classiste per un ritorno al governo. Anche Largo Caballero aderì dunque al patto fra le sinistre per la formazione di un Fronte Popolare⁶⁶⁶ per affrontare le elezioni politiche del 16 febbraio 1936, poi vinte con un buon margine.

Il Fronte Popolare ottenne infatti 287 seggi su 473, di cui 99 del PSOE.

La destra, sostanzialmente unita nel Fronte Nazionale Controrivoluzionario, ne conquistò 156 e i vari gruppi centristi 54.

Nuovo Presidente della Repubblica, il 10 maggio 1936, venne eletto Miguel Azana Diaz (1880-1940) della Sinistra Repubblicana⁶⁶⁷.

La destra reazionaria rispose con l'insurrezione militare del 17 luglio 1936, capeggiata dal generale Francisco Franco (1892-1975), che però non riuscì ad impadronirsi dell'intero territorio spagnolo, soprattutto grazie alla spontanea resistenza popolare.

Ebbe così inizio una lunga e sanguinosa guerra civile tra i difensori della Repubblica e le forze oscurantiste, compresa la Falange, partito fascistoide, che ben presto ottennero il sostegno della Germania nazista e dell'Italia fascista.

⁶⁶⁶ Il Fronte Popolare comprendeva: il PSOE, l'UGT, il PCE, il Partito Operaio di Unità Marxista (POUM), la Sinistra Repubblicana (IR), l'Unione Repubblicana (UR) ed era appoggiato dai nazionalisti galiziani e catalani e dal sindacato anarchico CNT.

⁶⁶⁷ In precedenza, dal 19-2-1936, in seguito alla vittoria del Fronte, Azana era stato Capo del Governo. In questo ruolo, quando diventerà Presidente della Repubblica, gli succederà Santiago Ceasares Quiroga, del suo stesso partito Sinistra Repubblicana.

In seguito all'incerto andamento iniziale della guerra, Largo Caballero, fu nominato Presidente del Consiglio⁶⁶⁸ e Ministro della Guerra (4-9-1936) in rappresentanza dell'UGT⁶⁶⁹.

Largo Caballero si concentrò sulla vittoria in guerra, senza cercare di realizzare la rivoluzione sociale da lui auspicata. Per rassicurare i governi stranieri, disse che il suo Paese non stava combattendo per il socialismo, ma per la democrazia e il governo costituzionale.

Ma l'anno dopo i violenti scontri di Barcellona tra i militanti trotschisti del POUM e quelli anarchici della CNT da un lato e gli stalinisti del PCE⁶⁷⁰ dall'altro, costrinsero, il 17 maggio 1937, Largo Caballero a dimettersi⁶⁷¹.



Pietro Nenni



Carlo Rosselli

668 Del governo da lui costituito il 4-9-1936 e poi rimpastato il 4-11-1936 fecero parte per il PSOE Julio Alvarez del Vayo, Juan Negrin Lòpez, Angelo Galarza, Anastasio de Gracia Villarrubia, Indalecio Prieto Tuero; per la CNT Juan Peirò Belis, Juan Lopez Canchez, Federica Montseny Mané, Juan Garcia Oliver; per il PCE Jesùs Hernández Tomàs, Vicente Uribe Galdeano; per la Sinistra Repubblicana Mariano Ruiz-Funes Garcia, Giulio Giusto Gimeno, Carlos Esplà Rizo, José Giral Pereira; per l'Unione Repubblicana Bernardo Giner de lo Rios; per la Sinistra Repubblicana della Catalogna José Tomàs y Piera, Jaime Ayguadé Mirò; per il Partito Nazionalista Basco Manuel Irujo e Ollo.

669 Il 1° luglio 1936 si era dimesso da Presidente del PSOE.

670 Il peso del PCE, ora ostile a Largo Caballero, era cresciuto, per il fatto che l'unico Paese ad aiutare concretamente la Repubblica era l'URSS (a parte il lontano Messico).

671 Presidente del Consiglio divenne un altro socialista, Julius Negrin (1892-1956) e Ministro della Guerra Indalecio Prieto. Largo lasciò anche gli incarichi politici.

Da allora egli si ritirò dalla politica attiva, mentre la Repubblica si avviava alla sua definitiva sconfitta, nonostante la solidarietà di tanti intellettuali spagnoli ed esteri⁶⁷², delle Brigate Internazionali⁶⁷³, di tanti socialisti stranieri⁶⁷⁴.

Largo Caballero da allora condusse una vita ritirata a Madrid, Valencia e Barcellona, dove trascorse gli ultimi mesi di guerra.

Per la Spagna si preparava il lunghissimo periodo della dittatura di Franco (1939-1975).

Da Barcellona fuggì il 23 gennaio 1939, poco prima dell'ingresso in città delle truppe franchiste, con le sue tre figlie e la cognata.

Dopo un lungo girovagare, il 1° febbraio arrivò a Parigi, dove si dedicò alla scrittura, con particolare attenzione ai suoi ricordi e al suo pensiero politico e sindacale⁶⁷⁵.

Ma, scoppiata la seconda guerra mondiale (1939-1945), l'11 giugno 1940, quando era ormai imminente l'ingresso dei tedeschi in città, dovette precipitosamente lasciare Parigi, assieme alle figlie Carmen e Isabel⁶⁷⁶ e alla cognata Maria, e rifugiarsi nella cittadina di Albi presso Tolone, dove viveva il suo amico e compagno di partito Rodolfo Llopi (1895-1983). Il governo franchista ne chiese l'estradizione (maggio 1941) al governo di Vichy, che fu rifiutata.

672 Fra di essi ricordiamo i poeti Rafael Alberti, Marcos Ana, Federico Garcia Lorca, Pablo Neruda, Bertolt Brecht, André Breton; gli scrittori Antonio Machado, George Orwell, Ernest Hemingway, Simone Weil, Il'ja Eremburg, Samuel Beckett, Virginia Woolf, Aldous Huxley, John Steinbeck, André Malraux, John Dos Passos, Jean-Paul Sartre, Thomas Mann; il regista Luis Buñuel; i pittori Pablo Picasso, Joan Mirò.

673 Le Brigate Internazionali erano corpi di volontari combattenti a favore della Repubblica in Spagna, provenienti da 53 nazioni. Furono ammesse il 22-10-1936 dal Presidente del Consiglio Francisco Largo Caballero. Gli italiani erano organizzati nella Brigata Garibaldi, comandata dal repubblicano Randolpho Pacciardi.

674 Fra i socialisti italiani: Pietro Nenni (segretario del PSI/IOS e fiduciario dell'IOS in Spagna, nonché commissario politico di divisione delle Brigate Internazionali), che raccolse le sue esperienze nella guerra civile nell'importante libro *Spagna*; Carlo Rosselli, teorico del "socialismo liberale" e autore del celebre appello *Oggi in Spagna, domani in Italia*, assassinato dai fascisti francesi a Bagnoles-de-l'Orne il 9-6-1937. E, ancora, Fernando De Rosa, Emilio Lussu, Aldo Garosci, Alberto Jacometti...

675 In passato vasta risonanza aveva avuto il suo libro *Presente y futuro de la Unión General de Trabajadores*.

676 L'altra figlia, Concepció, viveva in Messico. Successivamente sarà raggiunta da Isabel.

Ma egli fu arrestato e rinchiuso nel carcere di Nyons (Alvernia), in cui rimase fino al 19 febbraio 1943, quando, dopo una tappa a Lione, fu trasportato a Neuilly, presso Parigi, dov'era il quartier generale della Gestapo⁶⁷⁷, in cui rimase cinque mesi, per poi essere inviato a Berlino.

Dopo essere stato interrogato, fu internato (31-7-1943) nel campo di concentramento di Sachsenhausen a Oranienburg, presso Berlino, dove rimase fino al 24 aprile 1945, quando fu liberato da un'unità polacca dell'Armata Rossa.

Dopo quasi quattro mesi trascorsi a Postdam, le autorità sovietiche lo riportarono in aereo a Parigi, dove si ricongiunse con la figlia Carmen e riprese a scrivere.

Lì riceveva amici e politici e sognava un ripristino della democrazia nella sua Spagna.

Ricoverato d'urgenza all'ospedale *Liautey* di Parigi, vi morì il 23 marzo 1946. Il suo corpo fu portato nella sede della SFIO⁶⁷⁸, dove rimase esposto per tre giorni.

Il 27 marzo 1946 fu sepolto nel cimitero di *Père Lachaise*, con gli onori dovuti a un Capo di Stato. Al suo funerale erano presenti circa ventimila persone, fra cui molti socialisti francesi e spagnoli.

Lo stesso giorno il giornale spagnolo *El Socialista*, edito in esilio a Tolosa (Francia), pubblicò un supplemento in cui annunciava la scomparsa del grande leader socialista spagnolo:

Largo Caballero è morto. La sua agonia è stata lenta e dolorosa. Il nostro compagno ha sofferto tutto con quella forza d'animo di fronte alle avversità di cui lui, e solo lui, serbava il segreto.

Scriveva, inoltre, che egli sarebbe stato ricordato come *uno di quegli uomini formati da loro stessi, scolpiti nella lotta, un uomo incorruttibile, di insuperabile probità intellettuale, di immacolata onestà.*

Egli aveva scritto nel 1941: *In qualunque luogo io moriro, è mia volontà che, al più presto possibile, venga trasferito a Madrid [...]. Voglio tornare in Spagna, anche se muoio, dove sono nato e dove ho sviluppato tutte le mie attività per renderla grande moralmente e materialmente.*

Questo suo desiderio sarà adempiuto quando in Spagna tornerà la democrazia: l'8 aprile 1978 i resti del leader storico del socialismo spagnolo furono traslati al cimitero civile di Madrid. Lo accompagnarono in questo suo ultimo viaggio cinquecentomila persone.

Dirà di lui lo scrittore Salvador de Madariaga che era *il leader più genuinamente operaio dell'operaismo spagnolo.*

⁶⁷⁷ Polizia politica nazista.

⁶⁷⁸ Sezione Francese dell'Internazionale Operaia (partito socialista francese di allora).

Forse per questo fu assai popolare tra i lavoratori, che vedevano nel suo stile di vita austero il riflesso della loro condizione.

Testimonianza vivente di onestà e dedizione, leader dell'UGT e del PSOE, consigliere municipale di Madrid, Consigliere di Stato, deputato per quattro legislature, Ministro del Lavoro, Ministro della Guerra, Presidente del Consiglio, esule in Francia, perseguitato dai fascisti spagnoli, francesi e tedeschi, internato in un campo di concentramento nazista, fu uno dei principali leader della sinistra socialista in Europa.

Giustamente nella Spagna democratica gli è stata intestata una fondazione.

Sua la seguente considerazione, riportata da *El socialista*:

Un buon socialista non difende la violenza come sistema. Preferisce un'azione legale e pacifica, ma allo stesso tempo sa che deve essere sempre pronto a combattere il fascismo.

Robert Grimm



Robert Grimm



Partito Socialista svizzero

I capitalisti di tutti i paesi, che coniano dal sangue dei popoli la rossa moneta dei profitti di guerra, sostengono che la guerra servirà alla difesa della patria e della democrazia, e alla liberazione dei popoli oppressi. Mentono: la verità è che in realtà essi seppelliscono, sotto le abitazioni distrutte, la libertà dei loro stessi popoli insieme all'indipendenza delle altre nazioni. Nuove catene e nuovi fardelli, ecco ciò che risulterà da questa guerra, ed è il proletariato di tutti i paesi, vincitori e vinti, che dovrà sopportarne il peso.

(dal Manifesto di Zimmerwald)

Robert Grimm nacque a Wald, nel cantone di Zurigo, il 16 aprile 1881, in una famiglia di operai. Era infatti figlio di Albert, meccanico di fabbrica, e di Louise Kunz, tessitrice.

Finite le scuole secondarie, decise di diventare tipografo e iniziò un periodo di apprendistato (1895-1898), presso una ditta di Oerlikon (Zurigo); in seguito lavorò, come tipografo e capo rotativista in Svizzera, Germania, Francia, Austria e Italia.

Nel corso dei suoi spostamenti venne a contatto col socialismo marxista e nel 1899 aderì alla Federazione svizzera dei tipografi e al Partito Socialista svizzero.

Il **Partito Socialista svizzero** (PSS), uno dei più antichi e prestigiosi d'Europa, era stato fondato il 21 ottobre 1888, in seguito alla confluenza di preesistenti raggruppamenti progressisti locali, politici e sindacali, sulla base di un programma stilato da **Albert Steck** (1848-1899).

Due anni dopo i socialisti riuscirono ad eleggere il loro primo rappresentante al Consiglio Nazionale (Camera dei deputati)⁶⁷⁹, **Jakob Vogelsanger** (1849-1923). Per tutto il Novecento, inoltre, il PSS agì a stretto contatto coi sindacati.

Questa stretta connessione tra cariche pubbliche e cariche sindacali fu sempre presente anche nella carriera di Robert Grimm. Egli nel 1906 divenne segretario della Lega dei Lavoratori di Basilea (1906-1909)⁶⁸⁰ e poi segretario della Federazione svizzera dei lavoratori del commercio e dei trasporti (1907-1909).

In questo stesso periodo ricoprì anche cariche pubbliche: dal 1907 al 1909 fece parte del Gran Consiglio (Consiglio Regionale) di Basilea, del Consiglio Comunale di Berna (1909-1918) e del Gran Consiglio di Berna (1910-1918), arrivando infine a sedere nel Consiglio Nazionale dal 1911 al 1919 e dal 1920 al 1955; fu a lungo (1911-1943) presidente della importante sezione socialista di Berna.

Intanto nel 1908 aveva sposato Rosa Schlain⁶⁸¹, una socialista di sinistra che gli darà due figli: Bruno nel 1908 e Jenny nel 1910. Il matrimonio tuttavia finirà nel 1916, con un divorzio.

679 In Svizzera il potere legislativo è esercitato dall'Assemblea Federale, un parlamento bicamerale, che comprende: A) Il Consiglio Nazionale (= Camera dei deputati) di 200 membri eletti ogni 4 anni con distribuzione dei seggi proporzionata alla popolazione di ciascuno dei 26 Cantoni (= Stati federati). B) Il Consiglio degli Stati (= Senato) di 46 componenti (2 per ciascun Cantone, tranne per alcuni che ne hanno solo 1).

L'Assemblea Federale elegge, ogni quattro anni, il Consiglio Federale (= Governo) di 7 membri. Essa inoltre elegge, ogni anno, scegliendolo fra i ministri del Consiglio Federale, anche il Presidente della Confederazione Svizzera.

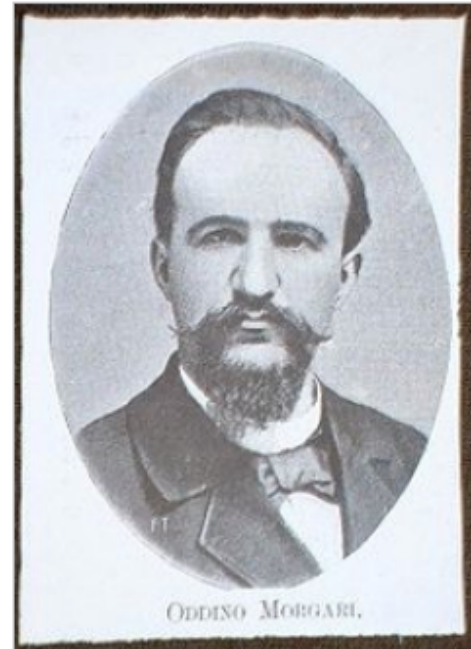
680 Nel 1906 pubblicò un interessante opuscolo sullo sciopero politico di massa.

681 Rosa Schlain, nata a Odessa, il 27-1-1875, da una famiglia benestante di origine ebraica, era una donna divorziata, precedentemente sposata con lo scienziato Jovel Reichesberg.

Dal 1909 al 1918 fu anche redattore-capo del giornale *Berner Tagwacht* di Berna, organo del Partito Socialista cantonale, da Grimm reso uno dei giornali di partito più importanti, che durante la prima guerra mondiale ottenne attenzione anche all'estero.



Manifesto del congresso di Basilea



Oddino Morgari

Intanto il peso politico personale di Grimm, all'interno del socialismo svizzero, continuava a crescere, tanto che sarà lui a rappresentare il PSS negli ultimi tre congressi della Seconda Internazionale, tenuti prima della guerra mondiale: a Stoccarda (8-24/8/1907), a Copenaghen (28 agosto/2/ 9/1910) e a Basilea (4-25/11/1912), nel quale ultimo fu eletto componente dell'**Ufficio Internazionale Socialista**, alle cui riunioni fu quasi sempre presente, fra cui l'ultima prima dello scoppio della guerra, tenuta a Bruxelles il 29 e 30 luglio 1914⁶⁸².

La Seconda Internazionale aveva intuito che la corsa al riarmo stava provocando un vento di guerra che si aggirava pericolosamente per l'Europa ed aveva cercato di mettere in guardia il proletariato affinché colpisse il serpente dell'imperialismo guerrafondaio.

Invece essa fu travolta dallo scoppio della prima guerra mondiale nell'agosto del 1914, poiché i suoi maggiori partiti – tedesco, francese, britannico, austriaco – si schierarono ciascuno col pro-

682 Erano presenti, fra gli altri, Angelica Balabanoff, Victor Adler, Rosa Luxemburg, Hugo Haase, Jean Jaures, Jules Guesde.

prio governo, dando vita alla cosiddetta *union sacrée* (unione sacra) con la propria borghesia in difesa della patria, sospendendo ogni lotta di classe nel periodo bellico e votando i crediti di guerra.

Rimasero invece fedeli all'internazionalismo proletario principalmente il partito socialista svizzero e quello italiano, nonché minoranze degli altri.

Il 27 settembre 1914, dunque a guerra scoppiata, per iniziativa dei socialisti svizzeri, si tenne a **Lugano** una conferenza socialista italo-svizzera dei paesi neutrali⁶⁸³ per la pace, la cui risoluzione finale, redatta da Grimm, denunciò la guerra come strumento del capitalismo per conquistare nuovi mercati e opprimere il proletariato.

Fu proprio dalle file dei pacifisti che provenne l'iniziativa di indire una conferenza di tutti i socialisti pacifisti internazionalisti al fine di ottenere un'accelerata cessazione delle ostilità.

Il merito dell'iniziativa va in particolare a due dirigenti del movimento socialista internazionale: Robert Grimm, già componente dell'Ufficio Internazionale Socialista e membro della Direzione del PSS (dal 1915 al 1917)⁶⁸⁴ e **Oddino Morgari**, esponente di primo piano del socialismo italiano.

Inoltre Grimm, come redattore-capo del quotidiano socialista *Berner Tagwacht*⁶⁸⁵, pubblicava articoli dei leader dell'opposizione socialista contro la guerra.

In precedenza Berna e i suoi dintorni avevano ospitato incontri chiave del movimento socialista internazionale contro la guerra, come le conferenze internazionali delle donne⁶⁸⁶ e della gioventù socialista⁶⁸⁷, tenuti nella primavera del 1915.

683 L'Italia entrerà in guerra, a fianco dell'Intesa, successivamente, il 24-5.1915.

684 Nel congresso di Aarau del 1915 il PS svizzero si pronunciò a favore dell'iniziativa.

685 Il giornale era vietato in Germania per paura che penetrasse nelle trincee.

686 La terza conferenza internazionale delle donne socialiste, convocata da Clara Zetkin e tenutasi dal 26 al 28 marzo 1915, lanciò il grido di guerra internazionalista *Guerra alla guerra*.

687 La Conferenza socialista internazionale della gioventù si tenne dal 4 al 6 aprile 1915. L'Ufficio internazionale della gioventù socialista, eletto alla conferenza, incominciò a pubblicare la rivista *Jugend-Internationale* (Gioventù-Internazionale).

La riunione ebbe luogo nella cittadina svizzera di **Zimmerwald**, a 10 km da Berna, tra il 5 e l'8 settembre 1915. Vi parteciparono 38 delegati⁶⁸⁸, che non avevano ceduto ai *cannoni d'agosto*, provenienti da 11 Paesi⁶⁸⁹, fra i quali alcuni destinati a diventare famosi, come i russi Lenin e Trotsky.

La conferenza si concluse con l'approvazione di un Manifesto che condannava la guerra, dichiarandosi per una pace “senza annessioni e senza riparazioni”; essa deliberò anche la costituzione di un coordinamento europeo di socialisti pacifisti: **la Commissione Socialista Internazionale** (CSI)⁶⁹⁰, con un segretariato a Berna presieduto da Robert Grimm, per coordinare l'attività dei socialisti contrari alla guerra e per pubblicare un bollettino.

La “Commissione di Berna”, mentre cresceva nei popoli l'insofferenza verso la guerra, successivamente convocò una nuova conferenza dei socialisti ostili alla guerra, che si svolse ancora in Svizzera, a **Kiental**, dal 24 al 30 aprile 1916.

Vi parteciparono 43 delegati provenienti da 10 Paesi⁶⁹¹.

Il manifesto di Kiental condannava l'imperialismo in quanto causa della guerra, causa di lutti e di sofferenze e con queste parole chiamava a raccolta i proletari di tutto il mondo:

688 Facevano parte della delegazione svizzera: Ernest-Paul Graber, Robert Grimm, Charles Naine e Fritz Platten.

I delegati italiani erano: Angelica Balabanoff (poliglotta-interprete nel convegno), Costantino Lazzari (segretario PSI), Giuseppe Emanuele Modigliani, Oddino Morgari e Giacinto Menotti Serrati (direttore dell'*Avanti!*).

689 Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia e Lituania, Romania, Svezia, Svizzera.

I delegati del Regno Unito (Partito Laburista Indipendente e Partito Socialista Britannico), che non poterono entrare in Svizzera perché non gli erano stati concessi i passaporti, mandarono un messaggio di adesione.

Le famose socialiste Clara Zetkin e Rosa Luxemburg non poterono partecipare perché erano state incarcerate.

690 Ne facevano parte, oltre a Grimm, Angelica Balabanoff, Oddino Morgari e lo svizzero Charles Naine.

691 Per la Svizzera i delegati erano Robert Grimm, Ernst Nobs, Fritz Platten, Ernest Paul Graber, Herman Greulich, Charles Naine e Agnes Robmann.

Il Psi era rappresentato da Enrico Dugoni, Costantino Lazzari, Giuseppe Emanuele Modigliani, Oddino Morgari, Elia Musatti, Camillo Prampolini, Giacinto Menotti Serrati.

Già troppo avete pagato col vostro lavoro, col vostro denaro, colle vostre esistenze. Scendete in lotta per imporre una immediata pace senza annessioni! Dalle officine e dai campi dei paesi belligeranti sorgano i lavoratori, donne e uomini, a protestare contro la guerra e le sue conseguenze.

Fu tentato anche, nel 1917, anno cruciale della guerra, di organizzare a **Stoccolma** una terza conferenza di pace, da tenersi dal 5 al 12 settembre 1917, per indicare la via verso una pace mondiale permanente, ma essa non ebbe mai luogo per l'assenza di importanti partiti.

Le cariche occupate, l'aver intrecciato solidi legami con i maggiori esponenti socialisti d'Europa e intrapreso le iniziative che avevano dato luogo agli incontri internazionali, avevano accresciuto di molto il prestigio e l'influenza di Grimm.

Ma un momentaneo contraccolpo gli venne dal cosiddetto affare "Grimm-Hoffman"⁶⁹², per il cui dovette lasciare la presidenza della CSI.

Probabilmente in questo quadro, Grimm ebbe un ruolo fondamentale come organizzatore, assieme a Fritz Platten⁶⁹³, del viaggio di Lenin ed altri esuli russi dalla Svizzera alla Russia.

I rapporti fra Grimm (centrista) e Lenin (sinistra rivoluzionaria) non erano buoni né politicamente, né personalmente. Ma in quell'occasione prevalse la solidarietà socialista.

Il 9 aprile 1917 partì da Zurigo il treno che avrebbe portato Lenin e una trentina di esuli russi, sia bolscevichi, come Nadezhda Krupskaya, moglie di Lenin, e Grigory Zinoviev, futuro segretario dell'Internazionale Comunista, sia di altre correnti politiche, a Pietrogrado, attraversando il territorio tedesco. La cosa fu possibile, nonostante lo stato di guerra tra la Germania e la Russia, grazie alla mediazione dei socialisti svizzeri Grimm e Platten.

Nel 1918 Robert Grimm, allora consigliere nazionale (= deputato) si ritrovò di nuovo al centro della scena politica in quanto fondatore, il 4 febbraio, del "Comitato di Olten"⁶⁹⁴.

692 Pare che Grimm, deputato al Consiglio Nazionale svizzero e presidente della CSI, nella primavera del 1917, in contatto col ministro svizzero Arthur Hoffman (1857-1927) abbia tentato di favorire una pace separata tra Russia e Germania. Un atto da molti considerato contrario alla neutralità svizzera e all'equisistanza socialista. Ciò suscitò le proteste in particolare degli anglo-francesi, che sarebbero stati i più danneggiati dal ritiro della Russia dalla guerra.

693 Fritz Platten (1883-1942), ricoprì cariche importanti, quali quelle di consigliere comunale di Zurigo e consigliere nazionale. Fu anche membro della Direzione del PSS e segretario nel 1915-19. Fu uno dei principali organizzatori dello sciopero di Zurigo del 1912 e di quello nazionale del 1918. Leader della sinistra socialista svizzera, partecipò ai convegni di Zimmerwald e di Kiental e, nel 1919, alla fondazione del Comintern; nel 1921 fu tra i fondatori del partito comunista svizzero. Emigrato in URSS nel 1926, fu arrestato nel 1938 e fucilato nel 1942. Fu riabilitato nel 1956.

Esso era stato eletto da un'assemblea composta da rappresentanti dell'Unione Sindacale Svizzera (USS), dal Comitato direttivo nazionale del PSS, dal gruppo parlamentare socialista e dalla stampa del Partito⁶⁹⁵.

Il Comitato si proponeva di tutelare gli interessi del proletariato lottando per cercare di colmare le eccessive differenze che si erano venute a creare tra i pochi che si erano arricchiti grazie a enormi profitti di guerra e il contemporaneo forte impoverimento di larga parte dei lavoratori.

Infatti la Svizzera, benché non avesse partecipato, in quanto Stato neutrale, alla prima guerra mondiale, ne aveva risentito ugualmente i contraccolpi economici, in seguito alla forte crescita dell'inflazione (circa il 230 %), che aveva provocato un forte rialzo dei prezzi di vari beni, anche di prima necessità. Molti lavoratori svizzeri soffrivano la fame.

Di fronte alle richieste avanzate dal Comitato e al clima pre-rivoluzionario che circolava fra i lavoratori, temendo un colpo di Stato "bolscevico" il Consiglio Federale (= governo)⁶⁹⁶; mobilitò l'esercito e il 7 novembre 1918 truppe regolari marciarono su Zurigo, dove maggiori erano le agitazioni popolari.

Il Comitato sindacal-socialista di Olten, diretto da Grimm, il 9 successivo indisse uno sciopero di protesta di 24 ore.

Le truppe non furono ritirate e il Comitato proclamò lo sciopero generale a tempo indeterminato su tutto il territorio nazionale con inizio l'11 novembre 1918, presentando le sue nove rivendicazioni⁶⁹⁷.

Ma il 13 novembre il Governo ingiunse un ultimatum, intimando al Comitato di Olten di interrompere lo sciopero senza condizioni, pena l'impiego dell'esercito; il Comitato, per evitare un bagno di sangue, decise di sospendere lo sciopero a partire dal 14/11.

694 Cittadina svizzera, principale snodo ferroviario svizzero, città industriale, in cui c'era la "Casa del Popolo", sede del Comitato che indisse il primo sciopero nazionale.

695 Inizialmente esso era composto da Robert Grimm, Rosa Bloch, Friedrich Schneider, Konrad Ilg, Karl Dürr, August Huggler e Franz Reichmann. Successivamente vi sarà qualche rimaneggiamento.

696 Il Consiglio Federale era allora dominato dal partito liberale, rappresentante della borghesia agiata e timoroso di rivolgimenti sociali.

697 Maggiore approvvigionamento alimentare, elezione immediata di un nuovo Consiglio Nazionale (col sistema proporzionale già approvato in precedenza), settimana lavorativa di 48 ore, suffragio femminile, imposta sul patrimonio, assicurazione per la vecchiaia e l'invalidità, dovere per tutti di lavorare, monopolio del commercio con l'estero, riforma dell'esercito.

Delle richieste iniziali soltanto due vennero realizzate: il rinnovo del Consiglio Nazionale secondo il sistema proporzionale⁶⁹⁸ e la settimana lavorativa di 48 ore.

In qualità di presidente del Comitato, Grimm⁶⁹⁹ fu mandato sotto processo, per sedizione, per aver proclamato lo sciopero, davanti a un tribunale militare che, il 10 aprile 1919, lo condannò a sei mesi di carcere, durante i quali scrisse la sua *Storia della Svizzera nelle sue lotte di classe*.

Nello stesso anno 1919 Grimm si risposò con l'infermiera Jenny Kuhn (1896-1992), figlia di un medico, originaria del cantone di Zurigo, da cui ebbe altri due figli: nel 1921 Hans-Ulrich e nel 1922 Ursula Vera. Nel 1949 Ursula sposò Adolf McCarthy, che alla fine degli anni '80 scrisse una biografia di suo suocero, intitolata *Robert Grimm. Il rivoluzionario svizzero*.

Sempre nel 1919, Grimm rientrò nella Direzione del PSS, dove rimase fino al 1936, quando divenne capogruppo parlamentare, conservando la carica fino al 1945.

Alla fine della guerra, per impulso principalmente dei laburisti inglesi, venne ricostituita la Seconda Internazionale⁷⁰⁰, ma il Partito Socialista svizzero, nel suo congresso di Basilea dell'agosto 1919, decise invece di uscirne e di aderire all'Internazionale Comunista⁷⁰¹. Ma la base del partito, mediante una votazione disapprovò tale decisione.

Nel dicembre 1920, alla luce della 21 condizioni poste dal Comintern per esservi ammessi, il PSS, anche per l'influenza del leader "centrista" Robert Grimm, rifiutò ancora di aderirvi⁷⁰². Il Partito Socialista però rimase fedele al concetto di lotta di classe nel suo nuovo programma, scritto proprio da Grimm, e nel marzo 1921 inviò i suoi rappresentanti alla conferenza costitutiva dell'**Unione dei Partiti Socialisti per l'Azione Internazionale**⁷⁰³ in cui militavano i più grandi leader

698 Alle prime elezioni del Consiglio Nazionale, tenute nel 1919 col sistema proporzionale, il PSS ottenne il 23,46 % e 41 seggi su 189. Col precedente sistema elettorale maggioritario nel 1917 ne aveva ottenuto solo 20.

699 E altri due: Friedrich Schneider e Fritz Platten.

700 I socialdemocratici (o socialisti "di destra"), dopo le conferenze preparatorie di Berna (febbraio 1919), Amsterdam e Lucerna (agosto 1919) fecero risorgere la Seconda Internazionale col congresso di Ginevra del luglio 1920.

701 La Terza Internazionale, detta anche Internazionale Comunista (IC) o Comintern fu fondata a Mosca il 2-3-1919. Sarà sciolta il 15-5-1943, nel pieno della seconda guerra mondiale.

702 L'ala sinistra del partito si scisse e, in una col gruppo dei „Vecchi Comunisti“, fondò il Partito Comunista della Svizzera.

703 Essa fu chiamata anche l'Internazionale di Vienna o, dispregiativamente, *l'Internazionale due e mezzo*, perché si collocava tra la 2a e la 3a Internazionale. Essa adottò una *Dichiarazione sui metodi e l'organizzazione della lotta di classe*, che – a suo avviso – dovevano essere determinati dalle particolari condizioni

dell'area centrista del socialismo internazionale, come **Friedrich Adler**, **Karl Kautsky**, **Otto Bauer**, **Jean Longuet** e, appunto, **Robert Grimm**.

La nuova Internazionale si proponeva di riunificare le tre organizzazioni⁷⁰⁴ in cui era diviso il movimento proletario mondiale.

In autunno il PSS approvò l'adesione e Grimm entrò nell'esecutivo.

Il compito tuttavia si rivelò di impossibile realizzazione e l'Internazionale di Vienna decise di fondersi con la sola Seconda Internazionale, nel congresso di Amburgo del 21-25 maggio 1923, dando vita alla **Internazionale Operaia Socialista** (IOS)⁷⁰⁵.

I socialisti svizzeri vi aderirono nel 1926 e Grimm divenne membro dell'Ufficio di Presidenza fino al 1940.

Nei vent'anni successivi allo sciopero nazionale (1918-38) Grimm fu impegnato nel governo cittadino di Berna (*direzione degli affari comunali*), dimostrando di avere notevoli capacità amministrative improntate alla concretezza dei risultati.

Una svolta dell'azione politica sua e del PSS si ebbe nel 1935.

Era il periodo in cui il fascismo dilagava in tutta Europa e da poco (1933) Hitler aveva conquistato il potere in Germania.

Ciò aveva ringalluzzito le destre in tutto il continente ed anche in Svizzera, dove si costituirono coalizioni di estrema destra⁷⁰⁶, la cui ideologia si basava sul culto del capo, sul corporativismo, sul nazionalismo e su una profonda avversione per il socialismo⁷⁰⁷.

Di fronte al concreto pericolo fascista, nel 1935 il PSS e Grimm personalmente, cambiarono la loro posizione, fino ad allora negativa, nei confronti della difesa nazionale e della partecipazione socialista al governo federale e adottarono un nuovo programma in senso riformista e una

economiche, culturali e sociali e dai rapporti di forza esistenti in ogni Paese.

Su di essa si può vedere l'articolo *L'Internazionale Due e mezzo* di Ferdinando Leonzio, pubblicato sulla rivista online *La Rivoluzione Democratica* del marzo 2019.

704 Seconda Internazionale, Terza Internazionale e Internazionale di Vienna, detta Internazionale due e mezzo.

705 L'IOS si dissolse nel 1940. Atto simbolico della fine dell'IOS può considerarsi l'occupazione della sua sede di Bruxelles da parte della gestapo.

706 Tale periodo fu detto *primavera dei fronti*.

707 Principale organizzazione fascistoide era la *Federazione Patriottica Svizzera*, che odiava profondamente Grimm.

nuova tattica, che gli consentirono di aprire un dialogo con i partiti moderati che stavano al governo e di inserirsi, a pieno titolo, nel sistema politico svizzero della concertazione e della trattativa, configurandosi dapprima come opposizione democratica e poi come partito di governo.

Grimm fu dunque membro del governo cantonale (=regionale) di Berna dal 1938 al 1946 (*costruzione e dipartimento ferroviario*) e, durante la seconda guerra mondiale, direttore del *settore energia e calore dell'economia di guerra svizzera* (1939-1947).

Nel 1946 divenne Presidente del Consiglio Nazionale (Camera). Dallo stesso 1946 al 1953 fu direttore della Ferrovia Berna-Lötschberg-Sempione.

Tuttavia, finché visse, non abbandonò mai le sue convinzioni socialiste e la sua visione marxista della storia.

Infatti, quando esplose la “guerra fredda” tra il blocco occidentale e quello sovietico, egli rifiutò la piena integrazione del socialismo svizzero nel primo e rimase critico nei confronti degli USA.

La partecipazione ai governi non era per lui fine a se stessa, ma da valutare di volta in volta.

Anche negli anni '50, a differenza di quasi tutti i partiti socialisti dell'Europa occidentale⁷⁰⁸, che assunsero posizioni di anticomunismo, allora detto “viscerale”, egli rimase convinto della necessità di superare il sistema capitalista.

Morì l'8 marzo 1958, tre anni dopo aver rassegnato le dimissioni dal Consiglio Nazionale.

Il socialista Robert Grimm può essere, a buon diritto, considerato il politico svizzero più noto del XX secolo. Non solo perché, nel corso della sua carriera ricoprì un gran numero di cariche, politiche, sindacali e istituzionali, ma anche perché, nonostante abbia vissuto in un tempo assai agitato, comprendente due guerre mondiali e il periodo fascista, seppe sempre mantenersi fedele a se stesso e al socialismo.

708 Col congresso di Francoforte del 3-6-1951, in ideale prosecuzione della Seconda Internazionale, venne fondata l'Internazionale Socialista, che allora assunse posizioni filoamericane e filoatlantiche.

Hugo Haase



Hugo Haase



Simbolo USPD

Hugo Haase, figlio del calzolaio, dal 1880 commerciante di lino e proprietario di un negozio di tessuti, di origine ebraica, Nathan e di Pauline Anker, nacque ad Allenstein, nella Prussia orientale⁷⁰⁹ il 29 settembre 1863⁷¹⁰.

Dopo aver studiato al ginnasio di Rastenburg⁷¹¹, frequentò la facoltà di giurisprudenza all'università di Königsberg, dove conseguì la laurea.

Negli anni universitari aveva conosciuto opere marxiste, che nel 1887 lo spinsero ad aderire alla socialdemocrazia.

L'anno dopo aprì uno studio di avvocato e fu sempre disponibile a difendere operai, contadini, funzionari e giornalisti socialdemocratici in processi politici⁷¹², senza mai farsi pagare.

⁷⁰⁹ Oggi Olsztyn, in Polonia.

⁷¹⁰ Hugo ebbe molti fratelli: Henriette, Rudolf, Max, Cilly, Clara, Martha, Sophie, Sally, Gustav, Selly.

⁷¹¹ Oggi Kętrzyn, in Polonia.

Uomo pacato e sostanzialmente privo di ambizioni, fu comunque detestato dagli ambienti reazionari per questa sua attività, che però lo rese famoso in tutta la Germania, specialmente per la difesa, nel 1907, di Karl Liebknecht, accusato di alto tradimento per aver pubblicato un opuscolo intitolato *Militarismo e Antimilitarismo*.

Nello stesso periodo sposò Therese (Thea) Lichtenstein (1859-1937), da cui avrà tre figli⁷¹³.

Nel 1894 fu il primo socialista ad essere eletto nel Consiglio Comunale di Königsberg.

Nel 1897 fu eletto deputato al Reichstag (Dieta imperiale)⁷¹⁴.

Nel 1911, pur non provenendo dalla burocrazia di partito, divenne co-presidente della SPD al fianco di August Bebel (1840-1913)⁷¹⁵ e poi, dopo la morte di quest'ultimo, di Friedrich Ebert (1871-1925). L'anno dopo fu eletto anche a capo del gruppo parlamentare socialdemocratico al Reichstag assieme a Philip Scheidemann (1865-1939) e, dal 1913, a Hermann Molkenbuhr (1851-1927).

Negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, si verificò, fra le grandi potenze europee, la cosiddetta *corsa agli armamenti*, nell'intento di ciascuna di esse di affermare la propria supremazia militare, sia come armi vere e proprie, sia come preparazione degli eserciti.

Haase, convinto pacifista da sempre, non assistette inerte a tutto ciò, anzi si mise alla guida delle proteste popolari e socialiste del luglio 1914 e scrisse appelli contro l'imminente guerra.

L'Ufficio Politico della Seconda Internazionale convocò un congresso straordinario da tenersi a Vienna dal 23 al 29 agosto 1914, ma esso non poté aver luogo, giacché, a quella data, la guerra era già scoppiata⁷¹⁶.

Come relatore incaricato del *Rapporto su Imperialismo e arbitrato* era stato nominato Hugo Haase.

712 Nello stesso tempo Haase, ottimo giurista, seppe incrementare la sua clientela, sì da costruirsi una buona condizione economica, che gli permetteva anche di sostenere il locale partito.

713 Ernst, neurologo e psicoterapeuta, Martha e Gertrud.

714 Vi rimase dal 14-6-1897 al 24-1-1907 e poi, dopo aver saltato una legislatura, dal 12-1-1912 al 9-11-1918. La mancata elezione nel 1907 non era stata causata da fatti di natura personale, ma piuttosto era da inquadrarsi nella notevole flessione elettorale allora subita dall'SPD, scesa da 79 a 43 seggi.

715 August Bebel (1840-1913), politico e scrittore, è considerato uno dei padri fondatori del socialismo in Germania. Nel campo teorico del marxismo fondamentale e popolarissimo fu il suo libro sulla questione femminile *La donna e il socialismo* del 1883.

716 Il 1° - 8 -1914 La Germania dichiarò guerra alla Russia, il 3 alla Francia e il 4 al Belgio. Lo stesso giorno il Regno Unito dichiarò guerra alla Germania.

La relazione di Haase, scritta con notevole lucidità e consapevolezza della gravità del momento, è assai utile per comprendere la vocazione solidamente pacifista del Nostro e la posizione del “Centro Socialista”⁷¹⁷ non solo tedesco, ma europeo, che dopo la guerra si organizzerà nell'Internazionale “Due e mezzo”⁷¹⁸:

Nella brama di maggiori profitti, le classi dominanti cercano e si assicurano nuovi distretti di materie prime, nuovi mercati per i prodotti dell'industria, nuovi distretti dove i loro capitali possano essere utilizzati a fini di sfruttamento. Le merci e i capitali vengono esportati in quantità crescenti.

La politica coloniale è accompagnata dall'espropriazione forzata e dalla proletarizzazione degli indigeni e la politica espansionistica perseguita con l'obiettivo di assicurare l'influenza nei paesi in cui il capitalismo non si è sviluppato è il fulcro della politica estera.

Il capitalismo, avanzando a forza, sconvolge ovunque l'ordine sociale esistente, distrugge l'indipendenza dei popoli primitivi e minaccia l'indipendenza dei paesi che finora non hanno fatto progressi economici.

Ci devono essere lotte e conflitti nella lotta per lo stesso bottino. Per mantenere una posizione superiore rispetto agli altri concorrenti, il materiale bellico viene continuamente aumentato e vengono portati avanti segreti preparativi per la guerra.

In conseguenza dell'obbedienza cieca che viene coltivata, l'esercito permanente diventa uno strumento a disposizione degli imperialisti. Il discorso ipocrita sulla “missione” degli stati capitalisti di “diffondere la civiltà” in tutto il mondo non è sufficiente a nascondere il vero carattere dell'imperialismo. In realtà, l'imperialismo pratica una politica di rapina senza scrupoli nell'interesse dei profitti considerati così sacri e una politica che porta alla distruzione dei popoli.

L'imperialismo è una fase specifica nello sviluppo del capitalismo, e solo superando il capitalismo questo potrà essere superato.

⁷¹⁷ La destra in campo socialista era composta da partiti e gruppi che abbandoneranno l'internazionalismo socialista per appoggiare il proprio governo. Per dar vita cioè al collaborazionismo delle *unions sacrées*.

La sinistra, i cui esponenti più illustri erano il russo Lenin e la polacca Rosa Luxemburg, era invece favorevole a trasformare la guerra in rivoluzione proletaria, come poi effettivamente accadrà in Russia.

⁷¹⁸ Sull'Internazionale di Vienna, soprannominata “Internazionale Due e mezz” per la sua collocazione tra la II e la III Internazionale, si veda il saggio di Ferdinando Leonzio *L'Internazionale Due e mezzo*, pubblicato sulla rivista online *La Rivoluzione Democratica* del marzo 2019.

I socialisti dovunque, in tutti i paesi, metteranno in campo tutte le loro forze per opporsi all'imperialismo, all'incitamento dei conflitti e all'oppressione dei popoli. Con tutti i mezzi a loro disposizione, cercheranno di garantire la pace e prevenire la guerra, agendo secondo i principi stabiliti nei Congressi internazionali di Stoccarda, Copenaghen e Basilea.

Dopo l'ingresso in guerra della Germania, la socialdemocrazia, governata dalla destra interna, si ritrovò spaccata tra chi accettava la guerra e chi la contrastava. Nella riunione preliminare del 3 agosto 1914 del suo gruppo parlamentare, 68 deputati votarono per l'approvazione dei crediti di guerra⁷¹⁹, 14 (fra cui Haase) si dichiararono contrari, 18 furono gli astenuti o assenti.

Il giorno dopo, nella riunione plenaria del Reichstag l'intero gruppo socialdemocratico votò a favore. E leggere la dichiarazione di voto, con cui la socialdemocrazia tedesca di fatto rinnegava l'internazionalismo socialista, toccò proprio al capogruppo pacifista Hugo Haase! Dev'essere stato straziante per un uomo come lui, saldamente schierato contro la guerra, leggere quel documento, in nome di una disciplina più prussiana che socialista.

Questa apparente contraddizione si può spiegare solo con l'enorme peso che nell'SPD avevano allora la disciplina di partito e la sua unità.

Questa unità però fu incrinata quando, alcuni mesi dopo, precisamente il 2 dicembre 1914, il deputato Karl Liebknecht, leader della sinistra interna, in occasione di una seconda votazione sui crediti di guerra, votò contro i nuovi prestiti, guadagnandosi l'espulsione.

Ancora per lealtà verso il partito, Haase partecipò, assieme a Friedrich Ebert e Hermann Molkenbuhr, in rappresentanza dell'SPD, alla „Conferenza Socialista di Vienna“ del 12-13 aprile 1915 dei partiti socialisti degli Imperi Centrali (Germania, Austria, Ungheria)⁷²⁰, che si pronunciò a favore della pace mondiale e della fratellanza fra i popoli, da cui però nessuno uscisse umiliato.

Intanto il malumore serpeggiava nell'ambiente degli oppositori di centro e di sinistra della socialdemocrazia tedesca.

Infatti, nel giugno 1915, Haase, copresidente del partito e del gruppo parlamentare, Eduard Bernstein (1850-1932), famoso revisionista del marxismo e leader riconosciuto dei riformisti, non solo tedeschi, e Karl Kautsky (1854-1938), amico di Engels, considerato allora il custode del-

⁷¹⁹ Emissione di titoli di debito pubblico per finanziare le spese militari.

⁷²⁰ In precedenza si erano svolte una conferenza a Lugano (27-9-1914) dei partiti socialisti dei Paesi neutrali (Svizzera e Italia) e una a Londra (2/1/1915) dei socialisti dei Paesi dell'Intesa (Gran Bretagna, Francia, Russia, Belgio).

l'ortodossia marxista, pubblicarono un manifesto intitolato *Rivendicazione dell'Ora*, con cui denunciavano le finalità imperialistiche del capitalismo tedesco ed esortavano l'SPD a condannare ogni obiettivo di guerra aggressiva, criticavano il *Burgfrieden*⁷²¹ e praticamente chiedevano all'SPD di cambiare linea politica e di schierarsi contro la guerra.

La compattezza del gruppo parlamentare fu invece apertamente rotta nel dicembre 1915, dalla minoranza pacifista dell'SPD, quando a votare contro i crediti di guerra furono ben 20 deputati socialdemocratici, guidati da Hugo Haase, capo dei „centristi“ e da Edward Bernstein, leader dei „revisionisti“, entrambi favorevoli ad una pace senza annessioni.

Haase correttamente si dimise da leader del gruppo parlamentare.

Il 24 marzo 1916, assieme a altri 18 deputati, votò contro il *Notetat* (bilancio d'emergenza), dichiarando che nella guerra non ci sarebbero stati vincitori, ma *solo popoli sconfitti, sanguinanti da un milione di ferite*.

Successivamente Haase, per coordinare i deputati dissidenti formò il *Gruppo di lavoro socialdemocratico* (SAG), praticamente il primo nucleo di un eventuale nuovo gruppo parlamentare, in caso di scissione.

La divisione interna non era più, come nel recente passato, fra revisionisti riformisti (Bernstein), ortodossi (Kautsky) e rivoluzionari (Luxemburg), ma tra sostenitori („patriottici“) e avversari (internazionalisti) della guerra.

Infatti appariva ormai evidente ai „dissidenti“ che la maggioranza „patriottica“ di destra della Direzione della SPD, guidata da Ebert, aveva accantonato, almeno per quel periodo, i principi su cui era stato costruito il partito: internazionalismo, pacifismo, lotta di classe. Per cui la minoranza interna del partito, ostile alla guerra, in una con quanti erano già stati espulsi (18-1-1917) per gli stessi motivi, decise di indire una conferenza comprensiva di tutti gli oppositori alla Direzione di destra, per decidere il da farsi.

721 La tregua politica nell'Impero tedesco durante il periodo della prima guerra mondiale, concordata tra il Partito Socialdemocratico di Germania e i partiti borghesi.

La rottura venne ufficializzata con la conferenza di Gotha⁷²² del 9 aprile 1917, che a maggioranza deliberò la formazione di un nuovo partito socialista, il **Partito SocialDemocratico Indipendente di Germania** (USPD)⁷²³, con presidente Hugo Haase.

Vi aderivano non solo i centristi di Haase e i revisionisti di Bernstein, ma anche vere icone del socialismo tedesco, come Karl Kautsky, Rudolf Hilferding⁷²⁴ e Kurt Eisner⁷²⁵, e la sinistra che si era coagulata attorno a Karl Liebknecht, a Rosa Luxemburg, a Clara Zetkin, come “Lega di Spartaco”.



Friedrich Engels



Karl Kautsky



August Bebel

722 Gotha era la stessa cittadina della Turingia dove era stato adottato il *Programma di Gotha*, un documento attorno al quale si erano unificati, nell'omonimo congresso di unificazione socialista durato dal 22 al 27 maggio 1875, l'Associazione Generale degli Operai Tedeschi (ADAV) e il Partito Socialdemocratico dei lavoratori (SAD), dando vita al Partito Socialista dei Lavoratori (SAP), dal 1890 divenuto SPD.

723 I suoi iscritti oscillarono da 100.000 a 750.000. Organo dell'USPD era *Die Freiheit* (Libertà). Fra i redattori figuravano Rudolf Hilferding e Wilhelm Dittman, segretario del Comitato Centrale dell'USPD.

724 Rudolf Hilferding (1877-1941), medico, politico e giornalista, fu uno dei massimi teorici del socialismo col suo libro *Capitale Finanziario*. Nel 1941 fu arrestato e torturato dalla *gestapo* (polizia politica nazista), nella cui sede di Parigi morì.

725 Kurt Eisner (1867-1919), politico e giornalista, autorevole esponente dell'USPD, dopo aver capeggiato, nel 1918, la rivoluzione repubblicana di Monaco di Baviera, cercò di instaurare la *Repubblica Bavarese dei Consigli*. Nel 1919 fu assassinato da un nazionalista.

L'USPD nasceva dunque come un partito ideologicamente poco omogeneo, in cui Haase si collocava al centro, fra una destra, pacifista sì, ma legata alla tradizione democratica e gradualista e una sinistra essenzialmente fondata sugli spartachisti, che avevano molte simpatie per la rivoluzione bolscevica.

L'USPD chiese la fine immediata della guerra⁷²⁶ e la piena democratizzazione della Germania. Haase approvò pure il programma di pace in 14 punti, presentato dal presidente americano Woodrow Wilson, che però fu respinto dai militari germanici, ringalluzziti dalla vittoria a oriente contro la Russia bolscevica, costretta a firmare il duro trattato di pace di Brest-Litovsk, che Haase invece disapprovò.

In seguito al cattivo andamento della guerra, però, il 3 ottobre 1918 si insediò il nuovo governo parlamentare di Max von Baden, in cui, per la prima volta, entrarono i socialdemocratici SPD.

Il prolungarsi della guerra, la protervia dei generali, le sconfitte militari, l'elevato numero dei caduti, le sofferenze della popolazione intera, nel novembre 1918 provocarono in tutta la Germania un clima rivoluzionario⁷²⁷, che portò all'abdicazione del Kaiser, mentre il suo cancelliere Maximilian von Baden trasferì i suoi poteri al leader della socialdemocrazia maggioritaria (SPD) Friedrich Ebert, nominandolo Cancelliere.

Ebert, da sempre contrario ad ogni politica rivoluzionaria, cercò di incanalare la rivoluzione tedesca nell'alveo di un regime parlamentare liberaldemocratico.

Proclamata la repubblica⁷²⁸, in seguito alla pressante richiesta di unità che saliva dalle masse, il potere esecutivo fu assunto da un governo proletario provvisorio, detto Consiglio dei Commissari del Popolo, istituito il 10 novembre 1918⁷²⁹.

Esso era composto da tre esponenti dell'SPD (Friedrich Ebert, Presidente), Philipp Scheidemann e Otto Landsberg) e da tre dell'USPD (Hugo Haase, Co-presidente, Wilhelm Dittman e Emil Barth).

⁷²⁶ I nazionalisti pretendevano invece la *pace del vincitore*.

⁷²⁷ I primi a sollevarsi contro il proseguimento della guerra. furono i marinai delle navi ancorate a Kiel, sul Baltico.

⁷²⁸ Il 9-9-1918, dal balcone del Parlamento il vicesegretario SPD Philipp Scheidemann (1865-1939) proclamò la *Repubblica Democratica Tedesca*. Lo stesso giorno Karl Liebknecht, leader degli spartachisti, dal castello di Berlino proclamò la *libera repubblica socialista tedesca*.

⁷²⁹ Nel drammatico clima di quel giorno il governo Ebert accettò le condizioni poste dall'Intesa per un armistizio. Finiva così la prima guerra mondiale.

Questo governo convocò un Congresso Nazionale dei Consigli degli operai e dei soldati (dicembre 1918) che fissò l'elezione di un'Assemblea Nazionale per il 19 gennaio 1919.

Durante il governo SPD-USPD furono adottati importanti provvedimenti, quali la giornata lavorativa di otto ore, il voto alle donne e la separazione dei poteri.



Wilhelm Dittman



Emil Barth

Ma, dopo poco tempo, il 29 dicembre 1918, i ministri dell'USPD, soprattutto⁷³⁰ in seguito alla dura repressione contro la rivolta dei marinai del Baltico ordinata da esponenti SPD, per protesta si dimisero e furono sostituiti con due altri rappresentanti dell'SPD: Gustav Noske (1860-1946) e Rudolf Wissell (1869-1962).

Il Consiglio dei Commissari del Popolo divenne dunque un monocolore SPD.

Le elezioni del 19 gennaio 1919 per l'Assemblea Nazionale costituente assegnarono la maggioranza relativa ai „maggioritari“: infatti l'SPD ottenne il 37,9 % e 163 seggi su un totale di 421, mentre all'USPD andarono il 7,6 % e 22 seggi. Il resto andò a vari partiti di centro o di centro-destra. Il KPD decise di non partecipare alle elezioni⁷³¹.

⁷³⁰ L'USPD era insoddisfatta anche per altre sue richieste: gestione del ritorno dei soldati smobilitati, miglioramento degli approvvigionamenti per la popolazione e democratizzazione del servizio civile e militare in collaborazione con i Consigli dei lavoratori e dei soldati.

⁷³¹ Gli spartachisti, che inizialmente avevano militato nell'SPD e poi nell'USPD, nel congresso del 31-12-1918/1°-1-1919, decisero di costituirsi in Partito Comunista di Germania (KPD), adottando un programma scritto da Rosa Luxemburg.

Fu la prima volta, grazie ai due partiti socialisti, in cui le donne tedesche poterono votare per la prima volta: 37 di loro furono elette.

Il 13 febbraio il Consiglio dei Commissari del Popolo si sciolse, lasciando il posto a un nuovo governo, stavolta di centro-sinistra SPD-Centristi.

Hugo Haase fu eletto deputato e si mostrò critico nei confronti della nuova costituzione, in particolare dei poteri conferiti al Presidente della Repubblica e della preservazione dell'ordine capitalista; egli era, inoltre, a favore dell'accettazione del Trattato di Versailles, per garantire la pace. L'USPD si collocò all'opposizione del nuovo governo di centro-sinistra, presieduto da Scheidemann, al quale partecipavano SPD, Partito del Centro Tedesco e Partito Democratico Tedesco. L'Assemblea Nazionale, che aveva poteri legislativi e costituzionali, si era riunita per la prima volta a Weimar il 6 febbraio 1919 e per questo la neonata repubblica tedesca fu detta la „Repubblica di Weimar“; il 31 luglio essa approvò la Costituzione⁷³². Si scioglierà il 21 maggio 1920.

L'8 ottobre 1919, mentre si accingeva ad entrare nel Reichstag, Haase fu colpito da un colpo di arma da fuoco sparato da un presunto pazzo, tale Johann Voss, un lavoratore del cuoio. Morì un mese dopo, il 7 novembre 1919, a causa delle ferite riportate⁷³³.

Ai suoi funerali parteciparono diecimila persone, mentre alla cremazione erano presenti solo i parenti, gli amici e i compagni di partito più intimi.

Il discorso funebre fu tenuto da Karl Kautsky:

Ora te ne sei andato, e noi siamo infinitamente poveri, impoveriti di ciò che abbiamo perso in te, ma arricchiti da ciò che ci hai portato, ciò che hai creato, ciò che ci hai insegnato, ciò che continua ad avere un effetto oltre te...

Ma non tutti la pensavano così nel variegato mondo del socialismo tedesco: la destra socialdemocratica, furbesca e patriottarda, che aveva saputo “colloquiare” con tutti, dai *freikorps* ai comitati rivoluzionari, lo considerava uno scissionista che aveva rotto i miti dell'unità e della disciplina di partito, un partito, però, in cui loro avevano la maggioranza; la sinistra rivoluzionaria, a volte romantica, altre volte avventurosa e ansiosa di imitare i bolscevichi, anche laddove non ce

⁷³² L'USPD, all'opposizione dei governi SPD- centristi, votò contro il testo finale.

⁷³³ Leader dell'USPD divenne Arthur Crispian (1875-1946).

n'erano le condizioni⁷³⁴, lo considerava un pacifista inconcludente, il capo incapace della palude centrista.

Anche gli storici non sono stati molto generosi con lui, dipingendolo in sostanza come un mediocre.

In realtà Haase era un avvocato e un politico senza atteggiamenti gladiatori, ma molto coraggioso, una persona per bene, coerente e fedele alla sua fede politica fino all'estremo sacrificio.

Egli ricoprì cariche molto importanti in un'epoca assai turbolenta, essendo stato presidente prima dell'SPD e poi dell'USPD; cariche che seppe gestire con modestia, priva di aspirazioni ducistiche, con integrità morale, solidarietà internazionale e tolleranza per le posizioni altrui. Inoltre egli fu un esponente di una parte politica - il centro socialista - destinata, non solo in Germania, ad essere risucchiata dai suoi potenti vicini⁷³⁵: i socialdemocratici, sempre più orientati ad eliminare le asperità del sistema capitalistico, senza tuttavia travolgerlo; e i comunisti, convinti di poter fare ovunque "come in Russia" e poi impantanatisi nel sostegno a un regime burocratico privo del soffio vivificante della libertà.

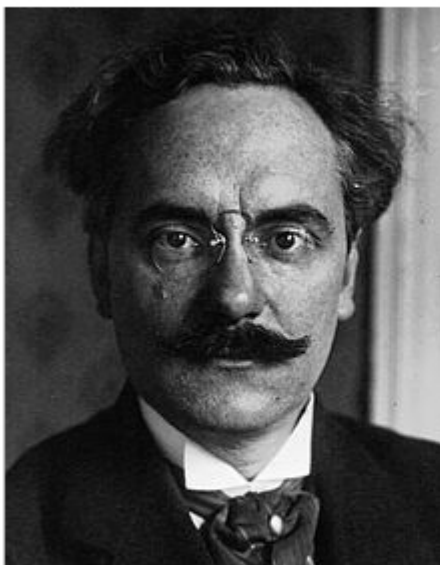
Eppure gli esempi più concreti e affascinanti, e per questo con la violenza eliminati, provverranno proprio dall'aria politica impegnata a realizzare una società veramente socialista nella democrazia e nella libertà: il tentativo di Salvador Allende in Cile e quello di Alexander Dubček in Cecoslovacchia.

734 I moti rivoluzionari del gennaio 1919 furono violentemente repressi dai fascistoidi freikorps, che il 15-1-1919 assassinarono Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.

735 Nel congresso di Halle dell'ottobre 1920 l'USPD si divise. La maggioranza di sinistra (237 voti) il 4-12-1920 si fuse col KPD, dando vita al Partito Comunista Unito di Germania (VKPD).

La minoranza (156 voti), maggioritaria nel gruppo parlamentare, continuò come USPD e nel 1921 aderì all'Internazionale due e mezzo. Il 24-9-1922, col congresso di Norimberga, essa si riunificò con l'SPD, dando vita al Partito Socialdemocratico Unito della Germania (VSPD), che nel 1924 riprese l'antico nome SPD, rimasto fino a oggi. Una piccola parte dell'USPD non volle aderire alla fusione e seguì altre strade, fino alla sua dispersione.

Jean Longuet



Jean Longuet



Ben pochi socialisti nel mondo possono vantare una cerchia parentale e amicale paragonabile a quella in cui ebbe la ventura di nascere e di formarsi politicamente **Jean Longuet**, in famiglia affettuosamente chiamato Johnny.

Egli ebbe la possibilità di avere dimestichezza o di conoscere a fondo i big del socialismo internazionale della sua epoca: da Friedrich Engels a Eduard Bernstein, a Karl Kautsky (il “Papa della Seconda Internazionale”), da Jean Jaurés a Léon Blum, da Jules Guesde a Lenin e a molti altri di varia nazionalità.

Come se non bastasse, era nipote di Karl Marx per parte di madre.

Jean-Laurent-Frederick Longuet, nato a Londra il 10 maggio 1876, era infatti figlio di Charles Longuet e di Jenny Marx.

Charles Longuet (1839-1903), nato a Caen, nel 1860 si trasferì a Parigi per studiare diritto. Divenuto un fermo oppositore del regime di Napoleone III, fu costretto ad esulare prima in Belgio e poi (1865) in Inghilterra. Divenuto corrispondente, per il Belgio, del Consiglio Generale della

Prima Internazionale, partecipò ai congressi di Losanna (1867) e di Bruxelles (1868). Tornato a Parigi nel 1870, divenne attivo esponente della **Comune di Parigi**, nel cui Consiglio fu eletto⁷³⁶.

Caduta la Comune, condannato in contumacia alla deportazione, riuscì a fuggire a Londra, dove entrò nel Consiglio Generale dell'Internazionale, schierandosi contro la corrente anarchica di Bakunin.

A Londra conobbe Jenny, la figlia maggiore di Karl Marx. I due si sposarono il 9 ottobre 1872 ed ebbero sei figli di cui solo quattro arrivarono all'età adulta: Jean, Edgar (1879-1950), medico, Marcel (1881-1949), giornalista, e Jenny (1882-1952), insegnante di piano⁷³⁷.

Charles si sistemò in Inghilterra, essendo divenuto professore nel Collegio Reale di Oxford, ma nel novembre 1880, grazie ad un'amnistia, poté rientrare a Parigi, dove pubblicò il giornale *La Justice*. La moglie e i figli lo raggiunsero nell'aprile 1881.



Charles Longuet



Jenny Marx Longuet

Jenny Marx Longuet (1844-1883), nata a Parigi e poi, assieme ai genitori, emigrata a Londra, giornalista e socialista, figlia maggiore di Karl Marx e di Jenny von Westphalen si batté a fondo perché fosse migliorato il trattamento riservato ai prigionieri politici irlandesi; impartiva anche lezioni di lingua. Morì per un tumore alla vescica l'11 gennaio 1883, a soli 38 anni.

⁷³⁶ Il Consiglio della Comune fu eletto il 26-3-1871. Esso era composto di 93 consiglieri, in maggioranza socialisti di varie tendenze (proudhoniani, blanquisti, marxisti). Gli altri erano neogiacobini o indipendenti.

⁷³⁷ Gli altri due, morti in tenera età, erano Charles (1873-1874) e Harry (1878-1883).

Friedrich Engels scrisse di lei⁷³⁸:

Jenny, la figlia maggiore di Karl Marx, morì ad Argenteuil vicino a Parigi l'11 gennaio. Circa otto anni fa sposò Charles Longuet, ex membro della Comune di Parigi e attualmente co-editore di Justice.

Jenny Marx è nata il 1° maggio 1844, è cresciuta in mezzo al movimento proletario internazionale e più strettamente insieme ad esso. Nonostante una reticenza che potrebbe quasi essere scambiata per timidezza, mostrava all'occorrenza una presenza di spirito ed un'energia che poteva essere invidiata da molti uomini. [...]

Il proletariato ha perso in lei una valorosa combattente. Ma suo padre in lutto ha almeno la consolazione che centinaia di migliaia di lavoratori in Europa e in America condividono il suo dolore.

Jenny Marx Longuet ebbe due sorelle minori, a cui era molto legata:

Laura Marx (1845-1911) che nel 1868 sposò il rivoluzionario socialista Paul Lafargue, autore del celebre pamphlet *Il diritto all'ozio*. Laura tradusse in francese opere di Marx, Engels e Antonio Labriola. Lei e il marito morirono suicidi il 25-11-1911; **Eleonora Marx** (1855-1898), traduttrice, militante socialista, fu attiva nel campo dei diritti delle donne; dal 1884 ebbe una relazione col politico inglese Edward Avening, assieme al quale, nello stesso anno, partecipò alla fondazione della *Socialist League*.

Eleonora partecipò anche alla fondazione della Seconda Internazionale (1889) e del Partito Laburista Indipendente (1893).

Morì suicida il 31 marzo 1998.

Tornato in Francia Jean⁷³⁹ frequentò a Parigi il liceo *Condorcet*; poi, a Caen, il liceo *Malherbe*, dove nel 1895 conseguì il diploma di maturità.

Jean, oltre che l'inglese e il francese, appresi in famiglia, parlava anche il tedesco e l'italiano ed era molto interessato ai problemi internazionali.

Conseguita la maturità, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Parigi e cominciò a partecipare attivamente alla politica, iscrivendosi nel 1895 al **Partito Operaio**

⁷³⁸ *Der Sozialdemokrat*, 13-1-1883.

⁷³⁹ Dopo la morte della madre, passò infanzia e adolescenza in parte con la zia materna Eleanor Marx, cui era molto legato, che lo riportò in Inghilterra; e, al ritorno in Francia, con la famiglia paterna a Caen.

Francese (POF)⁷⁴⁰, in cui militava anche suo zio Lafargue; ma nel 1898 scelse di avvicinarsi a Jean Jaurés, che affiancò nella fondazione de *l'Humanité*.

Insomma, nel frastagliato mondo del socialismo francese il giovane Longuet fu costretto a barcamenarsi fra i rivoluzionari di Jules Guesde (1845-1922) e i riformisti di Jean Jaurés (1859-1914), finché la sua profonda vocazione unitaria emerse pienamente nel congresso di Amsterdam (1904) della **Seconda Internazionale**, che invitò i socialisti francesi a unificarsi.

Fu proprio Longuet, che faceva parte della Commissione di Unificazione, a proporre la nuova denominazione dei socialisti unificati: „Sezione Francese dell'Internazionale“, a cui fu poi aggiunta la parola „Operaia“ (SFIO)⁷⁴¹.

Nel 1905 entrò nell'Ufficio Internazionale Socialista.

Fin da giovane Longuet sentì una forte vocazione per il giornalismo, nel cui esercizio spesso si avvaleva delle sue esperienze internazionali.

Già da giovanissimo infatti aveva scritto per due giornali locali, il *Socialista dell'Ovest* (1895) e l'*Ovest Socialista* (1897). Nel 1898 pubblicò su *Le Devenir sociale* un saggio sul socialismo britannico e poi fu amministratore di *Movimento Socialista* (creato nel 1899), diresse la rivista *Pro Armenia* nel 1900 e collaborò al quotidiano *L'Européen* dal 1901 al 1906, a *Le Courrier Européen*, a *La Petite République*, alla *Revue Socialiste* e a *l'Humanité* (fondato nel 1904), dove curò la rubrica di politica estera fino al 1914.

Collaborò anche a *Die Neue* (il Nuovo) di Karl Kautsky e a *Socialismo* di Enrico Ferri.

Il giornalismo sarà la sua professione quando diventerà redattore responsabile della politica internazionale (1899-1903) della rivista *La Petite République*.

Nel 1900 Jean sposò Anita Desvaux⁷⁴², un'attivista del Gruppo Femminile Socialista di Parigi.

740 Nel 1902 il Partito Operaio Francese di Jules Guesde si fuse col Partito Socialista Rivoluzionario di Edouard Vaillant, dando vita al Partito Socialista di Francia.

741 Nel congresso dell'unità, svoltosi a Parigi dal 23 al 25 aprile 1905, i due maggiori partiti socialisti, il riformista **Partito Socialista Francese** (PSF) e il rivoluzionario **Partito Socialista di Francia** si fusero, seguendo le indicazioni dell'Internazionale, dando vita alla **Sezione Francese dell'Internazionale Operaia** (SFIO). Ne erano principali esponenti Jules Guesde, Edouard Vaillant, Paul Lafargue (genero di Marx) e Jean Jaurés.

742 Anita Desvaux, nata il 28-4-1875, che aveva avuto il suo nome in omaggio ad Anita Garibaldi, traduttrice, era una militante socialista. In particolare effettuava delle traduzioni dall'inglese per il giornale *La Populaire*. Nel 1900 sposò Jean Longuet, con cui rimarrà fino alla morte di quest'ultimo,

Il 18 aprile 1904 egli seguì Jaurés che aveva fondato *l'Humanité*, nella redazione di quel giornale, dove continuò ad occuparsi di politica internazionale.

Dal 1908 cominciò ad esercitare anche la professione di avvocato.

Nel 1911 la famiglia si stabilì a Châtenay-Malabry, nel dipartimento Hauts-de-Seine, nella regione Ile-de-France, dieci chilometri a sud di Parigi.



Jean Jaurés



Léon Blum

Dopo l'unificazione dei socialisti nella SFIO fu sempre molto presente e attivo nella vita del partito, della cui **Commissione Amministrativa Permanente** (= Direzione) fece parte fino alla morte, partecipando ai congressi, scrivendo articoli e libri, specialmente sul movimento operaio internazionale, pubblicando la traduzione delle opere di Marx.

Si candidò tre volte in alcune elezioni legislative (1906, 1910, 1912) e a quelle cantonali, ma senza successo.

Fu invece eletto in quelle del 1914, nel collegio della Senna⁷⁴³.

Tale legislatura diventerà una delle più drammatiche a causa dei venti di guerra che cominciavano a soffiare sull'Europa.

Longuet fu uno dei socialisti più impegnati per la pace. Il 13 luglio 1914 partecipò a un incontro di pace a Condé-sur-l'Escaut assieme al deputato socialista tedesco Karl Liebknecht⁷⁴⁴.

avvenuta nel 1938, in seguito a un incidente automobilistico. La coppia ebbe due figli: Robert (1901-1987), avvocato e giornalista, e Charles/Karl (1904-1981), che fu membro della Resistenza francese e divenne un famoso scultore. Anita morì il 13-10-1960.

⁷⁴³ La SFIO vi ottenne il 15,7 % e 89 seggi su 601.

Dal 28 al 30 luglio, poco prima dello scoppio della guerra, Longuet accompagnò Jean Jaurés a Bruxelles per la riunione dell'Ufficio Socialista Internazionale. Il 31 luglio, al Café du Croissant, era presente quando il pacifista direttore de *l'Humanité* fu assassinato da un fanatico nazionalista⁷⁴⁵. Longuet restò tutta la notte a vegliarne la salma.

La SFIO aveva sempre preso posizione contro il colonialismo e il nazionalismo guerrafondaio, ma allo scoppio, nel 1914, del conflitto mondiale, votò i crediti di guerra, nonostante il recente assassinio del suo leader più prestigioso Jean Jaurés, attivissimo pacifista e fautore di uno sciopero generale congiunto franco-tedesco onde impedire lo scoppio del conflitto.

Da quel momento la posizione politica di Longuet sulla guerra, pur rimanendo fedele alla tradizione pacifista e internazionalista, si aprì al concetto di difesa nazionale, considerando tuttavia la patria nei suoi valori più alti e progressisti:

Se la Francia viene attaccata, come potrebbero (i socialisti) non essere i primi a difendere la Francia della Rivoluzione e della democrazia, la Francia dell'Enciclopedia, del 1793, del giugno 1848, la Francia di Pressensé⁷⁴⁶, di Jaurés?⁷⁴⁷

E, infatti, quando la guerra scoppiò⁷⁴⁸ Longuet e tutti i socialisti, accettarono l'*union sacrée* e la SFIO partecipò al governo di unità nazionale.

744 Karl Liebknecht (1871-1919) era figlio di Wilhelm, uno dei fondatori dell'SPD. Divenuto avvocato, si trasferì dalla natia Lipsia a Berlino, dove aprì uno studio legale. Nel 1900 si iscrisse all'SPD e fu presidente dell'Internazionale Socialista Giovanile dal 1907 al 1910. Si schierò con l'ala sinistra del partito e nel 1912 venne eletto deputato. Si oppose alla guerra e fu critico verso le posizioni moderate di Kautsky. Alla fine del 1914 fu uno dei fondatori della Lega di Spartaco.

In seguito all'insurrezione del gennaio 1919 fu rapito, come anche Rosa Luxemburg, dai militari dei „corpi franchi“, torturato e ucciso.

745 Sull'assassinio di Jean Jaurés si può vedere l'articolo di Ferdinando Leonzio *Fascisti e socialisti* sulla rivista mensile online *La Rivoluzione Democratica* del settembre 2019.

746 Francis de Pressensé (1853-1914), politico socialista, eletto deputato nel 1902.

747 Già nel 1912 Longuet aveva scritto: *Non separiamo l'amore per il nostro paese e l'amore per l'umanità, vogliamo che i lavoratori di tutti i paesi comprendano l'identità dei loro interessi. Ma il giorno in cui la nostra indipendenza nazionale sarà minacciata, saremo in prima linea fra i suoi difensori.*

748 La guerra ebbe inizio il 26-7-1914 con la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico alla Serbia. Il 1° -8-1914 la Germania dichiarò guerra alla Russia e il 3 anche alla Francia.

Tuttavia, per Longuet l'accettazione della difesa nazionale non significava l'abbandono dei valori repubblicani e socialisti; ed infatti egli desiderava sempre ristabilire contatti internazionali⁷⁴⁹ per raggiungere la pace e porre fine all'immane carneficina, respingendo perciò ogni deriva nazionalistica.

Già nel 1915 all'interno della SFIO si formò una minoranza di sinistra pacifista e internazionalista, contraria alla guerra, e Longuet ne divenne il leader; essa nell'ottobre 1916 si organizzò in "Comitato per la difesa del socialismo internazionale", sostenuta dal giornale *La Populaire*, fondato nel 1916 da Longuet, assieme a Paul Faure e a Henri Barbusse⁷⁵⁰.

Il rovesciamento della maggioranza nel partito avvenne nel corso del Consiglio Nazionale della SFIO del 28-29 luglio 1918, quando la mozione di Longuet prevalse su quella della destra.

Tale vittoria venne poi confermata nel congresso dell'ottobre successivo, quando l'ex minoranza conquistò la direzione del partito.

Il 18 settembre 1919 Longuet si pronunciò, a nome dei socialisti, in un memorabile discorso alla Camera, contro il trattato di Versailles:

[...] non è la pace del diritto quella che ci viene portata. È una pace di forza, una pace di violenza, che ricorda tutte quelle che, nel passato, attraverso i secoli, hanno posto fine ai conflitti che mettevano gli uomini gli uni contro gli altri.

Il direttore de *Le Populaire* considerava quel trattato contrario agli interessi della Francia e dell'Europa: avrebbe voluto che l'onere della ricostruzione ricadesse anche sugli USA e sulla Gran Bretagna.

Egli chiedeva rispetto e libertà per tutte le nazioni, comprese quelle ancora oppresse o colonizzate come l'Irlanda, l'India, l'Egitto, l'Indocina e la Tunisia. Si schierò anche in difesa della Russia rivoluzionaria.

Le sue posizioni progressiste gli attirarono molte simpatie nel proletariato, ma anche molto rancore nella destra nazionalista.

Ma le amarezze maggiori gli dovevano venire dall'interno del partito.

Alle elezioni politiche del novembre 1919 non fu rieletto deputato.

⁷⁴⁹ Il 12-4-1915 incontrò la minoranza pacifista tedesca a Berna.

⁷⁵⁰ Il 10 aprile 1918, Longuet ne divenne direttore politico.

La SFIO al congresso di Strasburgo del 25-29 febbraio 1920 si schierò (92 %) per l'uscita dalla Seconda Internazionale, che non aveva saputo opporsi alla guerra, e decise di verificare se c'erano le condizioni per aderire all'Internazionale Comunista (IC)⁷⁵¹.

I due delegati della SFIO (Pierre Frossard e Marcel Cachin) si recarono a Mosca il 31 maggio 1919 e finirono per impegnarsi per l'adesione all'IC.

Sicché, al congresso straordinario di Tours del 25-31 dicembre dello stesso anno, la SFIO si venne a trovare divisa in tre correnti: una di „sinistra“, maggioritaria (3208 voti), con leader Marcel Cachin, decisa ad aderire alla III Internazionale e a trasformarsi quindi in partito comunista; una, di „destra“, dei *ricostruttori*, guidati da Léon Blum⁷⁵², contraria a tale adesione (397 voti, astenuti); e una, il „centro marxista“, guidata da Jean Longuet (1022 voti), favorevole alla III Internazionale, ma a determinate condizioni che salvaguardassero l'autonomia e l'unità del partito.

Solo l'unità - sosteneva il *leader* del „centro marxista“ - poteva impedire che le due frazioni estreme portassero a lidi estranei al socialismo: l'una al ministerialismo, l'altra all'anarchia e alla violenza.

Così Longuet concluse il suo intervento al congresso:

Quando avrete obbedito per filo e per segno a tutte le indicazioni che vi sono giunte, penso che molti tra voi torneranno. Spero che non sia troppo tardi per il socialismo nel nostro paese. [...] Se per salvare la rivoluzione i nostri compagni ci chiedessero di farci uccidere, ce ne sono molti tra noi che lo farebbero, ma ciò che non hanno diritto di fare è quello di rompere il nostro partito, il nostro ideale, di negare il nostro ideale socialista.

Il “Comitato della Terza Internazionale”, vincitore del congresso, si trasferì nell'IC e costituì il partito comunista, portando con sé la testata giornalistica che era stata di Jean Jaurés, *l'Humanité*.

Le altre due correnti si riunirono a parte e decisero di ricostituire la SFIO, con segretario **Paul Faure**.

751 L'Internazionale Comunista (IC) o Terza Internazionale, sotto la spinta di Lenin e della rivoluzione bolscevica del 1917, fu fondata a Mosca il 2-3-1919. Successivamente essa approvò le “21 condizioni” che dovevano essere accettate da tutti i partiti che volevano aderirvi. Sarà sciolta il 15-5-1943, nel corso della seconda guerra mondiale.

752 La corrente guidata da Blum era però maggioritaria nel gruppo parlamentare.

In effetti un ideale molto importante di Longuet era da sempre quello dell'unità nella libertà, sia del socialismo francese che di quello internazionale.

Sicché quando a Vienna, tra il 22 e il 27 febbraio 1921, fu fondata l'**Unione dei Partiti Socialisti per l'Azione Internazionale**, detta anche **Internazionale di Vienna**⁷⁵³, la SFIO fu tra i partiti fondatori.

Scopo della nuova organizzazione era quello di superare la frattura politica e organizzativa del movimento operaio internazionale e di ristabilire l'unità del proletariato.

Tale scopo, nobile, ma illusorio, si rivelò di impossibile realizzazione, per cui l'Internazionale di Vienna, col congresso di Amburgo del 1923, a cui Longuet partecipò, si fuse con la Seconda Internazionale⁷⁵⁴, dando vita all'**Internazionale Operaia Socialista (IOS)**, che riuniva centristi e riformisti, con segretario l'austriaco Friedrich Adler (1879-1960)⁷⁵⁵. Longuet entrò nel **Comitato Esecutivo dell'IOS**.

Nel ventennio fra le due guerre, pur non occupando cariche di prima fila nella SFIO, Jean Longuet fu molto attivo, dedicandosi soprattutto alla protezione dei militanti socialisti vittime delle dittature che si andavano diffondendo in Europa, con una particolare attenzione ai fuorusciti antifascisti italiani e poi anche tedeschi, rifugiatisi in Francia.

Sempre attento ai problemi coloniali, seguì con simpatia anche le vicende degli indipendentisti marocchini.

Nel 1934 fu molto colpito dalla repressione contro i socialisti austriaci da parte del governo fascistoide del cancelliere Dolfuss e nel 1935 partecipò alle proteste internazionali contro l'aggressione dell'Italia fascista all'Etiopia.

753 Per scherno dai comunisti fu anche definita "Internazionale due e mezzo", perché essa si collocava politicamente tra la Seconda e la Terza Internazionale.

754 La Seconda Internazionale, dissoltasi nel 1914, era stata ricostituita, soprattutto per impulso del Partito Laburista britannico, col congresso di Ginevra del luglio 1920.

755 Friedrich Adler (1879-1960), leader della sinistra del partito socialista austriaco e direttore del giornale *Der Kampf* (La Battaglia), era divenuto famoso per aver ucciso, il 21 ottobre 1916, il primo ministro austriaco Karl von Sturghk, da lui ritenuto responsabile del proseguimento della guerra. Condannato prima all'ergastolo e poi a 18 anni di carcere, Adler era stato amnistiato dopo la proclamazione della repubblica ed era divenuto vicepresidente del suo partito.

Nel 1925 fondò e diresse la *Nouvelle revue socialiste* (1925-1930), che si occupava del socialismo internazionale, riferendo sui vari congressi dei partiti socialisti e sull'attività dell'IOS, analizzando risultati elettorali, ospitando articoli di importanti esponenti del socialismo europeo, come l'austriaco Frederick Adler, segretario dell'IOS, del belga Emile Vandervelde, fondatore del Partito Operaio Belga, dell'italiano Pietro Nenni, segretario del PSI/IOS. La rivista ospitava anche necrologi e indicazioni di letture in altre riviste. Nel 1931 Longuet dovette però lasciare per difficoltà finanziarie.

Collaborò anche all'*Enciclopedia socialista*, edita da Compère-Morel, pubblicata nel 1913, nella quale scrisse il volume dedicato a Karl Marx, e all'edizione delle Opere complete di Karl Marx nel 1923.

Nel corso del ventennio si candidò più volte in elezioni di vario livello.

Non fu eletto alle legislative del 1924, né alle senatoriali del 1927, né alle legislative del 1928.

Nella politica locale ebbe più successo. Nel 1925 fu eletto **sindaco del comune di Chàtenay**, carica in cui fu riconfermato fino alla morte, ottenendo buoni risultati durante la sua gestione: distribuzione del gas, acqua corrente, lavori stradali, raccolta dei rifiuti domestici, illuminazione, mense, colonie estive, costruzione di un nuovo municipio nel 1933.

Nel 1929, con riconferma nel 1935, fu eletto anche nel **Consiglio Generale della regione di Ile-de-France**. Durante il suo mandato lavorò per la conservazione del *Parc de Sceaux* e per la creazione di un museo nell'Ile-de-France.

Riuscì a tornare alla Camera per la seconda ed ultima volta alle legislative del 1932, ma non si distinse molto come parlamentare. Non fu riconfermato nelle elezioni del 1936 che diedero la vittoria al Fronte Popolare⁷⁵⁶.

All'interno del partito si collocò nella sua ala sinistra, pur cercando sempre il colloquio e la sintesi con l'ala moderata capeggiata da Léon Blum. Si differenziò però nettamente nel 1936 a proposito della politica di “non intervento” nella guerra civile spagnola.

Partecipò perciò alle attività del **Comitato d'Azione Socialista per la Spagna** (CASPE) e del suo organo, *Spagna Socialista* (1937).

⁷⁵⁶ Come in Spagna, anche in Francia il Fronte Popolare (comunisti, socialisti, repubblicani, radicali e radical-socialisti) risultò vittorioso alle elezioni politiche del 26/4 e 3/5 1936, conquistando 386 seggi (di cui 149 i socialisti) su 608. Il governo che ne derivò, presieduto dal socialista Léon Blum, scelse di non intervenire a favore della Repubblica di Spagna, aggredita dai fascisti spagnoli, italiani e tedeschi, per timore di scatenare una nuova guerra europea.

Coerentemente si oppose con fermezza al fascismo di tutte le latitudini, ad esempio esprimendosi in questi termini al congresso di Marsiglia del 1937:

Capisco il sentimento ardentemente pacifista delle nostre masse [...] ma la questione è se manterremo la pace permettendo al fascismo internazionale, al fascismo italiano, al fascismo tedesco, di conquistare continuamente posizioni forti che rischiano di costringerci domani alla guerra, cosa che avremmo potuto evitare quando loro avrebbero dovuto cedere.

Al congresso di Royan del giugno 1938 disse profeticamente:

Di ritirata in ritirata, sarete costretti fatalmente alla guerra, ma ad una guerra distruttiva che porterà inevitabilmente al nostro schiacciamento.

La sua morte, avvenuta improvvisamente, in seguito ad un incidente automobilistico, a Aix-les-Bains (Savoia), località balneare e termale, l'11 settembre 1938, suscitò profonda commozione. Se ne andava un uomo saggio, socialista fermo nei suoi principi, fedele alla democrazia, alla lotta di classe e all'internazionalismo, idealista e realista nello stesso tempo.

Ecco come lo descrisse, nel numero del 17 settembre 1938, il *Nuovo Avanti*, organo del PSI/IOS esule in Francia, diretto da Pietro Nenni, in un articolo intitolato **“UN LUTTO DEL SOCIALISMO INTERNAZIONALE – La morte di JEAN LONGUET”**:

Domenica scorsa, in una clinica di Aix-les-Bains dov'era stato trasportato in seguito ad un incidente automobilistico, è morto Jean Longuet, una delle figure più eminenti del socialismo francese e del socialismo internazionale.

Aveva 62 anni. Era membro del Bureau dell'Internazionale Operaia Socialista e della Commissione Permanente Amministrativa del partito socialista francese. Era stato deputato al Parlamento dal 1914 al 1919 e poi dal 1932 al 1936. Era consigliere generale della Senna e sindaco di Chàtenay.

Attraverso una milizia di più di quarant'anni aveva profuso doti eminenti di ingegno e di operosità, mostrandosi il degno nipote di Carlo Marx e il degno figlio di Carlo Longuet, uno dei primi internazionalisti di Francia.

Propagandista indefesso e instancabile, si recava con la moglie ad una riunione di propaganda il giorno in cui rimase vittima del banale incidente che doveva, prematuramente, condurlo alla tomba.

Negli ultimi dieci anni era stato nell'Internazionale e nel suo Partito, uno degli avversari implacabili del fascismo, un preconizzatore dell'unità socialista, dell'unità d'azione e del fronte popolare, per la resistenza al fascismo.

Nella guerra dal '14 al '18 era stato il "leader" dei minoritari e, più tardi, nel '19 e nel '20, uno dei critici più vigorosi dei trattati imperialisti di pace.

Pacifista lo era rimasto anche in questi ultimi anni, ma di un pacifismo virile, che non gioca con la guerra e con la violenza, ma che non rifiuta di ricorrervi quando la storia ferma al proletariato ogni altro cammino. La Spagna repubblicana lo aveva annoverato perciò fra i suoi amici più fedeli, e noi pure, proscritti italiani, sempre avevamo trovato in Lui un amico devoto.

Ed ecco anch'Egli se n'è andato, mentre lo spettro della guerra fascista si erge sull'Europa.

Noi ci inchiniamo sulla tomba di Jean Longuet. Il suo Partito – che è pure il nostro –; la sua compagna derelitta; i suoi figlioli – che ne continuano l'insegnamento e l'opera – sanno con quale spirito noi li preghiamo di associarci al loro dolore.

In quest'ora crudele, di Jean Longuet vogliamo far nostra la lezione di ottimismo e di fede che dette attraverso tutta la sua vita operosa.

Vedeva le difficoltà, i pericoli, e si elevava al di sopra di esse e di essi. Valutava la forza del nemico di classe, ma non ne subiva il ricatto.

Aveva una fede assoluta nelle risorse di energia e di volontà del proletariato. Perciò era sempre per il combattimento. Mai per la capitolazione.

Grave è che egli sia scomparso dalla scena politica mentre l'Internazionale aveva più che mai bisogno di Lui.

Ne rimane l'esempio.

Noi ci sforzeremo di seguirlo.

Rudolf Hilferding



Rudolf Hilferding



Otto Bauer

La caratteristica del capitalismo moderno è data da quei processi di concentrazione che si manifestano nel superamento della libera concorrenza e nel rapporto sempre più stretto fra capitale bancario e capitale industriale, in virtù del quale il capitale assume la forma di capitale finanziario.

(Rudolf Hilferding)

Rudolf Hilferding nacque a Vienna, il 10 agosto 1877, in un'agiata famiglia ebrea di orientamento liberale, della quale facevano parte i genitori Anna Lemberg (1854-1909) ed Emil (1852-1905), dipendente di un'assicurazione, e la sorella minore Maria.

Rudolf frequentò la scuola pubblica a Vienna, dove nel 1893 conobbe alcuni studenti di orientamento socialista. Iscrittosi poi alla facoltà di medicina, entrò in contatto con alcuni giovani insegnanti con cui formò un'organizzazione studentesca, la *Libera Associazione degli studenti socialisti*, con presidente **Max Adler**⁷⁵⁷. Ebbe perciò occasione di entrare in contatto con le dottrine sociali-

⁷⁵⁷ Max Adler (1873-1937), filosofo, fu tra i fondatori dell'austromarxismo. Diresse, assieme a Hilferding, la collana *Studi marxisti* (1904-1923), che pubblicava le opere più importanti dell'austromarxismo.

ste e di conoscere alcuni giovani di talento, quali **Karl Renner**⁷⁵⁸ e **Otto Bauer**⁷⁵⁹, che diventerà il maggior teorico dell'austromarxismo⁷⁶⁰, assieme ai quali studiava anche economia politica⁷⁶¹, storia e filosofia, mentre cresceva la sua ammirazione per **Victor Adler**⁷⁶², fondatore del socialismo austriaco⁷⁶³.

Completati gli studi universitari, nel 1901 cominciò a esercitare la professione di pediatra; ma la sua vera passione era l'economia politica, allo studio della quale dedicava tutto il suo tempo libero.

Nello stesso anno aderì al **Partito Socialdemocratico Austriaco** (SPÖ).

Notato da **Karl Kautsky** (1854-1938), allora il maggior teorico marxista del mondo, Hilferding fu invitato a collaborare, su argomenti di economia, con *Die Neue Zeit* (Tempo Nuovo), rivista teorica del **Partito Socialdemocratico Tedesco** (SPD)⁷⁶⁴. Grazie ai suoi contributi teorici poté entrare in contatto sia con i vertici dello SPÖ che con quelli dell'SPD.

758 Karl Renner (1870-1950) sarà il primo Cancelliere della repubblica d'Austria, alla fine della prima guerra mondiale. Lo sarà di nuovo nel 1945, dopo la seconda.

759 Otto Bauer (1881-1938) fu un grande teorico del socialismo austriaco. Scrisse *La questione delle nazionalità e la socialdemocrazia* (1907) e *La rivoluzione austriaca* (1923). Dopo la guerra 1914-18 divenne il leader della sinistra socialista. Membro del parlamento austriaco dal 1929 al 1934, fu anche ministro degli Esteri. Dopo la fallita insurrezione di Vienna andò in esilio, prima in Cecoslovacchia e poi in Francia, dove morì.

760 L'ideologia politica dell'austromarxismo si sviluppò nella prima metà del '900 ed ebbe come suoi principali esponenti Victor Adler, Otto Bauer, Karl Renner, Rudolf Hilferding. Ne fu seguace, fra gli altri, l'italiano Giuseppe Saragat. Sostanzialmente essa sosteneva che occorreva adattare la tattica del movimento socialista alle varie situazioni nazionali, tenendo conto delle condizioni storiche, politiche, sociali, culturali di ciascuna realtà.

761 In tale disciplina, la sua favorita, fu influenzato dalle idee socialiste del prof. Carl Grünberg (1861-1940), insegnante di Diritto politico ed Economia, noto per aver pubblicato un diario di storia del lavoro e di storia socialista.

762 Victor Adler (1852-1918), neurologo, ottimo oratore, fondatore e direttore dell'autorevole giornale socialista *Arbeiter Zeitung* fu presidente del partito socialdemocratico austriaco, deputato e ministro degli Esteri.

763 Al congresso di Hainfels (30-12-1887/ 1°-1-1888) Victor Adler riuscì a riunire le varie correnti del movimento operaio austriaco e a creare un partito socialdemocratico unificato, il Partito Operaio Socialdemocratico Austriaco, capace di assorbire le varie associazioni operaie locali, le sensibilità personali e quelle ideologiche.



Nel 1904 sposò la dottoressa Margarethe Honigsberg, nota psicologa viennese, di sei anni più grande di lui, anche lei socialista e collaboratrice di *Die Neue Zeit*.⁷⁶⁵

Nel 1906 Hilferding lasciò la professione medica, per andare ad insegnare a Berlino, su richiesta di **August Bebel**⁷⁶⁶, Economia politica e Storia economica, presso il Centro di formazione della socialdemocrazia tedesca, praticamente una scuola di partito di altissimo livello.

Il suo lavoro durò appena tre mesi, in seguito alle minacce di espulsione della polizia prussiana, basate su una legge che vietava l'assunzione di insegnanti privi di cittadinanza.

⁷⁶⁴ Le origini della socialdemocrazia tedesca risalgono all'Associazione Generale degli Operai Tedeschi (ADAV), fondata nel 1863 da Ferdinand Lassalle e al Partito Socialdemocratico Operaio di Germania (SAD), fondato nel 1869 da August Bebel e Wilhelm Liebknecht, i quali due partiti nel 1875 si fusero, dando così vita al Partito Socialista Operaio di Germania (SAPD).

Quest'ultimo, reso clandestino dalle *leggi antisocialiste* del 1879, volute dal governo del cancelliere Otto Bismarck, poté ricostituirsi nel 1890, con la nuova denominazione di **Partito SocialDemocratico di Germania** (SPD), con un programma marxista redatto da Karl Kautsky.

⁷⁶⁵ Margarethe Honigsberg (1871- 1942), insegnante, medico, psicologa, fu attivista per i diritti delle donne. Dopo aver vissuto diversi anni a Berlino col marito, nel 1909 ritornò a Vienna. Il matrimonio finì col divorzio nel 1922. Margarethe morì nel 1942 durante il viaggio per il campo di sterminio nazista di Treblinka.

Dal marito ebbe due figli: Karl (1905-1942) monaco cattolico, deportato e morto ad Auschwitz il 2-12-1942 e Peter (1908-2007), economista, che nel 1938 emigrò in Nuova Zelanda e dopo la guerra tornò a Vienna.

⁷⁶⁶ August Bebel (1840-1913), politico e scrittore, è considerato uno dei padri fondatori del socialismo in Germania. Nel campo teorico del marxismo fondamentale e popolarissimo fu il suo libro sulla questione femminile *La donna e il socialismo* del 1883.

Venne però sostituito con un'altra insegnante di grande valore: **Rosa Luxemburg**, leader della sinistra socialdemocratica.

Hilferding comunque non restò senza lavoro, giacché divenne (1907) redattore estero del quotidiano *Vorwärts* (Avanti)⁷⁶⁷, *organo centrale della socialdemocrazia tedesca*, come diceva il sottotitolo.

In poco tempo, grazie alla sua preparazione, divenne redattore-capo del giornale. Intanto scriveva anche per *Der Kampf* (La Lotta), rivista mensile della socialdemocrazia austriaca.

Il suo ruolo e le notevoli capacità teoriche gli consentirono di avere rapporti con i principali leader del socialismo tedesco e quindi di mettersi in luce nel partito.

Nel 1910 pubblicò l'opera che gli darà fama internazionale: ***Das Finanzkapital*** (Il Capitale finanziario)⁷⁶⁸.

Attraverso una penetrante analisi del denaro, del credito, delle società per azioni e della borsa, il grande economista socialista faceva conoscere le misteriose vie, attraverso le quali il potere della finanza controlla i processi sociali.

Egli vi sosteneva che la crescente influenza delle banche sull'industria porta al monopolio e ai cartelli e, attraverso di essi, all'imperialismo economico e alla guerra.

La pubblicazione di tale opera fece di lui uno dei più prestigiosi economisti della Seconda Internazionale e un autorevole esponente della sinistra socialdemocratica.

Come redattore-capo del *Vorwärts* ebbe modo di seguire da vicino la politica socialista del periodo che precedette la prima guerra mondiale.

Scoppiata la guerra, egli fu uno dei più coerenti oppositori della politica di tregua politica adottata dalla SPD, allora dominata dalla destra interna maggioritaria, e fu ostile anche al voto dell'SPD a favore dei crediti di guerra. Aderì perciò alla corrente centrista guidata da **Hugo Haase** (1863-1919). Assieme alla maggioranza dei redattori del *Vorwärts* firmò un documento contro la politica della Direzione dell'SPD, messa in notevole imbarazzo dalla posizione di Hilferding:

Non possiamo scrivere come vogliamo, ma non possiamo scrivere diversamente.

Nell'ottobre 1915 i redattori furono licenziati; e probabilmente sarebbe stato licenziato anche lui se, già da tempo, Hilferding non fosse stato arruolato nell'esercito austro-ungarico e destinato a

⁷⁶⁷ Da esso prese nome il giornale italiano *Avanti!*, organo del Partito Socialista Italiano (PSI), il cui primo numero uscì il 25-12 1896, sotto la direzione di Leonida Bissolati.

⁷⁶⁸ Per importanza teorica marxista, *Il capitale finanziario* (1910) di Rudolf Hilferding può benissimo reggere il confronto con *L'accumulazione del capitale* (1913) di Rosa Luxemburg e con *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* (1917) di Lenin.

dirigere un ospedale da campo a Vienna, per poi essere trasferito (1916) presso il confine italiano, cioè in zona di combattimento, a dirigere un ospedale epidemico.

Non cessò tuttavia di scrivere sia per la rivista teorica tedesca *Die Neue Zeit* che per la consorella austriaca *Die Kampf*.



Simbolo USPD



Luise Zietz leader donne USPD

L'esperienza diretta della guerra e delle sue brutture accentuarono la sua vocazione antimilitarista, per cui, nel 1917 aderì al **Partito Socialdemocratico Indipendente Tedesco** (USPD)⁷⁶⁹.

Tornato a Berlino, durante la *rivoluzione di novembre*, nel 1918, dopo la proclamazione della repubblica e la fuga dell'impertore, Hilferding divenne redattore-capo del quotidiano dell'USPD *Die Freiheit* (La Libertà)⁷⁷⁰ e membro dell'esecutivo del partito.

⁷⁶⁹ L'USPD era stata fondata, a seguito di una scissione dall'SPD, nel convegno di Gotha, il 6-4-1917, con primo presidente Hugo Haase. All'USPD aderivano i socialisti pacifisti, provenienti da tutte le correnti, dalla destra revisionista (Eduard Bernstein) alla sinistra spartachista (Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht), al "centro marxista" (Karl Kautsky e Hugo Haase).

⁷⁷⁰ Sotto la sua direzione il giornale arrivò ad una tiratura di 200.000 copie. Hilferding lo diresse per tre anni.

Dalla rivoluzione scaturì un governo provvisorio detto Consiglio dei Commissari del Popolo (10-11-1918)⁷⁷¹, che firmò l'armistizio, mettendo fine alla guerra.

Esso incaricò Hilferding di presiedere un Comitato di socializzazione, per redigere un progetto di socializzazione delle industrie. Il progetto fu portato a termine, ma non fu mai eseguito per la scarsa volontà del governo. Il Comitato fu sciolto nell'aprile 1919.

Alle elezioni del 19 gennaio 1919 per l'Assemblea costituzionale nazionale tedesca⁷⁷², le prime col suffragio femminile, l'USPD conseguì un risultato mediocre, avendo ottenuto appena il 7,6 % e 22 deputati su 416, di fronte al 37,9 % e 163 seggi conquistati dall'SPD, risultato il partito di maggioranza relativa⁷⁷³.

Nello stesso anno Hilferding acquistò la cittadinanza tedesca e nel 1920 fu nominato membro del „Consiglio economico del Reich“.

Le cose andarono assai meglio per l'USPD alle elezioni federali tedesche del 6 giugno del 1920, quando esso ottenne il 17,63 % e 83 seggi su 459, mentre l'SPD scese al 21,92 % e 103 seggi.

In quel periodo l'USPD raggiunse i 740.000 iscritti.

Intanto all'USPD, come ad altri partiti socialisti, si poneva un nuovo problema: quello dell'adesione o meno all'Internazionale Comunista o Terza Internazionale, costituita a Mosca il 2 marzo 1919.

Su questo tema si sviluppò, all'interno del partito, un dibattito sempre più aspro che si concluse solo al congresso di Halle dell'ottobre 1920.

771 Esso era composto da tre esponenti dell'SPD (Friedrich Ebert presidente, Philipp Scheidemann e Otto Landsberg) e da tre dell'USPD (Hugo Haase co-presidente, Wilhelm Dittman e Emil Barth). I membri USPD si dimisero il 29-12-2018, in segno di protesta contro la dura repressione della rivoluzione di Berlino (23-12-1918) e furono sostituiti da due esponenti SPD: Gustav Noske e Rudolf Wissell. Il Consiglio si scioglierà il 13-2-1918.

772 L'Assemblea si riunì nella città di Weimar, per cui il nuovo stato tedesco fu definito *la Repubblica di Weimar*. La nuova Costituzione creò un tipo di Stato semi-presidenziale, con un Parlamento eletto col sistema proporzionale e con forti poteri assegnati al Presidente della Repubblica, eletto con voto diretto popolare. Il primo Presidente fu Friedrich Ebert (SPD).

773 Gli altri seggi andarono a partiti di centro o di centro-destra. Il Partito Comunista Tedesco, costituitosi il 1° gennaio 1919, decise di non partecipare alle elezioni.

Hilferding, assai critico con la Russia sovietica, che considerava il *primo stato totalitario*, avente un'economia statale totalitaria, si schierò energicamente contro l'adesione alla Internazionale Comunista (IC), dominata dai bolscevichi russi.

Il congresso però fu vinto dai favorevoli all'adesione all'IC, che rappresentavano 400.000 iscritti, i quali si fusero con il KPD, dando vita al Partito Comunista Unito di Germania (VKPD).

La minoranza, che al congresso aveva ottenuto 156 voti, in rappresentanza di 340.000 iscritti e della grande maggioranza del gruppo parlamentare, mantenne in vita l'USPD e nel 1921 aderì all'Internazionale due e mezzo⁷⁷⁴.

Man mano che il convulso periodo del dopoguerra si allontanava, le differenze tra SPD e USPD, che si richiamavano alla stessa matrice socialista, si attenuavano, sicché il 24 settembre 1922, col congresso di Norimberga, i due partiti si riunificarono, dando vita al Partito Socialdemocratico Unito della Germania (VSPD), che nel 1924 riprese l'antico nome SPD, rimasto fino a oggi⁷⁷⁵. Di tale partito ben presto Rudolf Hilferding fu considerato l'esponente più illustre⁷⁷⁶.

Tanto che dall'agosto all'ottobre 1923 ricoprì la carica di ministro delle finanze tedesco nel governo di Gustav Streseman, esponente del Partito Popolare Tedesco.

Alle elezioni parlamentari del 4 maggio 1924 fu eletto deputato per l'SPD⁷⁷⁷, di cui divenne il portavoce per le questioni finanziarie fino al 1932. Nel 1924 entrò anche nell'esecutivo del partito. Dal giugno 1928 al dicembre 1929 fu nuovamente chiamato a dirigere il Ministero delle Finanze, nel governo di coalizione di Hermann Müller (SPD), in un periodo burrascoso per la Germania. Nel 1932 pubblicò il libro *Nazionalismo e marxismo*.

774 A proposito di tale organizzazione si rimanda all'articolo di Ferdinando Leonzio *L'Internazionale Due e Mezzo*, pubblicato sulla rivista mensile *La Rivoluzione Democratica* del marzo 2019.

775 Una piccola parte dell'USPD non volle aderire alla fusione e seguì altre strade, fino alla sua dispersione.

776 Intanto Rudolf, che nel 1922 aveva divorziato dalla prima moglie, nel 1923 si era risposato con Rose Lanyi (1881-1959), un medico di origine ungherese, divorziata dal biologo Curt Zhesing.

777 La socialdemocrazia tedesca, ormai riunificata, vi ottenne il 20,5 % dei voti e 100 deputati su 472. Al KPD andarono 58 seggi; il resto fu ripartito fra vari partiti di centro, centro-destra ed estrema destra. Hilferding rimase deputato fino al 1933, cioè fino allo scioglimento dell'SPD, deliberato dal regime nazista.

Intanto saliva la marea nazista che nel corso del 1933 consentì a Hitler e al suo partito⁷⁷⁸ di instaurare in Germania una dittatura totalitaria di destra e di sciogliere tutti gli altri partiti.

Il 22 giugno 1933 fu sciolto il partito socialdemocratico e i suoi dirigenti che non furono arrestati, furono costretti a fuggire all'estero.

Anche Hilferding, doppiamente odiato dai nazisti in quanto ebreo e in quanto socialista⁷⁷⁹, assieme alla moglie Rose ad altri compagni di partito, riparò in esilio, dapprima in Danimarca, poi a Saarbrücken, allora sotto amministrazione francese, quindi a Parigi e poi a Zurigo, dove rimase fino al 1938. Nel 1939 tornò a Parigi.

Intanto continuava a ricoprire ruoli importanti nell'SPD, riorganizzatasi in esilio. Fece perciò parte dell'amministrazione del partito, fu redattore-capo delle rivista *Die Zeitschrift für Sozialismus* (Rivista del socialismo), collaborò col *Neuer Vorwärts* (Nuovo Avanti)⁷⁸⁰ e rappresentò il partito presso l'Internazionale Operaia Socialista (IOS).

Fu lui a scrivere il *Manifesto di Praga*, il programma dei socialdemocratici tedeschi in esilio.

Scoppiata la seconda guerra mondiale⁷⁸¹, la Francia fu invasa dalle armate naziste e costretta, il 22 giugno 1940, a un armistizio in base al quale la parte centro-settentrionale del Paese veniva posta sotto la diretta occupazione tedesca, mentre quella meridionale era considerata formalmente libera. In quest'ultima fu costituita la “Repubblica di Vichy”, uno stato fantoccio, collaborazionista dei tedeschi.

In tale zona, precisamente a Marsiglia, si rifugiò Hilferding, dove però rimase intrappolato e senza documenti⁷⁸². Fu poi arrestato dal governo di Vichy e il 9 febbraio 1941 estradato e consegnato alla gestapo⁷⁸³.

Trasferito a Parigi e torturato dai nazisti, morì poco dopo nella prigione della gestapo di *La Santé*.

778 Partito Nazional Socialista dei Lavoratori Tedeschi (NSDAP), brevemente detto nazista (1920-1945).

779 Nel 1933 gli studenti nazisti diedero alle fiamme molti libri ritenuti antitedeschi, fra cui le opere di Rudolf Hilferding.

780 Vi scrisse circa 300 articoli con lo pseudonimo di Richard Kern.

781 La seconda guerra mondiale scoppiò il 1° settembre 1939 con l'invasione della Polonia da parte della Germania nazista.

782 La moglie Rose, nel maggio 1941, riuscì a fuggire per nave negli USA, dove poté lavorare come medico e dove morirà nel 1959.

783 Polizia segreta di Stato della Germania nazista.

Pediatra, economista, dirigente politico, insegnante, deputato, ministro, giornalista, pacifista, internazionalista, esule, assassinato dai nazisti, Rudolf Hilferding fu un grande testimone del suo tempo.

Soprattutto fu un fedele militante dell'idea socialista, la quale ispirò sempre le sue scelte, fino al sacrificio della vita.

Norman Thomas



Norman Thomas



Partito Socialista d'America

Non voglio agitare le folle, ma posso convincere i miei lettori quando affermo che il socialismo democratico, che non è sicuro di tutte le risposte e non promette utopie improvvise, è la migliore speranza del mondo.

(Norman Thomas)

Norman Thomas, primo dei cinque figli⁷⁸⁴ del pastore presbiteriano⁷⁸⁵ Weddington Evans Thomas (1852-1915) e di Emma Williams (1857-1931), nacque a Marion (Ohio, USA) il 20 novembre 1884.

Conseguito il diploma, seguì il padre, che si era trasferito a Lewisburg (Pennsylvania, USA), dove si iscrisse alla *Bucknell University*⁷⁸⁶.

Ma, dopo un anno, passò alla *Princeton University*, dove si laureò a pieni voti nel 1905.

Dopo aver lavorato per un po' in un centro di accoglienza ed aver viaggiato⁷⁸⁷, decise di seguire le orme del padre e nel 1908 si iscrisse all'*Union Theological Seminary*, un centro di studi cristiani progressisti di New York, dove conseguì la laurea in teologia.

Il 1° settembre 1910, quando era ancora pastore assistente della Chiesa Presbiteriana di Brick (New York), sposò Frances Violet Stewart (1887-1947), attivista nel campo delle opere di beneficenza, da cui ebbe sei figli⁷⁸⁸.

Nel 1911 divenne pastore della Chiesa presbiteriana di Harlem Est, che si occupava principalmente degli immigrati poveri.

Già fortemente influenzato dalle idee del *vangelo sociale*⁷⁸⁹, Thomas, convinto dell'incompatibilità tra cristianesimo e guerra, adottò posizioni fermamente pacifiste e perciò ostili alla partici-

784 Gli altri erano: Mary, Ralph, Evan e Arthur.

785 La Chiesa Presbiteriana è una Chiesa protestante di origine calvinista. Il suo nome deriva dalla sua organizzazione: ogni comunità locale è amministrata da alcuni anziani (presbiteri) eletti dall'Assemblea dei suoi membri. Gli anziani così eletti si riuniscono in un organismo regionale detto „presbiterio“. L'insieme nazionale di più presbiteri costituisce un „Sinodo“ (Assemblea Generale).

786 L'università di Bucknell è un college privato di arti liberali di Lewisburg.

787 Assieme al reverendo Roswell Bates.

788 Norman Mattoon jr (1911-1921), William Stewart (1912-1988), Mary (1914-2010), Frances (1915-2015), Rebekah (1918-1986), Evan Welling II (1920-1999).

789 All'interno dell'*Union Theological Seminary* circolavano allora le idee del *Vangelo sociale*, un movimento interno del protestantesimo, che cerca di applicare l'etica cristiana ai problemi sociali, lottando contro le disuguaglianze, la povertà, il razzismo, il lavoro minorile e i pericoli di guerra. Tutte tematiche assai presenti anche nel movimento socialista. Esponente principale ne era il teologo battista Walter Rauschenbusch. Tali idee influenzarono anche Norman Thomas.

zione degli USA alla prima guerra mondiale⁷⁹⁰, entrando per questo in contrasto con altri esponenti della Chiesa Presbiteriana di diverso orientamento.

Dunque nel 1916 aderì alla **Fellowship of Reconciliation**, un'organizzazione pacifista interreligiosa, di cui nel 1917 divenne presidente e all'**American Union Against Militarism**, altra organizzazione pacifista, del cui Comitato Esecutivo Thomas fece parte.

Nel 1917 fu tra i fondatori, assieme a Roger Nash Baldwin (1884-1981), che ne fu il direttore, all'avvocata e giornalista socialista **Crystal Eastman** (1881-1928) e ad altri esponenti del pacifismo americano, del **National Civil Liberties Bureau** (Ufficio Nazionale per le Libertà Civili)⁷⁹¹, che nel 1920 fu riorganizzato con un nuovo nome e con un nuovo statuto: **American Civil Liberties Union** (ACLU)⁷⁹².



Crystal Eastman



Devere Allen

⁷⁹⁰ Gli USA entrarono nella prima guerra mondiale, a fianco dell'Intesa, con la dichiarazione di guerra alla Germania del 6-4-1917. L'esercito americano si rivelò allora uno dei migliori al mondo. Gli americani ebbero 124.000 morti e 360.000 feriti.

⁷⁹¹ L'NCLB era un'organizzazione pacifista contraria alla partecipazione degli USA alla prima guerra mondiale. Essa si occupava prevalentemente dell'assistenza agli obiettori di coscienza.

⁷⁹² L'Unione Americana per le Libertà Civili è un'organizzazione senza scopo di lucro che si propone di difendere i diritti e le libertà individuali garantiti dalla Costituzione e dalle leggi americane.

Lavorando a stretto contatto con intellettuali socialisti che si battevano per le sue stesse idee, Thomas si avvicinò al movimento socialista.

Sicché, nel marzo 1918, lasciò i suoi incarichi nella Chiesa presbiteriana e aderì al **Partito Socialista d'America** (SPA), anch'esso fortemente pacifista.



Eugene Victor Debs



Philip Van Patten

Il **Partito Socialista d'America** (SPA) era nato il 29 luglio 1901 dalla fusione tra Il Partito Socialdemocratico d'America (SDA)⁷⁹³ e una minoranza del Partito Socialista Laburista d'America (SLP)⁷⁹⁴.

Il 7 aprile 1917, subito dopo l'ingresso degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale, il Partito Socialista d'America, rimasto fedele ai principi dell'internazionalismo proletario, nella sua convenzione di St. Louis, proclamò decisamente la sua ostilità alla guerra:

La guerra significa reazione in casa. La guerra crea uno spirito di follia e di irragionevolezza. La guerra crea condizioni in cui tutti i poteri di reazione, tutte le potenze predatorie del Paese possono

⁷⁹³ Il Partito Socialdemocratico d'America (SDA) era stato fondato a Chicago l'11-6-1898. Suo principale esponente e membro del Comitato Esecutivo del partito, era Eugene Debs (1855-1926), sindacalista e più volte candidato alla Presidenza degli USA. Debs fu anche membro (1885-1887) della Camera dei Rappresentanti dell'Indiana.

⁷⁹⁴ Il Partito Socialista Laburista d'America (DLP) fu fondato il 15 -7-1876 a Filadelfia, da gruppi marxisti e lassalliani, in prevalenza di origine tedesca, con primo segretario il disegnatore architettonico Philip van Patten (1852-1918). Nel 1899 una minoranza lasciò il partito per poi unificarsi coll'SDA.

soddisfare i loro desideri e portare a termine i loro attacchi alla libertà popolare, ai diritti popolari, impunemente [...]»⁷⁹⁵.

L'adesione di Thomas al socialismo fu dunque logica e naturale. Sarà anche irreversibile. Dal gennaio 1918 - dunque da prima ancora della sua iscrizione allo SPA - al 1921 fu redattore della rivista **The Word Tomorrow** (Il Mondo di Domani), voce importante e battagliera del socialismo cristiano, di cui Thomas era ormai uno dei più qualificati esponenti. Gli successe, nel 1922, come redattore-capo, il socialista e pacifista **Devere Allen** (1891-1955), suo caro amico e collega.

Nel 1921 passò al giornalismo laico come redattore, per un anno, della rivista mensile progressista **The Nation**.

Nel 1922 divenne condirettore⁷⁹⁶ della **League for Industrial Democracy** (Lega per la Democrazia Industriale), un'organizzazione di intellettuali che guardava con simpatia al movimento operaio e al socialismo.

Le capacità oratorie di Thomas, la sua incrollabile fede nella giustizia sociale, la sua energica attività ed anche il suo accattivante aspetto di intellettuale anglo-sassone favorirono la sua ascesa all'interno dello SPA.

Sicché, quando morì **Eugene Debs**, Norman Thomas divenne il naturale *candidato perenne*⁷⁹⁷ del socialismo americano.

Fra il 1924 e il 1929, fu infatti varie volte candidato a New York per il partito socialista come consigliere comunale, sindaco, governatore, senatore dello Stato di New York e, nel 1934, anche come senatore federale.

I socialisti partecipavano a queste elezioni, ben consapevoli di non poter accedere, con le loro scarse forze, alle varie cariche pubbliche. Lo facevano per contarsi e soprattutto per diffondere le loro idee.

La Convenzione Nazionale del Partito Socialista del 1928, che allora contava appena 8000 membri, lo scelse come candidato alla presidenza degli USA. Oratore facondo e coinvolgente, sarà presentato per altre cinque volte consecutive (1932, 1936, 1940, 1944, 1948).

⁷⁹⁵ Dal discorso introduttivo di Morris Hillquit, presidente della Convenzione di St Louis dello SPA.

⁷⁹⁶ L'altro condirettore era il giornalista e politico socialista Harry W. Laidler (1884-1970) che fu anche consigliere comunale di New York.

⁷⁹⁷ S'intende per *candidato perenne* un candidato politico che si candida continuamente a una o più cariche senza essere eletto. Di solito esso partecipa alle elezioni sapendo di non poter vincere, ma per propagandare le idee del suo partito.

Nel 1928 ebbe a fianco, come candidato alla vicepresidenza il sindacalista **James Maurer** (1864-1944), già per due volte membro della Camera dei Rappresentanti della Pennsylvania.

All'inizio degli anni '30 del 1900 emerse, all'interno del Partito Socialista d'America (SPA) una corrente detta dei *Militants*, costituita da giovani intellettuali marxisti rivoluzionari ai quali si contrapponeva la vecchia dirigenza riformista, fautrice del metodo democratico gradualista, la quale, a sua volta, si organizzò in corrente, detta la *Vecchia Guardia*.

Entrambi i gruppi tuttavia si dichiaravano marxisti, ma i giovani simpatizzavano con l'interpretazione di Lenin, pur essendo molto critici verso la rigida disciplina della Terza Internazionale e la negazione delle libertà civili nell'URSS, mentre gli anziani guardavano piuttosto alla versione di Kautsky. Inoltre i giovani chiedevano legami più stretti con il Partito Comunista degli USA⁷⁹⁸, mentre la *Vecchia Guardia* era ostile all'Unione Sovietica.

Si trattava sostanzialmente dell'eterna e diffusissima disputa tra rivoluzionari e riformisti, presente in tutto il variegato mondo socialista.

Era inoltre presente nello SPA una vasta area di *Progressisti*, costituita da pacifisti radicali, guidata da Norman Thomas.

I due gruppi, *Progressisti* e *Militanti*, fecero causa comune nella Convenzione nazionale dello SPA, tenutasi a Detroit (Michigan) dal 1° al 3 giugno 1934 e riuscirono ad approvare una nuova *Dichiarazione di Principi*, redatta da Devere Allen, socialista pacifista intimo di Thomas, al posto di quella del 1924.

Il documento impegnava il partito a schierarsi contro *ogni guerra internazionale* e a respingere la *falsa democrazia del parlamentarismo*, schierandosi per una *genuina democrazia operaia*.

Tale Dichiarazione fu la causa determinante della scissione della *Vecchia Guardia*, la quale nel corso di un convegno costitutivo, tenuto a Pittsburg (Pennsylvania) il 29 e 30 maggio 1937, fondò un nuovo partito socialista, la **Federazione Socialdemocratica** (SDF), con presidente **Jasper McLevy**⁷⁹⁹.

Altre piccole scissioni e lotte di corrente ridussero in seguito le già scarse schiere del socialismo americano, ma Thomas continuò la sua battaglia per la giustizia sociale con immutata energia

⁷⁹⁸ Il Partito Comunista degli USA era stato fondato a Chicago, in seguito alla scissione dell'ala sinistra dello SPA, il 1° settembre 1919, per iniziativa di Charles Emil Ruthenberg (1882-1927), che ne divenne segretario e di Louis Carl Fraina (1892-1953), sindacalista di origine italiana.

⁷⁹⁹ I due partiti si riunificheranno nel 1957, e il partito unificato prenderà il nome di „Partito Socialista d'America-Federazione socialdemocratica“. Tale partito si scioglierà nel 1972.

ed efficacia, subendo anche maltrattamenti e discriminazioni personali: sostenne i lavoratori in sciopero, si batté contro il Ku Klux Klan, contro i corrotti e contro i fascisti:

*Il fascismo glorifica sia il militarismo che la guerra. È sicuramente una minaccia per la pace come per la libertà dell'umanità.*⁸⁰⁰

Nel 1937 Norman Thomas, accompagnato dalla moglie, effettuò un viaggio in Europa e particolarmente in Unione sovietica. Al ritorno dichiarò che *in Russia, da lui definita il più potente baluardo europeo contro il fascismo, si è formato un circolo burocratico che ha tentato di mantenere o acquisire potere con la violenza e l'intrigo, impedendo così il progresso della nazione come Stato socialista*⁸⁰¹.

Nello stesso anno si occupò della situazione organizzativa dello SPA, indebolito soprattutto dalla scissione della *Vecchia Guardia*, e fondò il **Keep America Out of War Congress** (Associazione per tenere l'America fuori dalla guerra).

Nel 1940 aderì all'**America First Committee** (AFC), un gruppo di pressione contro l'entrata degli USA nella seconda guerra mondiale⁸⁰².

Una delle tematiche più ricorrenti negli interventi di Thomas era la differenza tra socialisti e comunisti:

*C'è una netta e amara divisione tra socialisti e comunisti, principalmente sull'importante questione del metodo e della tattica. In generale, tuttavia, i socialisti propongono di realizzare il più rapidamente possibile la proprietà sociale della terra, delle risorse naturali e dei principali mezzi di produzione, abolendo così la possibilità dell'esistenza di una qualsiasi classe con un reddito derivante non dal lavoro ma dalla proprietà. Ciò non significa necessariamente che nessun uomo avrà una casa che potrà chiamare sua. Il suo diritto si baserà sull'uso e non su un titolo di proprietà.*⁸⁰³

L'ingresso in guerra degli USA, a seguito dell'aggressione giapponese di Pearl Harbor (7-12-1941) provocò altre spaccature all'interno dello SPA, fra coloro che rimanevano ancorati all'idea pacifista e quelli che erano per il sostegno alla guerra contro le potenze dell'Asse⁸⁰⁴.

800 Articolo su *The Nation*, 16-1-1937.

801 In *New York Times*, 11-6-1937.

802 L'AFC fu fondato il 4-9-1940 e si dissolse l'11-12-1941, in seguito all'attacco giapponese di Pearl Harbor, che provocò l'ingresso in guerra degli USA.

803 In *Perché sono socialista*.

Thomas accettò la situazione, ma con una certa riluttanza; organizzò il **Post War World Council** (Consiglio Mondiale del Dopoguerra) per promuovere la pianificazione postbellica e si dedicò alla difesa delle minoranze oppresse.

Si schierò infatti contro l'incarcerazione dei giapponesi americani⁸⁰⁵; promosse, inoltre, delle campagne contro la segregazione razziale, per la difesa dell'ambiente, in difesa degli obiettori di coscienza imprigionati, per il sostegno agli ebrei vittime della persecuzione nazista, contro la politica conciliante verso il governo franchista spagnolo. La pace rimase comunque il suo scopo principale: si schierò, infatti, per il disarmo universale, come strumento per prevenire tutte le guerre e si impegnò in molteplici attività contro il pericolo di guerre nucleari.

Si batté sempre per difendere le istituzioni democratiche. Denunciò i crimini dello stalinismo, ma anche il cosiddetto “maccartismo”, corrente politica USA esageratamente repressiva contro persone sospettate di filocomunismo.

Si pronunciò a favore del controllo delle nascite e contro il celibato dei preti cattolici.

Nel dopoguerra prese posizione contro la politica di Israele nei confronti degli arabi, il riarmo, la “guerra fredda”, il razzismo e la povertà.

Come socialista, in campo economico, Thomas si esprime a favore della proprietà pubblica e della gestione democratica delle industrie, delle risorse nazionali e dei trasporti del paese. Si batté per alloggi a basso costo per i poveri, per un'assicurazione contro la disoccupazione, per una settimana lavorativa di cinque giorni, per le pensioni di vecchiaia e per un salario minimo.

Negli anni '60 prese decisamente posizione contro le interferenze americane nella politica cubana, contro la guerra in Vietnam e per libere elezioni nella Repubblica Dominicana (1966)⁸⁰⁶.

Nel 1966 gli fu conferito il premio *Eugene V. Debs* per la sua attività a favore della pace nel mondo⁸⁰⁷.

804 Germania, Italia, Giappone.

805 Durante la guerra le autorità americane incarcerarono e trasferirono forzatamente circa 120.000 persone di origine giapponese che vivevano in USA in dieci campi di concentramento.

806 Si confrontavano Juan Bosch, leader del Partito Rivoluzionario Dominicano (socialdemocratico) e il conservatore Joaquin Baladier, poi risultato vincitore.

807 Il premio, istituito a partire dal 1965 dalla *Fondazione Debs* (nata nel 1962), viene assegnato annualmente in onore di una persona (o di un'organizzazione) che abbia lavorato nello spirito di Debs e che abbia contribuito al progresso del sindacalismo operaio, della giustizia sociale o della pace nel mondo.

In occasione del suo 80° compleanno il Premio Nobel per la Pace, pastore battista e attivista per i diritti civili Martin Luther King (1929-1968) gli scrisse: *Non riesco a pensare a nessun uomo che abbia fatto più di te per ispirare la visione di una società libera da ingiustizia e sfruttamento.*

Thomas fu anche un autore prolifico: pubblicò oltre venti libri e centinaia di opuscoli e articoli su riviste; numerosi anche i suoi interventi in programmi televisivi. Tra le sue opere ricordiamo: *Socialismo e individuo* (1931), *La cura socialista per una società malata* (1932), *Perché sono socialista* (1932), *Che cosa è e che cosa non è il socialismo* (1932), *La guerra secondo un socialista* (1936), *La fede di un socialista* (1951).

Thomas morì il 19 dicembre 1968, in seguito a un ictus. Era stato certamente il più famoso socialista americano, conosciuto in tutto il mondo⁸⁰⁸.

Il presidente USA Lindon Johnson disse di lui: *Con la scomparsa di Norman Thomas, l'America perde uno dei suoi oratori più eloquenti, dei suoi scrittori più raffinati e dei suoi pensatori più creativi.*

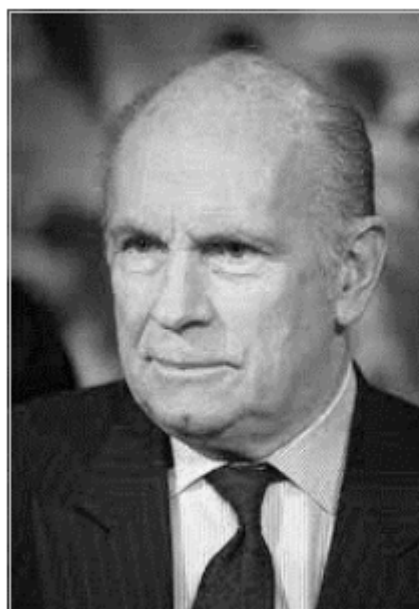
L'Avanti!, organo del Partito Socialista Italiano, il 20 dicembre 1968 gli dedicò un articolo di Francesco Gozzano, che così concludeva:

Con Norman Thomas scompare non un individuo «pittoresco» ma un uomo onesto, sincero, integerrimo, un tenace combattente per la classe operaia e per la pace, alla cui memoria anche i socialisti italiani si inchinano riverenti.

808 Con lui aveva collaborato anche Angelica Balabanoff, durante il suo esilio negli USA.

Gilles Martinet

Se c'è un personaggio che strettamente colleghi il socialismo di sinistra francese a quello italiano costui è certamente **Gilles Martinet**, il cui lungo viaggio teorico e pratico nella sinistra francese, finirà per approdare alla sua originale formula politica, detta del ***riformismo rivoluzionario***, che richiama subito alla mente le ***riforme di struttura*** di **Riccardo Lombardi**.



Gilles Martinet



Riccardo Lombardi

Inoltre Martinet è stato uno dei francesi più vicini all'Italia e un ottimo conoscitore del quadro politico italiano. E ciò per due circostanze del tutto particolari:

1 – Per aver sposato Iole, la figlia minore del grande sindacalista socialista italiano **Bruno Buozzi**, allora in esilio a Parigi assieme alla sua famiglia.

2 – Per essere stato, dal 1981 al 1984, ambasciatore francese in Italia.

Gilles Martinet, figlio dell'architetto Henry (1867-1936) e di Colette Walwein (1885-1938), nacque a Parigi l'8 agosto 1916.

Ancora giovane, fu costretto a interrompere gli studi (liceo *Carnot* di Parigi) in seguito alla morte del padre, già travolto dalla crisi del '29⁸⁰⁹.

Facendo di necessità virtù, egli trovò lavoro ai servizi esteri dell'agenzia *Havas*⁸¹⁰, iniziando così una brillante carriera di giornalista. Poté perciò riprendere gli studi e conseguire la laurea in Lettere e poi il diploma di studi superiori in Storia.

Attratto dall'attivismo del movimento comunista, nel 1933 aderì al Partito Comunista⁸¹¹; all'epoca del Fronte Popolare⁸¹², divenne segretario dell'Unione degli studenti comunisti di Parigi e nel 1937 partecipò al congresso del partito.

Il 7 luglio 1938 sposò Iole Buozzi (1916-2007)⁸¹³, figlia del sindacalista socialista italiano Bruno Buozzi, che il 4 giugno 1944 sarà trucidato dai nazisti⁸¹⁴.

809 La "Crisi del '29" o "Grande Depressione" fu la crisi economica che nel 1929, in seguito al crollo della Borsa di Wall Street, colpì, in tutto il mondo, ogni settore dell'economia, in particolare l'occupazione e i risparmi.

810 L'*Agence Havas*, fondata nel 1835 a Parigi, era un'agenzia di stampa.

811 Il PC (inizialmente SFIC –Sezione Francese dell'Internazionale Comunista) era stato fondato nel 1920 nel congresso di Tours del partito socialista SFIO (Sezione Francese dell'Internazionale Operaia), in cui la "sinistra", guidata da Marcel Cachin, favorevole all'adesione all'Internazionale Comunista, aveva conseguito la maggioranza, avendo ottenuto 3808 voti, di fronte ai 1022 del "Centro Marxista", capeggiato da Jean Longuet (nipote di Marx) e ai 397 astenuti della "destra", guidata da Leon Blum. Le due correnti minoritarie, subito dopo il congresso, ricostituirono la SFIO.

812 Coalizione di sinistra che fu al governo della Francia, in seguito alla vittoria nelle elezioni politiche del 1936. Ne facevano parte: la SFIO, il Partito Radical-socialista, il PC, l'Unione Socialista Repubblicana e altri raggruppamenti antifascisti.

813 Dal matrimonio tra Iole e Gilles nasceranno due figlie: Michèle, insegnante, e Laure.

814 Bruno Buozzi (1881-1944), operaio metallurgico, nel 1905 aderì al PSI e poi alla FIOM, di cui nel 1911 divenne segretario generale. Deputato socialista dal 1919 al 1926, nel dicembre 1925 divenne segretario generale della CGdL. Ma nel 1926 il pericolo fascista lo costrinse a riparare in esilio a Parigi, dove ospi-

EDIZIONE STRAORDINARIA

Un annuncio costa, 50 - L'annuncio costa 50

Abbonamenti per l'estero:
Anno L. 120 - Sem. L. 60 - Trim. L. 35

Redazione, Amministrazione, Stesche, Pubblicità: Via Matteotti 10, 10121 - Roma - Telefonati: 64951 - 64952

ALBO 10 - Roma via N. 2

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

Mercoledì 7 giugno 1944

TASSI PUBBLICITÀ*

Commerci, cronache, cronache, cronache, L. 30 - Pubblicità L. 25 - L'chi di cronaca e affari L. 25. La suddetta tariffa è indipendente dalla tassa governativa dell'1,80% e dall'imposta sul Furbato del 2%.

Spedire in abbonamento postale

BRUNO BUOZZI

Segretario della Confederazione Generale del Lavoro

assassinato dai nazisti con 14 compagni

I cadaveri sono stati trovati a 10Km.da Roma dove i briganti nazisti in fuga hanno fucilato un gruppo di detenuti

L'assassinio al 10 km. della Cassia

Sono stati finora riconosciuti i cadaveri



Il socialista, l'organizzatore

La notizia dell'assassinio di Bruno Buozzi, segretario della CGIL, è stata diffusa da tutti i giornali. Il suo corpo è stato ritrovato a 10 km. dalla Cassia, dove i nazisti hanno fucilato un gruppo di detenuti. Il suo corpo è stato ritrovato a 10 km. dalla Cassia, dove i nazisti hanno fucilato un gruppo di detenuti.

Nel 1939, tuttavia, dopo le „grandi purghe di Mosca“⁸¹⁵, lasciò il PC/SFIC. Nel 1941 aderì alla Resistenza contro l'invasione nazista della Francia e nel 1943 passò alla clandestinità.

Fu in questo periodo che si consolidò la sua vocazione per il giornalismo: quello impegnato, in particolare, tanto che scrisse per il giornale clandestino *l'Insurgé*, molto vicino al **Partito**

tò Filippo Turati, anch'egli in esilio. Ritornato in Italia, aderì alla Resistenza. Catturato dai nazisti, fu da loro assassinato, assieme ad altri militanti socialisti e antifascisti.

815 Grandi repressioni avvenute in URSS negli Anni Trenta per impulso del regime staliniano, allo scopo di epurare presunti cospiratori. Ne furono vittime anche importanti dirigenti comunisti, come Lev Kamenev, Grigorij Zinov'ev, Nikolaj Bucharin, Michail Tomskij, Georgij Leonidovič Pjatakov, Karl Rak-dek, ecc.

Socialista Operaio e Contadino (PSOP)⁸¹⁶, nato da un'ala del partito socialista SFIO (**Sezione Francese dell'Internazionale Operaia**)⁸¹⁷.

Nel 1944 ebbe, in collaborazione con le Forze Francesi dell'Interno (FFI)⁸¹⁸ la direzione dell'Ufficio di informazione francese⁸¹⁹.

Finita la guerra, si unì a un gruppo di intellettuali di formazione trozkista, assieme ai quali fondò il periodico marxista *La Revue Internationale*⁸²⁰ (1945-1950).

In seguito aderì al **Partito Socialista Unitario**⁸²¹ della cui Direzione entrò a far parte nel 1948.

Anche all'interno di tale partito si sviluppò un dibattito, sempre più vivace, avente per oggetto i rapporti con i comunisti.

816 Il PSOP era stato fondato l'8-6-1938 da militanti della corrente "Sinistra rivoluzionaria" che aveva lasciato la SFIO. Fu sciolto nel 1940 dal governo pétainista. Dopo la Liberazione, la maggioranza dei militanti rientrò nella SFIO. Una minoranza aderì al PCF.

817 Nel *congresso dell'unità*, svoltosi a Parigi dal 23 al 25 aprile 1905, i due maggiori partiti socialisti di allora, il riformista **Partito Socialista Francese** (PSF) e il rivoluzionario **Partito Socialista di Francia** si fusero, anche seguendo le indicazioni dell'Internazionale, dando vita alla **Sezione Francese dell'Internazionale Operaia** (SFIO). Ne erano principali esponenti Jules Guesde, Edouard Vaillant, Paul Lafargue (genero di Marx) e Jean Jaurès.

818 Le Forze Francesi dell'Interno (FFI), organizzazione della Resistenza francese, erano sorte dalla fusione tra tutti i gruppi armati che combattevano contro gli occupanti nazisti.

819 Poi *Agenzia France-Presse*, di cui Martinet divenne redattore capo e che nel 1948 fu costretto a lasciare a causa della sua ostilità alla guerra coloniale d'Indocina.

820 Del Comitato di Redazione facevano parte Pierre Bessaigne, Charles Bettelheim, Gilles Martinet, Maurice Nadeau, Pierre Naville.

821 Tale partito aveva avuto origine da una corrente interna della SFIO, denominata *Battaglia Socialista* (BS), guidata da Pierre Commin, che sosteneva Guy Millet, fautore di una linea marxista in luogo di quella "umanista", voluta da Leon Blum. Ben presto però *Battaglia Socialista* si divise in due: una parte, maggioritaria, guidata da Commin, fedele alla linea del partito SFIO e una minoranza guidata da Marcel Fourrier, strettamente collegata al PCF, che nel gennaio 1948 finirà coll'essere espulsa dalla SFIO. Subito dopo, nello stesso mese, i dissidenti crearono il Movimento Socialista Unitario e Democratico, che nel suo primo congresso del settembre 1948, prese il nome di Partito Socialista Unitario, con segretario Elie Bloncourt.



Simbolo SFIO



Simbolo PSOP

Si giunse alla rottura quando la maggioranza impose, secondo il volere di Mosca, la condanna – rifiutata anche da Martinet - del *titismo*⁸²², ritenuto eretico dal Cominform⁸²³.

Nel 1950, assieme a Claude Bourdel⁸²⁴ e a Roger Stefane⁸²⁵, il Nostro fondò il giornale *L'Observateur* (L'osservatore), rinominato poi *L'Observateur d'Aujord'hui*, poi ancora *France observateur*⁸²⁶ e infine, *Le Nouvel Observateur*, con Martinet redattore capo dal 1950 al 1964, poi amministratore fino al 1985.

Dopo la rottura del 1939 col PCF e con lo stalinismo in genere, Gilles Martinet aveva iniziato una riflessione teorica che lo portò alla critica del leninismo e, nello stesso tempo, alla ricerca di una nuova strada per il socialismo, visto che i vertici della SFIO erano scivolati su posizioni poco

822 Con questo termine s'intende la politica autonoma adottata in Jugoslavia dal maresciallo Tito, non allineata a quella dell'URSS.

823 Il Cominform (Ufficio di Informazione dei partiti comunisti) fu fondato il 5-10-1947 e sciolto il 17-4-1956. Ne facevano parte i partiti comunisti dell'Europa orientale, il PCI e il PCF. La Lega dei comunisti jugoslavi fu espulsa nel giugno 1946 per i suoi presunti antisovietismo e deviazione dal marxismo-leninismo.

824 Claude Bourdet (1909-1996), membro della Resistenza, scrittore e giornalista era un militante dell'Unione della sinistra socialista(UGS).

825 Roger Stefane (1919-1994), scrittore e giornalista, aveva partecipato alla Resistenza.

826 In questo periodo Martinet sviluppò sempre più la sua battaglia contro la guerra coloniale.

consone alla tradizione socialista⁸²⁷. Occorreva dunque che il socialismo di sinistra, cioè tutta l'area politica collocata tra la SFIO e il PCF, si incamminasse verso un socialismo democratico capace di guidare i lavoratori verso una società socialista. Questa strada era quella dell'autogestione.

La rottura tra Stalin e Tito, tra Partito Comunista Sovietico (PCUS) e Lega Comunista di Jugoslavia (LCJ) non era stata originata solo da una questione di supremazia politica, ma anche dalla scelta ideologica tra lo statalismo russo e l'autogestione jugoslava proposta da Milovan Gilas.

Fu dunque istintivo per Martinet rifiutare la condanna del sistema jugoslavo, basato appunto sull'autogestione economica.

Nel settembre 1951 egli dunque lasciò il Partito Socialista Unitario⁸²⁸ e aderì all' **Unione Progressista** (UP)⁸²⁹.

Naturalmente l'autogestione di Martinet non era da lui vista come un modello da applicare meccanicamente alla realtà, né ridotta solo ai suoi aspetti economici; Martinet auspicava un processo politico che incidesse profondamente sullo Stato e sui suoi apparati e che portasse verso una trasformazione socialista e democratica della società, nell'ambito però di un reale pluralismo politico. Un pensiero, questo dell'autogestione, che fu perciò chiamato *riformismo rivoluzionario*, cioè un riformismo che cambiasse la società, mediante le cosiddette *riforme di struttura*. Ed è qui che il pensiero di Martinet⁸³⁰ si incontra con quello di Riccardo Lombardi⁸³¹. Infatti Il "riformismo rivoluzionario" di Lombardi si fondava, come è noto, sulle "riforme di

827 Nel 1914, poco dopo l'assassinio, da parte di un nazionalista, del suo leader Jean Jaurès, grande pacifista, la SFIO aveva aderito alla prima guerra mondiale ed era entrata nel governo di *union sacrée*; nel 1936 il governo presieduto dal suo leader Leon Blum aveva adottato la politica di *non intervento* nei confronti della repubblica spagnola, aggredita dai franchisti, sostenuti invece da fascisti e nazisti; nel secondo dopoguerra aveva adottato atteggiamenti filo-colonialisti in Indocina e in Algeria. Avvenimenti tutti che avevano causato varie scissioni nella sua ala sinistra.

828 Il PS Unitario entrò in una crisi irreversibile e, benché nel 1954 avesse cambiato nome in quello di Partito Socialista di Sinistra, nel 1958 scomparve dalla scena politica francese.

829 L'UP sorse il 6-12-1950 dalla fusione del gruppo proveniente dal PSUnitario con l'Unione dei repubblicani progressisti e con l'Unione dei cristiani progressisti. Nel novembre 1955 essa parteciperà alla fondazione del Movimento unito della nuova sinistra; e poi alla fondazione dell'Unione della sinistra socialista (UGS).

830 Esso è compiutamente espresso nella sua opera *La conquista dei poteri*.

struttura”, cioè su un processo riformatore che spostasse incessantemente gli equilibri di potere nell’economia e nella società a favore del proletariato.



Dopo le elezioni legislative francesi del 17 giugno 1951, che confermarono il quadro politico precedente, in cui predominava una maggioranza governativa centrista, cui anche la SFIO, dopo la rottura con i comunisti, aveva aderito, benché si fosse registrata una forte avanzata del gollista „Raggruppamento del Popolo Francese“ (RPF, 21,7 %) e del PCF, ormai 1° partito della sinistra e dell’intera Francia (25,9 %), apparve chiara a molti la necessità di unificare tutto il frastagliato arcipelago socialista di sinistra che si collocava fra la SFIO e il PCF: un mondo cui ormai apparteneva anche Gilles Martinet.

I tentativi in questa direzione nel 1957 portarono infine alla creazione dell'**Unione della Sinistra Socialista** (UGS), in cui convivevano marxisti e cristiani e di cui lo stesso Martinet divenne segretario generale dal 1958 al 1960.

831 Riccardo Lombardi (1901-1984), laureato in ingegneria industriale, fu partigiano, prefetto di Milano, deputato per molte legislature, giornalista (ex direttore dell'*Avanti!*), nonché storico leader della sinistra socialista autonomista del PSI.

Poco prima del referendum costituzionale del settembre 1958, che avrebbe visto il ritorno sulla scena politica francese del generale De Gaulle, ebbe luogo il 7 luglio 1958, a Parigi, per iniziativa dell'ex partigiano e deputato socialista SFIO Daniel Mayer (1909-1996), presidente della Lega per i Diritti dell'Uomo (LDH), un incontro politico avente lo scopo di costituire un cartello elettorale capace di raggruppare tutta la sinistra non comunista.

Il risultato, in vista delle elezioni legislative del novembre 1958, fu la costituzione del cartello elettorale denominato **Unione delle Forze Democratiche** (UFD) a cui aderivano alcuni soggetti politici organizzati, quali l'UGS, rappresentata da Gilles Martinet, e l'Unione Democratica e Socialista della Resistenza (UDSR)⁸³², rappresentata da Joseph Perrin, oltre a varie personalità provenienti dalla minoranza di sinistra della SFIO, dai sindacati, dalla sinistra cristiana, dall'area radical-socialista, dal giornale marsigliese *La Giovane Repubblica*, etc.

Dell'Ufficio Nazionale dell'UFD, di 10 membri, fecero parte: Albert Châtelet, Edouard Depreu, Laurent Schwartz, Robert Verdier (SFIO), Jean Hyppolyte, Maurice Lacroix (Jeune République), Gilles Martinet (UGS), Pierre Mendès-France⁸³³ (Partito Radiicale), Joseph Perrin (UDSR) e François Mitterrand⁸³⁴.

Il cartello, anche a causa del meccanismo elettorale, non ottenne alcun seggio. Lacerata dai dissensi interni, un paio d'anni dopo, anche questa organizzazione scomparve.

Il 3 aprile 1960 si incontrarono, con l'intenzione di dar vita a un unico partito, i rappresentanti delle seguenti tre distinte formazioni socialiste:

832 L'UDSR era stata costituita da elementi della Resistenza non comunista allo scopo di creare un movimento laburista. Nel 1964 essa conflì nella Convenzione delle Istituzioni Repubblicane (CIR) di Mitterrand, che nel 1971, al congresso di Epinay, conflì nel PS.

833 Pierre Mendès France (1907-1982), avvocato di orientamento radical-socialista, fu sottosegretario nel 2° governo Blum del Fronte Popolare (1936). Entrato nella Resistenza, dopo l'invasione nazista, partecipò al Governo Provvisorio del generale De Gaulle dal 1943 al 1945. Nel 1954-55 divenne Primo Ministro e Ministro degli Esteri, e componente di altri governi. Militò nel Partito Radicale, nel PSA e nel PSU.

834 Mitterrand (1916-1996) è stato Presidente della Francia dal 1981 al 1995. Ebbe un ruolo fondamentale nell'unificazione socialista, raggiunta con la fondazione del Partito Socialista francese al congresso di Epinay dell'11-12-13 giugno 1971.

1 – L'**Unione della Sinistra Socialista** (UGS), nata nel 1957 dalla confluenza di vari gruppi socialisti che non si riconoscevano più nella SFIO, con leader Gilles Martinet.

2 – Il **Partito Socialista Autonomo** (PSA)⁸³⁵, con segretario Edouard Depreux e vicesegretari Alain Savary e Robert Verdier. Vi aderivano, fra gli altri, Daniel Mayer, ex segretario della SFIO e Pierre Mendés-France, ex Primo Ministro.

3 – **Tribuna del Comunismo**, un gruppo di dissidenti comunisti, che prendeva nome dall'omonima rivista ed era guidato da Jean Poperen.

Il partito nato dalla fusione prese il nome di **Partito Socialista Unificato** (PSU), una forza politica socialista di sinistra, dalla vivace dialettica interna, fortemente ostile alla guerra d'Algeria, di cui Gilles Martinet diventò vicesegretario generale (assieme a Henri Langeot), con segretario Edouard Depreux⁸³⁶.

Negli anni '60 emerse, nell'ambito della sinistra europea, una costante ricerca nel tentativo di coagulare le sparse forze del socialismo che agitavano lo spazio tra una scialdemocrazia burocratizzata e a volte clientelare e un comunismo depresso dalla destalinizzazione, dalle vicende ungheresi e da quelle cecoslovacche.



835 Il PSA era stato costituito nel settembre 1958 come reazione dell'ala sinistra della SFIO, contro la posizione del partito sulla guerra d'Algeria.

836 Depreux (1898-1981), avvocato e militante socialista, nel secondo dopoguerra fu deputato e ministro. Fu segretario del PSA e del PSU.

Questi movimenti a volte rimasero all'interno dei partiti, come nel caso della sinistra laburista britannica e della gioventù socialdemocratica tedesca (Jusos); in altri casi, espressero partiti veri e propri, come appunto il PSU in Francia e il PSIUP⁸³⁷ in Italia.

A parte la comune collocazione geopolitica, fra i due partiti c'erano però notevoli differenze: il PSU era più movimentista e più eclettico, in quanto comprendeva marxisti di varia scuola: ex PCF, trotskisti, luxemburghiani, oltre a radical-socialisti e cristiani di sinistra; invece il PSIUP era compatto ed omogeneo e si sentiva erede della sinistra marxista che aveva guidato il PSI dal 1949 al 1957.

Il dialogo fra i due partiti fu tenuto soprattutto da Gilles Martinet per il PSU e da Lelio Basso per il PSIUP.

Al congresso di Parigi del giugno 1967 Martinet sostenne la confluenza del PSU nella **Federazione della Sinistra Democratica e Socialista** (FGDS)⁸³⁸ presieduta da Mitterrand, ma la sua mozione venne battuta dalla parte favorevole al mantenimento dell'autonomia del PSU, guidata da Michel Rocard⁸³⁹, che così conquistò la maggioranza e diventò segretario del partito. Martinet venne relegato nella minoranza e non venne neppure inserito negli organi nazionali.

Ma non si dette per vinto e continuò a difendere le sue posizioni dalle colonne della rivista da lui fondata *Pouvoir Socialiste* (Potere Socialista).

Nello stesso tempo continuò anche ad allontanarsi dalla politica della Direzione, finché, nel febbraio 1972, lasciò il Partito per aderire al nuovo partito fondato, o meglio rifondato, l'anno prima, del socialismo francese: il **Partito Socialista** (PS)⁸⁴⁰.

837 Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) fu fondato il 10-11 gennaio 1954 dall'ala sinistra del PSI, con segretario Tullio Vecchietti. Altri importanti esponenti erano Lelio Basso, Salvatore Corallo, Vittorio Foa, Lucio Libertini, Vincenzo Gatto, Dario Valori.

838 La FGDS era un raggruppamento politico, fondato da François Mitterrand il 10-9-1965. In esso confluivano parlamentari socialisti e radical-socialisti. Cessò praticamente di esistere con le dimissioni (7-11-1968) del suo presidente Mitterrand, in vista dell'unificazione di tutti i socialisti francesi nel PS.

839 Michel Rocard (1930-2016) aderì giovanissimo al socialismo. Fu segretario del PSU (1967-1973) e del PS (1993-94), membro del Parlamento Europeo e Primo Ministro della Francia dal 1988 al 1991.

840 Nel 1969 ebbe inizio in Francia il processo di unificazione socialista e la SFIO decise di fondersi con l'Unione dei Club per il Rinnovamento della Sinistra (UCRG) e con l'Unione dei Gruppi e Club Socialisti (UGCS). Con il congresso di Epinay (giugno 1971) aderì al processo unitario anche la Convenzione



Federazione della Sinistra Democratica e Socialista



Partito Socialista

All'interno del PS, Martinet aderì alla corrente di sinistra (CERES)⁸⁴¹ guidata da Jean-Pierre Chevénement⁸⁴², in rappresentanza della quale nel 1973 divenne membro del Comitato Esecutivo del partito.

Ma l'anno dopo, quando anche Rocard aderì al PS⁸⁴³, si schierò (1975) con il gruppo di quest'ultimo e con la maggioranza.

delle Istituzioni Repubblicane (CIR) di Mitterrand e la nuova formazione unitaria prese il nome di Partito Socialista, con leader lo stesso Mitterrand. Nel 1972 vi aderì anche Gilles Martinet.

841 Il “Centro di studi, di ricerche e d'educazione socialista” (CERES) era stato fondato nel 1966 da Jean-Pierre Chevénement ed altri, in rappresentanza della sinistra del socialismo francese, allo scopo di individuare una strada verso il socialismo diversa da quella della SFIO e da quella del PCF.

842 Jean-Pierre Chevenement (n. 1939) leader della sinistra socialista è stato sindaco di Belfort, senatore e più volte ministro.

843 Rocard, alla testa della minoranza del PSU, nel dicembre 1974 aderì al PS di Mitterrand, del cui Ufficio Esecutivo nel febbraio 1975, entrò a far parte. Il PSU cesserà di esistere come tale nel 1989.



François Mitterrand



Michel Rocard

Gilles Martinet divenne allora segretario Nazionale del PS, dal 1975 fino al 1979, quando i rocardiani passarono in minoranza.

Nel 1979 egli fu eletto deputato europeo (17-7-1979/22-11-1981).

Nel 1981, quando lo schieramento di sinistra⁸⁴⁴ vinse le elezioni, fu nominato ambasciatore di Francia in Italia. Carica mantenuta fino al 1984.

Nel 1988 divenne membro del governo Rocard⁸⁴⁵.

Dopo di che, anche per motivi di salute, lasciò la politica attiva.

Dal 1997 al 1999 fu presidente della società Dante Alighieri.

Uno dei suoi ultimi interventi ebbe luogo nel convegno sul ventennale della morte di Pietro Nenni, organizzato dalla fondazione Nenni⁸⁴⁶.

844 Lo schieramento della sinistra francese era allora composto dal PS, dal PCF e dal MGRS (Movimento della Sinistra Radical-Socialista). Mitterrand fu eletto presidente della Repubblica e la sinistra conquistò la maggioranza all'Assemblea Nazionale.

845 Il governo Rocard, nominato da Mitterrand, rimase in carica dal 12-5-1988 al 15-5-1991.

Così Martinet, ormai vecchio, concluse – citando Craxi - il suo discorso su Pietro Nenni, che egli aveva conosciuto quando il grande socialista italiano era in esilio a Parigi ed era amico di suo suocero Buozzi:

Il repubblicano Nenni, il socialista di sinistra Nenni, il riformista Nenni fu uno degli uomini che visse con maggiore lucidità la sua vita e il suo secolo.

Morì a Parigi il 29 marzo 2006.

Politico, storico, giornalista, saggista, diplomatico, egli occupa un posto di prima fila nella storia del variegato mondo socialista. Con lui se ne andò un pezzo della storia del socialismo europeo, cui aveva dato un grande contributo non solo sul piano operativo, ma anche sul piano teorico, con la sua dottrina del *riformismo rivoluzionario* e con i suoi tanti scritti⁸⁴⁷.

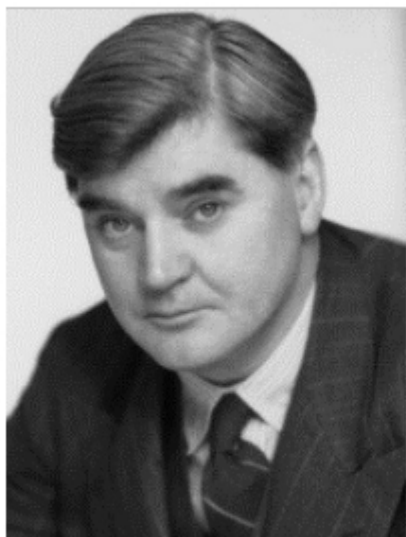
Ebbe in vita varie onorificenze⁸⁴⁸, ma saranno le sue idee a renderne indelebile il ricordo.

846 Il discorso completo in Radio Radicale del 16-5-2000.

847 Fra di questi ricordiamo *Una certa idea della sinistra* e *Il marxismo del nostro tempo*.

848 Qui ricordiamo solo che gli fu conferito il titolo di “Cavaliere di gran croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana”.

Aneurin Bevan



Aneurin Bevan



Partito Laburista (R.U.)

Un servizio sanitario gratuito è puro socialismo e come tale si oppone all'edonismo della società capitalista.

(Aneurin Bevan)

Quella di Aneurin Bevan è una delle figure più significative del socialismo del Novecento. Operaio figlio di operai, si dedicò con estrema coerenza alle sue idee, riuscendo a conciliare le parole e i fatti.

Oratore di eccezionale levatura, si batté sempre per dare contenuti concreti al suo riformismo, ergendosi a volte, come critico impietoso, non solo contro l'indifferenza dell'egoista e vanesio conservatorismo britannico, ma anche contro il suo stesso partito, pur di stare, sempre e co-

munque, dalla parte dei lavoratori. Egli ha lasciato ai socialisti di tutto il mondo non solo l'esempio di una vita di estrema coerenza, ma anche il segno indelebile della sua azione politica, quale è considerata l'istituzione, nel Regno Unito, del Servizio Sanitario gratuito per tutti. Fu lui stesso a spiegare che *nessuna società può legittimamente dirsi civile se ad un malato viene negata l'assistenza medica per mancanza di mezzi*.

Aneurin Bevan, in famiglia Nye, sesto di dieci figli⁸⁴⁹, nacque a Tredegar, nella contea di Monmouthshire, una città mineraria del Galles sud-occidentale (RU) il 15 novembre 1897, dal minatore David Bevan e da sua moglie Phoebe Prothero, figlia del fabbro John Prothero.

Frequentò le elementari nel vicino villaggio di Sirhowy e dovette lottare molto per vincere una fastidiosa forma di balbuzie.

Nel 1911, cioè a 14 anni, al fine di contribuire a sostenere la numerosa famiglia, seguì il padre e un fratello nel lavoro nella miniera di carbone.

Il poco tempo libero lo dedicava quasi interamente alla lettura, prendendo in prestito libri dalla locale Biblioteca dei lavoratori.

A 19 anni aveva già contratto una malattia agli occhi causata dal carbone, che gli impedì di fare il servizio militare; fin da allora aveva mostrato interesse per l'attività sindacale; si era anche iscritto al Partito Laburista e, nel 1916, era diventato presidente della sezione locale dei minatori.

Nel 1919, grazie a una borsa di studio del Sindacato dei Minatori, andò a studiare economia, politica e storia per due anni nel *Central Labour College* (1909-1929), un istituto di istruzione superiore per lavoratori, sostenuto dai sindacati, dove ampliò le sue conoscenze, leggendo anche le opere di Marx e di Engels. Dopo di che rimase disoccupato (1921).

Nel 1922 fu eletto consigliere laburista di minoranza nel Consiglio Distrettuale di Tredegar.

Nel 1925 il padre gli morì fra le braccia, vittima di una malattia professionale dei minatori (pneumoconiosi).

Nel 1926 divenne un funzionario sindacale a tempo pieno e nell'aprile di quello stesso anno si attivò come sindacalista nel grande sciopero generale seguito alla serrata dei proprietari che chiedevano... una riduzione dei salari e un aumento dell'orario di lavoro!

Sembrava perciò azzeccata la sua definizione di “reazionario”: *Un uomo che cammina all'indietro col viso rivolto al futuro*.

849 Solo sei sopravvissero fino all'età adulta.

Nye si mise in luce come grande agitatore e organizzatore sindacale e partecipò anche alle riunioni della Federazione dei minatori britannici, balzando così sulla scena politica nazionale. Nel 1928 fu eletto consigliere della contea di Monmouthshire, arricchendo così la sua preparazione politica e amministrativa che, unita a quella sindacale e alle sue capacità oratorie, lo rendeva ormai pronto a entrare nella Camera dei Comuni. Cosa che infatti avvenne in occasione delle elezioni politiche del 30 maggio 1929⁸⁵⁰ e in quelle del 27 ottobre del 1931, vinte dai conservatori.



Jennie Lee



Clement Attlee

Nel 1934 sposò l'ex deputata Jennie Lee⁸⁵¹, anch'essa figlia di un minatore e destinata a diventare una famosa socialista, oltre che la compagna della sua vita⁸⁵², con la quale fu unito non solo dall'amore, ma dalla stessa passione politica, come scrisse Jennie, dopo la morte del marito:

850 Bevan fu eletto per il collegio di Ebbw Vale con 20.088 preferenze contro le 8.000 del candidato liberale William Griffiths. Rappresenterà quella circoscrizione elettorale fino alla morte.

851 Jennie Lee (1904-1988) era stata eletta deputata, per il Partito Laburista Indipendente, a soli 24 anni, in un'elezione suppletiva del 1929, ma aveva perso il seggio nelle elezioni del 1931. Sarà rieletta nel 1945, per il Labour Party, conservando il seggio fino al 1970.

Per un profilo politico di Jenny Lee si veda il saggio di Ferdinando Leonzio *Jenny Lee* nella rivista mensile online *La Rivoluzione Democratica* di ottobre 2022.

852 La coppia non ebbe figli.

Entrambi ora riponevamo le nostre speranze nell'azione politica. Eravamo ansiosi di verificare fino in fondo la possibilità di realizzare un cambiamento socialista di base con mezzi pacifici e costituzionali.

Nel corso della sua lunga attività parlamentare Bevan tenne sempre posizioni radicali, aliene dai compromessi; nel periodo di fioritura del nazifascismo europeo fu anche favorevole a un'alleanza di tutte le sinistre, fino al punto di essere espulso, per un breve periodo, dal partito, col quale non esitava a polemizzare, quando si trattava di difendere la causa dei poveri o dei disoccupati. Si schierò contro la politica di "non intervento" nella guerra civile spagnola⁸⁵³ e a favore di quella Repubblica, aggredita dai fascisti spagnoli, italiani e tedeschi⁸⁵⁴.

Scoppiata la guerra con la Germania hitleriana, si batté perché il debole premier Neville Chamberlain fosse sostituito con l'energico Winston Churchill, a cui pure non avrebbe fatto mancare i suoi strali oratori.

Il suo peso politico crebbe di molto tra il 1942 e il 1945, quando assunse la direzione del prestigioso giornale *Tribune*, fiancheggiatore della sinistra laburista britannica.

Le prime elezioni tenute dopo la guerra, il 5 luglio 1945, segnarono un autentico trionfo per il Partito Laburista britannico (LP) che conquistò 393 seggi sui 640 della Camera dei Comuni, per cui il suo leader Clement Attlee⁸⁵⁵ poté costituire un monocolore laburista, mentre i socialisti di tutta Europa esultavano per le prospettive che si aprivano per la costruzione di un'Europa socialista⁸⁵⁶.

Anche l'italiano Pietro Nenni, leader del PSI, esultava in un suo articolo:

853 Per questo si prese una breve sospensione dal Partito Laburista.

854 Bevan fu anche fautore, assieme ad altri esponenti del Labour, di un Fronte Popolare di tutta la sinistra britannica (compreso il partito comunista) e per questo fu espulso e poi, in seguito a un ricorso, riammesso nel partito.

855 Clement Attlee (1883-1967), già vicepremier di Churchill durante la seconda Guerra mondiale, fu Primo Ministro del Regno Unito dal 1945 al 1951 e leader del Partito Laburista dal 1935 al 1955.

856 *L'Avanti* del 27-7-1945 trionfalmente intitolava: "Il popolo inglese alla testa della democrazia socialista europea. Schiacciante vittoria laburista. Attlee, nuovo Premier, dichiara: *Per la prima volta i laburisti hanno una netta maggioranza, che permetterà di attuare la socializzazione delle industrie, dei trasporti, delle miniere e della Banca d'Inghilterra*".

La vittoria del Labour Party ci riempie di gioia e di fierezza. Essa costituisce l'avvenimento politico di più grande rilievo dopo la fine della guerra in Europa. [...].

La vittoria laburista è anche per noi, soprattutto per noi, un invito a perseverare nella lotta per la democrazia e per il socialismo; è un monito per la borghesia a non ostinarsi in un compito di direzione al quale niente più la designa, è uno stimolo per le forze progressive a condurre fino in fondo la battaglia per un governo di lavoratori nell'interesse dei lavoratori.⁸⁵⁷

Probabilmente fu una sorpresa anche per Bevan quando Attlee lo convocò per offrirgli un ministero nel nuovo governo laburista, vista la diversa collocazione correntizia dei due all'interno del Labour.

Così Bevan, a soli 47 anni, divenne Ministro della Sanità e dell'Edilizia abitativa.

Nel 1946 il parlamento britannico approvò il *National Insurance Act*, un programma d'azione che avrebbe gettato le basi dello stato sociale, un passo significativo verso una società socialista. Sulla base di contributi dei datori di lavoro e dei loro dipendenti si sarebbero finanziate pensioni di vecchiaia, malattia, disoccupazione, maternità, benefici alle vedove.

In questo quadro il Ministero dell'Edilizia abitativa assumeva un'importanza fondamentale, dopo una lunga e sanguinosa guerra, in cui migliaia di abitazioni erano state distrutte dai bombardamenti. Nel 1950 Bevan aveva già promosso la costruzione di oltre un milione di nuove e accoglienti abitazioni.

Ma anche la riforma più significativa e duratura nella storia del laburismo britannico, è soprattutto legata al nome di Aneurin Bevan: la legge del 1948 sul Servizio Sanitario Nazionale, divenuta operativa il 5 luglio di quell'anno.

Essa consentiva ai cittadini di ricevere gratuitamente diagnosi, cure mediche, a casa o in ospedale, cure dentistiche e oculistiche.

857 Ib.



Pietro Nenni e Aneurin Bevan (in *Avanti!* 8-2-1957)

Alle elezioni di fine legislatura del 23 febbraio 1950 i laburisti ottennero ancora la maggioranza, seppure alquanto striminzita⁸⁵⁸.

Attlee spostò Bevan al Ministero del Lavoro, ma dopo soli due mesi, il 21 aprile 1951, il leader della sinistra laburista rassegnò le dimissioni, per protesta contro la decisione del governo di imporre ticket per i servizi dentistici ed oculistici, al fine di raccogliere fondi per sostenere l'impegno britannico nella guerra di Corea. Bevan era sempre stato contrario alla politica di riarmo e favorevole a quella del dialogo e della distensione, in ciò assai vicino al leader dei socialisti italiani Pietro Nenni⁸⁵⁹.

858 Il Labour ottenne 315 seggi su un totale di 625.

859 Nel 1957 Bevan fu presente al celebre congresso di Venezia del PSI, che segnò l'inizio dell'autonomia del PSI e la fine del Patto d'unità d'azione col PCI, all'insegna del celebre trionfismo proclamato dal congresso: Democrazia, Classismo, Internazionalismo.

Le successive elezioni del 25 ottobre 1951, volute dai laburisti per tentare di allargare la propria maggioranza, registrarono invece la vittoria dei conservatori⁸⁶⁰ e Winston Churchill tornò al governo.

Benché riconfermato deputato, Bevan non fu più in grado di proporre con successo leggi sociali⁸⁶¹ e si dedicò al partito, diventando anche membro del governo-ombra⁸⁶² laburista.

Nel 1952 pubblicò il libro *Place Of Fear*, che sarebbe diventato un classico della letteratura socialista. Si tratta di una raccolta di discorsi e saggi pronunciati come deputato e come ministro nel secondo dopoguerra. Il libro contiene una critica di fondo al capitalismo e alle disuguaglianze che esso produce e la convinzione che il socialismo è l'unica strada da percorrere per creare una società giusta. Lo Stato, per Bevan, ha il dovere di fornire i servizi essenziali, come l'assistenza sanitaria, l'istruzione e l'alloggio, a tutti, indipendentemente dalle loro condizioni economiche e sociali.

Nel 1954 Nye divenne un agricoltore dilettante, avendo comprato la piccola fattoria *Asheridge*, nel villaggio di Asheridge vicino a Chesham, dove si allevavano mucche, galline e maiali.

La coppia vi si stabilì e scelse un medico di famiglia del luogo, il dott. Wise. Da quel villaggio, alcune volte la settimana, il grande politico socialista prendeva il treno per Londra...

Così egli spiegò la scelta di vivere in quella piccola comunità: *è assolutamente essenziale avere un po' di tempo per leggere, un po' di fuga, altrimenti ti esaurisci.*⁸⁶³

Attlee si dimise da leader del Labour Party nel 1955 e per la sua sostituzione concorsero in tre: Aneurin Bevan, Herbert Morrison e Hugh Gaitskell, ma fu quest'ultimo a prevalere nella votazione interna del partito⁸⁶⁴.

860 I laburisti (48,78 %), pur avendo ottenuto più voti dei conservatori (44,27 %) ottennero meno seggi (295/625), perdendo la maggioranza parlamentare e il Governo: scherzi del sistema elettorale maggioritario a turno unico.

861 I laburisti torneranno al governo nel 1964, quando Bevan sarà morto da un pezzo.

862 Il "governo-ombra" è un governo non ufficiale, per questo detto „ombra“ (copia di quello vero), formato da esponenti della maggior forza d'opposizione per esaminare gli atti dei ministri veri e proporre soluzioni alternative.

863 Nel 1968 la vedova vendette tutto.

864 Gaitskell 157 voti, Bevan 70, Morrison 40.

Bevan però nel 1956 divenne ministro-ombra delle colonie e poi degli Esteri, il che prova comunque il suo notevole peso nel partito.

Suscitò stupore quando, nell'ottobre 1957, si dichiarò contrario al disarmo nucleare unilaterale del Regno Unito, al quale erano invece favorevoli i suoi amici della sinistra. Comunque ciò accorciò le distanze tra lui e Gaitskell e nel novembre 1959 divenne vice-leader del Labour.

Ma il suo destino era dietro l'angolo. Nel dicembre 1959 gli venne trovato un tumore allo stomaco. Da allora non tornò più alla politica attiva. Morì nel sonno, nella sua piccola fattoria, a soli 62 anni, il 6 luglio 1960. Le sue ceneri furono sparse sulle colline sopra Tredegar.

L'impegno costante della sua vita era stato quello di lavorare per la costruzione di una società giusta e pacifica, lottando contro tutte le ingiustizie, nell'interesse della classe operaia di cui giustamente si sentiva espressione. Lo fece con passione e dedizione, mettendo al servizio del socialismo la sua acuta intelligenza, la sua grande pazienza, le sue pungenti battute, come gli riconobbero amici e avversari.

Dirà di lui Jennie Lee: *Era un grande umanista la cui religione consisteva nell'amare i suoi simili e nel cercare di servirli.*

Michel Rocard



Michel Rocard



Partito Socialista (Francia)

[...] la Seconda Sinistra, decentralizzante, regionalista, erede della tradizione autogestita, che tiene conto degli approcci partecipativi dei cittadini, in opposizione alla Prima Sinistra, giacobina, centralizzante e statalista.

(Michel Rocard)

Primogenito del celebre fisico francese Yves Rocard (1903-1992), considerato uno dei padri della bomba atomica francese, e dell'insegnante Renée Favre (1904-1996), proveniente da una famiglia calvinista, **Michel Rocard** nacque a Courbevoie, grosso comune dell'Alta Senna, il 23 agosto 1930.

Dopo essersi laureato all'Istituto Superiore di Studi Politici, conseguì anche la specializzazione nella prestigiosa Scuola Nazionale d'Amministrazione, ottenendo il titolo di Ispettore delle Finanze e, in seguito, di Ispettore Generale.

Mentre era all'università, nel 1949 aderì ai “Giovani Socialisti”, organizzazione giovanile della **Sezione Francese della Internazionale Operaia** (SFIO)⁸⁶⁵, che dal 1946 aveva come segretario **Guy Mollet**⁸⁶⁶.

Rocard nel 1954 divenne segretario nazionale dei giovani⁸⁶⁷ e lo rimase fino al 1956.

Ma nel 1958, essendo accanito oppositore della politica di Guy Mollet (divenuto Premier nel 1956) in Algeria, lasciò la SFIO per aderire al **Partito Socialista Autonomo** (PSA)⁸⁶⁸, con segretario nazionale l'ex partigiano **Edouard Depreux** (1898-1981)⁸⁶⁹.

L'insuccesso alle legislative del novembre 1958, in parte dovuto al sistema elettorale maggioritario a doppio turno, rese del tutto evidente la necessità, per le forze di sinistra affini, di unire le forze.

Fu così che, dopo una serie di incontri preliminari, il 3 aprile 1960, fu raggiunto l'accordo fra tre distinte formazioni:

1 – Il **Partito Socialista Autonomo**, guidato da Depreux, in cui militava Rocard.

865 La SFIO era sorta il 25-4-1905 dalla fusione, in seguito alle sollecitazioni dell'Internazionale Socialista del 1904, tra il rivoluzionario Partito Socialista di Francia (PSDF) i cui maggiori esponenti erano Julius Guesde e Paul Lafargue, e il riformista Partito Socialista Francese (PSF) guidato da Jean Jaurès. Nel 1920 esso subì la scissione che diede origine al PCF. Durante la seconda guerra mondiale la sua maggioranza entrò nella Resistenza.

866 Guy Mollet (1905-1975), insegnante di inglese, si iscrisse alla SFIO nel 1923 e partecipò alla Resistenza. Nel 1946 diventò segretario nazionale della SFIO, mantenendo la carica fino al 1969. Come Presidente del Consiglio (1956-57) adottò una linea poco conciliante nei confronti della Resistenza algerina, che aspirava all'indipendenza, partecipò alla guerra di Suez (1956) e appoggiò il generale De Gaulle in varie occasioni. Ciò provocò varie scissioni a sinistra. Nel 1971 aderì infine al PS guidato da Mitterrand.

867 Nello stesso anno sposò la sociologa Geneviève Poujol (1930-2023), dalla quale ebbe due figli: Sylvie (1956), insegnante, e Francis (1957), astrofisico. Il matrimonio finirà nel 1968 col divorzio.

868 Il PSA fu costituito nel corso del congresso della SFIO dell'11-9-1958, quando l'ala sinistra abbandonò i lavori per organizzare il nuovo partito, in vista del referendum costituzionale del 28/9 successivo. Il PSA partecipò anche alle elezioni legislative del novembre 1958, all'interno di un cartello denominato “Unione delle Forze Democratiche” (UFD), ma non riuscì ad ottenere alcun seggio.

869 La Direzione Provvisoria del PSA era composta dal segretario e dai suoi due vice Alain Savary e Robert Verdier.

2 . L'**Unione della Sinistra Socialista** (UGS), una formazione nata nel 1957 da gruppi socialisti provenienti dall'ala sinistra della SFIO, in forte disaccordo sulla politica algerina del segretario Guy Mollet. L'UGS era diretta dal noto giornalista socialista, nonché membro della Resistenza **Gilles Martinet** (1930-2016).

3 - **Tribuna del Comunismo**, formata da un gruppo di dissidenti comunisti, che prendeva nome dall'omonima rivista. Il gruppo, capeggiato da **Jean Poperen** (1925-1997), nel 1956 aveva lasciato il PCF in seguito al "Rapporto segreto" di Krusciov sui crimini dello stalinismo e all'invasione sovietica dell'Ungheria.



SFIO



Partito Socialista Unificato

La nuova formazione unitaria di sinistra prese il nome di **Partito Socialista Unificato** (PSU) con segretario Edouard Depreux e vice Gilles Martinet e **Henri Langeot**. Nel 1961 vi aderì anche l'ex Presidente del Consiglio **Pierre Mendés France**.

L'unificazione era fatta, ma riguardava solo la sinistra socialista francese. Il grosso dei militanti socialisti rimaneva ancora nella vecchia SFIO.

Fra i fondatori del PSU era Michel Rocard, che non faceva ancora parte dei vertici⁸⁷⁰, ma la cui popolarità all'interno del partito sarebbe cresciuta sempre più, tanto che nel 1961 entrò nel Comitato Politico Nazionale e nel 1965 nell'Ufficio Politico.

⁸⁷⁰ Rocard non faceva parte dei 25 componenti del Comitato Nazionale del PSU, di provenienza PSA. Altri 25 erano di provenienza UGS (Martinet) e 5 di provenienza Tribuna (Poperen), per un totale di 55 componenti.

Lo si vide ancor meglio al congresso del PSU di Parigi del 1967, quando Martinet, sempre allo scopo di unificare l'area socialista, propose la confluenza del PSU nella **Federazione della Sinistra Democratica e Socialista** (FGDS)⁸⁷¹, presieduta da **François Mitterrand** (1916-1996)⁸⁷².

La mozione di Martinet risultò, però, in minoranza, mentre prevalse la parte favorevole al mantenimento dell'autonomia del partito, guidata da Michel Rocard, che ne diventò pertanto segretario.

Alle elezioni legislative del 23-30 giugno 1968 la FGDS ottenne 57 seggi su 487, mentre il PSU non ne ottenne nessuno.

Ormai stella di primo piano nel variegato mondo socialista francese, Rocard decise comunque di candidarsi alle elezioni presidenziali del 1°- 15 giugno 1969.

La sinistra si presentò a quell'appuntamento divisa e con tre diversi candidati: Jacques Duclos, vicesegretario del PCF (21,27 %), **Gaston Defferre**, famoso sindaco di Marsiglia, per la SFIO (5,01 %) e Michel Rocard, segretario del PSU (3,61 %). Nessuno di loro andò al ballottaggio del 15 giugno e Presidente della Francia fu eletto il gollista Georges Pompidou.

Ma nelle elezioni legislative suppletive, del 23-30 Giugno 1968 Rocard riuscì, nel 2° turno, ad essere eletto deputato, nel collegio di Yvelines⁸⁷³.

L'analisi dei risultati complessivi era più che evidente: la sinistra, se divisa, non vinceva.

Riprese dunque il dialogo tra la ormai anemica SFIO e alcune nuove formazioni emerse nel mondo socialista⁸⁷⁴. Questi gruppi si unificarono appunto nel 1969, nel tentativo di allargare i

871 La FGDS era un raggruppamento politico, fondato da François Mitterrand il 10-9-1965. In esso confluivano parlamentari socialisti e radical-socialisti. Cessò praticamente di esistere con le dimissioni (7-11-1968) del suo presidente Mitterrand, presentate in vista dell'unificazione di tutti i socialisti francesi nel PS.

872 Mitterrand (1916-1996) è stato Presidente della Francia dal 1981 al 1995. Ebbe un ruolo fondamentale nell'unificazione socialista, raggiunta con la fondazione del Partito Socialista francese al congresso di Epinay dell'11-12-13 giugno 1971.

873 Suo rivale diretto era il Primo Ministro gollista Maurice Couve de Murville. Nel marzo 1973 Rocard non sarà riconfermato. Il PSU, sempre più emarginato, otterrà solo 2 seggi su 490.

874 L'Unione dei Gruppi e Club Socialisti (UGCS), con leader Jean Poperen, che nel 1967 aveva lasciato il PSU, e l'Unione dei Club per il Rinnovamento della Sinistra (UCRG), con leader Alain Savary.

consensi al Nuovo Partito Socialista che si voleva creare, cominciando dal cambio di segretario, sicché, al posto di Guy Mollet, fu eletto **Alain Savary**⁸⁷⁵.

Nel periodo successivo il processo unitario andò proseguendo, fin quando, nel congresso di Epinay dell'11-12-13 giugno 1971, vi aderì anche la "Convenzione delle Istituzioni Repubblicane" (CIR)⁸⁷⁶ di Mitterrand.

Fu adottato il nuovo nome di **Partito Socialista**, Savary fu messo in minoranza e segretario fu eletto Mitterrand, il quale avviò un processo di profondo rinnovamento del partito e adottò una linea politica che apriva al dialogo con il Partito Comunista Francese (PCF), nel tentativo di conquistare la maggioranza degli elettori, sulla base di un programma comune.

Intanto il PSU, dopo le sconfitte del 1968-69, aveva accentuato le sue simpatie per il vivace movimento studentesco francese.

Rocard⁸⁷⁷, invece, deluso dai risultati conseguiti dal PSU nel marzo 1973⁸⁷⁸, cominciò a sentirsi sempre più in dissonanza col suo partito, sicché nel settembre dello stesso anno lasciò la carica di segretario nazionale e, già dall'ottobre successivo si diede a sostenere la candidatura di Mitterrand alle imminenti presidenziali, pur criticando il "Programma Comune" adottato da PS e PCF.

Gli subentrò alla segreteria del PSU il suo intimo amico e sodale politico **Robert Chapuis**.

Sarà dunque quest'ultimo a guidare il PSU nelle elezioni presidenziali del 5 e 19 maggio 1974, a sostegno della candidatura di Mitterrand, che al 2° turno, ottenne un più che onorevole 49,19 %⁸⁷⁹.

875 Alain Savary (1918-1988), dopo aver partecipato alla Resistenza, aderì al socialismo, militando in diversi partiti: SFIO, PSA, PSU, PS: lo stesso percorso politico di Michel Rocard. Savary fu anche deputato e ministro.

876 Il CIR era un partito politico sorto nel 1964 dalla fusione di vari club della sinistra, su iniziativa di François Mitterrand, che ne era il leader. Nel 1971 conflui nel PS.

877 Intanto Rocard si era risposato nel 1972 con Michèle Legendre (1941-2010), laureata in psicologia, da cui ebbe altri due figli: Olivier (1970), esperto finanziario, e Loïc (1972), ingegnere.

878 Il PSU alle legislative del 4-11 marzo 1973, non ottenne che due seggi, mentre il PS di Mitterrand elesse 89 deputati.

879 Fu però eletto Presidente il liberale Valéry Giscard d'Estaing.

Sulla scia di questo successo, il vertice del PSU si schierò per la confluenza nel PS, ma il 6 ottobre 1974, Rocard, Chapuis e l'intero ufficio politico furono messi in minoranza dalla parte avversa, intenzionata a mantenere l'autonomia del PSU.

Di conseguenza, il 12 e 13 ottobre seguenti furono tenute le *Assise del socialismo*, un dibattito preparatorio per organizzare l'ingresso nel PS di Rocard e Chapuis, seguiti da numerosi militanti della minoranza del PSU, nonché da gruppi sparsi di socialisti di varia estrazione ideologica, come esponenti del sindacato CFDT⁸⁸⁰, di “Nuova Vita”, di “Obiettivo Socialista”, etc. Il loro ingresso nel PS, avrebbe rafforzato notevolmente la presenza di quest'ultimo nel territorio.

Il robusto gruppo confluì nel PS mitterrandiano nel dicembre 1974 e il suo leader Michel Rocard nel febbraio 1975 entrò nell'Ufficio Esecutivo.

Il PSU, dal canto suo, continuò ad esistere, ma con un ruolo politico sempre più marginale, finendo col dissolversi nel 1989.

Nelle elezioni municipali del marzo 1977 Rocard fu eletto sindaco della città di Conflans-Sainte-Honorine⁸⁸¹.

Al congresso di Nantes⁸⁸² del PS del 17-18-19 giugno 1977, vinto da Mitterrand, Rocard si affermò come leader della *deuxième gauche* (seconda sinistra)⁸⁸³, riformista, autogestionaria e anticomunista, in opposizione alla politica del leader Mitterrand di unità a sinistra (col PCF ed altri gruppi di sinistra) per conquistare la maggioranza nelle imminenti elezioni legislative del 1978.

Rocard era invece a favore di una cultura decentrata, regionalista, contrapposta a quella incarnata dal segretario nazionale e da lui considerata giacobina, centralista e statalista.

La rivalità fra i due, all'interno del PS, era ormai evidente.

Nelle elezioni legislative del 12 e 19 marzo 1978 il PS, anche se la sinistra nel suo complesso non raggiunse la maggioranza dell'Assemblea Nazionale, si affermò come primo partito, avendo ottenuto, al secondo turno, il 28,31 % e 104 deputati (su 491).

880 Confederazione Francese Democratica del Lavoro, in cui erano presenti molti lavoratori cristiani.

881 Sarà riconfermato nel 1983 e nel 1989 e governerà la città fino al 19-7-1994.

882 La delegazione del Partito Socialista Italiano (PSI) era composta da Claudio Signorile, Mario Didò e Rolando Ferracci.

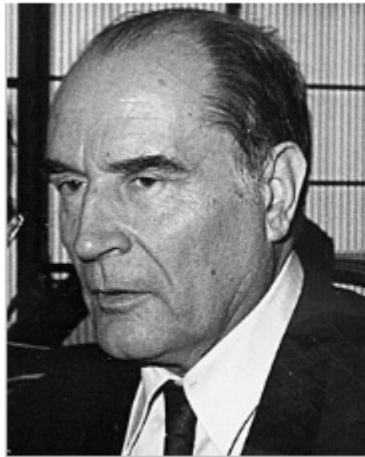
883 La “seconda sinistra” nacque come reazione alla politica della *prima o vecchia sinistra*, composta dal PCF, per le posizioni da esso assunte durante la crisi ungherese del 1956, e dalla SFIO di Guy Mollet, per essersi impantanata nella guerra d'Algeria. Ne facevano parte socialriformisti cattolici, socialdemocratici e militanti del sindacato CFDT.

Fra di essi Michel Rocard, che fece parte della Commissione Finanze.

Come deputato svolse un'intensa attività nelle più svariate materie.

Lascia stupiti come facesse a svolgere tale attività, a fare il sindaco di un comune di oltre trenta-mila abitanti e a svolgere attività politica nazionale!

Nel corso di questo suo secondo mandato parlamentare passò gradualmente all'opposizione interna della politica di Mitterrand. Lo scontro divenne aperto al congresso socialista di Metz dell'aprile 1979, quando Rocard criticò aspramente l'orientamento di Mitterrand volto a superare l'economia di mercato e proseguì negli anni seguenti.



François Mitterrand



Pierre Mauroy

Battuto al congresso, Rocard non si arrese e il 19 ottobre 1980 annunciò la sua candidatura alle elezioni presidenziali del 26 aprile e 10 maggio 1981, ma dovette ritirarla, quando il leader del partito Mitterrand annunciò la sua.

La candidatura di quest'ultimo risultò vincente col 51,76 %, battendo il presidente uscente Giscard d'Estaing.

Insediatosi Mitterrand alla presidenza della Repubblica (20-5-1981), due giorni dopo Michel Rocard venne chiamato nel governo presieduto da **Pierre Mauroy**⁸⁸⁴, come Ministro di Stato, della Pianificazione e dello Sviluppo Regionale.

Candidatosi alle elezioni legislative del 14-21 giugno 1981⁸⁸⁵, fu riconfermato nel governo Mauroy e quindi lasciò il seggio appena conquistato (60,3 %)⁸⁸⁶.

Dal 23 marzo 1983 passò al Ministero dell'Agricoltura, carica che conservò nel successivo governo di **Laurent Fabius**, succedendo in tale ministero a **Edith Cresson**.

Contrario al progetto di Mitterrand di introdurre il sistema proporzionale al posto dell'uninominal a doppio turno, il 4 aprile 1985 lasciò il Governo.

Lo stesso anno 1985 rientrò nell'Ufficio Politico del PS, in quello successivo si presentò alle legislative del 16 marzo 1986 e venne rieletto⁸⁸⁷, ma le sinistre persero la maggioranza⁸⁸⁸ e fu perciò chiamato il gollista Jacques Chirac a presiedere il nuovo governo, contro cui Rocard e tutti i socialisti condussero una tenace opposizione.

La sconfitta socialista alle legislative fece sorgere in Rocard di nuovo l'idea di presentarsi alle presidenziali del 10 maggio 1988, ma anche stavolta dovette rinunciarvi, quando Mitterrand annunciò la sua volontà di ricandidarsi.

Tuttavia il Presidente uscente lo scelse come portavoce della sua campagna elettorale e, una volta rieletto (54,02 %), lo nominò Primo Ministro: per la prima volta la “sinistra classica” (Mitterrand) e la “seconda sinistra” (Rocard) si trovavano assieme ai vertici dello Stato!

884 Pierre Mauroy (1928-2013) a 16 anni aveva aderito alla SFIO, poi divenuta PS. Era stato segretario nazionale della Gioventù Socialista, deputato per 5 legislature, poi senatore, sindaco di Lilla nel 1973. Sarà Primo Ministro dal 1981 al 1984. Nel 1988 sarà eletto segretario del PS fino al 1992, quando sarà chiamato alla presidenza dell'Internazionale Socialista.

885 Il PS, in tale occasione in lista unica col Movimento dei Radicali di sinistra (MRG), al secondo turno si classificò al 1° posto, col 49,25 % e 293 deputati su 488.

886 In Francia vige l'incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di membro del Governo.

887 Lo stesso giorno fu eletto consigliere regionale dell'Île-de-France.

888 Il PS ottenne il 31,02 % e 206 deputati su 573.

Sciolta la precedente Assemblea Nazionale, in maggioranza di centro- destra, furono indette nuove elezioni legislative⁸⁸⁹ per il 5 e 12 giugno 1988, nell'intento di ottenere una maggioranza di sostegno al Presidente. Ma così non fu⁸⁹⁰.

Per cui il Premier Rocard⁸⁹¹ il 26 luglio, venne riconfermato, ma questa volta per formare un governo di minoranza PS-MRG, aperto ai centristi⁸⁹², probabilmente perché considerato il personaggio più adatto ad ottenerne il sostegno.

Infatti nel Governo vennero inclusi alcuni centristi e indipendenti, non avendo più il PS la maggioranza parlamentare.

Fra i maggiori successi dei governi Rocard c'è da sottolineare la firma degli *Accordi di Matignon* che posero fine alle violenze in Nuova Caledonia e che prevedevano uno statuto transitorio di 10 anni e dei referendum⁸⁹³, affinché i caledoniani liberamente si pronunciassero per l'indipendenza dalla Francia o meno.

Da ricordare, inoltre, la riduzione di un terzo del debito pubblico, i provvedimenti che stabilivano il reddito minimo di integrazione per le persone senza risorse e il Contributo Sociale Generalizzato con ritenuta alla fonte per finanziare la Previdenza Sociale.

Tuttavia i rapporti tra Rocard e il Presidente divenivano sempre più conflittuali, sicché il 15 maggio 1991 Mitterrand gli chiese di dimettersi e nominò, al suo posto, una sua fedelissima: Edith Cresson, la prima donna Premier francese.

Rocard si presentò ancora alle elezioni legislative del 21 e 28 marzo 1993, ma non fu eletto, anche per la grande vittoria della destra e il forte calo dei deputati socialisti⁸⁹⁴.

Cercando di rinnovare i vertici, per rovesciare il negativo andamento elettorale, il congresso del PS, tenuto a Bourget nell'ottobre successivo, lo elesse segretario nazionale.

Ma questo per Rocard sarebbe stato un successo personale di poca durata: per legittimare la sua nuova posizione si presentò alle elezioni europee del 12 giugno 1994. Ma, in seguito alla cocente

889 Intanto si era ritornati al sistema elettorale uninominale a doppio turno.

890 Il PS ottenne solo 260 seggi su 575.

891 Rocard si era candidato ed era stato eletto nel suo collegio col 54,9 % dei voti.

892 Del governo, il più numeroso della V Repubblica coi suoi 49 componenti, faceva parte il celebre ministro socialista della Cultura Jack Lang.

893 Gli accordi furono approvati nel referendum del novembre 1988.

894 Il PS ottenne il 28,25 %, al secondo turno, ma solo 54 deputati su 577.

sconfitta della lista socialista da lui guidata⁸⁹⁵, una settimana dopo (19-6-1994) si dimise dalla carica di segretario del partito e, nel settembre successivo, anche da sindaco di Conflans-Sainte-Honorine, rimanendo però consigliere comunale fino al 2001.

Ormai lontano dalle lotte interne del PS, il 24 settembre 1995 venne eletto senatore⁸⁹⁶ ed entrò nella Commissione Difesa.

Ma il 18 novembre successivo rassegnò le dimissioni anche da senatore, in ossequio a una disposizione del nuovo segretario del partito **Lionel Jospin**, che vietava il cumulo delle cariche. Rocard, convinto europeista⁸⁹⁷, optò per il parlamento europeo, in cui era stato eletto nel 1994 e in cui sarà riconfermato nel 1999 e nel 2004.

Il 20 aprile 2002 l'ex Primo Ministro di Mitterrand contrasse il suo terzo matrimonio con Sylvie Péliissier, un'alta funzionaria delle Poste, esperta in comunicazione⁸⁹⁸, conosciuta a un pranzo il 29 luglio 1994, con la quale dividerà la sua vita fino alla morte.

Il 30 giugno 2007, mentre si trovava in India per partecipare a una riunione sul tema della cooperazione culturale franco-indiana, fu colto da malore e operato a Calcutta per un'emorragia cerebrale non grave.

Nel gennaio 2009 si dimise perciò dal parlamento europeo, ma senza abbandonare del tutto la politica.

Infatti nel marzo seguente fu nominato ambasciatore per i negoziati internazionali sui poli artico e antartico ed ebbe altri incarichi pubblici.

895 Il PS ottenne solo il 14,49 % e 15 eurodeputati (fra cui lo stesso Rocard) sugli 87 spettanti alla Francia.

896 Il Senato francese dura in carica sei anni ed è eletto mediante elezione indiretta da collegi composti da personalità ricoprenti altre cariche o delegate dai consigli municipali.

897 Sua la frase: "La Francia non sarà forte che in un'Europa forte".

898 La Péliissier (n. 1945), di origine corsa, aveva conseguito anche un dottorato in Storia, una laurea in Psicologia e una in Filosofia. Aveva anche frequentato la prestigiosa Scuola del Louvre a Parigi per studiare Storia dell'Arte e Archeologia. Dopo la morte di Rocard, nel 2018 ha pubblicato un libro su di lui *C'était Michel*.



Colpito da una lunga malattia, morì a Parigi il 2 luglio 2016, lasciando la moglie e quattro figli. Il 7 luglio seguente, nel pubblico omaggio, il Presidente di allora, il socialista **François Hollande**, volle ricordarlo come il teorico della „seconda sinistra“, severo ma rispettoso verso la prima, consapevole del fatto che le due sinistre dovevano unirsi per governare.

Sindaco, deputato, senatore, ministro, premier, segretario del PSU e del PS, Michel Rocard era noto per la sua intelligenza, il suo intuito⁸⁹⁹, la sua onestà, la sua gentilezza, il suo amore per l'umanità.

Egli, definito un „moralista politico“, fu, inoltre, il più degno erede della tradizione dell'ala riformista del socialismo francese; quella che partiva da **Jean Jaurés**, proseguiva con **Léon Blum** e Pierre Mendés France, fino ad arrivare a lui, un'autentica speranza della più moderna e concreta socialdemocrazia.

⁸⁹⁹ Il 14 luglio 2015, il presidente Holland, nel conferirgli la più alta onorificenza francese (*Gran-croce della Legion d'onore*), fra l'altro gli disse: „Hai sempre pensato più in fretta degli altri“.

Rocard ebbe diverse onorificenze. Qui ne ricordiamo solo una: *Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana* (29-1-1990).

Inejirō Asanuma



Inejirō Asanuma



Partito Socialista Giapponese

Inejirō Asanuma ha pagato con la vita la sua fedeltà agli ideali di un Giappone pacifico, neutrale, democratico e socialista [...] Avvocato, grande oratore, di taglia vigorosa, Asanuma godeva di una vasta popolarità in tutto il Giappone [...] in Asanuma hanno voluto sopprimere un coraggioso combattente del socialismo, della pace e della indipendenza del proprio Paese.

(Fernando Santi)

I contatti tra la millenaria civiltà giapponese e la cultura occidentale, iniziati nel 1542 e sviluppati nel corso dei secoli seguenti, portarono, a partire dal 1853, alla fine dell'isolamento giapponese e della sua società feudale, rigidamente divisa in classi, e alla modernizzazione del Paese.

Ispirandosi al modello capitalistico occidentale si cercò di modernizzare il Paese. Vennero adottate misure politiche atte a modificare la società giapponese in vari campi, quali quello legale, quello costituzionale e quello militare.

Intorno al 1870 fu avviata una notevole rivoluzione industriale: furono costruite strade e ferrovie, sviluppata l'industria tessile e quella dell'acciaio, fu creata la Banca del Giappone e molti giovani andarono a studiare in USA e in Europa.

Inoltre le istanze liberali collegate alla civiltà occidentale cominciarono a favorire il sorgere di movimenti e partiti che guardavano alla nuova classe operaia legata all'industria e alla grande massa contadina della popolazione giapponese⁹⁰⁰.

Dunque le classi dirigenti, allarmate, corsero ai ripari, limitando la validità del modello occidentale ai soli aspetti scientifici e tecnici. Per il resto si adoperarono per costruire uno stato centralizzato, intollerante di ogni dissenso, al vertice del quale stava l'imperatore⁹⁰¹.

Tale situazione comportò anche il consolidarsi di un acceso nazionalismo che, ribellandosi all'imperialismo occidentale in Asia, ne costruì però uno proprio, occupando la Corea, Taiwan, la Manciuria.

In questo clima di profondi cambiamenti, caratterizzati dalla lotta fra tradizione e modernità, fra aspirazioni sociali delle masse proletarie e difesa dei propri privilegi delle classi dominanti, tra socialismo e nazionalismo, si svolsero la vita e l'azione politica di Inejirō Asanuma.

900 Tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 sorsero in Giappone varie associazioni di orientamento socialista, tra cui l'*Associazione per lo studio del socialismo*, nata nel 1898 e rinominata, nel gennaio 1900 *Associazione Socialista*.

Nel maggio 1901 fu fondato il *Partito Socialista*, favorevole al disarmo, alla soppressione della Camera Alta e al suffragio universale, e per questo sciolto dopo appena due giorni.

Dal 1903 al 1906 operò la *Società della Gente Comune*, socialista e pacifista (era contro la guerra russo-giapponese), largamente influenzata dalla socialdemocrazia tedesca di allora.

Il 24 febbraio 1906 sorse un nuovo *Partito Socialista*, caratterizzato dalla contrapposizione tra parlamentaristi e anarchici, messo fuori legge dal governo un anno dopo.

901 La censura arrivò a proibire perfino la traduzione in giapponese non solo di Marx e di Engels, ma anche di scrittori come Emile Zola e Lev Tolstoj.

Inejirō Asanuma nacque nell'isola giapponese di Miyake-jima, facente parte del Comune di Tokyo, il 27 dicembre 1898, ma ben presto rimase solo, essendo la madre morta di parto e il padre, per malattia, a soli 42 anni.

Finite le scuole medie, si iscrisse all'Università di Waseda, nella facoltà di Scienze Politiche ed Economia:

Il mio desiderio di studiare alla Waseda nasceva da un'attrazione giovanile per l'idea che si trattasse di un'istituzione libera, fondata dal marchese Okuma Shigenobu con l'obiettivo dell'indipendenza accademica e della libertà di ricerca, in ribellione alla burocrazia militare dell'epoca. Era un periodo in cui le idee democratiche erano in ascesa sulla scia della Prima Guerra Europea.

Da studente, iniziai a studiare democrazia e socialismo. {...}.

Ardenti di entusiasmo giovanile, gli studenti perseguivano l'ideale di costruire una società socialista all'insegna del motto "andare tra la gente". Entrammo in contatto con il movimento operaio e contadino e ci impegnammo in attività pratiche attraverso i legami con la Federazione Giapponese del Lavoro e l'Unione Giapponese degli Agricoltori. Per quanto riguarda il movimento operaio, ero interessato al movimento sindacale dei minatori e visitavo spesso le miniere di Ashio.⁹⁰²

Si laureò nel 1923, ma non lasciò l'attività politica e sindacale, nonostante gli scontri con il clima nazionalista-imperiale di allora, come ricorderà anni dopo:

Sono stato trattenuto innumerevoli volte. Sono stato portato via perché mi sono rifiutato di obbedire all'ordine di interrompere un discorso, e sono stato arrestato mentre partecipavo a una manifestazione durante una vertenza sindacale. Oggi, quando vado in campagna, a volte incontro poliziotti che mi arrestavano e mi dicono cose come: "Prima ti arrestavo spesso, ma ultimamente penso anche che il Partito Socialista sia il migliore, e ora sono un tifoso del partito".

Sensibile alle tematiche sociali, fin dagli anni universitari aveva studiato il socialismo estero, per cui si avvicinò al movimento operaio e contadino giapponese e nel 1925 aderì al neonato **Partito Contadino-Laburista** (FLP).

Era questo un partito socialista creato per impulso dell'Unione Contadina Giapponese dopo l'emanazione della legge sul suffragio universale maschile che concedeva il diritto di voto a tutti i

⁹⁰² Questo corsivo e i seguenti sono tratti da scritti autobiografici di Asanuma, pubblicati in volume nel 2012 dalle edizioni Kindle.

maschi dal 25° anno in poi; l'FLP si proponeva di riunire in un solo partito tutti i gruppi del movimento operaio operanti nel Paese.

Dopo una fase preparatoria durata alcuni mesi, il 1° dicembre 1925 si tenne la conferenza di fondazione, che elesse presidente del partito **Sugiyama Motojiro** (1885-1964) e segretario generale Inejiro Asanuma.

L'FLP divenne allora titolare di un singolare primato, credo mai superato nel mondo. Dopo due ore la dirigenza fu convocata dalla polizia che le notificò il provvedimento di scioglimento del partito da parte del ministro degli Interni, in quanto considerato... una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza!

Successivamente troviamo Asanuma impegnato nel **Partito Laburista-Contadino**, fondato il 1° marzo 1926 come continuazione dell'FLP e avente un programma avanzato di emancipazione politica, sociale ed economica del proletariato⁹⁰³ e poi tra i fondatori del **Partito Laburista-Contadino Giapponese** (JLFP), sorto il 9 dicembre 1926 da una scissione del Partito Socialista Popolare⁹⁰⁴ e dissoltosi due anni dopo (dicembre 1928).

Nello stesso anno 1928 Inejirō sposò l'attivista socialista Kyōko⁹⁰⁵.

Nel 1932 aderì al **Partito Socialista di Massa** (SMP)⁹⁰⁶, un partito di sinistra moderata e nel 1933 fu eletto nel **Consiglio Comunale di Tokio**, dove rimase fino al 10 aprile 1946.

Nel 1936 fu eletto, per l'SMP, alla **Camera dei Rappresentanti**, di cui fece parte dal 21 febbraio 1936. L'SMP, col suo 4,66 % e 18 deputati su 466 era l'unico raggruppamento di sinistra presente in parlamento.

Nel febbraio 1937 la Camera fu sciolta e furono indette nuove elezioni per il 20 aprile dello stesso anno. Asanuma venne rieletto e il suo partito raddoppiò la sua rappresentanza, passando al 9,10 % e a 37 deputati. Asanuma rimase in Parlamento fino alla sua naturale scadenza del 30 aprile 1942⁹⁰⁷.

Intanto importanti avvenimenti caratterizzavano la politica giapponese.

903 Questo partito sarà sciolto l'11-4 1928.

904 Il Partito Socialista Popolare era stato fondato quattro giorni prima (5-12-1926). Esso proveniva dall'ala destra del Partito Laburista-Contadino ed era anticapitalista, anticomunista e antifascista. Sarà sciolto il 1°-7-1932.

905 Kyōko Asanuma (1904-1981) nel dopoguerra fu un'esponente del Partito Socialista Giapponese e nel 1960, dopo l'assassinio del marito, fu eletta nel suo stesso collegio alla Camera dei Rappresentanti.

906 Il Partito Socialista di Massa era nato il 24 luglio 1932 dalla fusione tra il Partito di Massa Socialista e il Partito di Massa Nazionale dei Lavoratori e dei Contadini. Fu sciolto il 6-7-1940.

1 - Il 6 novembre 1937 venne firmato tra il Giappone nazionalista, la Germania nazista e l'Italia fascista il *Patto anti-Comintern*, diretto contro l'Internazionale Comunista e in concreto contro l'Unione Sovietica, visto il sostegno che questa dava alla Cina, con cui il Giappone era in guerra.

2 – Il 27 settembre 1940 venne firmato a Berlino, fra le stesse tre potenze dell'Asse (Germania, Giappone, Italia) il *Patto Tripartito*, un'alleanza militare con cui esse miravano a dividersi le sfere di influenza e a collaborare in caso di attacco da parte di potenze non ancora in guerra (in concreto USA e URSS).

3 – Il 12 ottobre 1940, su iniziativa del primo ministro Fumimaro Konoe, venne costituita l'*Associazione di Assistenza al Governo Imperiale*, un'organizzazione politica che assorbiva tutti gli altri partiti e mirava alla costruzione di un “Nuovo Ordine”⁹⁰⁸, cioè di uno Stato totalitario fascistoide, guidato da un partito unico capace di superare ogni dialettica, in nome degli antichi ideali e dello spirito giapponese: in realtà, tutto sommato, in sostegno del militarismo al potere.

4- Il 7 dicembre 1941 il Giappone, che nel luglio precedente aveva occupato l'Indocina francese, senza preventiva dichiarazione di guerra, attaccò, per via aerea, distruggendola quasi per intero, la flotta statunitense ancorata a Pearl Harbor (Hawaii) e occupando successivamente varie colonie occidentali in Asia: Filippine (USA), Malesia e Birmania (Regno Unito) Indonesia (Olanda).

La guerra divenne allora veramente mondiale⁹⁰⁹.

Che cosa faceva nel frattempo il deputato Asanuma in un clima che nulla aveva a che vedere con il socialismo?

Considerata la scarsità delle fonti in proposito, possiamo avanzare qualche ipotesi abbastanza attendibile.

Considerato che in quel clima dominato dallo spirito guerresco da samurai era assai pericoloso dissociarsi pubblicamente e ufficialmente,

907 La Dieta Nazionale, organo legislativo del Giappone, è composta dalla Camera dei Rappresentanti (= deputati, attualmente 465), e dalla Camera dei Consiglieri, prima del 1947 detta “dei pari” (= senatori, attualmente 247). La prima è eletta ogni 4 anni. La Camera dei Consiglieri (dai poteri ridotti, come la Camera dei Lord inglesi) è rinnovata per metà ad ogni elezione.

908 Esso ricorda, in qualche modo, lo “Stato Nuovo”, autoritario e corporativo, instaurato nel 1933 in Portogallo da Salazar.

909 Il 22 giugno 1941 la Germania nazista aveva aggredito l'URSS, seguita poi da Italia, Ungheria, Romania, Finlandia, Slovacchia, Bulgaria e Croazia.

in quanto ciò poteva significare fare una fine simile a quella di Jean Jaurés o di Giacomo Matteotti, all'inizio egli trovò un filo di coerenza tra il suo acceso ant imperialismo contro gli occidentali che avevano assoggettato gran parte dell'Asia e quello realmente praticato dal governo imperiale.

Ma ben presto, specialmente dopo l'inizio della guerra, dovette fare i conti con l'aggressività del militarismo nipponico, che ben poco aveva a che vedere col tradizionale ant imperialismo socialista.

Cadde perciò in crisi e alla prima occasione ruppe i fili “parlamentari” che ancora formalmente lo legavano al regime.

L'occasione si presentò in occasione delle elezioni per il rinnovo della Camera dei Rappresentanti, fissate per il 30 aprile 1942, in piena guerra⁹¹⁰.

Asanuma rifiutò di candidarsi a quelle elezioni, non certo perché volesse ritirarsi dalla politica, ma probabilmente perché si rese conto che la sua visione politica socialista era assai diversa da quella totalitaria praticata dal bellicoso e aggressivo regime monarca-militarista.

Il Giappone fu l'ultima delle potenze dell'Asse ad arrendersi, in seguito alle bombe atomiche sganciate dagli USA su Hiroshima e Nagasaki il 6 e il 9 agosto 1945. Fu l'imperatore, in un discorso alla radio, tenuto il 15 agosto 1945, ad annunciare la resa del Giappone⁹¹¹.

Il Giappone fu perciò occupato dall'esercito americano, che gli impose sostanziali riforme, quali la perdita di tutte le sue conquiste, l'introduzione della libertà di culto, una costituzione democratica per trasformare lo Stato in una monarchia costituzionale, controllata dal parlamento.

Nei mesi successivi alla guerra il partito unico “Associazione per il sostegno dell'Autorità Imperiale” si sciolse e nella Dieta vennero a formarsi tre grandi partiti, il Partito Liberale, il Partito Progressista e il Partito Socialista, al quale aderirono principalmente i deputati eletti nel 1937 nelle liste dell'ex Partito Socialista di Massa.

910 Risultati: 381 seggi su 466 furono ottenuti dall'unico partito riconosciuto, l'*Associazione per il sostegno all'Autorità Imperiale*. Gli altri 85 andarono a indipendenti.

911 La resa fu formalizzata il 2-9-1945, con la firma dell'*Atto di resa* da parte dei plenipotenziari giapponesi. Da allora il potere passò agli occupanti americani, nella persona del loro capo, il generale Douglas MacArthur.

Nell'ottobre successivo l'imperatore Hirohito nominò Primo Ministro Kijuro Shidehara, un indipendente ex ministro degli Esteri, il quale dopo due mesi sciolse la Camera dei Rappresentanti ed indisse le prime elezioni del dopoguerra per il 10 aprile 1946.

Furono quelle anche le prime elezioni in cui poterono votare le donne, 39 delle quali furono elette⁹¹².



Kikue Yamakawa



Mizuho Fukushima

Vincitore risultò, col 24,36 % e 141 deputati su 468 il Partito Liberale e Primo Ministro divenne (22-5-1946) il moderato Shigeru Yoshida che attuò una riforma agraria⁹¹³ e ripristinò la libertà sindacale (vietata durante la guerra).

Fu anche approvata, come voluto dagli americani, una Costituzione democratica⁹¹⁴.

912 Un ruolo importante nel movimento socialista giapponese ebbero sempre le donne, dagli esordi ai tempi attuali, come, ad esempio, **Kikue Yamakawa** (1890-1980), scrittrice e una delle fondatrici dell'*Associazione dell'Onda Rossa*, un'organizzazione di donne socialiste, e **Mizuho Fukushima** (n.1955), avvocato, ex ministro e presidente (2003-2013 e 2020) del Partito Socialdemocratico del Giappone (erede del PSJ), prima donna a guidare un partito politico in Giappone.

913 Nella riforma agraria ruolo importante ebbe il funzionario del Ministero dell'Agricoltura **Hiro Wade** (1903-1967), autorevole esponente del PSJ.

914 Il testo della nuova Costituzione fu predisposto dagli occupanti americani (13-2-1946), presentato dal Governo nipponico (6-3-1946), approvato dalla Camera Alta (6-10-1946) e dalla nuova Camera dei

Il Partito Socialista Giapponese, guidato da **Katajama Tetsu**, aveva ottenuto il 17,90 % ed eletto 93 deputati, fra cui Inejiro Asanuma, rispuntato fuori dopo alcuni anni di forzato silenzio.

Il **Partito Socialista Giapponese** (PSJ) era stato fondato (o rifondato se si conta il Partito Socialista (PS) costituitosi nel 1906 e sciolto un anno dopo) subito dopo la fine della guerra per impulso di vecchi militanti delle preesistenti organizzazioni proletarie⁹¹⁵, la cui attività era stata limitata o coartata dai governi militaristi, specialmente durante la guerra.

Il 7 ottobre 1945 aveva avuto luogo una *conferenza preparatoria per la fondazione del nuovo partito*, alla presenza di oltre 200 partecipanti⁹¹⁶.

Il 2 novembre 1945 nacque ufficialmente il PSJ, con l'adesione di 15 parlamentari. Segretario generale sarà eletto Katajama Tetsu, affiancato da un Comitato Esecutivo di 17 membri (di cui 4 appartenenti alla sinistra del partito) e favorevole alla creazione di uno Stato democratico monarchico e decisamente orientato verso lo sviluppo del socialismo, come simbolicamente indica l'emblema del partito.

Alle elezioni del 25 aprile 1947 il PSJ si classificò al primo posto col 26,23 % e 143 deputati su 468⁹¹⁷. Toccò perciò al leader socialista Katamaja Tetsu formare il nuovo governo (24-5-1947/10-3-1948)⁹¹⁸.

Successivamente i socialisti furono estromessi per lunghi anni dal potere, che sarà gestito ininterrottamente, fino al 1993, dal Partito Liberal Democratico.

Intanto la rissosità, “naturale” per la sua formazione libertaria, del movimento socialista, portò ad una contrapposizione sempre più vivace all'interno del PSJ, tra riformisti e marxisti⁹¹⁹, tra de-

Rappresanti eletta il 10-4-1946 (7-10-1946), promulgata dall'imperatore (3-11-1946). Esso entrò in vigore il 3-5-1947, sostituendo la prima Costituzione giapponese, „concessa“ dall'imperatore l'11-2-1889.

⁹¹⁵ Federazione giapponese del Lavoro, Partito degli Operai e Contadini del Giappone, Partito nazionale delle masse operaie e contadine, Partito di Massa.

⁹¹⁶ Per i dettagli del processo di formazione del Partito Socialista Giapponese si veda: Gustavo Cutolo *Storia politica del Giappone contemporaneo*, vol. 1°, Università degli Studi di Napoli „L'Orientale“, 2012, pagg. 147-150.

⁹¹⁷ Il Partito Liberale ottenne il 26,73 % e 131 seggi; il Partito Democratico il 25,44 % e 124 seggi.

⁹¹⁸ Si trattava di un governo di coalizione col Partito Democratico.

stra e sinistra interne, tanto che nelle elezioni del 1949 il PSJ precipitò al 13,50 % e 48 deputati. Asanuma fu comunque rieletto.

A fare esplodere le tensioni interne, provocando una vera e propria scissione fra le due componenti, fu la questione del trattato di pace.

Il Trattato di S. Francisco (USA), firmato l'8 settembre 1951 ed entrato in vigore il 28 aprile 1952 pose fine al regime di occupazione ed il Giappone riacquistò la sua sovranità.

Come condizione per la fine dell'occupazione gli USA imposero tuttavia anche il “Trattato di sicurezza tra Stati Uniti e Giappone”, firmato lo stesso giorno, in base al quale il Giappone consentiva agli USA di mantenere nel suo territorio, anche dopo la fine dell'occupazione, proprie truppe, che potevano essere utilizzate senza consultare il governo giapponese: in pratica un'alleanza squilibrata, in cui il Giappone aveva un ruolo decisamente inferiore.

Questo trattato suscitò in Giappone vaste opposizioni, in particolare nel PSJ. Le due ali socialiste, benché concordi nel valutare negativamente il trattato, differivano però sul tipo di opposizione da adottare, se più o meno energica. Si arrivò così alla scissione, che diede vita a due diversi partiti:

- il **Partito Socialista Giapponese di Destra**, (leader **Jōtarō Kawakami**⁹²⁰)

- e il **partito Socialista Giapponese di Sinistra** (leader **Mosaburō Suzuki**⁹²¹).

Asanuma aderì al primo, del cui Comitato Esecutivo fece parte. In parlamento fu sempre rieletto.

919 Si verificava in una certa misura una curiosa analogia col socialismo italiano, dal 1947 diviso tra socialisti e socialdemocratici e spesso sballottato tra scissioni e confluenze, in un clima che Pietro Nenni definì *l'orgia delle scissioni*.

920 Jōtarō Kawakami (1889-1965), docente e avvocato, era stato eletto nella Dieta alle prime elezioni con suffragio universale maschile del 1928 e poi a quelle del 1936, rimanendo in parlamento fino alla morte. Quando il partito si riunificò ne divenne segretario generale.

921 Mosaburō Suzuki (1893-1970), laureato in economia politica, giornalista, pacifista, fu consigliere comunale di Tokio nel 1937, deputato nel 1946, segretario del PSJ nel 1949 e presidente nel 1951. Nel 1955 divenne presidente del partito riunificato.



Jōtarō Kawakami



Mosaburō Suzuki

Curiosamente, da separati, i due partiti ottennero più voti e seggi che da uniti, pur rimanendo entrambi all'opposizione⁹²².

Il 13 ottobre 1955, anche perché solo se uniti avrebbero potuto fronteggiare l'imminente fusione tra Liberali e Democratici⁹²³, i due partiti socialisti si riunificarono, eleggendo presidente Mosaburō Suzuki e segretario generale Inejiro Asanuma⁹²⁴.

922 Elezioni del 6-10-1952: PSJ destra: 11,63 % e 57 seggi; PSJ sinistra: 9,62 % e 54 seggi.

Elezioni del 19-4-1953: PSJ destra 13,52 % e 66 seggi; PSJ sinistra: 13,05 % e 72 seggi.

Elezioni del 27-2-1955 PSJ destra: 16,86 % e 67 seggi; PSJ sinistra: 15,35 % e 89 seggi.

923 Di fronte al "pericolo" socialista, il 15-11-1955 il Partito Liberale e il Partito Democratico, entrambi nazional-conservatori, si unificarono, costituendo il Partito Liberal Democratico (PLD). Il tutto secondo uno schema già verificatosi in Francia e in Italia.

924 Il 23-3-1960 Asanuma sarà eletto presidente del PSJ, succedendo a Mosaburō Suzuki.

Nell'aprile 1957 Asanuma, a capo di una delegazione del PSJ visitò la Cina popolare⁹²⁵, dove incontrò varie personalità, compreso Mao Tse-tung, e assieme al presidente dell'istituto per gli affari esteri cinese firmò un appello per un Patto di sicurezza nel Pacifico: *I contrastanti blocchi militari in Asia debbono essere gradualmente eliminati con la creazione di un Patto di sicurezza collettivo fra Cina, Giappone, Unione Sovietica, Stati Uniti e altre nazioni del pacifico.*⁹²⁶

La riunificazione socialista fu ben accolta dall'elettorato giapponese, visto che il ricostituito Partito Socialista Giapponese, alle elezioni del 22 maggio 1958 balzò al 32,94 % con 166 deputati su 467.

La convergenza fra i due partiti, Partito Socialista Giapponese e Partito Comunista Cinese, sul superamento della politica dei blocchi contrapposti, fortemente sostenuta da Asanuma, da sempre ostile all'imperialismo, continuò anche in seguito, tant'è che il leader del PSJ nel 1959 compì una seconda visita in Cina, con la quale l'intesa fu rafforzata. Pare che tale convergenza sia stata visibilmente sottolineata dal fatto che all'attracco dell'aereo, al ritorno in Giappone, Asanuma indossasse una giacca maoista.

Bastò questa stupidaggine per scatenare contro di lui l'ira rabbiosa del fanatismo nazionalista ed antisocialista, mai del tutto estirpato in Giappone.

Infatti, proprio in quel periodo, si stavano svolgendo trattative tra Giappone e USA per il rinnovo, per 10 anni, del "Trattato di sicurezza" del 1951, il cui progetto si presentava più "equilibrato" del precedente, in quanto inseriva l'obbligo di difesa reciproca tra USA e Giappone, in caso di attacco esterno, e quello di consultazione del governo nipponico per i movimenti di truppe americane in Giappone.

Esso però significava anche l'inserimento definitivo del Giappone nell'area di influenza americana e nel clima di guerra fredda di allora.

Tali prospettive urtavano con le tendenze neutraliste presenti non solo nella sinistra giapponese, ma anche in alcuni ambienti conservatori.

925 Dopo l'invasione giapponese (1937-1945) e la successiva guerra civile tra nazionalisti e comunisti (1945-1949), i quali ultimi si imposero nel territorio continentale, il 1° ottobre 1949 era stata proclamata la Repubblica Popolare Cinese, con leader Mao Tse-tung. I nazionalisti di Chiang Kai-shek fuggirono a Taiwan, dove si stabilì il loro governo. Entrambi gli Stati, Repubblica Popolare Cinese (Mao) e Repubblica di Cina (Chiang) sostenevano di essere il legittimo rappresentante dell'Intera Cina.

926 In *l'Unità* del 23-4-1957.

Ne seguirono movimenti di piazza e la formazione, nella primavera 1959, di un coordinamento chiamato ANPO⁹²⁷.

La preoccupazione che il Giappone potesse essere coinvolto in un conflitto nucleare favorì il crescere di manifestazioni popolari, a volte sfociate in violenti tumulti.

In questa accesa contrapposizione si inserì anche l'azione socialista e neutralista di Asanuma, che suscitò qualche critica anche nella destra estrema del suo partito, accesa e anticomunista, che non approvava la sua concordanza con la Cina di Mao e le sue critiche agli USA⁹²⁸.

Essa infatti si staccò dalla “casa madre” tanto faticosamente costruita e nel gennaio 1959 costituì un proprio partito: il moderato Partito Democratico Socialista (PDS)⁹²⁹. Esso, sempre più avviato verso il centro, obiettivamente contribuì a rompere l'unità socialista e a rafforzare il monopolio liberaldemocratico del potere in Giappone.

Il trattato, approvato col solo voto della maggioranza parlamentare, fu comunque firmato il 19 gennaio 1960 ed entrò in vigore il 23 giugno dello stesso anno, non senza lasciare strascichi di vario genere.

Soprattutto aumentarono le tensioni fra sinistra e destra.

Asanuma, soprannominato il “contadino della parola”, per le sue notevoli capacità oratorie, e “la locomotiva umana”, per la sua corpulenza e per la sua voce potente, si era impegnato molto nella battaglia contro il Trattato e per la neutralità del Giappone e per questo godeva di larga stima tra i lavoratori, che lo ammiravano anche per la sua generosità e per il suo stile di vita frugale, che lo faceva vivere in un piccolo appartamento.

Egli era ormai una figura carismatica del socialismo nipponico, capace di tenere unite le sue componenti di sinistra, di centro e di destra:

Poiché il Partito Socialista è un partito di massa, è naturale che a volte ci siano discussioni tra sinistra e destra. Tuttavia, dobbiamo stare attenti a non rimanere rigidamente legati alle fazioni di sinistra e di destra. [...] Intendo dedicare ogni sforzo alla realizzazione dell'unità del Partito Sociali-

927 Consiglio popolare per la prevenzione della revisione del Trattato di sicurezza.

928 Gli USA allora riconoscevano, come unica Cina, la Repubblica Cinese di Chiang Kai-shek, seppure ridotta a Taiwan e ad altre sole minori. Asanuma era invece per il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese guidata da Mao Tse-tung.

929 Il PDS nel 1994 si fonderà con altri gruppi, dando vita al Nuovo Partito del Progresso, che si dissolverà nel 1997. Una parte di esso confluirà nel Partito Democratico, sorto nel 1996.

sta, che sostengo da tempo. Sulla base di questa convinzione, mi sono impegnato a dirigere il partito. [...]. Tuttavia, quando si agisce all'interno di un'organizzazione di massa, si decide una politica unitaria. Se tutti aderiscono alla politica decisa al congresso, non ci saranno conflitti o divisioni. Poiché il congresso è deciso dalla volontà delle masse, qualsiasi decisione presa al momento è inevitabile.

Ma i nazionalisti, gli imperialisti e la destra in generale lo odiavano e tramavano contro di lui.



Assassinio di Ineijro Asanuma

Il 12 ottobre 1960, in vista delle elezioni politiche del successivo 20 novembre, Asanuma partecipò ad un dibattito politico, trasmesso in diretta TV, con i presidenti del partito liberaldemocratico e di quello socialdemocratico⁹³⁰.

930 Rispettivamente Ikeda Hayato e Nishio Suehiro.

Mentre Asanuma stava svolgendo il suo intervento, un giovane diciassettenne⁹³¹, Otoya Yamaguchi, studente di estrema destra⁹³², balzò improvvisamente sul podio e colpì brutalmente il leader socialista con una spada da samurai⁹³³, prima all'addome e poi al torace.

Asanuma, assassinato di fronte all'intera nazione, morì prima di raggiungere l'ospedale.

Tra il pubblico c'erano numerosi giornalisti e fotografi, tra cui Yasushi Nagao (1930-2009), che scattò alcune foto del momento dell'aggressione. Una di queste, divenuta famosa in tutto il mondo, gli varrà il Premio Pulitzer per la Fotografia 1961.

Seguirono inutili proteste popolari per la inadeguata sicurezza fornita ad Asanuma.

Pietro Nenni inviò il seguente telegramma alla Direzione del Partito Socialista Giapponese: *“Esprimovi dolore indignazione solidarietà Partito Socialista Italiano et incitamento continuare lotta comune. Nenni.”*⁹³⁴

Il 2 novembre 1960 Yamaguchi, dopo aver scritto sulla parete della sua cella “Sette vite per il mio paese”⁹³⁵. Viva Sua Maestà Imperiale, l'Imperatore!”, fece a strisce un lenzuolo, traendone una corda rudimentale con la quale si impiccò ad una lampada.

Le elezioni del 20 novembre 1960, rispetto a quelle del 1958, registrarono un calo del Partito Socialista Giapponese, a causa della recente scissione della sua ala destra⁹³⁶, raggiungendo, sotto la guida del segretario generale Saburō Eda (1907-1977), il 26,23 % ed eleggendo 145/467 deputati.

La svolta “centrista” interna, propugnata da Eda, scatenò nuove lotte intestine, che provocarono un continuo calo di seggi alla Camera dei Rappresentanti.

Il PSJ perciò nel 1996 si sciolse, costituendo (19-1-1996) il Partito Socialdemocratico (SDPJ), suo erede e membro dell'Internazionale Socialista.

931 Era nato il 22-2-1943.

932 Yamaguchi era stato membro del „Partito patriottico del grande Giappone“.

933 La scelta dell'arma sottolineava l'esaltazione ultraconservatrice e reazionaria del giovane assassino.

934 Riportato dall'*Avanti!* del 13-10-1960. Nello stesso giornale, oltre alla cronaca di quanto avvenuto, apparve un corsivo di Fernando Santi, da cui sono tratte le frasi sotto il titolo. Secondo il giornale socialista italiano il tragico episodio avvenne alle 14,37 (ora locale).

935 Riferimento alle ultime parole di un samurai del XIV secolo.

936 Il Partito Democratico Socialista ottenne l'8,77 % e 17/467 deputati.

Olof Palme



Olof Palme



Socialdemokraterna

Per noi la democrazia è una questione di dignità umana. Ciò include le libertà politiche, il diritto di esprimere liberamente le nostre opinioni, il diritto di criticare e influenzare l'opinione pubblica. Abbraccia il diritto alla salute e al lavoro, all'istruzione e alla sicurezza sociale.

(Olof Palme)

Figure come quelle di Jean Jaurés, di Giacomo Matteotti, di Carlo Rosselli, di Salvador Allende e di Olof Palme sono accomunate, non solo dalla loro tragica morte per mano della reazione internazionale, ma anche dall'essere entrate nella storia generale, e in quella del socialismo in particolare, non per un singolo gesto eroico, ma per l'esempio di una vita. Una vita, la loro, di coerenza e di dedizione all'idea socialista che considera inscindibile il vincolo tra giustizia e libertà.

Palme in particolare può inoltre considerarsi il più genuino rappresentante di quella che sarà chiamata “la via svedese al socialismo”.

Olof Palme nacque a Stoccolma il 30 gennaio 1927, da Gunnar (1886-1934), presidente di una compagnia di assicurazioni (morto quando Olof aveva sette anni) e da Elisabeth von Knienem (1890-1972), discendente da una nobile famiglia baltica e immigrata in Svezia, dopo aver studiato medicina in Germania⁹³⁷.

Il molto promettente rampollo dell'agiata famiglia, che già da bambino parlava svedese, tedesco, francese, inglese e un po' russo, dopo aver studiato in scuole private, si diplomò nel 1944 nel prestigioso collegio *Sigtuna Läroverk*.

Concluso il servizio militare (1945-47) come tenente di cavalleria, nel 1948 si iscrisse al *Kenyon College* in Ohio (USA)⁹³⁸, dove era andato a studiare grazie a una borsa di studio americana; dopo la laurea in lettere (1948) si diede a girare gli USA con l'autostop. Tornato in Svezia si iscrisse in legge all'università di Stoccolma e durante la frequenza universitaria, attratto dalle idee socialiste, aderì all'Associazione Studentesca Socialdemocratica.

Nel 1949 sposò Jelena Rennerová, di origine cecoslovacca, nata il 15-8-1927.

Si trattava di un matrimonio fittizio, avvenuto per corrispondenza, per permettere a Jelena di lasciare Praga dopo la presa del potere da parte del partito comunista, avvenuta nel 1948. I due si erano conosciuti nel 1949 a Praga in occasione di un incontro dell'Unione Internazionale degli Studenti⁹³⁹.

Laureatosi nel 1951, grazie alla sua carismatica personalità e alla sua cultura divenne presidente dell'**Unione degli Studenti Svedesi**.

Dopo un periodo di militanza nell'organizzazione giovanile socialista⁹⁴⁰, nel 1953 si iscrisse al **Partito Socialdemocratico dei Lavoratori di Svezia** (SAP)⁹⁴¹.

937 Olov aveva un fratello, Johan Claes Palme (1917-2006), avvocato specializzato in diritto marittimo, e una sorella, Catharina Elisabeth Palme (1920-2002). Un suo gemello morì dopo un mese dalla nascita.

938 Vi conobbe l'attore Paul Newman, di cui sarebbe rimasto amico per tutta la vita.

939 Il matrimonio avrà termine con un divorzio nel 1952, quando i due si sentiranno al riparo da ogni ripercussione. Successivamente la ragazza sposò Rol Zetterstrom, un professore di pediatria.

940 **Gioventù Socialdemocratica di Svezia** (SSU), fondata nel 1917. Nel 1955 Palme entrò nella sua Direzione Nazionale. Oggi la SSU si batte principalmente per il diritto allo studio, all'assistenza sanitaria e alla salvaguardia del clima.

941 Attualmente ne è leader **Magdalena Andersson**.

Il SAP, fondato il 23 aprile 1889⁹⁴², aveva posto, fra le prime rivendicazioni, il diritto di voto, ottenuto nel 1918 per tutti, e le otto ore di lavoro (1919).

Esso ebbe il suo primo eletto, **Hjalmar Branting**⁹⁴³, nel Riksdag (parlamento)⁹⁴⁴ nelle elezioni legislative del 1896.

Nel 1917 il SAP subì la scissione che diede vita al partito comunista⁹⁴⁵. A partire da quell'anno il SAP sarà spesso al governo, con qualche interruzione, sia in coalizione con altri partiti che da solo.

La socialdemocrazia svedese è stata la risposta del movimento operaio alle disuguaglianze provocate dal capitalismo. Sotto la sua influenza la Svezia ha sviluppato un sistema del benessere fra i più avanzati del mondo, grazie a un'ampia rete di protezione sociale basata su istruzione gratuita, assistenza sanitaria universale e un'estesa normativa di sicurezza per i lavoratori. Si è avvalsa, per raggiungere tali prestigiosi obiettivi, dell'opera di grandi leader.

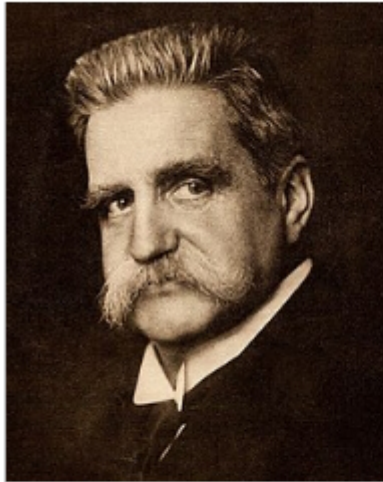
A Branting successe, come leader del SAP, **Albin Hansson** (1885-46) che fu Primo Ministro nel periodo 1932-1946 (con un piccolo intervallo) fino al giorno della sua morte. Fu lui a gettare le basi *della società del benessere*.

942 Il congresso inaugurale del SAP si svolse dal 19 al 22 aprile 1889 con l'unificazione di 70 organizzazioni locali, al congresso rappresentate soprattutto da sindacalisti. Da ciò lo stretto legame tra il partito SAP e il sindacato LO (**Confederazione dei Sindacati Svedesi**), ufficialmente costituitosi nel 1898.

943 Hjalmar Branting (1860-1935), era uno dei fondatori del SAP, che nel 1908 il congresso eleggerà presidente del partito e che nel 1920 diventerà il primo Capo di governo socialista. Nel 1921 Branting ottenne il Premio Nobel per la pace.

944 Il Riksdag viene eletto ogni 4 anni col sistema proporzionale e lo sbarramento al 4 %, esercita il potere legislativo e può sfiduciare i ministri. Il Presidente del Riksdag (non più il Re) nomina il Primo Ministro.

945 Il 13-5-1917 l'ala filobolscevica del SAP si scisse e fondò il Partito della Sinistra Socialdemocratica di Svezia, che il 3-3-1919 fu tra i partiti fondatori dell'Internazionale Comunista (IC). Nel 1921 il nome del partito fu modificato in Partito Comunista di Svezia. Attraverso varie scissioni ed evoluzioni, è oggi denominato Partito della Sinistra, un partito socialista di sinistra, ambientalista, femminista e repubblicano.



Hjalmar Branting



Tage Erlander

Subito dopo l'improvvisa morte di Hansson per infarto (1946) divenne leader del SAP e Primo Ministro **Tage Erlander** (1901-1985), che mantenne le due cariche fino all'ottobre 1969.

Durante i suoi governi si ebbe una grande crescita economica della Svezia e fu ampliata la costruzione dello stato sociale.

Nel 1956 **Olof Palme** sposò Lisbeth Beck-Friis⁹⁴⁶, da cui avrà tre figli⁹⁴⁷.

Nel 1957 fu eletto al Riksdag.

Dopo un po' il giovane e brillante deputato socialista, non ancora trentenne, fu notato dal primo ministro Erlander, il quale lo volle suo segretario e, nel 1961, capo divisione del suo ufficio.

Nel 1963 Olof entrò nel governo come Ministro senza portafoglio, dal 1965 divenne titolare di quello dei Trasporti e dal 1967 di quello dell'Istruzione, contribuendo efficacemente al rafforzamento del *modello svedese*, volto a sostenere il cittadino *dalla culla alla bara*; neutralista⁹⁴⁸, ma non indifferente, in politica estera.

⁹⁴⁶ Lisbeth Beck-Friis (1931-2018) e Olof Palme si sposarono il 9-6-1956. Lisbeth, psicologa infantile, socialdemocratica come il marito, sarà presidente internazionale dell'UNICEF nel 1990-91.

⁹⁴⁷ Joakim Palme, nato il 18-5-1958, docente universitario di sociologia; Marten Palme, nato il 31-10-1961, docente universitario di economia; Mattias Palme, nato il 18-5-1968, affermato architetto.

⁹⁴⁸ Nel maggio 2022, durante la guerra russo-ucraina, la Svezia, compreso il SAP, ha deciso di abbandonare la neutralità e di aderire alla NATO.

Palme, che nel 1968 aveva partecipato a una manifestazione contro l'invio di truppe sovietiche in Cecoslovacchia per soffocare la *primavera di Praga*, scriverà più tardi al suo amico americano William Bluger:

Sono profondamente preoccupato, disgustato e quasi disperato a causa dell'incredibile follia della guerra del Vietnam. Politicamente e moralmente l'America ha perso la guerra e questo non può che spingerla in un isolamento sempre più profondo. Per qualcuno che ama l'America, il suo popolo e le sue istituzioni, questo è particolarmente tragico.

Dopo il ritiro di Erlander, che poco tempo prima aveva ottenuto un eccellente risultato elettorale per il suo partito⁹⁴⁹, il 14 ottobre 1969, Palme, a soli 42 anni, ma con tanta esperienza alle spalle, fu eletto presidente del SAP e, avendo il suo partito la maggioranza in Parlamento, divenne anche Primo Ministro, il più giovane di sempre nella storia svedese:

*Io sono un socialdemocratico svedese, un socialista democratico europeo. Noi ci pensiamo come un movimento di liberazione. Il socialismo democratico è infatti un movimento di liberazione. Quello per cui lavorano i socialdemocratici è semplicemente una società che dia a ognuno l'opportunità di realizzare i propri progetti di vita.*⁹⁵⁰

Palme si sentiva, ed effettivamente era, un continuatore della politica socialista svedese, tutta tesa a realizzare una forma avanzata di benessere sociale, volta a offrire a tutti pari opportunità⁹⁵¹, assicurando al popolo piena occupazione, assistenza sanitaria, istruzione di massa, diffuso sistema pensionistico. Il tutto da ottenersi mediante una stretta collaborazione tra la socialdemocrazia e i sindacati.

In sostanza Palme non si contentava di gestire l'esistente, ma aveva propositi più radicali, volti a una trasformazione profonda della società svedese in senso socialista.

Forse per questo guardava con rispetto ai modelli seguiti da altri, compresi quello di Fidel Castro a Cuba, dove si recò nel 1975, e quello del movimento sandinista in Nicaragua, che visitò nel 1984.

949 Alle elezioni del 15-9-1968 per il rinnovo del Riksdag il SAP ottenne la maggioranza assoluta, con il 50,1 % dei voti e 125/233 deputati.

950 Dall'intervento di Palme al congresso del SAP che lo designò presidente del partito e Primo Ministro.

951 È socialista quella società che riesce a dare a ciascun individuo la massima possibilità di decidere la propria esistenza e di costruire la propria vita (Riccardo Lombardi).

In conclusione, egli era fermamente convinto che lo Stato dovesse garantire ad ogni cittadino una vita dignitosa.

Il primo periodo di governo di Palme (14-10-1969/8-10-1976) fu infatti indirizzato all'adozione di misure atte a creare una reale democrazia economica e a rafforzare il *welfare* avviato dai suoi due ultimi predecessori, Albin Hansonn e Tage Erlander, accentuando il carattere egualitario della politica fiscale e adottando provvedimenti come la creazione di asili nido, di scuole materne pubbliche e di fondi per l'edilizia sociale, promuovendo sempre l'uguaglianza di genere.



Anna Lindh



Magdalena Andersson

Ma è nel campo della politica estera quello in cui meglio si estrinsecò la sua personalità di statista e di socialista, soprattutto per il suo attivo impegno internazionalista, antimperialista e pacifista, continuando e accentuando la tradizione del socialismo svedese, che infatti conta tra le sue file ben due Premi Nobel per la pace: Hjalmar Branting (1921) e **Alva Myrdal** (1982)⁹⁵².

In primo piano, da autentico socialista internazionalista, Olof Palme mise i problemi della non proliferazione nucleare, del disarmo, del dialogo fra Occidente e Oriente, della lotta all'imperialismo nel mondo e alle dittature in Spagna⁹⁵³, Grecia, Portogallo, Cile e all'apartheid in

952 Alva Myrdal (1902-1986), scrittrice e pacifista socialista, oltre il Nobel per la pace, ottenne il “Premio internazionale per la pace degli editori tedeschi” e il Premio “Jawaharlal Nehru”. Suo marito era Gunnar Myrdal (1898-1987), premio Nobel per l'Economia 1974, deputato socialista dal 1933 e ministro nel 1945-47 nel governo Erlander. Al suo pensiero economico attinse largamente Olof Palme per i suoi progetti di sviluppo economico e di eguaglianza sociale.

953 Definì i fascisti spagnoli di Franco *un gruppo di assassini* e il regime razzista sudafricano *un sistema particolarmente raccapricciante*.

Sudafrica⁹⁵⁴, mantenendosi sempre autonomo dall'URSS e dagli USA, come dimostrano la sua ferma condanna dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia e dell'intervento americano in Vietnam.

Ma negli anni '70 del 1900, il modello socialdemocratico svedese, basato sul „compromesso“ in base al quale era garantita la proprietà privata dei mezzi di produzione, ma in cambio di politiche decisamente favorevoli alla classe lavoratrice, entrò in sofferenza, soprattutto in seguito alla crisi petrolifera del 1973 e alle aspirazioni socialiste del sindacato LO, strettamente legato al SAP, miranti a trasferire parte dei profitti ad un fondo di investimento controllato dal sindacato e quindi dai lavoratori.

Le elezioni politiche del 19 settembre 1976 segnarono una sconfitta socialista⁹⁵⁵ e il governo per tutta la legislatura restò in mano a centristi e liberali, mentre Palme diventetò capo dell'opposizione.

Le precedenti conquiste dei lavoratori non saranno comunque intaccate.

Nei sei anni seguenti, passati come leader dell'opposizione, la fama e il prestigio internazionale di Olof Palme si consolidarono: prese di posizioni contro la guerra in Vietnam, viaggi nel Terzo Mondo, sostegno ai movimenti di liberazione, mediazione nel conflitto Iran-Iraq, la condanna dei regimi totalitari di destra e di sinistra.

Cercherà il dialogo con Enrico Berlinguer e con gli altri leader dell'eurocomunismo per le loro prese di distanza dal regime sovietico.

Palme prese anche l'iniziativa (1980-82) di creare una commissione indipendente d'inchiesta internazionale, allo scopo di redigere un rapporto su armamenti e sicurezza reciproca nell'ambito del confronto tra Est e Ovest⁹⁵⁶.

Il rapporto finale della *Commissione Palme*, come fu chiamata, nel 1982 fu sottoposto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

954 Ebbe un ruolo determinante nel far prendere una posizione di sostegno alla lotta di liberazione africana all'Internazionale Socialista, di cui era vicepresidente (1976-1986), nel periodo in cui ne era presidente Willy Brandt (1976-1992).

955 Il SAP scese al 42,7 % con 152/349 deputati. Rimase comunque il primo partito della Svezia.

956 Ne facevano parte gli ex ministri degli Esteri del Regno Unito David Owen e degli USA Cyrus Vance, il tedesco Egon Bahr, creatore della *ostpolitik* di Willy Brandt e il sovietico Giorgij Arbatov, americanista ed esperto di politica estera.



Willy Brandt



Bruno Kreisky

Esso sottolineava l'esigenza di sicurezza comune, metteva in evidenza i pericoli della guerra nucleare e le conseguenze economiche del traffico d'armi, presentando proposte concrete per il disarmo.

Nell'azione a favore della distensione Palme era spesso a stretto contatto con **Willy Brandt** e col cancelliere socialista austriaco **Bruno Kreisky**, assieme ai quali lavorò, nel periodo in cui ne fu vicepresidente (1976-1986), per il rin vigorimento dell'Internazionale Socialista, dal 1976 al 1992 presieduta da Brandt.

Gli anni '80 cominciarono bene per i socialisti europei, come dimostravano le vittorie di **François Mitterrand** in Francia⁹⁵⁷, di **Andreas Papandreu** in Grecia⁹⁵⁸, di **Felipe Gonzales** in Spagna⁹⁵⁹ e la nomina a Premier di **Bettino Craxi** in Italia⁹⁶⁰.

957 Il 10-5-1981. il leader socialista Mitterrand fu eletto Presidente della Repubblica francese, col 51,8 % dei voti e nelle elezioni legislative del 21-6-1981 la „maggioranza presidenziale“ ottenne il 56,86 % e 329/490 deputati, di cui 235 socialisti.

958 Alle elezioni parlamentari del 18-10-1981 il Partito Socialista Panellenico (PASOK) ottenne il 48,1 % e 172/300 deputati, per cui il suo leader Andreas Papandreu divenne Primo Ministro della Grecia.

959 Le elezioni generali del 28-10-1982 in Spagna furono vinte dal Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) che conseguì il 48,11 %, ottenendo la maggioranza assoluta sia alla Camera (202/350 deputati) che al Senato (134/208 senatori), per cui il segretario generale del partito Gonzales fu nominato Presidente del Governo.

Anche in Svezia, dove erano emerse la debolezza dell'identità culturale della destra e la sua mancanza di idee innovative, i socialisti svedesi, il cui partito era forse quello più radicato nella classe lavoratrice europea e i cui precedenti successi erano sotto gli occhi di tutti, ebbero un buon risultato alle elezioni legislative del 19 settembre 1982⁹⁶¹ e Olof Palme ritornò ad essere Ministro di Stato (Premier)⁹⁶².

Il successo fu replicato nelle elezioni del 15 settembre 1985, sia pure con una leggera flessione, e Palme rimase Premier, mantenendo la carica fino alla prematura morte⁹⁶³, mentre progettava una nuova „democrazia economica“ da realizzare mediante un piano di *azionariato operaio* che avrebbe spostato il controllo delle imprese a favore della classe lavoratrice.

Quando Palme tornò al governo si trovò di fronte una situazione difficile in campo economico e una diminuzione del potere d'acquisto dei salari, ma riuscì a far riprendere l'economia e ad assicurare la piena occupazione.

E intanto cresceva il suo prestigio sulla scena internazionale che lo vedeva sempre schierato contro le dittature, le guerre e le ingiustizie nel mondo, in piena coerenza con la sua visione progressista e pacifista della politica che privilegiava il dialogo e la cooperazione fra gli Stati. Per questo egli difese sempre l'ONU e la neutralità del suo Paese.

La democrazia sociale, politica ed economica non era solo predicata da Olof Palme nei pubblici consessi nazionali e internazionali, ma era anche praticata nella sua vita privata.

Infatti non lasciò mai che la sua fama, nazionale e mondiale, invadesse i suoi spazi privati di cittadino svedese. Non era difficile vederlo fotografato mentre giocava con i suoi figli, o andare in bicicletta, o fare un po' di tennis, o sfilare in un corteo.

O viaggiare in metropolitana.

Quella sera, la sera del 28 febbraio 1986, Lisbeth e Olof avevano deciso di andare al cinema, come una comune coppia borghese, appunto in metropolitana. Poco prima Olof, leader della

960 In seguito al successo ottenuto dal PSI alle elezioni politiche italiane del 27-6-1983, il segretario del partito Bettino Craxi fu nominato Presidente del Consiglio (4-8-1983).

961 Il SAP ottenne il 45,5 % dei voti e 166/349 seggi. Raggiunse la maggioranza assoluta al Riksdag grazie all'appoggio esterno del **Partito della Sinistra**, che aveva ottenuto il 5,56 % e 20 deputati.

962 Fra gli eletti era la venticinquenne **Anna Lindh** (1957-2003), destinata ad essere brutalmente assassinata come Palme. Suo marito **Bo Holberg** (1942-2010) entrò nel 2° governo Palme come Ministro degli Affari Municipali e poi degli Affari Sociali.

963 Il SAP ottenne il 44,68 % dei voti e 159/349 deputati. Il Partito della Sinistra il 5,36 % e 19 seggi.

socialdemocrazia svedese e Primo Ministro, nell'atto di rientrare nel suo privato, aveva licenziato la scorta.

All'uscita dal cinema – erano le 23, 21 - nella centralissima via Sveavägen, i due coniugi discutevano se tornare a casa con la metropolitana o se era preferibile fare due passi a piedi.

Improvvisamente dall'ombra sbucò un uomo che, imprecando contro Palme, gli sparò alcuni colpi di pistola e si dileguò.

Olaf Palme morì sei minuti dopo la mezzanotte del 1° marzo 1986.

Aveva 59 anni.

La moglie era stata sfiorata da un proiettile, ma non gravemente.

La Svezia, il mondo, il socialismo persero un uomo amato dal movimento operaio internazionale per la sua costanza, per la sua tenacia nel perseguire la pace, la libertà, il progresso.

Un uomo che aveva detto di sé: *Io non vengo dal proletariato. Ma ne faccio parte.*

Sull'identità dell'assassino si sono fatte varie ipotesi e sono stati versati, come si suol dire, “fiumi d'inchiostro”, ma non si è mai approdato a risultati certi.

Rimangono in piedi due ipotesi, probabilmente destinate a restare tali. Si può pensare a una vendetta e all'odio che verso di lui nutrivano i fascismi di mezzo mondo, il colonialismo, l'imperialismo, il razzismo. Oppure al raptus omicida di un folle.

La morte di Palme, violenta e inaspettata, lasciò allibite e costernate molte personalità della politica mondiale:

Con Olof Palme, barbaramente ucciso, scompare tragicamente una delle figure più prestigiose e più autorevoli del socialismo democratico europeo. Un uomo che riuniva insieme doti morali e intellettuali al servizio di un impegno politico di straordinaria efficacia nel suo paese e nella vita internazionale (Bettino Craxi)⁹⁶⁴.

Gli spagnoli non dimenticheranno mai l'appoggio e la solidarietà che hanno sempre ricevuto da Olof Palme specie nel momento in cui la dittatura imponeva una dura repressione e l'assenza di libertà (Felipe Gonzales)⁹⁶⁵.

⁹⁶⁴ Riportato dal quotidiano *l'Unità* del 2-3.1986.

⁹⁶⁵ Ib.

Palme era il simbolo della pace, dell'umanesimo, della democrazia, della giustizia e del diritto di tutti i popoli ad essere indipendenti (Giorgio Papandreu)⁹⁶⁶.

Dal Vietnam al Nicaragua, da El Salvador alla Palestina, dal Sahara al Sud Africa, su tutta la superficie del globo, le bandiere sono a mezz'asta in ricordo affettuoso di questo gigante della giustizia divenuto cittadino del mondo, un fratello e compagno di tutti gli oppressi (Oliver Tambo)⁹⁶⁷.

Nella lotta per la pace e contro il colonialismo e il razzismo Palme ha svolto un'azione imperitura (Willy Brandt)⁹⁶⁸.

Olof Palme era la bontà personificata e se esiste un uomo che sia solo bontà, quello era certamente Olof Palme...

Tutta la sua opera fu volta in favore della giustizia e della pace ... La sua è una perdita irreparabile. È una morte che tutto il mondo piangerà (Neil Kinnoch)⁹⁶⁹.

Uno dei più grandi statisti dell'umanità in questo secolo (Daniel Ortega)⁹⁷⁰.

Una persona può essere uccisa, ma le idee no. Le tue idee vivranno attraverso di noi (Anna Lindh)⁹⁷¹.

966 Ib.

967 Oliver Tambo (1917-1993) era il Presidente del Congresso Nazionale Africano (African National Congress, ANC), il partito che aveva guidato la lotta contro l'apartheid in Sudafrica.

968 In *Avanti!* del 3-3-1986.

969 Ib.

970 In seguito alla morte di Palme, Daniel Ortega, Presidente del Nicaragua, per onorarne la memoria, proclamò tre giorni di lutto nazionale.

971 Deputata e dirigente socialista svedese, che morirà anche lei assassinata l'11-9-2003. La sua frase ricorda quella che Matteotti rivolse ai suoi assassini: „Potete uccidere me, ma non l'idea che è in me“.

Indice dei nomi

Acciarini, Filippo.....	104, 152, 169, 184, 197
Achilli, Michele.....	221, 230
Acquaviva, Gennaro.....	216
Adinolfi, Pietro.....	156
Adler, Friedrich.....	86, 245, 261, 281 e seg.
Adler, Max.....	285
Adler, Victor.....	255, 286
Agnini, Elisa.....	31
Agnini, Gregorio.....	12, 31 e seg., 55, 103, 169 e seg.
Albergo, Domenico.....	107
Alberti, Rafael.....	250
Alcalà-Zamora y Torres, Niceto.....	246
Alessandri, Cesare.....	22, 34
Alfonso XIII.....	246
Allen, Devere.....	298 e seg.
Allende, Salvador.....	218, 272, 349
Alonso XIII.....	246
Altamirano, Carlos.....	218
Altobelli, Argentina.....	19, 93
Alvarez del Vayo, Julio.....	249
Alvarez Fernández, Isabel.....	242
Amato, Giuliano.....	230 e seg.
Amedeo, Filippo.....	83 e seg., 149
Amendola, Giorgio.....	205
Ana, Marcos.....	250
Andersson, Magdalena.....	350
Andreoni, Carlo....	71, 103 e segg., 122, 152, 169, 182, 184, 195, 197
Andreotti, Giulio.....	216
Anguiano, Daniel.....	243
Aniasi, Aldo.....	206, 226
Anker, Pauline.....	263
Ansanelli, Vincenzo.....	113
Arbatov, Giorgij.....	355
Ardengo, Giovanni.....	106
Arfé, Gaetano.....	162, 202, 209, 227
Armuzzi, Domenico.....	70, 83
Arnone, Albergo.....	204
Arnone, Alberto.....	129, 189
Asanuma, Inejiro.....	344
Asanuma, Inejirō.....	335 e segg., 342 e segg.
Asanuma, Kyōko.....	338
Assennato, Felice.....	25, 49, 65
Attlee, Clement.....	319 e segg.
Avolio, Giuseppe.....	216
Ayguadé Mirò, Jaime.....	249
Azana Diaz, Miguel.....	248
Azzi, Amedeo.....	95
Azzo, Toni.....	161
Babbini, Paolo.....	232
Bacci, Giovanni. .9 e segg., 16 e seg., 19 e segg., 32 e segg., 49 e seg., 53, 60 e seg., 64, 69, 138	
Baden, Maximilian von.....	269
Badoglio, Pietro.38, 71, 104 e seg., 107, 122, 135, 152, 169, 182, 184, 194, 197	
Bahr, Egor.....	355
Bakunin, Michail.....	30, 274
Balabanoff, Angelica 15, 32, 45, 70, 79 e seg., 82 e segg., 89, 135, 166, 255, 257, 302	

Baladier, Joaquin.....	301	Berneri, Camillo.....	151
Baldesi, Gino.....	36, 64, 121, 134, 148	Bernstein, Eduard.....	266 e segg., 273, 289
Baldini, Nullo.....	36, 64, 121, 134, 148	Bertani, Agostino.....	9
Baldwin, Roger Nash.....	296	Bertelli, Gaetano.....	154, 173
Balzamo, Vincenzo.....	219	Bertinotti, Fausto.....	234
Baratono, Adelchi....	17, 21, 23 e seg., 33 e segg., 47, 64	Bertoluzzi, Enrico.....	89, 95, 97
Barbano, Felice.....	156	Bertoluzzi, Paolo.....	93, 95, 97
Barbato, Nicola.....	210	Bertosa, Cestina.....	29
Barbusse, Henri.....	279	Bessaigne, Pierre.....	306
Barth, Emil.....	269, 290	Besteiro Fernandez, Julià.....	246
Basso, Lelio..	38 e segg., 55, 71 e seg., 103 e seg., 109 e segg., 119, 121 e seg., 133, 135, 152 e segg., 159, 161, 164, 169 e segg., 182, 184, 195, 197, 200 e seg., 211, 214, 226, 312	Besteiro, Julià.....	243
Bates, Roswell.....	295	Bettelheim, Charles.....	306
Battisti, Camillo.....	117	Bevan, Aneurin.....	316 e seg., 319 e segg.
Battisti, Cesare.....	117	Bevan, David.....	317
Battisti, Gigino.....	117	Bianchi, Antonio.....	85
Battisti, Livia.....	117	Bigiaretti, Ottavio.....	161
Bauer, Otto.....	261, 286	Bismarck, Otto.....	287
Bebel, August.....	264, 287	Bissolati, Leonida.....	11 e seg., 32, 60, 91, 119 e segg., 288
Bechett, Samuel.....	250	Bittanti, Ernesta.....	117
Beck-Friis, Lisbeth.....	352	Bloch, Rosa.....	259
Bellanca, Ugo.....	156	Bluger, William.....	353
Benedetto XV.....	14	Blum, Leon.....	273, 280, 282, 308, 334
Bentivogli, Giuseppe.....	195	Blum, Léon.....	273, 280, 282, 304, 306, 334
Benvenuto, Giorgio...	114, 219, 222, 230 e segg., 236	Bocca, Giorgio.....	185
Benzoni, Alberto.....	236	Bombacci, Nicola.....	17, 20, 33, 62, 102
Berenini, Agostino.....	91	Bonfantini, Corrado. 71, 73, 103 e seg., 122, 135, 149, 152, 169 e seg., 179, 181 e segg., 195, 197, 200, 211, 226	
Berlinguer, Enrico.....	229, 355	Bonfantini, Felice (Cino).....	180
Berlusconi, Silvio.....	233	Bonfantini, Giuseppe. .72, 129 e seg., 148, 180, 183, 190	
Bernardi, Guido.....	154	Bonfantini, Mario.....	180, 185
		Bonfantini, Sergio.....	180

Bonfiglio, Agatino.....	154, 173	Buschi, Nazareno.....	175
Bonfiglio, Sebastiano.....	21, 34	Cabrini, Angiolo.....	11 e seg.
Bonito, Umberto.....	38	Cacciatore, Luigi. 39, 72, 106 e segg., 153 e seg.,	
Bonomi, Ivano.....	11 e seg.	171 e segg., 175, 201	
Bonuzzi, Pietro.....	96	Cachin, Marcel.....	280, 304
Bordiga, Amadeo.....	17, 19, 33, 44, 46, 62, 101 e seg.	Cagnoni, Egisto.....	32
Bordini, Giovanni.....	70, 79, 83 e seg.	Calamandrei, Piero.....	130, 142 e seg., 154, 174
Borgassi, Siro.....	79	Caldara, Emilio.....	119, 133, 137
Borghese, Gianguido	104, 152, 156, 169, 184, 197	Caldoro, Stefano.....	232
Borgoglio, Felice.....	232	Caleffi, Piero.....	143
Borrelli, Francesco Saverio.....	237	Calvo, Concepcìon.....	243
Boschi, Roberto.....	89, 96	Canepa, Giuseppe.....	36, 64, 121, 134, 148
Bosck, Juan.....	301	Canevari, Emilio. .54, 71, 102, 104, 108, 152, 169,	
Bosco, Rosario Garibaldi.....	210	183, 195, 197	
Boselli, Enrico.....	209, 230, 234 e segg.	Canevascini, Guglielmo.....	170
Bottai, Amerigo.....	154, 173, 175	Caponnetto, Elisabetta.....	237
Bourdel, Claude.....	307	Caporaso, Elena.....	175
Bourdet, Claude.....	307	Carli-Ballola, Renato.....	156
Bovio, Giovanni.....	30	Carlisi, Rocco.....	224
Brandt, Willy.....	219, 355 e seg., 359	Carniti, Pierre.....	230
Branting, Hjalmar.....	351, 354	Carrettoni, Tullia.....	159
Brecht, Bertolt.....	250	Casadei, Giuseppe.....	154
Breton, André.....	250	Castellani, Leandro.....	185
Brodolini, Giacomo.....	111, 213, 228	Cattani, Venerio.....	159, 207
Brugnola, Luigi Arsenio.....	44	Cavallotti, Felice.....	9
Bucharin, Nikolaj.....	305	Cazzamalli, Ferdinando.....	23 e seg., 35, 47
Buffoni, Francesco.....	36, 47, 49, 55, 64, 66, 175	Ceasares Quiroga, Santiago.....	248
Buñuel, Luis.....	250	Ceravolo, Domenico.....	113
Buozzi, Bruno....	35, 63, 70, 82, 95 e segg., 102,	Chamberlain, Neville.....	319
104, 106, 108, 138, 149, 152, 166, 169, 182 e seg., 197 e seg., 303 e seg., 315		Chapuis, Robert.....	328 e seg.
Buozzi, Jole.....	303	Châtelet, Albert.....	310
Burgassi, Siro.....	70, 83 e seg.	Cherubini, Donatella.....	82
		Chevénemant, Jean-Pierre.....	313
		Chevenement, Jean-Pierre.....	313

Chevénement, Jean-Pierre.....	313	Cossu, Edmondo.....	129, 143, 189
Chiang Kai-shek.....	345 e seg.	Cossutta, Armando.....	234
Chignoli, Luigi.....	73, 110, 153, 172, 201	Costa, Andrea.....	30, 92, 129
Chirac, Jacques.....	331	Couve de Murville, Maurice.....	327
Chou-En-Lai.....	208	Covatta, Luigi.....	216
Churchill, Winston.....	319, 322	Craxi, Bettino.....	114, 144 e seg., 162, 216, 218 e segg., 229 e seg., 233, 315, 356 e segg.
Ciampi, Carlo Azeglio.....	232	Cresson, Edith.....	331 e seg.
Cicchitto, Fabrizio.....	234	Crisafulli, Vezio.....	104, 152, 169, 184, 196 e seg.
Ciccotti, Sigfrido.....	85	Crispi, Francesco.....	211
Ciotti, Luigi.....	237	Crispien, Arthur.....	271
Ciotti, Pompeo.....	32, 60	Cuffaro, Domenico.....	212
Cirenei, Marcello.....	104, 152, 169, 184, 197	Cuneo, Salvatore.....	161
Cirone Di Marco, Marika.....	232	Curiel, Eugenio.....	168
Clair, Geneviève Colette.....	150	Cusumano, Vito.....	221
Clerici, Franco.....	21, 34, 49, 70, 84 e seg., 150	D'Alema, Massimo.....	236
Coccia, Franco.....	79 e seg.	D'angelo, Giuseppe.....	213
Coccia, Ugo...70, 76, 78 e segg., 82 e segg., 150, 181		D'Annunzio, Gabriele.....	93
Codignola, Tristano..123, 126, 128 e segg., 141 e segg., 148, 154 e seg., 160, 174, 188 e segg., 202 e segg., 214, 227		D'Aragona, Ludovico.....	127, 172, 201
Colasanti, Giovanni.....	44	Da Venezia, Elena.....	197
Colombo, Emilio.....	111, 208, 215 e seg.	Dagnino, Virgilio.....	73, 144, 195, 202
Colombo, Renato.....	214	Dalla Chiesa, Enzo.....	157
Colorni, Eugenio.....	138, 167 e seg., 199	Damiani, Eugenio.....	166
Commin, Pierre.....	205, 306	Damiani, Fausta.....	166
Conti, Laura.....	154, 175	De Ambris, Alceste.....	93
Contri, Fernanda.....	232	De Amicis, Edmondo.....	91
Corallo, Salvatore.....	113, 312	De Felice Giuffrida, Giuseppe.....	210
Corona, Achille.....	159, 175, 195 e seg.	De Gasperi, Alcide.....	126, 172 e seg., 202
Corsi, C.....	96	De Gaulle, Charles.....	310, 325
Corsi, Giuliano.....	35 e seg., 64, 125	de Gracia Villarrubia, Anastasio.....	249
Cosattini, Giovanni.....	55, 175	de los Rios Urruti, Fernando.....	246
Cossiga, Francesco.....	221	De Luca, Francesco.....	211
		de Madariaga, Salvador.....	251

De Martino, Francesco.....111, 154, 159, 161 e seg., 174 e seg., 206, 212 e seg., 215 e seg., 218 e seg., 221, 223, 231	Eisner, Kurt.....268
De Michelis, Gianni.....221	Engels, Friedrich...6, 14, 241, 266, 273, 275, 317, 336
De Pascalis, Luciano.....159	Epifani, Guglielmo.....237
de Rivera, Primo.....245 e seg.	Eremburg, Il'ja.....250
De Rosa, Fernando.....70, 85, 250	Erlander, Tage.....352 e segg.
Debs, Eugene.....297 e seg., 301	Esplà Rizo, Carlos.....249
Defferre, Gaston.....327	Esposito, Ignazio.....101
Del Bello, Diego.....25, 49, 65	Fabbri, Fabio.....232
Del Bue, Mauro.....232	Fabbri, Luigi.....25, 49, 65
Del Turco, Ottaviano.....222, 230, 232 e segg.	Fabbri, Paolo.....195
Della Seta, Alceste.....14, 32	Fabbri, Riccardo.....111
Depreu, Edouard.....310	Fabbrocotti, Andrea.....156
Depreux, Edouard.....311, 325 e seg.	Fabius, Laurent.....331
Desvaux, Anita.....276	Falcone, Maria.....237
Di Caro, Vincenzo.....221	Faraboli, Giovanni.....89 e segg.
Di Napoli, Attilio.....107	Faraboli, Luigi.....90
Di Vagno, Giuseppe.....51, 138	Faralli, Vannuccio.....154, 173
Di Vittorio, Giuseppe.....108, 111, 115	Faravelli, Giuseppe.73, 96 e seg., 109, 122, 125 e seg., 128 e segg., 134 e segg., 153, 164 e seg., 167, 186 e seg., 189 e seg., 201 e segg., 205 e seg.
Didò, Mario.....329	Farini, Piero.....44 e seg.
Dini, Lamberto.....235	Farini, Pietro.....44
Dittman, Wihelm.....269, 290	Fassino, Piero.....237
Dittman, Wilhelm.....268	Faure, Paul.....279 e seg.
Donati, Giuseppe.....133	Ferracci, Rolando.....329
Dos Passos, John.....250	Ferraresi, Armando.....161
Dubček, Alexander.....272	Ferrari, Gaetano.....180
Duclos, Jacques.....327	Ferrari, Gustavo.....27
Dugoni, Enrico.....15, 45, 257	Ferrari, Maria.....180
Dugoni, Eugenio.....156	Ferrari, Virgilio.....142
Dürr, Karl.....259	Ferrer, Francisco.....243
Eastman, Crystal.....296	Ferri, Enrico.....11, 31, 91, 276
Ebert, Friedrich.....264, 266 e seg., 269, 290	
Eda, Saburō.....348	

Ferri, Mauro.....	114, 208, 215	Garruccio, Gavino.....	36, 48, 64 e seg.
Filippa, Andrea.....	113	Gatto, Vincenzo.....	113, 216, 312
Filippetti, Angelo.....	137	Gelati, Paride.....	95
Finocchiario, Beniamino.....	143	Gennari, Egidio.....	17, 33, 46, 62, 102
Fiorentino, Giosuè.....	156	Gilas, Milovan.....	308
Fioretti, Mario.....	196	Gilles, Henry.....	304
Fioritto, Antonio.....	29	Giner de lo Rios, Bernardo.....	249
Fioritto, Domenico..21, 23 e seg., 29 e segg., 34 e segg., 47 e seg., 64 e seg., 77		Giolitti, Antonio.....	227
Flora, Francesco.....	36, 121, 134, 148	Giolitti, Giovanni.....	21, 34, 46
Flora, Francesco.....	64	Giommi, Gino.....	60
Foa, Vittorio.....	154, 156, 174, 312	Giordani, Alba.....	90
Follini, Marco.....	237	Giovannini, Elio.....	113
Forlani, Arnaldo.....	221	Giovano, Porzio.....	152
Formica, Rino.....	226	Giovanola, Porzio.....	180
Fourrier, Marcel.....	306	Giovanola, Ugo Porzio.....	148
Fraina, Louis Carl.....	299	Giral Pereira, José.....	249
Franceschini, Dario.....	237	Giscard d'Estaing, Valéry.....	328, 330
Franco, Francisco.....	248, 354	Giua, Michele.....	55, 154, 173, 175
Frossard, Pierre.....	280	Giugni, Gianantonio.....	228
Fukushima, Mizuho.....	341	Giugni, Gino.....	222, 225 e seg., 228 e segg.
Fulbright, William.....	227	Giugni, Mario.....	225, 228
Gabici, Mario.....	85	Giua, Michele.....	154
Gaeta, Nino.....	106 e segg.	Giulietti, Luigi.....	180
Gaitskell, Hugh.....	322 e seg.	Giusto Gimeno, Giulio.....	249
Galarza, Angelo.....	249	Goia, Maria.....	10
Garavini, Sergio.....	234	Gonzales, Felipe.....	356, 358
Garcia Lorca, Federico.....	250	Gozzano, Francesco.....	302
Garcia Oliver, Juan.....	249	Graber, Ernest Paul.....	257
Garesio, Giuseppe.....	232	Graber, Ernest-Paul.....	257
Garibaldi, Anita.....	276	Gramsci, Antonio.....	20, 33, 44, 46, 62, 90, 102
Garibaldi, Giuseppe.....	9, 30, 133	Grandi, Achille.....	108, 115
Garibaldi, Ricciotti.....	30	Grassi, Candido.....	206
Garosci, Aldo.....	154, 189, 227, 250	Grassi, Paolo.....	138

Greppi, Antonio....36, 64, 103, 121 e segg., 132 e segg., 138 e segg., 148, 167, 169, 187	Hitler, Adolf.....96, 261, 292
Greppi, Mario.....123, 136, 138	Hoffman, Arthur.....258
Greppi, Ulisse.....133	Holberg, Bo.....357
Greulich, Herman.....257	Holland, François.....334
Griffiths, William.....318	Hollande, François.....334
Grimm, Albert.....253	Honigsberg, Margarethe.....287
Grimm, Bruno.....254	Huggler, August.....259
Grimm, Hans-Ulrich.....260	Huxley, Aldous.....250
Grimm, Jenny.....254	Hyppolyte, Jean.....310
Grimm, Robert.....253 e segg.	Ichino, Pietro.....225
Gronchi, Giovanni.....108	Iglesias Posse, Pablo.....241 e segg.
Grossi, Ada.....166	Ilg, Konrad.....259
Grossi, Alberto.....166	Imbimbo, Salvatore.....41
Grossi, Mario.....166	Impastato, Giovanni.....237
Grossi, Piero.....166	Intini, Ugo.....236
Grünberg, Carl.....286	Irujo e Ollo, Manuel.....249
Guareschi, Giovannino.....90	Jacometti, Alberto.....40, 109 e seg., 122, 146 e seg., 150 e segg., 172 e seg., 175, 180, 200 e seg., 250
Guesde, Jules.....255, 273, 276, 306	Jacometti, Giuseppe.....147
Guesde, Julius.....325	Jaures, Jean.....255
Haase, Hugo..255, 263 e segg., 271 e seg., 288 e segg.	Jaurés, Jean. 86, 273, 276 e segg., 280, 306, 308, 325, 334, 340, 349
Haase, Nathan.....263	Johnson, Lindon.....302
Hansson, Albin.....354	Jori, Lamberto.....206
Hansson, Albin.....351 e seg.	Jospin, Lionel.....333
Hayato, Ikeda.....347	Kamenev, Lev.....305
Hemingway, Ernest.....250	Kautsky, Karl.....261, 266 e segg., 271, 273, 276, 286 e seg., 289, 299
Hernández Tomàs, Jesùs.....249	Kawakami, Jōtarō.....343
Hilferding , Emil.....285	King, Martin Luther.....302
Hilferding, Karl.....287	Kinnoch, Neil.....359
Hilferding, Peter.....287	Kirner, Giuseppe.....118
Hilferding, Rudolf.....268, 285 e segg.	Knienem, Elisabeth von.....350
Hillquit, Morris.....298	
Hirohito (imperatore).....341	

Konoe, Fumimaro.....	339	Leone, Luigi.....	31, 211
Kreisky, Bruno.....	356	Lerda, Giovanni.....	11
Krupskaya, Nadezhda.....	258	Lezzi, Pietro.....	214
Kuhn, Jenny.....	260	Libertini, Lucio.....	111, 113, 234, 312
Kuliscioff, Anna.....	118 e seg., 123, 134, 166	Lichtenstein, Therese (Thea).....	264
Kunz, Louise.....	253	Liebkecht, Karl 264, 266, 268 e seg., 272, 277 e seg., 289	
Labor, Livio.....	216	Liebkecht, Wilhelm.....	278, 287
Labriola, Antonio.....	275	Lindh, Anna.....	357, 359
Labriola, Arturo.....	91	Livigni, Mario.....	113
Lacroix, Maurice.....	310	Lizzadri, Canio.....	100
Lafargue, Paul.....	276, 306, 325	Lizzadri, Oreste..38, 54, 57, 71, 100 e segg., 122, 139, 152 e segg., 169, 172 e seg., 175, 183, 186, 194 e segg., 200 e seg., 211, 226	
Laidler, Harry W.....	298	Llopis, Rodolfo.....	250
Lami, Francesco.....	113	Lo Presti, Giuseppe.....	196
Landolfi, Antonio.....	216, 219	Lo Sardo, Francesco.....	36, 64
Landsberg, Otto.....	290	Locorotolo, Luigi.....	113
Lang, Jack.....	332	Lollini, Vittorio.....	31
Langeot, Henri.....	311, 326	Lombardi, Foscolo...109 e seg., 153 e seg., 171 e segg., 201	
Lanyi, Rose.....	291	Lombardi, G.....	96
Largo Alvarez, Ricardo.....	242	Lombardi, Riccardo...40, 110, 154 e segg., 159 e seg., 174 e seg., 207, 220 e seg., 227, 231, 303, 308 e seg., 353	
Largo Caballero, Francisco.....	240, 242 e segg.	Lombardi, Vera.....	73, 125
Largo Calvo, Francisco.....	243	Lombardo, Carlo.....	79
Laricchiuta, Eugenio.....	38	Lombardo, Dante.....	83
Laricchiuta, Giuseppe.....	106	Lombardo, Ivan Matteo 72, 103, 109 e seg., 126, 141, 153, 155, 169, 172, 174, 188, 201 e seg.	
Lassalle, Ferdinand.....	287	Lombardo, Massimo Dante.....	70
Lauricella, Salvatore.....	210 e segg.	Lombroso, Cesare.....	154, 156, 173
Lazzari, Costantino 11 e seg., 14 e segg., 20, 22, 24, 27, 32, 34, 44 e seg., 50, 54, 60 e seg., 66, 80, 82, 102, 118 e seg., 138, 257		Longo, Luigi.....	153
Lee, Jennie.....	318, 323	Longo, Pietro.....	114, 227
Legendre, Michéle.....	328		
Lemberg, Anna.....	285		
Lenin (Vladimir Il'ič Ul'janov) 18, 62, 244, 257 e seg., 265, 273, 280, 288, 299			
Leonardi, Carlo.....	152		

Longobardi, Albina.....	100	Mancini, Giacomo...154, 159, 173, 206, 216, 219, 221	
Longobardi, Oreste ->Lizzadri, Oreste.....	106	Mancini, Pietro.....	55, 106 e seg., 175
Longuet, Charles.....	273, 283	Mania, Roberto.....	232
Longuet, Jean.....	261, 273, 275 e segg., 304	Mann, Thomas.....	250
Lopardi, Emidio.....	175	Manno, Nicola.....	156
Lopardi, Enrico.....	55	Mantica, Giuseppe.....	19, 21, 34
Lopez Canchez, Juan.....	249	Mao Tse-tung.....	208, 345 e seg.
Lucchi, Orlando.....	191, 206	Marabini, Anselmo.....	19
Luisetti, Virgilio.....	109, 129, 153	Maraviglia, Enrica.....	164
Luisetti, Virginio.....	189	Marchisio, Carlo.....	83, 85
Lupis, Giuseppe.....	129, 156, 158	Marinucci, Elena.....	234
Luppi, Gino.....	161	Martelli, Cladio.....	230
Lussu, Emilio.....	77, 158, 165, 250	Martinet, Gilles....	303 e seg., 306 e segg., 326 e seg.
Luxemburg, Rosa 255, 257, 265, 267 e seg., 270, 272, 278, 288 e seg.		Martoni-Castiglioni.....	73
Luzzatto, Lucio. 71, 103 e seg., 113, 152, 154, 167, 169, 173, 175, 182, 184, 195, 197		Martuscelli, Vittorio.....	161
MacArthur, Douglas.....	340	Marx Longuet, Jenny.....	274
Machado, Antonio.....	250	Marx, Eleonora.....	275
Maffei, Benito.....	161	Marx, Karl.....	6, 14, 30, 67, 101, 246, 273 e segg., 282 e seg., 304, 317, 336
Maffi, Fabrizio.....	22, 25, 34, 36, 48 e seg., 65 e seg.	Marx, Laura.....	275
Magnani, Valdo.....	190	Marzi, Domenico.....	36, 64
Magni, Anna.....	147	Masini, Alfredo.....	70, 78, 83
Maitilasso, Michele.....	31	Massari, Alfredo.....	27
Majorana della Nicchiara, Benedetto.....	213	Mastracchi, Enrico.....	32
Malagugini, Alcide.....	103, 169, 175	Matteotti, Carlo.....	156, 158
Malatesta, Mario.....	49, 66	Matteotti, Giacomo..	16, 24, 26, 33, 35, 37, 47, 50 e seg., 63 e seg., 66, 68, 76 e seg., 79, 86, 90, 95, 102, 121, 133 e seg., 136, 138, 148, 151, 153, 164, 179 e segg., 186, 192 e seg., 198, 206, 340, 349, 359
Malraux, André.....	250		
Mameli, Goffredo.....	9		
Manca, Enrico.....	216, 219, 221, 234		
Mancinelli, Carmine...104, 109, 152 e seg., 169, 184, 197			

Matteotti, Matteo 73, 110, 125 e seg., 128 e seg., 153, 172, 187, 189, 191, 201 e segg., 205 e seg., 214, 226	Mombello, Oreste.....85
Matteucci, Lionello.....175	Momigliano, Riccardo...24 e seg., 37, 49, 65, 69
Mattina, Enzo.....232	Mondolfo, Evelina.....117
Maurer, James.....299	Mondolfo, Ida.....117
Mauroy, Pierre.....331	Mondolfo, Rodolfo.....117
Mayer, Daniel.....310 e seg.	Mondolfo, Ugo Guido 73, 109, 116 e segg., 133 e seg., 136, 139, 157, 175, 186 e segg., 200 e segg.
Mazzali, Guido 27, 53, 69, 109, 143, 153, 159, 170, 175	Mondolfo, Vito.....117
Mazzini, Giuseppe.....9, 30, 164	Moneta, Ernesto Teodoro.....134
Mazzolari, Primo.....133	Montalto, Giacomo.....210
Mazzoni, Bianca.....136	Montanari, Viscardo.....21, 34
McCarthy, Adolf.....260	Montirolì, Anna.....79 e seg.
McCarthy, Ursula Vera.....260	Montseny Mané, Federica.....249
McLevy, Jasper.....299	Morandi, Adriana.....166
Menchinelli, Alessandro.....113	Morandi, Enrico.....164
Mendés-France, Pierre.....310 e seg., 326, 334	Morandi, Rodolfo. .39 e segg., 55, 72, 104, 109 e seg., 121, 128, 135 e seg., 139, 143, 151 e segg., 163 e seg., 166 e segg., 183, 197, 200 e seg.
Menotti Serrati, Giacinto.....14 e segg., 19, 21 e seg., 24, 33 e segg., 45, 47 e segg., 61 e seg., 64 e segg., 76 e seg., 102, 138, 257	Morandi, Rodolfo.....175
Merlin, Lina..103, 109 e seg., 153 e seg., 169, 172 e seg., 201	Moretti, Caterina.....43
Milazzo, Silvio.....212 e seg.	Morgari, Oddino. .11 e seg., 14 e seg., 22, 33, 35, 45, 63, 70, 86, 95 e segg., 102, 119, 256 e seg.
Millet, Guy.....306	Morigi, Amilcare.....27
Mirò, Joan.....250	Moro, Aldo.....111, 160, 207, 213
Mitterrand, François. 310, 312 e seg., 325, 327 e segg., 356	Morrison, Herbert.....322
Modigliani, Giuseppe Emanuele...11, 15 e seg., 33, 35 e seg., 45, 63 e seg., 70, 80, 82, 86, 90, 96, 102, 119, 121, 134, 136, 148, 151, 257	Mortasa, Eugenio.....21, 34
Modigliani, Giuseppe Emanuele.....95	Mosca, Giovanni. 22, 24, 33 e seg., 36, 47 e seg., 62, 65, 76, 96, 121, 216, 218 e seg., 280
Molkenbuhr, Hermann.....264, 266	Motojiri, Sugiyama.....338
Mollet, Guy.....325 e seg., 328 e seg.	Mozzoni, Bianca.....133
	Mucci, Leone.....31
	Müller, Hermann.....291
	Musatti, Elia.....15, 22, 32, 45, 257

Mussolini, Benito.....12 e segg., 22, 25, 32, 36 e segg., 44 e seg., 47, 51, 59 e segg., 63 e seg., 66, 77 e seg., 95, 104 e seg., 121, 134 e seg., 137, 150, 152, 169, 181 e seg., 184, 198, 246	Olivieri, Olina.....47
Myrdal, Alva.....354	Onofri, Fabrizio.....227
Nadeau, Maurice.....306	Orlandi, Flavio.....129, 157
Nagao, Yasushi.....348	Ortega, Daniel.....359
Naine, Charles.....257	Orwell, George.....250
Napolitano, Giorgio.....237	Owen, David.....355
Naville, Pierre.....306	Pacciardi, Randolph.....250
Negrin Lòpez, Juan.....249	Padovani, Sigismonda.....117
Negrin, Julius.....249	Pagella, Vincenzo.....36, 64
Nencini, Riccardo.....232	Palaja, Nicola.....156
Nenni, Carmen.....81	Palillo, Giovanni.....222
Nenni, Pietro 6, 18, 21, 24 e segg., 36 e segg., 47 e segg., 51 e segg., 59, 65 e seg., 68 e segg., 74, 77 e seg., 80 e segg., 96, 104 e segg., 109 e segg., 120 e segg., 125, 131, 135, 139, 143, 149 e segg., 159 e segg., 164, 166, 169, 171 e segg., 175 e segg., 182 e segg., 186, 190, 192, 196 e segg., 200 e seg., 205, 208, 211 e segg., 215, 218 e segg., 226, 231, 250, 282 e seg., 314 e seg., 319, 321, 343, 348	Palme, Catharina Elisabeth.....350
Neruda, Pablo.....250	Palme, Gunnar.....350
Newman, Paul.....350	Palme, Joakim.....352
Nitti, Fausto.....156	Palme, Johan Claes.....350
Nobili, Achille.....43	Palme, Marten.....352
Nobili, Tito Oro..25, 27, 36 e seg., 43 e segg., 64 e seg., 67, 69, 77, 175	Palme, Mattias.....352
Nobs, Ernst.....257	Palme, Olof.....349 e seg., 352 e segg.
Noske, Gustav.....270, 290	Paolicchi, Luciano.....159
Numis, Luigi.....106	Papandreu, Andreas.....356
Occhetto, Achille.....233 e seg.	Papandreu, Giorgio.....359
Oldani, Attilio.....51	Paresce, Enrico.....189, 206
	Parpagnoli, Giuseppe.....21, 34 e seg., 64
	Parravicini, Giannino.....227
	Parri, Ferruccio.....71, 81, 130, 143, 148, 190, 227
	Pasquali, Camillo.....180
	Passigli, Giuseppe.....19, 21, 34
	Pastore, Giulio.....111
	Pedrizzi, Biagio.....60
	Pedroni, Carlo.....70, 79, 83
	Peirò Belis, Juan.....249
	Pélissier, Sylvie.....333
	Pelloni, Demetrio.....95
	Perantoni, Gavino.....156

Perna, Edoardo.....	196	Prampolini, Camillo.15, 25, 35, 45, 91 e seg., 95, 123, 138, 257	
Perrin, Joseph.....	310	Pressensé, Francis de.....	278
Perrotta, Nicola.....	104, 152, 169, 184, 197	Prieto Tuero, Indalecio.....	249
Perrotti, Nicola.....	54, 71, 102, 154, 156, 169, 173, 195	Prieto, Indalecio.....	243, 246, 249
Pertini, Sandro. .23, 40, 55, 70 e seg., 73, 81, 85, 104 e seg., 109 e seg., 122, 136, 144, 152 e seg., 157, 160, 162, 168 e segg., 174 e seg., 182 e segg., 192, 196 e segg., 200 e seg., 205, 220, 226		Priolo, Antonio.....	55, 175
Pesenti, Antonio.....	168	Prodi, Romano.....	235, 237
Pétain, Philippe.....	97	Prothero, John.....	317
Piano, Renzo.....	237	Prothero, Phoebe.....	317
Piazzalunga, Pierina.....	225	Pupillo, Giuseppe.....	113
Picasso, Pablo.....	250	Radek, Karl.....	305
Piccinini, Antonio....	25 e seg., 37, 50 e seg., 66, 138	Raffaelli, Mario.....	232
Picelli, Guido.....	25	Raia, Vito.....	214
Pieraccini, Giovanni.....	156, 159, 206	Ratti, Celestino.....	32
Pietra, Italo.....	73, 206	Rauschenbusch, Walter.....	295
Piguet, Christiane.....	197	Ravaioli, Elsa.....	59
Pilati, Gaetano.....	21, 34	Rebuschini, Giuseppe.....	133
Piro, Franco.....	230, 233	Rebuschini, Maddalena.....	133
Pirri, Andrea.....	24 e seg., 49, 65	Rebuschini, Sofia.....	133
Pjatakov, Georgij Leonidovič.....	305	Recalcatti, Umberto.....	195
Platten, Fritz.....	257 e seg., 260	Refolo, Pietro.....	85
Podrecca, Guido.....	12	Reichesberg, Jovel.....	254
Pompidou, Georges.....	327	Reichmann, Franz.....	259
Pontermayer, Elisabetta.....	192	Renner, Karl.....	286
Poperen, Jean.....	311, 326 e seg.	Rennerovà, Jelena.....	350
Portelli, Lina.....	212	Renta, Vincenzo.....	161
Porzio, Lelio.....	106 e segg.	Riboldi, Ezio.....	22, 34, 36, 49, 64, 66
Poujol, Geneviève.....	325	Rigola, Rinaldo.....	10, 33, 35, 93, 95, 102
		Rivera, Gianni.....	237
		Robmann, Agnes.....	257
		Rocard, Michel.....	312 e segg., 324 e segg.
		Rocard, Michele.....	312 e seg.
		Rocard, Yves.....	324
		Rollier, Marco Alberto.....	126, 188, 202

Romita, Giuseppe 25 e segg., 36, 38, 48 e segg., 53 e segg., 65, 68 e seg., 71, 74, 78, 98, 102 e segg., 109, 122, 127 e segg., 135, 141, 152, 154 e segg., 169, 172 e segg., 183 e seg., 188 e seg., 195, 197 e seg., 203 e seg., 211, 226	seg., 186 e segg., 190, 196 e seg., 200 e segg., 204 e seg., 208, 214, 226 e seg., 286
Rosselli, Carlo. 53, 68 e seg., 81, 86, 95, 117, 121, 158, 164 e seg., 226, 250, 349	Sartre, Jean-Paul.....250
Rossi, Ernesto.....199	Savary, Alain.....311, 325, 327 e seg.
Rossi, Piero.....154, 174	Sbaraglini, Giuseppe.....44
Roveda, Giovanni.....108	Sbarbati, Luciana.....237
Ruffolo, Giorgio.....227, 230, 235 e seg.	Scalarini, Giuseppe.....18
Rugginenti, Pallante.....82, 86, 89	Scelba, Mario.....204
Ruiz-Funes Garcia, Mariano.....249	Scheidemann, Philip.....264, 269, 271
Rumor, Mariano.....207 e seg., 215, 217, 228	Scheidemann, Philipp.....269, 290
Rutelli, Francesco.....237	Schiano, Pasquale.....189, 191, 206
Ruthenberg, Charles Emil.....299	Schiavetti, Fernando.....56, 113
Saborit, Andres.....243	Schietroma, Gianfranco.....236
Sacerdote, Lavinia.....24, 49, 122	Schlain, Rosa.....254
Salazar, António de Oliveira.....339	Schneider, Friedrich.....259 e seg.
Salerno, Nicola.....107	Schwartz, Laurent.....310
Salsi, Italo.....92	Scoccimarro, Mauro.....153
Salvemini, Gaetano.....117 e segg.	Scotti, Piero V.....144
Salvi, Giorgio.....70, 78, 83 e segg.	Sforza, Carlo.....55, 109, 170
Sangiorgi, Armando.....83	Shen Ping.....208
Sanguineti, Mauro.....232	Shidehara, Kijuro.....341
Sanlorenzo, Laura.....228	Shigenobu, Okuma.....337
Sanna, Carlo.....113	Signorile, Claudio....216, 219, 221, 230, 233, 329
Sansone, Renato.....41, 106, 154, 174 e seg.	Silone, Ignazio.....72, 97, 109 e seg., 126, 128 e seg., 136, 141, 153, 155, 157, 171 e seg., 174 e seg., 188 e seg., 200 e seg., 203
Santi, Ferdinando.....154	Simonini, Alberto....73, 110, 124 e seg., 141, 153, 172, 188, 201 e segg., 205
Santi, Fernando.....110, 135, 156, 160, 335, 348	Smorti, Filiberto.....32
Saragat, Giuseppe. 6, 24, 39, 47, 55, 68, 70, 72 e seg., 82, 85 e seg., 89, 96 e segg., 104 e seg., 109 e seg., 113, 121, 123 e segg., 130, 135, 139, 141, 148, 151 e segg., 166, 169 e segg., 183 e	Solari, Leo....71, 104, 169, 187, 196, 201, 206, 226
	Spadolini, Giovanni.....229
	Spaventa, Luigi.....237
	Spinelli, Altiero.....199
	Spini, Valdo.....209, 230, 232, 235 e seg.

Stalin, Iosif.....	96, 308	Togliatti, Palmiro....	62, 90, 102, 106 e seg., 153, 205
Stampacchia, Vito Mario.....	38	Tolloy, Giusto.....	154, 174, 214
Steck, Albert.....	254	Tolstoj, Lev.....	336
Stefane, Roger.....	307	Tolstoj, Lev N.....	147
Steinbeck, John.....	250	Tomàs y Piera, José.....	249
Stewart, Frances Violet.....	295	Tomskij, Michail.....	305
Stolfa, Alojz.....	21, 34	Tonello, Tommaso.....	55, 175
Strehler, Giorgio.....	138	Tonetti, Giovanni.....	36, 48, 65
Sturgkh, Karl von.....	245, 281	Toni, Azzo.....	175
Suehiro, Nishio.....	347	Torelli, Carlo.....	152
Suzuki, Mosaburō.....	343 e seg.	Trebbi, Alberto.....	175
Sylos-Labini, Paolo.....	227	Trematore, Euclide.....	32
Taddei, Primo.....	95	Tremelloni, Roberto.....	125, 174
Talamona, Augusto.....	154	Treves, Claudio...11 e segg., 16, 23, 33, 35 e seg., 47, 52, 63 e seg., 68, 70, 82, 95, 102, 121, 123, 134, 138, 146, 148, 150, 166, 187	
Tambo, Oliver.....	359	Treves, Paolo.....	167, 202
Tanassi, Mario.....	129, 189, 205, 208, 215, 228	Trotsky, Lev.....	257
Taralli, Vannuccio.....	104, 152, 154, 169, 184, 197	Turati, Filippo....11, 16, 19, 22 e seg., 33 e segg., 47, 58, 63 e seg., 70, 76, 81, 85 e segg., 91 e seg., 95, 102, 108, 118 e segg., 123, 133 e segg., 138, 148, 150, 166, 305	
Tarchiani, Alberto.....	165	Uribe Galdeano, Vicente.....	249
Tardelli, Marco.....	237	Vacirca, Vincenzo.....	35, 47, 64, 106, 134
Targetti, Ferdinando....	36, 64, 121, 134, 148, 175	Vaillant, Edouard.....	276, 306
Tasca, Angelo.....	89 e seg., 96, 102	Valcarenghi, Aldo.....	73, 110, 153, 172, 195, 201
Tempia, Gino.....	70, 79, 83, 85	Valeri, Antonio.....	27
Teodori, Lello.....	161	Valmaggi, Aurelio.....	60
Terracini, Umberto....	17, 33, 46, 62, 72, 90, 102, 173	Valori, Dario.....	113, 161, 207, 312
Tetsu, Katajama.....	342	van Patten, Philip.....	297
Thomas, Norman.....	294 e segg.	Vance, Cyrus.....	355
Thomas, Weddington Evans.....	295	Vandervelde, Emile.....	86, 282
Tibaldi, Ettore.....	185		
Tiraboschi, Alessandro.....	16		
Tito, Josip Broz..25 e seg., 37, 43 e seg., 46, 48 e segg., 56 e seg., 64 e seg., 67 e seg., 77, 307 e seg.			

Vassalli, Giuliano..38, 54, 71, 73, 104 e seg., 122, 125, 128, 135, 152, 169, 183 e seg., 186 e seg., 189, 196 e seg., 201 e seg., 206, 211, 226	Walwein, Colette.....304
Vecchietti, Tullio. .38, 54 e seg., 71, 104, 111, 113, 122, 152, 154, 159, 161, 169, 183 e seg., 196 e seg., 207, 212, 214, 312	Weil, Simone.....250
Vella, Arturo..12, 15 e seg., 19, 24 e seg., 27, 32 e seg., 35, 37, 48 e segg., 53, 64 e seg., 69, 77, 79	Westphalen, Jenny von.....274
Veltroni, Walter.....237	Williams, Emma.....295
Venturini, Aldo.....159	Wissell, Rudolf.....270, 290
Verari, Roberto.....104, 152, 169, 184, 197	Woolf, Virginia.....250
Veratti, Roberto.....137, 167	Yamaguchi, Otoya.....348
Verdier, Robert.....310 e seg., 325	Yamakawa, Kikue.....341
Vernocchi, Archimede.....59	Yoshida, Shigeru.....341
Vernocchi, Olindo...22 e seg., 25, 27, 37, 49, 51, 53 e seg., 58, 60 e segg., 77 e segg., 102 e seg., 109, 153 e seg., 169, 173, 186, 195, 200, 202	Zagari, Cristiano.....197
Veronesi, Umberto.....237	Zagari, Elisa.....197
Verro, Bernardino.....210	Zagari, Franco.....197
Vicinelli, Giancarlo.....161	Zagari, Maria Agnoletto.....197
Viglianesi, Italo...111, 114, 128, 155, 157, 189, 203	Zagari, Mario.38, 54, 71, 73, 104, 109 e seg., 122, 126, 129 e seg., 135, 139, 152, 169, 172, 183 e seg., 186 e segg., 194, 196 e segg., 211, 226
Vigorelli, Ezio.....136, 189, 191, 206	Zagari, Rodolfo.....197
Villetti, Roberto.....230, 234	Zanardi, Emilio.....143
Violante, Luciano.....223	Zaniboni, Tito....26, 37, 52, 68, 77, 95, 121, 149 e seg., 181
Viotto, Domenico....24, 49, 71, 73, 103, 122, 137, 167, 169, 182, 195	Zannerini, Emilio.....17, 21 e seg., 34, 36, 47, 64, 97, 121, 134, 148
Vittorelli, Paolo.....143, 154, 174, 189, 232, 235	Zerbini, Adolfo.....32
Vittorio Emanuele III.....64	Zetkin, Clara.....256 e seg., 268
Vogelsanger, Jakob.....254	Zetterstrom, Rol.....350
Voss, Johann.....271	Zhesing, Curt.....291
Wade, Hiro.....341	Zibordi, Giovanni.....32, 44, 60, 123, 134
	Zinov'ev, Grigorij.....305
	Zinoviev, Grigory.....258
	Zola, Emile.....336
	Zoppo, Michele.....234

Nota di edizione

Questo libro



Dopo il successo editoriale di *Donne del socialismo* (2017) e di *Donne nel socialismo* (2024), lo storico siciliano Ferdinando Leonzio ha ritenuto di dare alle stampe, ancora per le edizioni ZeroBook, un testo analogo dedicato agli uomini, appunto questo ***Uomini del socialismo*** che avete tra le mani.

Si tratta della raccolta di ventisei biografie di personalità socialiste, italiane e non, in precedenza singolarmente pubblicate sulla rivista online *La Rivoluzione Democratica*.

Lo stile dell'autore è quello solito, discorsivo e accattivante. Uno stile che riesce a coniugare un linguaggio scorrevole e mai barbosco con un accentuato rigore scientifico, come dimostra la ricchezza di note esplicative.

Il libro si avvale anche di un pregevole corredo iconografico.

L'autore



Ferdinando Leonzio è nato a Lentini, in Sicilia, il 2 gennaio 1939.

Appassionato ricercatore e storico per vocazione, ha pubblicato 28 libri e ha scritto, su vari giornali, numerosi saggi, articoli, recensioni e prefazioni. Ha inoltre tenuto conferenze e rilasciato interviste di contenuto storico.

È stato corrispondente dell'*Avanti!* e dell'*Ora*.

È stato consigliere comunale di Lentini dal 1970 al 1980 e assessore nelle Giunte Comunali presiedute dall'on. prof. Otello Marilli, dal prof. Michelangelo Cassarino e dal dott. Francesco Fisicaro.

Libri pubblicati:

Una storia socialista

Vicende politiche

Alchimie

Il culto e la memoria

Filadelfo Castro

Intervista ad Enzo Nicotra

Lentini vota

13 storie leontine

L'orgia delle scissioni

Segretari e leader del socialismo italiano

Breve storia della socialdemocrazia slovacca

La scommessa

Donne del socialismo

La diaspora del socialismo italiano

Cento gocce di vita

La diaspora del comunismo italiano

Sei parole sui fumetti

Otello Marilli

La diaspora democristiana

Lentini nell'Italia repubblicana

Delfo Castro, il socialdemocratico

La socialdemocrazia italiana fra scissioni e confluenze (1947-1998)

Momenti di socialismo

L'Italia a fumetti

Giovanna

Donne nel socialismo

Tutti gli uomini della DC di Lentini

Uomini del socialismo

Le edizioni ZeroBook

Le edizioni ZeroBook nascono nel 2003 a fianco delle attività di www.girodivite.it. Il claim è: "un'altra editoria è possibile". ZeroBook è una piccola casa editrice attiva soprattutto (ma non solo) nel campo dell'editoriale digitale e nella libera circolazione dei saperi e delle conoscenze.

Quanti sono interessati, possono contattarci via email: zerobook@girodivite.it

O visitare le pagine su: <https://www.girodivite.it/-ZeroBook-.html>

Ultimi volumi:

La casa del diavolo / di Piero Buscemi

Torno a voi con una domanda : un ricordo di Manlio Sgalambro

Spazi limitati / di Alessandra Condello

Tutti gli uomini della DC a Lentini / di Ferdinando Leonzio

Lenin centenario #lenin100 / con saggi di Billi, Bravo, Cangemi, La Porta

Il giudizio dell'acqua / di Piero Buscemi

Donne nel socialismo / di Ferdinando Leonzio

Dalla parte del torto / di Adriano Todaro

Come il volo irregolare di un aquilone / di Ignazio Vanadia

Mafie e dintorni : Il fenomeno delle mafie e i loro rapporti con lo Stato e la società civile / Franco Platari

L'Italia a fumetti / di Ferdinando Leonzio

Qualche parola (2015-2022) / di Luigi Boggio

Sonetti / di William Shakespeare ; tradotti in siciliano da Prospero Trigona

Edifici di città: Roma 2020-2021 / Pierluigi Moretti

Perduti luoghi ritrovati : Poggioreale Antica / di Roberta Giuffrida

Delitto a Nova Milanese : venticinque righe nelle "brevi" / Adriano Todaro

Abbiamo una Costituzione : Ideologie, partiti e coscienza democratica costituzionale / Gaetano Sgalambro

Emma Swan e l'eredità di Adele Filò / di Simona Urso

Otello Marilli / di Ferdinando Leonzio

Autobianchi : vita e morte di una fabbrica / di Adriano Todaro ; prefazione di Diego Novelli

Accanto ad un bicchiere di vino : antologia della poesia da Li Po a Rino Gaetano / a cura di Piero Buscemi

Il cronoWeb / a cura di Sergio Failla

L'isola dei cani / di Piero Buscemi

Opere di Ferdinando Leonzio:

Una storia socialista : Lentini 1956-2000 / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-125-1)

Lentini 1892-1956 : Vicende politiche / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-138-1)

Segretari e leader del socialismo italiano / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-113-8)

Breve storia della socialdemocrazia slovacca / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-115-2)

Donne del socialismo / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-117-6)

La diaspora del socialismo italiano / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-119-0)

Cento gocce di vita / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-121-3)

La diaspora del comunismo italiano / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-127-5)

Sei parole sui fumetti / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-139-8)

Otello Marilli / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-155-8)

La diaspora democristiana / di Ferdinando Leonzio (ISBN 978-88-6711-157-2)

Lentini nell'Italia repubblicana / di Ferdinando Leonzio (ebook ISBN 978-88-6711-161-9, book ISBN 978-88-6711-162-6)

Delfo Castro, il socialdemocratico / Ferdinando Leonzio (ebook ISBN 978-88-6711-169-5, book ISBN 978-88-6711-170-1)

La socialdemocrazia italiana fra scissioni e confluenze (1947-1998) / Ferdinando Leonzio (ebook ISBN 978-88-6711-177-0, book ISBN 978-88-6711-178-7)

Momenti di socialismo / di Ferdinando Leonzio (ebook ISBN 978-88-6711-207-4, book ISBN 978-88-6711-208-1)

L'Italia a fumetti / di Ferdinando Leonzio (ebook ISBN 978-88-6711-221-0, book ISBN 978-88-6711-222-7)

Giovanna : anarchico è il pensiero... / Ferdinando Leonzio (ebook ISBN 978-88-6711-229-6, book ISBN 978-88-6711-230-2)

Donne nel socialismo / di Ferdinando Leonzio (ebook ISBN 978-88-6711-233-3, book ISBN 978-88-6711-234-0)

Tutti gli uomini della DC a Lentini / di Ferdinando Leonzio (ebook ISBN 978-88-6711-243-2, book ISBN 978-88-6711-244-9)

English books or bilingual:

Perduti luoghi ritrovati : Poggioreale Antica / di Roberta Giuffrida. - english/italiano. - (ISBN 978-88-6711-196-6)

Visioni d'Europa - Europe's visions / di Benjamin Mino, 3 volumi. - english/italiano. - (ISBN 978-88-6711-143_8)

Sonetti / di William Shakespeare ; tradotti in siciliano da Prospero Trigona. - english/sicilianu. - (ISBN 978-88-6711-203)

Querelle / Piero Buscemi ; preface by Vincenzo Tripodo. - english edition. - (ISBN 978-88-6711-209-8, press ISBN 978-88-6711-210-4)

Riviste e periodici:

Post/teca, antologia del meglio e del peggio del web italiano

ISSN 2282-2437

<https://www.girodivite.it/-Post-teca-.html>

Girodivite, segnali dalle città invisibili

ISSN 1970-7061

<https://www.girodivite.it>

Jacopo : la rivista della Bibliotheca

<https://https://www.girodivite.it/La-Biblioteca-di-OpenHouse.html>

ZeroBook catalogo delle idee e dei libri

bimestrale

<https://www.girodivite.it/-ZeroBook-free-catalogo-puoi-.html>